

**Doc. XXIII
n. 38**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE CONTENENTE I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI
EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA COMMISSIONE
NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 27 luglio 2022

(Relatore: **Sen. MORRA**)

*Comunicata alle Presidenze il 15 maggio 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO II

INDICE**TOMO I**

AVVERTENZA	Pag. VII
Missione in Emilia-Romagna, 3-5 aprile 2019	Pag. 1
<i>Missione a Bologna, 3 aprile 2019</i>	» 3
<i>Missione a Reggio Emilia, 4 aprile 2019</i>	» 83
<i>Missione a Modena, 5 aprile 2019</i>	» 181
Missione in Puglia, 8-10 maggio 2019	Pag. 245
<i>Missione a Taranto, 8 maggio 2019</i>	» 247
<i>Missione a Foggia, 9 maggio 2019</i>	» 327
<i>Missione a Foggia, 10 maggio 2019</i>	» 437
Missione in Veneto, 17-18 luglio 2019	Pag. 479
<i>Missione a Verona, 17 luglio 2019</i>	» 481
<i>Missione a Venezia, 18 luglio 2019</i>	» 593

TOMO II

Missione a Caserta, 18 novembre 2019	Pag. 689
Missione a Palermo, 27-28 novembre 2019	Pag. 771
<i>Missione a Palermo, 27 novembre 2019</i>	» 773
<i>Missione a Palermo, 28 novembre 2019</i>	» 877
Missione a Perugia, 10 febbraio 2020	Pag. 931

Missione a Scanzano Jonico, 24 febbraio 2020	Pag. 1043
Missione a Catanzaro, 28-29 settembre 2020	Pag. 1089
<i>Missione a Catanzaro, 28 settembre 2020</i>	» 1091
<i>Missione a Catanzaro, 29 settembre 2020</i>	» 1217

TOMO III

Missione a Vibo Valentia, 19 ottobre 2020	Pag. 1341
Missione a Napoli, 28 luglio 2021	Pag. 1481
Missione in Calabria, 28-29 ottobre 2021	Pag. 1607
<i>Missione a Cosenza, 28 ottobre 2021</i>	» 1609
<i>Missione a Crotona, 29 ottobre 2021</i>	» 1735
Missione a Trieste, 11-12 novembre 2021	Pag. 1841
<i>Missione a Trieste, 11 novembre 2021</i>	» 1843
<i>Missione a Trieste, 12 novembre 2021</i>	» 1885

TOMO IV

Missione a Reggio Calabria, 6-7 dicembre 2021	Pag. 1943
<i>Missione a Reggio Calabria, 6 dicembre 2021</i>	» 1945
<i>Missione a Reggio Calabria, 7 dicembre 2021</i>	» 2115
Missione a Caltanissetta, 28 febbraio-1° marzo 2022	Pag. 2241
<i>Missione a Caltanissetta, 28 febbraio 2022</i>	» 2243
<i>Missione a Caltanissetta, 1° marzo 2022</i>	» 2365
Missione a Salerno, 8 marzo 2022	Pag. 2417
Missione a Caivano, 23 marzo 2022	Pag. 2503

TOMO V

Missione in Sicilia, 3-5 maggio 2022	Pag. 2549
<i>Missione a Messina, 3 maggio 2022</i>	» 2551
<i>Missione a Catania, 4 maggio 2022</i>	» 2695
<i>Missione a Catania, 5 maggio 2022</i>	» 2813
 Missione in Trentino-Alto Adige, 9-10 maggio 2022	Pag. 2891
<i>Missione a Bolzano, 9 maggio 2022</i>	» 2893
<i>Missione a Trento, 9 maggio 2022</i>	» 2949
<i>Missione a Trento, 10 maggio 2022</i>	» 3013
 Missione a Trapani, 24-25 maggio 2022	Pag. 3105
<i>Missione a Trapani, 24 maggio 2022</i>	» 3107
<i>Missione a Trapani, 25 maggio 2022</i>	» 3271

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A CASERTA

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE 2019

PARTE RISERVATA

Presidenza del senatore Franco MIRABELLI f.f.

indi del Presidente Nicola MORRA,

Partecipano i senatori

LONARDO, MIRABELLI e URRARO

e i deputati

CANTALAMESSA e CASO

Intervengono il prefetto di Caserta, dottor Raffaele Ruberto, accompagnato dal questore di Caserta, dottor Antonio Borrelli, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Andrea Mercatili, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Patrizio La Spada e dal capo della Sezione Operativa DIA di Napoli, primo dirigente Lucio Vasaturo; il procuratore aggiunto presso il tribunale di Napoli Nord, dottor Luigi Frunzio, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, dottor Francesco Greco, accompagnato dal procuratore aggiunto Domenico Airoma e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dottoressa Maria Antonietta Troncone.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

Audizione del Prefetto di Caserta.

PRESIDENTE. Nel dare avvio a questa giornata di lavoro della nostra missione a Caserta, rendo noto che per un imprevisto intervenuto nella serata di ieri il presidente Morra mi ha delegato a condurre i lavori e le audizioni della giornata odierna.

Ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e per conoscere anche la connessa azione di contrasto che lo Stato effettua. Comunico che, a tale proposito, il Prefetto di Caserta ha consegnato una relazione, che è stata acquisita agli atti della Commissione. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; pertanto, prego gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione della stessa.

Comunque, nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate. Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare le domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già poste da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Procediamo, dunque, alla prima delle audizioni all'ordine del giorno.

RUBERTO. Signor Presidente, come ho accennato nella relazione che ho prodotto agli atti, Caserta è una provincia di 924.000 abitanti, con 104 Comuni e luci ed ombre, come in tante altre aree del Sud Italia. A proposito delle luci, cito un dato fra tutti. Pochi sanno che Caserta è la Provincia con reddito medio *pro capite* più alto del Mezzogiorno; con 22.128 euro *pro capite*, il dato del 2017 supera di poco la Provincia di Forlì, che è una Provincia notoriamente ricca.

Questo grazie ad una diffusa imprenditoria, anche di livello medio-grande, e di insediamento tradizionale, già dal secondo dopoguerra. Ha, però una disoccupazione media del 30 per cento, con punte del 50 per cento. Non parliamo, poi, della disoccupazione giovanile, che viaggia intorno al 40 per cento.

Naturalmente, la Provincia presenta molti punti di criticità. Per quanto concerne la lotta antimafia, è ormai dagli anni '90, dagli anni dell'ala militare della camorra, che lo Stato ha reagito non soltanto con inchieste giudiziarie ma con una serie di attività anche a livello preventivo.

Un dato tra tutti: gli immobili confiscati sono 1.412, le aziende confiscate 193 e, di questo patrimonio, ben il 40 per cento è stato riutilizzato. Questo dato, anche se non supera il 50 per cento, è abbastanza significativo nel panorama nazionale e dà l'idea del lavoro condotto in tutti questi anni.

Il *trend* sulla criminalità in generale è in significativo decremento. Nell'ultimo anno, i reati sono diminuiti del 9 per cento: in particolare, gli omicidi sono diminuiti del 20 per cento; i furti del 12,7 per cento; le rapine del 17,61. Questo, però, non deve far pensare che ci sia una situazione di calma, perché si tratta di una calma apparente.

Noi la definiamo "criminalità organizzata casertana" per intendere il territorio della provincia di Caserta, tuttavia all'interno del medesimo territorio, che è il secondo più esteso della Campania, vanno enucleate differenti aree.

È una criminalità, soprattutto la compagine casalese, che ha fatto un salto di qualità da un po' di anni a questa parte. È una camorra imprenditrice, una camorra che ha scelto di non compiere da molto tempo atti di sangue. Da un paio di anni, infatti, non si

spara più, nel senso che non si contano morti per criminalità organizzata, per guerre di mala. Ciononostante, è una camorra che esercita ancora un'efficace controllo del territorio, tale da rendere superfluo il ricorso alla violenza.

Anche forme di disagio e di degrado urbano molto eclatanti, come quelle che si riscontrano magari nell'area napoletana, qui non si riscontrano. Io partecipo alla Commissione una mia personale impressione (qui con me ci sono anche i vertici operativi delle forze di Polizia che mi affiancano): seppure si verificasse - e non si verifica - qualche episodio di "quel genere", anche soltanto le cosiddette "stese", probabilmente questi ragazzetti verrebbero presi a schiaffi, oppure troveremmo qualche cadavere in campagna dopo qualche giorno. Questo per dire quale sia l'assetto serio, organizzato, della camorra casertana, soprattutto se parliamo di quella dei Casalesi.

Naturalmente, le inchieste giudiziarie hanno assicurato alla giustizia i vertici di queste organizzazioni, ma noi riscontriamo una forte capacità di rigenerazione, soprattutto attraverso nuove leve, non più necessariamente collegate alla famiglia. Tanto per capirci, se Francesco Schiavone, detto Sandokan, e il cugino Francesco Schiavone, detto Ciccariello, sono in carcere detenuti, e se Nicola Schiavone, figlio di Francesco Schiavone Sandokan, collabora, sicuramente ci sono altri giovani, che magari non fanno di cognome Schiavone ma sono a loro collegati, che operano come una sorta di reggenti di questo *clan*, il quale continua a svolgere una notevole attività.

È un controllo del territorio che non è più rigidamente separato in aree geografiche come prima, per cui gli sconfinamenti venivano pagati con il sangue. È una specie di cartello criminale che, insieme con i suoi consulenti e i suoi professionisti, stipula patti ed è soprattutto orientato al riciclaggio e al successivo reinvestimento dei proventi illeciti, non ancora secondo un'unica regia, ma con un'attività che si svolge a seconda delle famiglie più importanti.

A testimonianza di questa ricostruzione, che non è un teorema ma si basa anche sulle risultanze dei procedimenti penali, tutti i capitali si ritrovano, per quanto sappiamo dalle inchieste, reinvestiti, ad esempio, in Romania per conto di personaggi come Zagaria e lo stesso Schiavone; ma non solo in Romania, bensì anche in altri Paesi esteri.

Quindi, c'è una forte capacità di rapido rinnovamento dei vertici, con un intreccio indissolubile tra mondo imprenditoriale e pubbliche amministrazioni locali. Naturalmente, infatti, i *clan* cercano di avvalersi di imprenditori compiacenti che, grazie ai loro sistemi, vengono favoriti magari nell'assegnazione di appalti.

Anche il rapporto con la politica è un rapporto in evoluzione, perché, mentre prima c'era una sorta di compromesso, oggi i *clan* sono in grado, in talune aree geografiche, anche di eleggere, indirettamente, dei loro rappresentanti. Quindi, il sistema è ancora fortemente connesso.

Una vicenda emblematica e paradigmatica, che ha fatto storia e per la quale si è arrivati nel 2017 a sentenza, è la vicenda CPL Concordia; una vicenda che dà un'idea, anche se in primo grado i vertici della CPL non sono stati condannati e mi sembra penda un procedimento innanzi alla Corte d'appello.

Ciò che possiamo riscontrare è che questa situazione, che ho delineato per quanto riguarda il *clan* più importante cioè quello dei Casalesi, naturalmente non è sempre la stessa in tutto il territorio. I Casalesi operano prevalentemente nell'area dell'agro aversano e in parte sul litorale domizio, verso Castel Volturno, soprattutto attraverso le fazioni un tempo Schiavone-Bidognetti.

Quanto alle altre zone, invece, il secondo *clan* più rilevante era quello dei Belforte a Marcianise, oggi in forte calo grazie alle inchieste giudiziarie e all'arresto dei capi. Ora a Marcianise emergono i Piccolo e i Letizia. In altre aree, come Mondragone, i La Torre sono stati sostanzialmente decapitati. Quindi, ci sono dei *clan* più piccoli che, colpiti dall'inchiesta giudiziaria, non sono riusciti a fare il salto di qualità che, invece, i Casalesi hanno fatto.

Un'altra caratteristica che si può riscontrare è che, da un po' di tempo a questa parte, i Casalesi cominciano a dedicarsi al traffico di stupefacenti, mentre prima non lo trattavano minimamente. Questo è sicuramente un segno di difficoltà e di debolezza. Teniamo presente, infatti, che l'organizzazione a livello di cassa comune deve garantire la sussistenza delle famiglie delle persone che vengono arrestate e detenute e, naturalmente, deve garantire anche la sussistenza di una certa manovalanza. Il traffico di

stupefacenti era un'attività che disdegnavano nei tempi d'oro, mentre adesso non disdegnano affatto.

Un altro punto che si può segnalare è la grande capacità di tessere alleanze, come riscontrato sempre da inchieste giudiziarie. Vi sono collegamenti con *clan* napoletani, quali i Mallardo di Giugliano e i Moccia di Afragola, con una certa cointeressenza. Io non parlo di sconfinamenti perché, effettivamente, come dicevo prima, non vi sono più ripartizioni territorialmente distinte come un tempo.

Anche nell'ambito dell'attività di accesso d'indagine sul Comune di Orta di Atella, che è stato recentemente sciolto per infiltrazioni camorristiche, ad un certo punto si riscontra il segnale di un interesse dei Moccia di Afragola, che riescono ad esprimere un amministratore, un personaggio politico, all'interno dell'attuale compagine comunale, che si sospetta possa essere stato eletto grazie ai voti procurati anche dal *clan* Moccia. Il *clan* Moccia, quindi, ha degli interessi su Orta di Atella che amministrativamente appartiene a Caserta. Sicuramente vi sono dei rapporti e una grande capacità, non soltanto di rigenerarsi, ma anche di tessere relazioni in una sorta di *pax* mafiosa che i *clan* riescono a conseguire. Invece di farsi la guerra, quindi, collaborano tra di loro.

Sotto questo aspetto, un altro campo di collaborazione riguarda, ad esempio, il flusso di stupefacenti dall'area del napoletano verso Castel Volturno. Traffico di stupefacenti gestito, non soltanto dai *clan* nazionali, ma anche dalle organizzazioni africane, soprattutto nigeriane, ghanesi e in piccola parte tanzaniane, che si avvalgono di flussi di stupefacenti sicuramente autonomi, ma anche provenienti dall'area napoletana, grazie ai *clan* napoletani.

(Presidenza del presidente MORRA).

RUBERTO. Sicuramente, però, i flussi provengono anche da canali autonomi, come ha dimostrato l'operazione condotta dalla polizia di Stato pochi mesi fa che ha consentito di sgominare una importante organizzazione nigeriana collegata a livello internazionale al *Black Axe*, che costituisce tutta un'altra dimensione di nigeriani all'estero.

Questa è, a grandi linee, l'analisi della situazione della criminalità organizzata in Provincia. Ora vengo a toccare brevemente alcuni argomenti più specifici. Per quanto concerne le estorsioni, il dato delle denunce è abbastanza costante. Riferisco un dato storico: 411 nel 2018 e 404 nel 2017, con il dato che non cambia molto. Quella che noi riscontriamo è la difficoltà dell'associazionismo *antiracket* a penetrare in alcune aree della Provincia quali l'agro aversano, dove c'è ancora un clima omertoso che non favorisce tale presenza. Noi abbiamo associazioni *antiracket* nell'alto casertano, anche a Castel Volturno, ma nell'agro aversano non c'è nulla.

Sull'usura, abbiamo motivo di ritenere che sia presente, ma è assolutamente silente. Il dato sulle denunce è risibile: appena 14 denunce nel 2018 e sempre solo 14 nel 2017.

L'attività antimafia, però, è anche un'attività di prevenzione. Sotto questo aspetto, come prefettura, siamo molto impegnati. Purtroppo, abbiamo dovuto adottare, dall'inizio dell'anno fino ad ora, esattamente 30 provvedimenti interdittivi, tra le interdittive in senso tecnico e i dinieghi di iscrizione alle *white list*. Tali provvedimenti erano stati 37 nel 2018 e 27 nel 2017.

A proposito della mappatura dei rapporti e della capacità di rinnovamento, Michele Zagaria è detenuto, ma abbiamo motivo di ritenere che sia importante il ruolo svolto dalle mogli e dalle sorelle. L'attività di reinvestimento, ad esempio in Romania, ha caratterizzato anche la fazione Zagaria. Molte informazioni si sono ottenute dalla collaborazione di Antonio Iovine, che attualmente invece è meno attivo.

I Bidognetti, un'altra fazione storica, è stata recentemente sgominata dalle forze di polizia. Una parte dei Bidognetti, però, denominata Nuova Gerarchia che si stava riorganizzando, sopravvive grazie ad accordi con i Mallardo di Giugliano e i Licciardi di Secondigliano. Quindi, la fazione Bidognetti è un'altra fazione che riesce a mantenere questi buoni rapporti con i *clan* napoletani che stanno emergendo o che si sono ormai già affermati.

Quindi, ripeto: Casalesi nell'agro aversano, a Caserta e dintorni; a Marcianise, i Belforte in forte calo e ancora forti i Piccolo; la zona di Sessa Aurunca e di Mondragone, in maniera abbastanza consolidata, è egemonizzata dal gruppo Gagliardi-Fragnoli-

Pagliuca; i Massaro a San Felice, Santa Maria a Vico e Arienzo; qualche gruppo eterogeneo nell'alto casertano. Si segnala, poi, anche un tentativo di riemersione, dopo le inchieste giudiziarie degli anni scorsi, dei Ligato nella zona di Pignataro Maggiore, Calvi Risorta, Vitulazio e Sparanise.

A proposito della criminalità straniera, di che cosa si occupano nigeriani e ghanesi? Soprattutto di stupefacenti, di tratta di esseri umani e di prostituzione. Si registrano organizzazioni albanesi nel settore della prostituzione, del traffico di stupefacenti e del traffico di armi. Anche gli albanesi sono molto intelligenti e riescono a stabilire buoni rapporti e alleanze con i *clan* locali.

Per quanto riguarda l'Est europeo e i nomadi, si tratta più che altro di criminalità comune, con furti in abitazione e furti di rame. Ci sono bande molto ben organizzate di nomadi e poi c'è una *enclave* bulgara a Mondragone dedicata soprattutto al contrabbando spicciolo e al lavoro nero autogestito. Non è una vera e propria forma di caporalato. Se qualche forma di caporalato permane in provincia di Caserta, questa è caratterizzata, più che altro, da diffusissimo lavoro nero.

Il caporalato in senso stretto, secondo anche la novella legislativa degli ultimi anni, si riscontra più di rado e riguarda, più che altro, un caporalato di tipo etnico, nel senso che ognuno si organizza per conto proprio, con dei similcaporali e pulmini che si spostano, ma senza collegamenti, se non come fruitori del servizio con i locali.

Per quanto riguarda gli enti locali, questa è una vera e propria frontiera. È stato sciolto il Comune di Orta di Atella, per ora, ma l'attenzione deve essere mantenuta massima anche su altre realtà. Noi siamo in contatto costante con la magistratura inquirente. A mio modestissimo parere, la linea da seguire, già da qualche tempo, e da sviluppare sempre di più è quella di un forte collegamento dell'attività preventiva con quella repressiva, con un forte rapporto con la magistratura inquirente, soprattutto con la procura distrettuale.

Naturalmente, infatti, bisogna agire d'intesa; un accesso in un Comune va concordato con l'autorità giudiziaria, perché noi potremmo anche andare, come si suol dire, a "rompere le uova nel paniere" nell'ambito di un'attività d'indagine che è stata già avviata; così come, invece, la nostra attività di accesso potrebbe essere utile a fini

istruttori nel caso si vogliono sviluppare determinati aspetti, come nel caso della relazione di Orta di Atella, che è tutta amministrativa ed è stata consegnata, com'è doveroso e come si fa sempre, nelle mani dei magistrati inquirenti che l'hanno trovata anche molto interessante.

La linea da seguire è quella di una forte attività di prevenzione che si sviluppa soprattutto con le istruttorie dell'antimafia i cui esiti comunichiamo sempre alla magistratura. So che la procura distrettuale rivolge molta attenzione alle nostre istruttorie che, naturalmente, si basano su un'attività prevalentemente informativa, prima ancora che investigativa, e che può dare adito, invece, a successive attività investigative; così come per l'attività di accesso e d'indagine nei Comuni, che si avvale dei contributi dell'autorità giudiziaria, ma presta anche una collaborazione in tal senso alla stessa autorità giudiziaria.

BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, il signor Prefetto è stato abbastanza chiaro per quanto concerne la situazione della criminalità nella provincia di Caserta. In particolare, ciò che ha evidenziato il signor Prefetto, che è poi quello che viene evidenziato in maniera chiara anche da noi investigatori, è l'assenza in questi ultimi anni di episodi di violenza nella lotta tra le bande criminali operanti sul territorio di Caserta.

Questo, ancora una volta, ci induce non a pensare che la criminalità organizzata non sia presente sul territorio ma a indirizzare le nostre attività investigative su un filone completamente diverso, che ci sta portando a comprendere come queste organizzazioni criminali, sempre di più, si stiano trasformando in organizzazioni "imprenditoriali" che interagiscono, purtroppo, con le amministrazioni locali, con alte figure professionali presenti sul territorio, ma anche non presenti sul territorio, e anche con figure professionali cresciute all'interno delle stesse famiglie criminali.

Un fenomeno al quale si può assistere, infatti, è che le nuove generazioni sono figlie di questa criminalità organizzata, ma sono figlie di una criminalità organizzata che ha anche tentato di far crescere "professionalmente" le nuove leve, soprattutto quelle appartenenti alle famiglie. Quindi, sempre di più, le nostre attività investigative sono finalizzate a comprendere questo mondo, ancora più difficile da penetrare, fatto non di

colletti bianchi, ma dell'interazione tra enti locali, amministrazioni, imprenditori e parte della criminalità organizzata che cerca di essere presente influenzando le decisioni negli appalti, nelle amministrazioni comunali ed ancora più presente sul territorio.

Questo rappresenta una difficoltà in più per noi investigatori. Mentre, quando sono in atto delle lotte, queste sicuramente portano allo scoperto determinate situazioni e consentono, anche a noi, di agire completamente allo scoperto e di comprendere che cosa sta succedendo sul territorio, questa nuova modalità operativa comporta, da parte nostra, degli sforzi investigativi maggiori. Tali sforzi vengono senz'altro compiuti dalle nostre forze di polizia e dalla DIA, ma vi è la difficoltà dell'interazione con i rappresentanti di un mondo non criminale nel senso stretto della parola, ma è forse ancor più criminale in quanto va ad incidere sul buon andamento del vivere quotidiano e del vivere di una società. Ciò che teniamo a sottolineare, come ha accennato il Prefetto, è la particolarità di questa attività investigativa che noi portiamo avanti sul territorio.

Per quanto concerne le organizzazioni presenti sul territorio, il signor Prefetto è stato abbastanza preciso nel delineare la mappa delle organizzazioni presenti ed operanti sul territorio. In quanto rappresentante della polizia di Stato e venendo ad un settore da noi seguito in prima linea, faccio un accenno all'immigrazione. Questa Provincia è particolarmente interessata dal fenomeno dell'immigrazione irregolare; in particolare lo è il Comune di Castel Volturno che storicamente ha raccolto, sin dagli anni Ottanta, una presenza massiccia di immigrazione irregolare.

Castel Volturno potrei definirla, forse non sbagliando, un *hub* a cielo aperto; studiando, anche da un punto di vista amministrativo, tutte le istanze che arrivano all'Ufficio amministrazione, Castel Volturno si presenta come una sorta di *hub* a cielo aperto. A Castel Volturno vi è una comunità regolare stanziale e una comunità irregolare (o, meglio, non in possesso di permesso di soggiorno), ma a queste comunità si aggiunge un gruppo, sempre in movimento, di persone che arrivano e di persone che vanno via. Nel corso delle attività investigative condotte, infatti, a volte notiamo che qualcuno sbarca fornito di un biglietto recante l'indicazione "Castel Volturno".

Questa, dunque, è la situazione specifica di Castel Volturno che cerchiamo di monitorare continuamente. Ma abbiamo un territorio molto ampio, costituito soprattutto

da Destra Volturno e dalla località Pescopagano, dove c'è una popolazione di extracomunitari irregolari che, nel corso degli anni, ha cercato in alcuni casi di ottenere un permesso umanitario, in altri si è tentato di convertirlo, a volte senza riuscirci. Quindi, si riscontra questa movimentazione di persone stanziali e una pari movimentazione di persone che arrivano e si smistano in altre parti del territorio italiano, raggiungendo altre Nazioni.

Per quanto concerne la presenza della mafia nigeriana a Castel Volturno, sicuramente c'è, come testimoniato anche da attività investigative e dai risultati che hanno ottenuto le tre forze di polizia operanti sul territorio. Anche in questo caso, però, Castel Volturno rappresenta un luogo dove si arriva e si viene smistati, stante la particolarità di un territorio molto ampio dove le forze di polizia cercano di attuare un'azione di contrasto, anche se la guerra da condurre su quel territorio è veramente immane.

In aggiunta a quanto detto dal signor Prefetto, dunque, io voglio solo rilevare che è soprattutto l'ambito dell'immigrazione quello che noi, come forza di polizia che segue il fenomeno anche dal punto di vista amministrativo, riusciamo a verificare sul territorio.

MERCATILI. Signor Presidente, dal mio osservatorio, dai risultati dell'attività operativa che svolgiamo e anche dall'attività di analisi che stiamo svolgendo su alcuni settori economici, emerge che la criminalità è presente in molti dei settori economici locali che risultano stranamente chiusi alla concorrenza e dove operano soprattutto imprese locali. E questo è già un dato distorsivo dei mercati.

La criminalità si insinua molto fortemente, come sempre avviene nei periodi di crisi, nelle commesse pubbliche. Quindi, i settori dove il *business* principale viene fatto dalle pubbliche amministrazioni risultano fortemente infiltrati. Il livello d'infiltrazione, però, a nostro avviso, è piuttosto latente rispetto ad altri periodi. Per quanto concerne la capacità del reimpiego dei capitali, che naturalmente sono capitali anche datati (perché gli affari più lucrosi della criminalità casertana risalgono a qualche anno fa), questi sono stati reimpiegati in aziende che ora sono sui mercati in maniera lecita e regolare dunque è difficile risalire al vantaggio competitivo illegale e criminale.

A questo si associa la capacità delle strutture economiche di trasformarsi di continuo, con l'utilizzo di interposizioni sia personali che societarie, che rendono la riconducibilità ai poteri criminali delle strutture economiche ancora più articolata. Questo grazie anche ad una connivenza, che in alcuni specifici casi abbiamo potuto appurare anche dal punto di vista investigativo, di professionisti che riescono a dare un supporto tecnico molto qualificato alle organizzazioni affinché possano mascherarsi dietro a questi veicoli economici.

Da una parte, quindi, professionisti al soldo della criminalità e, dall'altra parte, una pubblica amministrazione molto permeabile, con delle prassi amministrative *borderline* (un esempio è il settore del trattamento dei rifiuti) tra superficialità e connivenza. Prassi che, fra l'altro, consentono alle imprese di gestire il mercato senza quei controlli pubblici che le commesse pubbliche, sia nella fase di scelta del committente che nella fase di controllo dell'esecuzione contrattuale, dovrebbero normalmente garantire.

Ovviamente, come hanno detto il signor Prefetto e il signor Questore, ciò è dovuto anche alla classe politica che a volte, purtroppo, in alcuni territori è stata rappresentanza anche delle consorterie. A nostro avviso, però, è anche una classe dirigenziale che, negli enti pubblici, e da un punto di vista corruttivo e per rapporti clientelari, permette prassi amministrative che, altrimenti, non sarebbero possibili.

Questo è il dato che emerge in maniera più evidente: la difficoltà, a causa di tutte queste trasformazioni societarie, di risalire al reimpiego dei capitali illeciti più datati. Comunque, un dato è certo: in molti settori (ho citato quello dei rifiuti, ma potrei aggiungere quello dei trasporti, della distribuzione, della logistica) stranamente non operano imprese molto patrimonializzate e, soprattutto, non operano imprese provenienti dal territorio. Ciò ci porta a pensare a cartelli che trovano questa connivenza.

Scendendo di livello, soprattutto nell'agro aversano, ma in tutta la Provincia, c'è un'imprenditoria molto propensa a scendere a patti con la criminalità per la sicurezza della propria attività imprenditoriale sul territorio. Da qui discendono le poche denunce per usura e per estorsione in certi territori. È una realtà che vive, però, anche di un'illegalità più spicciola, e qui mi collego al tema del lavoro nero, dello smaltimento illecito dei rifiuti e della mancanza di sicurezza negli opifici. È un tessuto imprenditoriale fatto di imprese

medio-piccole, che inquinano i mercati perché operano con prassi perlopiù illecite e che, chiaramente, sono anche permeabili dalla criminalità organizzata.

LA SPADA. Signor Presidente, è stato detto molto e, quindi, mi limiterò ad integrare quanto già riferito dal signor prefetto, dal signor questore e dal comandante provinciale della Guardia di Finanza con un paio di spunti.

I Carabinieri sono una presenza ramificata sul territorio, con 62 presidi territoriali, che ci consentono di operare un monitoraggio costante e di avere il termometro della situazione a livello informativo e non solo investigativo. Quindi, dal punto di vista dello scacchiere criminale, le risultanze della nostra attività sono confluite, poi, anche nell'intervento del signor prefetto.

Come attività di contrasto, negli ultimi mesi, abbiamo eseguito numerosissime misure cautelari per reati associativi di vario tipo aggravati da finalità mafiose, come l'associazione di stampo mafioso e il traffico internazionale di stupefacenti. Questo ha riguardato un po' tutta la provincia. Quello che noi registriamo, al di là dell'operatività, più o meno forte, dei *clan* dell'agro aversano o di altri *clan* distribuiti sul territorio, è una serie di patti provvisori che vengono conclusi per la gestione dell'attività (quindi, accordi di non conflittualità), e anche saldature, che si stanno verificando, tra alcune compagini albanesi e i *clan* nostrani, soprattutto per quanto riguarda l'importazione di armi e droga.

Voglio anche dire che, visto che il modello operativo che sta adesso seguendo soprattutto la compagine casalese è il reinvestimento dei proventi delle attività illecite, queste organizzazioni sono impegnate nel tentativo di ripulire gli utili attraverso attività apparentemente lecite, operando attraverso meccanismi di intestazione fittizia dei beni a "teste di legno" insospettabili al fine di evitare i sequestri patrimoniali.

Vorrei poi dare un piccolo contributo sul tema della gestione del ciclo dei rifiuti. C'è ovviamente un grande interesse della criminalità organizzata per questo settore in quanto le organizzazioni criminali offrono all'industria la possibilità di smaltire rifiuti speciali e non, derivanti dalla produzione, a costi decisamente più bassi rispetto a quelli normalmente proposti da ditte abilitate a farlo. Stante questo meccanismo, i casi sono due: o i rifiuti vengono sversati in discariche abusive o tombati in terreni di privati, con i

proprietari che ne ricavano un compenso; oppure ai rifiuti vengono apposti dei codici diversi da quelli che dovrebbero avere e, pertanto, risultano rifiuti comuni e smaltibili con procedure semplificate e, dunque, meno costose.

Nel caso, poi, di gestione di rifiuti attraverso amministrazioni ed enti locali, le consorzierie delinquenziali riescono, o cercano di ottenere, lucrosi appalti di modo che, poi, operando in regime di emergenza, il loro smaltimento risulta più oneroso per la collettività.

VASATURO. Signor Presidente, gli spunti che vorrei aggiungere dopo gli autorevoli interlocutori riguardano, sostanzialmente, innanzitutto la differenziazione, in base alla nostra attività di analisi, di quella che è oggi la cerchia degli affiliati storici del cartello casalese. Cartello che sicuramente ha sofferto la grande aggressione delle inchieste giudiziarie, con le organizzazioni militari che sono state fortemente colpite, anche se oggi possiamo dire che la fazione Schiavone è ancora abbastanza forte.

Più che sul versante dell'organizzazione militare, la cerchia degli affiliati storici, quelli attualmente liberi, è sicuramente una cerchia che si stringe molto intorno al nucleo dell'imprenditoria mafiosa casalese, che resta ancora il *core business* del cartello. È quello che ha permesso, negli anni, al cartello casalese di radicare la sua forza, non soltanto in un ambito provinciale o regionale, ma anche ultraregionale. Io credo sia il caso di sottolineare tale aspetto.

Sulla cerchia dell'imprenditoria mafiosa casalese mi permetterei di fare una precisazione abbastanza importante. Tante inchieste giudiziarie hanno messo in evidenza come l'imprenditore casalese non è solo un imprenditore mafioso casalese, cioè organico al *clan*, ma molto spesso vi sono figure di imprenditori concorrenti. Questa non è una banale sottigliezza, se pensiamo che, come ha detto anche qualcuno dei miei predecessori, un imprenditore ha dimostrato, negli anni, di avere anche interesse a uno scambio di benefici con il *clan* casalese.

Esistono, cioè, imprenditori che beneficiano di una cointeressenza con il *clan*, perché sanno di poter ricevere dei benefici per le proprie attività imprenditoriali,

prestandosi (non necessariamente partecipando all'organizzazione) agli interessi perseguiti dal *clan*.

La diversificazione, quindi, ci fa capire quale sia stata, negli anni, la potenza che ha sprigionato il *clan* casalese. Per fare un esempio, un individuo come Michele Zagaria aveva uno schermo enorme e estremamente assortito di persone di fiducia e di imprenditori che curavano e gestivano i suoi interessi. Ancora, un altro esempio, relativo a qualche anno fa, è quello del centro commerciale Jambo, dove era operante una distinzione tra imprenditori, che erano i gestori del centro commerciale, organici al *clan* e imprenditori che, invece, erano semplicemente serventi alle esigenze del *boss*.

Ciò ci fa comprendere come i cartelli imprenditoriali casalesi siano stati negli anni quasi monopolistici. Come voi sapete, la storia giudiziaria ci dice che negli anni questi cartelli hanno creato dei veri e propri monopoli, anche se oggi il cartello monopolistico casalese è forse ridimensionato, perché, indubitabilmente, vi sono state grandi inchieste che li hanno svelati. Tuttavia, sul territorio, come diceva anche il signor prefetto, resta sensibile questo tema della imprenditoria che, ovviamente, cerca sempre di mantenere il suo grado d'infiltrazione e di permeabilizzazione sui tessuti economici, i quali, come ben sapete, sono strettamente legati agli apparati pubblici e amministrativi del territorio.

Ci sono state inchieste che hanno rivelato questo asse tra enti locali, apparati amministrativi, interessenze economiche e interessenze illecite dettate dagli imprenditori e dal *clan*. Il caso di Orta di Atella in qualche modo lo dimostra, come anche le stesse vicende che hanno riguardato il Comune di Trentola-Ducenta all'epoca della vicenda del centro commerciale Jambo. Questo resta un tema estremamente sensibile, perché riguarda ancora uno degli interessi principali del *clan*.

A contraltare di ciò, ribadisco il fatto che, dalla nostra attività di analisi, che non è altro che un'elaborazione di informazioni che le stesse forze di polizia ci trasmettono, noi rileviamo un dato sulle giovani leve. Vi sono inchieste giudiziarie molto recenti, risalenti a quest'anno, che portano alla ribalta leve criminali giovani, composte da "figli di" e "parenti di", sempre legate alle famiglie storiche. Questo ci dice, però, anche un dettaglio importante sull'esistenza di una maggiore osmosi tra le fazioni. Questa era prima più nitida, mentre adesso c'è una maggiore osmosi tra le stesse famiglie e tra le stesse

fazioni, dettata dall'esigenza di unire le forze, di fare cassa e di assicurare i proventi di attività illecite al sostentamento delle famiglie dei detenuti al 41-bis, dei vari detenuti o degli affiliati liberi sul territorio.

Oggi, se il traffico di droga è fatto in maniera sistematica e non più episodica, è perché l'attività di spaccio di stupefacenti è necessaria per fare cassa; ma non più tanto una cassa comune, come storicamente la si intendeva nel *clan* casalese. Adesso, forse, la cassa comune è fatta da più casse comuni per i vari gruppi che agiscono sul territorio. La droga, però, serve non solo a fare cassa nel senso che vi ho detto, ma anche a finanziare altre attività.

Lo stesso dicasi per l'estorsione. Anche in questo caso si può parlare sulla base di inchieste, anche di quest'anno, condotte nell'agro aversano. Vi è un ampliamento, forse una parcellizzazione, dell'attività estorsiva anche nei confronti di piccoli commercianti, sempre per l'esigenza di cercare di fare cassa. Vi è un'attività di truffe di vario tipo. Un'inchiesta di due mesi fa ha riguardato un gruppo di bidognettiani che faceva truffe con le ricette mediche, per acquistare presso le farmacie determinate classi di medicine, che poi venivano rivendute, e ricavarne i relativi introiti.

Le giovani leve, le nuove generazioni, emergono in questo scenario criminale con vari tipi di attività illecite, ma non si deve dimenticare che ci sono sempre gli affiliati storici. L'archetipo dell'architettura casalese non è radicalmente cambiato nell'osservanza di talune regole, nel senso che c'è sempre il rispetto dell'affiliato anziano, il rifiuto dell'ostentazione della visibilità e il rifiuto della violenza. Come dicevamo, non ci sono stati episodi di sangue significativi: un solo caso di omicidio di un pregiudicato quest'anno, a Mondragone, per spaccio di sostanze stupefacenti.

Determinati tratti distintivi della mafia casalese contraddistinguono ancora questa architettura criminale e forse la avvicinano, come dicevano i miei predecessori, a determinate consorterie camorristiche napoletane. Non a caso, i Mallardo e i Moccia, sotto questo aspetto, sono abbastanza simili e, spesso, su determinate fasce territoriali hanno condiviso anche interessi criminali.

Da ultimo, come esponente della DIA, devo agganciarvi a quanto affermato dal prefetto. L'infiltrazione economica nei tessuti economici e negli apparati pubblico-

amministrativi è al momento una delle armi più importanti perché un imprenditore casalese ha spesso una faccia pulita, legittima e legale ed una posizione di mercato forte. Molto spesso, come fosse una rendita di posizione, può partecipare a gare e appalti, perché in è grado di fare offerte competitive, non solo in ambito territoriale ma anche in proiezioni ultraregionali.

È importante l'attività preventiva. L'attività preventiva che svolgiamo insieme, anche nei gruppi antimafia, ci serve moltissimo, perché noi abbiamo la necessità di analizzare, in maniera sempre più approfondita, le strutture imprenditoriali, per capire dove sia il meccanismo di interposizione fittizia e dove possa annidarsi il rischio di infiltrazione.

Oggi questa attività è ancora più problematica e più rischiosa ma, ovviamente, accanto alle inchieste giudiziarie che le varie forze di polizia svolgono, l'attività preventiva antimafia è estremamente importante, perché l'imprenditoria mafiosa casalese, che diventa sempre più abile e sempre più raffinata, necessita, purtroppo (dico purtroppo perché è una realtà abbastanza complessa), di un'attività di informazione antimafia in chiave preventiva che, in sede di DIA riusciamo a fare, con i risultati che il prefetto prima ha anticipato.

RUBERTO. Vorrei aggiungere delle precisazioni a mo' di chiarimento.

Le estorsioni non si compiono più quasi per nulla con la tecnica tradizionale dell'esazione del pizzo, ma attraverso l'imposizione di forniture. Tanto per banalizzare, le mozzarelle si possono prendere solo da quella ditta e da nessun altro. Chiaramente, come è stato anche evidenziato, c'è un ampliamento fortissimo dei settori economici d'interesse diretto dei *clan*, che non sono più quelli tradizionali del cemento e del movimento terra, ma della grande distribuzione.

Si è fatto riferimento al centro Jambo, su quale vi è un'inchiesta giudiziaria consolidata. La grande distribuzione, quindi, è settore di forte interesse, per esempio per l'acquisizione in *franchising* di punti vendita di grandi supermercati, così come l'agroalimentare, i trasporti e la logistica. Quindi, non soltanto è ampio il campo economico d'interesse, perché vi sono imprenditori di ogni tipo che hanno vicendevo-

interesse a scambiare favori con la criminalità, ma anche perché i campi di reinvestimento diretto della criminalità organizzata sono più ampi di un tempo.

A proposito dello smaltimento illecito dei rifiuti, qui ha fatto notizia, anche negli ultimi due anni, la ricorrenza degli incendi. Chiaramente, vi sono difficoltà a livello internazionale. Questa può essere una chiave di lettura, ma naturalmente ci sono indagini ancora in corso. Una difficoltà, sussistente a livello internazionale, è lo smaltimento delle plastiche secondarie che ha probabilmente determinato, nella seconda parte del 2018, alcuni incendi di grossa portata. Poi vi è anche, come diceva il comandante provinciale della Guardia di finanza, la necessità di smaltire i residui di attività lavorative illecite, che non si possono smaltire in modo trasparente ma soltanto in modo illecito, attraverso l'incendio.

MIRABELLI. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per il loro prezioso contributo e per il lavoro che svolgono. Come il Prefetto sa, io sono stato qui a Caserta come Commissario del mio Partito e, quindi, riconosco due specificità che rendono molto complicato lavorare in quest'area: la dimensione del territorio, essendo questa, se non sbaglio, la seconda Provincia più vasta d'Italia, con 104 Comuni e una presenza della criminalità organizzata molto forte.

Io trovo anche interessante che, come già sottolineato dal prefetto all'inizio, qui, comunque, la criminalità organizzata, non solo mantiene il suo insediamento, ma anche una capacità ancora forte di controllo che, invece, a Napoli e in altre realtà, non si sta più riscontrando da parte dei *clan*. Qui, invece, c'è ancora un controllo significativo del territorio e delle attività criminali.

Voglio fare tre veloci domande. La prima: è tutto camorra? È tutto mafia? Nel senso che, in base all'esperienza che personalmente ho maturato, ritengo che le risultanze delle inchieste dicono che non è tutto mafia. La politica, infatti, qui presta molto il fianco al malaffare, nel senso che vi sono quasi dei *modus operandi* che definiscono le relazioni tra politica, affari illeciti e imprese. Tali relazioni sembrano non aver più neanche bisogno della criminalità organizzata, diventando ormai *modus operandi*. Molte delle vicende relative ai Comuni di cui abbiamo parlato in questi anni non sono legate (o almeno il

legame non è emerso con grande evidenza) alla presenza di criminalità organizzata, ma a un rapporto di collusione con le imprese che si occupano di smaltimento dei rifiuti e ai rapporti sugli appalti. Il fatto è che, in questa area, non mi pare sia tutto camorra.

Va detto che esiste un problema legato al modo in cui qui funziona la politica. Non è un caso che le amministrazioni durino quasi sempre meno del tempo normale della legislatura. A questo punto vorrei rivolgere una domanda al prefetto. Ci sono molte amministrazioni che sono state sciolte o il cui sindaco è stato arrestato. Ripeto perciò la prima domanda: camorra sì o camorra no?

Più volte è stato citato il caso di Trentola-Ducenta dove il Comune è stato commissariato e poi sciolto. Si sono tenute elezioni e, dopo un anno e mezzo, il sindaco è stato arrestato e il Comune sciolto. Per Orta di Atella il discorso è analogo, ma si potrebbero fare moltissimi esempi da questo punto di vista. Il tema, dunque, è come possa agire il pubblico, come possano agire le istituzioni per mettere in sicurezza i Comuni e sottrarli a queste dinamiche che si ripetono continuamente, a prescindere dalla presenza della criminalità organizzata.

Vorrei un approfondimento sulla vicenda del commercio, cui ha accennato il capo della Guardia di finanza. Qui è abbastanza evidente che c'è un controllo. Basta andare nelle vie centrali di Caserta o di qualche altro grande Comune per capire che qualcosa non funziona, che c'è una sorta di monopolio. Sarebbe, però, interessante capire come si definisce, come si sostiene e in che rapporti è con la criminalità.

L'ultima questione riguarda i beni confiscati. Chiedo al prefetto di fare un punto al riguardo, perché in questa terra ci sono tantissimi beni confiscati, anche di dimensioni davvero straordinarie, sui quali sono state compiute scelte anche importanti, ma la stragrande maggioranza di questi resta tuttora inutilizzata, per ragioni legate anche alla scarsa disponibilità di risorse da parte dei Comuni per poterli rimettere a disposizione della collettività.

Vorrei fosse fatto il punto al riguardo. So, ad esempio, che sulla grande struttura *ex Cirio* il progetto va avanti. Ve ne sono però molte altre, per cui vorrei capire qual è la situazione, anche dal punto di vista quantitativo.

CASO. Signor Presidente, anche io ringrazio gli auditi per averci relazionato un po' più approfonditamente sulla situazione dell'Alto casertano e di Caserta.

Le mie domande sono tre e sono veloci: è vero che ci saranno indagini sulla questione di Mario Di Michele, al fine di capire cosa sia successo e cosa è in atto? Vorrei comprendere, per quanto concerne la questione Castel Volturno (che non mi interessa personalmente, ma in quanto originario dell'area Nord di Napoli), quella prosecuzione dei rapporti con i Mallardo, *clan* dell'area Nord di Napoli, i quali influiscono sulla zona di Castel Volturno. Ancora, vorrei sapere cosa serve a voi per migliorare e rendere più intensa la lotta di cui parlava prima il signor prefetto.

La terza domanda riguarda la questione della prevenzione: è palese ed evidente, emerge anche dalla relazione di scioglimento del Comune di Orta di Atella che io ho seguito da lontano, l'immenso lavoro fatto dalle forze di polizia e dalla prefettura. Vorrei sapere se, in tema di prevenzione, possa servire un'integrazione degli strumenti normativi e, nello specifico, delle *white list*. Ad oggi, infatti, esiste il problema della mancata inclusione all'interno delle *white list* delle agenzie funerarie, delle mense e anche dello smaltimento dei rifiuti. Sono tre categorie di alto interesse e di particolare potenziale d'infiltrazione camorristica.

Facendo una disamina di questi anni, posso sentirmi non del tutto soddisfatto, perché la realtà è che la criminalità continua ad operare su questi territori. Un grande lavoro è stato fatto e un grande segnale è stato inviato. Oggi è il momento di proseguire ancor di più quel lavoro, operando con maggiore attenzione. Per questo motivo chiedo quali mezzi e cosa nello specifico serva per dare continuità e maggior ausilio al lavoro che voi, in maniera costante, svolgete giornalmente.

LONARDO. Signor Presidente, voglio ringraziare gli auditi per l'esautiva rappresentazione di tutto quello che mettono in campo e dello spaccato di ciò che avviene sui territori della provincia di Caserta. Mi hanno colpito più punti, tra questi, il ruolo delle donne e l'evoluzione di tale ruolo.

È stato dimostrato che, a volte, la donna è anche più spietata, nelle decisioni, rispetto all'uomo. Il fatto che, proprio qui a Caserta, molti rappresentanti importanti delle

famiglie camorristiche siano in carcere, ha comportato, evidentemente, una discesa in campo delle loro mogli, sorelle, delle loro rappresentanti che stanno creando situazioni molto più preoccupanti, essendo molto più decise rispetto a certe situazioni.

Un altro punto che mi ha colpito riguarda il traffico di droga. Mentre le forze dell'ordine e voi tutti vi date un gran da fare, come politico, devo rilevare che non vi è più quell'attenzione, da parte dei territori ma anche della stessa politica, rispetto alla prevenzione. Bisogna, pertanto, organizzare qualche iniziativa, per fare in modo che anche la politica possa attivarsi per essere accanto a voi, che tanto fate sui territori.

Un'altra riflessione merita la classe dirigenziale e lo scioglimento dei Comuni. A volte, un sindaco vede sciogliere il suo Comune, ma poi, se si va ad approfondire, chi ha davvero oggi il potere, com'è stato poi evidenziato, sono i dirigenti, perché la legge lo consente. Quindi, forse bisogna cambiare anche la norma. Io dico, evidentemente ai miei colleghi, che forse bisognerebbe fare un approfondimento per poter aiutare un sindaco perbene, che si trova magari coinvolto senza neanche saperlo, ma che, per il principio che non poteva non sapere, si ritrova in prima linea. Spesso sono le persone perbene che finiscono per pagare colpe non loro.

Ora vorrei fare una domanda specifica. Tempo fa ho letto che l'FBI stava svolgendo delle indagini proprio a Castel Volturno sulla tratta delle persone (questo è stato evidenziato), ma non si è parlato del traffico degli organi. Ci sono notizie in tal senso? Questa notizia, apparsa su «Il Mattino» qualche tempo fa, mi aveva proprio molto colpito.

D'altra parte, io conosco bene Castel Volturno, nel un paese molto complicato per tutti gli aspetti che sono stati evidenziati ed è per questo che tale notizia mi aveva colpito in modo particolare. Chiedo, quindi, se sia vera tale notizia e, soprattutto, cosa si sta facendo e cosa si farà.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, anche io esprimo un ringraziamento a tutti gli auditi per la relazione e, come già è stato detto, per quello che fanno tutti i giorni. Svolgo solo una riflessione. Nel corso delle audizioni svolte finora nei vari Comuni e prefetture mi ha colpito come l'assenza di violenza, per assurdo, possa

complicare il vostro lavoro, perché sono minori le tracce a disposizione e perché la capacità di rinnovamento delle varie mafie ci porta ad inseguirle.

È stato detto che le mafie, in provincia di Caserta e nell'alto napoletano, cominciano a puntare anche al contrabbando del petrolio e ai depositi doganali. Questo sembra essere il nuovo *business* che sta per partire ed io in proposito vorrei sapere se avevate registrato qualche dato.

Si parlava prima della relazione tra mafia locale e mafia straniera, tra caporalato e immigrazione irregolare. Io mi sono recato, insieme all'ex Ministro degli interni, a Castel Volturno, alle 5 di mattina, ed ho osservato la scena di pulmini che passavano a raccattare tutte le persone che andavano a lavorare "a giornata". Vorrei sapere se ancora si ripetono le scene viste un anno e mezzo fa, con i pulmini che ogni mattina passano a prendere questi nuovi schiavi, perché purtroppo (purtroppo prima di tutto per loro) questo sono.

Da ultimo, condivido con il senatore Mirabelli la richiesta di avere qualche informazione in più su beni confiscati. Noi registriamo una sempre maggiore difficoltà, da parte degli enti locali e da parte delle forze dell'ordine, a fruire dei beni confiscati. Lo chiediamo, quindi, anche per avere *input*, in quanto legislatori, sulla possibilità di adottare misure per permettere una maggiore fruizione, da parte degli enti locali e delle forze di polizia, a livello territoriale, sia di beni che di aziende confiscati.

URRARO. Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per le ulteriori riflessioni che questa mattina ci hanno fornito che arricchiscono sicuramente il nostro bagaglio di conoscenza e ci permettono di calibrare l'azione politico-istituzionale nel nostro lavoro quotidiano.

È emerso come filo conduttore, ormai in una maniera molto chiara, che l'evoluzione del metodo mafioso risiede nell'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, nelle professioni e, mi permetto di aggiungere, nel mondo dell'accademia. Tante operazioni finanziarie e scientifiche non possono non necessitare di un supporto tecnico-scientifico, anche dottrinario, molto elevato.

Io sto conducendo, unitamente alla Commissione, anche una sorta di *screening*, di osservatorio, rispetto agli anticorpi che possono avere gli stessi ordini professionali ai quali sono iscritti tanti professionisti che hanno un rapporto organico, concorrente o, in qualche misura, utile allo sviluppo economico dell'organizzazione criminale; e così è anche nel mondo dell'accademia.

Il confronto, spesso, avviene con consigli distrettuali di disciplina, articolati sia per distretti o per commissioni di disciplina interne agli stessi enti che regolano l'esercizio delle professioni, in particolare per quanto riguarda commercialisti, avvocati, ingegneri, che sono le professioni maggiormente esposte e permeabili alle criticità. Questo senza voler generalizzare, perché, ovviamente, la maggioranza di questi professionisti lavora in maniera seria.

Molti codici deontologici interni hanno tipizzato le condotte. Le autorità giudiziarie comunicano spesso agli ordini l'esercizio dell'azione penale, ma poi è quello il momento in cui bisogna attenzionare, anche dal punto di vista delle interdittive interne rispetto all'esercizio di una professione in un determinato frangente. È un tema, questo, su cui noi stiamo lavorando, perché effettivamente ci risultano, e non so se risultano anche a voi, lavori che vanno avanti ad opera di professionisti, seppur attenzionati formalmente.

Rispetto al dato che è emerso, del grandissimo impegno da parte vostra (in particolare mi hanno colpito i 62 presidi territoriali dei Carabinieri, ma sicuramente anche delle altre forze, presenti sul territorio), un ulteriore dato è quello relativo ai sottodimensionamenti degli organici. C'è necessità di potenziare ancora di più, soprattutto in termini di risorse. Siamo nell'importante fase di esame della legge di bilancio, quindi, cerchiamo in tutti i modi di attenzionare anche questi profili.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei ha parlato di scioglimento e di interdittive. Vorrei sapere qual è la situazione in relazione agli accessi ai cantieri. Vorrei poi porre una domanda al signor questore.

Dottor Borrelli, lei ha giustamente rilevato come, all'interno delle stesse strutture familiari, si lavori per formare quelle professionalità afferenti il mondo delle libere professioni cui faceva riferimento il senatore Urraro poco fa.

Tale attività di formazione non ha come fine di ottenere dei soggetti che vengano in qualche modo ad essere collusi con il sodalizio criminale. Al contrario, è il sodalizio criminale ad offrire alla professione e all'ordine un suo esponente, il quale poi, attraverso un suo *cursus studiorum*, anche regolare e importante, diventa una testa di legno e una testa di ponte per questi *clan*. È possibile studiare preventivamente quanto e come queste dinamiche interne alle strutture familiari vengano ad essere sempre più implementate?

Sempre al signor questore, vorrei chiedere dei migranti che, al momento dello sbarco, risultano avere un bigliettino con la scritta "Castel Volturno". Esiste la possibilità di sapere se esiste una filiera che ha, in provincia di Caserta, un *clan* o, comunque, un'organizzazione dedita all'importazione di esseri umani?

Al colonnello Mercatili, della Guardia di finanza, chiedo: ella ha parlato di settori economici chiusi alla concorrenza. Può specificare quali sono? Ancor meglio, ha fatto riferimento al settore dei rifiuti e dei trasporti, della logistica e della grande distribuzione; le chiedo se può essere più preciso al riguardo.

Vorrei poi chiedere al capo della sezione operativa della DIA, dottor Vasaturo, il quale ha fatto riferimento a come alcuni bidognettiani stiano facendo anche truffe sui medicinali, se, per caso, si tratti di succedanei di oppiacei, cioè medicinali che possono essere in qualche modo allocati nel mercato delle sostanze stupefacenti, oppure se è un problema vasto ed esteso, riguardante varie categorie farmacologiche.

RUBERTO. Il senatore Mirabelli chiede, giustamente, se è tutto camorra. La risposta è: sì e no. Qui esiste un problema culturale enorme, quello della zona grigia, che è un'area vasta di imprenditoria, di professioni ad ogni livello, piccolo e medio (alto, non tanto; la grande industria non tanto), che ha un forte orientamento al compromesso.

Esistono i *clan* che contano? Benissimo, facciamo patti con loro. Non ci fossero i *clan*, ma ci fosse qualsiasi altro soggetto, si farebbero patti con questi ultimi. Ecco perché il problema culturale comporta una lotta, una fatica di Sisifo, perché si smonta da una parte ma si ricostruisce dall'altra. Io stesso mi sono chiesto: ma sono gli imprenditori e la politica che cercano di usare la camorra o è la camorra ad usare loro?

Inizialmente, come in tutte le altre realtà geografiche interessate da insediamenti criminali, sono l'imprenditoria, la politica, la società a cercare di sfruttare la criminalità organizzata. Poi, però, la criminalità organizzata fa il salto di qualità, manda i figli all'università, capisce l'importanza della cultura e determina l'imprenditoria e la politica, nel senso di essere in grado di eleggere alcuni propri rappresentanti e di dire al politico: se vuoi fare il sindaco, ti devi rivolgere a me. Oppure, la criminalità cerca di incidere, naturalmente non in modo autoritativo ma su di un piano di reciproca convenienza, su diversi settori economici, che non sono più quelli tradizionali del cemento e del movimento terra. Il motivo lo insegnate voi a me. Originariamente, infatti, i camorristi erano ignoranti, mentre ora possono fiondarsi su tanti altri campi, molto più raffinati.

Ecco perché il problema grande è quello della zona grigia ed è un problema culturale. Orta di Atella è proprio un esempio della incapacità di rigenerarsi della politica. Io qui non è che dica chissà che cosa: il sindaco Brancaccio è stato condannato in primo grado, non per concorso esterno ad associazione mafiosa, ma per essere organico alla consorceria. Egli è uno dei pochi politici condannati in primo grado (per carità, essendo il primo grado di giudizio può darsi che alla fine risulti innocente) per appartenere organicamente ad un'organizzazione dedita, con le caratteristiche tipiche dell'associazione mafiosa, a fare affari nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica.

Il problema è che Angelo Brancaccio ha guidato il Comune di Orta di Atella per 20 anni. Quando non può più ricoprire l'incarico, il suo vice sindaco diventa sindaco; quando anche il vicesindaco non può più essere rieletto, si arriva alle elezioni e c'è un altro sindaco. Adesso vi faccio un esempio. Non rivelo nessun segreto, perché quanto sto per dire è riportato negli atti di procedimenti giudiziari ormai pubblici.

Il comune di Orta di Atella avrebbe potuto essere sciolto anche soltanto sulla base delle dichiarazioni rese e confermate in udienza nel processo di primo grado nel quale è stato condannato Brancaccio. Brancaccio afferma che Andrea Villano ha fatto affari con il sacco edilizio da lui promosso. Andrea Villano, sindaco dell'amministrazione sciolta, a sua volta è un tecnico, perché ha diretto l'ufficio tecnico del comune di Casapesenna. È un politico ed è un tecnico.

Arriviamo qui al discorso sui tecnici e sui dirigenti. È chiaro che i sindaci cambiano, ma i dirigenti restano. Questo costituisce un problema perché, mentre per gli amministratori è prevista l'incandidabilità, per i dipendenti è contemplato soltanto lo spostamento da un ufficio ad un altro. Non esiste un meccanismo che ne preveda la destituzione oppure la sospensione per un determinato periodo, per un certo numero di anni.

Secondo me, per l'esperienza maturata, ciò rappresenta un *vulnus* nella legislazione. Bisognerebbe, dunque, dedicare una certa attenzione anche ai dirigenti. E qui rispondo anche all'osservazione della senatrice Lonardo. Per fortuna molti di questi dirigenti sono stati assunti sulla base dell'articolo 110 del Tuel e decadono nel momento in cui decade il politico che li ha nominati. Altri, invece, hanno avuto la protervia di essere assunti a tempo indeterminato, quindi con dei concorsi più o meno regolari.

Quello dei beni confiscati è un altro problema sollevato dal senatore Mirabelli. Sì, io mi sono impropriamente compiaciuto di una percentuale del 40 per cento dei beni riutilizzati, ma dovrebbe essere del 70 o dell'80 per cento. Effettivamente, la situazione è questa e deriva in gran parte dal fatto che si tratta di particelle catastali molto spesso piccole, scarsamente utilizzabili, e di molti terreni.

Vi è poi il problema delle aziende che, effettivamente, segnalano un livello di sofferenza maggiore. Secondo qualcuno, ciò dipende dall'incapacità di amministrarle, dalla difficoltà di salire su un treno in corsa. Io non so se sia così, ma certamente dovremmo fare una riflessione a livello generale sulla eventualità di accompagnare le aziende confiscate verso un percorso di legalità.

Per quanto riguarda i beni confiscati in questa Provincia, un elevatissimo numero di beni confiscati si registra a Castel Volturno. Non a Casal di Principe o altrove, ma a Castel Volturno, dove abbiamo un Comune in dissesto, una instabilità politica molto forte, scarsità di risorse, scarsità di strategia e dove non si sa cosa fare di questi beni. Sì, effettivamente questo è un problema.

Segnalo una nuova frontiera, alla quale noi cerchiamo di fare attenzione, dedicandole accertamenti specifici che, però, per fortuna non hanno dato ancora esito. Qualcuno teme che, non soltanto possa esservi il cavallo di Troia di un eventuale

riacquisto dei beni confiscati da parte di "amici degli amici", ma che possa esserci un'infiltrazione nei lavori di ristrutturazione degli immobili confiscati.

Su questo punto bisogna fare attenzione. Quindi, nel momento in cui si conferiscono gli appalti per rimettere a posto questi beni che, in buona parte, sono scarsamente utilizzati o addirittura vandalizzati prima di essere rilasciati, possono inserirsi le imprese vicine ai *clan*, come una sorta di risarcimento della confisca e magari con una fittizia lievitazione dei prezzi di ristrutturazione (circostanza che speriamo non avvenga mai). Ripeto che questo è un aspetto su cui bisogna fare attenzione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,06).

RUBERTO. Sull'influenza dei *clan* napoletani a Castel Volturno, onorevole Caso, questa sicuramente esiste, già nel traffico di stupefacenti. Dal momento, però, che lei proviene dall'alto casertano, io segnalo anche la zona di Mondragone, che attualmente è terra di nessuno, perché il *clan* La Torre è completamente decapitato. Si tratta di un grosso Comune, a vocazione turistica e non possiamo escludere che ci siano interessi di altri *clan*, vista la debolezza di quelli originariamente locali. Io non escludo che qualche interesse possa provenire anche dai *clan* napoletani, che non hanno difficoltà a muoversi lungo il litorale domizio.

White list. Fosse per me esisterebbero solo le *white list* e non esisterebbero più le interdittive, anche se so che ciò comporterebbe un lavoro immane per le prefetture. Quello che voglio dire, con un paradosso, è che le *white list* vanno sicuramente estese ad altri settori: certamente a quelli che ha indicato lei, ma anche ai settori delle agenzie di scommesse. Sulle agenzie di scommesse c'è un vuoto normativo incredibile. Non vengono regolamentate dalla Regione, che potrebbe pure adottare una normativa di carattere generale su queste agenzie. Anche i Comuni potrebbero regolamentarle. Invece, fanno quello che vogliono. A livello legislativo occorre intervenire sulle agenzie di scommesse, che possono essere anche uno strumento di riciclaggio.

Il ruolo delle donne, purtroppo, è consolidato. Sotto questo aspetto, senatrice Lonardo, non ci sono più differenze. Inoltre, le donne sono anche più difficili da intercettare, perché mantengono un profilo basso. Quando parlo di intercettare non intendo in senso tecnico, ovviamente, ma nel senso di capire come si muovono.

Sulla prevenzione sociale e politica del traffico di stupefacenti, bisogna senz'altro lavorare sui ragazzi. Tutti noi ci rechiamo nelle scuole, non soltanto personalmente, ma anche con dei funzionari e con degli ufficiali, proprio per fare educazione. Quello, infatti, è il campo su cui ci dobbiamo confrontare e dobbiamo giocare la partita.

Sui dirigenti comunali ho già risposto. Sul traffico degli organi, risponderà il questore, perché è stata la polizia di Stato a seguire quell'indagine in collaborazione con l'FBI.

Onorevole Cantalamessa, sul contrabbando del petrolio, come anche su quello che, impropriamente, chiamiamo caporalato, sicuramente il colonnello Mercatili potrà dire qualcosa in più.

Senatore Urraro, quanto al sottodimensionamento delle forze di polizia, sì, siamo ai verbi difettivi, soprattutto per la polizia di Stato. Sono stati programmati degli aumenti di organico, ma questo resta un problema.

Presidente Morra, accessi ai cantieri ne facciamo: non tantissimi ma, quando occorre, li facciamo. Le posso dire, però, che ancora più interessanti sono gli accessi alle ditte, fatti sempre ai sensi della normativa dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Di questi ne stiamo facendo di più, perché, per quanto concerne l'accesso ai cantieri, questo tipo di imprenditoria ha innalzato il livello. Non sono più gli anni Novanta ed è più difficile riscontrare grosse irregolarità sui cantieri, ma qualche volta ne riscontriamo.

Noi effettuiamo questi accessi con dei gruppi interforze, in cui sono presenti anche l'ispettorato del lavoro e gli enti previdenziali, ma è molto interessante andare a spulciare i libri contabili, l'elenco dei fornitori e dei clienti. Spesso nel GIA (Gruppo interforze antimafia) questo tipo di accessi viene proposto – io stesso li promuovo e li ho condotti in altre sedi - perché è sul piano documentale che certe volte emergono delle cointeressenze strane. Le posso dire che, quando dobbiamo fare una liberatoria, la cartina di tornasole, la prova del nove, è l'accesso in ditta. Se dalle carte non emerge nulla, vuol dire che un po' si sono ripuliti.

BORRELLI. Signor Presidente, vorrei solamente integrare alcuni punti dell'intervento del signor prefetto, in particolare per quanto concerne ciò che ha rappresentato l'onorevole Caso su Castel Volturno e sulla presenza di criminalità napoletana.

Castel Volturno, oltre a raccogliere una grossa popolazione di immigrati irregolari, raccoglie una grossa popolazione di pregiudicati napoletani, che scelgono Castel Volturno come luogo per scontare arresti domiciliari: di sorvegliati speciali, quindi. Vi è una grossa fetta di pregiudicati napoletani che individuano, in tutte quelle case abbandonate di Castel Volturno, luoghi dove trascorrere gli arresti domiciliari.

Castel Volturno è un piccolo Comune che ha il maggior numero di arresti domiciliari, liberi, vigilati e sorvegliati speciali della provincia di Caserta. Questo sia a causa del collegamento veloce con Napoli attraverso l'asse mediano, ma forse anche perché quella parte del territorio è, sì, controllata, ma è difficilmente controllabile al 100 per cento.

Una presenza napoletana, dunque, non soltanto della criminalità organizzata, ma anche della criminalità spicciola, che trova rifugio in quelle località dove, a basso costo, viene preso in locazione un appartamento. Quindi, presenza di napoletani, non solo come criminalità organizzata, ma anche come criminalità spicciola.

Insieme a questa presenza criminale, a Castel Volturno vi è anche una grossa fetta di cittadini disagiati provenienti dalla provincia di Napoli. Noi troviamo persone che vivono ai limiti della sopravvivenza, in appartamenti dove ci sono allacci di luce un po' particolari, dove non ci sono impianti fognari, dove i rifiuti si trovano abbandonati per strada e non raccolti. La situazione di Castel Volturno, dunque, è una situazione particolarmente allarmante.

Per quanto concerne l'indagine cui faceva riferimento la senatrice Lonardo, quella che ha coinvolto sia la polizia italiana che l'FBI, giornalmicamente, forse, faceva riferimento anche al traffico di organi, ma nella realtà era un'indagine finalizzata a truffe internazionali da un punto di vista finanziario. I giornali avevano riportato anche di un traffico di organi, ma questa indagine, che ha coinvolto ed ha visto presenti sul territorio italiano anche organi dell'FBI, era un'indagine nota, della quale quindi possiamo parlare tranquillamente, riguardante un traffico finanziario con l'utilizzo di carte di credito intestate a cittadini italiani e stranieri (nigeriani). Tale traffico aveva, tra le sue basi italiane, anche Castel Volturno.

Quanto alla dotazione organica, cui il senatore Urraro faceva riferimento, per quanto riguarda la polizia di Stato, come diceva giustamente il signor prefetto, siamo sicuramente in sofferenza; sofferenza che è frutto, come ha più volte ribadito il Capo della polizia, di una mancanza di avvicendamento del personale che è andato in pensione per la mancanza di concorsi. Per la provincia di Caserta, però, possiamo nutrire qualche speranza in più, in quanto, proprio in uno dei prossimi (se non proprio il prossimo)

Consigli dei ministri, ci sarà la rivisitazione dell'organizzazione della polizia di Stato e la questura di Caserta sarà inserita nelle prime 22 questure, diventando questura di livello A.

Questo comporterà una riorganizzazione diversa degli uffici interni della questura e, sicuramente, un aumento dell'organico. In questo periodo c'è stato un aumento dell'organico di 60 persone ma, contemporaneamente, tante persone sono andate in pensione. In una proiezione futura, però, la questura, rispetto ad un organico previsto dal 1989, vedrà un aumento di oltre 140 persone. Tale aumento, che dovrà fare i conti con chi andrà in pensione e con la conclusione dei concorsi, in ogni caso si realizzerà nel corso degli anni.

Per quanto concerne la questione accennata dal signor Presidente sui professionisti, il comandante provinciale della Guardia di finanza diceva prima che, oramai, ci sono delle imprese lecite. Queste imprese lecite, però, sono frutto dei capitali che, negli anni Ottanta e Novanta, sono stati acquisiti in modo illegale e che poi sono stati trasformati in imprese ed ora è difficile individuarle. Erano anche il frutto dell'attività di persone che vivevano ai margini della criminalità: non il camorrista organico, ma imprenditori ed amministratori che, in quella fase, utilizzavano la criminalità per poter fare ricchezza.

Con le nuove generazioni di imprenditori, noi ci troviamo a combattere vere e proprie imprese. Come diceva il rappresentante della Guardia di finanza, noi oggi siamo di fronte ad imprese regolari. Dovremmo, forse, andare ad investigare la situazione di 30 o 40 anni fa, quando è stato accumulato il denaro che ha portato alla nascita di queste imprese ad opera di imprenditori che, forse, allora potevano essere colpiti in maniera diversa. Questa, in particolare, è la difficoltà che viviamo rispetto alle nuove figure di imprenditori. Siamo di fronte a professionisti e ad imprese lecite; se andassimo ad analizzare come si sono sviluppate tali imprese 30 o 40 anni fa, sicuramente troveremmo una connivenza tra la criminalità organizzata e queste figure di imprenditori.

Per quanto concerne la presenza di migranti, mi permetto di dire che, purtroppo, a Castel Volturno oramai questa è storia. L'attività di sorveglianza tecnica fatta sul territorio nei confronti di gruppi di nigeriani e della criminalità locale dimostra come la

presenza a Castel Volturno sia un fenomeno storico e radicato. In Nigeria non c'è più bisogno di indicare dove andare in Italia. Avendo io ricoperto l'incarico di direttore centrale del servizio immigrazione, ho vissuto l'esperienza di persone che, allo sbarco, dopo pochi giorni cercavano di scappare per raggiungere Castel Volturno; ma non perché Castel Volturno dovesse essere la meta finale, ma perché poteva essere: un luogo dove trovare rifugio momentaneo; un luogo dove trovare i punti di contatto per andare in altre città italiane o per andare all'estero.

Oltre a questa realtà, però, c'è la situazione che si è radicata dagli anni Ottanta a Castel Volturno, dove abbiamo tra i 15.000 e i 20.000 migranti, regolari e irregolari. A Castel Volturno, dunque, è presente la criminalità organizzata, la criminalità comune, una immigrazione regolare ed irregolare e una situazione di ambiente e di edilizia oramai completamente allo sfascio.

Tutte le seconde case costruite tra gli anni Settanta e Ottanta, infatti, sono al 90 per cento completamente abbandonate dai proprietari, i quali, però, le sfruttano in gran parte per degli affitti a basso costo. Quindi, su quel territorio si riscontrano molti fitti a basso costo e in nero, con una grossa parte di case abbandonate e una grandissima parte affittata, anche in nero, alle persone del posto, che sono sia napoletani che trovano rifugio in questo territorio sia persone immigrate che raggiungono questa parte del territorio.

MERCATILI. Signor Presidente, il contrabbando di gasolio e di prodotti energetici non è una novità. Le consorterie criminali già da molti anni hanno investito in questo tipo di prodotto. Un prodotto che viene dall'Est Europa e che segue le rotte del contrabbando di sigarette, che vede operare fortemente la criminalità napoletana come direzione dei traffici e vede poi l'imprenditoria, anche casertana, quale mercato di smercio e di commercializzazione.

Mentre parlavamo, la compagnia di Capua ha sequestrato un distributore, una pompa bianca per gasolio contraffatto. Noi operiamo regolarmente questo tipo di controlli. È un problema che esiste, ma esiste sull'intero territorio nazionale. Il comando generale ha approntato una cabina di regia operativa, perché ormai i traffici di gasolio

vengono intercettati sia lungo l'arco delle dogane del Nord Italia sia, come mercato finale, in tutto il territorio e, come direzione dei traffici, anche nel napoletano.

Il caporalato è anch'esso un tema di stretta attualità, nel senso che è un tema storico, ma rispetto al quale la riforma normativa intervenuta ci ha aiutato molto a livello repressivo. Il caporalato, dati operativi alla mano, è presente in diversi settori, ma soprattutto in edilizia e nell'agroalimentare. Nell'agroalimentare, il problema è che vengono impiegati come lavoratori irregolari soggetti stranieri, che non hanno la percezione né della violenza, né della sopraffazione, né dell'intimidazione del caporale perché, per estrazione culturale, non si sentono oppressi.

Quindi, l'aver cambiato la norma, nel senso di aver considerato l'intimidazione e la violenza solo come aggravante e non come elemento costitutivo del reato, ci ha aiutato molto. Infatti, a fine 2018, dopo diversi mesi di intercettazioni telefoniche e ambientali, abbiamo condotto due operazioni su Mondragone, coordinate dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, e abbiamo arrestato due organizzazioni di caporali.

In entrambi i casi i caporali erano stranieri: in un caso un tunisino che si serviva di alcuni ucraini come autisti e sorveglianti *in loco*; nel secondo caso era un rumeno, che si serviva sempre di ucraini. I lavoratori sfruttati erano per lo più donne bulgare, che rappresentano una comunità molto forte a Mondragone e che venivano utilizzate in tutto l'agro circostante.

Qui, purtroppo devo tornare al discorso generale di un'imprenditoria che scende a patti e che, per abbattere i costi aziendali, utilizza tutti i metodi illegali. Il caporalato è uno dei metodi che abbatte il costo della manodopera e, quindi, è particolarmente presente; che poi lo si voglia definire lavoro irregolare o lo si voglia definire caporalato, il confine è labile. Vi sono, però, settori specifici di interesse. Ad esempio, noi abbiamo condotto una grossa operazione, all'inizio anno, sul settore calzaturiero, nella zona dell'agro aversano. Lì si riscontra un lavoro irregolare principalmente ad opera di lavoratori italiani, operai specializzati; sul settore agricolo, invece, mi sento di dire che siamo a livello di vero caporalato, per una serie di circostanze.

Da ultimo, sugli organici, anche noi abbiamo in progetto l'incremento degli effettivi, soprattutto del nucleo di polizia economico-finanziaria di Caserta, che è il

reparto principe investigativo sul territorio della Provincia. Affrontiamo, però, un grosso limite, che è quello infrastrutturale. Pochi giorni fa il nostro comandante generale è venuto a visionare il cantiere della nuova caserma in costruzione. È un progetto partito nel 2007, con lavori affidati nel 2010, e siamo ancora a metà dell'opera. Questo è emblematico, essendo questa un'infrastruttura per noi strategica di presenza sul territorio, delle difficoltà con cui anche noi operiamo su questo territorio. Tra l'altro, il direttore dei lavori, che appartiene al provveditorato opere pubbliche di Napoli, due anni fa lo abbiamo arrestato nell'ambito di un'indagine di Napoli.

Questa, forse, è la risposta migliore per farvi capire come il territorio sia difficile e come sicuramente un potenziamento delle risorse qui abbia un'utilità marginale più alta che in qualsiasi altra parte d'Italia.

VASATURO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'indagine che ho citato in quello spaccato specifico, si trattava di medicinali di altre categorie. La finalità, però, era truffaldina e finalizzata alla rivendita delle medicine sul mercato estero a fini di lucro.

Faccio un'ultima considerazione riallacciandomi a Castel Volturno e alla criminalità straniera. Un'inchiesta di quest'anno, che dà uno spaccato veramente chiaro, l'hanno condotta proprio i Carabinieri, i quali hanno arrestato tutta una serie di trafficanti e spacciatori nigeriani. Tale inchiesta veramente illustra la natura dell'organizzazione.

Un aspetto interessante, che al momento non emerge, è che al momento la criminalità nigeriana, in particolare, probabilmente non è tributaria di oneri e percentuali nei confronti di quella autoctona, ma sembra essere sganciata anche sotto questo profilo. Le uniche antiche vicende risalgono forse a Setola e, negli anni Novanta, alla strage di Pescopagano. Al momento, però, non abbiamo elementi per poter dire che, ad esempio, la criminalità nigeriana paghi per gestire questo traffico a Castel Volturno.

LA SPADA. Signor Presidente, per quanto riguarda la domanda posta dalla senatrice Lonardo sul ruolo delle donne, noi, da ultimo, abbiamo condotto un'attività sull'organizzazione del *clan* Ligato, operante a Pignataro Maggiore, Calvi Risorta e nelle zone del capuano. Alla fine, è emerso che ai vertici del sodalizio erano Ligato Antonio e

Ligato Raffaele, figli del *boss* detenuto in regime di 41-*bis*, il Ligato Felicia. Questo dimostra che anche le donne possono avere un ruolo, anche apicale, nelle articolazioni criminali.

Ma voglio evidenziare come le donne possono essere anche vittime. A Castel Volturno questo accade con una certa frequenza nel senso che le nostre attività di contrasto hanno consentito di arrestare persone di nazionalità nigeriana che riducevano in schiavitù queste povere donne, tra cui anche minori, che vengono fatte pervenire dalla Nigeria, costrette con violenza o minacce a prostituirsi nei territori di Castel Volturno, nell'alto napoletano. Tra l'altro sono obbligate, per riscattare la propria libertà, a versare il profitto dell'attività di meretricio che nell'occasione era quantificato in circa 35.000 euro.

L'indagine sul commercio fraudolento di medicinali è un'attività che abbiamo condotto noi recentemente, a settembre, disarticolando una falange collegata alla fazione Bidognetti, che si chiama "Nuova gerarchia del *clan* dei Casalesi". Questa nuova organizzazione si occupava, per l'appunto, del reperimento fraudolento di medicinali di classe "A", farmaci essenziali per le malattie croniche, a totale carico del Servizio sanitario nazionale, da destinare ad un commercio parallelo. Ciò avveniva utilizzando ricette che potevano essere provento di furti presso strutture ospedaliere e studi medici oppure prescrizioni mediche redatte a nome di ignari professionisti o in favore di pazienti inesistenti. L'indagine ha consentito, al momento, di accertare illeciti e introiti per circa 600.000 euro, con relativo danno per il Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la loro presenza e la loro partecipazione ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa questa fase della missione.

(I lavori, sospesi alle ore 11,30, sono ripresi alle ore 12).

(I lavori, sospesi alle ore 11,30, sono ripresi alle ore 12).

Audizione del procuratore aggiunto presso il tribunale di Napoli .

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del procuratore aggiunto presso il tribunale di Napoli, dottor Luigi Frunzio.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta. Ricordo che si tratta di un'audizione libera, pertanto prego l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

FRUNZIO. Signor Presidente, porgo innanzitutto i saluti del procuratore Melillo che oggi avrei dovuto accompagnare ma che invece, come sapete, mi ha chiesto di sostituirlo perché da venerdì pomeriggio sta poco bene e che comunque ha già avuto modo, proprio nelle scorse settimane, di fare un'illustrazione ampia della questione in esame, al di là delle singole specifiche problematiche riguardanti i vari territori che rientrano nel distretto di Napoli.

Io mi occuperò della situazione nel casertano. Sono procuratore aggiunto e collaboratore nel coordinamento dell'area casertana, dell'area casalese; di solito si dice coordinatore ma in realtà il mio ruolo è collaboratore del procuratore nel coordinamento dell'area. Come sapete, la direzione distrettuale antimafia di Napoli è suddivisa in tre aree (non so se è necessario ricordarle) per comprendere l'organizzazione che si ha in relazione alle esigenze poste dalle associazioni criminali.

La terza area, a cui sono preposto, è quella casertana che comprende anche la provincia di Benevento. La prima area è quella di Napoli e la seconda è quella della provincia di Napoli e Avellino.

Per quanto riguarda la situazione attuale del casertano, la prima cosa che si può dire, secondo noi, è che nel casertano le manifestazioni e le organizzazioni criminali sono sicuramente cambiate, sia per quanto riguarda i Casalesi che altri gruppi criminali che comunque si rapportano con i Casalesi. La situazione è cambiata nel corso dell'ultimo decennio perché i grandi processi - partiti con le indagini alla fine degli anni Novanta e tenutisi nel primo decennio del 2000, primo tra tutti il cosiddetto "processo Spartacus" con le relative condanne cui sono seguite altre appendici - hanno visto arrestati e condannati definitivamente, anche all'ergastolo, i soggetti che erano capi storici delle varie fazioni che compongono l'organizzazione casalese.

Tale organizzazione si distingue da quelle che abbiamo altrove in Campania - a Napoli e in provincia di Napoli - perché nasce con un carattere prettamente mafioso, sul modello di Cosa nostra. Proprio per questo, d'altra parte, nasce con l'affiliazione a Cosa nostra dei primi capi dell'organizzazione - Nuvoletta e Bardellino - tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Quindi è un'organizzazione che finora è stata unica, anche se ha avuto al suo interno vari responsabili e varie fazioni, e che presenta quella organicità e quell'unicità, in un territorio vasto, che la differenzia dalla frammentazione della criminalità napoletana, anche se a Napoli i gruppi più forti, i personaggi più forti, sono alleati fra loro e federati.

Tale organizzazione presenta poi una caratteristica nell'interesse storico, un po' come quello della mafia, per lo svolgimento delle attività imprenditoriali e per l'arricchimento con attività imprenditoriali di vario tipo (commerciale, imprenditoriale e produttivo). Quello che è successo negli ultimi decenni, dopo la cattura e la condanna all'ergastolo dei principali esponenti, è che il gruppo che prima si poteva dire unico, organico, mafioso, non è andato scomparendo, perché è presente e forte, ma si è andato frammentando in gruppi e in soggetti che hanno un *humus* culturale, culturale-politico, culturale-economico, culturale-criminale comune e che si avvalgono di tale terreno comune e di questa forma di presentazione anche verso l'esterno, verso gli interlocutori

(perché sono riconosciuti sempre come Casalesi, quindi come criminali pericolosi) ma non sono più parte di quell'organizzazione strutturata e unitaria, con dei capi e articolata a vari livelli sul territorio. Si muovono sul territorio in modo più frammentato e soprattutto svolgono attività tradizionalmente criminali - prima di tutto le estorsioni, poi il traffico degli stupefacenti, la gestione e la fornitura delle piazze di spaccio degli stupefacenti (che non sono, tra l'altro, attività tradizionali dell'organizzazione mafiosa della fine del Novecento) e l'usura - ma in modo più frammentato e gestito a livello locale da vari gruppi che si presentano come Casalesi e fanno valere l'autorevolezza criminale dei Casalesi ma svolgono l'attività estorsiva, soprattutto, a un livello meno alto di quello che c'era negli ultimi decenni del Novecento perché meno capace di rivolgersi ad alto livello negli appalti pubblici di maggiore importanza, soprattutto costruzioni, strade e infrastrutture. Quindi da questo punto di vista la loro presenza è minore.

Allo stesso tempo, però, vicino ad un'attività tradizionalmente violenta che è inferiore a quella che c'era una volta, vi è una presenza - e questo è attualmente l'oggetto più importante per l'attività repressiva delle Forze di polizia e della magistratura che detta, con il suo coordinamento, le indicazioni su cosa cercare e come cercare - sul terreno imprenditoriale. Si tratta di un terreno tradizionale di questa organizzazione, meno oggetto di attenzione in decenni passati perché era preminente, in quel momento, l'attenzione verso i fatti criminali di tipo tradizionale, ad esempio gli omicidi che sono stati decine e decine alla fine del Novecento e che sono andati diminuendo enormemente nel primo decennio del 2000 e ancora attualmente.

Quindi, l'attenzione e le energie, che sono prese e rapite da questo tipo di fenomeni in misura minore, si possono dedicare oggi maggiormente al reinvestimento nelle attività imprenditoriali di vario tipo. Entreremo ora più nel dettaglio. Non c'è una chiave come in tante altre cose della vita. Tante volte cerchiamo una chiave di interpretazione unica. Ci sono vari modi in cui si possono atteggiare le situazioni con cui si ha a che fare. Ci sono attività che nascono, perché fanno direttamente capo a soggetti criminali. Faccio un inciso: quando parliamo di soggetti criminali, ci riferiamo oggi essenzialmente alle attività imprenditoriali di due gruppi che facevano parte della federazione, della galassia Casalese; il gruppo facente capo alla famiglia Schiavone, e quello facente capo a Zagaria

Michele. Meno, molto meno a un'altra fazione importante che era Bidognetti, perché tale fazione, pur dedita tradizionalmente alle attività violente, era meno inserita, meno propensa, meno adatta o meno capace di svolgere attività imprenditoriali che invece erano il principale oggetto dell'attenzione di Michele Zagaria e degli Schiavone. Quindi, oggi, quelli che gestiscono le attività economiche fanno capo essenzialmente a Schiavone o a Zagaria. Vedremo poi che al di fuori dei Casalesi c'è qualche altra cosa legata allo svolgimento di attività imprenditoriali e di infiltrazione nel tessuto economico. L'infiltrazione nel tessuto economico porta poi un'infiltrazione anche nel tessuto amministrativo o politico-amministrativo locale.

C'è un interesse tradizionale anche del gruppo Belforte, nella zona del marcianisano: Marcianise, Maddaloni, Caserta. Quest'ultima come influenza, però, proveniente da grossi Comuni vicini. Meno Bidognetti, dicevo. Non c'è solo una chiave per delineare i rapporti tra il gruppo e l'imprenditore. Ci sono situazioni in cui le attività si possono ricondurre direttamente al *clan*, a Zagaria, esercitate a mezzo di prestanome. Ci sono delle altre forme - e questo ce lo dicono anche i collaboratori - che sono forme di finanziamento e di intervento in attività che sono gestite da imprenditori. Veri e propri imprenditori che però sono collusi, stabiliscono delle complicità e, quindi, si rendono soci del gruppo criminale. Ci sono poi delle altre situazioni in cui sulle attività imprenditoriali si interviene in altro modo, rispetto a imprenditori che svolgono una loro attività imprenditoriale, ma che si avvalgono - a fronte poi di servizi vari o di finanziamenti, di cambio di assegni, di corresponsione di somme di denaro, o comunque, ad esempio, di messa a disposizione per motivi di sicurezza - del gruppo criminale per farsi presentare alle amministrazioni locali al fine di trarne vantaggio per ottenere servizi, appalti e commesse. Sono quindi situazioni varie e diverse.

Quali le vicende giudiziarie che possono essere, ad esempio, citate, per rendere concreto ed esemplificare tutto quel che sto dicendo? Ripeto, ciò comporta oggi il massimo impegno della procura di Napoli, quindi della direzione distrettuale antimafia, e l'oggetto principale della sua attenzione è l'infiltrazione nei settori economici, nel tessuto economico e parallelamente nelle amministrazioni con cui l'impresa ha rapporto ed entra in rapporto.

Si tratta di settori che poi variano. C'è il settore dei rifiuti, che da questo punto di vista va accrescendo la sua importanza. Parliamo della gestione nel ciclo dei rifiuti e, quindi, della raccolta, del trasporto, del trattamento e dello smaltimento. Vi sono poi i settori della distribuzione commerciale in vari settori, su alcuni dei quali non mi soffermo per motivi legati al fatto che sono oggetto di indagini attuali. I settori della vigilanza privata. Su tutti questi settori darò delle indicazioni concrete di procedimenti che sono stati trattati già a giudizio, che hanno visto condanne, anche definitive, o che sono oggetto d'indagini, che comunque hanno portato a provvedimenti che sono stati resi noti e di cui quindi si può dare tranquillamente conto.

Abbiamo citato Zagaria; ad esempio, un procedimento che ha portato a condanne importanti nella provincia di Caserta è stato il processo che è stato chiamato "Medea". I nomi dei processi amano attribuirli i giornalisti e un po' anche le Forze di polizia. Io, personalmente, non li amo molto. Si parla di un genere e poi si dice "operazioni". Non è che facciamo proprio operazioni, svolgiamo indagini e processi. Il processo è noto comunque con questo nome. Imprenditori, imprenditori edili, funzionari e rappresentanti politici locali, legati al *clan* Zagaria. Sono stati condannati, per essere brevi, imprenditori importanti come Fontana Giuseppe e Licenza Luciano, con pene importanti, rappresentanti politici a livello locale che sono stati anche poi eletti al Parlamento una decina di anni fa, come Tommaso Barbato. La materia, infatti, era quella degli affidamenti dei lavori nell'ambito del ciclo delle acque, degli acquedotti, affidamenti in via di urgenza, di somma urgenza, e di lavori acquedottistici, ad imprenditori, come quelli di cui ho fatto il nome, ed altri, legati al *clan* Zagaria.

Un altro processo, legato sempre al *clan* Zagaria, è quello che sempre dalla stampa è stato chiamato "Croce Nera", relativo all'infiltrazione nell'azienda ospedaliera di Caserta. Anche in questo caso si parla di processi in cui sono stati pronunciati giudizi e comminate condanne: dieci anni per Raffaele Donciglio, imprenditore del settore, anche in questo caso per le commesse e i servizi dell'azienda ospedaliera casertana. Il procedimento ha rivelato e confermato la presenza dei *clan* Zagaria nei lavori pubblici, in questo caso importanti perché sono quelli derivanti dalla commessa dei subappalti e dalla CPL Concordia. In questo caso abbiamo un accordo: le due aziende, le due società,

i due soggetti che lavorano per la metanizzazione nella provincia di Caserta sono Piccolo Antonio e Schiavone Claudio, due imprenditori di due società importanti; l'una che fa capo a Schiavone e l'altra di Piccolo, che fa capo a Zagaria.

Questa è la conferma che sono sempre queste due provenienze che si spartiscono il mercato in ragione del territorio e degli appoggi. Anche questi sono processi che si sono conclusi con la condanna di Piccolo (dieci anni) e Schiavone Claudio (sei anni). Piccolo Antonio è di Casapesenna, Schiavone Claudio invece di Casal di Principe.

Un altro processo - parlando sempre di processi degli ultimissimi anni, con giudizi pronunciati tra l'anno scorso e due anni fa - è quello riferito all'indagine sul centro commerciale Jambo. Si tratta di uno dei due centri commerciali più importanti della Provincia di Caserta: valore stimato, nel procedimento penale, in circa 60 milioni di euro; costruzione e realizzazione ad opera di imprenditori inseriti e legati al gruppo Zagaria, tramite la società Cis Meridionale che, non soltanto ha svolto questo tipo di attività imprenditoriale con denaro proveniente da Michele Zagaria e dal *clan*, ma che ha visto, poi, infiltrazioni nel tessuto politico locale, nel Comune di Trentola Ducenta, ad esempio, con l'assessore Cassandra che poi è stato arrestato ed è diventato collaboratore di giustizia. Il processo ha visto le condanne di Balivo Gaetano, che era l'imprenditore che ha realizzato e gestito le attività del centro fino ad un certo punto, fino a che entrò in contrasto con un altro imprenditore a cui successivamente Zagaria aveva affidato questa responsabilità, che è Falco Alessandro. Balivo Gaetano, infatti, poi lasciò le quote a Falco Alessandro. Falco Alessandro ha il 51 per cento delle quote e il resto è costituito da persone che non avevano mezzi per avere queste disponibilità, che si ritiene rappresentino interamente l'altro 50 per cento circa, in sostanza, facendo capo a Zagaria. Balivo è stato condannato a dodici anni, mentre il processo a carico di Falco - la sentenza è stata confermata in appello e loro sono stati giudicati con giudizio abbreviato - nonché dell'ex sindaco di Trentola Ducenta, Griffò Michele, è attualmente in corso di giudizio e sta per essere concluso davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Come vedete, si ripetono, quindi, le provenienze, i soggetti; abbiamo condanne, anche definitive, e tutto questo viene disvelato dalle indagini per cui bisogna dar merito alle forze di Polizia - dirette dalla magistratura, naturalmente - che hanno potuto consentire l'acquisizione di

questi elementi, che vengono poi, fondamentalmente, da attività di indagine di tipo tecnico. Oggi sono preminenti le attività di intercettazione, come sapete, nonché le dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Sono queste le due fonti, oggi, prevalenti di acquisizione di elementi indiziari.

C'è poi un altro processo molto importante, che è in corso, e che ha visto la condanna recente - a ottobre - di Inquieto Nicola, del *clan* impiegato per operazioni commerciali importantissime. Inquieto Nicola è un imprenditore che già quindici-venti anni fa ha investito per conto di Zagaria Michele (il fratello, Vincenzo è stato arrestato recentemente perché era ricercato, appena sbarcato a Capodichino, qualche settimana fa, ed era colui che ospitava Zagaria Michele al momento della cattura). Inquieto Nicola, dopo aver fatto investimenti in Italia, negli ultimi dieci-quindici anni, trasferitosi più o meno stabilmente in Romania, ha realizzato un intero quartiere a Pitesti, con immobili, edifici per civile abitazione, hotel, servizi, centri benessere, piscine. Quattrocento appartamenti sono stati oggetto di sequestro e poi, con la sentenza di ottobre del tribunale, di confisca. Inquieto Nicola ha proposto appello, il procedimento si celebrerà a partire dall'8 gennaio, davanti alla Corte d'appello di Napoli. Inquieto Nicola è attualmente in Italia a seguito di consegna da parte delle autorità rumene - perché era in Romania ed è stato arrestato con mandato di arresto europeo - ma la sua consegna è stata disposta come temporanea. È possibile che un Paese che deve consegnare un soggetto, nei cui confronti è stato emesso mandato di arresto, lo consegni solo in via temporanea se ha in corso, a sua volta, dei procedimenti penali che deve portare a termine. Questo è il motivo per cui la consegna è temporanea. È stata una consegna temporanea, poi prorogata, tuttavia a seguito di contatti anche tramite Eurojust, intervenuti con le autorità rumene, i rumeni hanno in corso una procedura di trasferimento in Italia del loro procedimento, a carico di Inquieto e di altri soggetti, per reati meno gravi; quando sarà e se arriverà a termine, come noi riteniamo, questa procedura, il procedimento sarà trasferito in Italia, lo celebreremo noi e la consegna diventerà definitiva. L'imputato potrà quindi rimanere in Italia anche per l'espiazione della pena se sarà confermata anche in sede di appello, come riteniamo, la condanna di primo grado.

Devo abbreviare altrimenti i tempi saranno lunghi. Questi sono tra i principali procedimenti per cui c'è stata sentenza negli ultimi tempi, nell'ultimo mese e negli ultimi anni. Fra gli altri procedimenti per cui sono in corso indagini che però sono state, in qualche modo, rese note da emissioni di ordinanze cautelari o da atti quali perquisizioni e sequestri, uno è quello che la stampa ha definito "Appaltopoli", che ha visto confermare dal riesame, oppure a seguito di impugnazione dopo un provvedimento favorevole all'indagato del riesame, confermato invece a seguito di giudizio della Cassazione, il provvedimento del GIP cautelare, almeno per quanto riguarda la gravità indiziaria, perché talvolta i provvedimenti di liberazione riguardano le esigenze cautelari, ma non la gravità indiziaria. L'indagine è sfociata in due processi attualmente in corso, uno dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere e l'altro dinanzi al tribunale di Napoli, nei confronti di funzionari, professionisti e appartenenti al *clan* dei Casalesi. Si tratta, in sostanza, dell'indagine che ha disvelato l'interessamento al fine di far ottenere a degli imprenditori, *in primis* Martinelli Mario che è imputato in questo procedimento, appalti di opere pubbliche con compiacenti interventi da un lato di professionisti e anche di professori, e dall'altro delle amministrazioni pubbliche a livello comunale concedenti gli appalti.

Aggiungo che frequentemente si riscontra che l'intervento del *clan* non necessariamente è svincolato o alternativo all'intervento corruttivo. Ci si potrebbe chiedere, se c'è l'intervento corruttivo, perché poi c'è bisogno dell'intervento del *clan*? Come ho detto prima, non c'è una chiave di lettura: le due cose si possono atteggiare in vario modo nella pratica. Anche l'intervento corruttivo, nel momento in cui avviene, spesso ha bisogno di un sostegno alle spalle che faccia anche, talvolta, soltanto preferire un certo tipo di intervento corruttivo. Infatti ci potrebbero essere altri soggetti che potrebbero essere intenzionati o propensi a fare offerte o a soddisfare richieste del funzionario, del tecnico comunale o del politico locale.

Un altro procedimento importante di cui avete avuto probabilmente notizia, è quello relativo alle infiltrazioni nel Comune di Capua che ha visto l'esecuzione della misura cautelare nei confronti dell'ex sindaco Antropoli - per due volte sindaco - grazie all'intervento diretto dell'imprenditore edile, nonché camorrista, Francesco Zagaria, omonimo di Michele Zagaria ma comunque facente parte, con un ruolo di vertice, del

gruppo Zagaria in questi anni; tale soggetto, nello stesso procedimento, è stato oggetto della misura cautelare per partecipazione ad omicidio. Il processo nei confronti di Zagaria, Antropoli ed altri è in corso dinanzi alla Corte d'assise e, dopo l'arresto, avvenuto nel febbraio 2019, Zagaria ha iniziato a collaborare con l'autorità giudiziaria (a luglio), confermando le acquisizioni che già vi erano state. Probabilmente, ciò nasce dal fatto che era stato arrestato per omicidio, quindi aveva una prospettiva più grave. Zagaria è uno dei due collaboratori che nell'ultimo anno hanno fornito i maggiori dettagli, riscontri o rappresentazioni di fatti ulteriori di cui non si era a conoscenza; l'altro è Schiavone Nicola.

Per quanto riguarda i collaboratori in area casertana, il loro numero è andato diminuendo globalmente. Nell'area casertana, quest'anno, hanno iniziato le collaborazioni due soggetti: uno dei due è Francesco Zagaria. Schiavone Nicola, figlio di Francesco - il cosiddetto Sandokan - ha iniziato la sua collaborazione nel 2018. Schiavone Nicola ha potuto rappresentare fatti di cui era a diretta conoscenza fino al 2010, l'anno in cui era stato arrestato. Negli ultimi anni era stato al vertice del gruppo Schiavone. Francesco Zagaria ha potuto rappresentare fatti molto più recenti, anche perché è stato arrestato nel febbraio 2019.

In questa indagine sono emersi anche l'interessamento e l'appoggio dato, in occasione delle elezioni, al gruppo dell'ex sindaco Antropoli direttamente da parte di Francesco Zagaria. In seguito si è instaurato un rapporto, come ha riferito, ma vi erano già state delle acquisizioni che avevano condotto a misure cautelari che trovano il loro corrispettivo nel rapporto privilegiato - chiamiamolo così - che si instaura tra l'imprenditore e il Comune nelle figure o del politico locale, del funzionario, del funzionario tecnico o di tutti questi soggetti insieme, a seconda dei casi e delle circostanze.

Per quanto riguarda le ordinanze cautelari, come ho detto, sono state confermate nei confronti di Zagaria e Antropoli dal riesame. Ora il processo è in corso davanti alla Corte d'assise.

Un altro procedimento nei confronti di imprenditori che rispondono di concorso in associazione camorristica, ai sensi degli articoli 110 e 416-bis, è quello nei confronti dei fratelli Diana, imprenditori nel settore del recupero dei rifiuti plastici nella provincia

di Caserta. Nel corso del procedimento, che è in corso davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, alcuni mesi fa, fu emessa una ordinanza cautelare nei confronti dei fratelli Diana; ordinanza che, dal punto di vista della gravità indiziaria, è stata confermata dal riesame e poi dalla Corte di cassazione che l'ha annullata per la ritenuta insussistenza, quantomeno al momento della pronuncia, delle esigenze cautelari. Il procedimento è in corso.

Un altro provvedimento è quello relativo alla vigilanza privata che, come dicevo prima, è un settore delicato perché, secondo noi, garantisce una presenza capillare sul territorio e basta dire questo: è una forma di controllo che si può esercitare in modo capillare, sistematico, tramite soggetti che vengono dislocati sul territorio. Talvolta si tratta di soggetti che hanno precedenti e comunque quella di vigilanza è anche un'attività che consente clientelismo, quindi dà la possibilità di dare lavoro ottenendo fedeltà in cambio. È stata quindi oggetto di attenzione di gruppi camorristici.

In particolare, il processo che attualmente è in corso, vede come principale imputato Verso Enrico. Il gruppo cui fa riferimento Verso Enrico è il gruppo Bidognetti. Ci sono altre situazioni ma si tratta di piccoli imprenditori e piccole iniziative imprenditoriali essenzialmente in campo edilizio. Verso Enrico è il fratello di Verso Orietta che è moglie di Bidognetti Raffaele, figlio di Bidognetti Francesco, il capo storico del gruppo detenuto al 41-*bis*. Il settore è quello della vigilanza non armata. Lui risponde di attività di tipo estorsivo oltre che di infiltrazioni e tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni e addirittura nell'ambito di organismi come la prefettura, a livello di dipendenti.

Un oggetto di attenzione ulteriore da parte nostra riguarda non il processo a giudizio ma le indagini nel settore della vigilanza armata che è ancora più delicato e per il quale, comunque, già risulta che Verso, che non è riuscito a ottenere le licenze a Napoli, abbia acquisito un ramo di azienda da un'altra società a Grosseto, con autorizzazioni e licenze, per poter svolgere l'attività, dato che esiste una normativa che consente di svolgere la propria attività in un luogo diverso da quello in cui si è acquisita la licenza.

Aggiungo che l'attività non solo si sostanzia nell'acquisizione di una posizione in virtù della forza che deriva sempre dall'autorevolezza criminale, dalla presentazione

quindi come soggetti pericolosi, dalla possibilità di acquisire, monopolizzare e accaparrarsi la gestione dell'attività su un territorio, ma si sostanzia anche in un'attività intimidatoria nei confronti dei soggetti che potrebbero scegliere di rivolgersi ad altri per il servizio di vigilanza, ai quali invece il servizio di quella società è imposto. C'è quindi una mescolanza di attività imprenditoriale che si avvale però delle infiltrazioni, della corruzione e dell'estorsione. Un coacervo di situazioni di questo tipo, che però è emblematico di come può essere inquinato il tessuto economico-sociale dalla presenza criminale.

Come vedete, anche se i famosi capi storici sono tutti detenuti con il regime dell'articolo 41-*bis* relativo all'ordinamento penitenziario, le attività criminali che si sono poi rivolte, hanno spalleggiato, foraggiato, sostenuto, finanziato e permeato le attività imprenditoriali nei più svariati settori (centri commerciali, appalti pubblici locali, vigilanza privata, altre indagini in corso riguardano la distribuzione commerciale), sono in pieno svolgimento. Probabilmente, anche prima venivano svolte, ma oggi la magistratura e le Forze di polizia possono dedicarvisi di più perché si registrano meno omicidi.

Ho accennato anche al settore dei rifiuti. So che non è di vostro diretto interesse perché c'è un'altra Commissione che se ne occupa, però nell'ambito dell'oggetto di vostro interesse sicuramente è coerente con il quadro delineato sinora la situazione dell'intervento nel settore della gestione dei rifiuti, che ha già visto in passato situazioni di interesse criminale.

Più di recente, per quel che ci interessa oggi, abbiamo alcuni procedimenti di cui c'è stata notizia di iniziative della magistratura, con la procura di Napoli, con l'effettuazione di perquisizioni. È una delle più importanti indagini che sono in corso e riguarda la rete imprenditoriale facente capo a Savoia Carlo, che è stato oggetto di perquisizioni, così come altri soggetti, per l'acquisizione delle attività di raccolta presso vari Comuni della provincia di Caserta. Acquisizione in via sia di intervento sempre con l'autorevolezza criminale del *clan* alle spalle (Schiavone in questo caso), sia con intervento corruttivo, in cui addirittura si sono verificate le predisposizioni di bandi di gara da parte di coloro che chiedono e partecipano alla gara e presentano, tramite i loro

professionisti, il bando di gara così come deve essere emanato in vista dell'aggiudicazione a loro stessi. C'è anche un discorso talvolta di commissioni, non solo dell'attività imprenditoriale, ma delle attività professionali con questi settori criminali e corruttori, su cui credo che vi abbia anche già intrattenuto il procuratore Melillo quando è stato a Roma.

Stiamo verificando una presenza e un'infiltrazione nelle varie fasi del ciclo dei rifiuti, che sono oggetto d'indagini attuali. Un esempio è proprio l'indagine "Savoia". Abbiamo la raccolta dei rifiuti, l'attribuzione della raccolta a determinate società e ditte da parte delle amministrazioni locali. Abbiamo poi dei casi di gestione del trattamento dei rifiuti che riguardano soprattutto il trattamento indifferenziato. Poi abbiamo il settore dei trasporti dei rifiuti e infine abbiamo quello del contributo alla distruzione e all'occultamento di rifiuti che non possono essere trattati. In Campania c'è un problema importante d'insufficienza del trattamento dei rifiuti. In alcune parti d'Italia, soprattutto al Nord, sono stati effettuati ed eseguiti dei sequestri di capannoni, di cave, di capannoni dismessi dove sono state rinvenute quantità relevantissime di rifiuti (in Emilia-Romagna, in Lombardia e in vari luoghi d'Italia). In questi territori hanno celebrato i processi per coloro che avevano ricevuto questi rifiuti e li avevano occultati e stoccati in loco. Possono altresì celebrare il processo al limite ai *broker* e agli intermediari per l'acquisizione. Il nostro interesse, provenendo questi rifiuti spesso, se non essenzialmente, dai nostri territori, è l'accertamento e il disvelamento del traffico che poi porta tali rifiuti allo stoccaggio e, quindi, per i soggetti che compiono queste attività e le complicità comunque di coloro che non sono in grado di stocarli o di trattarli qui e quindi si avvalgono di questi soggetti. In tutto questo settore devo dire che ci sono sicuramente interessi camorristici; in varie indagini (io ne ho citata solo una) è emerso l'interessamento per tale attività. Ci sono altresì interessi non camorristici, perché si può mettere a compiere quest'attività anche chi non è appartenente ad un *clan*, un po' come il contrabbando, per fare un inciso. Il contrabbando è un'attività che spesso noi vediamo gestita da associazioni contrabbandiere perché non sono attività tipiche dell'associazione camorristica, né qui, né a Napoli o Provincia. Diciamo che è concesso loro di svolgere quest'attività perché sono soggetti che tradizionalmente hanno fatto sempre questo e continuano a farlo.

Talvolta però ci sono degli interessi anche di appartenenti ai gruppi, qualche volta appartenenti di livello inferiore a cui è concesso dal gruppo, proprio per il sostentamento dei soggetti, di svolgere parallelamente quest'attività. Altre volte ci sono personaggi di più alto livello appartenenti al gruppo criminale che direttamente investono (siamo a metà strada tra l'attività del gruppo e l'attività personale) per acquisti e forniture; si può dire che sono partite che giocano. Ho fatto l'esempio del contrabbando, in quest'inciso, per dire come anche il settore dei rifiuti non va mai visto in modo schematico, non si deve pensare che quel fenomeno sia inquadrabile in un modo e sempre e soltanto in quello. Ci sono situazioni diverse e talvolta le situazioni sono anche grigie, di vicinanza o di concessione dell'attività, come dicevo: si concede ad un soggetto di fare una determinata attività.

Finora abbiamo parlato essenzialmente dell'agro aversano, che è il territorio dei Casalesi (parliamo dell'area di Aversa e dei Comuni limitrofi, fino a Casal di Principe, Villa Literno, Casapesenna). In Provincia di Caserta ci sono poi altri territori dove c'è stata sempre la presenza di altri gruppi criminali, che nel corso dei decenni sono stati talvolta in posizione di rivalità ed anche, talvolta, di contrasto, ma fondamentalmente hanno convissuto con i Casalesi e hanno mantenuto dei buoni rapporti. Mi riferisco al territorio che ho indicato prima (Maddaloni, Marcianise in Provincia di Caserta), quello del litorale domizio (essenzialmente Mondragone), quello aurunco (Sessa Aurunca) e quello intorno a Capua (Pignataro Maggiore, Sparanise, Teano). Qui operano altri gruppi criminali e sono gli stessi da decenni che si perpetuano oppure che vedono i figli dei capi storici perpetuare l'attività, oppure che vedono altri soggetti che comunque sono riconosciuti - torno al mio discorso iniziale sull'*humus* comune - come soggetti che sono i criminali del posto che hanno fatto parte del gruppo criminale e a cui quindi è riconosciuto questo *status* e questo peso specifico. Questi sono gruppi dediti spesso alle attività più tradizionali: alle attività estorsive, all'usura e agli stupefacenti. Quanto agli stupefacenti, non necessariamente nella gestione diretta dell'attività minuta, ma nell'acquisizione, nella fornitura e nel controllo delle piazze, anche lì con un sistema di concessioni: puoi gestire una piazza di spaccio in quanto ti è permesso dal gruppo

criminale locale, a fronte dei buoni rapporti che ci sono, ma spesso a fronte di versamento di parte dei profitti, oppure di obbligo di acquisto degli stupefacenti.

Devo citare, per dar conto delle attività, anche dei risultati che noi otteniamo, anche se si combatte con situazioni rispetto alle quali l'intervento repressivo sulla criminalità porta sì a dei risultati, ma che necessitano - arriviamo a discorsi più ampi - di interventi economici, sociali e culturali, perché non è un caso che nel corso dei decenni centinaia di persone vengono arrestate, condannate, anche a pene gravi, ma che si perpetuano in qualche modo i fenomeni delinquenziali e criminali in questo terreno. Altri, in questo *humus*, prendono il posto - anche se magari con meno autorevolezza e con attività più ridotte - di coloro che lo avevano lasciato perché sono in carcere. Quando parlo di risultati, quindi, c'è sempre una consapevolezza dei limiti, purtroppo, di quello che si fa. Anche se talvolta si leggono comunicazioni giornalistiche in cui si dice che è stato decapitato, disgregato o dissolto (non ricordo bene i termini) un *clan*, è sempre difficile parlare di dissoluzione. Magari le persone vengono meno, ma le attività criminali si continuano a svolgere e, come ho detto oggi, quelle più insidiose con cui abbiamo a che fare sono quelle di tipo economico-imprenditoriale, che mostrano però come poi i profitti da investire ci sono. Tra l'altro, si moltiplicano, grazie all'attività imprenditoriale e al comportamento illecito sul mercato, perché l'imprenditore che svolge un'attività lecitamente chiaramente è in una posizione di *handicap*.

Vorrei parlare ora dei risultati. Abbiamo avuto, proprio nei giorni scorsi, all'inizio di novembre (l'8 novembre mi sembra), una sentenza importante nei confronti di Ligato Antonio Raffaele, che è stato condannato a vent'anni di carcere. È figlio di Ligato Raffaele, capo storico del gruppo Ligato, dominante sul territorio di Pignataro Maggiore, Capua, Sparanise, quella parte dell'alto casertano. Lui ed altri del gruppo.

A Mondragone, La Torre Augusto ha una posizione peculiare nel panorama criminale, è il capo storico dell'omonimo gruppo operante a Mondragone e dintorni, che una quindicina di anni fa iniziò a collaborare, entrò nel programma di protezione, poi successivamente il programma di protezione fu revocato perché si scoprì che commetteva dei reati, si procedette nei suoi confronti, in particolare per un'estorsione ad un

imprenditore commerciale, naturalmente, e per quella fu condannato e gli fu revocato il programma.

La Torre ha continuato a suo modo, per così dire, a collaborare, cioè a rendere dichiarazioni, nei vari dibattimenti, in cui riferiva, confessava i fatti e chiamava in correità i soggetti con i quali li aveva commessi, sebbene fosse stato revocato il programma. Questo gli è valso la revoca del regime del 41-*bis* e gli è valso la decisione dei giudici che ritennero sussistente l'attenuante del contributo offerto al disvelamento dei fatti e all'accertamento della responsabilità dei correi; questo in numerosi processi. Più di recente, dopo numerose istanze di ripresa dell'attività di collaborazione, affinché gli fosse ripristinato il programma, cosa che però non poteva avvenire, tenuto conto che è stato un soggetto che ha commesso reati gravi in costanza di collaborazione (altra cosa è che poi lui continua a confessare e a chiamare in correità, quindi a beneficiare delle attenuanti previste) ha fatto marcia indietro e ha ritrattato una serie di dichiarazioni che aveva reso e di recente, nel corso del mese di ottobre, è stato condannato all'ergastolo per omicidio.

Quindi abbiamo avuto due condanne importanti di due soggetti importanti: La Torre Augusto, di cui è detenuto anche il figlio che, dopo di lui, ha continuato, negli ultimi anni, a svolgere attività criminale ed estorsiva a Mondragone, e Licata Antonio Raffaele.

Poi abbiamo, nella zona di Sessa Aurunca, un capo storico ben noto, cioè Esposito Mario, che è detenuto in Italia da parecchi anni a seguito di estradizione dalla Spagna, i cui termini di carcerazione sarebbero scaduti tra qualche anno. Siamo però riusciti ad ottenere dagli spagnoli un provvedimento di estensione dell'extradizione per un precedente omicidio, dopo varie difficoltà e con tempi lunghi. A seguito della concessione dell'extradizione, è stato possibile eseguire l'ordinanza cautelare per l'omicidio Brodella nei confronti di Esposito Mario che ora sarà processato.

Per quanto riguarda la situazione del territorio marcianisano (maddalonese e casertano), ho citato prima Belforte. In quel territorio, storicamente, sono presenti due *clan* che si sono anche opposti e hanno dato luogo a una faida sanguinosa nel decennio passato: i Belforte e i Piccolo. Oggi, dopo che i Piccolo avevano ripreso una posizione dominante per l'arresto dei capi storici dei Belforte e la loro detenzione in regime 41-*bis*, gli epigoni rappresentanti di questi due gruppi convivono. Tali gruppi sono comunque

attivi sia nel settore delle estorsioni e dell'usura, sia per le infiltrazioni in campo economico e amministrativo. Alcune indagini hanno portato a processi in relazione ad attività nel settore della gestione del calcestruzzo e per appalti da ASL locali. Questi sono i gruppi che tuttora, nonostante i risultati che si ottengono con la cattura dei vertici delle organizzazioni e di numerosi affiliati, continuano ad operare; soprattutto noi dobbiamo continuare a misurarci con loro quotidianamente.

Tornando al gruppo Schiavone, un'altra indagine ancora in corso che è stata oggetto di notizia per gli interessati che hanno subito le perquisizioni, è quella nel settore degli appalti nell'ambito della rete ferroviaria nazionale. Si tratta di una indagine delicata e importante. Non posso soffermarmi sui dettagli, ma posso dire che da tale indagine emerge in modo inquietante la presenza di soggetti che, nel corso dei decenni, guadagnano posizioni di influenza tali da influire sulle scelte dei vertici delle aziende che mutano nel corso del tempo, quindi mentre loro - i soggetti che si pongono come intermediari e che vedono una loro posizione di partenza, nonché quella che potremmo definire l'accumulazione primitiva della posizione economica che consente di entrare sul mercato con la società e poi di divenire anche consulente e intermediario a favore di altri soggetti economici - operano nel corso degli anni e dei decenni, i vertici delle società cambiano.

Questo è un terreno di indagine. Tra l'altro mi fa pensare, per collegamento e associazione di idee, a un discorso analogo relativo alle amministrazioni comunali e agli appalti di opere e di servizi. Spesso si pensa all'amministratore o al politico locale ma il politico locale cambia - anche se in molti Comuni la loro presenza attraverso i discendenti o gli amici permane - ma quelli che rimangono sono i funzionari. Spesso sono loro la struttura portante con cui si ha a che fare e che rimane al di là della mutevolezza delle responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Frunzio che è stato più che esauriente.

Chiedo ora ai colleghi se vogliono intervenire.

MIRABELLI. Chiedo di segretare il mio intervento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,12).

LONARDO. Signor Presidente, ho trovato la relazione esaustiva anche di quanto precedentemente illustrato dagli auditi che abbiamo ascoltato. La cosa che mi colpisce è che lei ha detto che avete alcuni collaboratori di giustizia che collaborano e quindi aiutano. Vorrei sapere quanta attendibilità attribuite ai collaboratori di giustizia, visto che tante volte raccontano delle bugie, tentando di essere credibili e, a volte, viene fuori che raccontano cose che non hanno né capo né coda. La domanda è scaturita dal suo riferimento al fatto che utilizzate molto i collaboratori di giustizia; vorrei sapere qual è l'attendibilità che date ai collaboratori che sicuramente sono utili, ma tante volte depistano.

FRUNZIO. Noi - e quando dico noi mi riferisco a tutti i magistrati del nostro ufficio - cerchiamo di fare le cose nel modo più serio possibile. Cosa può fare un magistrato di fronte a chi dice di voler raccontare, che ha passato una vita di attività criminali, in vari settori e nei campi più svariati, e vuole riferire? Ciò accade perché probabilmente ha una posizione di partenza tale che vuole stabilire questo patto con lo Stato per avere i benefici che dà la collaborazione, quando si è condannati magari a pene detentive lunghe o all'ergastolo. Vuole così raccontare i fatti che ha vissuto, quindi i fatti che ha commesso, con chi li ha commessi, i fatti di cui è a diretta conoscenza, anche se non li ha commessi. Noi li andiamo a sentire e poi ci facciamo un'idea, saggiandoli, sentendoli e cercando i famosi elementi di riscontro.

Non ho una statistica, ma la potremmo fare, sui numerosi soggetti che dal carcere inviano richieste di colloquio. Alcuni non vengono ascoltati, altri vengono ascoltati e dopo uno o due verbali si smette di ascoltarli e non si chiedono programmi, non si chiede il programma provvisorio, non si inizia il percorso della collaborazione, perché vengono considerate dichiarazioni che non sono nuove o importanti - dal momento che i requisiti

che la legge chiede sono la novità e la notevole importanza - o non sono attendibili. Lo facciamo numerose volte.

Prima ho citato il caso di La Torre, a cui è stato revocato il programma perché commetteva dei reati mentre rendeva le dichiarazioni; non parlano liberamente, si valutano le dichiarazioni, si cerca di farlo con serietà, e devo dire che la difficoltà risiede piuttosto nel cercare di capire le fonti delle loro conoscenze. Se la fonte è una dichiarazione di cui ho già avuto conoscenza, a questa non si può dare quel credito che si dà quando la dichiarazione non entra nel circuito. Ci sono però dichiarazioni che vengono rese con dettaglio, mostrando di conoscere fatti e situazioni che altrimenti non si conoscerebbero, vengono incrociate con le dichiarazioni di numerosi altri collaboratori o con altre risultanze di dichiarazioni di testimoni, di intercettazioni, di osservazioni delle Forze di Polizia. Se facessimo una statistica di tutte le dichiarazioni rese e di tutte le dichiarazioni rese nei dibattimenti, credo che sia stata considerata attendibile la grandissima parte delle dichiarazioni rese; pochi, pochissimi sono stati i soggetti esclusi dai programmi perché inattendibili.

Può esserci il rischio che nell'ambito di un percorso collaborativo consistente, effettivo e vero possa esserci una dichiarazione in più che potrebbe non essere veritiera, oppure il più delle volte potrebbe esserci una dichiarazione in meno, magari per aiutare il familiare o l'amico. Il collaboratore dovrebbe rendere le dichiarazioni su tutto. Ciò serve proprio per la valutazione ai fini della richiesta del programma definitivo. Questo è il compito del magistrato, della sua serietà, della sua capacità, del suo impegno, ma non del singolo magistrato perché poi sono vari gli organi che valutano; prima c'è il pubblico ministero che lo ascolta, anzi sono vari i soggetti, e i sostituti in vari ambiti perché può parlare di varie cose di cui si sono interessati i vari magistrati, e poi ci sono altri organi. Questo è quello che si cerca sempre di fare.

PRESIDENTE. Credo che si possa considerare conclusa questa fase dell'audizione.

Ringraziamo il procuratore e sospendiamo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 14).

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 14).

Audizione congiunta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, del procuratore aggiunto presso il tribunale di Napoli Nord e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del dottor Francesco Greco, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, accompagnato dal dottor Domenico Airoma, procuratore aggiunto presso lo stesso tribunale, e della dottoressa Maria Antonietta Troncone, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione, qualora lo ritengano opportuno. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti. Cedo ora la parola al dottor Greco.

GRECO. Signor Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per l'invito e per aver deciso di ascoltare la procura della Repubblica di Napoli Nord. La procura della Repubblica di Napoli Nord, a poco più di sei anni dalla sua operatività (si tratta di un ufficio nuovo, operativo dal 14 settembre 2013), nonostante le notorie e più volte evidenziate (in varie sedi) difficoltà di avvio, si presenta ormai come un ufficio strutturato e ben radicato sul territorio.

L'ufficio, che ha un organico di 27 sostituti procuratori e di 2 procuratori aggiunti, ha un bacino di utenza di circa un milione di persone (quindi è uno degli uffici giudiziari più grandi d'Italia), distribuite su un territorio di 38 Comuni (19 nella Provincia di Napoli, 19 in quella di Caserta), con un indice di criminalità tra i più alti d'Italia, con pericolose organizzazioni criminali presenti sul territorio e con una perenne emergenza ambientale. Nel circondario sono presenti comuni molto popolosi; basti pensare a Casoria, Afragola e Giugliano (che è la terza città della Campania come numero di abitanti, con circa 130.000 persone che vivono in un territorio molto esteso, di oltre 100 chilometri quadrati) nella provincia di Napoli e ad Aversa nella Provincia di Caserta, che è la seconda città come popolazione immediatamente dopo Caserta. La popolazione dei comuni della provincia di Napoli è circa tre volte quella dei Comuni casertani e questo, tra l'altro, comporta che il numero dei procedimenti per reati avvenuti nella provincia di Napoli è decisamente superiore. Ugualmente, il numero giornaliero degli arresti è di gran lunga maggiore per gli episodi delittuosi avvenuti nei Comuni della provincia di Napoli rispetto agli arresti per fatti accaduti nella provincia di Caserta. I magistrati che fanno il turno esterno si occupano quotidianamente di vari arresti, a volte più di dieci al giorno.

Comunque, a uno sguardo complessivo (forse può interessare alla Commissione la differenza tra il territorio napoletano e quello casertano), le caratteristiche morfologiche della criminalità delle aree casertana e napoletana risultano sensibilmente differenti e risentono della storia e della fisionomia proprie dei sodalizi di stampo mafioso operanti sui territori delle due Province. L'area a Nord di Napoli infatti è caratterizzata da una delinquenza predatoria, dedita soprattutto ai reati contro il patrimonio, alle estorsioni, allo sfruttamento della prostituzione e al mercato dei falsi di ogni genere. È una criminalità che vive del controllo sulle multiformi attività illecite che si svolgono sul territorio, che si alimenta di quei profitti e che gestisce rapporti stabili, diretti o indiretti, con i *clan* camorristici egemoni sul territorio. Va anche detto che la città di Aversa, sede del tribunale (perché il tribunale di Napoli Nord ha sede nella città di Aversa), anche se in provincia di Caserta, presenta, per quanto riguarda la criminalità predatoria, caratteristiche che la rendono analoga a quella dell'*hinterland* dei Comuni a Nord di Napoli. Infatti Aversa è unita, senza soluzione di continuità, con i Comuni del territorio

a Nord della provincia di Napoli; è tutto un contesto altamente urbanizzato, che va da Casoria e da Secondigliano e arriva fino ad Aversa.

L'emergenza ambientale è ormai cronica e crea un senso di insicurezza e sconforto tra la popolazione, unitamente a una situazione di degrado ormai inarrestabile. Il problema a mio avviso merita una riflessione, in quanto, secondo varie analisi, risulta ormai provato un rapporto diretto tra la criminalità da un lato e l'inciviltà e il degrado ambientale urbano dall'altro. Gli episodi di inciviltà e il degrado urbano producono maggiore criminalità. Con i termini "inciviltà" e "degrado urbano" si possono indicare proprio quei comportamenti e quei fenomeni di incuria del territorio e di aggressività sull'ambiente che, pur non rientrando nella maggior parte dei casi in un ambito penale, contribuiscono in misura significativa all'aumento della percezione di insicurezza dei cittadini, in quanto vengono visti come segnale dell'assenza delle istituzioni.

La criminalità organizzata di tipo mafioso è particolarmente pervasiva sul territorio. Ogni Comune ha storicamente il suo *clan*. Infatti ho in ufficio una cartina del territorio, dove a ogni Comune corrisponde storicamente, da moltissimi anni, un'organizzazione criminale. Ma le zone ove la situazione appare particolarmente allarmante, attraverso dati che si traggono dalle attività di coordinamento con la DDA di Napoli (di cui parleremo dopo), sono quelle di Afragola, Caivano e Giugliano. Nel casertano la situazione appare tuttavia diversa rispetto al napoletano. Dopo il proficuo percorso investigativo degli ultimi venti anni - che ha portato a molte centinaia di ordinanze cautelari, a svariate sentenze di condanna, a sequestri e confische di ingentissimi patrimoni, a lunghe detenzioni di quasi tutti i fondatori e di numerosi affiliati storici, alla collaborazione con la giustizia di molti esponenti di spicco dei sodalizi - non si ha, come negli anni passati, la manifesta e diretta percezione di una criminalità organizzata agguerrita che controlla il territorio. Ma sarebbe un grave errore pensare che la criminalità organizzata casertana sia stata debellata. Non è così. In questi territori, maggiormente che in altri, percepiamo una sorta di metamorfosi: sempre meno violenza e sempre più capacità di penetrazione imprenditoriale, anche di notevole livello e su scenari internazionali. La finalità appare adesso quella di riciclare gli enormi proventi accumulati con le attività illecite, anche se l'aumento di prestigio criminale dei personaggi

rimasti liberi, soprattutto appartenenti alle nuove generazioni, sta generando un tentativo di ricompattazione di alcune frange legate alle storiche famiglie dei Casalesi (Schiavone, Zagaria, Iovine, Bidognetti) e anche se non appare più, come in passato (parlavo prima storicamente dei *clan* di riferimento), una secca demarcazione territoriale. Questa è una caratteristica importante: prima c'erano dei rigidi confini, per cui non era possibile, da parte di nessun esponente di un gruppo criminale che non apparteneva a quel sodalizio, commettere reati in un altro territorio, se non c'era un'autorizzazione (io sono stato anche coordinatore della DDA di Napoli e quindi ho affrontato queste tematiche) da parte del *clan* che aveva la supremazia e una sorta di competenza funzionale su quel territorio.

Il coordinamento e la collaborazione con la direzione distrettuale antimafia sono costanti, attraverso uno scambio di informazioni tra me e il procuratore distrettuale Melillo, ma anche con reciproci contatti tra i sostituti. Ma si è anche manifestato attraverso: periodiche riunioni (anche presso la Direzione nazionale antimafia) tra magistrati su indagini che presentano aspetti di collegamento; applicazioni di magistrati della procura della Repubblica di Napoli Nord in quei procedimenti in cui le indagini, ad un certo punto del loro sviluppo, hanno evidenziato reati di competenza della direzione distrettuale antimafia; pianificazioni di comuni strategie per rendere maggiormente produttive le reciproche investigazioni.

È capitato ad esempio che, avendo noi un procedimento non di competenza della direzione distrettuale antimafia, e dovendo quest'ultima eseguire delle operazioni tecniche, in occasione di perquisizioni si è data la possibilità di accedere alle forze di polizia che operavano per la direzione distrettuale antimafia. Quindi il rapporto con la direzione distrettuale antimafia è assolutamente quotidiano.

La frequenza dei contatti con la direzione distrettuale antimafia è indice inequivocabile dell'intima compenetrazione fra i tessuti delinquenziali, tale da rendere spesso difficile segnare una netta linea di demarcazione fra ciò che è camorra e ciò che non lo è. In moltissime indagini che abbiamo iniziato ci siamo resi conti che, ad un certo momento, emergevano interessi di natura diversa della criminalità organizzata e quindi il fascicolo è passato alla direzione distrettuale antimafia. Abbiamo anche i dati di

moltissimi fascicoli che abbiamo trasmesso per competenza alla direzione distrettuale antimafia.

I reati dove maggiormente si sono manifestati profili di collegamento con la direzione distrettuale antimafia sono stati quelli in tema di: rifiuti, in particolare quelli relativi al ciclo integrato dei rifiuti e sulle discariche (anche incendi di discariche); pubblica amministrazione nell'ambito di alcuni Comuni particolarmente sensibili a problematiche di condizionamenti della criminalità organizzata (ad esempio, quelli sciolti per infiltrazioni camorristiche); falsificazioni di banconote, rispetto alla quale bisogna dire che il nostro è il circondario in cui viene falsificato il maggior numero di banconote euro al mondo. Infatti mettendo la punta del compasso su Giugliano e tracciando una circonferenza con un raggio di 20 chilometri, abbiamo una zona dove sono state scoperte le più importanti stamperie clandestine di banconote, che adesso sono anche particolarmente sofisticate perché non sono localizzate ma mobili, perché utilizzano le stampanti laser, quindi c'è più facilità di spostamento.

Un altro settore dove c'è stato coordinamento, che rappresenta una piaga nella realtà forse nazionale, è il traffico di farmaci provento di reati, ricettazione di farmaci dopo grossi furti che avvengono di solito nei grossi ospedali, soprattutto di farmaci tumorali il cui costo è notevolissimo. Inoltre ricordo: attività intimidatorie (ultimo quello dell'aggressione al giornalista De Michele) e di usura; reati in materia di stupefacenti; contrabbando di sigarette e di tabacchi lavorati esteri, che sta riprendendo nuovamente e che vede una competenza funzionale della direzione distrettuale antimafia, per quanto riguarda l'associazione in contrabbando, ma che di solito sono procedimenti che nascono nel nostro territorio con grossi sequestri.

Un altro settore che teniamo monitorato è quello delle occupazioni abusive di alloggi popolari. In particolare, mi riferisco al Parco Verde a Caivano e a Salicelle ad Afragola. Sono quartieri - mi rivolgo in particolare agli onorevoli parlamentari che sono del posto - dove c'è un'altissima densità criminale e sono piazze di spaccio notorie. Noi siamo intervenuti anche con provvedimenti di sequestro di centinaia di appartamenti, che purtroppo - come voi sapete - devono andare al Comitato per l'ordine e la sicurezza, e che non sono stati eseguiti. Questo anche perché - mi riferisco a Salicelle - molti di questi

occupanti abusivi hanno fatto istanza di regolarizzazione. Tant'è vero che, dopo questa iniziativa il Comune, mi pare abbia introitato circa 1 milione di euro come acconti per le pratiche di regolarizzazione.

Poi c'è Parco Verde, che sappiamo cos'è: un quartiere particolarmente sensibile a tutto ciò che è illegale; potremmo considerarla una *enclave* di illegalità, dove purtroppo non ci sono solo i reati in materia di criminalità organizzata, ma ci siamo dovuti occupare di gravissimi fatti in materia di violenze sui minori, tra cui il caso della povera bambina fatta precipitare da un palazzo (un processo che si è concluso in via definitiva con la sentenza all'ergastolo).

Altro settore di coordinamento con la direzione distrettuale antimafia, soprattutto in prossimità delle competizioni elettorali, sono proprio i reati elettorali, soprattutto di scambio elettorale, e i reati in materia di appalti. Forse il versante più significativo di collegamento investigativo è quello del voto di scambio, degli appalti e, in genere, quello dei reati contro la pubblica amministrazione.

Gli obiettivi illeciti sono quelli di realizzare un'egemonia politica sulle comunità, anche tramite il condizionamento elettorale, quindi di appropriarsi per fini utilitaristici del governo dell'amministrazione locale e della gestione delle risorse economiche del Comune: gestire il rilascio di autorizzazioni, le assunzioni, gli appalti dei lavori, i servizi in favore di persone e società amiche. Alcune volte queste società sono risultate legate alla criminalità organizzata.

È quello che dicevo prima: noi iniziamo a svolgere le indagini per reati contro la pubblica amministrazione (abbiamo un gruppo di magistrati che se ne occupa), però ad un certo momento il coordinamento è quasi scontato: si arriva a un punto per cui c'è comunque la necessità di confrontarsi con la direzione distrettuale antimafia. La direzione distrettuale può prendere il procedimento (può anche rimanere a noi), però noi rimaniamo in diretto contatto, e così sono sorte anche alcune applicazioni di magistrati del nostro ufficio alla direzione distrettuale antimafia: non solo applicazioni in udienza, quindi, ma anche nella fase delle indagini preliminari; chiaramente poi vengono gestiti dalla procura distrettuale.

Devo dire, a tal proposito, che sono significativi gli scioglimenti per mafia di varie amministrazioni comunali - recentissimo è quello di Orta di Atella, del 6 novembre di quest'anno - nonché le recenti indagini nel corso delle quali sono state emesse anche misure cautelari che hanno riguardato appartenenti alle amministrazioni di Trentola Ducenta nel giugno del 2019. Ma vanno menzionati anche gli interventi investigativi conclusisi con provvedimenti cautelari di quest'ufficio relativi ad amministratori e pubblici dipendenti di Arzano, Casoria e Grumo Nevano.

Anche nel settore delle occupazioni abusive - come dicevo - di alloggi popolari diventa evidente l'interconnessione fra i circuiti criminali, in particolare nelle aree di Caivano e Afragola. Il controllo del territorio in questi casi si manifesta come un vero e proprio governo della comunità. L'organizzazione decide l'assegnazione di alloggi popolari, occupa alcuni di questi, scandisce gli orari di apertura e chiusura dei cancelli d'ingresso degli edifici, controlla chi accede alle aree, fornisce lavoro, sostiene le famiglie dei carcerati.

Va anche detto che il settore dei rifiuti è quello che assicura, oramai da tempo, i profitti più ingenti e quindi ovviamente stuzzica gli appetiti della criminalità organizzata. I collegamenti con ambienti criminali si fanno evidenti esaminando le compagini societarie, i movimenti di denaro e i rapporti con i pubblici amministratori. Gli affari sono favoriti dalla strutturale incapacità degli enti pubblici (enti locali) nel gestire un ciclo dei rifiuti che non è mai stato chiuso in Campania e che pertanto è ineluttabilmente destinato a fare ricorso a soggetti e aziende che si presentano come gli unici in grado di rispondere e fronteggiare le inevitabili emergenze e che agiscono in un sostanziale regime di oligopolio. Sono sempre le stesse aziende che si riciclano; cambiano le compagini sociali, ma le aziende sono quelle. È un settore ad altissimo rischio. Si tratta di un sistema che produce effetti criminogeni, in quanto scarica sui Comuni il peso delle emergenze, creando una situazione in cui talora, non senza interessate collusioni da parte degli enti locali, le società di gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti si presentano - come dicevo - sotto forma di veri e propri cartelli; dirotta verso questo settore ingenti risorse pubbliche, inducendo spesso gli enti locali a costituire società *in house* che diventano apparati per gestire in modo clientelare assunzioni e appalti; legittima, per

l'emergenza, deroghe alle procedure di evidenza pubblica; concentra il circuito del recupero e del reimpiego in pochi centri di selezione e smaltimento, impegnati più ad accaparrarsi ingenti volumi da trattare, con i conseguenti guadagni, che nel garantire la correttezza dei procedimenti di analisi e la regolarità del prodotto da immettere sul mercato, anche internazionale. L'ambito dei rifiuti si presenta, peraltro, tra quelli in cui più frequentemente si è posta la necessità di avviare il coordinamento investigativo con la direzione distrettuale antimafia napoletana e con uffici inquirenti di altri distretti (abbiamo fatto anche delle riunioni a livello di procura nazionale).

Di particolare rilievo investigativo, altresì, è l'interesse manifestato dalla criminalità organizzata con riferimento ai patrimoni acquisibili nell'ambito delle procedure fallimentari; circostanza, quest'ultima, che rende tale ultimo settore di primario interesse nell'ambito delle priorità investigative. Tenete presente che nel nostro territorio ci sono circa 40.000 aziende, tra cui centri industriali e commerciali molto importanti (nella zona di Caivano, Gricignano e Teverola); è sintomatico che il primo ordine professionale che si è costituito presso il tribunale di Napoli Nord sia stato l'ordine dei commercialisti. È una realtà economica particolarmente importante. Le indagini condotte dalla sezione competente per i reati di criminalità economico-finanziaria, coordinata dal procuratore aggiunto dottor Domenico Airoma, hanno evidenziato, in alcuni casi, l'interesse della criminalità collegata ad ambiti camorristici ai profitti conseguenti all'emissione di false fatturazioni per operazioni inesistenti, alla costituzione di società cartiere e al circuito delle indebite compensazioni. Questo è un ulteriore e non marginale ambito di intervento della criminalità casertana, che conferma la sua indole parassitaria rispetto al complessivo apparato della pubblica amministrazione, anche sul versante finanziario. Conferma ne è data dal fatto che proprio su tale versante si è reso necessario il coordinamento investigativo, anche mediante l'intervento della Direzione nazionale antimafia, con riferimento a un contesto associativo capeggiato da tale Ferri Vincenzo (siamo stati anche in coordinamento con la procura di Firenze), che, secondo quanto è emerso dalle indagini, era dedito proprio alla sistematica emissione di fatture per operazioni inesistenti, finalizzata al reimpiego delle utilità conseguenti anche per il sostegno delle attività di sodalizio camorristico operante nel casertano.

In conclusione, va rilevato che il quadro complessivo delle attività criminali interessate da una strutturale commistione con la criminalità di stampo mafioso evidenzia come un ruolo sempre più nevralgico vadano assumendo quegli imprenditori e quei professionisti disposti a intrattenere rapporti di affari con i sodalizi camorristici, consentendo a questi ultimi di mimetizzare i propri interessi in settori sempre più ampi della pubblica amministrazione e dell'economia.

TRONCONE. Signor Presidente, buongiorno a tutti e grazie per la vostra considerazione e la vostra attenzione per il territorio casertano, che effettivamente è degno di interesse per una serie di problematiche che andremo ad esporre. Ho ritenuto opportuno, se gradito, depositare una breve relazione, contenente dati ostensibili e che non ha alcuna pretesa di esaustività, ma che comunque può essere un'utile base di conoscenza. Oltre a ciò, andrò ad esporre alcune considerazioni oralmente, cominciando anzitutto dalle caratteristiche della procura della Repubblica di Santa Maria e passando poi a una serie di considerazioni.

La procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, in virtù dell'istituzione della vicina procura di Napoli Nord, ha limitato la propria competenza a 80 Comuni della provincia di Caserta, laddove precedentemente racchiudeva anche l'area casertana, comprendendo quindi 99 Comuni sui complessivi 104 della provincia di Caserta, in quanto cinque Comuni sono di competenza della procura di Cassino, nell'alto casertano. La procura della Repubblica di Santa Maria conserva significative competenze su una serie di territori critici, per quello che si dirà. È un ufficio medio grande, con due procuratori aggiunti (attualmente uno solo è in servizio) e 24 sostituti procuratori in pianta organica, un numero difficilmente raggiungibile. Questa procura interviene su 80 Comuni della Provincia casertana, aventi caratteristiche diverse tra loro. Da un lato c'è l'area della conurbazione casertana, con i Comuni che sono intorno a Caserta; dall'altro c'è un'area industriale, quella di Marcianise in particolare; ci sono poi dei territori di elevata criticità, quali Mondragone, Castel Volturno e il litorale domizio, anch'esso contrassegnato da criticità (parlo dell'area di Mondragone, Castel Volturno, Sessa Aurunca e Cellole).

Vi sono alcune notazioni simili a quelle esposte dal procuratore Greco a proposito del tribunale di Napoli Nord, atteso che i territori sono finitimi e le loro caratteristiche sono appunto simili. Mi riferisco in particolare a un degrado urbano generalizzato, come si diceva prima, che è sicuramente criminogeno ed è sicuramente foriero di una non applicazione della legge o comunque di un'elusione della stessa, come si vedrà poi quando parlerò dei reati contro la pubblica amministrazione. Anche qui la presenza della criminalità è sicuramente tuttora persistente, anche se in forme non visibili; essa si mimetizza in attività imprenditoriali nelle quali, fra l'altro, spesso non è facile un discrimine tra la criminalità comune e la criminalità di stampo camorristico. Questa difficoltà di discrimine riguarda una serie di problematiche e di aspetti. Anche per noi è importante la collaborazione con la DDA: in particolare si pensi, per esempio, ai procedimenti per spaccio di stupefacenti, laddove è facile passare dall'ipotesi del concorso di persone, di cui all'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti, all'ipotesi di cui all'articolo 74 dello stesso provvedimento (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope), che è di competenza della DDA.

Spesso capita di iniziare ad indagare, per lo più con le attività intercettative, per poi vedere configurarsi *in nuce* un'associazione, cosa che comporta il passaggio degli atti alla direzione distrettuale antimafia e frequenti applicazioni, che consentono di valorizzare le professionalità anche dei pubblici ministeri della procura di Santa Maria Capua Vetere, di valorizzarne le conoscenze già acquisite nell'ambito della fase iniziale del procedimento e quindi creare una sinergia che è sicuramente utile.

Abbiamo prestato anche collaborazione per l'attività dibattimentale, anche se ovviamente va un po' a scemare nel momento in cui questa è collegata a procedimenti che precedentemente erano di competenza della procura di Napoli Nord e che adesso riguardano territori non più di nostra competenza.

Dicevo, i settori nei quali si manifesta un intervento criminale significativo sono molteplici. Direi anzitutto che occorre fare un accenno alla situazione ambientale. Sappiamo che quindici Comuni, fra gli ottanta del circondario di Santa Maria Capua Vetere, sono ricompresi nella cosiddetta Terra dei fuochi: questa catalogazione ha ancora una sua significatività. La situazione ambientale è caratterizzata da vari aspetti. Anzitutto,

come si diceva prima, c'è un degrado generalizzato che riguarda anche il comportamento di singoli cittadini, con sversamenti incontrollati, con difficoltà delle Polizie municipali ad intervenire per contrastare adeguatamente il fenomeno, con roghi diffusi.

A tutto ciò si aggiunge anche qualcosa in più, ovvero una non corretta gestione del ciclo dei rifiuti, che comporta la presenza di poche ditte che operano nel settore in regime pressoché di oligopolio. Tant'è che abbiamo trattato dei procedimenti conclusi anche con ordinanze di custodia cautelare da cui si evinceva, da un lato, una chiara spartizione dei territori nelle procedure di aggiudicazione dei servizi relativi allo smaltimento dei rifiuti urbani e, dall'altro, anche una scarsa recettività dei siti di stoccaggio.

Abbiamo infatti assistito negli ultimi tempi a una serie di incendi, che questa volta non hanno riguardato soltanto abbruciamenti singoli diffusi sul territorio di minore allarme, ma hanno riguardato dei siti quali l'impianto di smaltimento rifiuti della LEA di Marcianise, lo Stir di San Tammaro, l'Iside di Bellona. Sono cose di cui parlo in questa nota, quindi mi riporto a quanto detto. Per ora non è stato possibile individuare gli autori dei singoli fatti incendiari, anche perché inopinatamente rileviamo sempre che in questi siti gli impianti di videosorveglianza sono disattivati oppure non sono funzionanti proprio nel luogo in cui avviene l'innescio.

Sta di fatto che sicuramente gli incendi sono anche funzionali a uno smaltimento di questa massa di materiale che viene stoccata in misura superiore a quanto possibile in relazione alla recettività del posto. Questo consente uno smaltimento del rifiuto, nonché la possibilità di non cogliere il dato della non differenziazione del rifiuto e il fatto che vengono usati anche per codici CER non consentiti in quel sito.

Ci siamo occupati in particolare dell'impianto della LEA: sono stati colpiti da misure cautelari l'amministratore della LEA e un autotrasportatore il quale ha trasportato materiale di risulta in vari siti. Abbiamo rilevato un'attività di inquinamento in altro sito, a San Tammaro, dove il materiale è stato sversato.

Sicuramente questa è un'attività di grossa rilevanza per la criminalità, e i confini con le attività di competenza della direzione distrettuale sono assai sottili, laddove si pensi che il traffico organizzato dei rifiuti è di competenza della direzione distrettuale antimafia.

A noi compete indagare in relazione alle attività di inquinamento che colpiscono i singoli luoghi ricompresi nel territorio. Fuoriesce dalla nostra competenza - spetta alla direzione distrettuale antimafia - il traffico dei rifiuti.

Altra attività che riguarda il settore ambientale, sintomatica della non virtuosità del ciclo dei rifiuti e altresì dell'opacità della pubblica amministrazione, è quella che ha riguardato le cosiddette truffe dell'umido: una pesatura non conforme al vero, ma ipervalutata, dell'umido conferito in vari siti di stoccaggio, in modo da poter avere pagamenti in misura superiore al dovuto, con un difetto di controllo da parte dell'amministrazione che conferisce il materiale. Abbiamo proceduto per svariati Comuni ottenendo in tutti i casi dei sequestri dei profitti del reato con un esito positivo.

Questo per quanto riguarda l'ambiente, che è sicuramente uno degli argomenti più rilevanti che caratterizzano negativamente il territorio, creano allarme nella popolazione e costituiscono un argomento spinoso che non trova ancora risoluzione proprio perché le procedure non sono regolate in un modo trasparente tale da portare a regime il settore anche con un'adeguata disponibilità di siti di stoccaggio.

Vorrei solo aggiungere che a ciò si accompagna - lo dico di passaggio perché non è questo forse un tema che vi interessa, ma è rilevante sostenerlo - il fenomeno di un esteso abusivismo edilizio, talora in Comuni sprovvisti anche di piani urbanistici. Abbiamo la mancanza di piani urbanistici in svariati Comuni, che è indice anche di un mal governo della cosa pubblica. Ad esempio, il comune di Castel Volturno è privo di un piano urbanistico ancora oggi.

Quanto ai presidi normativi, che nella materia dell'ambiente sono stati rafforzati con l'introduzione degli ecodelitti nel 2015, non sono adeguati nella materia edilizia, dove c'è soltanto il riferimento a contravvenzioni di facile prescrittibilità ed in cui il contrasto è per lo più devoluto alla Polizia municipale che, esigua di numero e talora prossima ai territori, non sempre svolge la sua azione appieno. Questa è sicuramente una nota dolente.

Passando ad altri settori, il contrasto alla criminalità predatoria è diffuso e comporta spesso l'esecuzione anche di provvedimenti di fermo nei confronti di soggetti spesso di etnia straniera.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, anche qui vi è spesso un confine labile con le attività di competenza della direzione distrettuale antimafia. Quello che è evidente è una opacità talora delle amministrazioni comunali che dà luogo all'instaurarsi di fenomeni collusi e corruttivi. Abbiamo avuto nel nostro territorio lo scioglimento del Comune di San Felice a Canello, che è stato sia destinatario di indagini della procura della Repubblica di Santa Maria che congiuntamente di indagine della direzione distrettuale antimafia.

Vorrei spendere qualche parola sulla situazione di eccezionale criticità di Castel Volturno, che è un laboratorio unico di problematiche nell'ambito forse dell'intero territorio nazionale, e che vede presente un agglomerato di etnia straniera di cui è difficile anche la quantificazione precisa. È attraversato, in particolare, da una serie di fenomeni di cui forse avrete parlato con il procuratore Frunzio per quanto riguarda i fenomeni di tratta di esseri umani e i traffici di stupefacenti.

Tutto ciò è da voi conosciuto e tocca, in qualche modo, anche le attività della procura sammaritana, soprattutto in una fase iniziale, allorché inizia il procedimento, che poi può assumere una complessità maggiore. Siamo intervenuti in una serie di vicende - come è scritto anche nella relazione - con ordinanze di custodia cautelare, con sequestri dei luoghi di spaccio e quindi delle *connection house* e anche degli alberghi dismessi. Faccio riferimento a palazzo Grimaldi e all'hotel Zagarella, luoghi di spaccio che sono stati oggetto di sequestro, anche se ritengo che le attività siano comunque continuate in luoghi diversi. La problematica relativa a Castel Volturno richiederebbe degli interventi sicuramente superiori alle forze presenti in campo; occorrerebbero sia un rafforzamento della Polizia giudiziaria, sia credo degli interventi di risanamento sociale, che non sono di nostra competenza. Immagino che una situazione come quella che vediamo, e come è facile osservare con una semplice perlustrazione del territorio, dovrebbe comportare interventi radicali, che non siano, come talora ipotizzato, solo interventi di sfruttamento delle potenzialità turistiche, quindi di carattere speculativo, ma siano interventi che portino a un risanamento di quelle zone e a una inclusione della popolazione presente. Faccio presente, se a voi non noto, che a Castel Volturno non esiste in taluni luoghi neanche una toponomastica; i Carabinieri si sono creati una loro mappa per orientarsi sul

territorio. Ci sono delle zone di assoluto degrado, quale quella della destra Volturno, in località Bagnara, in cui le popolazioni originariamente residenti hanno di fatto abbandonato gli immobili, in quanto ormai inutilizzabili. Se giriamo sul territorio, vediamo moltissimi fabbricati non tompagnati e aperti, all'interno dei quali, se si entra, si trovano persone che stanno consumando droga; si tratta di situazioni che credo non trovino eguali in altri punti del territorio nazionale e nei cui confronti credo che l'azione giudiziaria sia inadeguata, non solo quella di Santa Maria Capua Vetere, ma anche quella di chi opera contro il traffico di stupefacenti o la tratta di esseri umani. Occorrono interventi ben più radicali, occorrono interventi di risanamento sociale che rimuovano le cause di questa ghettizzazione. Castel Volturno in buona parte è diventata una città ghetto.

Anche per noi si verifica il fenomeno dell'occupazione abusiva di alloggi popolari e si procede agli sgomberi con difficoltà. La procura della Repubblica di Santa Maria ha proceduto a numerose demolizioni di fabbricati abusivi; nella zona di Mondragone vi sono delle costruzioni abusive anche sul demanio marittimo, a stretto ridosso del mare, con pericolo per coloro che le occupano, e si sta procedendo man mano alle demolizioni, a seconda delle provviste economiche che vengono fornite. Il quadro grossomodo è questo. Potrei dire qualcosa anche sui reati economici che ci interessano e sui quali siamo impegnati, con una serie di sequestri per equivalente in relazione al profitto del reato. Anche qui, come per la procura della Repubblica di Napoli Nord, si verifica in modo sistematico il fenomeno delle false fatturazioni, delle cartiere e delle triangolazioni, che servono a creare quindi ingenti evasioni di IVA e illeciti arricchimenti, con operazioni a tavolino che non comportano nessun costo e nessun impegno imprenditoriale.

Questo è un quadro generale delle attività della procura e delle caratteristiche del territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Troncone e lascio la parola ai commissari che intendono porre domande.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio i procuratori per l'esposizione e - come ho detto prima ai rappresentanti delle forze dell'ordine - ancora di più per quello

che fanno tutti i giorni sul territorio. Mi ha colpito una cosa: ho sentito l'elenco dei proventi dalle aree illecite (penso ai soldi falsi, ai farmaci, alle occupazioni abusive, ai rifiuti, alle aste immobiliari) e vorrei capire qual è la relazione di questi *clan* con l'economia sana, cioè qual è il livello di riciclaggio nelle attività sane. Queste tematiche sono emerse anche parlando prima con i rappresentanti delle forze dell'ordine o in altre audizioni con i procuratori di altri distretti; mi riferisco alla difficoltà di seguire alcune piste, preso atto del venir meno della violenza, cioè del fatto che si spara di meno, per cui un lavoro di indagine è più difficile perché è più difficilmente rintracciabile una serie di cose. Vorrei capire qual è il livello di infiltrazione nell'economia reale di questi *clan* e quanto danneggiano.

Si parla spesso della zona grigia. Vorrei capire, sulla base della vostra esperienza e delle vostre indagini, quanto la società civile che fa affari con società o con imprese riconducibili ai *clan* lo faccia per paura o per convenienza. C'è sempre questa zona grigia che in qualche maniera presta il fianco, cioè la parte sana che presta il fianco alla parte malata della società. Trovo che ci siano delle grosse responsabilità; vorrei quindi avere qualche dato da questo punto di vista.

Io sono della Provincia di Napoli e so che ogni Comune aveva la sua famiglia e il suo *clan* che controllava il territorio (come diceva prima il procuratore Greco). Non so se con i Di Lauro e con l'alleanza di Secondigliano sono partite queste alleanze; adesso, leggendo gli episodi di cronaca sui giornali, si scopre ad esempio che il *clan* ha tre o quattro cognomi, perché tre o quattro famiglie si sono alleate. Vorrei sapere se questi fenomeni di alleanze stanno andando avanti o se invece si sta ritornando verso una fase più primitiva, dove ognuno comanda a casa sua. Prima il procuratore Troncone diceva una cosa che mi sembrava fosse un invito, relativa al fatto che noi, come legislatori, potremmo fare qualcosa in più in merito alle procedure per rendere più trasparenti tutti i vari atti per il trattamento dei rifiuti. Non so se in qualche maniera era un invito; è chiaro che, se potesse darci qualche contributo in termini propositivi, noi siamo qui anche e soprattutto per questo, cioè per cercare di tradurre in proposte di legge le vostre audizioni.

Prima di porre l'ultima domanda, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,50).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,51)

URRARO. Signor Presidente, ringrazio i procuratori per le loro relazioni, che forniscono un'autorevole contributo al lavoro che stiamo portando avanti in Commissione antimafia, tra l'altro con un'articolazione in diversi comitati di inchiesta sui singoli fenomeni. La dottoressa Troncone parlava di abusivismo come qualcosa di poco calzante rispetto alla situazione attuale. Invece credo che sia uno dei temi che investe larga parte dell'area casertana e napoletana (anche io sono campano, della provincia di Napoli). Effettivamente le incrostazioni che si sono verificate nel corso di decenni hanno portato ad una situazione forse prossima all'irreversibilità. Anche la cadenza novennale delle leggi di condono (1985, 1994, 2003) ha ingenerato, pure nelle organizzazioni criminali, una sorta di affidamento, perché si pensava che fosse diventata ormai quasi una prassi novennale-decennale per l'emanazione di un provvedimento di sanatoria.

Tutto questo ha portato ad una serie di sovversioni dei più elementari principi in tema di pianificazione. L'assenza di pianificazione o la carenza della stessa ha portato a una realtà rappresentata molto bene dal procuratore Greco. Ci sono dei Comuni con un'elevata popolazione e una contiguità, soprattutto tra alcuni di essi, in cui ormai si è persa la soluzione di continuità; sono degli agglomerati creatisi a causa della carenza di pianificazione, tant'è che in quelle aree si attraversano diversi paesi in pochi chilometri.

Sicuramente dovremmo fare un riferimento a quello che è emerso anche in questa mattinata e nel pomeriggio, e che riguarda soprattutto le pubbliche amministrazioni. Quello che emerge, al di là delle eventuali infiltrazioni con amministratori, sindaci e rappresentanti dei consigli comunali, è il tema dei funzionari, dei dipendenti. Anche da parte vostra è venuta qualche sollecitazione e noi la stiamo raccogliendo. Magari potrebbe essere un aiuto in più avere qualche altra considerazione su questo *vulnus*. I sindaci magari non sono più candidabili, ma funzionari, dipendenti e dirigenti si ritrovano ad essere sempre gli stessi e a ruotare. Credo che questo filo conduttore venuto fuori da

diverse dichiarazioni imponga una riflessione da parte nostra. Se a tale proposito potessimo avere qualche contributo in più, sarebbe utile perché ci potremmo lavorare.

MIRABELLI. Signor Presidente, ringrazio per la relazione e le illustrazioni. Ho due domande specifiche. Dottor Greco, lei ha parlato della questione tabacco. Vorrei capire meglio se stiamo parlando di semplice contrabbando o di produzione, e se ci sono fenomeni di utilizzo delle coste, del litorale domizio per scaricare. Abbiamo riscontrato, ad esempio, che i famosi sbarchi fantasma sono spesso collegati anche al trasporto di tabacco. Vorrei capire meglio cosa si intende quando si parla di ripresa del contrabbando.

Quanto alla seconda questione, mi rivolgo soprattutto alla dottoressa Troncone, perché riguarda la realtà che conosce. Anche questa mattina abbiamo verificato la peculiarità sul commercio e sugli esercizi commerciali, che sono spesso appannaggio di pochi in una sorta di isolazionismo di alcune realtà (penso a Caserta, ma non solo). Su questo si è indagato e si sta indagando? Quale si pensa sia il fenomeno? Magari è un fenomeno totalmente legittimo, ma vorrei capire se la questione del commercio rientra dentro la scelta, da lei citata, di intervenire sull'economia e sul riciclaggio e se è parte della riflessione. Anche perché il ragionamento sulla protezione e sul pizzo è un conto, mentre questo è un altro conto, che riguarda l'insediamento della criminalità organizzata in un settore strategico per la vita quotidiana delle persone.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io un quesito. Da quello che ho sentito, in pratica le presenze dei sodalizi camorristici sono riscontrabili in tanti settori in cui tradizionalmente la criminalità organizzata rivendica un suo ruolo sottraendo spazio ed attività economica all'economia legale. Però non mi sembra di aver sentito, relativamente alla provincia di Caserta, riferimenti al mondo dell'azzardopatia, quindi del gioco d'azzardo (patologico e non), e mi sembra un'assenza anomala; ma può darsi che per distrazione io non abbia colto il riferimento. Vorrei avere dei chiarimenti in proposito.

GRECO. Per quanto riguarda la domanda sull'influenza dei *clan* camorristici sul territorio, può rispondere con completezza di dati il procuratore distrettuale. Noi, più che

avere certezze e dati specifici, abbiamo delle percezioni che si basano sulle attività di coordinamento con la direzione distrettuale antimafia. Con riferimento a tutta quella elencazione dei reati che ho fatto, dove ho specificato che il coordinamento è attivo soprattutto in quei settori, voglio chiarire ciò che avviene in pratica.

Noi iniziamo delle indagini su determinate notizie di reato, ad esempio il falso nummario; di solito queste ipotesi di reato vengono investigate attraverso le intercettazioni telefoniche: mettiamo pertanto sotto controllo dei telefoni, intercettiamo delle autovetture, facciamo intercettazioni ambientali. A un certo punto ci viene magari anche comunicato che altri uffici giudiziari o altre procure distrettuali stanno conducendo indagini che hanno comportato l'individuazione degli stessi obiettivi. Da questo noi traiamo la cognizione che c'è il collegamento investigativo.

Che poi ci sia un interesse diretto della criminalità organizzata, questo sfugge alla procura ordinaria, perché sarebbe un'indebita interferenza nell'indagine della direzione distrettuale antimafia. Però noi ci imbattiamo in personaggi che sono in qualche modo collegati alla direzione distrettuale antimafia: ecco quindi le riunioni di coordinamento (sempre tornando al falso nummario, potrei fare tante ipotesi e citare tanti casi). Ci accorgiamo, ad esempio, che alcuni soggetti intercettati sono persone gravitanti nella criminalità o comunque che hanno collegamenti evidenti, individuati dalla polizia giudiziaria, con i *clan* del centro di Napoli (ad esempio, il *clan* Contini). Ecco quindi la necessità di fare delle riunioni di coordinamento. Quando queste ultime sono più complesse perché riguardano la procura distrettuale di Napoli ma anche altre procure distrettuali, le riunioni avvengono presso la Procura nazionale, come appunto è avvenuto in un caso di falso nummario.

Il danno di queste situazioni è collegato al danno che comporta ogni episodio criminale. C'è un danno diretto, che scaturisce dal reato, e c'è un danno di inquinamento di particolari settori dell'economia, ad esempio nell'ambito di quelle zone grigie a cui si faceva riferimento. Non è che il commercialista, l'avvocato o il professionista in genere realizzino gli interessi della criminalità organizzata intesa come organizzazione; non è che non esista, ma noi di questo non abbiamo contezza nelle nostre indagini. Però, anche in questo caso, noi assistiamo a situazioni di collegamento; attraverso le nostre indagini

molte volte cogliamo dei segnali. Perciò sono importanti e fondamentali il coordinamento e il collegamento investigativo. Si tratta di segnali che possono anche sfuggire alla direzione distrettuale antimafia, ma che noi, essendo un ufficio presente sul territorio, avvertiamo e comunichiamo. Poi - ripeto - è importante quella funzione a cui facevo riferimento, perché, operando in sinergia, si possono pianificare le più idonee strategie investigative: quando intervenire, quando richiedere la misura cautelare, quando effettuare attività palesi. Se la procura distrettuale sta facendo, ad esempio, un'indagine su un Comune e noi andiamo ad acquisire dei documenti, possiamo creare un danno oppure un vantaggio; possiamo creare un vantaggio, perché andiamo a stimolare determinate conversazioni e determinati interventi, però possiamo anche creare un danno. Per cui c'è veramente la necessità di un coordinamento continuo con la DDA, soprattutto in procure come le nostre - penso che la collega sia della stessa idea - dove in ogni settore si incappa poi nel collegamento. In qualsiasi indagine un po' più complessa, che non sia routinaria, ma sia un'indagine su cui abbiamo destinato delle risorse (le pochissime risorse investigative che abbiamo), perché la riteniamo prioritaria e importante, incappiamo sempre nel collegamento personale o in una situazione di interesse della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le alleanze, non è che sono reticente; io posso anche avere delle conoscenze, ma si tratta di conoscenze che, nell'attualità della situazione, sono di pertinenza della DDA. Qui non vorrei neanche sconfinare, perché potrei dire delle cose che magari il procuratore distrettuale non condivide. Però posso dire che noi avvertiamo in alcune zone una frammentazione, soprattutto in quelle a stretto contatto con la città (si faceva riferimento alle zone attigue a Secondigliano e a Casoria); ne è prova anche il verificarsi di alcuni episodi omicidari, perché ad esempio nella provincia di Caserta non abbiamo più omicidi. Io mi sono occupato delle indagini "Spartacus" e sono stato uno dei firmatari della richiesta "Spartacus"; posso dire che, negli anni '90, gli omicidi erano centinaia. C'erano le scorribande armate nei Comuni, le famose stese, che si svolgevano in forma più che manifesta, con i mitra e con i fucili d'assalto dell'esercito, mentre la gente era costretta a chiudersi in casa. Tutto questo non esiste più e dimostra quello che dicevo prima; c'è una grande differenza, dovuta proprio agli interventi investigativi della

magistratura, a più generazioni di magistrati che si sono succeduti. Noi iniziammo nel 1995, quando non c'era un'indagine sistematica sul *clan* dei Casalesi. Qualcuno di voi ricorderà che ci furono delle polemiche, come ad esempio le famose dichiarazioni di Violante, che diceva che non si faceva nulla e che c'erano delle situazioni gravissime; poi uscimmo con le misure "Spartacus" e in seguito c'è stata la fase del 2000, quella di Setola. Si sono quindi succedute varie generazioni e la magistratura è stata molto attiva, grazie anche a una felice combinazione, perché molte volte le indagini dipendono dalle situazioni contingenti (quel capocentro DIA, quel procuratore della Repubblica o quel procuratore aggiunto); si sono avuti pertanto dei risultati eccezionali. Questa è la ragione per cui c'è stata una metamorfosi della criminalità organizzata casertana, come dicevo nel breve intervento che ho fatto. A Napoli e nella zona del napoletano, invece, le organizzazioni non sono mai state così monolitiche come erano le organizzazioni dei Casalesi. Voi sicuramente saprete che l'organizzazione dei Casalesi era un'organizzazione mafiosa: i capi dei Casalesi erano affiliati alla mafia tramite Lorenzo Nuvoletta, che era in stretto collegamento con Stefano Bontade, il quale scontava la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza proprio nel nostro territorio. Si tratta quindi di caratteristiche molto diverse; io però ho il segnale e la percezione di questa frammentazione di *clan* un po' sciolti. Lo si vede anche nella città di Napoli, dove la presenza di bande di minorenni è il segno della mancanza di un controllo effettivo da parte delle organizzazioni. Quindi non c'è un'organizzazione monolitica, a mio modesto avviso; ma questa è un'analisi che può fare con cognizione di causa il procuratore distrettuale, perché poi le situazioni si evolvono.

Per quanto riguarda il contrabbando, non abbiamo assolutamente la percezione che nel nostro territorio ci siano degli sbarchi. Questo non mi risulta e penso non risulti neanche alla collega, nonostante il litorale sia abbastanza esteso; però si tratta di mare aperto, quindi difficile e incontrollabile. Diciamo che il contrabbando sta avendo uno sviluppo, perché sono aumentati moltissimo i sequestri, sia alla spicciolata, sia con sequestri di TIR interi, sia con la scoperta di depositi, come recentemente avvenuto nella nostra zona (Casoria, Arzano) e nella zona della dottoressa Troncone. Non abbiamo sentore di una produzione di sigarette contraffatte, quindi gravemente lesive della salute,

se non forse in un caso (su questo punto, se interessa, possiamo essere più specifici). Non parlerei di un fenomeno diffuso. Sono diffusi i sequestri alla spicciolata e i sequestri di TIR carichi di tabacchi lavorati esteri. Abbiamo la percezione sicura, perché abbiamo iniziato le indagini e abbiamo anche iniziato a mettere sotto controllo i telefoni, che ci siano sotto dei grossi interessi; ma poi - come dicevo - i fascicoli passano alla DDA, perché anche nei casi di associazione finalizzata al contrabbando di tabacco lavorato estero la competenza è della DDA. Noi segnaliamo che c'è questa problematica. Abbiamo un rapporto continuo con il procuratore Melillo e anche con i suoi sostituti, che al tribunale di Napoli Nord sono quasi di casa, perché i dibattimenti si sono svolti a Santa Maria Capua Vetere fino a una certa data (sto parlando dei reati commessi nell'agro aversano) e adesso si svolgono da noi. A questo proposito, mi faccio interprete di quello che vi direbbe il presidente del tribunale: abbiamo dei grandissimi problemi strutturali, perché purtroppo, da cinque anni o sei anni, non si riescono a realizzare le aule *bunker*. Per cui i processi della DDA con decine e decine di imputati - parlo a nome della dottoressa Garzo - si celebrano o a Santa Maria, dove ci sono le aule...

CANTALAMESSA. Per mancanza di fondi?

GRECO. I fondi sono stati stanziati (5 milioni di euro), sono stati individuati i luoghi per fare le aule *bunker* che dovrebbero essere realizzate nella cavallerizza che è attigua al tribunale dove c'è la casa di reclusione di Aversa. Ci sono problemi di vincoli architettonici, perché siamo in un castello aragonese; è molto bello, siamo contenti della nostra *location*, però questo molte volte, per quanto riguarda le aule, ha comportato un problema. Si è fatta la gara, ma è stata annullata; è stata rifatta, ma non è stata ancora collocata la prima pietra.

Ci sono state delle richieste da parte del sovrintendente di Caserta, che reputo giustissime, perché dobbiamo anche tutelare il nostro patrimonio artistico. Tali richieste, ad avviso mio e del Presidente del tribunale - ma ci siamo consultati anche con tecnici amici -, comportavano poche modifiche. Purtroppo, però, abbiamo avuto grosse difficoltà

con il Ministero della giustizia (dobbiamo dirlo, perché voi dovete sapere determinate cose).

Abbiamo altresì grosse problematiche per far rispettare la legge in materia di sezione di polizia giudiziaria. La procura di Napoli Nord, come vi ho detto, è un ufficio importante e grande che vede l'impegno sul territorio di tanti magistrati che veramente si sacrificano e che vedo soffermarsi con me in ufficio fino a tardi, ma non ha una sezione di polizia adeguata: abbiamo una sezione di polizia giudiziaria di ventisei unità, quando per legge e per costituzione la sezione di polizia giudiziaria che dovremmo avere è di sessanta persone.

Ci mancano anche le risorse. Facciamo quello che possiamo fare con le nostre risorse, ma non riusciamo a spuntare questa situazione per una conflittualità che si è verificata tra gli organi di polizia. Infatti, l'organico della polizia giudiziaria viene determinato da un decreto interministeriale del Ministero della giustizia, del Ministero dell'interno, del MEF e del Ministero della difesa, ma non si riesce a sbloccare la situazione di Napoli Nord: rimaniamo con ventisei unità perché c'è conflittualità.

Da una parte c'è un Ministero che chiede un adeguamento secondo legge, dall'altra parte ci sono le forze di polizia ed alcuni Ministeri che chiedono di rivalutare l'intera pianta organica delle sezioni di polizia giudiziaria in tutta Italia, ad esempio togliendo risorse ad altri uffici. Chiaramente il Ministero si guarda bene dal fare una cosa del genere, quindi c'è una situazione di stallo. Consentitemi lo sfogo, sono stato nella necessità di mandare una lettera al Presidente della Repubblica - quindi si sta interessando la Presidenza della Repubblica - per questa situazione inaudita di stallo.

Altro argomento molto importante, che lei ha toccato, è quello dei tecnici. Giustissimo, condivido e sottoscrivo assolutamente quello che dice lei, perché noi ne abbiamo avuto contezza in indagini; abbiamo emesso anche delle misure cautelari, e a tal riguardo dirà qualcosa il dottor Airoma. C'è un *tourbillon* di tecnici: quando c'è la necessità di realizzare determinate cose *border line*, o nella più totale illegalità, c'è necessità di un tecnico più compiacente, che abbia una visione diversa della situazione. Pertanto assistiamo a trasferimenti, soprattutto di dirigenti degli uffici tecnici, da un Comune all'altro.

Su questo bisognerebbe intervenire, come bisognerebbe farlo su un altro aspetto che sottolineava lei. È vero che cambiamo le amministrazioni con gli scioglimenti, ma abbiamo degli eletti che sono comunque persone collegate alla precedente amministrazione. Il caso ultimo di Orta di Atella è evidentissimo per quanto riguarda i legami tra la passata amministrazione e la nuova amministrazione. Bisognerebbe trovare una soluzione politica su questo aspetto. Si potrebbe dare la possibilità alle amministrazioni di creare dei gruppi di lavoro di fiducia della prefettura che seguano le nuove amministrazioni, creando un sistema intermedio tra la passata amministrazione e la nuova. Quando il Comune è sciolto, i Comuni dovrebbero comunque essere sottoposti ad un controllo molto più stringente da parte delle prefetture, con la possibilità di queste ultime di inviare lì le proprie persone di fiducia. Ma questa è un'ipotesi che andrebbe studiata e analizzata.

Un altro punto è il gioco d'azzardo. La ludopatia, come sappiamo, è diffusissima. Chiaramente la procura si occupa anche di affari civili. Abbiamo avuto anche richieste per la nomina di amministratori di sostegno proprio da parte di familiari nei confronti di persone, anche del ceto borghese, afflitte da questa situazione. Siamo dovuti intervenire nelle procedure per gli amministratori di sostegno. È un fenomeno diffusissimo e me ne sono occupato anche come coordinatore della direzione distrettuale antimafia nel 2013 per la problematica delle *slot machine*: sono diffusissime e rappresentano un interesse preminente della criminalità organizzata.

Sono state emesse dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli - lo dico perché ne ho conoscenza diretta - varie misure cautelari sulle *slot machine*. Si tratta di apparecchiature da gioco che molte volte vengono imposte - mentre altre volte non si crea neanche una conflittualità - da persone direttamente o indirettamente collegate alla criminalità organizzata.

Mi pare sia recentissima la misura cautelare emessa nella zona di Trentola; se non sbaglio è proprio di questi giorni. Sì, il problema c'è, però non esiste l'ipotesi di reato collegato; potrebbe essere collegato all'usura. Molte volte, questa gente che ha perso il lume della ragione va in mano agli usurai. Forse ci è capitato in un caso, mi pare, di avere

un riscontro diretto in una situazione del genere. Anche quella è una problematica direi nazionale, forse diffusa nei nostri territori ma penso anche in altre realtà sociali.

TRONCONE. Signor Presidente, per quanto riguarda le domande e i temi posti dall'onorevole Cantalamessa, aderisco a quanto ha detto il collega Greco. Sono tematiche di cui noi abbiamo conoscenza perché i procedimenti, le condotte e i fatti avvengono nel territorio, quindi ricadono anche sotto la nostra osservazione. Noi vediamo e cogliamo i segnali di attività criminose che poi hanno spesso un'evoluzione altrove, nella sede della direzione distrettuale antimafia. Ma sono domande il cui interlocutore deve essere, principalmente, la direzione distrettuale antimafia.

Non credo si possa sposare la tesi di professionisti che fanno parte della cosiddetta zona grigia per paura, perché non c'è nessun motivo, nessuno li costringe a fare affari e potrebbero tranquillamente tirarsi indietro; sicuramente c'è una grande convenienza ad avere l'appoggio di un'organizzazione criminosa in tema di superamento delle procedure che regolano la libera concorrenza. Anch'io ho avuto esperienza presso la DDA in passato. La figura dell'imprenditore vicino all'organizzazione camorristica esiste e ha una sua pregnanza. Questo sicuramente non avviene per paura; chi ha paura si tira indietro.

Le procedure relative ai rifiuti dovrebbero vedere una maggiore tracciabilità della storia del rifiuto dall'origine, cioè dal momento della raccolta, fino alla conclusione del percorso e non dovrebbero vedere gli enti locali deresponsabilizzati nel seguire le sorti del rifiuto stesso. Gli enti locali conferiscono i rifiuti alla ditta, la quale li porta nel luogo dove vengono pesati e ottiene un compenso, senza che l'ente che paga, ovverosia il Comune, sia in grado effettivamente di controllare il peso dei rifiuti medesimi. Si sconta sicuramente anche una mancanza di siti adeguati di stoccaggio; ma qui il problema è complicato, perché si entra nella problematica di come smaltire i rifiuti e delle scelte ad ampio raggio che vengono fatte, anche sul tema della presenza o meno di inceneritori. I siti di stoccaggio che esistono sono incipienti rispetto al volume complessivo e ciò dà luogo a distorsioni; sarebbero auspicabili pertanto un ampliamento delle possibilità di concludere il ciclo, una maggiore tracciabilità e una maggiore responsabilità dell'ente comunale fino alla fine del percorso.

Per quanto riguarda le infiltrazioni nella pubblica amministrazione, il collega ha esposto ampiamente una serie di considerazioni condivisibili. Direi che si verificano due fenomeni inversi. Da un lato vi è un'ingerenza dell'ente amministrativo in competenze che non sono proprie. Sappiamo che la legge Bassanini ha distinto la responsabilità politica dall'attività gestionale: ben spesso si assiste, nel momento in cui vengono emessi atti amministrativi viziati da illegittimità, a improprie ingerenze di giunte comunali o di consigli comunali in atti che sarebbero di mera gestione, proprio per dare loro una copertura politica. Dall'altro lato, anche in caso di scioglimento dei Comuni, la cosiddetta attività di bonifica dell'ente non è soddisfacente, in quanto riguarda semmai solo la componente politica e non quella burocratica, che resta inalterata. Spesso poi, nel momento in cui il Comune rientra *in bonis* e quindi avvengono libere elezioni, queste vengono vinte da soggetti che in qualche modo creano una continuità con la precedente gestione. Un'attività di controllo che interviene sui Comuni dovrebbe cercare di ovviare a questi fenomeni, per far sì che lo scioglimento comporti un reale risanamento dell'ente e non già soltanto un parziale risanamento.

Si è parlato di abusivismo e condoni e giustamente si è detto che la ricorrenza novennale dei condoni è un incentivo a costruire, anche perché poi sappiamo che istanze di condono improprie vengono presentate per fabbricati costruiti in epoca successiva. Ci sono Comuni ingombri di istanze di condono che non vengono mai esaminate; il dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Castel Volturno venne arrestato proprio con riferimento alla trattazione delle istanze di condono. Nel corso delle indagini, abbiamo avuto anche delle visualizzazioni e abbiamo fatto intercettazioni audio-video nei locali dove erano tenute queste pratiche, con un ingombro di carte da cui venivano tirate fuori solo quelle che dovevano essere trattate. Sicuramente il tema dell'abusivismo è un tema importante e non secondario, perché, al di là della facciata dell'abusivismo di necessità, ci sono interessi forti e importanti nella realizzazione di fabbricati abusivi.

Per quanto riguarda il commercio, presso il mio ufficio non abbiamo evidenze e non vi sono indagini che riguardino eventuali attività di riciclaggio attraverso reinvestimenti in attività commerciali; probabilmente è un tema più vicino a quelli di competenza della Direzione distrettuale antimafia.

L'ultimo tema è quello del gioco d'azzardo. Come si è detto, l'imposizione delle *slot machine* è un tema tipico della direzione distrettuale antimafia; si tratta di una forma di estorsione, basata su un'imposizione forzata con accaparramento di parte degli utili. Presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere non ci sono procedimenti che riguardano né questo aspetto (che sarebbe di competenza della direzione distrettuale antimafia), né altri aspetti relativi comunque al gioco d'azzardo.

AIROMA. Signor Presidente, vorrei fare soltanto una considerazione sull'aspetto, molto importante, del livello di penetrazione del ceto economico e professionale. Il caso di Ferri Vincenzo, indicato dal procuratore, è un caso emblematico; lì ci sono i neri che avevano interesse al bianco e i bianchi che avevano interesse al nero. Per questo c'è la zona grigia; solitamente è così, è un mercato. In quell'occasione avevamo ovviamente chi faceva riferimento al sodalizio camorristico e aveva necessità di impiegare un'enorme liquidità; abbiamo gli imprenditori, che avevano invece interesse a contabilizzare i costi fittizi; abbiamo l'impiegato di banca, che faceva passare le operazioni senza segnalarle all'antiriciclaggio; e abbiamo chiaramente i commercialisti, che erano la mente dell'operazione. Nessuno era intimidito, ma tutti erano interessati ai profitti. Questo è solo un caso.

Dell'interesse della criminalità organizzata nel settore rifiuti ha parlato ampiamente il procuratore. Duole dirlo, ma gli unici ambiti e gli unici settori nei quali, nel nostro territorio, il livello di degrado non è così visibile sono quelli nei quali la criminalità organizzata ha interesse a che il territorio e l'ambiente rimangano intatti e non degradati. Duole dirlo, ma è così. Così come duole dire che molto spesso, nell'ambito amministrativo e nelle pubbliche amministrazioni, in realtà, più che avere interesse al versante politico si dovrebbe avere interesse a quello amministrativo. Abbiamo assistito a interi Comuni che erano eterodiretti da soggetti esterni all'apparato comunale, oppure da soggetti interni alla macchina comunale, magari con la qualifica di vigile urbano, che condizionavano l'intera macchina.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione ed i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 15,30.

MISSIONE A PALERMO
27-28 NOVEMBRE 2019

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A PALERMO

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 2019

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

GIARRUSSO, SUDANO, GRASSO

e i deputati

AIELLO Piera, AIELLO Davide, CANTALAMESSA, MICELI,

NESCI, PAOLINI, PRETTO

Intervengono il prefetto di Palermo, dottoressa Antonella De Miro, accompagnato dal questore di Palermo, dottor Renato Cortese, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Antonio Nicola Quintavalle Cecere, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Arturo Guarino, e dal capo della sezione operativa della DIA di Palermo, colonnello Antonio Concezio Amoroso; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Francesco Lo Voi; il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo, dottor Roberto Maria Ferdinando Scarpinato; il presidente del tribunale di sorveglianza di Palermo, dottor Giancarlo Trizzino.

I lavori hanno inizio alle ore 10,55.

Audizione del prefetto di Palermo.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Prima di iniziare i nostri lavori desidero ringraziare tutti per aver efficacemente e sapientemente organizzato, in tempi rapidi, questa missione.

È oggi prevista l'audizione del prefetto di Palermo, dottoressa Antonella De Miro, accompagnata dal questore di Palermo, dottor Renato Cortese, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Antonio Nicola Quintavalle Cecere, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Arturo Guarino e dal capo della sezione operativa DIA di Palermo, colonnello Antonio Concezio Amoroso, i quali interverranno per rispondere ai quesiti che verranno formulati dai componenti della delegazione.

Do il benvenuto alla dottoressa Antonella De Miro, prefetto di Palermo.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Palermo.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non

segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva, però, la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libera delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, esclusivamente - lo sottolineo - per formulare domande.

Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Cedo, pertanto, la parola alla dottoressa De Miro.

DE MIRO. Saluto il Presidente e i commissari presenti, che ringrazio per l'attenzione dimostrata alle problematiche che riguardano la città di Palermo e la sua provincia e, quindi, a noi, e cioè al prefetto, ai vertici delle forze di polizia territoriali e alla DIA, che componiamo l'apparato di sicurezza - sotto il profilo repressivo i vertici delle forze di polizia territoriali e la DIA, sotto il profilo della prevenzione - al tavolo del coordinamento delle forze di Polizia in prefettura, per quanto riguarda gli aspetti relativi alla prevenzione.

Ho lasciato a disposizione della Commissione copia della relazione del documento; mi scuso anzi per averla prodotta soltanto questa mattina al vostro arrivo e di non averla fatta pervenire tempestivamente a Roma, ma sino a ieri sera abbiamo apportato delle correzioni, degli aggiustamenti. Siamo stati, almeno qui in prefettura, sollecitati da altre evenienze e non è stato possibile concludere prima il lavoro e di ciò mi scuso.

Si tratta di un lavoro nel quale - come potrete vedere dall'indice - traccio la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Palermo e in provincia, soffermandomi sul fenomeno mafioso e sul suo modo - diciamo così - di manifestarsi oggi; dedico poi la seconda e la terza parte alle infiltrazioni della mafia negli enti locali e all'attività di prevenzione antimafia per intercettare gli strumenti normativi a disposizione e l'interferenza della mafia nell'economia legale.

In primo luogo, per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Palermo, i dati di raffronto degli anni 2017-2018 e del primo semestre 2019 dimostrano un tendenziale affievolimento dei reati predatori, ossia dei reati che creano allarme sociale. Va sottolineata e segnalata - come potrete leggere - la

commissione quest'anno di un numero maggiore di omicidi, che non sono caratterizzati nella gran parte come delitti di mafia. Si tratta di delitti - diciamo così - passionali o legati al mondo della droga, o comunque a questioni di carattere personale e familiare; al contrario, alcuni omicidi accaduti nella zona di Belmonte Mezzagno - quelli sì - sono oggetto di grande attenzione investigativa da parte della DDA, perché potrebbero essere messi in relazione all'operazione "Cupola 2.0", in quanto accaduti proprio nel paese di Belmonte Mezzagno. È stato ucciso anche un commercialista, fratello di un ex sindaco, legato da rapporti di parentela con il boss del posto, Filippo Bisconti, arrestato, il quale sta attualmente seguendo un percorso di collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Detto questo, come si caratterizza la mafia a Palermo? È una mafia che tende a non compiere azioni eclatanti, azioni che creano allarme sociale, e che si conferma come mafia della sommersione, del nascondimento, secondo quella che era la strategia del dopo Riina promossa da Provenzano e proseguita da Cosa nostra. La mafia ha infatti capito che lo scontro con lo Stato, lo scontro con le istituzioni, non può che essere perdente e, quindi, ha abbandonato la linea stragista, la linea del muro contro muro ed è diventata la mafia che vuole e deve muoversi in silenzio nel tessuto economico e sociale, perché diventa imprenditrice, una mafia che punta agli affari. Per fare ciò occorre non destare allarme sociale ma bisogna, anche attraverso forme di corruzione e non solo, entrare nei campi della pubblica amministrazione, nella vita degli enti locali, nell'economia legale. Questo è il modo in cui si caratterizza oggi la mafia, anche se la sua vitalità mostra una Cosa nostra tradizionale. Ed è proprio questa la peculiarità di Cosa nostra: da una parte si afferma come organizzazione criminale, mafiosa, tradizionale come l'abbiamo sempre conosciuta - a carattere anche un po' verticistico - dall'altra come mafia imprenditrice, oggi mafia del consenso (poi diremo come). La mafia tradizionale è quella che emerge e si conferma con l'operazione "Cupola 2.0", a cui ha fatto seguito l'operazione "New Connection" degli ultimi mesi. È una mafia, quindi, che punta a riorganizzarsi in una commissione per poter garantire linee strategiche di intervento, al fine di favorire un dialogo non solo all'interno delle famiglie palermitane, dei mandamenti della città e della provincia, ma anche tra la provincia di Palermo e le altre provincie e i contesti territoriali

della stessa Regione, e non solo. Ha bisogno quindi di un luogo strategico, di composizione, eventualmente, di convitti ma comunque di dettare linee di strategia.

È stata un'importante operazione ed il modo di proporsi come organizzazione vitale è stato intercettato dal vivo; di questo parlerà certamente il colonnello Guarino perché l'operazione "Cupola 2.0" è stata condotta dall'Arma dei carabinieri e ne parlerà poi anche il questore per gli sviluppi che essa ha avuto. È certamente importante affermare che questa operazione evidenzia non solo l'importanza strategica per Cosa nostra di rifarsi alle vecchie regole, ma anche come una volta scarcerati i suoi uomini tendano a tornare sui territori svolgendo funzioni di comando, di *leadership* - quelle stesse che hanno lasciato al momento degli arresti - addirittura ricoprendo posizioni di avanzamento rispetto a quelle precedenti. È il caso di Settimo Mineo, adesso al terzo arresto - mi sembra - e già condannato per mafia. Insomma, una figura storica e mi intimidisce parlarne dinanzi al senatore Grasso, perché trattasi di figura già apparsa nel maxiprocesso.

Ebbene, di recente si era trasformato in un uomo che voleva redimersi attraverso la pratica dell'aiuto catechista usufruendo in tal modo dei benefici premiali con una certa anticipazione. Ma, se da una parte assisteva i bambini al catechismo - o quantomeno li aiutava a fare i compiti - dall'altra organizzava i *summit* ed era stato nominato, in quell'incontro, come il capo della commissione.

Insieme a Settimo Mineo sono state arrestate altre tre persone, che da poco - se non sbaglio - sono state scarcerate. Ciò dimostra che bisogna guardare con grande attenzione al fenomeno che noi chiamiamo di ritorno in città, nei loro territori di coloro i quali hanno scontato pene, anche molto lunghe, con la forza del comando, del prestigio.

Le operazioni "Cupola 2.0" e "New Connection" evidenziano anche la riappacificazione tra la mafia stragista dei Corleonesi e la mafia dei perdenti degli Inzerillo. Ed infatti seppure Tommaso Inzerillo, molto cauto, non partecipa personalmente alle riunioni della commissione, è anche vero che la riunione si svolge addirittura a Passo di Rigano, proprio nel cuore del suo mandamento, dove ha forza la famiglia di Tommaso Inzerillo. E poi questo emergerà più avanti con l'operazione condotta dalla Polizia di Stato.

E poi vi è la figura di *leadership* che voleva assumere il figlio di Greco, il giovane Leandro Greco - si faceva chiamare come il nonno - il quale non solo aveva assunto una *leadership* nel suo mandamento, ma aveva anche mire espansionistiche negli altri.

Quindi, abbiamo - da una parte - Cosa nostra tradizionale nella sua forma organizzativa e dall'altra parte Cosa nostra che invece investe in nuove forme di attività, come per esempio il gioco. A differenza della pratica estorsiva di cui parlerò più avanti, possiamo dire che il gioco è diventato quasi il cuore del *business* della mafia, la quale utilizza dei professionisti dell'informatica per poter aprire delle attività di gioco *online* con dei *server*. Non sono un'esperta; la Guardia di finanza, sicuramente, potrà meglio intervenire sull'argomento, come la Polizia di Stato che ha condotto un'operazione che ha riguardato Bacchi.

Praticamente, hanno dei *server* in altri contesti nazionali, anche a Malta, che consentono di sfuggire al rispetto delle norme italiane o europee, fermo restando però che le attività si svolgono effettivamente - per quello che ci riguarda - a Palermo. Ma è così anche in molti altri contesti provinciali.

Ma non si tratta solo del gioco, perché tante sono le attività. È ritornato l'interesse nei confronti del traffico e dello spaccio di droga, essendo alto il relativo consumo ed il gioco e la droga avvicinano anche contesti lontani dalla mafia. Operazioni di Polizia hanno infatti evidenziato come elementi della borghesia palermitana approcciassero direttamente elementi della mafia che facevano anche gli spacciatori, i "portatori" di droga a casa (fissavano degli appuntamenti e si facevano recapitare a casa la droga con una certa pressione).

La mafia si trasforma quindi e diventa mafia di consenso e, per questo, oggi si avverte una sua maggiore pericolosità. È vero che non compie atti eclatanti che suscitano allarme sociale, ma è altrettanto vero che si trasforma in mafia di consenso, in mafia cioè che fornisce beni e servizi, ossia ciò che la gente vuole consumare (il gioco, la droga). Fornisce, per esempio, anche protezione, una protezione che non viene imposta come in passato, ma che si cerca; fornisce servizi come prestazioni di manodopera a più basso costo; arricchimenti facili attraverso false fatturazioni e frodi carosello. Sono tutti sistemi nuovi, ma praticati non certo da oggi, di una mafia che ha diverse facce: una mafia che

vuole controllare ancora il territorio; una mafia che pratica l'estorsione non come una volta, non certo con la violenza, perché deve rifuggire da azioni eclatanti che possono far paura all'estorto, e che chiede poche somme di danaro, magari a Pasqua e a Natale, sempre per il sostentamento dei carcerati. E non è diventata questa l'attività principe di acquisizione di danaro da parte della mafia. In ogni caso, è molto importante perché finisce sempre per condurre capillarmente il territorio. Certo, si rivolge a quei commercianti che, o per condizione ambientale o per interesse, sono disposti comunque a pagare, a chiedere il favore della mafia e, comunque, eventualmente a ricercarla. Quindi, cambia il fenomeno.

Questo mi ha indotto nella relazione a fare alcune considerazioni sulla normativa che è nata nel 1999, in anni in cui la mafia utilizzava l'azione eclatante, violenta, per estorcere danaro. Oggi non si presenta attraverso la forma della violenza e sempre più spesso accade che l'accesso al fondo per il ristoro e l'indennizzo riguarda non il danno emergente, ma talora il lucro cessante, peraltro non sempre facilmente accertabile dato che spesso non viene presentata la dichiarazione dei redditi, per cui non si riesce a valutare la differenza di incassi tra il passato e il presente. Molto più spesso diventa ristoro del danno biologico, e a volte quest'ultimo garantisce un ristoro di gran lunga superiore a quello del danno emergente. È un dato che offro alla vostra attenzione.

Non vorrei togliere spazio agli altri interventi. La relazione racconta in maniera molto chiara quanta attenzione è dedicata al tema anche nell'ambito del tavolo del coordinamento delle forze di Polizia. Alcuni fenomeni vengono valutati al tavolo perché inducono all'attivazione di misure di prevenzione o di protezione o di diversificato controllo del territorio.

Non posso non parlare poi dell'interferenza della mafia negli enti locali.

Come prefetto ho attivato cinque accessi ispettivi nei comuni di Corleone, Palazzo Adriano e Borgetto, a seguito di operazioni di polizia giudiziaria (operazione "Grande Passo"). Ho poi attivato - trovate tutto scritto nella relazione - un accesso ispettivo presso il comune San Cipirello. I primi accessi ispettivi hanno confermato il condizionamento dell'amministrazione locale da parte della mafia. I comuni sono stati sciolti e le commissioni - devo dirlo - hanno ben lavorato; si è concluso il periodo di gestione delle

commissioni nei comuni di Corleone, Borgetto e Palazzo Adriano. È appena iniziata, invece, la gestione delle commissioni a San Cipirello. È stato sciolto anche il comune di Torretta, senza accesso ispettivo. Metto in evidenza tale differenza perché l'operazione "New Connection" della Polizia di Stato ha offerto elementi davvero comprovanti una forte, significativa vicinanza del sindaco in carica, che era stato rieleto, con la mafia locale e con gli Zito, legati agli Inzerillo. Addirittura nella prima attività della commissione straordinaria è venuto in evidenza un elemento che comprova, ancorché in assenza dell'accesso ispettivo, una condizionabilità attraverso gli atti amministrativi. In sostanza, il sindaco aveva disposto direttamente una fornitura di pannelli a una ditta edile e non si trovano agli atti né l'impegno di spesa, né la prova della fornitura.

Abbiamo nuovamente interdetto l'impresa; era già stata destinataria di un'interdittiva antimafia ma, a seguito dell'operazione "New Connection", è stata fatta oggetto di una nuova interdittiva antimafia. In pratica, si tratta di questo. Hanno fatto ricorso i comuni di San Cipirello e Torretta; il tar non ha sospeso il provvedimento, rinviando l'udienza di merito a maggio del prossimo anno.

Ho disposto anche un accesso ispettivo, ovviamente sempre su delega del Ministro dell'interno, presso il comune di Mezzojuso che è venuto alla ribalta mediaticamente non solo per la vicenda delle tre sorelle Napoli, le tre imprenditrici che da diversi anni subiscono azioni di prevaricazione e danneggiamento nella loro proprietà. Nel corso della trasmissione di La7, "Non è l'Arena", è venuto in evidenza anche un certo isolamento delle tre donne in un contesto ad alta densità mafiosa. Il prefetto non dispone l'accesso per l'enfasi mediatica sul comune di Mezzojuso; ovviamente, c'erano degli elementi acquisiti, nel frattempo, grazie all'Arma dei carabinieri che mi hanno consentito di proporre un accesso. Ho dunque ricevuto l'autorizzazione e la delega da parte del Ministro, ho disposto l'accesso, che si è concluso, e sono stati acquisiti elementi comprovanti la condizionabilità, la completa permeabilità dell'ente. La relazione è attualmente in istruttoria al Ministero, ma in via di definizione (ci sono i tempi tecnici delle valutazioni istruttorie).

Che cosa hanno dimostrato e accertato tutti gli accessi ispettivi? Hanno dimostrato non soltanto una vicinanza manifesta degli amministratori, oltretutto di taluni dipendenti,

ostentata anche attraverso i *social* - è una novità - attraverso *like*, sorrisi e abbracci, con elementi molto vicini ad ambienti mafiosi - ovviamente questo non sarebbe sufficiente per considerare l'ente locale condizionabile ai fini di uno scioglimento - ma anche una disamministrazione assoluta, ossia la facilità a disapplicare la norma. I procedimenti vanno per i fatti loro, se esistono. Ci sono comuni come Mezzojuso, per esempio, dove non si è fatto nulla contro l'abusivismo edilizio, salvo una sanatoria che riguardava una persona vicina alla mafia. In sostanza, non si chiedevano a Mezzojuso le certificazioni antimafia.

Ciò che emerge è la facilità degli enti a non rispettare le norme che assistono i procedimenti amministrativi, i quali poi, molte volte, sono orientati a favorire imprese vicino alla mafia nei settori più svariati, ma soprattutto in quelli dei rifiuti e dei servizi sociali che oggi rappresentano attività di sicuro introito per le imprese di un piccolo comune, perché i rifiuti vanno raccolti e i servizi, le azioni sociali vanno assicurati. E tutto ciò è diventato di grande interesse. Ho adottato diverse interdittive antimafia nei confronti di ditte che lavoravano proprio nel settore dei rifiuti vuoi a Corleone, vuoi a San Cipirello, dove una sorta di attività in regime di monopolio era esercitata da due imprese, ora destinatarie di interdittive antimafia, legate ad ambienti di mafia, fintamente concorrenziali tra di loro (l'una si faceva rappresentare dall'altra e protestava ancorché non invitata perché l'altra non era stata ammessa a una gara in altri comuni). Queste sono le situazioni molto ben delineate e descritte nella relazione che vi consegno.

L'altra parte della relazione è dedicata alla prevenzione amministrativa antimafia. Se la mafia è imprenditrice, è mafia che lavora non mettendo più la faccia in prima persona, nel senso che ha capito che non può esercitare in prima persona attività di impresa e allora si rivolge a prestanomi che possono essere facilmente aggredibili con i provvedimenti della legislazione antimafia di prevenzione, le famose interdittive antimafia. Si usano quindi persone dal volto pulito, nelle forme più raffinate, per insinuarsi nell'economia legale.

Non a caso abbiamo adottato un provvedimento interdittivo antimafia importante per gli effetti che ha avuto nei confronti della società che gestiva da anni l'ippodromo di Palermo e, a seguito di tale interdittiva, il Ministero delle politiche agricole alimentari,

forestali e del turismo ha revocato l'autorizzazione alle corse. In verità, questa società non aveva neanche la concessione del comune perché l'aveva avuta per tanti anni uno zio, uno stretto congiunto; nella nuova riformulazione della società occorreva un nuovo atto che non avevano ancora avuto il tempo di avere. Probabilmente non lo potevano avere perché non si possono fare più concessioni in affidamento diretto, ma bisogna partecipare a una gara europea.

Questo è quanto accade. Sono tanti, però, i settori di attività che con le interdittive abbiamo intercettato. Ho sentito parlare il Presidente in un'intervista dell'eolico. Ma oltre all'eolico, ci sono i fondi europei in agricoltura, o anche i contributi, i finanziamenti dell'IRFIS, per esempio, in agricoltura; abbiamo già detto dei rifiuti, del gioco, dell'edilizia. Quest'ultima è un'attività tradizionale alla quale, essendo a bassa richiesta di tecnologia e qualificazione professionale, la mafia si rivolge con attenzione, non fosse altro per controllare sempre un po' il territorio. E devo dire che le interdittive si sono rivelate uno strumento davvero efficace - come dice il Consiglio di Stato - "rispetto a una minaccia asimmetrica". La mafia, infatti, non si manifesta sempre alla stessa maniera; utilizza gli spazi che offre la normativa; si insinua nei settori di minor rischio e di maggiore capacità di introito. Ovviamente tiene conto della capacità aggressiva dello Stato in termini di prevenzione e repressione, soprattutto, e quindi modifica i propri comportamenti in ragione della forte reazione dello Stato. Nel momento in cui modifica i comportamenti, l'interdittiva riesce, per la capacità di cogliere gli elementi di permeabilità e rischio, a intercettare in modo migliore e subito l'eventuale nuova forma di nascondimento. Noi, per esempio, abbiamo individuato due forme di nascondimento, ma ce ne possono essere diverse, quali l'intestazione di attività di impresa a dipendenti o stretti congiunti di imprenditori destinatari di confisca o anche - non si fanno scrupolo - a terzi intervenienti; ditte che poi lavorano in concorrenza con la ditta confiscata e magari la fanno fallire, o comunque le fanno registrare un calo. Questo è un altro fenomeno. Il 25 per cento delle interdittive adottate dalla procura di Palermo ha riguardato tale fenomeno.

L'altro fenomeno è l'omessa richiesta di informazione antimafia o di comunicazione. Se non chiedo, non posso trovare l'interferenza della mafia

nell'economia, perché svolgo un'attività di prevenzione e non di indagine. Sono organo di prevenzione. Come ce ne siamo accorti? Da alcune operazioni di Polizia si è evidenziato che i mafiosi esercitavano attività di impresa senza che alcuno avesse chiesto alla BDNA - nessun ente, intendo - la comunicazione per l'esercizio delle attività, né il rinnovo della richiesta.

Abbiamo, quindi, adottato uno strumento straordinario contenuto nella legislazione antimafia di prevenzione: l'articolo 89-*bis* del decreto legislativo n. 159 del 2011.

Con l'articolo 89-*bis* si colpisce non soltanto l'attività legata agli appalti per i quali è chiesta la certificazione, ma anche l'attività che richiede soltanto l'autorizzazione o la licenza. Tenuto conto del fatto che se avessero chiesto l'esito sarebbe stato negativo, abbiamo adottato provvedimenti interdittivi in sostituzione di provvedimenti omessi, di richieste omesse, e sono stati diversi. A Palermo, per esempio, il fratello di Bisconti, pur se condannato per mafia, gestiva in pieno centro una birreria molto famosa, ricercata dai giovani perché vicina a San Giovanni degli Eremiti. Quando dico che l'imprenditore mafioso non ci mette la faccia, mi riferisco agli appalti, alle grandi imprese e società; nel piccolo commercio qualcuno ce la mette ancora pensando di farla franca. Questo ci ha indotti a fare un'osservazione: perché ciò è accaduto? È accaduto perché i SUAP hanno falsamente interpretato la legislazione di settore, ritenendo sufficiente un'autocertificazione, mentre sia il Consiglio di Stato che la Corte costituzionale hanno ribadito quanto segue: se anche un'attività si apre con la SCIA, deve essere poi sostenuta e assistita da una certificazione antimafia, perché secondo la legge antimafia del 1982 chi è condannato per mafia o sottoposto a misure di prevenzione e poi condannato per mafia o per altri delitti non può esercitare attività economica, oltre che d'impresa. Quindi, ho inviato ai sindaci delle lettere di richiamo ricordando che l'omessa richiesta è assistita da una norma penale differenziata, per cui è avvenuto un cambio di rotta. Due Comuni, però, non hanno ancora chiesto le credenziali per entrare in BDNA (la comunicazione si chiede ormai per via telematica per accelerare il rilascio della documentazione antimafia). Solo due comuni, i comuni di Godrano e di San Mauro Castelverde, nonostante le tre direttive, hanno deciso che non è di loro interesse chiedere le credenziali per entrare in BDNA.

Altri dieci Comuni, nonostante abbiano chiesto le credenziali, non avanzano richieste. Risulta però strano che dieci Comuni non rilascino una comunicazione antimafia, non affidino un lavoro pubblico. Affido ciò alla relazione, essendo valutazioni di sintesi che ho fatto anche in riferimento a questo incontro. Sono ovviamente valutazioni che porteranno me e i rappresentanti delle Forze di polizia a svolgere poi un altro tipo di riflessione e di interventi.

Questo è, molto sommariamente, il quadro della situazione. A questo punto mi fermo per non rubare troppo tempo.

PRESIDENTE. Prefetto, la ringrazio per il suo intervento esaustivo ed analitico.

Cedo ora la parola al dottore Renato Cortese.

CORTESE. Innanzitutto, saluto tutti i componenti della Commissione.

Il signor prefetto - come lei stesso, Presidente, ha già detto - ha in maniera esaustiva rappresentato l'attuale situazione a Palermo dell'ordine pubblico connesso al fenomeno mafioso. Dal nostro punto di vista - e quindi porto il punto di vista della Polizia di Stato e soprattutto del questore nella qualità di autorità di pubblica sicurezza - devo confermare che oggi la situazione del fenomeno di Cosa nostra è assolutamente e notevolmente ridimensionata rispetto agli anni in cui si è manifestata con una violenza che ha sfiorato l'aspetto quasi terroristico. Certo, Cosa nostra è un fenomeno in vita da almeno 160 anni e, quindi, per fare una valutazione seria e attendibile, andrebbe valutato nell'arco dei 160 anni di storia, nel corso dei quali ha manifestato diverse forme di espressione. Sicuramente la più agguerrita è stata quella degli anni Ottanta-Novanta, culminata con le stragi mafiose del 1992; da allora, oggettivamente, le attività di contrasto che magistratura e Forze di polizia hanno messo in piedi ne hanno notevolmente ridimensionato la forza.

Tutti i capi storici sono stati assicurati alla giustizia; gli esponenti apicali sono stati condannati con pene pesantissime, per cui oggi sicuramente Cosa nostra - grazie soprattutto all'attività di contrasto dello Stato - vive un momento di estrema difficoltà.

Nei quartieri periferici, nei quartieri popolari ovviamente resistono le famiglie, i mandamenti, per cui l'organizzazione e la struttura di Cosa nostra rimane sostanzialmente intatta. Le ultime operazioni eseguite dalla polizia giudiziaria evidenziano esattamente il quadro di una Cosa nostra ancora radicata nei territori, nelle borgate, e soprattutto nelle periferie; una Cosa nostra radicata e strutturata ancora in famiglie e mandamenti, come lo era appunto l'organizzazione originaria, con riti ancora legati alle affiliazioni, quelli che tutti conosciamo grazie alle indagini del maxiprocesso (ciò è stato rilevato già con i primissimi pentiti, da Buscetta a Contorno). Sul territorio, ovviamente, manifestano le forme e le espressioni classiche sia intrinseche che estrinseche, soprattutto attraverso l'estorsione. Non è più questa una fonte di guadagno, ma Cosa nostra continua comunque a manifestare forme di estorsione soprattutto per tentare di mantenere ancora un controllo nel territorio delle borgate.

La droga, oggi, rappresenta la fonte principale di guadagno sia per i minori rischi in cui si incorre nell'affrontare questo tipo di attività sia e soprattutto perché il guadagno è assolutamente notevole a fronte di una domanda di droga sempre più elevata. C'è tanta droga in giro perché tante persone, soprattutto giovani di diverse estrazioni sociali e professioni, chiedono droga. E, quindi, le piazze di spaccio sono oggi totalmente nelle mani delle organizzazioni mafiose.

La provenienza della droga è ancora in gran parte appannaggio della 'ndrangheta e della camorra e, quindi, Cosa nostra si appoggia a canali della Calabria. Come voi sapete, la 'ndrangheta ha una primazia nell'ambito della cocaina, soprattutto per il fatto di avere rapporti con il Messico abbastanza fluidi, anche se nelle ultime indagini sono stati evidenziati alcuni canali di ripresa diretti di Cosa nostra con il Sudamerica. A Villagrazia di Carini è stato arrestato Bono, il quale aveva allacciato direttamente rapporti con il Sudamerica. Nonostante, però, i tentativi di ripresa di contatti diretti, ancora oggi la droga arriva attraverso canali campani e calabresi.

Questa è sostanzialmente la situazione generale relativa a Cosa nostra. Attualmente esistono famiglie ancora radicate sul territorio; tentativi di riorganizzazione ci sono stati e lo dimostra l'operazione "Cupola 2": dimostra tentativi di mettersi

nuovamente d'accordo nel riformare e collegare i mandamenti della provincia di Palermo, che ancora, però, non riescono - per fortuna - a decollare.

Noi riteniamo che la causa principale dell'assenza di riorganizzazione sia dovuta al fatto che oggi nell'ambito di Cosa nostra mancano delle teste pensanti, dei *leader* capaci di coagulare tutte le anime delle famiglie mafiose della provincia di Palermo. Ecco perché un paio d'anni fa da Palermo abbiamo lanciato l'allarme sugli scarcerati: esponenti apicali tornati in libertà dopo essere stati condannati a vent'anni o a trent'anni di reclusione potevano essere capaci di mettere insieme le anime di Cosa nostra e riorganizzare la struttura mafiosa a Palermo. Al momento, però, questo tentativo è stato scongiurato dalle operazioni di Polizia.

Pensate che l'arma dei Carabinieri ha individuato un *summit* tenutosi a maggio del 2018 e già a novembre 2018 le Forze di polizia e la magistratura sono state in grado di stroncarlo e di arrestare coloro che stavano tentando di riorganizzare. Ciò dimostra da una parte la difficoltà di Cosa nostra di trovare dei *leader*, dall'altra la capacità che oggi ha lo Stato di individuare in tempi davvero brevi certe relazioni criminali. In tempi passati avremmo impiegato probabilmente dieci o quindici anni per individuare un *summit* di mafia, o addirittura avremmo dovuto aspettare che ce ne parlasse il collaboratore di giustizia. Questa è la dimostrazione che oggi lo Stato ha una capacità di risposta e soprattutto di conoscenza dei fenomeni tale che ci consente di monitorare in tempo reale l'organizzazione.

Quanto agli scarcerati, abbiamo sollevato il problema. Tuttavia, anche grazie all'autorità giudiziaria si riesce a intervenire da una parte monitorandoli per controllare cosa fanno quando tornano in libertà - tutti quanti riprendono la loro posizione - ma soprattutto l'autorità giudiziaria è riuscita a intervenire per agevolare in qualche modo provvedimenti cautelari di cattura che hanno fatto anche tornare in carcere soggetti scarcerati che destavano preoccupazione.

L'operazione condotta dalla Polizia di Stato che merita di essere evidenziata è quella denominata "New connection", già ricordata dal signor prefetto che ha riguardato soprattutto gli "scappati", ossia soggetti come gli Inzerillo, gli Spatola, insomma la mafia perdente degli anni Ottanta. Come sapete, soccombendo alla guerra con i corleonesi, molti

sono stati uccisi nella guerra di mafia che ha registrato quasi 1.000 morti tra il 1979 e il 1981; altri, quelli che probabilmente sono riusciti in qualche modo a nascondere una parte della loro ricchezza, sono riusciti a scappare negli Stati Uniti e così da una parte hanno salvato la loro vita dall'altra hanno salvato, secondo me, una grossa parte del patrimonio accumulato in quegli anni.

Questi scappati nel frattempo, dopo la cattura di Provenzano avvenuta nel 2006, sono stati autorizzati a tornare in Sicilia; in particolare, l'autorizzazione è venuta attraverso Lo Piccolo successivamente catturato (nel 2007) ma in qualche modo avallata da uno strano silenzio di Provenzano secondo lo stile che gli era proprio: non prendeva mai una decisione diretta ma lasciava decidere agli altri. Ecco, in qualche modo egli ha avallato il ritorno dei perdenti di Cosa nostra.

Gli Inzerillo rientrando a Palermo si sono nuovamente radicati nel loro territorio che è Passo di Rigano e hanno ripreso esattamente in mano l'organizzazione della famiglia e del mandamento. L'operazione condotta qualche mese fa a Palermo dalla Polizia di Stato - il dottor Tartaglia qui presente credo l'abbia seguita quando, nella precedente vita, era in procura e perciò conosce bene l'attività - ha consentito alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, dandone esecuzione alla Squadra mobile di Palermo, di arrestare tutta la famiglia Inzerillo e di individuare soprattutto la connessione con le attuali famiglie mafiose di New York, in particolare con quella dei Gambino con i quali gli Inzerillo erano in stretto, quotidiano contatto.

Proprio qualche giorno prima dell'esecuzione di questa operazione è stato ucciso a New York Frank Cali, noto esponente della famiglia Gambino con la quale gli Inzerillo erano quotidianamente in contatto. Questo è quindi un filone importante. Abbiamo neutralizzato una famiglia importante come gli Inzerillo che stavano ritornando in *auge*, ma sicuramente rimane da esplorare il collegamento con gli Stati Uniti. Siamo rimasti in contatto con l'FBI per alcune connessioni investigative ma questo sicuramente è un filone che merita approfondimenti. Ci sono ovviamente ancora attività in corso, speriamo di poter raccontare nel prosieguo le puntate successive.

Come vi dicevo, i settori economici più importanti, a parte la droga e l'estorsione, sono i giochi e le scommesse. Anche su questo fronte abbiamo condotto un'importante

operazione e arrestato questo Bacchi che è collegato alla famiglia mafiosa di Partinico. Con il consenso e l'intervento economico delle famiglie mafiose avevano dunque organizzato l'interferenza di Cosa nostra nel gioco e nelle scommesse.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei segnalare la presenza della mafia straniera a Palermo. Mi riferisco alla mafia nigeriana rispetto alla quale negli ultimi due anni sono state condotte tre operazioni abbastanza importanti attraverso le quali sono state individuate per la prima volta le connotazioni mafiose della mafia nigeriana e individuati i suoi tre volti che come voi sapete sono i Black axe, gli Eye e i Viking: tre forme particolari di mafia nigeriana particolarmente radicate in un quartiere storico di Palermo come Ballarò. La mafia nigeriana si rivolge esclusivamente ai propri cittadini nigeriani e gestisce case di prostituzione e droga in questi quartieri storici di Palermo.

Un paio di annotazioni finali prima di chiudere. Quanto alla criminalità diffusa, come è stato precisato anche nella mia relazione, viene chiamata microcriminalità però mi permetto di dire che, in realtà, la considero importante perché oggi Palermo, a mio giudizio, vive un momento un po' particolare in quanto la mafia è assolutamente in difficoltà, in ginocchio ed i cittadini finalmente stanno ritirando il consenso sociale nei confronti della mafia. È una città diversa che vuole vivere; una città che non pensa alla mafia. Credo però che il cittadino di Palermo abbia bisogno di risposte quotidiane, continue e l'attenzione, la rinnovata attenzione che le Forze di polizia rivolgono alla micro - che per me è macrocriminalità - e che è dovuta significa dare ai cittadini delle risposte importanti che trasmettono una percezione di sicurezza e ciò, in territori come quello di Palermo, significa avere fiducia nello Stato e non rimpiangere magari il *boss* di qualche quartiere che dava l'impressione di garantire sicurezza. L'attenzione alla criminalità diffusa per noi rappresenta quindi una priorità assoluta, ragione per la quale stiamo potenziando le attività che assicurano la presenza sul territorio attraverso il controllo del territorio e anche dei luoghi della *movida* dove ci sono locali notturni che sono spesso, come diceva il signor prefetto, nelle mani di soggetti pregiudicati o, addirittura, mafiosi. Attraverso il nostro controllo riusciamo ad aumentare il filtro e quindi a fare prevenzione.

Ultima annotazione: come autorità di pubblica sicurezza è giusto rappresentare che ci è attribuito un insieme di funzioni, svolte dalla questura in tutti i capiluoghi di

provincia, che ci consentono una conoscenza davvero profonda del territorio. Ci occupiamo del controllo dei flussi migratori pertanto, attraverso l'ufficio stranieri, controlliamo le presenze degli stranieri sulla Provincia, rilasciamo permessi di soggiorno, effettuiamo i controlli sul lavoro che viene dichiarato nella richiesta del permesso di soggiorno, quindi garantiamo la permanenza dello straniero in ragione della sicurezza. Vi è poi la divisione polizia amministrativa. Attraverso questa branca della polizia effettuiamo dei controlli rispetto ai cittadini che richiedono un passaporto, a quelli che chiedono il porto d'armi, o che richiedono la licenza.

Dovete sapere che in Sicilia, al contrario del Continente - come si dice da queste parti - il questore rilascia alcune licenze che nel Continente sono rilasciate dai sindaci. L'autorizzazione al pubblico spettacolo, ad esempio, la rilascia il questore, come pure le licenze per il gioco e le scommesse, per la discoteca. Tutta questa serie di funzioni consentono all'autorità di pubblica sicurezza di incrementare l'attività di prevenzione e di controllo sul territorio.

In ultimo ci sono le misure di prevenzione sia patrimoniale che personale che rappresentano uno strumento di grande efficacia. Accanto alle misure personali che consistono nell'avviso orale e nella sorveglianza speciale che ci consentono di monitorare i soggetti pregiudicati e già condannati, ci sono le misure di prevenzione patrimoniale che consentono al questore di chiedere all'autorità giudiziaria l'acquisizione dei beni. Come già detto, questo è uno strumento di grande efficacia, basti pensare che già quest'anno abbiamo effettuato sequestri per oltre sette milioni di euro e l'anno scorso per undici milioni di euro. Sono dunque misure che ci lasciano ben sperare e che ci fanno essere fiduciosi nel ritenere che il fenomeno di Cosa nostra in questo momento è assolutamente sotto controllo. Quello attuale è un momento di grande difficoltà per la mafia ma, considerata la storia di 160 anni di Cosa nostra, è opportuno non mollare mai la guardia e non abbassare mai di un millimetro l'attenzione.

QUINTAVALLE CECERE. Dopo le premesse del signor prefetto e del signor questore intendo avanzare delle considerazioni di carattere economico con riferimento al modo in cui la mafia permea il tessuto economico di questa Provincia.

Penso possa essere utile al riguardo fornire a lor signori qualche dato di riferimento relativo al contesto economico palermitano. Ci troviamo in una realtà in cui ci sono 100.000 partite IVA aperte ma di queste 60.000 soltanto presentano delle dichiarazioni dei redditi o IVA e il 99 per cento di queste ultime presenta un volume d'affari inferiore ai cinque milioni di euro. Ci troviamo quindi di fronte ad un tessuto economico estremamente parcellizzato in cui non vi sono delle strutture societarie importanti per cui all'imprenditore mafioso risulta facile l'infiltrazione nel tessuto economico.

Anche l'aspetto della disoccupazione - come a voi è sicuramente noto - è estremamente rilevante: la disoccupazione giovanile è al 50 per cento, mentre il reddito *pro capite* si attesta sui 13.000 euro all'anno, a fronte di una media nazionale di 32.000 euro. È un tessuto che risente, ovviamente, di una forte crisi, fermo restando tutto ciò che può essere ricondotto ai fenomeni di evasione fiscale che si muovono in questo terreno e che non vengono monitorati. È in questo contesto quindi che si muove il mafioso per penetrare il tessuto economico provinciale.

C'è stata una evoluzione per cui fornirò ora qualche dettaglio sulle modalità d'infiltrazione, sulla loro evoluzione e sui settori economici di maggiore interesse oggi della mafia siciliana e palermitana.

Per quanto riguarda l'infiltrazione si è passati dall'intestazione di beni o aziende a congiunti all'utilizzo dei prestanome. In passato si trattava di soggetti che non avevano grosse capacità imprenditoriali, mentre oggi abbiamo una figura diversa, abbiamo cioè l'imprenditore che conosce bene il proprio mestiere e che non è più vittima del mafioso ma è colluso con il mafioso. Il primo approccio può essere ricondotto ad un'azione estorsiva, può trattarsi di un'estorsione molto latente, poi però questo rapporto diventa di collusione perché con la crisi che oggi attanaglia le imprese poter contare su apporti di capitali liquidi di immediata utilizzabilità consente all'imprenditore di combattere la crisi. Ma non solo. Grazie al *network* mafioso abbiamo riscontrato casi in cui un'azienda in crisi riceve capitali dal mafioso, aumenta il proprio volume d'affari e poi si inserisce in un contesto di fornitori e clienti diffusi anche su base regionale sempre riconducibili ad un *network* mafioso. Si crea una vera e propria economia parallela che, come è facile

comprendere, si traduce in una concorrenza sleale nei confronti di imprenditori che devono combattere con finanziamenti e con gente che non paga.

Gente che non paga il mafioso invece non esiste perché il mafioso mette in atto metodi per imporre il pagamento a qualunque costo. C'è stato un caso nel settore dei metalli, altri casi nel settore della produzione e distribuzione del caffè. Nel settore dei metalli, ad esempio, il mafioso aveva dato in passato dei beni di famiglia a questo imprenditore per 150.000 euro; dopo un po' di tempo ha preteso nuovamente il pagamento di quella somma. Era soltanto un modo per potersi infiltrare in quel settore.

L'imprenditore poi subisce forti intimidazioni di natura estorsiva e si rivolge a chi gli aveva chiesto quei corrispettivi non dovuti per ottenere protezione. La protezione viene ottenuta infiltrandosi nel tessuto economico, in quel caso di metalli preziosi, e consentendo in tal modo al soggetto di operare tranquillamente.

Oggi stiamo eseguendo un sequestro di 17 milioni di euro nei confronti di un imprenditore che ha numerosi punti vendita in città nel settore dei pneumatici e della revisione dei veicoli. Questo signore, che mette a disposizione i propri locali per riunioni di *summit* mafiosi, ormai saranno quarant'anni - abbiamo ricostruito con dichiarazioni di collaboratori di giustizia e quant'altro - che vive di patrimoni mafiosi. Un imprenditore poco distante dal proprio esercizio che voleva aprire un'analoga attività, ha trovato la classica testa di capretto davanti al negozio per cui ha cambiato idea ed è andato via. Questa è oggi la figura dell'imprenditore.

I settori, come vi dicevo, sono quelli classici anche se stiamo assistendo ad un salto di qualità. Infatti, i settori che sia il signor prefetto che il signor questore richiamavano alla vostra attenzione - quello, ad esempio, dei giochi - richiedono una consulenza e una struttura imprenditoriale estremamente complesse. Il settore dei giochi opera su vari livelli: c'è il centro scommesse regolare con regolare autorizzazione all'interno del quale vi è la possibilità di entrare nei siti ".com" che sono sottratti al monitoraggio dell'Agenzia dei monopoli e che consentono di lucrare assolutamente in nero all'impresa mafiosa su questo tipo di attività.

Per fare questo bisogna avere delle *software house* che vengono spesso collocate all'estero e quindi avere delle basi all'estero. Tali *software house* una volta ricevuto il

denaro della giocata girano tutte le somme a società madri che hanno sede in paradisi fiscali. Quindi, è necessario avere una struttura imprenditoriale ramificata a livello non solo locale ma regionale ed extraterritoriale che consenta, aprendo punti scommessa completamente illegali, di mantenere, attraverso questi occhi che guardano in varie parti della città, il controllo del territorio. In genere, soprattutto nel settore dei giochi e delle scommesse i mandamenti non si ostacolano; si crea una sorta di *joint venture* che consente a tutti di fare soldi perché - voi che avete a disposizione un osservatorio nazionale lo sapete meglio di me - di fronte al *business* tanti piccoli attriti si superano perché la priorità è fare soldi.

Oltre a quello dei giochi e delle scommesse un altro settore estremamente interessante è quello dei prodotti petroliferi; soprattutto in regioni del Sud dove il gasolio agricolo ha un mercato notevole diventa un terreno appetibile.

L'Unione Petrolifera in una recente statistica ha avanzato l'ipotesi che ci siano tre miliardi di litri l'anno di prodotti petroliferi inseriti nel circuito illecito con un'evasione di oltre quattro miliardi di euro. È chiaro che sono settori estremamente appetibili per le organizzazioni mafiose che hanno proventi - come dicevano il signor prefetto e il signor questore - derivanti da attività estorsive e di stupefacenti che devono in qualche modo essere ripuliti. Anche in questo settore abbiamo rilevato delle ingenti frodi poste in essere dalla catena distributiva, quindi all'approvvigionamento illecito attraverso fatture per operazioni inesistenti e alla distribuzione su distributori che fanno parte dell'organizzazione i quali avevano anche colonnine "taroccate" proprio per non farsi mancare nulla e cercare di lucrare fino all'ultimo anello della catena distributiva.

Un altro settore estremamente interessante è quello dei *pellet*. Abbiamo rilevato che, grazie agli introiti e ai fondi illeciti, un gruppo imprenditoriale molto importante che aveva quasi il monopolio della commercializzazione di *pellet* su tutto il territorio nazionale emetteva una serie di fatture per operazioni inesistenti, si macchiava di evasione fiscale e quant'altro non solo per essere concorrenziale perché le fatture, le società cartiere servono anche a consentire un ritorno di denaro nella disponibilità dell'organizzazione. A volte attraverso delle compravendite fittizie si crea una disponibilità di denaro che poi si può far tornare nell'ambito degli interessi dell'organizzazione stessa.

Recentemente avete avuto poi modo di apprendere anche delle infiltrazioni nelle istituzioni attraverso il collaboratore di un Onorevole della Repubblica (operazione "Passepartout") che si prestava a fare da portavoce nelle carceri per un'importantissima organizzazione criminale che aveva collegamenti anche con New York e i Gambino. Come sapete benissimo - ma lo ripeto - anche l'infiltrazione nel tessuto sociale è una leva molto importante per le organizzazioni criminali.

Questo grandissimo e sofisticato metodo di infiltrazione economica si deve avvalere ovviamente di professionisti in grado di tenere sotto controllo la situazione. A tal proposito credo sia utile rilevare l'importanza delle segnalazioni di operazioni sospette (SOS). Tenete presente che molte delle nostre operazioni nascono dall'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette e che a Palermo soltanto il 3 per cento dei segnalanti risulta rappresentati dai professionisti.

Questa, secondo me, è un'altra nota *dolens* e forse anche il sintomo del fatto che i professionisti, essendo spesso addentro a questo mondo criminale-imprenditoriale, evitano di segnalare i propri clienti. Io le definisco "sentinelle avanzate del mondo della prevenzione antimafia". Già dover segnalare dei propri clienti non fa piacere, figuriamoci se poi i clienti sono persone poco raccomandabili...

GRASSO. Il 90 per cento è costituito da notai. Non sono professionisti. Il 90 per cento del 3 per cento...

QUINTAVALLE CECERE. I notai segnalano più dei commercialisti ...

GRASSO. Appunto.

QUINTAVALLE CECERE. Lo diceva in positivo....

Per quanto riguarda la criminalità straniera, mi aggancio a quello che diceva il signor questore. Noi in un'indagine condotta all'interno del mondo della mafia nigeriana e della prostituzione abbiamo rilevato un'interessante metodo per far rientrare i soldi in Nigeria. Ovvero, la prostituta portava i soldi al nigeriano qui a Palermo che gli

consegnava una *password*; comunicava la *password* con strumenti vari in Nigeria e con quella *password* chi doveva ricevere il denaro recandosi allo sportello in Nigeria poteva prendere i soldi. Quindi, nessuna movimentazione fisica di denaro ma un circuito chiaramente illecito e illegale che si sottrae a qualsiasi tipo di tracciabilità.

Concludo con una brevissima parentesi sul traffico di tabacchi lavorati esteri. Avrete forse notato - mi rivolgo a chi frequenta la città - che ci sono spesso delle bancarelle con "minutanti" e sigarette di contrabbando. Grazie alle nostre operazioni aeronavali, una delle quali recentissima ha consentito il sequestro di 7 tonnellate di TLE, sono stati rilevati i canali di approvvigionamento: la merce proviene dalla Tunisia tramite una sorta di pescherecci poi in acque internazionali avviene il trasbordo su barchini che, avvalendosi di un'organizzazione ramificata nell'area Marsala-Mazara, fanno entrare le sigarette che poi arrivano sul mercato locale per approvvigionare le bancarelle; ovvero, in maniera meno sofisticata, tramite autoveicoli che dalla Campania arrivano via terra e portano le sigarette per approvvigionare le bancarelle locali.

Infine, qualche dato relativo ai sequestri che abbiamo effettuato nel periodo compreso fra gennaio 2018 e ottobre 2019. Nel comparto antimafia abbiamo avanzato proposte di sequestro per 143 milioni di euro, effettuato sequestri per 42 milioni di euro e confische per 485 milioni di euro. Sperando di essere stato utile, vi ringrazio per l'attenzione.

GUARINO. Grazie signor Presidente, signori onorevoli senatori e deputati della Commissione, grazie della vostra presenza qui a Palermo e della vostra attenzione, naturalmente i temi principali sono stati già trattati per la mia parte dal signor Prefetto e dal questore Cortese per cui io mi limito a rappresentare alcuni scenari che magari, riguardando la parte tattica, possono essere di interesse della Commissione per far comprendere il modo di pensare attuale.

Premetto che nell'ultimo quinquennio l'Arma dei Carabinieri ha condotto 45 operazioni antimafia con 711 arresti, a vario titolo, di soggetti (capi e gregari) delle varie organizzazioni. Oggi, sotto la stretta direzione della DDA, stiamo svolgendo indagini articolate su 13 dei 15 mandamenti mafiosi della provincia per cui possiamo dire che i

grossi successi delle Forze di Polizia e della magistratura, soprattutto, degli anni precedenti ci mettono in condizione di condurre un monitoraggio adeguato del fenomeno e di essere investigativamente presenti con ascolti importanti sostanzialmente in tutte le aree criminali degli otto mandamenti cittadini e dei sette mandamenti della provincia di Palermo che suddividono sostanzialmente le 85 famiglie mafiose che compongono tradizionalmente il quadro organico della mafia palermitana.

Noi ci basiamo molto sulla nostra struttura territoriale: le 100 stazioni dell'Arma dei Carabinieri sulla provincia di Palermo costituiscono un punto di osservazione importante. Soprattutto adesso che, e come è stato ricordato dai precedenti relatori, non siamo in un momento di forza della organizzazione opposta, non dovendo pertanto inseguire il fatto del giorno, possiamo strutturare un'attività operativa e info-operativa di un certo livello. Possiamo dare mandato anche alle nostre articolazioni minori, soprattutto in quei contesti rurali dove la mafia è ancora forte, dove presenta caratteristiche particolarissime e - se posso dire - anche ataviche per cui mantiene la stessa mentalità, e dare indicazioni sui soggetti da monitorare per svolgere quella attenta azione di controllo che ha ricordato anche il Questore sui soggetti che sono scarcerati per verificare cosa fanno, come si comportano, con chi si vedono. Mantenere cioè un apporto informativo utile alle indagini di più qualificato livello. Questo assetto territoriale per noi è dunque prezioso per avere il punto della situazione sempre aggiornato e costante.

Venendo ai fatti più rilevanti dal punto di vista investigativo, è stata ricordata dal signor Prefetto l'importanza dell'operazione condotta lo scorso anno e denominata "Cupola 2.0" che sottolinea il momento di riaggregazione dovuto all'evento principale e cioè la morte di Totò Riina. Prima di questo momento si era già provato (nel 2008) a riaggregare, a riformare una commissione su Palermo. Con l'operazione "Perseo" ciò era stato rilevato, ma non c'era stato un accordo vero tra le parti e quindi sostanzialmente fu un tentativo quasi abortito, anche grazie agli interventi della Polizia giudiziaria e della magistratura.

Invece grazie all'operazione "Cupola 2.0" si evince che una volta morto il capo mafia storico la struttura si riorganizza ed è singolare sottolineare che si riorganizza sempre sulla base dei parametri antichi, cioè i valori aggreganti dell'organizzazione

palermitana rimangono gli stessi; si fa riferimento nelle attività captate, oggi ampiamente divulgate, ad un famoso scritto ed a tale "cosa scritta" tutti i consociati devono rivolgersi.

Addirittura, si voleva creare una struttura che riprendesse capacità decisionale alla quale dovevano partecipare solo i soggetti eminenti, solo i capi mandamento riconosciuti. Anche se qui siamo tra esperti della materia, ricordo che il capo mandamento è quello che viene nominato formalmente dai capi famigli che vengono eletti dai loro sodali. Quindi il reggente è un provvisorio, il capo mandamento è una nomina formale. Ed hanno partecipato alle riunioni di cui parlava anche il signor Questore solo coloro che erano formalmente nominati. Quindi c'è un riconoscimento della tradizione e un'aggregazione verso i capi storici e i capi di riferimento. Non è un caso che il referente principale, colui che sarebbe dovuto poi diventare il nuovo "Papa" in qualche modo fosse un ottantenne: persone di storia mafiosa perché c'è questa capacità di aggregarsi.

Dall'altra parte però bisogna considerare che una volta condotta l'operazione di polizia sono seguiti i pentimenti di soggetti eminentissimi.

Il Bisconti, che è colui che ha fatto le maggiori rilevazioni, era stato deputato a rappresentare sei dei sette mandamenti provinciali. Non essendoci capi mandamento riconosciuti e formalmente individuati nella provincia, il rappresentante di sei dei sette mandamenti provinciali era questo Bisconti. Questo è un dato significativo.

Il pentimento di Bisconti però sottolinea un elemento di intrinseca debolezza della struttura. Infatti si riconosce una minore fiducia nel futuro. Quando i referenti principali tendono a pentirsi significa che non hanno essi stessi fiducia nella capacità di aggregarsi per il futuro della loro organizzazione e quindi noi dobbiamo cogliere questo elemento di debolezza; elemento di debolezza che notiamo anche nelle attività di indagine. Infatti registriamo costantemente il timore delle persone oggetto delle nostre attenzioni investigative rispetto all'efficacia della normazione antimafia che è stata costruita negli anni e che va assolutamente mantenuta perché è una chiave di forza della nostra attività che ci mette in condizione, insieme all'autorità giudiziaria, di essere particolarmente efficaci, oltre alla modalità con la quale l'attività mafiosa si va estrinsecando su Palermo.

Già ne ha parlato il signor prefetto però mi piace sottolineare un paio di passaggi che sono emersi dell'indagine, allorché un anziano mafioso, Sciarabba di Belmonte

Mezzagno, dice ad un suo giovane sodale di non andare con mezzi violenti; dice" si scantano e poi vanno dalle Forze dell'ordine, quindi fatti vedere, sii presente stimolali ma in maniera se non proprio gentile facendo leva su quel sentimento un po' atavico, d'ambiente, tipico del mondo siciliano, di dover pagare il pizzo, ma senza un'imposizione forte e violenta" perché temono la possibilità di essere denunciati. Dobbiamo registrare che in questi anni siamo passati da situazioni - che il presidente Grasso ricorderà bene - di imprenditori che addirittura negavano quello che noi sapevamo essere accaduto (mi riferisco all'intimidazione, al fatto che ci si presentasse sulla scena dell'impresa, dell'attività di lavoro), si negava l'evidenza, pur sapendo che le forze di polizia ne eravamo a conoscenza, si è passati - dicevo - ad un'affermazione; vale a dire non ci viene negato. Quando noi contestiamo all'imprenditore il fatto di essere stato oggetto di attenzioni, questo ci viene confermato, fino ad arrivare, in modo crescente, addirittura a denunce che vengono sporte autonomamente. E questo è l'effetto positivo del *trend* che sta migliorando. In sostanza, più la magistratura e le forze di polizia ottengono successi investigativi, più la gente si convince che la parte buona e che sa tutelare siamo noi.

Chiaramente ci siamo anche un po' perfezionati nei rapporti umani, cioè cerchiamo di dare quell'assistenza anche personale, visibile, empatica che diventa un punto di forza sempre più significativo nel rapporto con l'imprenditore estorto o comunque con la vittima di violenza.

In un altro caso addirittura - e parliamo qui del mandamento di Pagliarelli che è un po' uno dei cuori pulsanti dell'attività mafiosa cittadina - due cugini si lamentano tra di loro di disposizioni ricevute dal livello superiore di non andare a chiedere il pizzo; parlano di negozianti che aprono nuovi negozi e che non vanno a fare quel gesto di rispetto tradizionale di offrire deliberatamente, anche non richiesta, una somma di denaro all'organizzazione e alla famiglia del territorio.

Questi sono tutti elementi di svolta che per noi sono estremamente significativi. Poi è naturale che nell'ultimo ventennio - lo sappiamo - i fondi pubblici nazionali e europei verso questa terra si sono anemizzati, quindi quella capacità di Cosa nostra di intercettare il flusso di denaro pubblico con il controllo degli appalti inevitabilmente soffre di una carenza di fondi. Questo mette l'organizzazione Cosa nostra nelle condizioni

di doversi rivolgere - come è stato già ampiamente sottolineato - a settori diversi quali il gioco, la droga, proprio perché c'è bisogno di alimentarsi, di sostentarsi e di sostenere soprattutto le spese dei carcerati.

Questo è uno dei motivi per cui c'è uno spostamento su attività un po' più tradizionali rispetto alle quali Cosa nostra ha cercato nel tempo di rincorrere soprattutto la centralità che in passato, negli anni '70, aveva, tradizionalmente legata alla gestione del traffico di stupefacenti; in questa fase lo ha fatto cercando di gestire il traffico verso la Sicilia per il consumo locale. Ci sono stati anche tentativi - noi lo abbiamo documentato in ultimo nel 2016 - di avviare un'attività direttamente dal Sud America, ma sono stati intercettati e non hanno avuto seguito particolare. Per cui confermo che la centralità nell'alimentazione del traffico locale resta in capo ai calabresi e ai campani e serve a Cosa nostra per potersi autosostentare.

Quanto alle attività del gioco e delle scommesse *online*, sono state contrastate anche da noi. Ricordo l'operazione "Talea", di cui il dottor Tartaglia è stato uno dei protagonisti, che ci ha consentito di conseguire importanti risultati, e l'operazione "Corsa nostra", che ci ha permesso di documentare l'inserimento nell'attività delle scommesse *online* - ne ha parlato anche il Comandante provinciale della Guardia di Finanza - e della gestione delle corse anche fuori territorio.

La mafia cerca di inserirsi laddove può raccogliere consenso e noi cerchiamo di esserci sempre perché appunto questa capacità di penetrazione informativa oggi ci è resa più agevole dalla disponibilità di risorse che abbiamo per la minore emergenza intrinseca.

Voglio sottolineare che la nostra presenza sul territorio ci consente anche di affiancare la prefettura nell'azione di controllo delle degenerazioni delle amministrazioni locali per cui per i Comuni per i quali ci sono state proposte di scioglimento abbiamo fornito il nostro contributo grazie alla possibilità di monitorare *in loco* le situazioni meno virtuose e i contatti sospetti tra le organizzazioni mafiose locali e le amministrazioni; amministrazioni che, talvolta, ci rendiamo conto non hanno neanche una vera preparazione per affrontare la complessità della situazione giuridica. A volte ci sono forti criticità che rendono più facile il condizionamento e l'avvicinamento dei consigli o della gestione comunale, quindi degli assessorati, da parte di soggetti di provenienza mafiosa.

Voglio concludere dicendo che anche noi stiamo investendo molto nell'attività di prevenzione. Nelle varie indagini che stiamo seguendo oramai operiamo in parallelo tra prevenzione patrimoniale e attività investigativa. Questo ci porta buoni risultati. Nell'ultimo anno, ad esempio, abbiamo proposto alla procura sequestri per 40 milioni di euro, abbiamo sequestrato concretamente 7 milioni e confiscato 4 milioni di beni a varie strutture criminali a margine di indagini che sono state svolte dall'Arma nella Provincia.

CONCEZIO AMOROSO. Ringrazio il Presidente e i componenti della Commissione parlamentare antimafia.

È davvero difficile essere originali dopo così tanti autorevoli commenti sulla situazione di Palermo.

Cercherò di raccontare un po' quello che sommariamente fa la DIA, cosa ha fatto e cosa intende fare.

La DIA - come è noto - sviluppa le proprie attività su tre direttrici fondamentali. Rimane servizio di polizia giudiziaria, per cui risponde a deleghe della Direzione distrettuale antimafia; svolge una serrata attività di prevenzione per l'individuazione di patrimoni illeciti con connotazioni mafiose - che rimane la prima *mission* - e fin da sempre svolge e struttura una accorta e coerente attività di analisi le cui sintesi si riversano periodicamente, con cadenza semestrale, in altrettanti documenti perché possano essere attenzionati dal Parlamento, tramite il Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia i servizi di polizia giudiziaria, oltre a sviluppare attività di iniziativa strettamente connesse alla criminalità organizzata mafiosa, ha delle deleghe composite da parte della Direzione distrettuale antimafia. Una fra tutte è l'attività strutturata in seno alla cosiddetta "Indagine sulla trattativa" (ancora una volta evoco il dottor Tartaglia perché insieme ad altri autorevoli magistrati ha indirizzato e condotto le attività della direzione investigativa antimafia), un'attività tuttora in corso perché è un processo che si sviluppa in appello.

Ci sono deleghe meno battute dalla stampa, ma altrettanto significative per noi, come, ad esempio, una delega fortemente invocata e condivisa dal procuratore della Repubblica circa il censimento degli "scappati". Se ne parla da qualche tempo. Era

necessario perimetrare questo fenomeno, con grossa difficoltà perché dobbiamo interagire con organismi investigativi e con agenzie investigative internazionali; stiamo cercando di assemblare una sorta di elenco telefonico che non deve essere un elenco sterile, ma prodromico ad attività significative sia sul fronte patrimoniale, ma che su quello investigativo. Noi, avendolo in parte prodotto, ci siamo già avvalsi di alcune significative emergenze che si sono trasformate in iniziative investigative, tuttora in corso, per cui non posso meglio interloquire su questi aspetti. Però le indagini di cui ha parlato chi mi ha preceduto, hanno già fatto emergere chiare volontà di interconnessione; episodi che si sono di recente verificati negli Stati Uniti ci hanno fatto conoscere una Cosa nostra assolutamente viva e vivace che, se pur disconoscendo la formula dell'inabissamento, ricorre ed è ancora in grado di ricorrere alla violenza. E a proposito di violenza ritengo davvero opportuno fare una riflessione personale.

Si parla da tempo e a ragione di inabissamento, di mafia mercatista, di mafia di servizi, con un grave pericolo e una grossa insidia per l'opinione pubblica: il pericolo di un approccio riduzionista nei confronti del fenomeno. La mafia continua ad esistere e ad essere operosa. Continua ad essere viva, operante e operativa; ha semplicemente cambiato le modalità di procedimento per il conseguimento del proprio obiettivo, cioè quello di arricchire le proprie casse. Lo fa ammaliando, cercando stranamente un consenso che talvolta, anzi più spesso che talvolta, cerca e trova anche in autorevoli funzionari; questo ovviamente preclude il clamore sociale e abbassa l'attenzione emotiva da parte dell'opinione pubblica.

Tanti anni fa frequentando la scuola di guerra mi fu insegnato che un obiettivo dell'avversario non è sufficiente che venga conquistato; la parte più difficile consiste nel cosiddetto consolidamento. Cioè l'obiettivo deve essere consolidato e il consolidamento avviene attraverso il consenso, il consenso di quelle popolazioni che l'occupante, che è il nuovo soldato, deve ottenere. In quel caso dunque va e deve convincere gli occupati che chi è venuto è migliore di chi è andato via. Non a caso il questore diceva di prestare attenzione affinché qualcuno non rimpianga qualche personaggio autorevole del passato. E noi proprio questo dobbiamo precludere. Anche in quest'ottica, magari investendo in aree in cui eravamo meno avvezzi (ma oramai è una pratica che attuiamo insieme ad altri

componenti seduti qui al tavolo), abbiamo esteso il concetto di polizia di prossimità, invitando le scuole nei nostri uffici e andando noi stessi nelle scuole di qualsiasi livello, dalle università alle scuole medie. Non è un caso che quest'anno la sede del centro operativo della DIA che è una sede storica (una bellissima villa di Palermo che è stata ristrutturata con fondi europei) è stata inserita a pieno titolo nella "Via dei tesori", un'iniziativa culturale ogni anno promossa a Palermo. Abbiamo registrato sempre il pienone. La gente, seppur interessata all'aspetto strutturale e architettonico, era soprattutto interessata a quel che avveniva all'interno del centro operativo. Abbiamo, credo (anzi senza il credo) riscosso grande consenso.

Quindi, a fianco all'attività di polizia giudiziaria vi è quella relativa all'aggressione ai patrimoni rispetto alla quale ritengo sia utile fornire qualche numero per perimetrare l'importanza e l'impegno: negli ultimi diciotto mesi, tra confische e sequestri, abbiamo sfiorato i 4 miliardi di euro. Siamo stati particolarmente fortunati perché una serie di confische sono state molte significative sotto il profilo dell'entità. Nell'anno in corso sono state depositate sei misure di prevenzione.

Un altro aspetto che noi da tempo esploriamo e che riteniamo essere molto significativo sotto il profilo del contrasto, è il mondo dei detenuti. La DIA da qualche tempo ha una componente della polizia penitenziaria che è fortemente impegnata per effettuare esplorazioni anche investigative all'interno delle mura. La recente operazione della Polizia di Stato, cosiddetta "Spaccaossa" ci racconta addirittura di iniziazioni (cosa che abbiamo potuto verificare già in precedenti attività investigative) che si verificano all'interno delle carceri. Quindi, il detenuto entra "ordinario" ed esce mafioso (con la pungiuta, i santini, le iniziazioni e quelle cose lì).

Attività estorsive...

GRASSO. Nell'operazione Spaccaossa?

CONCEZIO AMOROSO. Sì. Nell'ultima. I Marino sono stati nel locale docce sono stati iniziati. È così. Io ho un approccio analitico, ovviamente non operativo.

CORTESE. Sì, sostanzialmente una prima parte, una prima operazione, era relativa alla truffa alle assicurazioni; in realtà, non c'era la mafia. Nell'ultima operazione della settimana scorsa abbiamo individuato che la mafia di Brancaccio speculava sulla mutilazione degli arti. Cioè prendevano dei disadattati e dei tossici, li convincevano a spezzarsi le braccia con ferri e attrezzi delle palestre per cercare di truffare l'assicurazione e ottenere degli introiti. La famiglia Marino di Brancaccio era dietro a tutto questo.

GRASSO. Ero rimasto arretrato rispetto alla parte della truffa e non a quella ...

CORTESE. La settimana scorsa con l'ultima operazione.

PRESIDENTE. Senatore Grasso torniamo all'ordine.

CONCEZIO AMOROSO. È recentissimo. Nel mondo intramurario carcerario c'è un grossissimo fermento. Non è un caso che i mafiosi che non vivono nelle carceri siciliane, ma nel Centro e nel Nord Italia temono tantissimo il 41-bis, che è un altro tema che vede fortemente coinvolta la DIA e segnatamente il Centro operativo di Palermo. Infatti il DAP richiede costantemente notizie di attualità sulla pericolosità di questi mafiosi perché possa essere continuato tale regime che resta, insieme a tutte le altre condanne definitive (perché il mafioso teme la definizione della propria condanna), un forte strumento dissuasivo di contrasto alla rinascita di quei soggetti che sono stati detenuti.

Concludo rapidamente dicendo che a proposito di fenomeno internazionale la DIA - credo che il direttore ne abbia parlato - è capofila in un progetto europeo denominato progetto ONNET. Vi è stato un primo incontro all'Aja lo scorso aprile; stiamo lavorando tutti insieme perché avvenga un secondo incontro qui a Palermo nelle giornate del 28, 29 e 30 aprile prossimo per due momenti significativi. Li faremo coincidere con due momenti che noi riteniamo molto emblematici: il primo è il ventennale della firma qui a Palermo della Convenzione sulla criminalità transnazionale che nel 2010, sotto l'egida dell'ONU, firmarono 188 Stati; il secondo - che faremo coincidere con l'ultima giornata,

appunto quella del 30 aprile - è la ricorrenza dell'eccidio dell'onorevole Pio La Torre che tra il 1972 e il 1976 sedeva proprio dove siedono lor signori e che è stato il fautore della concretizzazione giuridica del 416-*bis*.

A proposito del 416-*bis*, è molto sentita ed attuale la riflessione giuridica che diventa anche riflessione operativa circa l'estensione concettuale del 416-*bis*.

Se è vero come è vero che esiste una mafia mercatista che rifugge la violenza, probabilmente il 416-*bis* necessita di un'attualizzazione, laddove si parla ancora di forza di intimidazione e di violenza. Così come è necessario inserire accanto al concetto di violenza quello di corruzione. Questo - a mio modestissimo avviso e probabilmente non solo mio - è il tema nodale per l'attuale contrasto alla criminalità mafiosa. Cioè, se è vero, secondo un sillogismo aristotelico, che la mafia è silente e mercatista, dobbiamo combattere questo nuovo fenomeno contrastando anche la corruzione, così come abbiamo fatto con la violenza e con l'intimidazione.

PRESIDENTE. Grazie colonnello. Ricordo a tutti che tra sei minuti dovremmo cominciare l'audizione del procuratore Lo Voi, quindi vi invito alla massima sintesi.

CANTALAMESSA. Grazie per la relazione più che dettagliata e complimenti per il lavoro fatto fino ad oggi. Vorrei rivolgere innanzitutto una domanda a sua eccellenza il prefetto, partendo proprio da quello che ha detto alla fine il colonnello Amoroso in merito al consolidamento delle posizioni. Mi ha lasciato esterrefatto il fatto che ci siano amministratori che manifestano vicinanze ai *clan* sui *social*. Vorrei sapere qualcosa in più, se possibile, su tale fenomeno magari anche in forma secretata, perché ritengo che in qualità di legislatori ci si debba interrogare su come è possibile intervenire nel caso in cui un amministratore che rappresenta lo Stato manifesti la propria vicinanza a persone in odore di mafia sui *social*.

PRESIDENTE. Deputato Cantalamessa, lei quindi chiede la secretazione?

CANTALAMESSA. No, lo si valuti in base alla risposta.

PRESIDENTE. Allora dopo si vedrà.

CANTALAMESSA. Inoltre, a proposito del *boss* latitante per antonomasia, Mattia Messina Denaro, vorrei sapere se si è a conoscenza che abbia delle promozioni e un'influenza sulla mafia in provincia di Palermo.

Al signor questore: quando ha parlato della mafia nigeriana non ho capito se convive, ma su binari separati, rispetto alla mafia autoctona, o se ci sono punti di contatto tra le due mafie.

Al dottor Quintavalle Cecere chiedo poiché il contrabbando del petrolio comincia ad essere un problema perché comporta concorrenza sleale e fa perdere fiscalità, vorrei sapere noi come legislatori cosa possiamo fare in proposito. Da più parti sento dire che il contrabbando del gasolio comincia a rappresentare un grande problema. Addirittura, sembra che ci siano alcune pompe di benzina le cui etichette sarebbero strettamente legate a gasolio di contrabbando ed è la prima volta che lo sento dire nel corso di un'audizione dinanzi alla Commissione antimafia. Al riguardo le chiedo se ha dei suggerimenti da dare a noi legislatori su come muoverci per accertare meglio o interrompere questo flusso.

GRASSO. Vorrei intanto capire quali sono i due mandamenti non sottoposti ai controlli sul territorio, perché è veramente efficace...

GUARINO. Sono seguiti esclusivamente dalla polizia.

GRASSO. Ecco. Non avevo capito bene. Questa è una vecchia strategia efficace messa in atto in passato che vedo continua ad esserci: il controllo con un'indagine su ciascuno dei mandamenti è quello che poi consente...

CORTESE. C'è una divisione fatta con l'autorità giudiziaria...

GRASSO. Sì, sì. Mi meravigliava il fatto che ne venivano fuori due. Ecco, ora è stato chiarito il problema.

Vorrei poi capire se dalla collaborazione di Bisconti emerge che i riti di iniziazione, le formule di giuramento, le vecchie cose, sono ancora validi o no. Perché questo era uno degli elementi che poi serviva per prefigurare il reato di ingresso nell'organizzazione. Vorrei capire, quindi, se queste cose ci sono ancora oppure no. Fino a Lo Piccolo abbiamo documenti anche scritti che ci testimoniano questo; dopo, i nuovi collaboratori potrebbero darci notizie ulteriori al riguardo.

Quanto alla parte patrimoniale, tutte le forze che siedono a questo tavolo agiscono separatamente, secondo le proprie funzioni, sotto il profilo dell'aggressione ai patrimoni che, come sappiamo, è la strategia principale per poter combattere le organizzazioni mafiose. Mi riferisco alla Sezione misure di prevenzione della questura, alla DIA che ha addirittura poteri di accesso autonomo, alla Guardia di finanza, ai Carabinieri e al prefetto che interviene con le interdittive. Ebbene, vorrei capire come viene gestita l'armonizzazione di questa attività, per evitare sovrapposizioni di interventi o di iniziative fra di voi e con la magistratura, cui è attribuita l'iniziativa delle misure di prevenzione, così come pure la DIA e il questore. Siccome ci sono tre poli di iniziativa e so che qui siete all'avanguardia, vorrei avere dei chiarimenti per poter dare suggerimenti in altri territori. È una domanda provocatoria, ma serve per avere il conforto di questa armonizzazione.

Infine, mi pare che possiamo trarre dalla vostra audizione la conclusione che i mafiosi che escono dal carcere non hanno subito alcuna rieducazione per cui continuano come prima. Per noi queste informazioni sono utili perché ci consentono di comprendere, a proposito dell'ergastolo ostativo, se, sulla base della vostra esperienza, questo è ciò che avviene affinché, eventualmente, si possa intervenire su tali temi.

Condivido poi l'idea che occorra rivedere concetti quali l'intimidazione, la violenza e il consenso perché è qualcosa a cui bisogna tendere da un punto di vista giuridico.

NESCI. Ringrazio tutti voi e le autorità presenti per il lavoro quotidiano che svolgete. Mi riservo di leggere la relazione molto dettagliata del prefetto, che ringrazio.

Una prima domanda riguarda il tema delle *white list*. Nella relazione del Ministero dell'interno al Parlamento circa i risultati della DIA nel paragrafo che riguarda la presenza dei criminali in Sicilia, in particolare nella provincia di Palermo, si dice che nel decennio 2007-2017 è diminuito il numero delle attività commerciali, ma nello stesso periodo sono aumentate del 41 per cento le attività di ristorazione e quelle alberghiere.

Dato che è un approfondimento che stiamo facendo in occasione della redazione normativa, ritenete sia il caso di inserire fra le attività economiche monitorate dall'antimafia questo tipo di attività economiche (mi riferisco all'attività alberghiera e a quella di ristorazione) oltre - aggiungo - alle onoranze funebri? Un vostro contributo in tal senso sarebbe utile.

Un'altra richiesta riguarda la relazione del prefetto sulla documentazione antimafia richiesta e rilasciata. Le chiedo se può fornire un chiarimento in merito ai numeri delle dichiarazioni: quelle richieste ammontano a circa 10.000, mentre quelle rilasciate a circa 5.000. La differenza di 5.000 significa che sono istruttoria, oppure no? Le chiedo di aiutarmi a capire meglio il dato riportato a pagina 77.

Un'altra domanda veloce riguarda i Comuni sciolti per mafia. Nella relazione lei parla di capacità delle commissioni prefettizie di coinvolgere la società civile. Se, per favore, potesse dettagliare questa attività perché stiamo modificando la normativa sullo scioglimento dei Comuni per mafia e ci è utile capire se possiamo essere d'aiuto in tal senso.

Le chiedo infine se può approfondire oppure inviarmi una relazione successivamente su un aspetto molto interessante ed importante. Mi riferisco al progetto PON che ha avviato la prefettura per finanziare e sostenere i Comuni sciolti per mafia anche dopo il commissariamento.

MICELI. Signor prefetto, sembrerebbe esserci se non una riduzione quanto meno un non aumento, quasi una stasi, rispetto alle denunce da parte di soggetti che subiscono estorsioni. Le chiedo, anche in base alla sua esperienza, se e in che misura questo fenomeno può essere in qualche modo ricollegato alla restrizione dell'accesso al cosiddetto fondo vittime. Esiste una qualche correlazione? Non ritiene invece, anche

attraverso l'introduzione di nuovi strumenti di *favor* nei confronti dei soggetti che sporgono denuncia, che questi obiettivi si potrebbero perseguire anche da un punto di vista legislativo, tornando anche ad allargare le maglie dell'accesso?

DE MIRO. Rispondo all'onorevole Cantalamessa a proposito di quanto da me riferito sulla circostanza di *like*, abbracci e foto postate sui *social* da parte di amministratori con elementi vicini ad ambienti mafiosi. Il riferimento invero è all'esito di un accesso ispettivo che riguarda il comune di San Cipirello. Pertanto, quanto da me detto risulta nella relazione di accesso, a sua volta contenuta anche nel decreto di scioglimento. In occasione dell'inaugurazione di un'attività economica, ad esempio, si postava la foto di un abbraccio o un *like* dato con una certa naturalezza, non evidenziando una presa di distanza da certi contesti. Si tratta di questo. È ovvio che lo scioglimento si motiva poi per ben altre ragioni che non l'abbraccio.

Certo, come risulta anche nella proposta di scioglimento, ma è una notizia pubblica, ricordo che l'ex assessore - vedo che anche il colonnello sorride - al comune di Mezzojuso, il fantomatico ex generale Gebbia, prima ma anche dopo la nomina ad assessore, non solo ha continuato a scrivere su una certa rivista Themis & Metis tante cose sgradevoli nei miei confronti - e non solo miei ma tralascio - ma si rammaricava anche del fatto che il questore di Palermo gli avesse vietato di partecipare ai funerali pubblici di Provenzano. Diciamo che questa non mi sembra una presa di distanza. Quindi mostra la sua vicinanza ai figli di Provenzano rispetto a questa impossibilità per la famiglia di avere un funerale pubblico. Sono elementi.

Lei aveva fatto riferimento poi a...

CANTALAMESSA. ...all'influenza nel caso di Matteo Messina Denaro...

DE MIRO. Matteo Messina Denaro è un capo storico - faceva parte della Commissione interprovinciale - è l'uomo dei segreti di Toto Riina, comunque appartenente alla mafia storica. Premesso che non c'è una separazione netta tra le organizzazioni di Cosa nostra, ma Cosa nostra...

GRASSO La sua influenza a Palermo...

DE MIRO. La risposta tende a questo. L'influenza a Palermo non c'è, non si evidenzia, non risulta. Questo è, punto e basta. Volevo dire che Matteo Messina Denaro è noto per quello che sappiamo. Ci sono indagini che io non conosco.

CANTALAMESSA. Avevo rivolto anche una domanda al questore.

DE MIRO. L'onorevole Nesci parlava delle certificazioni e delle *white list* e, se non sbaglio, della possibilità di prevedere un albo di ditte da guardare con maggiore attenzione con riferimento alle attività commerciali. In verità le *white list* sono albi di fornitori di attività molto collegate al ciclo del cemento e quindi si riferiscono alle attività correlate soprattutto ai grandi appalti, agli appalti dei lavori. Le attività cui lei fa riferimento sono tutto sommato già "assistite" dai controlli, se i comuni che rilasciano o comunque ricevono la comunicazione di avvio dell'attività facessero le richieste di comunicazione antimafia alla banca dati nazionale. Ho fatto riferimento all'importante articolo 89-*bis* del Codice antimafia che consente oggi di poter adottare un'interdittiva antimafia nei confronti di un'attività economica di commercio, quelle cioè assistite da licenze, autorizzazioni e concessioni. Questo significa che nella vecchia formulazione del codice antimafia il prefetto poteva colpire l'attività soltanto se il titolare o le persone indicate dalla legge come rappresentanti dell'attività fossero stati già condannati in via definitiva per mafia o per altri gravi reati e sottoposti a misure di prevenzione mentre oggi, invece, in base all'articolo 89-*bis* il prefetto può adottare un'interdittiva antimafia, quindi, dichiarare condizionabile l'imprenditore o l'attività economica, e quindi colpirla chiedendo la revoca della licenza, se data, o impendendo il rilascio di una licenza, se l'attività di controllo della prefettura nasce da un avvio di attività. Quindi, c'è già "un'assistenza" dello Stato rispetto al pericolo delle infiltrazioni mafiose in queste attività.

Il riferimento al coinvolgimento della società civile in verità lo facevo rispetto all'azione, nel senso di un impegno delle commissioni straordinarie a non "arroccarsi" nella gestione dentro le mura, almeno alcune, ma ad aprirsi al territorio, ovviamente a

quello per bene. Questo è quello che fanno le commissioni straordinarie, credo tutte, comunque a Palermo sicuramente. Si è fatto un grande lavoro per avvicinarsi alla società civile ed aprirsi anche a collaborazioni soprattutto con il mondo giovanile. A Corleone, ad esempio, hanno lavorato molto bene con i ragazzi impegnati nelle attività sportive, dando addirittura in gestione a questi giovani le strutture comunali dedicate a questa attività sportiva.

GRASSO L'armonizzazione delle attività.

NESCI. Il progetto PON?

DE MIRO. Il progetto PON è un progetto che ha qui un *help desk* ed è di aiuto; è stato fatto un bando, è stato aggiudicato ad una società ed è stato finanziato dal Ministero dell'interno con i fondi europei. Noi abbiamo scelto di far assistere comuni o in dissesto o appena usciti dal dissesto e comuni sciolti per mafia o appena usciti dallo scioglimento. Non potendo "assistere" tutti i comuni della provincia abbiamo fatto questo tipo di selezione.

Con riferimento all'armonizzazione, quello che non ho detto (ma è riportato nel documento) è che l'attività di prevenzione del prefetto si svolge ovviamente con il supporto della squadra qui presente, seduta intorno a questo tavolo. Ci sono i rappresentanti dei loro uffici al tavolo della prefettura nell'ufficio antimafia e partecipano al gruppo interforze. Sono ufficiali, funzionari di altissimo livello professionale, che svolgono un lavoro di coordinamento.

È logico che in prefettura si trattano notizie fredde. È logico che - partecipando loro - non daranno mai all'attenzione del prefetto elementi che sono ancora coperti dal segreto istruttorio o comunque notizie che non possono essere rivelate.

La gran parte delle attività, delle interdittive, si muove a seguito di operazioni di polizia. La vicenda dell'ippodromo in pratica nasce a seguito dell'operazione Talea e alcuni accertamenti, condotti ai sensi dell'articolo 89-bis del Codice antimafia, che nascono da importanti operazioni di polizia evidenziano che magari l'attività economica

del nipote o di un amico viene messa a disposizione del mafioso, ma non c'è la prova della partecipazione all'attività. Certo è, Presidente, che anche quando si adottano questi provvedimenti a seguito di operazioni di polizia giudiziaria (parlo dell'89-bis in questo caso), informalmente mi sento sempre con il procuratore per accertarmi che comunque la mia iniziativa non vada ad interferire con altre iniziative di prevenzione patrimoniale, fermo restando che è capitato pure che da provvedimenti del prefetto siano nati poi provvedimenti di prevenzione patrimoniale. Può accadere che l'azienda destinataria di un provvedimento di prevenzione patrimoniale sia una ditta raggiunta da un'interdittiva, ma in questo caso il prefetto sospende gli effetti dell'interdittiva che tornerebbero ad applicarsi soltanto nel caso in cui dovesse essere modificato il provvedimento della magistratura. E quindi si passa da un'attività d'impresa che non può essere svolta perché raggiunta da un'interdittiva antimafia alla possibilità per l'amministratore giudiziario di poter operare con quella stessa ditta. È accaduto.

GRASSO Mi scusi, un chiarimento. L'interdittiva blocca l'impresa, mentre la misura di prevenzione blocca ...

DE MIRO. No, no. Blocca anche l'appalto.

GRASSO Blocca l'appalto, ma l'impresa colpita da interdittiva non può avere altri appalti, quindi si blocca l'impresa, mentre la misura di prevenzione è particolare su quel punto. Quindi teoricamente potrebbero anche convivere le due cose.

DE MIRO. Infatti convivono. Io sospendo gli effetti.

GRASSO Allora ho capito male io.

DE MIRO. Se per caso il provvedimento patrimoniale interviene dopo un'interdittiva io intervengo immediatamente sospendendo gli effetti del mio provvedimento in maniera tale che l'amministratore giudiziario possa operare.

CORTESE. Rispondo alla domanda dell'onorevole Cantalamessa che chiedeva chiarimenti sulla mafia nigeriana e le connessioni con le mafie autoctone.

Da evidenze probatorie non emerge alcun tipo di connessione. La mafia nigeriana si rivolge ai propri elementi, di etnia nigeriana, sulla prostituzione e sulla droga. Non emergono connessioni con Cosa nostra. Questa, dal punto di vista ufficiale, è la risposta che le devo. Le devo anche dire però che acquisizioni informali, che però ancora non hanno trovato riscontri in evidenze probatorie, ci parlano di alcuni rapporti sulla concessione di piazze di spaccio alla mafia nigeriana da parte di Cosa nostra o addirittura della possibilità di essere autorizzati a spacciare la droga dei nigeriani solo quando finisce quella di Cosa nostra. Però tutte queste sono acquisizioni fiduciarie e quindi la risposta ufficiale è: no, non ci sono connessioni.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, Presidente, volevo solo aggiungere qualcosa sulle autorità proponenti che - come lei sa - sono il questore, il direttore della DIA e il procuratore della Repubblica. Il codice antimafia, che parla delle misure di prevenzione, all'articolo 17, poi modificato nel 2018, ha disposto che il procuratore della Repubblica, attraverso il raccordo informativo con il questore e con il direttore della DIA, appunto per evitare che possa arrecare pregiudizio alle attività d'indagine, dispone che il questore e il direttore della DIA diano comunicazione dei nominativi su cui stanno facendo accertamenti patrimoniali al procuratore e che quest'ultimo venga tenuto aggiornato su tutte le fasi degli accertamenti patrimoniali. Inoltre, sia il procuratore della Repubblica di Palermo (se vuole più tardi lo sentirà direttamente da lui), sia tutti gli altri procuratori distrettuali d'Italia, hanno dato indicazioni in questo senso per esplicitare meglio la legge e si arriva, nell'eventualità che ci sia una connessione con le attività in corso con la procura della Repubblica, a fare una proposta di misura di prevenzione congiunta a doppia firma, questore e procuratore, oppure direttore della DIA e procuratore.

GUARINO. Presidente Grasso, per quanto riguarda il problema dei riti d'iniziazione, nell'indagine "Cupola 2.0" è stato proprio documentato un caso di classica "punciuta" che riguarda il caso di Fumuso di Villabate, un nome che ricorre. Non le so dire se questo

emerge dai verbali del Bisconti, perché non ne abbiamo la disponibilità, però ne è stata documentata l'attualità negli ultimi due anni.

DE MIRO. Onorevole Miceli, può ripetermi la domanda che mi aveva fatto in precedenza?

MICELI. Le avevo rivolto una domanda relativamente alle istanze di accesso al fondo e se c'era una qualche correlazione tra il ritardo e la particolare farraginosità all'accesso.

DE MIRO. Ora ricordo perfettamente. Lei vorrebbe sapere se si evidenzia un calo delle denunce autonome (non di conferma) di estorsioni e se questo può essere messo in relazione alla normativa.

Ho detto poc'anzi, e l'ho sottolineato anche nella mia relazione, che la normativa tutela soprattutto chi ha subito un danno, perché nasce in un'epoca in cui (probabilmente in altri contesti territoriali ancora avvengono violenze e danneggiamenti nei confronti di estorti, ma qui sto parlando ovviamente di Palermo) a Palermo la violenza dell'estorsione non si evidenzia e quindi non c'è un danneggiamento vero e proprio. Allora, se non c'è il danneggiamento, l'accesso al fondo non può tutelare.

Le faccio un esempio. La polizia di Stato ha condotto due anni fa un'importante operazione che ha aiutato i commercianti del Bangladesh nel centro storico di Palermo a ribellarsi ad alcuni estortori mafiosi della zona di Ballarò. Hanno avuto il coraggio, con la denuncia, di ribellarsi alle umiliazioni e alle vessazioni che subivano nei loro negozi, sono stati aiutati dal Comitato Addiopizzo, ma l'accesso al fondo non l'hanno potuto ottenere, perché non hanno subito un danno patrimoniale. Potranno ottenere il ristoro, in base alla legge n. 512 del 1999, delle spese processuali, perché si sono costituiti parte civile, ma è un'altra cosa ovviamente.

Questo è quanto le posso dire con riferimento alla sua domanda.

MICELI. Quindi in tal senso sarebbe auspicabile un intervento normativo che introduca una sorta di *favor*.

DE MIRO. Bisognerebbe individuare altre forme di aiuto che non siano quelle tradizionali, classiche, anche se è necessario comunque stare accorti rispetto ad altre forme di aiuto. Mi riferisco alle denunce dei tentativi di estorsione, che danno non ne fanno e che al massimo accedono alla legge n. 512 e al ristoro delle spese processuali. Però nel caso in cui l'imprenditore denuncia un tentativo di estorsione, che poi porta alla condanna del piccolo estortore o della persona che ha fatto quel tentativo, questo imprenditore può sentirsi legittimato ad accreditarsi presso delle istituzioni: si iscrive, magari, ad un'associazione *antiracket* e pretendere poi di favorire le denunce. Mi riferisco, ad esempio, al caso di Amato di Partinico. È vero che l'estortore è stato condannato, ma se il padre aveva nel suo *pedigree*, nel suo *know how*, l'essere stato un estortore per conto degli Avitale e poi di essere stato quello che guidava la macchina di Bagarella, trovo difficile che il figlio possa, restando a Partinico e facendo la stessa attività edile del padre, essere la persona adatta, l'imprenditore adatto, a sostenere altri nella denuncia.

È come affidare le pecore al lupo! Almeno io così l'ho considerata e ho cancellato l'associazione.

QUINTAVALLE CECERE. L'onorevole Cantalamessa mi ha fatto una domanda difficile, perché il mondo dei petroli è un mondo estremamente tecnico. Anche se non ricordo esattamente, se il reato previsto per il contrabbando di prodotti petroliferi non rientra nella fattispecie dell'articolo 240-*bis* del codice penale, che consente il sequestro di sproporzione, qualora non lo fosse potrebbe essere utile inserirlo. In genere noi operiamo sempre i sequestri in connessione con l'evasione fiscale dell'imposta e quindi con un sequestro per equivalente. Ovviamente se c'è un coinvolgimento mafioso abbiamo tutti gli strumenti per procedere in tal senso, però non ricordo se l'articolo 240-*bis* lo preveda specificamente come reato presupposto. Se non lo fosse, potrebbe essere utile valutarne l'inserimento in quell'ambito normativo.

GRASSO Nel decreto fiscale era stata avanzata la proposta di ampliare il decreto per equivalenza.

QUINTAVALLE CECERE. Con riferimento all'evasione fiscale, ma sui petroli mi sembra di no. Ma un'altra ipotesi utile sarebbe quella di inserirlo con riferimento alla responsabilità amministrativa degli enti.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di intervento, dichiaro conclusa questa prima fase delle audizioni.

(I lavori, sospesi alle ore 12,56, sono ripresi alle ore 13,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Francesco Lo Voi, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, accompagnato dai procuratori aggiunti, dottor Paolo Guido, dottor Salvatore De Luca e dottoressa Marzia Sabella.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Palermo. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Cedo la parola al dottor Lo Voi.

LO VOI. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento con un ringraziamento sentito, anche a nome dei colleghi che sono qui presenti con me, nei confronti della Commissione che ha deciso di effettuare questa missione a Palermo. Per noi rappresenta un momento particolarmente significativo perché dimostra, ancora una volta, grazie alla vostra presenza, che Palermo, già capitale della mafia, è anche la capitale dell'antimafia. Ciascuno di noi, nei rispettivi ruoli, ha svolto e continua a svolgere una funzione particolarmente importante nel contrasto alle associazioni mafiose. Noi ci intratterremo sulle vicende riguardanti il distretto di Palermo e Cosa nostra. Credo e crediamo tutti quanti che la vostra presenza qui abbia un particolare significato, al di là dell'aspetto sostanziale e di merito che andremo a trattare, anche dal punto di vista dell'immagine dell'attività congiunta di tutte le forze dello Stato impegnate in questa lotta.

Se me lo consentite, prima di fare, io o i colleghi presenti qui insieme a me, un breve aggiornamento rispetto al contenuto dell'ultima audizione effettuata davanti a voi, in quel caso, nella vostra sede ufficiale a Roma, vorrei, molto brevemente, accennare ad alcuni argomenti che fanno parte del dibattito giuridico, ma non solo giuridico, in corso in queste settimane e in questi mesi, che a nostro avviso ha un rilievo nell'azione complessiva del contrasto alla mafia.

Come tutti sappiamo, prima la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e, successivamente, quella della nostra Corte costituzionale - giornalmisticamente si è detto che hanno cancellato, anche se in realtà si tratta di qualcosa di diverso - si sono occupate del cosiddetto ergastolo ostativo. Crediamo che sull'argomento si debba fare particolare attenzione perché non vi è dubbio che la norma, che fino al momento della decisione della Corte costituzionale ha regolato questo tipo di pena, andrà in qualche modo rivista; essendo stata peraltro dichiarata in parte incostituzionale sarà necessario, a nostro avviso e secondo il dibattito che è in corso, un intervento per verificare se e come modificarla. Non c'è dubbio che l'ergastolo prima e soprattutto l'ostatività dopo, siano stati visti dagli appartenenti a Cosa nostra come uno dei maggiori rischi per la loro stessa sopravvivenza come associazione. Non c'è dubbio, altresì, che abbia rappresentato un forte deterrente per la commissione di altri reati che potevano comportare l'irrogazione di questa pena. Io non sono particolarmente

preoccupato dell'interpretazione - salvo quanto dirò adesso - dei magistrati di sorveglianza e della verifica delle condizioni di effettivo abbandono dei rapporti con l'organizzazione all'esterno e così via. Sono più preoccupato del fatto che il venir meno di questa forma di esecuzione della pena possa far venir meno quell'effetto deterrente che, da un certo momento in poi, sicuramente ha funzionato; ha funzionato all'interno di un sistema che è stato costruito, insieme a tante altre norme, in ragione del cosiddetto principio del doppio binario e che, stando ai risultati che abbiamo ottenuto negli ultimi venti-venticinque anni, si può dire che abbia certamente funzionato. Probabilmente allora potrebbe essere opportuno prevedere che la mancanza di collaborazione con l'autorità giudiziaria, pur non costituendo più un motivo di per sé integralmente ostativo, possa essere comunque tenuta in considerazione particolare da parte dei magistrati di sorveglianza che saranno destinati ad occuparsi di richieste di questo genere. Dico questo perché in qualche caso ci siamo trovati di fronte, per esempio, al riconoscimento da parte dei magistrati di sorveglianza a prescindere, anzi a volte anche in senso contrario, da quelli che sono i principi che sono stati fissati dalla Corte di cassazione in materia di collaborazione impossibile e cioè la possibilità di accedere a determinati benefici - che deriva anch'essa da una sentenza della Corte costituzionale - in assenza di collaborazione, quando la collaborazione non è né utile, né opportuna.

GRASSO. Inesigibile.

LO VOI. Inesigibile. Ci siamo trovati di fronte ad alcune decisioni che sinceramente ci hanno lasciato un po' sorpresi perché si sono verificate anche nei confronti di soggetti che avevano scelto di non collaborare e che avevano e hanno tuttora un bel po' di cose da dire, se le volessero dire. Quindi se è già successo con riferimento a questo aspetto, forse sarebbe opportuno fissare qualche paletto con riferimento al concetto di collaborazione, ai fini della valutazione che competerà ai giudici di sorveglianza. Sarebbe forse altresì opportuno prevedere che anziché far prendere la decisione a un singolo magistrato di sorveglianza, la competenza venga affidata al tribunale di sorveglianza; forse sarebbe ancora più opportuno concentrare in un unico tribunale di sorveglianza nazionale la

competenza ad esaminare questo tipo di richieste per garantire uniformità di decisioni e soprattutto l'acquisizione di un patrimonio di conoscenze che altrimenti, da un capo all'altro dell'Italia, possono essere le più diverse. Si tratta di un aspetto sicuramente importante che tenevamo a segnalarvi.

Idem per l'aspetto riguardante l'applicazione dell'articolo 41-*bis*. Anche questo strumento si è dimostrato particolarmente utile e, attenzione, tengo a sottolineare in seduta pubblica che né l'ergastolo ostativo, né l'applicazione dell'articolo 41-*bis* nella nostra esperienza, sono serviti come strumenti per generare le collaborazioni con la giustizia; né l'uno, né l'altro. Gli ultimi collaboratori di giustizia che abbiamo avuto nel distretto palermitano, a Palermo città e Palermo provincia, Agrigento e Trapani, erano soggetti che non erano interessati né dall'ergastolo ostativo, né dal 41-*bis*. Ciononostante le collaborazioni ci sono state; ciò vuol dire che questi signori hanno ritenuto, ad un certo punto, di iniziare a collaborare perché hanno chiaramente compreso che c'era un bagaglio di accuse nei loro confronti di fronte alle quali naturalmente non avrebbero potuto avere possibilità di uscita.

Con riferimento all'applicazione dell'articolo 41-*bis* sarà tenuta, tra pochi giorni, su richiesta del capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - anche se la riunione si terrà negli uffici della Direzione nazionale antimafia - una riunione fra tutti i procuratori distrettuali italiani nel corso della quale ascolteremo le valutazioni, i suggerimenti e le proposte che possono venire fuori con riferimento - io riterrei - principalmente alla sua applicazione.

Ultimo punto che vorrei toccare, sempre di carattere generale, per poi andare nello specifico e lasciare la parola, con il suo permesso, Presidente, ai colleghi, riguarda l'articolo 81 del codice penale: la continuazione. È un problema che in qualche misura si è già posto. Cosa accade? Accade che difficilmente, specie non avendo iniziato un percorso di collaborazione, il mafioso condannato si rieduchi interamente durante il suo percorso di detenzione, esca e cambi vita. Tra le esperienze più recenti, una fra tutte, di cui abbiamo già parlato in una precedente occasione, riguarda quello che era destinato a diventare il rappresentante, il portavoce della commissione provinciale di Cosa nostra, che aveva già avuto due condanne per 416-*bis* la prima delle quali nel primo

maxiprocesso; il presidente Grasso lo ricorderà. Quando la maggior parte di questi signori escono, ricominciano a svolgere le stesse attività, poi magari vengono nuovamente arrestati, nuovamente processati e nuovamente condannati. Tuttavia, nella gran parte dei casi, se non nella totalità degli stessi, la nuova condanna viene inflitta in continuazione rispetto alle condanne precedenti, stante l'unicità del disegno criminoso. Tutto ciò comporta che l'aumento per continuazione rispetto ad una precedente condanna (anche se non mancano casi interessanti in cui il reato più grave viene ritenuto l'ultimo con tutta una serie di conseguenze dal punto di vista dell'esecuzione penale, ma non voglio scendere troppo nei dettagli tecnici, anche se comunque qualche differenza sostanziale c'è), al di là di qualche lodevole caso del genere, può andare, nella prassi, da un giorno a due, tre, fino ad un massimo di quattro anni. Il che vuol dire che il mafioso conclamato che ha avuto la prima condanna, la seconda condanna, cui magari si sono aggiunti un traffico di stupefacenti, una serie di estorsioni aggravate dall'aggravante mafioso e così via, si vede irrogare, alla terza condanna, un aumento di pena sostanzialmente poco significativo ai fini della deterrenza. Attenzione, a noi non interessa la punizione in quanto tale, che ci deve essere evidentemente perché è la legge che deve essere applicata e noi tutti siamo qui per questo; il problema è l'effetto deterrente. Se si ha la consapevolezza che continuando a fare quello che si deve fare di illecito ce la si può cavare con due o tre anni in continuazione, ...

GRASSO. La riduzione anticipata.

LO VOI. ... poi ci sono le ulteriori riduzioni successive e così via, è evidente che l'effetto deterrente si va sciogliendo sempre più fino a scomparire quasi del tutto. Allora, fermo restando che la continuazione in linea di principio rappresenta un aspetto importante ai fini dell'adeguamento della pena al caso concreto, forse però potrebbe essere opportuno prevedere che in casi simili l'aumento per continuazione non sia inferiore ad un *tot*, sia esso assoluto o percentuale, in ragione della gravità dei nuovi fatti giudicati e in ragione, soprattutto, dei precedenti penali già definitivi.

Queste sono delle brevissime considerazioni di carattere generale sugli aspetti normativi, che in questo momento noi ci troviamo ad affrontare, ma che il Parlamento dovrà eventualmente, in qualche maniera, risolvere. La discussione politica in corso viene da tutti noi seguita con grande attenzione.

Con riferimento allo stato dell'arte attuale, non abbiamo molto da aggiungere rispetto a quanto ha costituito oggetto delle precedenti comunicazioni nel corso dell'audizione già effettuata, salvo la conferma degli interessi degli uomini di Cosa nostra nei più vari settori del reinvestimento e del reimpiego dei capitali illeciti, cosa su cui ci stiamo particolarmente concentrando, non solo con riferimento alle indagini di natura penale, ma anche e soprattutto con riferimento alle indagini di natura patrimoniale eventualmente destinate all'applicazione di una misura di prevenzione. Sotto questo profilo, devo dire che i risultati ottenuti negli ultimi tempi sono abbastanza incoraggianti in questo senso, anche se fanno registrare una robusta attività di riciclaggio in attività di vario genere: per quanto riguarda il nostro territorio, ristorazione e attività alberghiera con proiezioni, che avevamo già indicato, anche in altre Regioni italiane (con particolare riferimento a Cosa nostra), soprattutto nel Lazio, anche se non mancano anche delle altre Regioni. Contemporaneamente si registra il ricorso all'investimento da un lato, quindi anche al reimpiego e al riciclaggio, ma soprattutto una delle attività preferenziali, quella legata al gioco *online* che, praticamente in ogni indagine, ci fa scoprire l'interesse di vari gruppi, di vari mandamenti, spesso con l'accordo fra più mandamenti, nel settore delle scommesse sportive legali e illegali. Infatti, come abbiamo già avuto occasione di dirci, si tratta di un settore - come quello degli stupefacenti, che è in notevole ripresa - che a differenza delle estorsioni, non vede un interlocutore possibile avversario, possibile nemico. Il soggetto estorto può denunciare subito, può stufarsi e denunciare successivamente, può non denunciare e però poi, quando l'estorsione viene scoperta grazie alle indagini delle Forze di polizia, ammettere, nel momento in cui viene chiamato, di avere effettivamente subito un'estorsione; è comunque un soggetto potenzialmente avversario.

Nel settore dei giochi e della droga questo soggetto avversario non c'è. Ci sono una serie di soggetti, i consumatori di droga, da una parte, e i consumatori di gioco - se

mi consentite di usare questa terminologia - dall'altra parte, che chiedono un servizio. Chiedono un servizio che viene loro reso. Loro non hanno alcuna ragione di lamentarsi del servizio, a differenza dell'estorto, e gli interessa poco, al di là degli stupefacenti in particolare nel settore del gioco, se il singolo punto gioco è in regola con le autorizzazioni delle nostre leggi, se il *server* è allocato in Italia, in Austria, a Malta o in Irlanda. Non gli interessa, a lui interessa giocare. Quindi questi sono settori che continuano a emergere in ogni indagine che conduciamo su Cosa nostra.

Mi fermerei qui, salvo ovviamente che qualcuno di voi non abbia qualcosa di specifico da chiedere. Chiederei ai colleghi se vogliono aggiungere qualcosa a quello che ho già detto io, altrimenti ci rimettiamo alle domande della Commissione.

PRESIDENTE. Se non avete altro da aggiungere cedo la parola ai membri della Commissione.

PAOLINI. Signor Presidente, essere qui in questo luogo mi ha fatto venire in mente, proprio in relazione a quello che ha detto il procuratore, la famosa frase che pronunciò il cardinal Pappalardo nel 1982: «*dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*». Si vorrebbe chiedere o si chiederebbe allo Stato, già così talora privo di opportuni strumenti per contrastare queste nuove minacce, soprattutto le ultime due che lei ha ricordato, di privarsi di una delle poche misure effettivamente deterrenti ed efficaci, come la dottrina, la magistratura e la giurisprudenza hanno evidenziato. Vorrei chiederle relativamente alla questione dell'ergastolo ostativo, se lei ritiene opportuno che anche da parte legislativa si intervenga in modo coerente con quello che lei ha esposto; analogamente sul 41-*bis*, vorrei sapere se ritiene opportuno che venga mantenuto ed eventualmente rafforzato.

Le vorrei chiedere infine un ultimo parere sulla questione della continuazione e del cumulo giuridico, se cioè ritiene che possa essere rivisto. Come lei sa, alcuni ordinamenti, tra cui quello americano e in generale quello anglosassone, non conoscono questo istituto che, soprattutto per i reati minori, quelli prodromici, i cosiddetti reati mezzo, può portare a creare una sorta di garanzia d'impunità. Una volta, tanti anni fa, un

detenuto mi fece capire bene la questione dicendomi che aveva commesso cinque reati della stessa specie, ma commetterne cinque o cento non avrebbe fatto differenza perché la pena sarebbe stata sempre quella. Questo crea una sorta di "potenziale specializzazione" della manodopera. Le chiedo allora se sia il caso di rivedere quella norma lì, non per mettere in discussione il principio, ma per elevare il numero dei casi, per affermare una soglia.

Infine vorrei il suo parere su un altro problema emerso nel corso dei lavori della Commissione in questi giorni con il clamoroso caso Occhionero; mi riferisco alla possibilità da parte di esponenti non appartenenti ad associazioni varie di riuscire a perforare quel muro di isolamento e di ridotta possibilità di comunicare con taluni detenuti. Vorrei sapere il vostro parere in relazione a questo problema, anche in previsione di modifiche normative tese ad ovviarlo, riducendo, ad esempio, il novero dei soggetti che possono accedere o introducendo nuove forme di comunicazione laddove questo non sia possibile. Vale a dire consentire e garantire i diritti dei detenuti di portare a conoscenza di soggetti autorizzati, anche a livello costituzionale, eventuali problematiche, ma al tempo stesso non allargare troppo le maglie per non inficiare quella barriera che, a mio avviso, è una delle ultime e più forti difese che lo Stato ha contro questo tipo di soggetti, anche a fini generali preventivi.

GRASSO. Signor Presidente, le considerazioni sull'ergastolo ostativo e sul sistema che è stato creato non possono che essere condivise. Il problema ora si pone sulla dichiarazione di incostituzionalità, perché, seppur parziale e riferita solamente ai permessi di colloquio (questo era il *devolutum* e quindi su questo si era deciso), ciò non toglie che è stata aperta una breccia ed infatti sono già partiti una serie di ricorsi. Fra l'altro, una breccia che è stata preceduta da un pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo. Sembra quasi si sia voluto giustificare qualcosa che finora aveva resistito nonostante gli attacchi che c'erano stati da parecchi legali su questo punto. La Corte costituzionale infatti finora aveva resistito sul punto. Purtroppo, non possiamo sapere quanto in buona fede sia stata assunta la decisione della Corte europea; dico "in buona fede" riferendomi alla conoscenza effettiva dei fenomeni, a come sono state

rappresentate, anche in quella sede, la pericolosità e la strategia di deterrenza che fu creata immediatamente dopo le stragi di Falcone e Borsellino (fu quello il decreto che pose in essere la misura, anche se la legge già esisteva nel 1991, e che stabilì l'ultima formulazione dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario). Il problema si porrà certamente anche perché era giustificato il fatto che non si potevano mettere in pericolo i familiari attraverso la collaborazione.

Sappiamo benissimo che, al contrario, i familiari sono coloro che si avvantaggiano di questa situazione, perché rimangono sul territorio, continuando ad avere lo *status*. Sappiamo che in passato molte collaborazioni sono state bloccate proprio dai familiari. Io stesso ho dovuto aspettare Spatuzza che ha impiegato diciotto anni per decidersi a collaborare proprio perché sua moglie e suo figlio non volevano, anche se aveva già maturato quest'idea.

LO VOI. Ci sono ancora casi del genere.

GRASSO. Ci sono casi del genere che devono essere oggetto di valutazione, piuttosto che passare all'eliminazione di questo ostacolo. Allora, cercando di ipotizzare, si può immaginare, per esempio, di tipizzare il più possibile per agevolare i magistrati di sorveglianza, o il tribunale di sorveglianza, ammesso che si possa, perché già sorgono le prime voci contrarie sul tribunale di sorveglianza, soprattutto quello di Roma, quello che decide sui reclami al 41-*bis*. Si parla infatti di giudice naturale, come se il giudice non lo sceglie il detenuto nel momento in cui si fa trasferire da un carcere all'altro; è un giudice naturale che quindi si crea il detenuto e lo Stato non può creare, invece, un giudice specializzato che abbia una giurisprudenza sempre costante, come quella di uno stesso collegio: il tribunale di sorveglianza di Roma, ad esempio.

Detto questo, un po' di criteri che si potrebbero mettere sul tappeto - su questo vorrei il vostro parere - potrebbero essere, naturalmente, il profilo criminale del soggetto, la sua posizione all'interno dell'organizzazione (non c'è dubbio), e poi, in positivo, dimostrare la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, oppure no, o meglio l'incapacità. Impostato in tal modo il discorso è, certamente, diverso. Così come

la perdurante operatività dell'associazione criminale, o il fatto che sia stato condannato più volte, per esempio, come nel caso che abbiamo visto di più condanne per associazione mafiosa. Tutto ciò che può determinare che quella bellissima norma della Costituzione, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione, in questo caso non può trovare applicazione o, comunque, è riscontrato che non ha trovato applicazione.

Per esempio, un ulteriore elemento di valutazione potrebbe essere, al contrario, il tenore di vita dei familiari o la persistenza nel territorio della cosca mafiosa dei familiari, il che significa che tutto continua come prima; questo elemento può essere positivo. In negativo si potrebbe considerare l'elemento che il solo passaggio del tempo non può essere di per sé sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa. Una tipizzazione di questo tipo potrebbe indurre il magistrato di sorveglianza a valutare l'esistenza di certe condizioni per concedere o meno i permessi e tutti gli altri benefici penitenziari.

Quanto al 41-*bis*, ricordo che l'isolamento è solamente sulla carta; a parte i nostri deputati che vanno a fare visite ispettive e che quindi possono controllare certamente questa cosa, sappiamo benissimo che quasi tutti gli istituti tranne uno di recente costruzione che si trova in Sardegna, in effetti, detengono i condannati ai sensi del 41-*bis* tutti nello stesso braccio con celle concomitanti, o su piani adiacenti e che esistono indagini nelle carceri in cui si dice che si trasmettono, tranquillamente, tutti i messaggi che vogliono, senza alcun problema.

Sempre per quanto concerne il 41-*bis* bisogna evitare tutte quelle restrizioni che nulla hanno a che fare con l'ordine e la sicurezza interna ed esterna (ricordo, per esempio, il non poter cucinare), restrizioni che sembrano assurde e che quindi fanno gridare alla mancanza di dignità del detenuto sotto aspetti diversi rispetto al problema che affronta il 41-*bis*, e cioè la possibilità, dal carcere, di continuare ad esercitare il potere e di far uscire ordini.

LO VOI. Signor Presidente, se me lo consentite, proprio con riferimento al 41-*bis*, vorrei fare solo un esempio che il presidente Grasso conosce sicuramente, ma credo che sia utile allargare alla conoscenza collettiva. L'esempio è il seguente: i soggetti detenuti al 41-*bis*

partecipano alle udienze in videoconferenza. Alcuni di questi soggetti si trovano detenuti, magari, nello stesso carcere, il quale carcere ha per esempio una sola saletta per il video collegamento. E allora accade che due o tre soggetti sottoposti al 41-*bis* vengano portati nella stessa saletta per partecipare all'udienza. Questo avveniva in passato e avviene tutt'ora. È un problema di strutture; ecco perché parlavo di applicazione più che di organizzazione normativa. Così intanto si trovano accanto due o tre soggetti che sono abituati a capirsi con uno sguardo, come succede a molti meridionali, in particolare ai siciliani, e ancora più in particolare ai componenti di un'associazione mafiosa in cui con uno sguardo si ordina un omicidio. C'è di più. I soggetti ristretti con la formula del 41-*bis* hanno un numero di colloqui ridotto rispetto all'altra popolazione carceraria. Uno al mese. Se però i famosi tre soggetti che stanno nella stessa aula, hanno colloqui in tempi diversi e, quindi, non tutti lo stesso giorno con i loro familiari, quella riduzione dei contatti con l'esterno che è una delle finalità del 41-*bis*, non dico che venga vanificata del tutto, ma di sicuro si riduce perché se un detenuto svolge il colloquio questa settimana, quello accanto la settimana entrante, un altro ancora la settimana successiva, di fatto, c'è la possibilità di ridurre, anzi di ridurre significativamente, i tempi di comunicazione con l'esterno perché una volta lo fa una persona, una volta un'altra. Ecco un esempio riferito all'applicazione pratica di cui parlo.

Passo alle domande dell'onorevole Paolini e poi, da ultimo, mi consentirete una breve osservazione sulla sentenza CEDU.

Credo che nessuno o pochi di noi sarebbero d'accordo ad applicare la legislazione di certi Stati americani, secondo cui alla terza condanna, fosse anche per un furto d'auto, si va all'ergastolo. La nostra civiltà giuridica ha altre fonti e un'altra storia. Non c'è dubbio, però, che il significato dell'articolo 81, che è una norma che rientra nella civiltà giuridica e nella cultura giuridica del nostro Paese, che prescrive l'adeguamento della pena al caso concreto, va verificata proprio sulla base del caso concreto. È infatti evidente che se io commetto una rapina, con l'uso di armi e magari trattengo e sequestro il vigilante che sta al di fuori della banca e così via, commetto tutta una serie di reati, ma sostanzialmente si tratta di un'unica azione. In quel caso è comprensibile che tale applicazione ci sia, ai fini dell'adeguamento al caso concreto, altrimenti il cumulo materiale porterebbe

automaticamente a una condanna a trent'anni; in quel dunque caso lo capisco. In altri casi, l'applicazione dell'articolo 81 sul giudicato già precedente richiederebbe forse qualche intervento.

Sul 41-*bis* mi sono già pronunciato.

Sull'ergastolo ostativo mi sono state poste questioni sia dal presidente Grasso che dall'onorevole Paolini; non c'è dubbio che una griglia di elementi di valutazione possa costituire anche una "copertura di spalle" dei giudici che saranno chiamati a decidere.

Ricordo, come tutti, quando nel 1991 venne introdotta una norma - che poi venne meno - tale per cui per determinati reati era obbligatoria, quasi con presunzione *iuris et de iure*, la custodia cautelare in carcere, perché si presumeva che quei reati fossero di particolare gravità. Quella norma, al di là delle sue modifiche successive, rappresentò per tutti noi uno scudo - specie in quel periodo e in quegli anni, ma anche nei successivi - perché si poteva affermare che lo diceva la legge.

Da qui la necessità di strutturare una griglia di elementi di valutazione, a nostro avviso, per cui - oltre a quelli che sono stati ricordati, come i collegamenti e la presenza, perché Cosa nostra è lì e continua ad esserci - la presenza stessa o l'assenza della collaborazione potrebbe essere inserita come elemento non vincolante, com'è stato fino ad oggi - anzi, fino a ieri - ma di valutazione, da tenere in particolare considerazione. Non mi permetto di dare suggerimenti, ma una formulazione di questo genere - che faccia menzione dell'assenza di collaborazione, non più vincolante, ma da tenere in considerazione e valutare - potrebbe essere una delle strade attraverso cui garantire l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale contemporaneamente senza far svanire del tutto il significato della collaborazione stessa; questo, non perché interessi la collaborazione, lo ribadisco, ma perché, al di là degli effetti deterrenti, non può venir meno *d'emblée* quello che nel sistema complessivo finora realizzato, che ha prodotto determinati risultati, costituisce un aspetto sicuramente importante.

Vorrei formulare un'ultima considerazione sulla CEDU, a cui tengo (anche se i colleghi me ne vorranno sicuramente, perché sto finendo per parlare solo io): non credo che la sentenza della Corte di Strasburgo sia frutto esclusivamente di una mancata conoscenza del sistema italiano e di tutto quello che è successo. Può aver influito il tempo

trascorso dalle più gravi stragi verificatesi, ma Falcone - e mi perdonerete la citazione, che non faccio mai - diceva che per tenere alta l'attenzione ci vuole un morto all'anno.

GRASSO. Eccellente.

LO VOI. Un morto all'anno ed eccellente (mentre quelli non eccellenti all'epoca si contavano a decine): con un morto eccellente all'anno, si teneva alta l'attenzione; per fortuna non ce ne sono e ci auguriamo che si continui così, ma con più morti eccellenti l'attenzione cala o si sposta su altri aspetti e questo può avere influito.

Non vi sarà sfuggito però che l'unica *dissenting opinion* sulla sentenza della Corte di Strasburgo è venuta da un giudice polacco, mentre il componente italiano del collegio ha votato a favore.

GIARRUSSO. Un collaboratore di Occhionero.

LO VOI. Non vi è sicuramente sfuggito che, già prima di questa sentenza, c'era un ampio movimento di opinione, con la partecipazione di avvocati, docenti universitari, esperti ed altri, che contestavano la norma sull'ergastolo ostativo.

Neppure vi sarà sfuggito che uno dei difensori alla Corte di Strasburgo di Marcello Viola, incauto portatore dello stesso nome di un nostro amico e collega, è un Presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida. Ecco perché, sì, la Corte costituzionale ha resistito fino a un certo punto, come diceva il presidente Grasso, poi è arrivata la sentenza della CEDU: questo movimento di opinione è una delle cose di cui non possiamo non tener conto, tant'è vero che alla fine un risultato l'ha ottenuto, partendo dal caso, sia pur confinato, in questo momento, nell'ambito dei permessi premio, ma inevitabilmente destinato - per automatica conseguenza, vorrei dire - ad allargarsi anche agli altri benefici penitenziari.

Non darei quindi la colpa alla CEDU né la accuserei di scarsa competenza e conoscenza. Per qualcuno può anche esservi stata una scarsa conoscenza che, del resto, se andiamo a vedere le difese presentate dal Governo italiano tramite i suoi agenti e

coagenti presso la Corte di Strasburgo, questa volta sono state efficaci, a differenza di altri casi, consentitemi di dirlo; il giudizio, però, è stato quello che è stato, quindi adesso dobbiamo risolvere il problema. Ci limitiamo ad applicare la legge.

Prima di lasciare la parola al collega De Luca, che voleva aggiungere qualcosa sulla mia indicazione precedente, vorrei rispondere ad un'ultima questione posta dall'onorevole Paolini. Ricorderete che nel corso della precedente audizione - credo in seduta secretata - dissi di fare attenzione alle facce pulite, perché venivano utilizzate - ne avevamo prova in una serie di procedimenti penali già esitati dalla procura di Palermo - per intraprendere interlocuzioni di vario genere con soggetti legati al mondo delle istituzioni, magari solo a livello locale e amministrativo, come i Comuni e così via. Non è esattamente il caso che si è verificato recentemente, perché una condanna precedente a dieci anni e mezzo per traffico di stupefacenti, anche internazionale, non rappresenta la raffigurazione della faccia pulita a cui facevo riferimento, dato che parlavo degli incensurati.

Sugli ingressi in carcere, ferme restando le prerogative parlamentari che sono fuori discussione, può esserci pure un problema di regolamentazione e maggior verifica. È utile ricordare che si è posto, per esempio, il tema dei garanti: sul garante nazionale, *nulla quaestio*; su quelli regionali c'è qualche dubbio; su quelli delle singole amministrazioni locali mi permetterei di avanzare qualche perplessità seria. Quanti sono i Comuni in Italia? Non so se il Comune di Mezzojuso, per citare un paese a caso - o di qualche altra amministrazione colpita da un decreto di scioglimento del Ministro dell'interno - possa essere in condizione di scegliere un personaggio di specchiata moralità cui consentire l'ingresso in carcere senza correre il rischio che tutti ben conosciamo. Su questo tema farei quindi particolare attenzione.

GRASSO. È un caso tale per cui - avendo lo spazzacorrotti esteso il regime ostativo *ex* articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario ai delitti contro la pubblica amministrazione e alla corruzione - i condannati per questi reati non possono avere i benefici? È una considerazione.

LO VOI. S'inserisce appunto in quel quadro complessivo, è una scelta politica. Nel momento in cui si decide di procedere con un certo tipo di strumenti nei confronti di un determinato tipo di reati, è come un'indicazione: c'è chi parla dell'inopportunità della discrezionalità dell'azione penale, ma non voglio entrare su questo tema, per carità, perché si finirebbe col dipendere dalle direttive date da qualcun altro. Se sono date dal Parlamento con una scelta politica che è soggetta alla variabilità delle maggioranze, credo che sia un segnale dell'importanza di perseguire un certo tipo di reati.

DE LUCA. Signor Presidente, da un punto di vista più generale, in relazione a qualunque normativa che riguardi il fenomeno della criminalità organizzata, vorrei ricordare non regole generali che alcuni di voi conoscono meglio di me (e non è un caso che sia qui presente il senatore Grasso), ma che esse vengono quasi quotidianamente riscontrate e confermate. Mi riferisco al fatto che l'uomo d'onore rimane tale per tutta la vita, come pure il capo mandamento, in carcere: il potere si può attenuare e ci sarà un reggente, ma, non appena esce dal carcere, ritorna ad essere capo mandamento e, per far sì che ciò non accada, devono ucciderlo, altrimenti, appena esce, torna ad essere capo mandamento.

Lo stesso dicasi per l'uomo d'onore: può capitare che si allontani dal territorio per i suoi affari e per la sua famiglia o che sia dormiente per anni, in un altro o nello stesso territorio: se Cosa nostra ne ha bisogno, però, lo chiama ed egli deve mettersi a disposizione. Queste sono regole non astratte, di cui abbiamo un riscontro quasi quotidiano: Buscemi Giovanni - a proposito del quale parlo di gravi indizi, non di sentenze irrevocabili di condanna, perché attualmente ha solo una misura cautelare in carcere per questo fatto - ha scontato ventiquattro anni in carcere, con condotta esemplare; è uscito, grazie a un problema di successione di leggi penali nel tempo e varie questione tecniche, per cui invece di trent'anni ne ha fatti ventiquattro: dopo sei mesi, era il capo mandamento di Passo di Rigano. Abbiamo eseguito il fermo il 17 luglio del corrente anno e si ricollega anche alla vicenda della nuova commissione provinciale di Cosa nostra.

Per altri soggetti di cui non posso fare il nome perché ci sono indagini in corso, abbiamo la situazione di regola sotto controllo; parlando con altri si vantano dicendo: "ho il fratello in carcere"; "ho i cugini in carcere"; "sono appena uscito dal carcere, però

eccomi: sono a disposizione, faccio il mio dovere e procuro i soldi per le famiglie dei detenuti", ossia mediante le estorsioni. La regola quindi è che queste "qualità" non si perdano e di ciò il legislatore dovrebbe tener conto, rispettando ovviamente tutti i principi costituzionali.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione velocissima su quanto ha detto il procuratore circa il morto eccellente all'anno, poi taccio: a parer mio, la maggiore pericolosità di Cosa nostra, in questo momento, è data dal fatto di apparire più debole di quello che è. Ci sono atteggiamenti culturali perfettamente in buona fede, a mio avviso assolutamente erronei e profondamente pericolosi, come si è visto recentemente in occasione di un fermo che la procura di Palermo ha eseguito nella cosiddetta vicenda "Spaccaossa", nella quale si sono avute truffe alle assicurazioni con brutalità inaudite nei confronti di poveri emarginati e derelitti. Una volta emerso che Cosa nostra gestiva anche questo fenomeno, un quotidiano ha intitolato un articolo "La mafia dei miserabili" ed alcuni hanno commentato: ah, com'è ridotta Cosa nostra!

Per carità, è un atteggiamento culturale, ma pericoloso: Cosa nostra continua a manifestare una resilienza e una forza che ci possono far affermare che forse è sbagliato dire che si tratta solo di una questione di soldi. Sì, è una macchina per fare soldi, ma non è questo l'unico motore di Cosa nostra: altrimenti, non si spiegherebbe un atteggiamento di eroismo mafioso; per intenderci, si tratta di un ambito di sub cultura mafiosa, per cui chi si è fatto ventiquattr'anni di carcere non ha paura di tornarci ed è a disposizione, pronto a continuare.

Fenomeni analoghi si verificano pure nella buona borghesia palermitana: mi perdonerete se non posso fare i nomi, ma ci sono buoni borghesi che pensano sia il momento che i loro figli facciano parte di Cosa nostra. Attenzione, quindi: non sto qui a parlare di problemi dottrinari, se cioè Cosa nostra abbia centosessant'anni o meno, ma che abbiamo a che fare con un'organizzazione che ha una struttura forte, permanente e secolare. Non si tratta di nuove mafie, liquide o altro, che per quanto aggressive si smantellano con un'operazione che riguarda 40 o 50 persone; qua non c'è un problema di diritto, ma di struttura organizzativa. Abbiamo a che fare con un'organizzazione

fortemente compenetrata, purtroppo con una sub cultura ancora molto presente e non è solo una questione di soldi.

LO VOI. Signor Presidente, desidero formulare una brevissima considerazione. Credo che la nostra azione, ciascuno nel proprio ruolo, debba essere orientata all'applicazione dell'antico brocardo latino *da mihi factum, dabo tibi ius*. Questa frase si riferiva all'applicazione e alla decisione che dovevano prendere il giudice o il pretore, però innanzitutto c'è il fatto, senza l'esame del quale non si può passare alla sua valutazione in diritto.

Quando si parla di Cosa nostra - e forse anche di qualche altra associazione che ha un altro nome, ma ho detto che ci soffermiamo su questa - dobbiamo esaminare qual è il fatto: il fatto Cosa nostra è quello che riferiva poco fa il collega De Luca, ossia che non si esce dall'associazione e che il capo resta tale. Attenzione, però: tutto questo non fa parte delle regole che ha raccontato Buscetta nel 1984, ma lo abbiamo sentito dagli ultimissimi collaboratori di giustizia, che avevano il ruolo di capi mandamento più o meno reggenti, e prima ancora dalle loro intercettazioni, in cui dicevano esattamente le stesse cose. Poiché ne abbiamo già parlato non mi ci soffermo, ma vi è la necessità del ritorno al rispetto delle regole interne, perché l'associazione è tanto più forte in quanto esse vengano integralmente rispettate nelle comunicazioni fra uomini d'onore e fra mandamenti, nella necessità di far intervenire per i contatti intermandamentali solo il capo mandamento, senza iniziative spontanee che possano portare a incomprensioni ed equivoci dannosi per l'intera associazione; insomma, serve ordine.

Cosa nostra è interessata al mantenimento dell'ordine al suo interno: qualunque interpretazione, ipotesi od opinione si possano esprimere su Cosa nostra, sia per semplice esercizio culturale, sia - molto più significativamente - da un punto di vista legislativo, secondo me, non possono non tener conto del fatto Cosa nostra, che è quello; fino ad ora non è cambiato e, da quanto ne sappiamo, non è destinato a cambiare.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste d'intervento, nel ringraziare tutti coloro che sono intervenuti per il loro contributo, considero conclusa questa fase dell'audizione,

a commento e chiosa della quale mi permetto di fare un paragone, da vecchio insegnante di filosofia e storia: mi è sembrato di rivedere il contrasto fra chi insegna teoria pura, la filosofia, e chi si scontra con la realtà fattuale, storia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 15,14).

(I lavori, sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 15,14).

Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo .

PRESIDENTE. I nostri lavori riprendono con l'audizione del dottor Roberto Maria Ferdinando Scarpinato, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Palermo, al quale do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Palermo. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretazione.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito i commissari potranno svolgere interventi per pochi minuti, esclusivamente al fine di formulare quesiti. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti. Cedo quindi la parola al dottor Scarpinato che ringrazio a nome di tutti quanti noi per aver accolto la nostra richiesta di confronto.

SCARPINATO. Signor Presidente, sono io a ringraziare voi per l'invito. Credo che i vertici delle forze di polizia, il procuratore della Repubblica di Palermo e i suoi aggiunti abbiano svolto un'esposizione molto esauriente e dettagliata sulle più recenti evoluzioni all'interno della mafia siciliana. Quindi, mi ritengo esonerato dal dover replicare questi argomenti.

Se posso offrire un contributo di riflessione alla Commissione parlamentare antimafia, vorrei riassumere una prospettiva di analisi diversa. Se chi mi ha preceduto vi ha offerto uno sguardo da vicino, io vi offirei uno sguardo da lontano perché, a volte, a

guardare troppo da vicino si perde di vista l'essenziale: si guarda l'albero e non si vede la foresta.

Questo per dire che, a mio parere, la chiave di lettura per comprendere le profonde trasformazioni in corso nel modo di essere e di operare non solo della mafia siciliana, ma della mafia in genere, e il mutamento dei rapporti tra le mafie, la società civile e l'economia non va ricercata all'interno delle dinamiche che si svolgono all'interno della organizzazione. La chiave di lettura sta fuori. Le mafie stanno cambiando perché è cambiato il sistema Paese. Non siamo più nell'Italia della Prima Repubblica che costituiva l'*habitat* ideale in cui si erano sviluppate ed erano cresciute le mafie tradizionali che noi conosciamo.

La mafia tradizionale, quella che l'immaginario collettivo ha elevato a mafia *tout court* (la mafia violenta, predatrice, ancorata al territorio, che pratica le estorsioni), si era sviluppata all'interno di un sistema Paese dove c'era una economia meridionale assistita, drogata da una spesa pubblica in un tempo in cui la spesa pubblica non aveva tetti massimi.

Il Centro erogava al Sud, al Meridione, quote consistenti di spesa pubblica che, invece di promuovere lo sviluppo, servivano a gestire quello che gli economisti hanno chiamato il *management* del sottosviluppo, cioè per finanziare enormi catene clientelari gestite da vari padrini, politici e mafiosi che, in cambio di prebende e di favori di varia natura, garantivano come ritorno un voto di scambio fidelizzato che veniva orientato verso i partiti di Governo, garantendo così la stabilità del quadro macropolitico.

All'interno di questa costituzione materiale, quote consistenti della spesa pubblica erano oggetto di una predazione consensuale e spartitoria tra vertici del sistema politico locale e vertici del sistema mafioso. Un terreno privilegiato di questa predazione consensuale e spartitoria era quello degli appalti. Sono decine i processi definiti con sentenze definitive che hanno attestato come esistevano dei comitati di affari composti da vertici politici, da vertici imprenditoriali e da referenti dell'organizzazione mafiosa, che partecipavano consensualmente alla manipolazione di tutti gli appalti pubblici dividendosi *pro quota* gli affari.

Un altro asse portante di quest'economia meridionale era il ciclo edilizio: un sistema a bassa tecnologia che vedeva una posizione di oligopolio e di monopolio da parte di cartelli di imprese di cui facevano parte anche cartelli di riferimento del sistema mafioso. Questo sistema non c'è più, è finito. Ed è finito a causa di una serie di fattori macrosistemici di carattere internazionale e nazionali, è inutile che io riepilogo, che hanno determinato una riduzione strutturale della spesa pubblica: basti pensare che nel 2009 la spesa pubblica per investimenti era di 22 miliardi e che nel 2017 è scesa a 11 miliardi; basti pensare che c'è stata una riduzione della quota di appalti pubblici del 55 per cento. A ciò si è aggiunta la fine del ciclo edilizio, a causa di una molteplicità di fattori: l'eccesso di vani costruiti rispetto alla domanda, l'emigrazione giovanile, la precarizzazione delle giovani generazioni che non possono più acquistare. Tutto questo ha avuto delle gravi ricadute sia all'interno della società civile legale (oggi la Sicilia è tornata ad essere, esattamente com'era nel dopoguerra, la Regione con il più elevato tasso di povertà in Italia e in Europa), ma anche all'interno dell'ampia società civile illegale.

Questo mutamento del quadro macroeconomico, infatti, ha messo in forte crisi la mafia tradizionale territoriale che traeva la principale fonte di guadagno sia dalla predazione della spesa pubblica, sia dalla predazione del territorio tramite le estorsioni. Centomila imprese hanno chiuso i battenti e, dove prima c'era una saracinesca cui chiedere il pizzo, oggi c'è una saracinesca chiusa.

Le intercettazioni ci restituiscono una realtà della mafia popolare che ha difficoltà a gestire le spese di ordinaria amministrazione che servono per un'organizzazione composta da centinaia e centinaia di migliaia di adepti. Ad esempio, lo stipendio di un "soldato" della mafia si aggira intono ai 700-800 euro. Questa è la quota destinata al mantenimento delle famiglie dei manovali della mafia: siamo quasi ai livelli dei precari. Nelle intercettazioni dei fratelli Di Gregorio, personaggi di spicco del mandamento di Porta Nuova, si diceva "siamo in grave difficoltà; non abbiamo più come mandare avanti la macchina". Naturalmente, le estorsioni continuano ma raschiano il fondo del barile di un territorio sempre più esausto ed economicamente più povero: siamo a 1.000 euro a Natale e 1.000 euro a Pasqua; siamo ad una riduzione della politica fiscale sulla base del principio "pagano tutti, pagano poco". Ed è una politica premiante perché sono pochissimi

i commercianti e gli imprenditori che denunciano estorsioni ed io credo non tanto per paura quanto per ragioni diverse e cioè che gran parte dell'imprenditoria locale vive nell'illegalità: evasione fiscale, omesso versamento di contributi, lavoro in nero, lavoro irregolare. Fare una denuncia per estorsione significa attirare l'attenzione delle forze di polizia che poi ti fanno "una radiografia". Quindi, di fronte a richieste di pizzo di questa entità, sulla base dell'analisi costi-benefici, conviene pagare per evitare di pagare di più, magari con accertamento fiscale.

Questo per quanto riguarda la mafia tradizionale, quella composta da capi mandamento che disputano, come risulta dalle intercettazioni, non di grandi affari, ma dell'imposizione di *bodyguard* per le discoteche e di piccole estorsioni. Quindi, una mafia popolare che, nella componente meno evoluta, è una mafia in difficoltà. Al contrario, vi sono componenti più evolute e più dinamiche della mafia che hanno capito che il mondo è cambiato e che devono trovare altre forme di accumulazione del capitale. Queste forme di accumulazione del capitale derivano dal fatto che è in continua e inarrestabile crescita la domanda, da parte della società civile, di beni e servizi prodotti e commercializzati dalla mafia: in particolare, la droga. Una crescita tumultuosa che è un fenomeno non solo locale e nazionale, ma mondiale.

Nel rapporto dell'ONU sulla droga del 2019 si è registrata una crescita della produzione di cocaina del 30 per cento ed una crescita del numero dei consumatori veramente impressionante e pari al 5,7 per cento della popolazione mondiale e si prevede una proiezione nei prossimi venti anni che arriverà al 10-12 per cento della popolazione mondiale (circa 700 milioni di nuovi consumatori), grazie alla possibilità di acquistare droga da parte dei Paesi emergenti, di 309 cinesi ricchi, di 209 milioni di cinesi e indiani. A ciò si aggiunge la richiesta da parte del mercato di servizi, come il gioco e le scommesse *online*. Ma di questo ambito certamente vi avranno reso edotti i miei colleghi.

Quanto alle componenti più dinamiche della mafia siciliana, direi che questo è un settore dove sono molto più avanti la mafia catanese gestita dai Santapaola, che è sempre stata la mafia degli affari, e la 'ndrangheta che, a differenza della mafia siciliana che dopo l'avvento di Riina ha abbandonato il traffico di stupefacenti per l'alto rischio penale che comportava lasciandolo alla libera iniziativa dei singoli e si è buttata sul terreno a

bassissimo rischio penale degli appalti pubblici che consentivano di lucrare tanto quanto l'attività mafiosa, la 'ndrangheta invece si è proiettata sul mercato internazionale ed è quindi la mafia mercatista per eccellenza. Per capire il futuro della mafia, dunque, non bisogna guardare tanto alla Sicilia, quanto alla proiezione nei mercati di sbocco, come ad esempio il Nord dell'Italia.

L'altro aspetto che mi pare interessante sottolineare riguarda un altro fenomeno. Come dicevo, a causa del mutamento dell'*habitat* socio-economico e dell'essiccamento delle fonti tradizionali di arricchimento, è diventato sempre più difficile gestire un'organizzazione composta da migliaia di persone: solo a pagare gli stipendi di migliaia di manovali, mantenere le famiglie delle persone. Contemporaneamente, si è fortemente ristretta la torta della spesa pubblica da dividere. Questo ha determinato un fenomeno che è più evidente in altre organizzazioni, e che, invece, è sottotraccia in Sicilia.

In passato, la mafia è sempre stata un'organizzazione interclassista, composta da un'alta borghesia mafiosa, come i cugini Salvo, una media borghesia, che operava soprattutto nel settore dell'edilizia, e poi il popolo di Cosa nostra, che si dedicava all'attività **probatoria**. Oggi le componenti più elevate della piramide mafiosa e la componente dell'alta e media borghesia si vanno progressivamente staccando dall'organizzazione e stanno perdendo visibilità.

Stanno perdendo visibilità, ma continuano ad operare. Hanno capito che non è più possibile restare in questo nuovo contesto dentro quell'organizzazione e hanno fatto un salto. Si vanno defilandando e vanno entrando dentro altre strutture; strutture di *élite* che, tecnicamente, oggi chiamiamo sistemi criminali e che la stampa chiama comitati di affari (P3 e P4). Sostanzialmente, è una nuova soggettività criminale, composta da soggetti che vengono da mondi diversi: c'è il politico, c'è l'affarista, c'è il finanziere c'è il colletto bianco della mafia. Queste strutture si occupano soltanto dei grandi affari, come l'energia eolica, la commercializzazione del petrolio e le privatizzazioni.

Il luogo in cui si incontrano i colletti bianchi della mafia sono le logge massoniche. Ciò che è interessante, apro una parentesi, è che questo fenomeno di elitizzazione del crimine, e cioè le *élites* che si staccano dal popolo - perché non si può più stare dentro

un'organizzazione di massa quando la torta si restringe - ha avuto un'evoluzione addirittura a livello ordinamentale nella 'ndrangheta.

La 'ndrangheta aveva, dalla fine degli anni '90, una struttura che replicava quella di Cosa nostra. C'erano le varie famiglie della 'ndrangheta e poi c'era una commissione, della quale facevano parte i vari capi. Le indagini della procura di Reggio Calabria hanno accertato che si è creata, al di sopra di questa struttura che sembrava la struttura di vertice (la commissione) una superstruttura, la cosiddetta Santa di cui fanno parte soggetti che presentano una caratteristica: sono colletti bianchi facenti parte della 'ndrangheta e, contemporaneamente, della massoneria. Sono svincolati dalle regole della 'ndrangheta, possono addirittura denunciare alle forze dell'ordine gli 'ndranghetisti e si occupano esclusivamente dei grandi affari.

È interessantissima, ve la vorrei leggere, una intercettazione che si trova trascritta in ordinanza di custodia cautelare della procura di Reggio Calabria, in cui uno dei componenti della Santa descrive questo mutamento all'interno dell'organizzazione e credo che niente può spiegare quello che vi sto dicendo meglio delle sue parole. Questo è contenuto nell'intercettazione che vi leggo.

GRASSO. Signor procuratore, può indicare la fonte dell'intercettazione?

SACRPINATO. Ordinanza di custodia cautelare della procura di Reggio Calabria; poi vi fornirò i dati più precisi.

Dice: "La 'ndrangheta non esiste più. Una volta a Limbadi, a Nicotera, a Rosarno c'era la 'ndrangheta. Adesso la 'ndrangheta fa parte della massoneria. Diciamo, è sotto la massoneria; ha, però, le stesse regole. La 'ndrangheta non c'è più. È rimasta la massoneria e quei quattro storti che ancora credono alla 'ndrangheta. La vera 'ndrangheta non è quella di cui si sente spesso parlare dai *mass media* o dai Carabinieri. Bisogna modernizzarsi, non stare con le vecchie regole. Il mondo cambia e bisogna cambiare tutte le cose. Oggi la chiamano massoneria, domani la chiameranno P4, P6, P9".

Quindi, abbiamo quello che ho descritto come un fenomeno di elitizzazione che replica, all'interno dell'universo criminale, la stessa dinamica della società civile dove è

in corso, secondo vari analisti, un fenomeno di elitizzazione: la ricchezza e il potere si concentrano verso i piani alti della piramide sociale, il ceto medio diventa sempre più povero e scivola verso il basso e si crea poi una massa popolare.

La stessa dinamica a specchio si sta verificando nelle organizzazioni tradizionali in cui abbiamo la massa popolare che si dedica alle attività criminali a più alto rischio penale (le estorsioni e il traffico di stupefacenti), i capi mandamento e l'*élite* che sta fuori. Questo fenomeno ha avuto una codificazione ordinamentale dentro la 'ndrangheta. Riina aveva in mente qualcosa di simile e, infatti, prima dell'inizio della strategia stragista, nel corso di riunioni riservate con Matteo Messina Denaro, i Graviano e altri soggetti, aveva parlato della "super Cosa", che doveva essere una struttura d'*élite*, oltre e al di là della commissione, di cui dovevano far parte soltanto alcuni soggetti qualificati, a conoscenza di segreti che dovevano essere ignorati dagli stessi componenti della commissione.

E così è stato, perché i Graviano, Matteo Messina Denaro e pochissimi altri facevano parte di quella "super Cosa" che conosce i segreti delle stragi che erano ignorati, invece, dai componenti della commissione provinciale di Cosa nostra. Ai componenti di questa commissione Riina disse che bisognava fare le stragi per punire Falcone e Borsellino e per punire i politici che avevano voltato le spalle. Non raccontò assolutamente che vi erano state delle riunioni nella provincia di Enna a cui avevano partecipato tutti i componenti della commissione regionale in cui si era discusso di un progetto di destabilizzazione politica del Paese con l'appoggio di fonti esterne. Non spiegò assolutamente ai componenti della commissione provinciale perché invece di uccidere Falcone a Roma, come era stato progettato e dove era pronto ad ucciderlo una squadra specializzata di *killer* con Matteo Messina Denaro, si era cambiato programma decidendo di ucciderlo, invece, in un attentato a base di esplosivo con altissima possibilità di insuccesso. Neanche spiegò perché bisognava accelerare l'uccisione di Paolo Borsellino. Tutto questo lo sapevano i componenti della "super Cosa": i Graviano, Matteo Messina Denaro e pochissimi altri.

Questo fenomeno di elitizzazione a Palermo è meno visibile. Più visibile è, invece, nella provincia di Trapani che, storicamente, è la patria della massomafia. Trapani da sempre, per ragioni storiche, è stata la patria elettiva della massoneria. Gelli si recava

continuamente a Trapani; è inutile che vi parli della loggia Scontrino della quale tutti avete sentito parlare.

GRASSO. Agate Mariano.

SCARPINATO. O Giovan Battista Agate, che era uno di coloro che conoscevano le cause della strage di via D'Amelio. La loggia Scontrino. Trapani era la sede di Gladio, come processualmente accertato. Là c'è lo Scorpio. Noi abbiamo ascoltato nel corso di varie indagini i dirigenti del SISMI, i quali hanno ammesso che Gladio operava a Trapani. Non a caso la provincia di Trapani è la patria della massomafia dove opera ed è ancora imprendibile un soggetto come Matteo Messina Denaro, che è un capomafia anomalo. Dal mio punto di vista, egli non fa parte della componente visibile di Cosa nostra, ma fa parte di queste superstrutture - *élite* - che si muovono in mondi superiori che, secondo me, garantiscono la sua irreperibilità. Non trovo affatto strano che poi si facciano processi dove si accerta che ufficiali della DIA fanno avere a soggetti vicini al latitante intercettazioni in cui si parla di lui: mi sembra assolutamente "normale".

Trapani è estremamente interessante, insieme ad Agrigento, perché è lì che si fanno i grandi affari. Non è un caso che il grande affare dell'energia eolica sia stato diretto da un soggetto che si chiama Nicastrì, che era un referente di Matteo Messina Denaro. Una cosa estremamente complicata, che presuppone rapporti estremamente di alto livello con burocrazie regionali e con nomenclature politiche. Non è un caso che, anche oggi, a distanza di tempo si replichi una vicenda analoga. Non è un caso che lì vi siano stati investimenti nel settore della grande distribuzione a livello nazionale, nel settore del turismo d'*élite* (mi riferisco alla vicenda Patti); non è un caso che li abbiamo scoperto delle banche che erano nelle mani della mafia e non è un caso che vi sia una doppia realtà: da una parte le intercettazioni che ci restituiscono la realtà quotidiana di mafiosi appartenenti alla mafia popolare che fanno i loro affari; dall'altra, invece, una invisibilità di tutto questo che emerge soltanto quando, facendo indagini su riciclaggio e sui colletti bianchi, si arriva dove altrimenti non si arriverebbe.

Qui, se vado per conclusione, dal mio punto di vista emerge il *deficit* di una legislazione che è stata pensata e costruita, nel passato, avendo come pietra angolare e pannello di riferimento, la mafia della Prima Repubblica, la mafia di Riina, quella che era ancorata strettamente al territorio e che utilizzava la violenza per estrarre in modo parassitario le risorse dal territorio.

Di fronte alle mafie mercatiste, che la Cassazione chiama "le mafie silenziose", il vecchio 416-*bis* non funziona perché la caratteristica della mafia mercatista qual è? Mentre la mafia tradizionale stabilisce un rapporto di aggressione nei confronti del territorio e cerca di estrarre con la violenza le risorse al territorio, la mafia mercatista, al contrario, offre sul libero mercato beni e servizi per i quali vi è una domanda di mercato. Si stabilisce, quindi, con il territorio un rapporto collusivo, di complicità. Oggi, i principali finanziatori della mafia a Palermo sono le persone normali: sono le migliaia e migliaia di persone (liberi professionisti, ingegneri, medici, altre categorie professionali) che comprano, ogni mese, quantità enormi di cocaina. Poi ci sono i poveri che comprano il *crack*; poi ci sono le migliaia e migliaia di persone che fanno le scommesse *online* sui siti gestiti dalla mafia (registriamo una crescita del mercato del gioco *online* di 4,5 miliardi).

Per non parlare del Nord. Si dice che la gente non denunci la mafia perché ha paura. Non è vero. Al Nord la gente non denuncia la mafia perché la mafia al Nord investe i capitali che ha realizzato commercializzando la droga in tutti i Paesi europei (Germania, Francia, Spagna). Il concetto, infatti, è questo: la 'ndrangheta compra la cocaina in Colombia, ma poi non la vende in Italia e in Sicilia. La vende in tutta Europa. La mafia più evoluta investe sempre meno in Italia perché abbiamo una legislazione, forze di polizia e magistratura che sono in grado, grazie agli strumenti che abbiamo, di localizzare gli investimenti e di operare i sequestri e le confische.

Oggi i maggiori investimenti della mafia sono in Germania e in Spagna. Abbiamo perso la visibilità degli investimenti mafiosi. Ho avuto un incontro con il Ministro della giustizia tedesco proprio in questi giorni. Pensate che in Germania, praticamente, su un mercato immobiliare di 20 miliardi di euro non c'è stata una sola segnalazione di operazione sospetta; non hanno neanche idea di come si facciano le indagini sul

riciclaggio. In questo momento dall'Italia noi riusciamo, a volte, a individuare dei singoli investimenti, ma è chiaro che non possiamo assolutamente surrogarci alla magistratura tedesca. Lo stesso discorso riguarda la Spagna e la cosa drammatica, sulla quale vorrei attirare la vostra attenzione, è che è in corso una forma di sdoganamento culturale della mafia mercatista a livello europeo e a livello culturale. Io ho ripetuto più volte qualcosa che continua a essere un segnale d'allarme dal punto di vista culturale. L'Unione europea ha stabilito che dal 2014 nel calcolare il Prodotto interno lordo dei Paesi europei bisogna calcolare anche il fatturato della droga e della prostituzione. E perché non quello dell'estorsione? In base a un ragionamento macroeconomico. L'estorsione sottrae risorse al ciclo produttivo, mentre la vendita della droga e la prostituzione, da un punto di vista economico, sono la vendita sul libero mercato di un bene e di un servizio a fronte del quale vi è una controprestazione monetaria che alimenta il PIL. Quindi, siamo diventati una sorta di dottor Jekyll e mister Hyde: da una parte diciamo che la mafia rovina l'economia; dall'altra parte, che lo 0,9 per cento del PIL è prodotto dalle mafie. Questo è uno sdoganamento culturale.

Scusatemi se sottolineo questo aspetto, che è però interessante. L'Europa viene al seguito degli Stati Uniti in quanto la rivista «Time» 10 anni fa pubblicò una graduatoria dei giganti del capitalismo americano: Rockefeller, Ford ed altri e, all'undicesimo posto, mise Lucky Luciano. Recatomi negli Stati Uniti per motivi di lavoro, incontrai il coordinatore del «Time» al quale chiesi come fosse venuto loro in mente di inserire Lucky Luciano tra i giganti del capitalismo. Mi disse: "dottore se lei si spoglia per un attimo degli abiti mentali del giurista ed entra in un ragionamento macroeconomico, glielo spiego. Prima di Lucky Luciano la mafia era la mafia parassitaria, la mafia che ti chiedeva il pizzo e che sottraeva risorse all'economia americana. Lucky Luciano, ai tempi del proibizionismo, ebbe un lampo di genio. Si rende conto che ci sono milioni di americani che vogliono l'alcool. Quindi, che c'è una domanda di massa a cui lui risponde con una produzione di massa".

È l'invenzione della mafia mercatista che poi si estende alla prostituzione. L'enorme flusso monetario, derivante da questa somministrazione di beni e servizi richiesti dal mercato, ha alimentato il decollo del capitalismo americano. Se l'ottica

economicista diventa la cultura egemone e dominante (come già sta diventando, perché noi ogni giorno ripetiamo che i mercati "vogliono", che i mercati "chiedono" e la politica sta diventando suddita dei mercati) e se la mafia mercatista è una mafia che produce capitale e lo immette nell'economia, allora qui noi siamo dinanzi a una svolta culturale che bisogna prendere in seria considerazione.

Di fronte a una mafia che aiuta l'economia a girare, grazie a investimenti di capitale fatti fuori dai Paesi (perché qui il problema è questo), siamo sicuri che, in una fase di grave difficoltà economica come quella attuale, vi siano Paesi europei veramente interessati a fare l'analisi del sangue ai capitali che arrivano e che aiutano l'economia a girare?

È forse un caso che la Commissione dell'Unione europea ha verificato che il 98 per cento dei patrimoni illegali non viene confiscato in Europa? È forse un caso che l'Unione europea invece di adottare una direttiva (cioè quell'atto che indica l'obiettivo da seguire agli Stati, i quali poi sono liberi, attraverso la legislazione nazionale, di raggiungere l'obiettivo come vogliono in materia di confisca) abbia adottato un regolamento, cioè un atto vincolante? E ha scritto nell'adozione del regolamento: lo facciamo altrimenti gli Stati europei non confiscano i beni.

Allora, noi ci troviamo in una fase storica molto particolare: da una parte il pensiero collettivo e l'immaginario collettivo sono ancora fissati sulla mafia di Riina (gli operatori che stanno sul territorio sono costretti ad un corpo a corpo continuo con la mafia tradizionale e, certamente, se ne devono occupare); dall'altra parte, però, c'è un'altra componente della mafia, quella che io definisco "i sistemi criminali", la mafia mercatista, che sta andando in un'altra direzione.

Perché dico che ci sono dei limiti? Ci sono perché con il 416-*bis* noi non possiamo colpire la mafia mercatista, in quanto il 416-*bis* presuppone l'intimidazione mafiosa, la quale si esteriorizza sul territorio con atti di violenza. La Cassazione si è trovata in difficoltà con diverse cellule delle organizzazioni criminali della 'ndrangheta che operavano al Nord e che però non usavano violenza. Per evitare un disarmo unilaterale dello Stato dinanzi a questa realtà si è inventata che c'è l'intimidazione "per traslazione", cioè che le popolazioni del Nord, in realtà, sono intimidite dal fatto di sapere che quelle

cellule al Nord hanno una casa madre al Sud la cui capacità di intimidazione si propaga a livello nazionale grazie ai *mass media*. Io dubito che sia così; credo che le motivazioni siano altre e, quindi, non terrà a lungo.

Il 416-*bis* non riesce a colpire neanche i sistemi criminali, il *network* di potere, i comitati di affari perché non usano la violenza e l'intimidazione. Quindi, le nuove soggettività criminali emergenti, la mafia mercatista e i sistemi criminali stanno fuori dalle maglie e i miei colleghi, quando si trovano dinanzi alla realtà dei sistemi criminali non sanno cosa contestare prima, se la legge Anselmi, il 416-*bis* o il 416 e scappa da tutte le parti. Scappa dal 416-*bis*, per i motivi che ho detto; scappa dalla legge Anselmi perché la stessa prevede il progetto di eversione dell'ordine costituzionale e, tra l'altro, prevede anche una pena ridicola (sino a cinque anni) che non consente neanche le intercettazioni; il 416 è una norma pensata per associazioni criminali settoriali che hanno lo scopo di commettere tipologie ridotte di reati o per piccole associazioni, non per strutture di potere permanenti come sono i sistemi criminali.

Quindi, io mi rivolgo a livello propositivo alla Commissione dicendo che, forse, bisognerebbe pensare non a modificare l'articolo 416-*bis*, che va benissimo per continuare a colpire le mafie tradizionali, ma piuttosto ad implementare la legislazione già esistente. Ad esempio, l'articolo 416, sull'associazione a delinquere già prevede delle aggravanti specifiche quando le associazioni a delinquere sono finalizzate a commettere certi reati, per esempio i reati in materia d'immigrazione clandestina o altri.

Si potrebbe prevedere un'aggravante per l'articolo 416 così strutturata (vi leggo un'aggravante già prevista dal 416): «Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601, 601-*bis* e 602 [...*omissis*...], si applica la reclusione da cinque a quindici anni». Quindi, la pena è molto più elevata se l'oggetto dell'associazione è questo. Si potrebbe, allora, prevedere questo tipo di aggravante: se l'associazione è diretta a commettere delitti per acquisire, in modo diretto od indiretto, la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessione, di autorizzazione, di appalti, servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire o ostacolare il libero esercizio del voto, si applica la pena di reclusione da 7 a 15 anni.

Non vi sarà sfuggito che questa parte è presa dal 416-*bis*, il quale si caratterizza per due elementi: uno il metodo, l'altro è lo scopo. Dal momento che il metodo non c'è, prendiamo lo scopo. Se abbiamo delle nuove strutture criminali che perseguono lo stesso scopo della mafia ma non lo perseguono con atti di intimidazione violenta allora questo scopo, che non è di commettere due, tre o quattro reati ma di colonizzare in modo permanente interi settori dell'economia nel territorio, costituisce un pericolo per la democrazia; non può essere parificato all'associazione a delinquere semplice in cui si commettono tre, quattro o cinque reati.

Naturalmente, una modifica di questo genere dovrebbe poi comportare l'applicazione di tutte le norme procedurali previste dal 416-*bis*: intercettazioni speciali, regime di prescrizione speciale e infiltrati. In questo modo, noi possiamo entrare dentro la massafia e dentro i sistemi criminali.

Inoltre, siccome uno dei reati tipici dei sistemi criminali è il reato di traffico di influenze che prevede per ora una pena massima di 4 anni e 6 mesi, precludendosi così le intercettazioni, basterebbe portare la pena a 5 anni (alzandola solo di 6 mesi), per consentire l'utilizzo delle intercettazioni. Ciò ci consentirebbe di avere una sonda importantissima, perché poi ci sono i reati spia.

GIARRUSSO. Non ci fanno più fare le intercettazioni.

SCARPINATO. La differenza è solo di 6 sei mesi.

GRASSO. Però, quel limite massimo è stato stabilito proprio per evitarle.

SCARPINATO. Lo so. Io vi sto dicendo quello che si dovrebbe fare; quello che si può fare, poi, è un'altra storia.

Dal mio punto di vista, è importantissimo anche quello che si sta facendo a livello fiscale. Il decreto-legge n. 124 del 26 ottobre 2019 coglie l'importanza di consentire le intercettazioni per reati fiscali, quali sono l'emissione di false fatture e le dichiarazioni fraudolente per operazioni inesistenti che costituiscono una modalità tipica della mafia

mercatista (le cosiddette cartiere) e anche dei sistemi criminali. Con la nuova figura prevista dal decreto-legge, che eleva le pene per le false fatturazioni anche al di sotto di 100.000 euro fino a sei anni, diventa possibile l'intercettazione.

Questa, quindi è la direzione giusta, come pure è giusta la direzione di prevedere gli infiltrati per il gioco *online*. Il decreto-legge n. 124 prevede che l'Agenzia dei monopoli e le forze di polizia possono utilizzare degli infiltrati, che possono giocare fino a 100.000 euro l'anno, per scoprire i siti *online*. Ancora, è prevista la confisca per sproporzione per coloro che sono stati condannati per reati fiscali perché uno dei settori di elezione delle componenti più evolute della mafia, della massomafia e dei sistemi criminali è proprio l'evasione fiscale che è finalizzata a creare il nero e ad alimentare la corruzione.

Concludendo, se in passato il perno dell'azione antimafia era il contrasto alla mafia violenta e parassitaria, oggi, nel nuovo sistema sociale che si è venuto a creare, l'asse si sposta nel contrasto alla criminalità dei colletti bianchi e cioè la corruzione, l'evasione fiscale, la criminalità finanziaria perché è lì che si sono spostate le componenti più evolute della mafia ed è lì che si muove la mafia silente e la mafia mercatista, che certamente non si dedica alle attività ad alto rischio penale e violente, ma si dedica, appunto, ai reati tipici dei colletti bianchi.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Scarpinato. Mi permetto, credo a nome di tutti i colleghi, di farle i complimenti per l'esposizione che mi è sembrata particolarmente lucida.

PAOLINI. Dottor Scarpinato, io sono molto soddisfatto. Da tempo, leggendo, penso le stesse cose che ha detto lei. Quindi, trovo assolutamente convincente, e non allarmistica, la sua esposizione.

Dieci anni fa, in Commissione antimafia, feci una considerazione del genere: in una guerra quando si vince si segnano i territori (nel 1943 gli alleati sbarcano in Sicilia, per poi prendere la Calabria e la Campania).

Procedendo come stiamo facendo colpiamo, sì, la tonnellata di droga, ma mai i luoghi dove vanno a finire i soldi che quella tonnellata ha fatto guadagnare - a tale

riguardo sono stato corroborato dal procuratore generale di Ancona, Vincenzo Macrì - e, colpendo solo la manifestazione immediata, rischiamo alla fine di non capire cosa c'è dietro. Ciò che lei ha detto è ciò che penso da tempo e mi fa piacere constatare che è una posizione condivisa da un'autorità tanto elevata.

Lei ritiene che, allargando, migliorando e modificando la formulazione dell'articolo 416, potremmo ottenere dei risultati, alla luce soprattutto del fatto che questi investimenti, il reimpiego del denaro, avviene in luoghi dove spesso esistono paradisi fiscali e con i quali non c'è collaborazione? Noi abbiamo inventato il motto "*pecunia non olet*", ma altri lo applicano. Penso alla Germania, soprattutto alla ex Germania dell'Est, penso alla Spagna, per non parlare poi dei Paesi della ex Urss ed altri ancora.

Ciò che le chiedo è: se applicassimo questa innovazione, che è realizzabile e neanche troppo difficile dal punto di vista culturale, come potremmo, secondo lei, far sì che altri Stati si adeguino, quando questi Stati, di fatto, ne traggono vantaggio? Noi ci teniamo il controllo del territorio, abbiamo gli *incommoda*, mentre altri hanno i *commoda*.

Paradossalmente, con le nostre leggi antimafia, la nostra struttura investigativa e i relativi vertici, forse superiori anche a quella della DEA americana, otteniamo l'effetto contrario al nostro interesse nazionale: noi, cioè, spaventiamo i capitali per cui i mafiosi continuano a delinquere qui, ma poi investono in altri luoghi. Danneggiamo l'economia in senso assoluto e, quindi, non mi stupisce apprendere quanto già sapevo, cioè che anche la mafia fa PIL.

Occorre, a suo avviso, lanciare questo tipo di messaggio culturale e far capire che oggi tocca a noi subire e avere gli *incommoda*, ma che domani saranno altri Paesi a subire? Oppure ritiene che noi non avremo mai questo tipo di appoggio? Perché l'Europa tollera, all'interno dell'Unione europea, paradisi fiscali? Come possiamo intervenire per far sì che questo non accada più?

GRASSO. Signor Presidente, intanto, ho il piacere di risentire delle cose e di incontrare il mio ex procuratore aggiunto, oggi procuratore generale della Corte d'appello, Roberto Scarpinato, il quale non ha perso la sua capacità di analisi, che gli riconoscevo e che è veramente notevole sotto il profilo, appunto, di questi fenomeni.

Ricordo che questa visione di una mafia mercatista, di una mafia considerata in un'ottica molto più ampia, più di presbiopia che di miopia, era quella dei sistemi criminali, quella cioè applicata a quell'indagine sui sistemi criminali che ha comportato anche delle evoluzioni e degli approfondimenti, soprattutto per quanto riguarda il fenomeno politico delle leghe. Noi non sappiamo, in questa evoluzione, se ci sono o continuano ad esserci dei collegamenti o degli sviluppi con la massoneria.

Non dimentichiamo, infatti, che, come mi pare di ricordare, alle riunioni sulla formazione delle leghe al Sud ha partecipato anche Ciancimino, come elemento qualificante di questi rapporti tra movimenti politici a largo respiro sotto il profilo nazionale, che dovevano coinvolgere pure il Sud, e quei sistemi criminali che si intrecciano. Oggi abbiamo leghe che non si qualificano più come leghe del Nord, ma che hanno spinto la loro attenzione verso il Sud. Vorrei, quindi, capire se questo fenomeno può, da un punto di vista più generale, avere delle connessioni.

Per quanto riguarda il traffico della droga, l'unico elemento che in economia sbalordisce è che aumentino contemporaneamente domanda e offerta, sempre, e che i mercati e le politiche antidroga, purtroppo, hanno dovuto registrare degli insuccessi, se è vero che la produzione è aumentata del 30 per cento e che c'è ancora più domanda. Siccome da più parti si prospetta una liberalizzazione delle droghe leggere, ma qualcuno, addirittura, parla di liberalizzazione di tutto il mercato, io chiedo la sua opinione in proposito.

Questa potrebbe essere una soluzione? La soluzione consiste nel togliere alla criminalità organizzata il controllo del traffico delle droghe leggere? Ma abbiamo esperienza al riguardo e almeno quella che ho maturato io in passato mi dice che si creano mercati paralleli, mercati grigi, così come è accaduto per il contrabbando di tabacchi o altre forme criminali. Comunque, se si dovessero liberalizzare o irreggimentare i mercati, a suo avviso, questa potrebbe essere una soluzione a tali problemi?

NESCI. Dottor Scarpinato, anch'io ho condiviso la sua analisi socio -economica-culturale che sta dietro le politiche economiche che nel nostro Paese hanno ridotto, di conseguenza, la spesa pubblica.

Le chiedo un approfondimento. Dopo gli arresti, avvenuti questa estate, nell'ambito dell'operazione "New Connection" e il ritorno della famiglia degli "scappati", che dagli anni Ottanta si era allontanata a seguito di una guerra di mafia, che tipo di incidenza ha, oggi, nella società palermitana in genere, il rientro in Sicilia di questa famiglia?

Per dare poi seguito a un approfondimento da lei svolto, io l'intercettazione da lei citata credo di conoscerla. Dovrebbe risalire a qualche anno fa ed essere riferita a Pantaleone Mancuso ed è la pista, l'analisi a cui studiosi, legislatori e forze dell'ordine, in genere, si rifanno per approfondire questa realtà che potrebbe essere la massoneria deviata, dove si incontrano tutte le fattispecie di soggetti che possono avere degli interessi particolari.

Processi e indagini in corso, per esempio, da parte della procura di Reggio Calabria, dicono che quello è un luogo propizio e il *dossier* di cui noi disponiamo oggi ribadisce che questo fenomeno prosegue. Quindi, dato che è stato molto efficace nel darci uno sguardo da lontano, le chiedo: a proposito del sistema Montante e quello che ne è venuto fuori, ci dà uno sguardo da lontano per capire se è un sistema singolo e circoscritto o se è un sistema a livello nazionale o, comunque, a più larga scala?

MICELI. Dottor Scarpinato, sempre sul solco di quanto le ha chiesto poc'anzi la collega Nesci su questa sorta di riunificazione della mafia, della quale abbiamo letto nel *dossier* che ci è stato fornito, su questo ritorno degli "scappati", dei perdenti, su questa riorganizzazione complessiva, vecchio stile nelle tradizioni ma nuovo stile nella forma imprenditoriale, io le chiedo: quanto questa riorganizzazione è figlia del fallimento della strategia corleonese e del venir meno dei mezzi di sostentamento di Cosa nostra o quanto, invece, sia un nuovo paradigma mafioso, che non ha un precedente. In quest'ultimo caso, le chiedo quali sono gli strumenti che, a suo avviso, potrebbero consentire di affrontare questa nuova mafia.

PRESIDENTE. Dottor Scarpinato, le sue considerazioni mi hanno anche ricordato alcune riflessioni fatte in audizione dal dottor Melillo, allorquando ha cercato di farci capire

come la camorra di Napoli, Caserta e provincia, si sia strutturata secondo paradigmi di nuova organizzazione aziendale, diventando sempre più qualcosa di altro, rispetto alle origini, assumendo, appunto, quelle caratteristiche che lei ha indicato per le nuove soggettività criminali o, se vuole, per i nuovi sistemi criminali.

Considerando, però, le altre audizioni che abbiamo effettuato con magistrati e con uomini delle forze dell'ordine impegnati a fronteggiare l'emergenza mafiosa nel Centro e nel Nord Italia, mi sembra vi sia una sensibilità ben diversa, nel senso che queste nuove soggettività criminali mi sembrano essere molto più percepite, nella loro realtà cinica e fluida, proprio perché si allontanano dal rispetto dei codici passati. Per questo motivo, sono realtà ciniche che, quindi, usano disinvoltamente anche la violazione della regola purché sia funzionale alla realizzazione dell'obiettivo e al conseguimento dello scopo. Mi sembra che vi sia una sorta anche di diversa sensibilità all'interno del mondo inquirente, di chi lavora sui fronti in cui si registra minore attività, ma maggior rapidità nel perseguire l'evoluzione e il cambiamento e nel dirottare i capitali verso nuove forme di investimento segnate da maggior profitto. Ecco, mi sembra che questa discrasia di percezione, di sensibilità, costituisca un ostacolo per quegli inquirenti che dovrebbero, al contrario, essere i prossimi a confrontarsi con queste nuove forme di penetrazione e di infiltrazione.

Per cui, le chiedo se, in analogia con la sua riflessione relativa all'articolo 416, non ci sia anche la possibilità di cambiare gli strumenti culturali con cui gli uomini dello Stato debbano riconoscere e prontamente, poi, combattere il fenomeno. Come è stato infatti più volte ribadito, il problema è, intanto, un problema di riconoscibilità e se la mafia è tornata ad essere silente o, secondo una recente sentenza della Cassazione, trasparente, cercando di tornare ad essere sotterranea, qui noi dobbiamo ancor più diventare, usando una metafora, presbiteri piuttosto che miopi.

SCARPINATO. Signor Presidente, l'onorevole Paolini ha parlato del fatto che in Europa ancora non vi è un'adeguata sensibilità sui temi del crimine organizzato. Questo è vero, ma cominciano a rendersi conto che qualcosa non va. Nell'ultimo rapporto del 2018 l'Europol ha evidenziato che, mentre nel 2013 erano stati contati soltanto 3.600 gruppi di criminalità organizzata, nel 2018 erano cresciuti a 5.000. C'è una proliferazione del

crimine organizzato in tutta Europa, anche in Stati che ne sembravano assolutamente esenti, come ad esempio l'Olanda.

L'Olanda, come sappiamo tutti, è considerata come un esempio di Stato socialmente progredito. Ebbene, in Olanda esiste oggi una delle più pericolose organizzazioni criminali che produce metanfetamina per un valore di 12 miliardi di euro. Questa metanfetamina viene venduta in tutta Europa. Ora, viene venduta in Australia e negli Stati Uniti; viene venduta dai produttori per 20 centesimi di euro e, nei mercati di sbocco, viene venduta a 19 euro. L'aspetto interessante è che queste organizzazioni criminali non hanno le modalità di intimidazione tipiche della mafia. Sono le nuove mafie mercatiste. Ed è interessante la ricaduta negli altri Stati.

Nel 2019 l'Agenzia europea per il farmaco ha pubblicato i risultati di un'indagine che è stata compiuta su un campione di 46 milioni di persone in oltre 73 città di tutta Europa. Questi scienziati hanno analizzato le acque reflue di 73 città per accertare il consumo degli stupefacenti. Ebbene, ai vertici di questa graduatoria sono risultate le città tedesche. Quando l'ho detto al Ministro della giustizia tedesco, è saltato sulla sedia.

Le città di Erfurt, di Dresda, di Chemnitz e di Berlino registrano il più alto consumo di metanfetamina prodotta dall'Olanda. Quindi, in Olanda risiede un'organizzazione che produce droga sintetica per 12 miliardi di euro, il cui principale consumatore è la Germania. Cominciano, quindi, lentamente a capire che siamo entrati in un mondo in cui non bisogna più pensare alle mafie di tipo Riina. I tedeschi, infatti, erano convinti che la mafia in Italia fosse un problema costituito da alcune centinaia di emigrati mafiosi italiani, che facevano estorsioni ai danni di altri emigrati e poi investivano nelle pizzerie. Ma cosa volete che sia, per uno Stato come la Germania, un problema di questo genere?

Quando c'è stata la strage di Duisburg, i tedeschi si sono svegliati, i capi della 'ndrangheta sono stati dichiarati responsabili e sono partite le intercettazioni. Da quel momento in Germania è calato lo stesso silenzio che c'è in una chiesa e poiché quello che non esiste sui *media* non esiste nella realtà, la Germania se ne è dimenticata.

Ora, però, a fronte della realtà di una diffusione delle droghe a livello di massa, comincia lentamente a crearsi una nuova sensibilità. Servono certamente gli strumenti per

intervenire e in Germania sono stati compiuti dei grandi passi avanti. Nel 2017 è stata finalmente introdotta la confisca per sproporzione; è stato modificato l'articolo 121 del codice penale, cercando di modificare il reato di associazione a delinquere, con la previsione, però, di una pena massima sino a 5 anni; al che io ho chiesto al Ministro tedesco quale mafioso può avere timore di una pena massima di 5 anni. Hanno delle grandissime difficoltà culturali ad eseguire le intercettazioni, che sono lo strumento principe per questa tipologia di reato. A mio avviso, l'unica soluzione credo potesse essere rappresentata da una procura europea che costituisse un'avanguardia a livello nazionale, dotata, non per reati finanziari, ma per reati che provocano grandi danni finanziari all'economia europea, di strumenti di intervento, una sorta di cassetta degli attrezzi, che facesse tesoro del *know how* italiano e che avesse potere di indagine a livello europeo. Purtroppo, come sapete, questo progetto è fallito, come falliscono, purtroppo, anche le squadre investigative.

Si formano delle squadre investigative tra italiani, tra spagnoli e tra francesi, si va avanti ma, quando si arriva a dover disporre le intercettazioni, i francesi dicono no, la Germania dice no e l'indagine si ferma all'Italia.

C'è un grave limite culturale, che deriva dal fatto che l'opinione pubblica, il ceto politico, si svegliano quando c'è la violenza: la strage di Duisburg, un morto in mezzo alla strada. Se non c'è la violenza l'opinione pubblica e il ceto politico non vedono l'emergenza. E questo la mafia, la mafia mercatista, l'ha capito. Il silenzio di una chiesa: non solo la mafia mercatista non disturba l'ordine pubblico, ma porta soldi, che non ha guadagnato lì, ma nel mondo.

Esiste una competizione. Ritorno qui alla gravità. Per quanto riguarda il capitalismo mafioso - mi riferisco alla mafia mercatista, cioè alla mafia che vende nel mondo - noi abbiamo avuto recentemente un caso, a Palermo, di un mafioso siciliano che stava in Bolivia, comprava la droga in Colombia e la vendeva in Australia - l'Italia non veniva toccata - dove la cocaina costa 300 dollari al grammo per i costi di trasporto: una delocalizzazione e uno sganciamento dalla realtà del territorio.

Per capire di quali volumi economici stiamo parlando, basta vedere quello che sta accadendo nel circuito finanziario. Il nuovo salto della mafia mercatista è il seguente:

prima, c'era il riciclaggio nelle banche; ora, essa si fa banca. Il processo è questo: prima divento cliente privilegiato di una banca dell'Estonia o della Lettonia; poi compro una quota di minoranza; poi compro una quota di maggioranza; poi mi faccio assorbire da una banca più grande e sono banca.

Questo è successo, per esempio, con banche danesi e svedesi. Uno scandalo di 240 miliardi di euro di una banca danese che aveva assorbito una banca locale (non ricordo se dell'Estonia o della Lettonia) e che è accusata di avere riciclato 240 miliardi della mafia *post sovietica*.

Andiamo dall'altra parte del mondo. Il quarto gruppo bancario degli Stati Uniti, la banca Wachovia, si scopre aver riciclato 350 miliardi di dollari dai cartelli messicani. Secondo la relazione americana, bisognava incriminare il *top management* della banca Wachovia. Siccome, però, la banca Wachovia è una banca sistemica, questo avrebbe determinato il *crack* in Borsa; e siccome lì esiste la discrezionalità dell'azione penale, è stata patteggiata la pena di 120 milioni di euro, pari all'1,5 per cento del fatturato della banca Wachovia, che è stata spalmata sui correntisti. Dopodiché, la banca Wachovia è stata assorbita dal terzo gruppo bancario degli Stati Uniti (del quale non ricordo in questo momento il nome) e la storia è finita lì.

Qui noi ci troviamo su un piano macroeconomico. Mi rivolgo ai politici e vi racconto quello che mi disse una volta, *off records*, un capo mafia: "Vede dottore, noi veniamo da un mondo in cui la politica governava l'economia. E tutti, mafia e antimafia, mangiavamo nello stesso piatto". Io chiedo in che senso mangiavano nello stesso piatto e la risposta è stata: "quello della spesa pubblica. Certo, i politici erano quelli che gestivano i conti della borsa, e chi fa la porzione riserva a sé la parte migliore, ma questa è una legge della vita. Oggi è finita. Oggi è finita, perché i soldi non ci sono più".

E il Sud? È destinato a diventare una grande polveriera sociale perché è destinato a diventare sempre più povero. Soltanto i grandi capitali potranno riattivare l'economia nel Sud. Per ora, la mafia non investe al Sud perché, appunto, viene localizzata. Investe all'estero, sì, ma verrà un tempo in cui qualcuno, dinanzi al problema dell'ordine pubblico di migliaia di operai che scendono in piazza, come ai tempi di Ciancimino, dicendo che la mafia dà lavoro, ci dirà che non è più il caso di fare l'analisi del sangue ai capitali che

aiutano l'economia a girare. "Del resto, signor giudice, ma che è meglio che la Sicilia se la comprano i cinesi o noi che, tutto sommato, siamo italiani? Perché noi, siamo il cuore nero dell'economia, ma siamo economia". Questo è il nuovo livello.

Quando mi si dice che ci vuole una nuova educazione dell'uomo e dello Stato, io rispondo: sì, certo; ci vuole una nuova educazione dell'uomo e dello Stato perché se noi abbiamo bravissimi investigatori e bravissimi procuratori della Repubblica che hanno però davanti soltanto la mafia dell'estorsione e la mafia che si manifesta con la violenza, arresteremo ogni anno 200 estortori, ma non cambieremo l'ordine dei fattori. Nel frattempo, "quelli" sono diventati economia.

Allora ci vuole una nuova generazione, una nuova intelligenza antimafia e credo che i luoghi culturali dove creare questa nuova intelligenza dovrebbero essere: la scuola superiore della magistratura, che mi pare sia molto lontana da questo obiettivo, e la Direzione nazionale antimafia, che dovrebbe essere un luogo di elaborazione culturale.

Devo riconoscere che, forse, alcune forze di polizia sono più avanti in questo settore rispetto alla magistratura che è un po' a pelle di leopardo anche perché i miei colleghi hanno l'emergenza di confrontarsi con una quotidianità difficile, fatta di centinaia di casi in cui bisogna intervenire e arrestare. Serve, dunque, una scuola di pensiero che vada oltre e qui io credo che ci sia, come lei, onorevole Paolini, ha ben colto, un *deficit* culturale che bisogna colmare.

Per rispondere alla domanda del senatore Grasso sulla liberalizzazione della droga, in Olanda ci stanno fortemente ripensando. Pensavano che la liberalizzazione della droga e della prostituzione fosse la chiave di volta, ma si stanno rendendo conto che non è così. La prostituzione in Olanda è liberalizzata, ma chi gestisce la prostituzione in Olanda? Sono tutte prostitute che si autogestiscono o sono le grandi organizzazioni nigeriane e albanesi a gestire la prostituzione in Olanda? E la produzione di 12 miliardi di euro di droga sintetica è un fenomeno che si può parare con la liberalizzazione?

Credo che quindi l'esperienza che va emergendo da altri Paesi dimostra che la liberalizzazione non è una risposta. Noi, però, ci troviamo dinanzi a un nodo gordiano. Ogni anno, infatti, nonostante tutti gli sforzi della magistratura e della polizia, viene

sequestrato dal 10 al 13 per cento del fatturato globale della produzione di droga; il che significa che il 90 per cento entra in circolo e si trasforma in economia.

Se noi facciamo una proiezione della espansione del mercato della droga nei prossimi venti anni (che interessa 700 milioni di persone) e lo traduciamo in termini macroeconomici, vedremo che c'è una nuova gerarchizzazione del potere nel mondo. Questo è un problema, un problema che non è gestibile perché noi potremmo condurre, nei prossimi venti anni, centinaia di operazioni: sequestreremmo il 10 o il 12 per cento del fatturato. E il 90 per cento? La risposta è la liberalizzazione? Io, sinceramente, non lo so. Personalmente, credo che, probabilmente, la risposta sia una società che non induca le persone a drogarsi per sfuggire a una realtà insopportabile. Quindi, bisognerebbe forse cominciare, fin dalle elementari e dalla scuola media, a fare un'educazione antidroga e far capire a questi ragazzi che spesso non sanno quello a cui vanno incontro se prendono delle pastiglie, gli effetti devastanti che può creare l'assunzione della droga. Ci siamo riusciti con le campagne antifumo, ci siamo riusciti in altri campi; credo che questo sia un anticorpo sociale su cui bisogna scommettere.

Per quanto riguarda la domanda sulle leghe, il progetto stragista discusso nel 1992 ad Enna prevedeva, nella sua originaria formulazione, una campagna di destabilizzazione attraverso stragi in Sicilia e poi in Italia. Un aspetto estremamente interessante è che tutta questa vicenda è stata anticipata, come certamente il senatore Grasso ricorda, da un soggetto che si chiama Elio Ciolini che è stato coinvolto nella strage di Bologna, il quale, mentre si trovava detenuto in carcere, scrisse una lettera al giudice Grassi, che si occupava dell'indagine su Bologna, nella quale scriveva: "Tra poco inizierà una campagna di destabilizzazione politica in Italia con l'omicidio di un politico di rilievo".

GRASSO. Questo prima di Lima.

SCARPINATO. Esatto. Così proseguiva: "Dopodiché, ci saranno stragi da maggio a luglio. Dopodiché, la strategia sarà portata al Nord del Paese per distrarre l'opinione pubblica dall'attenzione sulla mafia". Era tutto scritto: o aveva la palla di vetro o, effettivamente, questo progetto di destabilizzazione politica era stato discusso.

Cosa prevedeva tale progetto? Prevedeva la divisione dell'Italia in tre macro Regioni, con una Sicilia che doveva diventare la Singapore del Sud, un porto franco, con il petrolio che veniva dato scontato da Gheddafi e con i capitali che potevano circolare tutti liberamente.

Nelle recenti intercettazioni in carcere di Graviano, noi lo abbiamo sentito magnificare questo progetto che, dal suo punto di vista, avrebbe reso la Sicilia ricca. La cosa straordinaria è che, subito dubito l'omicidio di Lima, su un'agenzia di stampa dei servizi segreti la Repubblica (che non ha niente a che fare con il quotidiano nazionale) si disse che l'omicidio Lima aveva dato l'avvio a una strategia di questa tipologia.

Dove sono finiti questi signori? Questi signori sono, secondo me, gli stessi che erano dietro la sigla della Falange armata, con cui è stata rivendicata la quasi totalità delle stragi, con cui è stato rivendicato il merito delle dimissioni del ministro Martelli e con cui è stato anticipato che il prossimo obiettivo sarebbe stato il presidente Scalfaro. Io credo che loro siano anche alcune delle menti che sono state dietro le stragi, ma questa è una storia di cui non posso occuparmi in questa sede, perché di competenza di altre autorità.

Onorevole Nesci, per quanto riguarda il ruolo degli "scappati", degli Inzerillo oggi a Palermo, io non enfatizzerei tanto perché la grandezza di Cosa nostra dei tempi di Inzerillo e di Bontate nasceva dal fatto che, in quel periodo storico, la mafia siciliana aveva conquistato una posizione di quasi monopolio internazionale nel traffico internazionale della droga. La *grandeur* di Bontate e degli Inzerillo stava nel fatto che, grazie ai rapporti con la mafia turca, la mafia orientale e la mafia americana, essi raffinavano la droga e la morfina e la vendevano in tutto il mondo.

Dopodiché, con l'ascesa di Riina, come dicevo prima, si è deciso di abbandonare questo settore alla libera iniziativa dei singoli per dedicarsi agli appalti pubblici. Hanno lasciato lo spazio alla 'ndrangheta che, nel frattempo, è diventato il principale *broker* europeo degli stupefacenti. Credo sia difficile recuperare in corsa questo spazio, tanto è che tutte le indagini dimostrano che, tranne singoli casi, tutta la droga venduta alla mafia siciliana viene fornita dalla 'ndrangheta o dalla camorra.

Il punto di forza degli Inzerillo sono i rapporti con la mafia americana, ma la mafia americana, come sapete, in questo periodo ha dei problemi, tanto che è stato ucciso

recentemente il vertice della famiglia Gambino. Non si è ancora ben capito per quali motivi: sembra per motivi personali, ma lì c'è da approfondire.

Quello che, invece, mi sembra più rilevante, per rispondere alla successiva domanda, non è la ricomposizione della commissione provinciale. Quello è un ritorno al passato, in quanto la commissione esisteva prima, composta da capi mandamento, ma è un ritorno al passato *post* datato, perché il Paese nel frattempo è cambiato.

Questa commissione provinciale certamente poteva costituire, se si fosse ricostituita, un punto di forza dell'organizzazione perché la forza dell'organizzazione nasce dal suo ordinamento interno, dalla gerarchia, dalla possibilità di procedere in modo unitario. Però, allo stato, la mafia militare e popolare si muove in quelle difficoltà che dicevo prima.

CANTALAMESSA. Signor procuratore, la ringrazio per la sua disamina a 360 gradi che difficilmente ho sentito in precedenza.

Vorrei porle una questione. Lei ha detto che la mafia da mafia tradizionale passa ad essere mafia economica.

Io ho fatto un percorso in economia, in finanza e in finanza internazionale. Nel 1985 l'economia rappresentava i nove decimi del PIL del mondo e un decimo era finanza derivata. Dai dati 2015 risulta che diciannove ventesimi del PIL del mondo è rappresentato dalla finanza derivata, mentre un ventesimo da produzione di beni e servizi nei quali è ricompreso anche il mercato della droga e quant'altro.

Quanto è entrata la mafia nel settore della finanza derivata: non mi riferisco quindi all'attività tradizionale delle banche, parlo piuttosto di *future*, di *option*, di *swap* che poi vanno a incidere, a loro volta, nella scelta degli Stati, della politica. La finanza derivata, di fatto, sta condizionando il mondo, da quando è stato possibile slegarla dalle obbligazioni principali e, quindi, si può guadagnare sulla perdita di valore di uno Stato e si può guadagnare sulla perdita di valore di un'azienda. Che lei sappia la mafia è entrata in questo mercato e, se sì, in che misura?

SCARPINATO. Onorevole Cantalamessa, intanto, vorrei fare una precisazione. Non è che si sta passando dalla mafia tradizionale alla mafia economica: queste mafie coesistono. A livello di concettualizzazione si fa una distinzione, ma la realtà è molto più ibrida.

Non sono in grado di dare una risposta precisa alla sua domanda. Quello che, però, mi sembra di aver capito è che queste mafie mercatiste producono una quantità di capitale monetario ingentissimo che in parte viene investito, per esempio, in immobili.

CANTALAMESSA. Dottor Scarpinato, secondo studi economici, conviene molto di più investire in *swap*, *future* o *option*, che vanno a condizionare gli Stati, piuttosto che in qualsiasi produzione di beni o servizi, ivi incluso quelli come la droga e la prostituzione. In questi mercati, che lei sappia, la mafia c'è? Questo era il senso della domanda.

SCARPINATO. Non sono a conoscenza di indagini di questa tipologia, e può essere anche un nostro limite di indagine. Quello che mi sento di poterle dire è che la mafia c'è in modo indiretto, nel senso che tutti i capitali, sia di origine legale sia di origine illegale derivanti dalla mafia e dalla corruzione sono come fiumi che poi confluiscono in un *mare magnum* dove si confondono e diventano un'unica acqua: il capitale.

Le grandi banche d'affari, che sono poi quelle che hanno determinato la gravissima crisi economica da cui veniamo, gestiscono questa grande quantità di capitale. Naturalmente, all'interno di questa grande quantità di capitale, ciascuno esercita un potere che è proporzionato alla quantità di capitale che ha portato.

Ho fatto prima l'esempio della banca Wachovia. 350 miliardi di dollari sono una quota di capitale che può determinare un'influenza anche sulla politica bancaria, magari non a livello di queste grandi banche sistemiche (anche se vi sono stati degli scandali che hanno coinvolto la *Deutsche Bank* e banche in Svizzera), ma certamente a livello di banche di Paesi fuori controllo, come, per esempio, quelle della *ex* Jugoslavia o dei Paesi della *ex* Unione Sovietica.

Noi avremmo, quindi, gli strumenti per fare queste indagini. La legislazione sugli infiltrati prevede, non soltanto la possibilità di autorizzare gli infiltrati per le indagini

sugli stupefacenti, ma anche la possibilità di utilizzare gli infiltrati addirittura costituendo fittizie società finanziarie dietro le quali c'è la polizia, ma non mi risulta...

Ritorno ora alla sua domanda per dire che bisogna creare una nuova *intelligence* e una nuova politica criminale. Una politica criminale derivante dal fatto che i vertici delle forze di polizia, a livello nazionale, regionale e provinciale, devono scegliere nuovi territori da arare. Le procure della Repubblica devono capire che vi sono nuovi territori. Deve esserci anche un *input* politico, però, perché gli strumenti ci sono ma, forse, per mia ignoranza, non mi sembra siano stati valorizzati come potrebbero.

Naturalmente per poter usare uno strumento, bisogna avere una visione. Se non c'è la visione o se l'orizzonte è limitato alla mafia violenta e all'estorsione, neanche viene in mente di usare tale strumento. Ad esempio, la nascita dell'indagine Nicastrì, che ha portato al sequestro di un patrimonio di un miliardo e mezzo di euro, le fa capire come il cambio di visione faccia la differenza. In origine, infatti, le indagini sull'energia eolica erano così condotte: quando si apriva un nuovo parco di energia eolica nei vari paesi, c'era sempre la famiglia mafiosa locale che cercava di accaparrarsi l'appalto per la costruzione della pala: il cemento. Si facevano le varie indagini e la vicenda si concludeva lì.

Una diversa visione ha permesso di fare un altro salto all'indagine. Ci si è chiesti come fosse possibile che dietro tutte quelle società ci fosse sempre lo stesso soggetto. Questo cambio di visione nell'indagine ha, dunque, determinato un salto di prospettiva, completamente diversa, portandoci dentro questo grande affare.

Ciò è stato possibile perché all'interno della procura della Repubblica, è stato creato un dipartimento speciale, denominato mafia-economia che, invece di occuparsi delle estorsioni e dei piccoli affari, si occupava soltanto dei grandi affari, con un cambio di prospettiva ed un cambio di analisi. Questo, però, presuppone veramente un cambio di passo del pensiero criminologico sul crimine organizzato che, in larga parte, è un pensiero culturalmente datato, ma anche i luoghi istituzionali. È un pensiero perdente, rispetto a una realtà della mafia che è molto più avanti rispetto al pensiero dei giuristi e anche al pensiero degli operatori.

Bisogna anche dire che mentre le indagini tradizionali consentono di acquisire elementi professionali perché si arrestano 200 estorsori l'anno, fare un'indagine di questo

genere presuppone un grande investimento di risorse, senza neanche sapere se la spunti. Quindi, le politiche di investimento delle risorse sono anche condizionate dall'esigenza di dover poi produrre dei risultati ostensibili. Invece, uno Stato che guardi lontano deve fare investimenti, come si fanno nell'innovazione, anche se i risultati non sono immediati perché sono di più lungo periodo.

Questo diventa un problema culturale che io, sinceramente, non saprei come risolvere. Ogni volta che ho occasioni come questa, cerco di fare discorsi diversi, alternativi, che lentamente fanno presa. Ad esempio, nella relazione della DIA si parla, finalmente, da qualche anno a questa parte, di mafia mercatista. Quando, vent'anni fa, io ho iniziato a parlare di sistemi criminali, mi chiedevano cosa fosse. Oggi si parla di sistemi criminali.

È, però, un processo di assimilazione e crescita culturale molto lento e vi è anche un *deficit* culturale della magistratura. Esistono, infatti, isole di eccellenza, colleghi bravissimi a condurre le indagini, ma l'intelligenza collettiva si costruisce e lo si fa attraverso uno sforzo collettivo, si costruisce mettendo insieme la cultura giuridica, la cultura economica, la cultura ideologica. Se ognuno guarda soltanto dal proprio punto di vista, non riesce a vedere l'insieme e la visione è parcellizzata. Ecco perché ho iniziato il mio intervento dicendo che vi era stato offerto uno sguardo da vicino, mentre io vi avrei offerto uno sguardo da lontano: perché vedi l'albero e non vedi la foresta. Questo è il tempo di vedere la foresta perché di alberi ce ne sono tanti e, mentre ne abbattiamo uno, nel frattempo ne cresce un altro e siamo sempre dentro la stessa foresta.

NESCI. Il sistema Montante è un albero o una foresta?

SCARPINATO. Per quanto riguarda Montante, l'indagine appartiene alla magistratura di Caltanissetta. Io le parlo dall'esterno e, per quello che so, l'indagine che comportava i reati di mafia è stata archiviata. Quindi, parliamo di un sistema lobbistico che mirava a creare delle reti relazionali per condizionare certi luoghi strategici dell'amministrazione regionale. Ma questo non è che un paradigma di tanti altri sistemi relazionali. Nel caso di specie, non conoscendo i dettagli dell'indagine, non mi pare vi fossero, all'interno del

sistema, colletti bianchi della mafia, come è stato riscontrato, invece, in altre indagini. Mi sembra, quindi, si tratti di una normale declinazione di lobbismo, manifestatosi attraverso forme che saranno definitivamente accertate dalla magistratura di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Scarpinato e, non essendoci altri interventi, possiamo considerare conclusa questa parte dell'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 16,55).

(I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 16,55).

Audizione del Presidente del Tribunale di sorveglianza di Palermo .

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Giancarlo Trizzino, presidente del tribunale di sorveglianza di Palermo.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Palermo. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione qualora ne ravvisasse l'opportunità. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere in assoluta autonomia successivamente alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione del dottor Trizzino, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare quesiti. Prego perciò i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto alle domande già poste.

Do pertanto la parola al dottor Trizzino per un intervento introduttivo.

TRIZZINO. Ringrazio il Presidente e tutti gli onorevoli senatori e deputati componenti la Commissione per l'attenzione riservata al mio ufficio e alla magistratura di sorveglianza, spesso marginalizzata nella considerazione istituzionale e nel dibattito pubblico e talvolta anche relegata in una condizione di sostanziale invisibilità (che paradossalmente la magistratura di sorveglianza perde di colpo quando viene sbattuta in prima pagina ogni volta che occorre utilizzarla come capro espiatorio in presenza di delitti commessi da soggetti che fruiscono di benefici penitenziari). Si tratta di una marginalità, diciamo così francamente, che rischia di caratterizzare la magistratura di sorveglianza anche nella considerazione delle altre componenti della categoria cui appartengo, che spesso guardano con disinteresse, con scarsa simpatia, oserei dire con aria di sufficienza, questo particolare mestiere del magistrato, considerandolo estraneo ai rispettivi settori di

competenza e purtroppo sovente ignorandone anche i meccanismi di funzionamento e in tal modo rischiando di dimostrare scarsa consapevolezza per l'unità della giurisdizione, che invece si articola nella molteplicità e nella diversità delle fasi processuali e delle professionalità che vi sono coinvolte.

Lungi da me l'intenzione di effettuare una sorta di rivendicazione microcorporativa del prestigio e della considerazione che la magistratura di sorveglianza deve godere nell'ordine giudiziario e nella società civile però colgo l'occasione per una brevissima riflessione sul punto; riflessione in cui in un certo senso parto avvantaggiato perché nella mia ormai lunga carriera, che dura da quarantatré anni e mezzo e che si concluderà tra pochi mesi per raggiunti limiti di età, ho svolto funzioni di giudice della cognizione. Sono stato pretore mandamentale, giudice istruttore (quando ancora esistevano questi uffici), giudice e presidente di collegi, tanto nel giudizio ordinario che nel giudizio d'assise e prima di svolgere queste funzioni presiedevo la Prima sezione della corte d'assise di appello di Palermo. Quindi ho scelto da cinque anni queste funzioni perché ho ritenuto che rappresentassero un necessario completamento del mio bagaglio professionale, e vi assicuro che non me ne sono affatto pentito, però l'aver vissuto entrambe le esperienze mi consente di trarre delle riflessioni che riguardano l'una e l'altra dimensione (con l'ovvio rischio di poter dire qualcosa che potrebbe risultare sgradito sia a quanti appartengono alla prima dimensione sia a coloro che si muovono nel contesto della seconda, magistrati di sorveglianza compresi).

Della scarsa simpatia dei pubblici ministeri e dei giudici della cognizione ho già detto: al magistrato è permesso di intervenire su una sentenza che altri hanno formato ed emesso con grande travaglio e sicuramente questo potere non viene accettato culturalmente da molti. Il pericolo che per converso corre la magistratura di sorveglianza è quello di occuparsi di una materia in cui c'è un forte rischio di approccio ideologico, in qualsiasi direzione esso sia. E allora il rischio è quello di scivolare in un terreno appiccicoso di buoni sentimenti e di cattiva intelligenza di situazioni e fenomeni, e dal tipo di approccio ideologico possono derivare anche gestioni molto diverse della discrezionalità che è concessa al magistrato di sorveglianza in ordine alla flessibilità della pena. Come sempre, si tratta a mio giudizio di trovare il giusto equilibrio: noi siamo

operatori del diritto, produttori di decisioni e non dobbiamo avere impossibili ambizioni pedagogiche. Alcune cose possiamo e dobbiamo rifiutarle, e una di queste è sicuramente quella di dare copertura all'impotenza carceraria, però il nostro è uno dei settori dell'apparato giudiziario che deve essere meno curiale, più coinvolto nel sociale, più vicino alle persone (da conoscere e da valutare). Dunque, un giudice di sorveglianza garante della legalità dell'esecuzione della pena, giudice terzo fuori dal carcere e dai suoi coinvolgimenti, ma anche magistrato di prossimità che non deve rifiutare il contatto con la realtà sulla quale la funzione deve incidere; un magistrato che deve anche rendersi conto del fatto che il nostro tradizionale *ius dicere*, che è la forma tipica del nostro operare professionale, l'unica per la quale siamo stati culturalmente attrezzati, oggi in questo campo può non bastar più e deve essere affiancata da iniziativa e da invenzione.

Questa premessa - della cui lunghezza mi scuso - mi serve anche per riflettere sul fatto che pure la discussione sui saperi del giudice sembra aver dimenticato che il sistema penale non finisce con la sentenza e che, anzi, essa apre quella parte della vicenda penale che qualifica l'intero percorso. La scena, lo dico sempre, è illuminata fino alla sentenza e poi si spegne. I penalisti e gli studiosi del diritto penale in passato hanno di regola per larga parte snobbato la materia che si occupa della pena, forse perché c'è la sotterranea convinzione che il diritto penale "alto" abbia esaurito il suo ruolo con la pronuncia della sentenza. E purtroppo anche l'ottica delle politiche criminali guarda in direzioni che lasciano in secondo piano, cioè al piano più basso, il problema e i diritti dei condannati.

In virtù di questa errata concezione, che sembra prevedere un piano superiore (quello togato della giustizia alta) e un piano più basso (quello dell'esecuzione e dell'espiazione della pena), la magistratura di sorveglianza ha fino ad ora goduto di una - mi si passi il termine un po' ripugnante - separazione. Essa opera in un ambito in cui è meglio non guardare, dal quale è meglio distogliere lo sguardo: il luogo del lavoro sporco. Noi magistrati però non vogliamo distogliere gli occhi dal lavoro sporco e non vogliamo tirarci indietro dinanzi ai problemi ma non vogliamo diventare il bersaglio sul quale scaricare la responsabilità delle carenze e delle inefficienze di un sistema da troppo tempo trascurato e che sconta l'inadeguatezza delle risorse e, purtroppo, anche la deprecabile politica del pendolo che caratterizza le scelte politiche in materia di carcere e pene

alternative. Sia chiaro, noi come magistrati di sorveglianza rendiamo un servizio alla società non al particolare e settoriale interesse del carcere o di una singola persona, né di una specifica e pur difficile condizione.

Vorrei anche spendere qualche parola per meglio chiarire di che cosa si occupa il magistrato di sorveglianza. L'assunto da cui bisogna partire è che l'uomo, per sua natura, ha un'evoluzione: nessuno di noi è uguale a quello che era vent'anni addietro o forse solo dieci o cinque anni fa. Questo ci fa capire che il primo diritto riconosciuto al detenuto - ce lo dice la Corte costituzionale con una sentenza del 1974 - è il diritto a vedere periodicamente riesaminata la propria posizione onde accertare se, in effetti, la quantità di pena espiata abbia assolto o no al suo fine rieducativo. Questo diritto trova nella legge una garanzia giurisdizionale e nella magistratura di sorveglianza il suo giudice ed è l'oggetto della cosiddetta giurisdizione rieducativa (poi vi sono i diritti di cui il detenuto deve godere dentro il carcere che formano oggetto della giurisdizione penitenziaria in senso stretto).

Quindi, si può dire che la magistratura di sorveglianza sovrintende al controllo sulla corretta applicazione delle norme che disciplinano le regole di convivenza all'interno di un istituto di pena e in generale sovrintende all'andamento dell'esecuzione della pena e della sua finalità rieducativa.

Mi scuso ancora della premessa ma probabilmente presumo che alcune domande verteranno anche sulla problematica della recente sentenza della Corte costituzionale, su cui per la verità, siccome ancora non sono state depositate le motivazioni, è azzardato esprimere commenti. Ho portato con me quello di cui disponiamo: il comunicato del 23 ottobre dell'ufficio stampa della Corte costituzionale e vorrei semplicemente dare lettura di alcuni suoi passi. Esso ci informa che: «La Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4-*bis*, comma 1, dell'ordinamento penitenziario nella parte in cui non prevede la concessione di permessi premio in assenza di collaborazione con la giustizia, anche se sono stati acquisiti elementi tali da escludere sia l'attualità della partecipazione all'associazione criminale sia, più in generale, il pericolo del ripristino di collegamenti con la criminalità organizzata. Sempre che, ovviamente, il condannato abbia dato prova di partecipazione al percorso rieducativo». Sempre nel comunicato dell'ufficio

stampa si legge che la Corte ha «sottratto la concessione del solo permesso premio alla generale applicazione del meccanismo "ostativo"» dell'articolo 4-bis e che, in virtù di questa pronuncia, «la presunzione di "pericolosità sociale" del detenuto non collaborante non è più assoluta ma diventa relativa e quindi può essere superata dal magistrato di sorveglianza, la cui valutazione caso per caso deve basarsi sulle relazioni del carcere, nonché sulle informazioni e i pareri di varie autorità, dalla procura antimafia o antiterrorismo al competente Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica».

Questo è il comunicato dell'ufficio stampa. Ripeto, non ne conosciamo le motivazioni però il succo di questa pronuncia si mantiene nel solco di altre precedenti pronunce della Corte costituzionale, tra le quali secondo me merita di essere citata proprio una delle ultime, la n. 149 del 2018, con cui la Corte ha per la prima volta messo in crisi il tradizionale principio della plurifunzionalità della pena. In essa si afferma che non è possibile sacrificare «la funzione rieducativa sull'altare di ogni altra, pur legittima, funzione della pena» e neppure «dell'esigenza di lanciare un robusto segnale di deterrenza nei confronti della generalità dei consociati», finalità che, ha detto la Corte, pure possono legittimamente ispirare il legislatore nella fase di comminazione della pena ma non possono nella fase di esecuzione «operare in chiave distonica rispetto all'imperativo costituzionale della funzione rieducativa della pena medesima», in coerenza con l'assunto - articolo 27, terzo comma, della Costituzione - secondo cui la personalità del condannato non resta segnata in modo irrimediabile dal reato commesso in passato, foss'anche il più orribile, ma continua ad essere aperta a una prospettiva di un possibile cambiamento. Mai la Corte si era spinta a tanto e davvero qualcuno ha detto che da questa sentenza si capisce, come diceva Calamandrei, che l'essere presbite fu uno dei tratti caratteristici e positivi della Costituzione italiana del 1948.

Quindi, la finalità rieducativa sembrerebbe, come la Corte costituzionale ha chiarito in più sentenze, un principio di orientamento fondamentale, perché se la finalizzazione fosse orientata solo verso l'afflittività o la retributività si correrebbe il rischio di strumentalizzare l'individuo per fini generali di politica criminale e, in definitiva, di ridurre la persona a mezzo, cosa che non è lecita perché la persona non può essere mai un mezzo e deve restare un fine. Secondo me la preoccupazione per la tutela

della società, che è grave dovere dell'autorità pubblica, non è per nulla in contrasto con l'esigenza di dare rispetto e di promuovere la dignità del condannato e a mio giudizio il diritto alla dignità, come ricorda sempre anche la Corte costituzionale, non si arresta sulla soglia di un carcere. La dignità è un concetto di relazione: è il diritto al rispetto da parte degli altri e individua l'identità e l'essenza dell'uomo in quanto tale. Quando si dibatte di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, quindi di compatibilità con i principi che possono determinare una limitazione dei primi (per esempio, quelli che sono necessari per assicurare maggiore sicurezza nelle carceri anche alla custodia dei detenuti), si ricordi che ogni bilanciamento si iscrive nell'ambito generale della tutela della dignità umana. Un illustre costituzionalista, il professor Silvestri, scrive che la dignità umana, in quanto premessa dei diritti fondamentali, non è un diritto fondamentale a sé stante ma è la sintesi di tutti i principi e diritti fondamentali costituzionalmente tutelati e quindi non è bilanciabile in quanto è essa stessa la bilancia sulla quale disporre i beni costituzionalmente tutelati.

Quindi, cosa fare a questo punto? Ciò che diviene centrale a mio giudizio è definire le condizioni della legalità. Si tratta di stabilire in che cosa può essere tutelata la persona in una istituzione di questo tipo, però dubito che possano essere soltanto i giuristi a farlo.

Andiamo alla pronuncia della Corte costituzionale. A mio giudizio la pronuncia non disconosce la legittimità dell'ergastolo come massima drammatica sanzione a fronte di delitti efferati ma lascia uno spazio di rivalutazione della persona nel solco tracciato dalla Corte costituzionale con queste pronunce. Secondo questa pronuncia il fine pena affermato in termini astratti e applicato con automatismo sarebbe inconciliabile con la Costituzione e con il senso di umanità della società civile. Dicevo, siamo ancora in attesa della motivazione. La vera matrice culturale della pronuncia penso debba essere individuata nella necessità di un superamento di rigide preclusioni e automatismi nella gradazione della risposta penale e nella restituzione al giudice del suo potere di libero apprezzamento. Ovviamente si tratta di un percorso che richiede una forte assunzione di responsabilità da parte della magistratura di sorveglianza nella valutazione dei presupposti per la concessione di permessi ai soggetti detenuti per reati di stampo

mafioso. Io non ho mai avuto grande simpatia per le preclusioni assolute perché ritengo sia materialmente impossibile un'attività di giudizio senza interpretazione e senza discrezionalità. In un certo senso è anche sgradevole il tono del dibattito successivo alla sentenza e la polemica sulla pretesa incapacità dei giudici di sorveglianza di regolare questi fenomeni, perché invece rinuncia all'automatismo vuol dire fiducia nella giurisdizione, vuol dire difesa della sua autonomia e porre divieti od ostatività significa che un ordinamento non si fida dei suoi giudici. Quindi, a mio giudizio, la decisione della Consulta restituisce alla magistratura di sorveglianza una fetta importante della sua discrezionalità; tra l'altro, allo stato interviene soltanto sul permesso premio, che è un istituto minimo ma strategico per vagliare i progressi rieducativi del condannato. Peraltro rimuovendo l'ostatività si consegna al condannato la responsabilità del suo stesso permanere in carcere. Quindi, forte arricchimento ma insieme forti responsabilità per il ruolo del magistrato di sorveglianza, responsabilità che non sono diverse da quelle che riguardano altri magistrati giudicanti; questa è la lezione in generale che io ricavo.

Ma andiamo ai criteri di valutazione. Deve essere una valutazione personalizzata, che richiede un esame rigoroso, tanto dell'evoluzione personologica del soggetto quanto dell'attualità dei suoi collegamenti con la criminalità. Non va considerata assolutamente la sola buona condotta intramuraria; vanno valutati tutti gli elementi che si ricavano dall'osservazione che si svolge negli istituti penitenziari e va formulato un giudizio di pericolosità che si rivolge al futuro ma guardando al passato. Penso che i magistrati di sorveglianza abbiano gli strumenti culturali per realizzare questo tipo di giudizio. Certo, la peculiarità del fenomeno mafioso non consente assolutamente di affrontare la questione con i normali parametri con i quali si può formulare una qualsiasi prognosi di risocializzazione per un delinquente comune. Ma la magistratura di sorveglianza conosce il fenomeno mafioso; tutte le problematiche connesse alla collaborazione ed alla collaborazione impossibile e i criteri che governano la valutazione della magistratura di sorveglianza sono quelli contemplati nel codice penale e nel codice di procedura penale. Sono tutti criteri che quotidianamente la totalità dei magistrati che operano nel settore penale usa per applicare misure cautelari, per determinare l'entità della sanzione, per concedere, per esempio, il beneficio della sospensione condizionale della pena o per

applicare una misura di sicurezza. Quindi la magistratura di sorveglianza non dovrebbe far altro - e non fa altro - che applicare gli stessi concetti normativi che sono ampiamente sperimentati in fase di cognizione ed effettuare le medesime valutazioni, naturalmente tenendo al centro più la persona che il reato commesso.

Naturalmente la sentenza chiama anche altri operatori del diritto a un maggior impegno, per esempio ad un più intenso lavoro investigativo per offrire al giudice una piattaforma cognitiva, e in questo senso la specializzazione degli organi informativi indicati nell'articolo 4-bis dà ampie garanzie, perché sono tutte autorità ed organi ampiamente all'altezza del ruolo di responsabilità che la legge loro assegna. Quindi non capisco a quale sovraesposizione si faccia riferimento. Poi personalmente a me la sovraesposizione fa un po' sorridere perché, ripeto, io ho irrogato più di un centinaio di ergastoli ostativi nella mia carriera professionale e, insomma, certamente non mi confonderò nella valutazione dei presupposti per la concessione di un permesso.

Veniamo invece - e concludo - ai processi conoscitivi. Qua c'è obiettivamente qualche punto debole. La magistratura di sorveglianza è una magistratura ispirata alla cartolarità, nel senso che per acquisire elementi di informazione deve necessariamente chiedere ad altre autorità rapporti, informative, relazioni, perché ovviamente non si applicano i principi del giusto processo nel procedimento di sorveglianza, quindi non c'è il contraddittorio, la prova non si forma nel contraddittorio; si può dire che è uno dei casi in cui ancora residua il metodo inquisitorio, cioè è il giudice che stabilisce quello che gli serve e quello che vuole chiedere. Ora, circa le acquisizioni penitenziarie spesso è l'organizzazione penitenziaria che anzitutto deve fornire questi dati di conoscenza ma ciò può avvenire laddove un'organizzazione efficiente ci sia. Infatti, gli operatori penitenziari o mancano o sono assolutamente insufficienti e allora in questo caso non possiamo parlare di un'organizzazione penitenziaria esistente. Vi sono dati acquisiti frettolosamente, spesso stimolati dalle nostre stesse richieste e non formati attraverso un'osservazione sistematica. Il lavoro in affanno degli operatori spesso fa a meno della conoscenza dei dati giudiziari della persona. L'osservazione, per esperienza, si muove spesso sulla scia di quanto riferisce lo stesso interessato e a tale riguardo questa è la fonte, più o meno: lo stesso interessato illumina l'operatore sulla sua storia e sulla sua situazione. Spesso anche

la vicenda penitenziaria di un soggetto è ricostruita in maniera approssimativa, perché se il detenuto transita da un istituto ad un altro è difficile vedere utilizzati in un istituto i dati di un'osservazione eventualmente iniziata in un altro, mentre i dati di osservazione dovrebbero essere il frutto di un lavoro multidisciplinare di un gruppo di operatori, un gruppo che dovrebbe lavorare insieme; invece spesso si lavora male in gruppo. Anche le informazioni di polizia, parlo ovviamente della *routine*, spesso provengono da organi di polizia che operano in città medie o grandi e le informazioni sono piuttosto generiche e non molto utili, piuttosto affrettate e superficiali e contengono valutazioni più che informazioni, che sono quelle che servono al magistrato.

Quindi, l'effetto di questa pronuncia è quello di esigere un livello di massima condivisione istituzionale, culturale e sociale, anche mediante il rafforzamento di organici e risorse, e la massima collaborazione istituzionale nella redazione di pareri e note informative che non siano stereotipati e superficiali ma consegnino alla magistratura di sorveglianza i risultati di una seria e approfondita osservazione scientifica della personalità del soggetto, nonché dei contesti ambientali e delle dinamiche criminali, attraverso indagini e informative che offrano elementi attuali specifici e concreti.

Vorrei sollevare solo un problema con cui ci troviamo molte volte a confrontarci, quello del differimento pena per soggetti che versano in condizioni di salute asseritamente incompatibili con la detenzione. Voi sapete che è possibile attivare lo strumento, nei casi previsti agli articoli 146 e 147 del codice penale, della detenzione domiciliare perché il legislatore ha inteso in questo caso offrire al tribunale di sorveglianza uno strumento flessibile suscettibile di attuare un adeguato temperamento tra il principio di certezza della pena e il principio di effettività della giurisdizione penale, le esigenze di tutela sociale e la necessità di tutelare la salute del condannato, evitando che vi siano forme di detenzione incompatibili con il senso di umanità. La cosa da sottolineare è che per la detenzione sostitutiva del differimento della pena è irrilevante sia l'entità della pena da espiare ma anche il tipo di reato per il quale essa è stata inflitta. Quindi non operano le preclusioni riferibili ai condannati per i reati di cui all'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Addirittura la detenzione può essere concessa anche nei confronti di chi ha violato le prescrizioni di una misura e quindi si è visto revocare la stessa. Per cui il

fenomeno cui assistiamo molto frequentemente è quello di una larga fascia di condannati i quali, ovviamente, in ragione dell'entità della pena o del carattere ostativo del reato commesso, si vedono precluso l'accesso a qualsiasi misura alternativa contemplata dall'ordinamento penitenziario e ricorrono a questo istituto del differimento pena nelle forme della detenzione domiciliare per ragioni di salute prospettando gravi infermità o patologie asseritamente incompatibili e non suscettibili di adeguato trattamento con le risorse disponibili all'interno dell'istituto. Ciò postula una doverosa attività di verifica volta a scongiurare il rischio di una vanificazione del profilo retributivo della pena; attività di verifica in cui noi dobbiamo confrontarci con tantissime difficoltà perché non ci possiamo fidare della relazione sanitaria dell'istituto. Meglio l'istituto, ma chi può andare a casa dei soggetti che hanno ottenuto la misura da un istituto, da un tribunale di sorveglianza ad esempio del Nord, e vengono in detenzione domiciliare a Palermo o in Sicilia? Ci può andare il medico dell'ASP. Vi lascio immaginare quanto siano approfondite e affidabili le relazioni dei medici dell'ASP. Dobbiamo per forza attivare lo strumento della perizia, ma anche questo strumento incontra grandissime difficoltà perché non troviamo periti disponibili ad accettare questi incarichi, sia perché sono retribuiti pochissimo sia perché i periti non vogliono assumersi responsabilità di questo tipo e quindi rifiutano l'incarico.

Questo è un problema che intendevo sottoporre. In tal senso, anche tempo fa, avevo investito il procuratore generale: nel procedimento di sorveglianza avevo suggerito lo strumento della nomina di un consulente di parte da parte dell'ufficio di procura generale in maniera da effettuare almeno un bilanciamento delle contrapposte esigenze di difesa e dell'accusa. Nei primi tempi questo è avvenuto, adesso un po' come tutte le cose viene dimenticato, però il problema è sempre attuale.

Avrei altri temi, però sono disponibile a rispondere a tutte le domande.

PRESIDENTE. Grazie dottor Trizzino.

GRASSO. Intanto ringrazio per l'esperienza che ci ha portato di questi ultimi anni e soprattutto per tanti anni di magistratura che hanno portato al completamento.

dell'esperienza; conosciamo tutti l'impegno del dottor Trizzino sotto il profilo della giurisdizione in senso lato.

Poco fa dei procuratori rappresentavano che ancora oggi non si esce dalla mafia, da Cosa nostra, se non con la morte. Tutto ciò che noi abbiamo appreso in passato con la collaborazione è attuale, anche nelle collaborazioni recenti. La collaborazione è intesa come un sintomo, un simbolo, un elemento magari indiziario di una rottura con l'organizzazione tradizionale di provenienza; può non essere necessariamente un ravvedimento ma un inizio di ravvedimento. Poi, come ben sappiamo, la collaborazione non equivale al pentimento, al ravvedimento che deve accertare il magistrato di sorveglianza, quindi non c'è, e non ci può essere, una stretta equiparazione tra collaborazione e ravvedimento come risultato cui doveva tendere la pena. Su questo siamo d'accordo, però non c'è dubbio che questo elemento, che ci viene rappresentato come un dato di fatto, che aveva creato una presunzione assoluta *iuris de iure* ora viene aperto a una presunzione *iuris tantum* secondo la sentenza della Corte costituzionale, che ancora dobbiamo leggere e studiare, e possiamo prevedere che i ricorsi preannunciati potranno allargare oltre al permesso premio ad altre forme di benefici penitenziari. Per noi si porrà un problema. Comprendo che il magistrato in quanto tale, al di là della funzione esercitata, come quella di sorveglianza, ha la piena consapevolezza di poter affrontare qualsiasi giudizio, anche in un contesto di possibili pressioni dell'ambiente - ci siamo passati un po' tutti, lo sappiamo - però, lei stesso ha detto che è difficile trovare persone che in un contesto ambientale del genere possono fare al meglio la propria professione; per esempio, i periti non si trovano perché sentono di esporsi a un pericolo. È possibile che magistrati di altre magistrature di sorveglianza, in territori dove non c'è un'esperienza come a Palermo e in Sicilia, possano essere esposti a questo clima, in quanto sono comunque uomini oltre che magistrati, e che possano subire delle pressioni ambientali. La norma voleva invece proteggere, doveva essere uno scudo perché il magistrato di sorveglianza poteva dire: "ma c'è una legge e quindi io non posso entrare nel merito", era uno scudo per situazioni che venivano da una reale considerazione dell'esperienza e delle dichiarazioni dei collaboratori.

Detto ciò è chiaro che questo sistema viene oggi smontato, dobbiamo però pensare come prevedere una norma o delle norme che possono dare al magistrato di sorveglianza gli strumenti per evitare che ciò possa costituire una breccia e favorire situazioni, come quelle che ci sono state rappresentate, di mafiosi condannati a trent'anni che ne scontano ventiquattro e, appena usciti, dopo sei mesi tornano ad essere capi mandamento di una famiglia mafiosa. Questa è una realtà che ci hanno appena testimoniato, hanno fatto anche il nome di Giovanni Buscemi. E' una realtà di cui dobbiamo tenere conto per costruire, una volta creata la breccia della Corte costituzionale, delle tipologie per il magistrato di sorveglianza, proprio in carenza di quell'attività che è stata denunciata da lei: mancano gli educatori, mancano gli operatori penitenziari, manca proprio quest'attività di rieducazione; sappiamo che è bassissima la percentuale del lavoro nelle carceri, e sappiamo anche che più c'è lavoro e meno c'è recidiva; è un dato di fatto incontrovertibile. Ormai però non c'è dubbio che il mafioso, quello per cui è stata ideata questa norma, ha la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale.

Non c'è dubbio che la norma del 4-*bis*, nata per questa strategia, ora contiene tanti reati, che sono stati via via aggiunti per un giudizio di pericolosità sociale che non consente benefici penitenziari se non nel caso di collaborazione. Gli ultimi entrati sono i reati di corruzione, di peculato, di concussione che sono accomunati alla violenza di gruppo, all'associazione finalizzata all'immigrazione, al contrabbando di stupefacenti: per tutti questi reati il problema ostativo non è solo l'ergastolo; il problema è che tutti questi reati sono ritenuti dal legislatore talmente pericolosi da potere far ottenere benefici solo se si collabora con la giustizia, come una forma di tributo che bisogna dare alla società per il male che si è fatto in relazione al reato, un carattere retributivo della pena che è qualcosa anche di etico sotto un certo profilo. Il problema adesso si sposta anche sulla competenza. Qualcuno ha detto che un magistrato di sorveglianza, pur con tutte le informazioni che possono venire dalle direzioni distrettuali antimafia, dalla Direzione nazionale antimafia, dalle questure, può non avere gli strumenti per riuscire effettivamente ad affrontare questo problema, quindi noi saremo costretti a ipotizzare delle formulazioni.

Non dimentichiamo che il secondo comma del 4-*bis* - penso che lei avrà applicato i suoi magistrati di sorveglianza - per alcune ipotesi di collaborazione impossibile o non esigibile, prevedeva già la possibilità di concedere benefici; c'era già questa possibilità, e la sola giustificazione che non collaborano per evitare conseguenze ai familiari, a mio modo di vedere, non bilancia le esigenze di difesa sociale.

PAOLINI. Le chiedo, quasi provocatoriamente, un parere come esperto della materia. Nelle precedenti legislature sono state proposte riforme costituzionali dell'articolo che prevede il carattere educativo della pena, aggiungendo la frase «nei limiti stabiliti dalla legge». Lei ritiene, anche a titolo personale, che sia possibile recuperare un soggetto che ha commesso settanta, cento, duecento omicidi? Ritiene che il carattere rieducativo non possa trovare limitazioni nella legge, come accade in tanti altri Paesi, ovvero sia un tabù intangibile, specie in casi di particolare efferatezza dei crimini commessi? Uno che ha vissuto tutta la vita commettendo reati gravissimi, secondo lei, può essere rieducato? Ritiene quindi in astratto, ovviamente non è un parere vincolante soprattutto per il ruolo che ricopre, ipotizzare una riforma costituzionale che consenta al legislatore di attenuare in certi casi, come quello su cui ragioniamo in questi giorni, questo principio?

TRIZZINO. Allo stato il dettato costituzionale dice che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato; non sta a me da magistrato esprimere valutazioni sulle politiche. Allo stato attuale dell'arte il principio rieducativo è fondamentale ed è la ragione stessa per cui esiste la magistratura di sorveglianza, che altrimenti non avrebbe alcuna ragione di esistere. Mi rendo conto delle difficoltà sollevate ma obiettivamente non so cosa rispondere. Da magistrato debbo appellarmi alla Costituzione vigente.

GRASSO. Sulla competenza ha qualche idea? Lasciare il magistrato di sorveglianza da solo, attribuire la competenza ad un tribunale o ad un unico tribunale, come per il tribunale di sorveglianza di Roma per il 41-*bis*?

TRIZZINO. Intanto chiarisco che il tribunale di sorveglianza di Palermo non si occupa del 41-*bis* perché noi i condannati all'ergastolo li esportiamo; nelle carceri siciliane non ci sono detenuti al 41-*bis*.

Per quanto riguarda la competenza monocratica o collegiale, proprio per rispondere a queste difficoltà e a queste riserve sulla capacità del magistrato, un tipo di riforma che potrebbe trovare spazio è quella dei giudici per le indagini preliminari i quali non possono svolgere queste funzioni se non dopo avere svolto funzioni collegiali nell'ambito del tribunale. Perché non prevedere per la magistratura di sorveglianza una norma analoga, nel senso di prevedere la possibilità di accedere agli uffici e al tribunale di sorveglianza dopo un paio di anni, dopo aver fatto una giusta esperienza di cognizione? Questo potrebbe rispondere a tante difficoltà.

Per quanto riguarda la competenza monocratica o collegiale, è chiaro che il permesso viene dato da un magistrato di sorveglianza, però il pubblico ministero può paralizzare l'esecutività del permesso presentando un reclamo al tribunale di sorveglianza perché tutti i permessi, prima ancora di essere eseguiti, vengono trasmessi all'Ufficio di procura. Il pubblico ministero ha la possibilità di proporre reclamo paralizzando l'esecutività del permesso; in sede di reclamo, deciderà poi il tribunale in veste collegiale.

Io penso che il rimedio alla difficoltà relativa alla decisione sia già nel sistema perché un pubblico ministero avveduto, quando vede concedere un permesso in mancanza di presupposti, presenterà reclamo e sarà il tribunale di sorveglianza a decidere. Non come è stato detto - perché anche su questo c'è una disinformazione - "meglio tre persone di una": il tribunale di sorveglianza non è composto da tre persone, è composto da due togati e da due esperti.

TRIZZINO. Quanto alla possibilità di trasferire il secondo grado, accentrandolo a Roma come accade, per esempio, per il 41-*bis* ritengo si appesantirebbe un tribunale che mi risulta avere già i suoi problemi. Poi è giusto che nel territorio ci siano anche diverse pronunce, diverse interpretazioni, diversi organi che si pronunciano proprio per consentire la formazione di una giurisprudenza composita.

GRASSO. C'è l'esigenza di avere invece una giurisprudenza costante rispetto alle regole di giudizio?

TRIZZINO. Alle difficoltà accennate dal presidente Grasso, voglio rispondere con una battuta che riporta un episodio reale. Una collega, magistrato di sorveglianza, che per ragioni istituzionali aveva avuto un contatto con un detenuto mafioso, mi disse che questo detenuto le aveva chiesto: "Dottoressa, lei pensa che un vero mafioso chiederà mai un permesso di questo genere?". È una battuta che fa riflettere: la sola richiesta del permesso esporrebbe il mafioso alla considerazione spregevole dei suoi consociati, i quali penserebbero immediatamente che ha interrotto i collegamenti con la criminalità o si vuole pentire. La riferisco come una battuta, ma è una battuta che mi ha fatto riflettere.

PRESIDENTE. Non mi sembra ci siano altri quesiti, pertanto ringrazio il dottor Trizzino e dichiaro conclusa questa ultima parte di audizioni.

I lavori terminano alle ore 17,45.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

AD USO INTERNO

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A PALERMO

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2019

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del senatore Grasso, indi del Presidente MORRA

Partecipano il senatore Grasso

e i deputati

AIELLO Piera, AIELLO Davide, ASCARI, CANTALAMESSA,

NESCI, PAOLINI, PRETTO

Intervengono Maurizio Artale, Presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", Daniele Marannano e Antonino Di Gregorio, rappresentanti dell'associazione "Comitato Addiopizzo", Calogero Gangi, referente regionale per la Sicilia dell'associazione "Libera" e Francesco Citarda, dell'associazione "Libera".

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

(Presidenza del senatore Grasso).

Audizione congiunta del Presidente del centro di accoglienza Padre Nostro, dei rappresentanti dell'associazione "Comitato Addiopizzo", e del referente regionale per la Sicilia dell'associazione "Libera".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", dei rappresentanti dell'associazione "Comitato Addiopizzo" e del referente regionale per la Sicilia dell'associazione "Libera".

Do quindi il benvenuto a Maurizio Artale, presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", a Daniele Marannano e Antonino Di Gregorio, rappresentanti del "Comitato Addiopizzo", a Calogero Ganci e Francesco Citarra, referenti dell'associazione "Libera".

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego quindi gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione delle loro dichiarazioni.

Ad ogni modo, nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo avere ascoltato la relazione degli auditi i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto a questi.

Do ora la parola al presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", Maurizio Artale.

ARTALE. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che continuate a darci di dialogare con le istituzioni e, in particolare, con questa Commissione che cerca sul territorio punti di contatto con associazioni e agenzie educative che si spendono a livello locale.

Il centro di accoglienza "Padre Nostro" prende spunto dal suo fondatore, beato Giuseppe Puglisi che, dopo essere giunto a Brancaccio, diventa sentinella di quel territorio facendo un servizio a Dio, in quanto appartenente alla chiesa, ma anche allo Stato che per la sua azione gli ha conferito la medaglia d'oro al valore civile.

I successi che siamo riusciti a ottenere in questi ventisei anni sono stati possibili grazie al coordinamento che siamo riusciti ad avere con le istituzioni e alla presenza costante sul territorio che dà sicuramente buoni frutti come quelli che abbiamo raccolto in questi anni.

Cosa significa "presenza sul territorio"? Significa conoscenza. Anticamente le parrocchie arrivavano nelle case, conoscevano i problemi di tutte le famiglie della comunità locale. È questo che deve fare lo Stato: se non conosce il territorio non può in alcun modo interagire con quella comunità. Ecco perché noi siamo presenti, ma non come sentinelle, così come ci hanno descritto all'inizio, quando ci siamo insediati con il centro Padre Nostro, definendoci "sbirri", cioè quelli che riferiscono. Nel tempo però hanno imparato a capire che le istituzioni possono essere al servizio di questi quartieri ed è allora che si crea un rapporto di fiducia che per noi è arrivato al punto che le persone adesso si presentano al centro e ci chiedono di fare da intermediari, di rappresentare un passaggio verso le istituzioni che loro non riescono a raggiungere.

Ed è grazie a questo che il centro, crescendo, è riuscito a progettare una riqualificazione territoriale di Brancaccio. Ad esempio, il Comune non aveva fondi per realizzare il progetto di un asilo nido; il centro è riuscito a trovarli e ora l'asilo nido verrà edificato su un terreno comunale grazie al sostegno di fondazioni e istituzioni locali. In questa occasione si è creata una rete e si è capito che se funziona così una volta, può funzionare così sempre. Allora abbiamo progettato anche la creazione di piazza Brancaccio, una piazza che non esiste, che sorgerà su un terreno di circa 15.000 metri quadrati dove ogni tanto si andava a rifugiare il latitante "u mitra", in una *roulotte* che lui aveva piazzato là. Quel territorio, infatti, era un'*enclave*, una zona che collega Brancaccio a via Oreto. Dal momento che proprio quel personaggio aveva intuito che quel territorio era una via di comunicazione, perché non farne una piazza aperta a tutti?

Credo che la permanenza sul territorio dovrebbe consentire a questa illustrissima Commissione di fare un po' quello che è stato fatto negli anni '50 per Matera: dopo la pubblicazione del libro «Cristo si è fermato ad Eboli», Togliatti scopre quel territorio e si rende conto che una parte della popolazione italiana vive dentro le grotte. Lui prima, la commissione Olivetti poi e poco più tardi De Gasperi riescono, nel giro di due anni, a bonificare la zona e a costruire delle case per 17.000 persone. Quello è diventato uno Stato credibile, qualcosa che ha avuto una conseguenza. Dopo una visita, dopo un'indagine, dopo un'inchiesta è successo qualcosa.

Oggi Brancaccio ha ancora delle zone simili alla Matera del passato. Ci sono dei ruderi che i proprietari non vogliono in alcun modo riqualificare perché non ci andrebbero mai ad abitare e neanche li potrebbero affittare, ma che venderebbero invece alle persone del quartiere; parliamo di case di 70-80 metri quadrati vendute per 3.000-4.000 euro e che diventano così ricettacolo di spaccio o luoghi dove si va quando si rubano le bobine di rame e si cerca un posto per bruciarle e "pulirle".

Quindi, queste zone di Brancaccio potrebbero essere bonificate veramente con niente. E visto che possono viverci solo gli abitanti di Brancaccio, si potrebbero abbattere tutte quelle superfetazioni che non possono essere più mantenute, in modo tale da far respirare il quartiere.

Se venite a Brancaccio potete rendervi conto che ormai da sette anni, da quando è stato eliminato il passaggio a livello, quel territorio è diventato veramente un'*enclave* di manovalanza di bambini che vivono in un ghetto chiuso fra il primo e l'ultimo passaggio a livello dal quale non escono mai. Considerate che in quella zona, che peraltro da un mese è senza corrente (ho letto che forse la riattiveranno oggi, ma vedremo stasera), mi fanno entrare solo perché mi conoscono. Questo significa che lì il volto dello Stato si può manifestare, ma non quando riusciamo ad entrarci per sequestrare un moto Ape a chi alle sette di sera esce per cercare nei contenitori della spazzatura una lavabiancheria buttata o qualche altra cosa da vendere come ferro vecchio. È la stessa cosa degli abitanti di Matera degli anni '50 che vivevano dentro una grotta con il mulo, con la pecora, con la capra; a Brancaccio hanno il moto Ape che è la loro esistenza. Spesso vengono da noi a dirci che gli hanno sequestrato il moto Ape, il che significa che li hanno rovinati.

Penso che questo riferimento che abbiamo creato nel territorio dovrebbe svilupparsi in qualcosa di concreto.

Alcuni anni fa la Commissione antimafia è venuta a Brancaccio, ha visto delle cose, ha fatto un'indagine, non soltanto sul quartiere Brancaccio ma anche sullo ZEN e su quartieri periferici di altre città d'Italia; quindi esistono già dei documenti. E io vi invito a visitare quella *enclave* che vi ho descritto prima perché da quella visita potrete capire meglio la situazione, a prescindere dal ruolo. A volte si pensa ai grandi statisti, ma voi non siete meno di De Gasperi o di Togliatti o di tanti altri che vi hanno preceduto; basta far risuonare le emozioni che una visita in quel quartiere vi farà provare.

Le istituzioni ci sono state vicino, soprattutto negli ultimi accadimenti, quando abbiamo voluto aprire questa piazza. Io sono stato minacciato di morte semplicemente perché là avevano già costruito delle case abusive. Il questore e il prefetto hanno partecipato personalmente ad alcune iniziative nel quartiere, ma alla fine gli stessi abitanti sono venuti da noi per chiederci cosa fare e noi gli abbiamo risposto che dovevano cominciare ad abbattere le case abusive che avevano costruito e così è stato fatto. Questo significa che se si apre un dialogo, qualche cosa si riuscirà a fare. Sono certo di questo.

I problemi fondamentali però sono due: casa e lavoro.

Oggi ho letto sul giornale (ma già ne ero a conoscenza) che in tre asili nido hanno rubato lavatrici e pannolini. Ma secondo voi, chi è che va in un asilo pubblico frequentato da bambini per rubare una lavatrice? Due anni fa tutti si scandalizzarono perché avevano rubato i tombini di ghisa dalla rotonda Norman Zarcone a Brancaccio. La gente era indignata, ma con un tombino chi l'ha rubato ci guadagna 10 euro e per quella sera può dire a sua moglie: "Possiamo mangiare". La maggior parte di queste persone ruba la corrente elettrica, ruba l'acqua, non ha allacci fognari regolari. Quindi un "piano Marshall" come quello che è stato fatto per Matera penso che si possa fare anche per Brancaccio. Abbiamo presentato il progetto Brancaccio 2.0, anche con l'idea che se riusciamo in questo quartiere possiamo riuscire in tutte le parti d'Italia. All'interno della periferia Brancaccio esiste un'altra periferia, oscura anche agli stessi abitanti di Brancaccio. Quando ho portato alcune famiglie del quartiere a visitare quei luoghi hanno detto: "Io non sapevo che a Brancaccio c'era questo stato di povertà, di malessere".

Non si giustifica chi fa la scelta di delinquere. Noi conosciamo sia quelli che non vorranno mai lavorare nella loro vita sia quelli che, invece, ci chiedono aiuto perché non vogliono più delinquere, gente che ha alle spalle fallimenti di unioni familiari, di matrimoni che si susseguono con altri figli messi al mondo, che però dicono: "Non voglio più fare questa vita. Non voglio più entrare e uscire dal carcere". Quello che mi chiedono sempre è il lavoro. Mi dicono: "Voglio il lavoro!".

E allora Brancaccio si apre alla città, perché la gente possa arrivare a Palermo e visitare anche Brancaccio, dove si costruisce questa piazza e dove la figura del beato Puglisi e il suo martirio hanno portato movimento nel quartiere, anche dal punto di vista commerciale. Il nostro centro non fa pagare i servizi che offre, però è indubbio che i 10.000 pellegrini che tutti gli anni arrivano a Brancaccio possono portare economia; ad esempio, ci stiamo inventando una "Taverna di Brancaccio" dove le famiglie possano cucinare per loro.

Allora, innestare un circuito anche economico che possa avere una ricaduta sul territorio può aiutare i suoi abitanti a fare una scelta e la scelta non deve essere obbligata. Don Puglisi è stato ammazzato perché lui ha messo i cittadini di Brancaccio davanti alla possibilità di scegliere. Arrivando a Brancaccio dal centro di Palermo si incontra un bivio,

quello tra via Conte Federico e via San Ciro; lì in mezzo c'è la statua di san Gaetano. Ecco, don Puglisi si è messo in mezzo e gli ha detto: "Vedi che non esiste solo una strada qui a Brancaccio. C'è un'altra possibilità". E qualcuno l'ha colta; e qualcuno continua a coglierla, ma è sempre più difficile.

Poi noi, purtroppo, ci vediamo vessati da un'amministrazione pubblica che ha dei tempi biblici: vincere un bando, vedersi assegnato un contributo e riceverlo dopo due anni significa che bisogna anticipare i soldi, se poi i soldi non ci sono il DURC risulta irregolare e a quel punto il contributo non viene pagato e per un centro come il nostro, che è una ONLUS, avere una scopertura di 450.000 euro su tre banche è una follia. Ma lo facciamo comunque perché è proprio per fare questo che ci hanno chiamato. Io posso farlo per missione, così come i 50 volontari che operano nel centro, però dopo questo cammino che è stato fatto a Brancaccio, con la gente di Brancaccio e con le istituzioni, penso che oggi sia arrivato il momento di dare dei segnali concreti. Ma non è che questo non sia successo, però i problemi sono tanti e penso che dobbiamo focalizzare un obiettivo e stabilire quale questione risolvere. Potrei parlarvi dello ZEN, perché abbiamo una sede anche lì, e ce l'abbiamo anche a Falsomiele, il supermarket della droga. La differenza che c'è nelle campagne elettorali tra un voto che si compra per 50 euro a Brancaccio e un voto che si compra per 30 euro allo ZEN dice tutto; si dice che là ci stanno gli "scafazzati", quelli ancora peggiori, e noi ci indigniamo perché in quel modo si vende una scelta ideologica e politica. Uno ha quattro votanti e sono 200 euro. Ripeto, non giustifico nulla, però mi pongo la domanda: "Cosa posso fare io?". Quello che possiamo fare noi è metterci nel territorio, rimanere radicati, però vi chiediamo un aiuto per agire e dimostrare a quegli abitanti il volto vero delle istituzioni che non è solo quello di inquisire e di arrestare. Quello è un passaggio; l'hanno accettato. Noi, ad esempio, lavoriamo anche dentro il carcere dove 20 persone detenute sono affidate al centro, tra cui anche un ergastolano, gente che ha fatto un percorso e che continua a lavorare nel centro. All'inizio uscivano solo perché non volevano stare in carcere; poi nel tempo hanno capito e sono diventati loro stessi esempio per i ragazzi che frequentano il centro e stanno lì a seguirli e gli dicono: "Ma vuoi fare la stessa fine mia?".

È questo l'indotto che dobbiamo creare, ma dovete darci una mano nel sostenere queste agenzie educative che ogni giorno hanno a che fare con certe situazioni. Noi siamo un *front office*.

Anche alcuni di voi si sono stupiti della doppia processione celebrata a Palermo, una alla Kalsa e l'altra a Brancaccio, e per ricordare chi? Lo stesso martire, padre Puglisi, una cosa come quella che è stata girata nel film di Faenza e che io ogni volta contestavo dicendo che non era mai successa. Ebbene, è successa venticinque anni dopo la sua morte.

Bisogna quindi dare continuità all'interessamento, perché se oggi voi ci avete chiesto un confronto è perché avete un interesse concreto e non perché è nel vostro programma. E allora fate un giro da queste parti.

Lei, presidente Grasso, è nato a Palermo. È palermitano, e sa di che sto parlando.

Vi chiediamo una sola cosa: di essere presenti.

Vorrei infine fare un'osservazione sui beni confiscati alla mafia. Se ne parla e se ne straparla, grazie anche al lavoro enorme fatto da Libera per sensibilizzare sul problema, sia a livello parlamentare che a livello territoriale. Noi però non possiamo trovarci a Brancaccio ancora oggi con un bene confiscato alla mafia chiuso da dieci anni e un altro su cui pesano due miliardi di vincoli, con un curatore fallimentare e un amministratore giudiziario. Faccio l'esempio del terreno su cui sorgerà il polo parrocchiale di padre Puglisi. In quel caso è stato fatto un cambio: su quel terreno c'era un'ipoteca che poi è stata spostata su un altro bene; in questo modo il terreno è stato assegnato alla diocesi dove sorgerà la parrocchia. Altrettanto importante è uno scantinato di 1.500 metri quadrati. Non sono bazzecole. La scuola è senza palestra. Non ci sono punti d'incontro. A scuola si fa educazione fisica solo perché la nostra struttura ha un centro polivalente sportivo, altrimenti non si farebbe. Sono tutti servizi gratuiti.

Da due anni abbiamo acceso i riflettori su questa situazione. È funzionale. Quando sono venuti 200 austriaci a visitare il centro "Padre Nostro" non sapevamo dove accoglierli; allora abbiamo chiamato l'amministratore giudiziario dottor Passannanti che è stato molto disponibile, ma anche lui ha i suoi vincoli: prima bisogna fare la richiesta, poi bisogna aspettare l'autorizzazione e l'autorizzazione vale solo per tre, quattro giorni perché ogni volta bisogna reiterare la procedura. Il 29 gennaio ci sarà l'anniversario

dell'inaugurazione del centro e in quella occasione vogliamo fare un convegno per discutere sull'utilizzo dei beni confiscati e per il quale abbiamo già raccolto varie adesioni, tra cui anche quella del prefetto.

Di fronte al centro, tra via Carta e via Fichidindia, c'è un altro bene di 650 metri quadri; il Comune l'ha bloccato perché il bando era stato vinto da un'associazione che la prefettura ha scoperto avere al suo interno un elemento che non poteva ricevere quel bene; a quel punto si è fermato tutto. Là si può fare un asilo nido, un centro d'incontro, o tante altre cose, ma ogni volta che le persone a cui hanno sequestrato quel bene passano di là, quello rappresenta il nostro fallimento.

In un altro caso invece abbiamo ottenuto un successo: alla parrocchia è stato affidato un bene collocato proprio lì accanto, sequestrato a Montalbano Giovanni che ora fa servizio al centro. Lui è contento perché dice che con quella casa che aveva costruito con proventi illeciti almeno si fa qualcosa di utile: negli 8.000 metri di terreno che gli abbiamo dato e dove oggi fa l'agricoltore riceve gli studenti.

Allora capite come potremmo parlare?

Sicuramente voi accenderete le luci su altri punti, però credo che oggi sia importante che questa Commissione si intesti un'azione, perché se il territorio vede che questa azione, che noi gli abbiamo già presentato, viene realizzata, allora dice: "Ecco, lo Stato è Stato d'onore", cioè ha preso un impegno e l'ha mantenuto.

PRESIDENTE. Da uomo d'onore a Stato d'onore.

Do ora la parola a Daniele Marannano, rappresentante del "Comitato Addiopizzo".

MARANNANO. Grazie per questa opportunità.

In momenti come questi noi avvertiamo il bisogno di tracciare - almeno ci proviamo - in maniera chiara e senza infingimenti un bilancio. Prima però di entrare nel merito dell'azione che svolge Addiopizzo, è importante sottolineare che questa rimane territorialmente localizzata tra Palermo e la provincia, anche se gli echi di questo lavoro spesso sono andati ben oltre questo territorio e anche se negli ultimi due anni abbiamo

iniziato un percorso anche oltre la Sicilia, in particolare a Latina, in un contesto tanto interessante dal punto di vista sociale e criminologico, quanto difficile.

Vorrei però partire dalle origini, dal contesto in cui si genera l'esperienza del nostro movimento, a Palermo, nel 2004.

Addiopizzo nasce da una mobilitazione dal basso di semplici e comuni cittadini che si sono ritrovati a condividere un impegno e che hanno fatto della lotta al *racket* delle estorsioni la propria ragion d'essere.

Tutto ebbe inizio - lo ricorderete - la mattina del 29 giugno del 2004 quando la città di Palermo si risvegliò tappezzata di centinaia di adesivi che riportavano un messaggio: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". Era un messaggio che in quel periodo storico rappresentava una verità che tutti conoscevano ma che in tanti nemmeno ammettevano a loro stessi, una verità che rappresentava un tabù. Era un contesto quello nel quale si origina l'esperienza del nostro movimento nel 2004, in cui le denunce contro il *racket* delle estorsioni si contavano sulle dita di una mano. L'allora procura distrettuale antimafia di Palermo sosteneva che circa l'80 per cento degli operatori economici fosse interessato dal fenomeno delle estorsioni e fino a quel momento oltre alle Forze dell'ordine e ai magistrati pochi altri erano effettivamente impegnati per cambiare questo stato di cose. In quel contesto, in quel periodo, chi pagava le estorsioni e non denunciava veniva compreso, veniva giustificato, in ragione di uno stato di necessità che non prospettava altre possibilità oltre quella di pagare e di vivere taglieggiati.

Oggi, a distanza di quindici anni dalla nascita del nostro movimento, chi paga le estorsioni e non denuncia compie una scelta che in alcuni strati sociali ed economici della città rappresenta invece un disvalore sociale, perché nel frattempo si sono create, a nostro avviso, le condizioni per cui si possa compiere la scelta di denunciare (una scelta che rimane difficile), perché rispetto al passato, secondo noi, è più complicato essere lasciati soli e rimanere isolati: questa scelta si può compiere in condizioni di sicurezza e con limitati rischi per la propria incolumità e per l'attività economica che si esercita.

Nonostante oggi ci sia ancora chi continua a pagare, noi pensiamo - ma l'ha sottolineato in diverse occasioni pubbliche, in maniera sicuramente più autorevole di noi,

l'attuale questore di Palermo - che oggi il fenomeno delle estorsioni non sia diffuso in termini capillari come lo era quindici anni fa. Chiaramente c'è ancora chi continua a pagare: il fenomeno delle estorsioni è un fenomeno che si rigenera e che è presente, però avere consapevolezza di tutto questo secondo noi è importante, è necessario per uscire da una logica, a nostro avviso piuttosto anacronistica, spettacolare, drammatizzante, con cui certi vivono e con cui si rappresentano mediaticamente certe storie di denunce. Cosa intendo dire? Noi pensiamo che oggi non sia più necessario vivere e dare una rappresentazione eroico-mediatica delle scelte di denuncia che si compiono. È una scelta che rimane difficile, complicata, per tutta una serie di ragioni su cui cercherò di entrare nel merito, ma sicuramente non è una scelta difficile come quella che dovette maturare Libero Grassi nel 1991 che fu assassinato non tanto perché si ribellò alle estorsioni quanto perché nella sua scelta di ribellione fu lasciato solo e isolato, dai cittadini, dalle istituzioni, dai suoi colleghi imprenditori.

Come dicevo, il fenomeno è ancora presente. E se è vero come è vero che il fenomeno è presente, allora è chiaro che anche noi cittadini, nelle nostre vesti di consumatori, nella misura in cui ci rechiamo in un esercizio commerciale per compiere i nostri banali e quotidiani acquisti e quello stesso esercizio commerciale nella migliore delle ipotesi paga l'estorsione, nella peggiore addirittura è in mano a dei prestanomi di Cosa nostra, è chiaro che, pur senza volerlo, pur senza saperlo, con i nostri acquisti contribuiamo a finanziare le casse dell'organizzazione mafiosa.

Sulla base di questo ragionamento nel 2004, quando nasce Addiopizzo, abbiamo concepito uno strumento, con molti limiti, con diverse falle, che però per la prima volta nella lotta al *racket* delle estorsioni coinvolge i cittadini rispetto ad un fenomeno che non riguarda soltanto gli operatori economici; spesso gli operatori economici sono l'anello ultimo, l'anello più debole, più esposto, ma se è vero come è vero che i cittadini possono avere un ruolo nelle vesti di consumatori, allora l'idea del consumo critico, la strategia del consumo critico è stata ed è un modo per creare una cintura di protezione sociale ed economica attorno a chi decide di denunciare, una rete di solidarietà, umana in primo luogo e poi economica, attraverso l'orientamento degli acquisti verso chi ha fatto scelte

di denuncia, verso chi ha fatto scelte di opposizione al *racket* delle estorsioni, verso chi, in ragione di queste scelte, si trova spesso isolato nel contesto in cui vive e opera.

Dobbiamo però dirci che rispetto a questa strategia sono ancora pochi i cittadini che orientano i loro acquisti verso quei commercianti e quegli imprenditori che hanno trovato la forza e il coraggio di opporsi al *racket* delle estorsioni e sono tanti i cittadini che nemmeno si interrogano sul commerciante, sull'imprenditore che hanno dinanzi, e nemmeno si chiedono, quindi, se gli acquisti presso i commercianti a cui si rivolgono vanno nella direzione di un sostegno a chi ha fatto determinate scelte di opposizione al *racket* delle estorsioni, ma più in generale alla mafia.

Ecco perché sul piano del coinvolgimento e della sensibilizzazione dei cittadini, pur essendoci degli strumenti, va ancora fatto molto, tanto.

Nell'ambito di questa strategia, Addiopizzo ha iniziato ad occuparsi anche di assistenza alle vittime del *racket* delle estorsioni. Negli anni abbiamo cercato di seguire e di assistere - con molti limiti, chiaramente - diverse centinaia di commercianti e di imprenditori che complessivamente sono arrivati ad oltre 300, da quando è nato il nostro movimento. Sono storie di commercianti e di imprenditori che hanno fatto scelte importanti, significative, di opposizione in contesti molto difficili che sono quelli di cui si parlava prima e sono scelte che hanno dato luogo all'apertura di procedimenti penali, a indagini, a processi e a sentenze, molte delle quali di condanna.

Perché tengo a sottolineare questo aspetto? Perché noi in questi anni abbiamo maturato una convinzione, cioè pensiamo che uno dei principali parametri attraverso cui si misura la serietà, la credibilità di chi è impegnato su questo terreno, sul terreno dell'assistenza alle vittime, è rappresentato dal numero delle denunce, cioè da come un soggetto, un'associazione, è in grado di offrire supporto alle vittime del *racket* delle estorsioni. L'attività di sensibilizzazione e di proselitismo è importante, è fondamentale perché contribuisce a creare il terreno fertile dove si possono generare fenomeni di resistenza e denuncia; però, quando si parla di associazioni antiracket, tale attività di sensibilizzazione non può considerarsi sufficiente se accanto ad essa non ce n'è un'altra che va nella direzione del supporto alle vittime di estorsione.

Ecco perché noi in passato, in diversi momenti e in diverse sedi pubbliche ed istituzionali, abbiamo fatto presente che a nostro avviso sarebbe importante rivedere i criteri che disciplinano l'iscrizione delle associazioni antiracket agli albi prefettizi, una revisione che secondo noi deve andare nella direzione di dare spazio sì a soggetti che fanno attività di sensibilizzazione sul territorio ma che contempra al tempo stesso anche quell'attività di supporto e di assistenza alle vittime che è fondamentale per una associazione antiracket.

(Presidenza del presidente Morra).

MARANNANO. Questa è una delle considerazioni, uno dei rilievi che abbiamo posto, in diversi momenti pubblici, istituzionali e politici, all'attenzione della gente, all'attenzione di chi amministra il Governo e, a vario livello, il territorio e su questa scia, in altri momenti, in analoghi momenti, in tempi non sospetti, abbiamo posto anche un'altra esigenza di revisione della legislazione. Noi - e questa è una tendenza che abbiamo diffuso e condiviso pubblicamente già dal 2009, quindi parliamo di dieci anni fa - ci ritroviamo spesso nei procedimenti di mafia ed estorsione - il presidente Grasso e il dottor Tartaglia ne sanno qualcosa, perché sono stati qui a Palermo - ad assistere ad un fenomeno che noi abbiamo chiamato "di carovane": la costituzione di parte civile in procedimenti di mafia ed estorsione da parte di soggetti che si costituiscono nei procedimenti in ragione di una legittimazione che è formale e statutaria ancor più che sostanziale. Questo si riallaccia alla necessità di rivedere, come dicevo, quei requisiti che disciplinano l'iscrizione agli albi prefettizi delle associazioni antiracket. Una necessità che, a caduta, ha effetti anche nei procedimenti di mafia ed estorsione, che spesso sono affollati di innumerevoli soggetti che si costituiscono in giudizio in ragione di una legittimazione formale, statutaria, ma senza che di fatto svolgano alcuna attività sul territorio e questa è una degenerazione per cui, a nostro avviso, è opportuno e necessario provare ad apportare dei correttivi alla legislazione di riferimento: mi riferisco alla legge n. 512 del 1999.

Sebbene le Forze dell'ordine e i magistrati abbiano fatto e stiano facendo un lavoro, oramai da anni, straordinario (parlo di Palermo e della provincia, perché è il

contesto nel quale operiamo), il fenomeno dell'estorsione si rigenera. È un fenomeno che è presente e che, come dicevo poco fa e come hanno sostenuto in maniera più autorevole altri fra cui l'attuale questore di Palermo, probabilmente non è diffuso più in termini capillari come in passato per tutta una serie di ragioni. È un fenomeno che si rigenera e che è presente e allora, secondo me, dobbiamo interrogarci sulle ragioni per cui questo fenomeno continua a rigenerarsi.

Noi abbiamo provato, sulla base dell'attività che facciamo sul territorio e nelle aule dei tribunali, a tracciare due tipologie di vittime di estorsione, almeno per l'attuale contesto in cui operiamo. Nella prima tipologia rientra chi oggi paga le estorsioni per ragioni di convenienza: paga le estorsioni perché con l'organizzazione mafiosa, con Cosa nostra instaura un rapporto che non è sempre necessariamente di natura illecita, ma è un rapporto di contiguità, una relazione di *do ut des* per cui, il commerciante o l'imprenditore che paga le estorsioni si rivolge al suo stesso estorsore per recuperare crediti, per risolvere problemi di concorrenza, per dirimere vertenze sindacali, per risolvere problemi di vicinato. Questo è un fenomeno diffuso in città (ciò è emerso da diverse indagini fra cui "Cupola 2.0" di cui il dottor Tartaglia si è occupato personalmente) che interessa estese sacche di commercianti e di imprenditori ed è un fenomeno rispetto al quale, secondo noi, andrebbero previsti strumenti sanzionatori di matrice non penale ma amministrativa, riprendendo un po' lo spirito di una norma che fu introdotta nel 2009 e che oggi è prevista all'articolo 34 del codice dei contratti pubblici. In tale norma si stabilisce che l'imprenditore acquiescente, l'imprenditore che instaura quel genere di rapporti con la criminalità organizzata - non stiamo parlando di un imprenditore che paga per paura e per diffidenza, stiamo parlando di un imprenditore che paga per ragioni di convenienza - ovvero l'imprenditore acquiescente, che non collabora nemmeno dopo che viene chiamato dagli organi investigativi e dall'autorità giudiziaria, non può contrarre con la pubblica amministrazione. Questo è quello che è previsto attualmente dal codice dei contratti pubblici all'articolo 34, per chi contrae con la pubblica amministrazione e per chi non collabora. Noi riteniamo che in contesti come quello in cui operiamo, fenomeni di contiguità e di connivenza come questi siano molto diffusi e interessano non solo chi contrae con la pubblica amministrazione ma anche il commerciante e l'imprenditore che

interagisce con il privato. Quindi, forse, sarebbe opportuno immaginare di mutuare strumenti di questo genere, strumenti di inibizione alla contrattazione con la pubblica amministrazione, anche per l'operatore economico che interagisce con il privato. In che termini? Sospendendo, ad esempio, a tempo, la licenza. Ripeto: tutto questo laddove si accerti che la vittima paga, sì, ma paga non per paura e per diffidenza, ma in ragione di un rapporto di contiguità e di convenienza che ha instaurato con l'organizzazione mafiosa. È questa una prima tipologia di vittima che noi individuiamo nell'attività che facciamo per strada.

L'altra tipologia, altrettanto diffusa, riguarda quelle vittime che ancora oggi pagano per paura e per diffidenza. È vero, sì: sono stati fatti molti passi avanti sul piano repressivo. Non per piaggeria, ma credo che non si possa chiedere di più a Forze dell'ordine e magistrati rispetto a ciò che è stato fatto sul piano del contrasto a Cosa nostra, però ci sono commercianti ed imprenditori che ancora pagano perché hanno paura e diffidenza, perché vivono in contesti profondamenti degradati, che sono i contesti di cui si è parlato prima, che sono presenti in questa città e sono diffusi, in cui mancano diritti fondamentali, essenziali come quello al lavoro, diritti come quello alla casa e alla salute e tutto questo, chiaramente, non agevola processi di resistenza al fenomeno dell'estorsione.

Nei mesi scorsi e in queste settimane si è parlato sulla stampa, soprattutto in termini giornalistici e giudiziari, di un fenomeno che secondo me dà l'idea di uno spaccato molto grave di degrado che investe la città: è il fenomeno degli "spaccaossa", cioè decine e decine di persone che per raccattare denaro frodavano le assicurazioni al soldo anche di Cosa nostra. Tutto questo denota uno stato di degrado, uno stato di povertà che è diffusissimo anche in questa città, per cui se non si agisce intanto sul piano dell'accesso a diritti fondamentali come quello alla casa e al lavoro, l'azione di supporto alle vittime sarà certo utile, sarà sufficiente ma con il tempo si rivelerà probabilmente inefficace, non sufficiente.

Perché dico tutto ciò? Perché spesso da questi contesti, da parte di commercianti e imprenditori, provengono più che delle denunce, delle collaborazioni. In che senso? Cosa intendo dire? Non sono denunce di iniziativa del commerciante e dell'imprenditore

che subisce le estorsioni, ma sono collaborazioni che maturano dopo che l'autorità giudiziaria e gli organi investigativi chiamano la vittima a riscontro di qualcosa che hanno già accertato.

Devo dire che al riguardo, secondo me, c'è un'opinione alterata, perché c'è la tendenza a considerare le collaborazioni come una scelta di secondo ordine rispetto alle denunce. È vero che maturano dopo le indagini svolte dagli inquirenti e dagli organi investigativi, però bisogna tenere conto del contesto in cui maturano queste collaborazioni. Si tratta di collaborazioni che provengono da quartieri dove la vittima conosce il suo estorsore, i parenti del suo estorsore. A poche decine di metri da qui, a Borgo Vecchio, i parenti dell'estorsore hanno un negozio di fronte alla propria attività economica, i figli della vittima vanno a scuola nella stessa scuola in cui vanno i figli dell'estorsore: ecco perché, la collaborazione maturata in contesti come questi, che sono molto diffusi, non può considerarsi di secondo ordine rispetto alla denuncia. Aggiungo che, come il dottor Tartaglia sa e come ricorderà pure il presidente Grasso - è successo diverse volte - quando la vittima viene chiamata a riscontro di qualcosa che è stato accertato dall'autorità giudiziaria e dagli organi investigativi, spesso, oltre a confermare ciò che è già noto agli inquirenti, racconta anche altro.

Voglio citare alcuni procedimenti recenti - Talea, ad esempio - che hanno interessato il versante occidentale della città; parliamo di San Lorenzo, Resuttana, di aree complicate (mi riferisco a Tommaso Natale) in cui, ad un certo punto, il titolare di un ristorante subisce un tentativo di estorsione: viene avvicinato da due soggetti presso la sua attività che gli chiedono l'estorsione. È un fatto di cui si è parlato anche pubblicamente, almeno rispetto a questo singolo episodio. Ebbene, uno dei titolari reagisce, di fatto arrestando uno degli estorsori: lo ferma, lo placca letteralmente. È un fatto di cui si parlerà molto sulla stampa, ma non è questo il motivo per cui ve ne sto parlando. Ve ne sto parlando perché, quando noi siamo entrati in contatto con questa vittima - si noti che l'attività è gestita da loro dal 1997 - chiaramente noi ci siamo chiesti e abbiamo chiesto loro se in passato avessero mai avuto problemi. Ci conoscevamo da poco ed è chiaro che non ci si può aspettare un'apertura senza che ci si conosca, così, dall'oggi al domani, però intuivamo che ci fosse dell'altro. Il rapporto di assistenza, di

incontro e di ascolto è stato coltivato e dopo un anno e mezzo di chiacchiere, discussioni e colloqui, in una domenica di estate di poco tempo fa - non posso dimenticarlo - uno dei titolari esplose in un pianto e ci racconta di diciassette anni di estorsioni, subite da quando loro hanno rilevato l'attività, nel 1997: loro rilevano l'attività ed ereditano l'estorsione.

Questa è una delle vicende e sono vicende diffuse, presenti: cito Talea, ma posso citare anche Cupola 2.0, dove alcune vittime, qui di Porta Nuova, a pochi passi dal Teatro Massimo, hanno fatto altrettanto: vittime che sono state chiamate a riscontro di ciò che era noto all'autorità giudiziaria e che poi, in ragione di un percorso che è stato fatto, hanno raccontato anche altro, molto altro: diciassette, diciotto anni di estorsioni. Ecco perché la collaborazione, benché maturi dopo, in contesti come quelli dove viviamo, che sono contesti di degrado, per il contributo che può essere dato oltre quello che è già noto agli inquirenti e alle Forze dell'ordine, non può essere considerata un fatto di secondo ordine rispetto alla denuncia: non siamo in Finlandia; nonostante siano stati fatti molti passi avanti, siamo a Palermo e credo che queste siano le caratteristiche di molti dei contesti in cui operiamo.

Oggi ci ritroviamo ad operare in un periodo che è di grave crisi economica e questo bisogna considerarlo. Bisogna considerarlo perché la crisi economica agevola, favorisce dei processi di resistenza al fenomeno dell'estorsione. In altre parole, i commercianti non sono nelle condizioni di farsi carico nemmeno di piccoli balzelli. Posto che, come sapete, il senso del fenomeno dell'estorsione non è tanto quello di fare profitto, quanto quello di controllare il territorio. Le richieste, in ragione della crisi economica, negli ultimi tempi sono state anche modulate, tenendo conto di tutto questo e in alcuni casi sono anche richieste risibili. Perché però è importante avere chiaro il contesto di crisi economica in cui ci muoviamo, un contesto molto pesante, in cui la crisi ha divorato decine di attività economiche qui in città? È importante tenerlo presente perché capita che alcune vittime di estorsione tendano ad ascrivere le difficoltà economiche che vivono alle vicende estorsive subite, più che alla crisi economica. Rispetto a questo, secondo me, dobbiamo tutti, a vario titolo, prestare molta attenzione, perché si possono innescare meccanismi di speculazione e di distorsione di strumenti di benefici previsti per le vittime di estorsione.

Noi riteniamo che oggi si possa fare la scelta di denunciare: rimane una scelta difficile, per carità, ma non è sicuramente il periodo in cui fu assassinato Libero Grassi. Tuttavia, pensiamo anche che ci possa essere un altro modo di fare questa scelta. Abbiamo seguito diverse centinaia di vittime che oggi lavorano, pur tra mille difficoltà, qui, nel contesto dove hanno vissuto. Lavorano e lo fanno in condizioni di normalità, senza ricercare ribalte pubbliche e mediatiche e questo è possibile, si può fare. Perché tengo a sottolineare questo aspetto? Perché il commerciante, l'imprenditore che è sul punto di decidere se denunciare o meno il *racket* dell'estorsione, quando assiste alle sovraesposizioni mediatiche di altri, magari loro malgrado, si ritrae, si preoccupa, si chiede e ci chiede: ma per me deve finire così?

In questi anni abbiamo sperimentato, con gli organi di polizia e con la procura, un modo di assistere diverso: con alcuni limiti, con alcune pecche e alcune falle, ma un modo di assistere che ha portato diverse centinaia di commercianti e di imprenditori a fare la loro scelta di opposizione e proseguire la loro attività in condizioni di normalità, senza - ripeto - la ricerca di ribalte e di sovraesposizione. Tutto questo oggi è possibile.

Noi siamo sempre stati convinti che la serietà di ciascuno si misuri soprattutto in base alle cose che fa, più che alle cose che può dire. Non è più la stagione nata dopo le stragi, in cui fiumane di persone si riversarono per strada per esprimere tutta la loro indignazione e la loro rabbia, ma non è nemmeno più, secondo noi, la stagione più recente, a nostro avviso oramai superata, delle grandi prese di posizione: dei proclami, delle sovraesposizioni mediatiche, delle solidarietà che spesso maturano il giorno dopo. Pensiamo - ed è il motivo per cui quando comunichiamo, negli ultimi anni, lo facciamo solo a seguito di vicende giudiziarie che si concludono - che oggi la differenza si faccia soprattutto nel lavoro quotidiano, di ogni giorno, rifuggendo da ribalte pubbliche e mediatiche. Al riguardo, per riallacciarmi a quello che diceva il rappresentante del centro di accoglienza "Padre Nostro", dal 2015, avendo la sede in via Lincoln, alle spalle del quartiere Kalsa, in pieno centro storico, abbiamo iniziato un nuovo percorso oltre all'attività di assistenza alle vittime, che continuiamo a fare. È un percorso di inclusione sociale che interessa tutta una serie di ragazzi che vivono in quel quartiere; sono ragazzi che vivono situazioni di degrado molto gravi: nella migliore delle ipotesi, vivono in

immobili occupati abusivamente, nella peggiore, si tratta di immobili fatiscenti, precari, che rischiano di crollare. Sono ragazzi i cui genitori, nella migliore delle ipotesi, non lavorano, nella peggiore sono detenuti.

Con loro abbiamo iniziato un percorso educativo di inclusione sociale. Alcuni di questi si stanno avvicinando alla maggiore età e li coinvolgeremo in attività di formazione e lavoro presso alcune piccole imprese, i cui titolari, che hanno trovato la forza e il coraggio di denunciare, sono stati da noi assistiti.

Sono due mondi che probabilmente non si sarebbero mai incontrati; anzi, forse si sarebbero incontrati in altre vesti.

Dico questo, e concludo, perché oggi, oltre all'attività di assistenza alle vittime, oltre all'azione delle Forze dell'ordine, dell'autorità giudiziaria c'è forte necessità di lavorare soprattutto sul piano dell'accesso ai diritti fondamentali quali lavoro, casa e salute.

Senza un lavoro di questo tipo, che secondo noi deve anche interessare movimenti come il nostro, il rischio è di ritrovarci ciclicamente a svolgere attività sì importanti, significative ma che però, in prospettiva, forse non si riveleranno risolutive.

PRESIDENTE. Ringrazio Daniele Marannano. Mi scuso per il ritardo con cui mi sono presentato e do la parola ad Antonio Di Gregorio, se vuole aggiungere qualcosa a quanto detto dal rappresentante della sua stessa realtà associativa.

DI GREGORIO. La ringrazio, ma credo che la relazione di Daniele Marannano sia stata più che sufficiente.

GANGI. La nostra idea era dividere l'intervento in due parti. Io rappresentando l'associazione "Libera" cercherò di fornire una cornice dell'attività che svolgiamo a Palermo e in Sicilia; Francesco Citarda invece è il presidente della cooperativa "Placido Rizzotto", una delle prime cooperative nate dal progetto "Libera Terra" e, rappresentando il mondo delle cooperative dell'Alto Belice Corleonese, potrà darci alcune informazioni sulle difficoltà, ma anche sugli aspetti positivi legati al tema dei beni confiscati.

Inizio con il dire che la prossima giornata nazionale della memoria e dell'impegno, promossa da tante Associazioni tra cui "Libera" e "Avviso pubblico", sarà a Palermo.

Sono trascorsi venticinque anni dalla nascita di "Libera" e la scelta del nuovo ufficio di presidenza con la costituzione delle segreterie regionali di Libera a Palermo è sostanzialmente dovuta a tre motivi: in primo luogo perché dopo venticinque anni "Libera" ha mosso i primi passi a Palermo; quindi, per sottolineare che la mafia a Palermo ancora esiste, forse non governa più come una volta ma sicuramente è presente, soprattutto nelle periferie ma anche nel centro della città e, infine, per sottolineare i passi positivi compiuti dal movimento antimafia in questi venticinque anni.

Nonostante tutto, quindi, ci sono state delle positività e una delle maggiori è che oggi, non solo in questo luogo ma anche in altri contesti, si può pronunciare la parola "mafia". Nelle scuole si parla di mafia, in alcuni quartieri la parola mafia si pronuncia con difficoltà, in altri contesti siciliani ancora non lo si fa. Tuttavia, resta il fatto che ci sono stati davvero importanti passi in avanti e a volte fa bene sottolineare anche gli aspetti positivi.

Questi, sostanzialmente, sono i tre motivi.

Palermo è una città dove oggi si moltiplicano le esperienze di resistenza contro forme di oppressione e di violenza, a partire dai beni confiscati alle mafie oggi divenuti beni comuni restituiti alla collettività, anche se ancora persistono notevoli problemi.

In questo quadro si inserisce il nostro lavoro di coordinamento. Siamo infatti convinti che l'azione di contrasto alle mafie - come fortemente ribadito - sia strettamente legata alle battaglie per i diritti all'uguaglianza, per l'abbattimento del disagio sociale e, in questo senso, rivolgiamo un grande plauso al magnifico lavoro svolto dalla magistratura e dalle Forze di polizia, che in questi anni hanno lavorato tantissimo; un lavoro che però deve essere assolutamente corroborato da un'azione politica che non solo si impegni nel raggiungimento di verità e giustizia ma che si assuma anche la responsabilità della costruzione di un Paese più giusto nella convinzione che la povertà, la marginalità e la disuguaglianza rappresentano un terreno fertile per le mafie.

A Palermo, nelle periferie - mi piace sottolinearlo - come nei quartieri del centro storico, operano decine di associazioni. Poco fa si parlava della presenza delle istituzioni

nei quartieri. Proprio per sottolineare l'importanza delle istituzioni è necessario, secondo me, ascoltare anche le piccole associazioni, quelle che quotidianamente lavorano nei quartieri di periferia direttamente a contatto con i ragazzi e le famiglie con disagio.

Nell'ottica di garantire a tutti pari opportunità in questi anni "Libera" ha lavorato ad un progetto importante che si chiama "Amuni", avviato inizialmente nel 2011 e oggi portato avanti in tanti dei nostri coordinamenti. Il progetto è rivolto ai ragazzi con età compresa tra i sedici e i venti anni sottoposti a procedimento penale da parte dell'autorità giudiziaria minorile impegnati in un percorso di riparazione.

Proprio in questi giorni abbiamo siglato il Protocollo di intesa "Liberi di scegliere", insieme al MIUR, al Ministero della giustizia, al Dipartimento per le Pari opportunità e alla CEI perché molte donne e madri vogliono cambiare campo e rendersi libere dai contesti mafiosi di provenienza. Si ribellano all'obbedienza ai *clan* per amore dei propri figli, a cui vogliono garantire un futuro libero. Sono sempre di più le donne che si rifiutano di ritenere che quella mafiosa è l'unica organizzazione sociale possibile.

Donne che hanno deciso di infrangere codici millenari fondati sulla violenza, sulla minaccia e il rispetto timoroso di un ruolo subordinato chiedono una mano per fuggire dalle mafie con i loro figli. Ebbene, per la legge italiana queste donne non hanno diritto ad alcuna protezione anche se hanno fatto la scelta più dirompente: ribellarsi e fuggire alla 'ndrangheta.

L'associazione "Libera" lavora da tanto tempo con queste donne e i loro bambini, con questi ragazzi. Abbiamo accompagnato molte di loro a disegnare una nuova vita e non sempre è stato facile. La sfida per il futuro è proprio quella di garantire pari opportunità ai minori provenienti da contesti familiari mafiosi, fornendo loro un'occasione alternativa alla vita criminale; valorizzare le potenzialità dei minori che attuano queste scelte, creando una rete che li accompagni nella nuova realtà sociale.

Occorre quindi individuare una rete di famiglie, case famiglia e strutture, che diano supporto economico, logistico, psicologico e lavorativo alle donne e ad interi nuclei familiari che decidono di dissociarsi insieme ai loro figli dai contesti mafiosi.

Il 21 marzo sarà per noi un momento utile per ribadire che tanta strada è stata fatta ma che è giunto il momento di guardare all'antimafia in un modo nuovo. Se da un lato

sentiamo il dovere di essere custodi di un patrimonio storico fatto di eventi tragici e gesti di reazione e roture, dall'altro abbiamo la necessità di portare le nostre battaglie oltre quel periodo, per confrontarci con le urgenze sociali che oggi schiacciano e indeboliscono le nostre comunità.

Urge sempre più affrontare la questione ambientale. Il Papa, con l'enciclica "Laudato si", ha parlato al mondo intero dell'importanza centrale che ha assunto per la sopravvivenza stessa del Pianeta, la questione ecologica; ha parlato dell'irresponsabilità degli uomini che, per ragioni legate unicamente al profitto, hanno depredato risorse, inquinato intere regioni del mondo e devastato territori. Per questo Papa Francesco ci esorta a cambiare il modello di sviluppo dei territori parlando di ecologia integrale e a declinare la questione ambientale e la questione sociale dentro un rapporto assolutamente inscindibile.

"Libera" e "Legambiente" in questi venticinque anni hanno combattuto una lunghissima battaglia per la difesa dei territori e contro le ecomafie. Ci sono voluti ventuno anni di iniziative, cortei, proposte di legge perché fosse approvata nel 2015 la legge sugli eco reati, che inserisce all'interno del codice penale sei tipologie di reati contro l'ambiente e la salute. I reati contro l'ambiente in Italia non sono reati neutri, ma sono fatti con l'avallo delle mafie e della corruzione: imprenditori che scelgono una via illegale per lo smaltimento dei rifiuti, mafie che costruiscono un loro impero finanziario attraverso il trasporto e l'interramento degli scarti industriali. È una storia lunga quella che lega la devastazione ambientale e i territori del Sud Italia. Facciamo un plauso alla Commissione antimafia regionale che sta lavorando in tal senso.

Guardando al futuro devono, infine, sempre essere le storie delle persone, delle vittime innocenti a guidare l'impegno nel presente per rigenerare i nostri territori.

Da qui il nostro impegno costante, fin dalla nascita della nostra associazione, accanto ai familiari delle vittime innocenti delle mafie. La maggior parte di loro aspetta ancora verità e giustizia. Sentiamo quindi in dovere di ribadire, ancora una volta, a nome dell'associazione in questa occasione, che è necessario un impegno comune affinché si arrivi finalmente alla verità.

A metà gennaio, in vista dell'appuntamento del 21 marzo, ci stiamo preparando a un importante incontro regionale con i familiari che sarà occasione di confronto e di dibattito anche a proposito dei diritti riconosciuti alle vittime innocenti delle mafie.

Riteniamo che a distanza di anni dalla promulgazione delle leggi in materia sia urgente il bisogno di affrontare alcune criticità, lacune e disparità di trattamento evidenziate da molti familiari di vittime che vedono mortificate le loro richieste creando, nella maggior parte dei casi, una ulteriore vittimizzazione delle persone. Il contrasto ai fenomeni mafiosi e l'esercizio della memoria partono dalla cura che in un Paese democratico viene posta alla vittima, considerandola sempre come persona e partendo dalle esigenze insopprimibili di chi ha vissuto in seno alla propria famiglia la violenza mafiosa.

Per questo chiediamo alla Commissione di confrontarsi nello specifico con il settore memoria di "Libera", o di altre associazioni, che da anni lavorano su questi temi, confrontandosi con tanti familiari di vittime innocenti di mafia.

Per concludere: reti associative nei territori, giovani, formazione e memoria. Questi sono i pilastri del nostro impegno per i quali chiediamo un confronto costante con le istituzioni e sui quali chiediamo si intervenga. Accanto a questi ambiti di impegno vi è infine, da sempre, quello relativo al riuso sociale dei beni confiscati, intesi quali beni comuni, strappati alle mafie a dunque risorse collettive.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gangi e lascio la parola a Francesco Citarda sempre dell'Associazione "Libera".

CITARDA. Come detto da Calogero Gangi, io porterò a questo tavolo le voci delle cooperative "Libera Terra", cooperative sociali che in Sicilia, ma anche in altre Regioni del Sud Italia, hanno rimesso in coltura i beni confiscati.

Innanzitutto, ringraziamo la Commissione per l'invito e la possibilità che ci è stata offerta, utile a far conoscere il lavoro che svolgiamo quotidianamente con grande impegno e professionalità con l'obiettivo di valorizzare beni di interesse pubblico, quali sono i beni confiscati. Inoltre, vorremmo sfruttare questa occasione per mettere a

conoscenza la stessa, alla luce della nostra esperienza, di alcune criticità riscontrate nel nostro percorso quotidiano, con l'irrinunciabile scopo di essere utili allo Stato nella preservazione dei beni sequestrati e confiscati.

La nostra storia come Libera Terra, progetto che oggi raggruppa nove cooperative sociali agricole operanti nel Sud Italia ed un consorzio, il consorzio Libera Terra Mediterraneo, ha inizio diciotto anni fa nel territorio dell'Alto Belice corleonese, nell'entroterra palermitano. La nascita della prima delle nostre cooperative, proprio diciotto anni fa, avvenne grazie all'impulso di Libera e alla prefettura di Palermo. La nostra crescita ha portato a un naturale percorso evolutivo, interpretando il nostro ruolo non solo come meri gestori dei beni confiscati, che li utilizzano per trarne la loro sostenibilità - già importante questo sotto il profilo economico e sociale -, ma anche promuovendo delle azioni di coinvolgimento delle migliori risorse umane, economiche e sociali presenti nel territorio o stimolando percorsi aggregativi ed associativi che hanno inciso nel tessuto sociale della Valle dello Jato; indice di una crescita culturale, forse circoscritta, ma pur sempre significativa.

Il nostro modo di essere gestori di beni confiscati infatti non può, a nostro modo di vedere, non contemplare la condivisione dei benefici derivanti dal riuso sociale con i soggetti sani del territorio, aprendoci, con attenzione e tenendo conto delle difficoltà di alcuni territori, a chi ha desiderio di lavorare nel suo piccolo per il riscatto degli stessi.

La nostra crescita ha comportato anche il mettersi sempre più a disposizione degli enti pubblici, avviando nuove strade possibili rispetto al riutilizzo dei beni in stato di sequestro. Da questo punto di vista va citata, a titolo pioneristico ed avanguardista, la collaborazione intrapresa con la Sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani, che ha avviato collaborazioni con alcune delle nostre cooperative relativamente alla gestione di beni di carattere agricolo in stato di sequestro.

Da questa esperienza maturata sul campo è stata elaborata da Libera una proposta legislativa accolta dal Parlamento per cui oggi è possibile, in via prioritaria, il riutilizzo sociale dei beni sequestrati.

Ad oggi il nostro impegno è quello di essere proattivi nei confronti degli enti che sono chiamati alla gestione dei beni sequestrati e confiscati, soprattutto nelle fasi di

passaggio di competenze da un ente a un altro; fase che troviamo molto delicata e che va attenzionata. A titolo esemplificativo ve ne spiego ora le ragioni.

Rispetto alla nostra esperienza, abbiamo notato che questa è una fase molto delicata ed i meccanismi non sono ancora perfettamente oliati, riscontrando a volte poca consapevolezza del rischio a cui i beni sono sottoposti, nel lasso di tempo che trascorre nel passaggio degli stessi dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC) all'ente territoriale di prossimità che lo dovrà mettere a bando, ovviamente nel caso di beni in confisca definitiva.

Ci siamo messi a disposizione, in alcune occasioni, per continuare a presidiare il bene, in attesa dell'assegnazione definitiva, al fine di non lasciarlo abbandonato e incolto. Si trattava di beni agricoli con impianti arborei.

Pensiamo, in generale, che in questi casi specifici, per preservare il bene confiscato, si debba pensare a soluzioni che ne prevedano una forma di affidamento momentaneo, nelle more del completamento dell'*iter* di assegnazione, soprattutto quando si tratta di colture arboree che necessitano di operazioni agronomiche stringenti e cadenzate per non ridurne il potenziale produttivo o addirittura azzerarlo. Abbiamo pensato di chiamarla CURA, sottolineando l'importanza di avere cura di un bene che è pubblico, per dare proprio il senso di presidio di qualcosa che seguirà poi le consuete strade stabilite dalla legge per l'assegnazione. Proprio in merito a questo caso, abbiamo dovuto assistere, nostro malgrado, al totale depauperamento di un vigneto confiscato di circa 7 ettari. Per evitare che la cosa accadesse, una delle nostre cooperative si era offerta di potarlo a sua spese senza però riceverne l'autorizzazione dall'ente affidatario. Ad oggi, per quel che sappiamo e abbiamo sentito qualche tempo fa, il vigneto non è più produttivo; di fatto, è morto e non è stato ancora assegnato.

Da cittadini, prima ancora che da cooperative sociali impegnate nella valorizzazione dei beni confiscati, la cosa ci desta un po' di rabbia e ci siamo chiesti se quanto accaduto non si possa forse prefigurare come danno erariale legato all'inefficienza o non competenza o prontezza degli enti ad evitare che i beni confiscati oltre al depauperamento economico, vadano incontro a un abbandono. È una conseguenza dal valore devastante, soprattutto in questi territori dove si rischia di far passare messaggi

controproducenti laddove arriva lo Stato a sequestrare e confiscare questi beni che devono essere restituiti alla collettività.

Quanto visto e riscontrato dalla nostra esperienza ci ha portato a pensare che a volte il rispetto delle regole, che sempre deve essere perseguito e preteso, non sia vissuto come lo strumento per raggiungere un obiettivo comune, la valorizzazione dei beni confiscati sottolineando il valore concreto, politico e sociale del loro riutilizzo, ma il fine, perdendo di vista l'obiettivo, che - ripeto - è quello di valorizzarli e restituirli al territorio.

Alla luce di quanto vissuto crediamo che si debba prendere in considerazione, con i dovuti approfondimenti, il tema della custodia-cura del bene nelle fasi di transizione, anche prendendo spunto da metodi e da strumenti adottati per la salvaguardia dei beni comuni.

Tale proposta è stata avanzata anche durante una recente edizione di "Contromafiecorruzione", l'iniziativa che periodicamente "Libera" propone come Stati generali dell'antimafia.

Tale strada, per sgombrare subito il campo, non vuole prefigurarsi come un'assegnazione del bene senza bando, sorvolando regole e procedure, ma una misura transitoria regolabile con apposite convenzioni che possa garantire i beni in ottimo stato a beneficio delle realtà che ne risulteranno assegnatarie, secondo un regolare bando. La realtà che avrà cura del bene, nel caso di beni di carattere agricolo, potrebbe avere un ritorno per quanto fatto trattenendo i frutti pendenti. Senza oneri per gli enti, quindi, si potrebbe realizzare un'ulteriore prassi di collaborazione tra pubblico e privato sociale a vantaggio della collettività.

Nell'ambito del nostro lavoro, un altro tema con cui ci confrontiamo spesso è quello dell'avvicinamento di soggetti opachi che tentano di permeare il nostro tessuto occupazionale-relazionale, con l'intento di screditare e far passare come omologate ad un sistema poco virtuoso delle realtà che di fatto basano la loro azione sulla loro credibilità identitaria. Fortunatamente la nostra conoscenza del territorio ci ha permesso di intercettare tali tentativi intervenendo prontamente.

Inoltre, a tal proposito, dobbiamo citare la proficua collaborazione che grazie al consorzio Sviluppo e Legalità dell'Alto Belice Corleonese è stata avviata con la prefettura

di Palermo in termini molto operativi per cui è capitato che ci arrivassero segnalazioni specifiche su soggetti che sono stati prontamente allontanati anche grazie alle nostre regolamentazioni interne e alla clausole specifiche inserite nei nostri contratti di lavoro che ci hanno dato ragione davanti ai giudici competenti in materia anche nei casi di ricorso.

Abbiamo riscontrato problemi analoghi nell'ambito relativo ai fornitori e ci siamo cautelati raccogliendo notizie ambientali, che hanno i loro limiti, ed inserendo clausole specifiche nei contratti che con loro sottoscriviamo.

Tenendo conto delle problematiche di cui sopra, ed essendo quello dell'avvicinamento, una modalità, uno strumento che le mafie sempre più utilizzano, soprattutto nel territorio della Sicilia occidentale (palermitano e trapanese), rispetto alla nostra esperienza conoscitiva di questi contesti, per sporcare le realtà sane, sarebbe per noi utile trovare modi di formalizzare un rapporto di collaborazione tra le realtà operanti sui beni confiscati e le prefetture, in termini operativi, per avere dei riscontri sui profili relativi agli assunti e ai fornitori così da non esporre ad alcun rischio queste realtà.

Sperando di aver fornito contributi utili a una riflessione sul tema della gestione dei beni confiscati, vorremmo concludere il nostro intervento citando una frase del prefetto Fulvio Sodano (ci troviamo proprio in una prefettura, dove risiede il massimo rappresentate dell'autorità statale in un territorio); ci sembrava il caso di citare un prefetto che per noi ha un valore molto significativo, tenendo conto del suo impegno nel territorio trapanese. Da sempre consideriamo illuminante questa frase di Fulvio Sodano, rispetto a quello che deve essere il nostro impegno comune su tale fronte. Diceva Sodano: «la sinergia tra la società civile e le istituzioni per il raggiungimento di obiettivi comuni è un connubio vincente».

Siamo certi che questo connubio nel tempo diventerà sempre più forte, non rinunciando mai al grande valore politico rappresentato dal riutilizzo sociale dei beni confiscati nel nostro Paese, migliorando il sistema, dove c'è bisogno, per renderlo sempre più efficace.

AIELLO Piera. Vorrei porre una domanda al presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", Maurizio Artale.

Praticamente il centro di don Pino Puglisi nasce con don Pino Puglisi. Presumo che in passato non ci fossero le due fazioni - definiamole in questo modo - Associazione e Centro; sicuramente convergevano. Come mai questa scissione? Come mai nasce quest'altra associazione? Cosa non vi accomuna in questo percorso, che alla fine ha lo stesso obiettivo?

Vorrei capire perché nasce questo dissidio e se è un dissidio così profondo che non vi consente più di agire insieme per una lotta che, se vi vedesse uniti, sarebbe ancora più efficace. Sappiamo, infatti, che remando su lati diversi, si rischia di creare un po' di confusione fra la gente. Dato che queste scissioni non fanno bene a nessuno e non fanno bene al territorio, vorrei capire il motivo che ha provocato la scissione.

PAOLINI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al dottor Marannano.

Ha parlato di associazioni, talora di facciata, finalizzate sostanzialmente alla costituzione di parti civili, anche se poi non danno alcun contributo né nella fase precedente, né nella fase istruttoria, né in quella processuale. Vorrei capire innanzitutto se e quanto è diffuso il fenomeno e cosa si potrebbe fare per evitarlo; inoltre, se tutto ciò danneggia sotto vari profili le associazioni serie, quelle che effettivamente danno un contributo agli obiettivi che si vogliono conseguire.

In secondo luogo, dottor Marannano, vorrei sapere se voi personalmente - o i vostri associati - avete ricevuto minacce: di fronte a questa vostra azione concreta, avete mai subito personalmente intimidazioni o minacce, finalizzate a farvi desistere dalla vostra attività?

Infine, vorrei sapere cosa suggerite per evitare tale situazione, cioè che vi siano associazioni finalizzate solo a percepire contributi, che quindi dividono impropriamente la massa degli aiuti provenienti dallo Stato: quali filtri si possono prevedere per evitare che ciò accada?

A me risulta - se è vero naturalmente - che esistono associazioni finalizzate sostanzialmente a raccogliere qua e là i contributi, spesso rappresentate di fatto da una

persona o da alcuni nomi, ma privi di sostanza: quali parametri e quali filtri potete suggerire (anche in seguito) per creare paletti in grado di selezionare chi rappresenta qualcosa e chi è veramente animato da buone intenzioni? Chiaramente occorre evitare, come è accaduto e accade, che le stesse organizzazioni mafiose si mascherino da agnelli per non essere cacciate come lupi!

CANTALAMESSA. Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere un ringraziamento per le relazioni svolte e per il lavoro compiuto tutti i giorni.

In secondo luogo, anche io vorrei rivolgere alcune domande al dottor Marannano. Lei ci ha riferito di quella notte in cui Palermo si svegliò piena di adesivi relativi al fatto che l'80 per cento degli esercizi commerciali pagavano il pizzo. Vorrei sapere, se ad oggi, sulla base dell'esperienza che gli deriva dalla sua attività, può fare una stima della percentuale dei commercianti.

Vorrei porre altre due domande. Sottolineo che io sono della provincia di Napoli e, quindi, sento vicini e vivo anche io quotidianamente tanti discorsi che sono stati svolti. Dunque, vorrei sapere come si comporta la società civile quando un esercizio commerciale denuncia una simile attività. Purtroppo, in provincia di Napoli, se vi è un evento eclatante (come, ad esempio, una bomba e così via) aumenta la partecipazione delle persone; quando però si è in presenza di una denuncia, spesso i ristoratori, i bar e le altre attività commerciali registrano un calo di fatturato perché nessuno ci va più.

Vorrei sapere come si comporta la società civile e, quindi, se per chi denuncia oltre al danno c'è la beffa.

Infine, vorrei sapere se Cosa Nostra - come sta iniziando a fare la camorra - invece di chiedere il pizzo impone forniture, che è un modo più "elegante" ma non meno nocivo e dannoso di chiedere una compartecipazione agli utili dei commercianti della provincia di Palermo.

AIELLO Davide. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio gli auditi per l'importante contributo fornito stamattina. Sono un deputato del territorio e, quindi, ho avuto modo di apprezzare il loro operato anche prima dell'audizione odierna.

Per quanto riguarda Maurizio Artale, presidente del centro di accoglienza "Padre Nostro", devo sottolineare che sono stato ospite del centro circa due settimane fa, a seguito di episodi di vandalismo che purtroppo molto spesso accadono nel quartiere, a Brancaccio. Anche in quella sede ho apprezzato il lavoro svolto dal centro.

Ricordo di aver parlato di beni confiscati con Maurizio Artale, il quale mi parlò anche di un enorme salone che potrebbe essere messo al servizio del quartiere, visto che soffre la mancanza di servizi essenziali: potrebbe essere, ad esempio, uno spazio idoneo alle scuole per svolgere attività di educazione fisica piuttosto che incontri, convegni o altre attività che, in un quartiere purtroppo degradato come Brancaccio, sarebbero da incentivare e da creare.

Cercheremo comunque di capire come aiutare il quartiere di Brancaccio a risollevarsi, anche perché - come è stato poc'anzi ben evidenziato - i beni confiscati devono essere messi a sistema per fornire una risposta concreta sul territorio.

Ai ragazzi di "Libera" voglio sottolineare che apprezzo tantissimo il loro impegno per il rilancio del territorio, soprattutto per quanto riguarda l'area del corleonese. Anche lì c'è tantissimo lavoro da svolgere. Signor Presidente, mi scuso, perché le mie sono più che altro considerazioni e commenti a seguito delle relazioni svolte.

Ripeto che vi è molto lavoro da fare, anche perché abbiamo la fortuna di avere un territorio molto vasto con terreni confiscati ad oggi totalmente abbandonati; dobbiamo insistere, quindi, per cercare di sfruttare al meglio le risorse che la terra ci offre e di mettere a sistema queste risorse per creare occupazione e lavoro e per migliorare le condizioni di vita nei comuni dell'entroterra siciliano (compreso il mio, Casteldaccia), che negli ultimi anni si stanno spopolando soprattutto per quanto riguarda i giovani. I giovani vanno via perché non hanno opportunità di lavoro; pertanto, se noi riuscissimo a creare posti di lavoro, tramite il sistema dei beni confiscati, tramite la terra, daremmo una buona risposta per il rilancio del territorio.

Qualche settimana fa ho conosciuto anche Daniele Marannano di "Addiopizzo", a Bagheria, al Cafè Verdone, anche quello purtroppo luogo di richiesta estorsiva perché i titolari sono stati vittima di estorsione.

Vi è ancora tanto lavoro da fare, soprattutto nella provincia di Palermo. Infatti, il fenomeno del pizzo esiste purtroppo anche in provincia: abbiamo avuto esempi a Bagheria, ma anche in altri comuni della provincia più piccoli. A mio avviso, forse è proprio lì che bisogna insistere ancora di più, perché c'è troppa paura nel denunciare, c'è poca fiducia nelle istituzioni, ma a volte anche in generale; c'è paura e c'è diffidenza. Peraltro, anche se è paradossale, poiché il pizzo è un fenomeno storico che va avanti da tanti anni, per quelle vittime risulta quasi normale pagarlo. Ripeto, dunque, che vi è proprio tanto lavoro da fare, soprattutto dal punto di vista culturale.

Vorrei rivolgere una domanda ai rappresentanti di "Addiopizzo", perché è un'associazione che, da quando è nata fino ad oggi, è riuscita ad ottenere una forte credibilità proprio per la serietà del loro lavoro. Forse qualcuno ha anche sfruttato l'immagine di "Addiopizzo" per aderire all'associazione ed apparire dalla parte dei giusti contro il pizzo; magari poi si è scoperto che quelle persone hanno sfruttato l'iscrizione all'associazione perché non erano così dalla parte del giusto!

Vorrei sapere, dunque, di che tipo di anticorpi si è dotata l'associazione "Addiopizzo" per scovare quegli imprenditori o quelle attività economiche e commerciali che si avvicinano all'associazione ma poi non sono così ligi al dovere e alla giustizia.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per le puntuali relazioni. Ho particolarmente apprezzato l'intervento di Maurizio Artale che, facendo un discorso al di sopra del bene e del male, ha sottolineato la condizione di bisogno continuo di cui ci si deve occupare senza giudicare.

Pongo una domanda specifica per capire meglio la situazione, visto che ha ben presenti i livelli istituzionali e le relative responsabilità e competenze. Vorrei chiedere, innanzitutto, se ci spiega meglio il progetto denominato Brancaccio 2.0 e se lo possiamo acquisire come Commissione. Al riguardo vorrei sapere se è stato consegnato all'amministrazione comunale e che tipo di risposta è stata ricevuta: come Commissione (se il Presidente e gli altri colleghi concordano) potremmo farci carico di chiedere un riscontro puntuale sul motivo per il quale questo progetto non è stato acquisito o comunque preso in considerazione, eventualmente anche in parte. In questo modo,

potremmo capire anche perché l'attività di riutilizzo di quel bene confiscato di cui si è parlato a titolo esemplificativo si è bloccata.

Vorrei porre poi un'altra domanda più generale a chi tra gli auditi volesse rispondere: vorrei chiedere a loro che abitano e lavorano in quartieri complicati, che conoscono la città di Palermo, quanto rimane nel mondo dell'associazione antimafia del cosiddetto sistema Montante. È importante non abbassare l'attenzione su questo sistema, che non capiamo se è un sistema Italia o un sistema siciliano; noi pensiamo che sia esteso perché si tratta di dinamiche perverse presenti ovunque.

Vorrei capire, pertanto, se vi è questa ulteriore e continua attenzione anche da parte loro per evitare o per arginare tali dinamiche.

GRASSO. Ringrazio gli auditi per la presenza e per l'apporto alla conoscenza di un fenomeno, soprattutto rispetto alla sua attualità. Proprio sotto tale profilo, vorrei un po' aggiornarmi rispetto al passato, anche perché ho partecipato al battesimo di "Addiopizzo" quando ero procuratore a Palermo nel 2004.

Vorrei comprendere le evoluzioni nelle attività che coinvolgono i commercianti sotto il profilo delle intimidazioni, che inizialmente erano rappresentate da incendi o da esplosivo sulle saracinesche e, in seguito, dall'Attack nelle serrature, per manifestare meno violenza e per dare un minore allarme sociale (che induceva immediatamente le Forze dell'ordine a porre attenzione su quell'esercizio e su quell'esercente). Vorrei capire se adesso esiste qualcosa del genere oppure se tutto avviene in modo più silente, in maniera tale che sia difficile anche individuare i commercianti che pagano il pizzo.

Ricordo alcune intercettazioni in cui la stessa Cosa nostra manifestava dei dubbi sul fatto di andare da un commerciante piuttosto che da un altro, cioè da chi non garantiva di non denunciare ("quello è uno che denuncia, se noi ci andiamo").

L'azione di contrasto al pizzo è stata agevolata anche dalle pesanti condanne inflitte dai magistrati; peraltro, considerando anche le difficoltà economiche, andare a chiedere pochi euro, affinché paghino meno ma paghino tutti, oggi è un modo per continuare a controllare il territorio.

Ricordo che vi erano intercettazioni da cui risultava che si preferiva utilizzare, ad esempio, la festa del patrono del territorio o un'occasione particolare, piuttosto che andare là. Quindi, vorrei sapere se sono cambiate le modalità.

Vorrei sapere poi se il progetto Consumo critico avviato con "Addiopizzo Travel" e applicato al settore del turismo ha preso piede, se ha riscosso successo e se prosegue.

A Maurizio Artale chiedo poi se può indicarci quali sono i problemi legati ai beni confiscati. Se cioè i problemi sono legati al Comune a cui sono stati assegnati, all'Agenzia dei beni confiscati o alla magistratura perché dovrebbe garantire condizioni diverse all'amministratore giudiziario. Ciò potrebbe consentirci di garantire un'attività di supporto sotto questo profilo, per ciò che naturalmente possiamo fare, come ha anticipato anche la collega, onorevole Nesci. Il punto è comprendere a chi dobbiamo rivolgerci per risolvere la questione.

All'associazione "Libera" non posso che rivolgere un ringraziamento per tutto ciò che fate. Il 21 marzo ci vedremo a Palermo.

PRESIDENTE. In ultimo, riprendendo un quesito posto dal deputato Cantalamessa, sottolineo che ha avuto rilevanza, anche a livello nazionale, la vicenda di Daniele Ventura, che a Borgo Vecchio è stato costretto a chiudere. Vorrei sapere se, per caso, avevate incontrato la sua storia e che notizie si avevano in merito alla sua vicenda. Da quanto so, lui ha chiuso l'attività e poi non si è più ripreso.

ARTALE. Ringrazio tantissimo l'onorevole Piera Aiello per la domanda, che mi dà finalmente la possibilità di chiarire, almeno in questo consesso, che non vi è stata alcuna scissione.

Padre Puglisi, parroco della parrocchia di San Gaetano, viene ammazzato (episodio eclatante per il fatto che viene ucciso un prete). Allora, dopo l'uccisione di padre Puglisi, la Chiesa rimane letteralmente paralizzata, perché i sacerdoti cominciano a chiedersi: "Che si fa? Se si diventa preti come Puglisi, ci ammazzano tutti, oppure continuiamo a fare quello che abbiamo fatto fino ad oggi", ma qualcuno ha avuto un

rimorso di coscienza. Mi piace sottolinearlo ma purtroppo, per vent'anni, c'è stato un silenzio da parte delle istituzioni ecclesiali sulla faccenda di padre Puglisi.

GRASSO. Se non ricordo male, vi è stata qualche pastorale che ha cercato di indirizzare, dopo padre Puglisi, la Chiesa su questo piano. Lo preciso perché lei ha parlato di Chiesa completamente silente per vent'anni.

ARTALE. No, intendo silente in questo senso: se esaminiamo gli atti e gli interventi che la diocesi ha fatto sulla vicenda di Puglisi, possiamo mettere all'attivo tre convegni, due incontri e due documenti pastorali. Questo è vero! È storia!

GRASSO. Non è però un silenzio completo! Tra l'altro, padre Puglisi è anche Beato.

ARTALE. Ciò, però, avviene dal 2013.

GRASSO. Lo so.

ARTALE. Infatti, per questo ho parlato di vent'anni, fino alla beatificazione di Puglisi.

Allora, se verrete a Brancaccio potrete rendervi conto che, togliendo quello che il centro di accoglienza "Padre Nostro" ha fatto, ritorniamo alla situazione che esisteva prima di padre Puglisi. Se verrete, potrete visitare la casa museo dove ha abitato Puglisi, che esiste perché noi l'abbiamo riacquistata; infatti, né il comune, né la diocesi avevano intuito che quello era un bene da tutelare. La nostra fortuna è stata che i familiari avevano conservato tutto. Ecco perché quella casa, oggi, esiste ed è un patrimonio di tutti!

Allora, ricongiungendomi al fatto concreto perché - per come sono fatto io - è importante la praticità. A voi ho chiesto cose pratiche...

PRESIDENTE. Approfito del riferimento che ha fatto per anticipare ai colleghi che si è maturata la convinzione di visitare - appunto - la casa in questione, così potremo constatare di persona: toccare per credere!

ARTALE. Quello era un posteggio per auto, fino a sette anni fa. Ci posteggiavano le macchine! Quando venivano i pellegrini, io dovevo dire che "sotto quella 127 o sotto quell'Alfa hanno ammazzato padre Puglisi".

Dunque, ammazzano Puglisi, che - sottolineo - io non ho conosciuto perché sono arrivato a Brancaccio nel giorno del suo funerale e mi sono messo a disposizione. Sono arrivato a Brancaccio, non perché sono meglio degli altri, perché sono uno che si chiede il perché e nel mio DNA c'è la diffidenza. Se hanno ammazzato Puglisi, qualche cosa l'ha fatta! Quindi, vado là e, siccome il parroco è don Mario Golesano, il mio padrino che mi ha cresimato, ho chiesto: "Ha bisogno di un aiuto?"; lui mi ha risposto: "Qua c'è tanto bisogno". Ora sono là da 26 anni; quelli che stavano con Puglisi sono andati via.

Abbiamo chiesto al cardinale Pappalardo, che conosceva perfettamente Puglisi e sapeva cosa aveva in mente: "Che si fa a Brancaccio?". "Costituiamo un'associazione": lo dice Pappalardo. E noi costituiamo l'associazione. Di pugno suo, lui fa delle modifiche allo statuto; noi apportiamo quelle modifiche e si comincia a lavorare. Di fatto, se non ci avessero dato la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici, il centro "Padre Nostro" avrebbe gravato interamente sulle spalle della diocesi, cosa che Pappalardo comprendeva sarebbe stata impossibile.

Poi interviene una modifica: in quel momento il presidente è don Mario Golesano (il parroco) e noi facciamo parte dell'associazione. Interviene dunque una modifica per le associazioni Onlus: non si può più designare il presidente che deve essere eletto democraticamente. Allora, si presenta un altro quesito alla diocesi e nel frattempo interviene un altro vescovo, De Giorgi. Facciamo una comunicazione e monsignor Di Cristina, nella *vacatio* fra Pappalardo e De Giorgi, ci autorizza a trasformare l'associazione in Onlus. Cosa abbiamo fatto? siamo ricorsi ad un *escamotage*. Il presidente, quindi il parroco, diventa membro di diritto, poi l'assemblea lo elegge presidente, quindi la presidenza rimaneva sempre in seno alla diocesi. In seguito,

interviene un'altra modifica, ma noi siamo sempre stati autorizzati a fare questi passaggi. Non vi è alcuna scissione. Padre Mario va via da Brancaccio e subentra don Maurizio Francoforte.

Maurizio Francoforte è a Brancaccio da nove anni. Lui - e il gruppo della sua parrocchia - vi potrà raccontare quello che hanno fatto da nove anni a questa parte. Oggi se Brancaccio ha un centro aggregativo, polivalente sportivo, un teatro, un centro antiviolenza, un centro per anziani, un asilo nido (che stiamo realizzando) è perché lo ha fatto il centro "Padre Nostro" ed è tutto documentabile. Non c'è stata alcuna scissione. Non c'è qualcuno che dal centro è andato via; vi sono stati collaboratori di padre Puglisi che dopo la sua uccisione, *in primis* le suore, avevano chiesto di essere assicurati perché dicevano che era possibile che venisse messa una bomba nel centro. Io ho risposto: "Beh, se ci metteranno una bomba, ci avvicineremo prima al nostro Creatore". Se siamo cristiani, lo facciamo per questo. Sono andate via! Sono andate via tutte!

Dove nasce la questione del silenzio? Nel 2013, grazie all'intervento di monsignor Romeo, si sblocca la beatificazione di padre Puglisi, ma Romeo stesso, preso dal centro e dal giro di tutti i beni creati dal centro in questi venti anni, ci dice: "Bene, stanno facendo Beato Puglisi. La diocesi non ha niente di Puglisi. Mi dovete lasciare i locali". Si tratta dei locali che Puglisi ha acquistato; era un prete diocesano, uno dei pochi che non ha creato un'associazione e non ha intestato il bene all'associazione, ma alla parrocchia. Quindi, ci ha chiesto di lasciare i locali che per vent'anni avevamo noi come centro "Padre Nostro". Abbiamo lasciato i locali, ma la provvidenza ha voluto che un altro vescovo di Fiesole ci ha comprato l'altra sede. E noi siamo a Brancaccio.

Quindi, non vi è stata una scissione, ma una scelta deliberata da parte di monsignor Romeo che ci ha chiesto di lasciare i locali dove prima eravamo noi, ma sempre come centro "Padre Nostro". Quindi, ripeto, non c'è una scissione.

Poi è arrivato il nuovo arcivescovo di Palermo che prima sta sulle sue e si chiede: "Perché sono due?". In seguito ci ha conosciuto e ha sgombrato il campo, nel senso che il vescovo ci dice di organizzare le manifestazioni dove vuole lui - finalmente - ci sia il luogo della diocesi. Sottolineo che tutte le manifestazioni, da ventisei anni a questa parte, sono state organizzate dal centro di accoglienza "Padre Nostro". Ce ne è uno, non ce ne

sono due. Quello è un centro parrocchiale che detiene i locali, ma non è un'associazione. Quella è la parrocchia, a cui abbiamo restituito i locali; lì fanno il catechismo, l'accoglienza e quello che è giusto faccia una parrocchia. È lontano, però, da quello che il centro di accoglienza ha fatto fino ad oggi.

Mi permetterò, se lei lo ritiene opportuno, di regalarle 750 pagine di documenti che ho dato a monsignor Romeo, a monsignor Corrado e ai vari vicari ausiliari, dove c'è la storia, dove sono documentate le cose che vi sto dicendo oggi. Voi troverete lo statuto del centro vergato da Pappalardo, e tutte le fasi di successione.

Finito questo, cosa ci continua a legare alla diocesi? Io sono cristiano; ho sempre voluto un dialogo con la mia diocesi. Per me il vescovo è il pastore. Anche quando ha fatto scelte, per me, inopportune, non ho fatto guerre, non mi sono incatenato, non ho reso dichiarazioni offensive. Ci hanno chiesto i locali? Noi li abbiamo lasciati. L'associazione aveva detto: "Noi usciamo di qua morti". Per dieci incontri ho detto: "Scusate, ma se Puglisi fosse vivo, che avrebbe fatto?". Ci siamo detti tutti che lui avrebbe lasciato i locali. Ecco, dobbiamo lasciare i locali e questo è stato fatto.

Brancaccio prima non parlava di padre Puglisi, perché da un lato c'era la paura di parlare di Puglisi, dall'altro accodarsi a tutto quello che faceva il centro era un po' impegnativo; oggi abbiamo visto che c'è stato un cambiamento. Sottolineo, però, che per fare diventare la piazza luogo di martirio, affinché i pellegrini potessero - come avviene già oggi - capire e respirare che quello è un luogo di martirio, io sono stato minacciato di morte. Il motivo è che ho fatto quella piazza dove loro posteggiavano la macchina. Innanzitutto, quello è un marciapiede e le macchine non ci potrebbero stare. Allora anche là abbiamo fatto un'azione di mediazione. Sono venuti e mi hanno detto: "Scusami, ma se mezza piazza la prendi tu e mezza la gestiamo noi?". Io non sono un'arrogante, io sono quello dei piccoli passi. Ho detto: "Mi sta bene". Abbiamo chiuso mezza piazza e abbiamo creato finalmente un luogo adatto per l'accoglienza, e mezza piazza continuava ad essere posteggio per auto.

La venuta del Papa scardina e ci aiuta in tutto questo: il Papa è venuto a visitare il centro "Padre Nostro" e non lo dico perché voglio mettere la medaglietta. Grazie a quella visita abbiamo chiesto: "Visto che hanno dovuto tenere libera l'altra metà della piazza per

un mese, non la possiamo mantenere così?". In metà piazza non entravano perché c'erano i dissuasori che avevamo messo noi; nell'altra metà della piazza, invece, c'era il timore che prendessero la multa. Finalmente, l'anno scorso, abbiamo visto che è maturata questa sensibilità e abbiamo tolto tutto. Prima di fare questo passaggio - una notizia che è stata data anche dalle "Iene" - uno mi ha minacciato e, dopo avermi detto che mi ero comprato la piazza, che ero diventato il padrone, ha aggiunto: "Hanno fatto bene ad ammazzare padre Puglisi". A quel punto il dialogo si è interrotto: "ti denuncio per quello che hai detto!". Allora, sono venuti loro, hanno chiesto scusa, ma scusa me lo chiedi pubblicamente, mi hai offeso in piazza, non me, ma padre Puglisi.

Ha chiesto scusa; ha detto che "se ne fotteva" (scusate l'espressione) pure della venuta del Papa. Gli dissi: "Non ti piace che sta venendo il Papa qua, a casa tua? Sta venendo a casa tua!". Non gliene fregava niente. Ha chiesto scusa pubblicamente ed io gli ho fatto indossare la maglietta con su scritto "Benvenuto Papa Francesco" e mi sono fatto dare un euro di risarcimento del danno. Lui ha detto: "Te ne do pure cinque". Ma era simbolico, non è che volevo cinque euro o un euro.

Questo è successo a Brancaccio.

A me dispiace che, quando viene il gruppo, questo abbia come interlocutore la parrocchia e purtroppo non gli fanno vedere tutto quello che è successo a Brancaccio. Questo è come dire: "A Puglisi l'hanno ammazzato invano". Invece fare vedere a chi va a Brancaccio tutto quello che è successo dopo l'uccisione di Puglisi, dà un senso a quel martirio.

Per questo mi ha fatto piacere che mi abbia posto la domanda. Le darò i documenti perché lei domani potrà affermare e diffondere: "No, io ho letto gli atti". In realtà, questi atti sono stati letti da tutti, ma fa ancora comodo pensare che ci siano due centri di accoglienza "Padre Nostro". Non è così: il centro è uno, vivo e vegeto, e continua nonostante tutte le minacce. Sono stato minacciato di morte personalmente due volte e ci sono almeno 120 denunce ai carabinieri per tutti gli atti intimidatori e le minacce che ci hanno rivolto.

AIELLO Piera. Signor Presidente, se lei è d'accordo, potremmo acquisire questi documenti?

ARTALE. Con piacere. Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Nesci sul progetto Brancaccio 2.0, sottolineo che si tratta di una pagina bella per noi, ma anche triste. Ricordo che la Commissione Antimafia della precedente legislatura, presieduta dall'onorevole Rosy Bindi, ha acquisito agli atti il progetto Brancaccio 2.0. Lo abbiamo consegnato anche al Governo, che all'epoca era presieduto da Matteo Renzi.

Quando si sblocca Brancaccio 2.0? Lo devo dire senza piaggeria. È stato l'attuale prefetto al quale abbiamo fatto vedere che il progetto era bloccato. Lo sa perché era bloccato? Perché monsignor Romeo ha deciso che quel tavolo non si doveva riunire, visto che era stato convocato dal centro "Padre Nostro". Il prefetto, che è donna di Governo (è prefetto ma è donna), ha saputo coinvolgere tutte le istituzioni ed ha convocato lei stessa il tavolo, senza personalismi. Quindi, non è stato il Centro; è il prefetto che ha convocato, a quel punto tutti partecipano e si sblocca la situazione.

Il Governo precedente ha intuito quello che Brancaccio poteva rappresentare politicamente sia per quel partito, che voleva dimostrare che stava facendo qualche cosa, sia per lo stesso Esecutivo (cosa che non ha fatto il Governo ancora precedente): "se avete un progetto esecutivo e definitivo dell'asilo nido, noi lo finanziamo".

Infatti, un altro problema da evidenziare è che i comuni non hanno né capacità né soldi per fare i progetti. Il Governo ha i soldi e li manda ai comuni, che hanno le idee progettuali, ma non riescono a realizzare i progetti esecutivi; dunque, ritornano indietro.

A quel punto, il progetto viene finanziato. Io ho detto al ministro Lezzi: "Sì, noi abbiamo il progetto esecutivo"; mi è stato risposto: "me lo presenti e noi lo finanziamo". In realtà, noi non avevamo ancora il progetto e, quindi, abbiamo lavorato un mese e mezzo con più di tre studi di architettura, avendo coinvolto mezza Italia; abbiamo terminato il progetto, glielo abbiamo dato e loro lo hanno finanziato.

Dunque, se si crea questa sinergia, se ognuno fa qualcosa, come diceva Puglisi, le cose vanno avanti.

Abbiamo fatto così questo altro passo in avanti. Brancaccio 2.0, però, prevede una serie di cose, non solo la riqualificazione dei beni confiscati alla mafia, ma anche quella dei tesori architettonici che già ricadono sul nostro territorio (due di loro fanno parte del percorso Unesco), come il castello di Maredolce, il ponte dell'Ammiraglio e i lavatoi pubblici. Per ora stiamo realizzando un progetto che si chiama "Urban walking", cioè portiamo i turisti a Brancaccio. È una cosa che stiamo facendo! Il turista, che per una volta si lascia tentare e dice "vabbè, vado a Brancaccio a vedere che mi vogliono mostrare", trova però i cumuli di spazzatura: non è una bella visione! Siccome fa *kitsch* anche la "monnezza", allora noi l'abbiamo trasformata perché la nostra resilienza è infinita. Ogni tanto qualcuno prova ad andare oltre le problematiche: per tale motivo, abbiamo chiesto aiuto a voi. Prendiamoci una cosa, un atto concreto, che sia quello.

Rispondendo, poi, all'onorevole Pietro Grasso, sottolineo che i problemi sono radicati: se il comune di Palermo, l'amministrazione comunale, che ha i beni, indice un bando e poi scopre - appunto - che non si può fare, o lo rimette a bando oppure, nel frattempo, lo deve dare a qualcuno. Una volta, con un altro prefetto (forse tre prefetti fa), c'era un assessore che non mi voleva dare un bene: come sapete, è a simpatia o antipatia e, spesse volte, io sono antipatico (questo lo capisco anche io). Allora "*a tia u beni nun tu rugnu*", nonostante ci fosse una lettera del prefetto che diceva che si poteva dare il bene al centro "Padre Nostro". Se ne è fregato! L'ho denunciato ed è stato condannato a 1.480 euro di multa comminata per il silenzio. Quel bene non ce l'hanno dato; quel bene è rimasto vuoto per dieci anni. Ho ricordato al prefetto che la legge prevede che, se entro un anno il comune non assegna quel bene, il prefetto può nominare un commissario (lo nomina lui). Ebbene, quel prefetto, dopo che ho chiesto per venti volte di incontrarlo, ha detto: "Ma non ho capito, *nun l'ha fattu nuddu, picchi u haju a fari iu?*".

GRASSO. Per favore, traduca in italiano.

ARTALE. Perdonatemi. Siccome "non l'ha fatto mai nessuno, perché lo devo fare proprio io?".

AIELLO Piera. Di quale bene stiamo parlando?

ARTALE. No, quello è un altro bene. Era un'altra villa. Fortunatamente due anni fa, l'hanno assegnata. Ma io sono contento che l'assegnino. Non deve essere vuoto.

Per questi due beni che ricadono a Brancaccio, di cui uno è di 1.500 metri, la procedura è semplice. C'è una lettera mandata all'Agenzia.

Ho detto: "Ma come avete fatto con il terreno dove dovrebbe sorgere il polo parrocchiale, che cinque anni fa Romeo ha messo la prima pietra e ancora non se ne vede luce (come diciamo noi), ma perché non fate la stessa cosa e lo affidate al centro "Padre Nostro", che ha dato dimostrazione perché quando avete dato delle cose le ha messe a frutto?". Non è che qualcuno può pensare che "Addiopizzo", o "Libera", usa male i beni. Se li usa bene, diamoli tutti a "Libera", qual è il problema? Se li usa male glieli togliamo. Allora, questo è il lavoro che dobbiamo fare.

Quindi, Agenzia dei beni confiscati. L'ultimo atto che ha fatto questa prefettura: ci avevano tolto un bene confiscato per il quale noi pagavamo l'affitto: 800 euro al mese. Li avevamo e li pagavamo. Poi, c'è stata una crisi generalizzata, ho mandato una lettera e gli ho detto: "Guardate, me lo potete affittare, però per 350 euro?". Mi hanno detto di no. Si è interessato anche il dottor Tartaglia insieme al prefetto, hanno fatto presente questa cosa; c'è una lettera del prefetto che dice: "Scusate, ma è possibile mai che c'è uno che è del territorio, vive là da ventisei anni, mette a frutto e a sistema un bene confiscato alla mafia, e non glielo volete dare perché volete 450 euro invece di 350?". Grazie a questo intervento, ora ci affitteranno il bene per 350 euro. Ma nel frattempo ho dovuto togliere tutte le cose; ora devo rifare di nuovo i contratti per la luce, i contratti per l'acqua, rimontare i condizionatori... cioè, quanto mi viene a costare per l'ottusità di chi? Di un funzionario? È successo due anni fa, ma è successo anche dieci anni fa che un altro amministratore giudiziario non voleva dare il bene al Centro Padre Nostro. Io ho detto: "Ma non hai creato un danno all'erario dato che io, nel frattempo, ti avrei potuto pagare l'affitto?". Allora, penso che forse un'altra modifica si può fare al regolamento: si devono dare agli amministratori giudiziari i beni che loro riescono a mettere a frutto, quelli che non ci riescono non se li devono prendere. E pagare in percentuale: quanto mi hai fatto

fruttare tu sul bene? Zero? E io "*nun ti dugnu*" niente. Ma se invece tu me lo fai fruttare, ti do la percentuale su quel bene. Loro non sono interessati a dare i beni, perché sono seccature: perché li chiami *picchi s'attuppa a grundaia*, una volta cade il cornicione; allora quello dice: "io mi *contento* di tenerlo vuoto, sfitto, pur di non avere seccature".

Allora, c'è una possibilità. Ora, non voglio aprire un'altra maglia, cioè se vendere i beni o non vendere i beni, perché su alcune cose ci troviamo magari - come diciamo a Palermo - *sfronti*, cioè non siamo d'accordo; ma sono, però, punti di vista, perché quando mi hanno detto: "il rischio è che poi la mafia se li ricompra" e *nuatri ci li confiscamu arrièri*.

GRASSO. Ce lo diciamo da sempre.

ARTALE. Non abbiamo guadagnato due volte? *Iddu s'accatta arrièri?* Glielo confisciamo un'altra volta e *incassamu, facemu picciuli*.

L'ultimo esempio: Hotel San Paolo. C'è una struttura bellissima dietro l'Hotel San Paolo che è uno degli esempi bellissimi di gestione che mette a frutto un bene confiscato alla mafia.

Hanno sequestrato il bene, ai Graviano, e quel bene è rimasto incompiuto: c'è un palazzo che non è diventato albergo, perché lo hanno confiscato. Ma *confiscacelo ruoppo*, glielo fai finire e poi te lo *pigli*, visto che non siamo capaci. E nel progetto dei Graviano c'era l'abbattimento di tutte le casupole davanti e la sistemazione della costa. Allora, ma perché non possiamo seguire nell'intuito quello che la mafia vuole fare e poi, però, farlo come Stato? *Picchi* daremmo veramente tante possibilità di lavoro. Quindi, penso di avere risposto.

L'ultima, su Montante...

AIELLO Piera. Mi perdoni, Presidente, posso intervenire un momento su Brancaccio?

PRESIDENTE. Prego.

AIELLO Piera. Sono stata avvicinata dal preside della scuola "Danilo Dolci". A fianco alla "Danilo Dolci" c'è un bene confiscato alla mafia mai assegnato. Di quel bene lei stava parlando?

ARTALE. Sì.

AIELLO Piera. Infatti, sto cercando di attenzionare questa cosa, perché ho visto che questa scuola, come lei ben sa, non ha palestra, non ha niente. Quindi, dare il bene a questa scuola, in primo luogo, significa evitare in primo luogo di venderlo ai mafiosi; in secondo luogo, diamo qualcosa a una scuola che non ha nulla. Perciò, tenevo a farle sapere che stiamo cercando di stare un po' con il fiato sul collo su questa cosa, perché riteniamo che sia giusto dare qualcosa ad una scuola ed evitare che venga venduta ai mafiosi, così evitiamo pure di riconfiscargliela.

ARTALE. Ma questo bene era pieno di tutti i mobili e suppellettili che avevano sequestrato ai proprietari, a Gianni Ienna.

AIELLO Piera. Ma ora è vuoto. Io sono andata a visitarlo. È completamente vuoto.

ARTALE. Onorevole, l'abbiamo fatto noi, il Centro "Padre Nostro", a spese nostre. Ci abbiamo portato l'acqua, la luce, l'abbiamo risistemato, abbiamo riattivato i bagni. Abbiamo fatto un progetto, che si chiama "Manifesta 12": dove tutti ci siamo gloriati di questa bellissima manifestazione; cosa è rimasto? Niente. Là si sono fatte delle attività. Allora il problema non è che ci mancano le idee: dateceli, non vi chiediamo *manco* una lira, ci pensiamo noi.

AIELLO Piera. Io non amo fare promesse, però sicuramente ci sarà il nostro impegno. Perché noi stavamo parlando di questa cosa...

ARTALE. Ma è veramente bellissimo. Là abbiamo ricevuto 250 austriaci, li abbiamo fatti mangiare, abbiamo fatto di tutto lì dentro, sono rimasti entusiasti. Ci hanno detto: "Ma è vostro?". "No, è un bene confiscato". Ed erano entusiasti, perché hanno capito cosa si poteva fare. Mi è sembrato brutto dirgli che fra due giorni lo dovevo riconsegnare, *picchi* avrei fatto una brutta figura.

Sistema Montante. Il rischio c'è che si possa allargare a macchia d'olio questo sistema. Purtroppo, lo sappiamo. I tentativi ci sono. Dobbiamo serrare le fila e far capire che a fronte di ogni sistema Montante che cerca di costruirsi, deve esserci un sistema centro "Padre Nostro", un sistema "Libera", un sistema "Addiopizzo" e tante altre idee che ci sono. Non ci deve stupire questo. Come ricorderete, quando cominciarono a sorgere le Onlus, quindi, si poteva accedere a finanziamenti pubblici, c'erano centinaia di onorevoli, assessori, che aprivano le associazioni e facevano fruire... non c'erano controlli. Oggi ci sono i controlli, prima non c'erano. La famosissima Tabella H, la vituperata Tabella H, l'hanno distrutta per non fare niente. Non si può buttare bambino e acqua sporca. Bisogna avere il coraggio di dire: Centro Padre Nostro, io ti faccio i raggi (come diciamo a Palermo), dopo che ho fatto un'analisi - noi siamo ente riconosciuto dal Presidente della Repubblica - se tu sei affidabile ti accreditiamo e ti facciamo saltare una serie di passaggi; se non lo sei, devi scomparire, perché non ne voglio più sapere né di te né di tutti gli amministratori.

MARANNANO. Allora, sulla questione delle costituzioni di parte civile, credo che, quando si affronta questo tema, occorra fare una distinzione tenendo presenti i vari territori in cui si opera. Un conto, infatti, è costituirsi parte civile a Palermo. Presidente Grasso, io ero piccolissimo: la costituzione di parte civile nel maxiprocesso era un fatto straordinario ed inedito che comportava degli effetti. Oggi, la costituzione di parte civile in un contesto come quello palermitano non può limitarsi ad un mero riferimento, come dicevo poc'anzi, statutario, ad una mera legittimazione formale, perché nel frattempo, le cose sono cambiate. Non sono del tutto cambiate, però, sicuramente non è l'era delle costituzioni di parte civile che si contavano sulle dita di una mano dei tempi del maxiprocesso. Perché dico questo? Perché, se ci si sposta su altri territori, del Nord Italia,

del Centro Italia, il valore della costituzione di parte civile continua ad avere un significato molto importante, perché si tratta di contesti dove i fenomeni sono molto diffusi, si tratta di contesti rispetto ai quali non c'è la presa di consapevolezza, di coscienza, e la sensibilizzazione che, nel frattempo, è maturata in aree come quella nostra. Ecco perché, quando si affronta il tema delle costituzioni di parte civile, bisogna considerare il contesto in cui queste costituzioni avvengono: il contesto sociale, economico, processuale.

Per cui, un suggerimento rispetto a come arginare certe degenerazioni. Io penso che non occorranza interventi legislativi e normativi. Io penso - e devo dire che questo negli ultimi tempi sta avvenendo - che tutto dipenda dall'orientamento dell'autorità giudiziaria, cioè, dei giudici che si ritrovano a decidere nei procedimenti se ammettere o meno le costituzioni di parte civile. Se ci si ritrova in contesti come quello di Palermo o come quello di altre aree della Sicilia, probabilmente, per tutti i passi che si sono fatti in avanti, non è sufficiente la mera legittimazione statutaria e formale, ma occorre capire in concreto qual è il contributo che il soggetto dà sul territorio.

Per cui, più che una norma astratta e generale occorre, secondo me, un diverso approccio giudiziario, giurisprudenziale, rispetto a questo strumento, tenendo presente che ci sono contesti e contesti.

Come vi ho accennato, abbiamo iniziato da un paio di anni un percorso a Latina ed è stata anche l'opportunità per superare un cattivo vizio che abbiamo noi palermitani di pensare che tutto nasce e finisce a Palermo, una tendenza Palermo-centrica. In realtà, ci sono contesti - lo sapete meglio di noi - oltre la Sicilia che sono fortemente permeati da fenomeni criminali. Noi siamo rimasti impressionati di come a Latina, oltre ad essere presenti organizzazioni criminali tradizionali, come la 'ndrangheta (siamo nell'Agro pontino, il mercato ortofrutticolo), la camorra, per certi versi Cosa nostra, lì ci sono organizzazioni criminali autoctone di *clan* dei cosiddetti zingari (i Ciarelli, i Di Silvio, di cui si è parlato molto), che sono oramai alla terza generazione e che estorcono persino i professionisti, gli avvocati e i commercialisti. In Sicilia, l'avvocato rappresenta un soggetto che va protetto, perché è colui il quale assiste - come giustamente è previsto

dalla nostra Costituzione - chi commette dei reati. Ci troviamo in contesti, come quello di Latina, in cui addirittura il fenomeno estorsivo interessa persino i professionisti.

Con tutto ciò voglio dire che è chiaro che in contesti come questi la costituzione di parte civile, anche se si riferisce ad una mera legittimazione formale statutaria, ha un valore significativo, perché si inserisce in un contesto di scarsa consapevolezza e di scarsa sensibilizzazione rispetto a fenomeni criminali.

Sulle stime, noi in questi anni abbiamo maturato un po' di diffidenza, perché crediamo, per le caratteristiche di certi fenomeni, come quello delle estorsioni, che sia difficile fare delle stime strettamente statistico-scientifiche. Magistrati e Forze dell'ordine ci hanno insegnato che c'è un livello di sommersione che è difficile da quantificare, però ci sono dei dati: ci sono i dati che vengono annualmente forniti dal Viminale. Io penso - per dare un'opinione rispetto a quanto è diffuso oggi il fenomeno - che non siano più le dimensioni di quindici anni fa, dove si diceva che l'80 per cento pagasse le estorsioni. Non sono in grado di fare una quantificazione, però faccio una serie di considerazioni. Tra Palermo e la provincia ogni anno si susseguono diverse operazioni di polizia - non vorrei risultare semplicistico - nell'ambito delle quali si accertano decine di episodi estorsivi (siamo sull'ordine di diverse centinaia di episodi estorsivi). Il livello di investigazione di Forze dell'ordine e autorità giudiziaria è avanzatissimo per professionalità, per strumenti di cui si dotano (abbiamo visto da atti giudiziari che con intercettazioni, sistemi di GPS, riescono a monitorare palmo a palmo il territorio). Allora, mi chiedo (la risposta io ce l'ho, però la tengo per me, perché forse la domanda ha già in sé una risposta): visto questo livello avanzatissimo di azione repressiva, è possibile che ci siano aree che sfuggono al controllo dell'azione repressiva delle Forze dell'ordine e della magistratura? Sinceramente ho qualche dubbio: è un controllo davvero capillare, per gli strumenti che hanno a disposizione, e per la conoscenza del territorio. Per cui, se è così, probabilmente il dato è più o meno quello che emerge dalle operazioni di polizia, cioè un dato di centinaia di episodi estorsivi a fronte di quante attività economiche che operano a Palermo, 70.000? Vogliamo aggiungere a queste centinaia di episodi estorsivi il dato del sommerso, il 10, il 20, il 30 per cento? Ma è chiaro che non siamo sulle proporzioni e sulle dimensioni dell'80 per cento di quindici anni fa. Noi pensiamo che

probabilmente la diffusione non sia più capillare: è presente, è un fenomeno che si genera, però forse... del resto lo ha detto anche - ripeto - in più occasioni lo stesso attuale questore di Palermo. Questo un po' rispetto alla stima e alla diffusione.

Sul ruolo della società civile, lo accennavo all'inizio, sono tanti i cittadini che ancora oggi nemmeno si chiedono dove orientano i loro acquisti, cioè non si chiedono se il commerciante dove stanno comprando il pane, piuttosto che un capo d'abbigliamento sia un commerciante che ha denunciato, paga l'estorsione, o addirittura è un soggetto in mano a Cosa nostra. È chiaro che non si chiede al cittadino di fare l'investigatore, perché non è nelle condizioni, però il fatto che nemmeno si ponga domande del genere ci dice che la società civile non è ancora completamente sensibile ed interessata rispetto al fenomeno. Certo, passi avanti si sono fatti, c'è un pezzo di cittadinanza che è attenta e sensibile, però non è un pezzo maggioritario.

CANTALAMESSA. A questo proposito, ci sono fenomeni di cali di fatturato perché la società civile non va più a spendere da chi ha denunciato il pizzo, che lei sappia?

MARANNANO. Questo è un tema molto complesso, secondo me, per certi versi scivoloso. Lo dicevo prima, ci sono contesti della città di Palermo difficili - si citava poco fa Borgovechio, ma se ne possono citare tanti altri, Villaggio Santa Rosalia, il mandamento Pagliarelli - in cui per le caratteristiche e le condizioni in cui versano di degrado è chiaro che la gente, quando assiste a scelte di denuncia e di opposizione si ritrae. Sì, succede e ciò può determinare un calo di vendite, di fatturato, e questo - ripeto - secondo noi accade in determinati contesti più degradati sotto l'aspetto sociale, economico e culturale. È un tema complesso e scivoloso, perché - come accennavo prima - attraversiamo un periodo di grave crisi economica, quindi bisogna comprendere se il calo di vendite o di fatturato è ascrivibile alla scelta di denuncia, o alla grave congiuntura economica. Per fare un esempio, l'edilizia è un settore molto vulnerabile, colpito, bersagliato, ma è anche vero che il settore dell'edilizia, non solo in Sicilia, non solo nel Mezzogiorno, un po' in tutto il Paese è in crisi, conosce oramai da anni una crisi molto pesante, che ha portato alla chiusura di diverse imprese edili. Quindi, quando ci si ritrova dinanzi ad un imprenditore

edile che subisce un'estorsione, dobbiamo stare molto attenti a valutare se quell'eventuale perdita sia ascrivibile alla vicenda estorsiva o ad un fatto di congiuntura; e rispetto a questo, occorre molta attenzione anche nella valutazione delle richieste di risarcimento.

Sulle forniture, dinamiche, eccetera, eccetera, in settori come l'edilizia l'estorsione pura e semplice è qualcosa di risibile rispetto a ciò che accade a tutto il resto, perché le imposizioni spesso avvengono con la fornitura anche di manodopera, con l'imposizione di forniture di calcestruzzo, di imprese che si occupano di scavi, sbancamenti.

Nel settore dell'edilizia quindi l'estorsione può essere perpetrata in mille modi, ma è emerso da recenti indagini qui a Palermo che anche ad alcune attività commerciali imponevano non tanto soldi ma la fornitura di pesce (peraltro era cattivo pesce). Quindi è chiaro che il fenomeno può avere dinamiche diverse.

Voglio raccontarvi brevemente un aneddoto molto interessante e significativo sugli effetti che può avere il fenomeno delle estorsioni nel contesto economico in cui ci troviamo. È una vicenda di pochi anni fa, che emerge da un'indagine qui a Palermo: in zona Michelangelo (area Nord della città) si apre una nuova macelleria, che si presenta su quel quartiere in maniera competitiva con un prodotto di qualità e prezzi competitivi. Succede che a un certo punto il titolare di questa attività riceve una visita di un mafioso (questo emerge da alcune indagini), il quale gli dice che, se vuole rimanere lì e vuole rimanere aperto, deve vendere la carne a tot euro, perché nel frattempo un'altra macelleria che si trovava nello stesso rione da molti anni, che pagava il pizzo da molti anni, si rivolge al suo estorsore per presentargli questa novità e l'estorsore, per tutelare la "vittima", interviene sul nuovo commerciante che non pagava il pizzo, che aveva appena aperto e che aveva fatto degli investimenti, si proponeva in maniera competitiva (come direbbero gli economisti), imponendo un cartello di prezzi a danno del nuovo commerciante ma anche a danno dei cittadini, della comunità, perché tutto questo determina una sterilizzazione del libero mercato, della libera concorrenza. Questi sono gli effetti ulteriori che l'estorsione può provocare sul territorio sia in settori come questo, sia in settori come l'edilizia.

Noi stiamo per strada, però negli anni abbiamo studiato anche molti atti giudiziari, essendo presenti nei processi. Nel 2006 vi è stata un'operazione molto importante in città,

l'operazione "Gotha", che ha coinvolto il vertice, il cosiddetto triumvirato che allora governava Cosa nostra, fatto da medici, il medico Rotolo, il medico Cinà e Bonura; la triade che governava Cosa nostra. Da questa indagine (è stata la prima operazione in cui noi abbiamo assistito delle vittime e ci siamo costituiti parte civile), avendo l'autorità giudiziaria a un certo punto intercettato Rotolo nel famoso gabbiotto di casa, emerge che suggerisce a un suo sodale, tale Stassi, di iscriversi all'antiracket. Quando viene fuori questa cosa, chiaramente ci preoccupiamo, cerchiamo di capire meglio di cosa si stesse trattando. Stassi, al quale parla Rotolo, era uno che chiedeva le estorsioni e tra i soggetti a cui chiedeva le estorsioni c'era anche un imprenditore di Palermo, Migliore (è tutto agli atti giudiziari). Vi sono nel frattempo sentenze, procedimenti passati in giudicato. Quindi Rotolo suggerisce a un suo sodale, per sviare le indagini, di iscriversi all'antiracket.

Spesso si racconta questo aneddoto, però ci si ferma qui, non si racconta il seguito. Cosa succede? Quando c'è stata l'operazione, ci sono stati gli arresti e la squadra mobile ha sentito le persone offese per capire se effettivamente avessero subito delle estorsioni; sentono anche l'allora imprenditore, che poi è venuto a mancare e lui conferma di aver subito delle estorsioni. Per curiosità lo contattiamo e gli chiediamo spiegazioni. Lui non si è iscritto all'antiracket, non ci ha contattato, e noi, curiosi di comprendere cosa avesse pensato lui, gli chiediamo per quale motivo non ha fatto questa scelta. Lui ci risponde dicendoci (lo ricordo perfettamente): sarei stato uno stupido, perché se avessi fatto questa scelta, adesso, con il disvelamento delle indagini, mi sarei esposto a una gogna mediatica senza precedenti.

Per quale motivo vi dico questo rispetto al tema delle infiltrazioni? Perché io penso che gli anticorpi migliori per limitare un rischio del genere sono rappresentati dalla trasparenza. Cosa intendo dire? È qualcosa che viene fuori dalla tradizione giuridica americana e inglese. L'elenco dei nostri commercianti e imprenditori è pubblico, è sempre stato pubblico; ci sono nomi e cognomi, anche per consentire ai cittadini di orientare gli acquisti verso chi ha fatto scelte di legalità e, appunto, per evitare di lasciare solo e isolato chi ha fatto questa scelta. Pubblico cosa significa? Vuol dire che è sul nostro sito Internet, è in pieghevoli che noi stampiamo in decine di migliaia di copie, che si sa se tizio fa parte della rete perché c'è un adesivo e consente un meccanismo di controllo incrociato,

trasversale, da parte dei cittadini, e non solo, che limita quel rischio d'infiltrazione. A noi spesso fanno segnalazioni che poi ovviamente verifichiamo; noi chiaramente non siamo degli investigatori, non siamo dei magistrati, però un modo per cercare di limitare questo fenomeno, che riguarda i fatti di cronaca che abbiamo visto in questi ultimi anni, una delle chiavi credo sia la trasparenza e questo può riguardare, ad esempio, anche gli iscritti alle associazioni di categoria. Più è trasparente un elenco fatto di operatori economici, più il rischio non dico che si esclude ma si limita. Allora, nel momento in cui dovesse accadere qualcosa come quello a cui si faceva riferimento, l'atto conseguente deve essere quello di essere fermi nell'adottare le decisioni conseguenti, perché c'è un obbligo di trasparenza nei confronti dei cittadini e della comunità. I nostri anticorpi quali sono? L'elenco è pubblico, lo può vedere chiunque; dopodiché, siccome siamo presenti nei processi, un po' la città la conosciamo, gli atti giudiziari li leggiamo, non viviamo in una metropoli, qualcosa la conosciamo e il confronto con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine sono un ulteriore strumento non per escludere ma per limitare.

Su come avvengono le estorsioni oggi, da quello che noi vediamo - ed emerge anche da diverse indagini - gli estorsori hanno molta paura (lo dicono, ci sono intercettazioni) ad estorcere. Io ricordo un'intercettazione in palermitano dei mafiosi di Villabate che commentavano delle estorsioni e, facendo riferimento ad una vittima, dicevano "a chiss si cci leggi n'a facc che vuole far 'u sbirro", cioè a questo - riferendosi a un commerciante - gli si legge in volto che vuole denunciare. C'è molta attenzione da parte di Cosa nostra a perpetrare le estorsioni sul territorio.

Io ricordo che nel novembre 2007, quando fu arrestato Lo Piccolo (non me lo posso scordare quel momento e adesso vi dico per quale motivo) con suo figlio e altri latitanti, trovarono tra i suoi documenti, tra i pizzini, un elenco dei commercianti di "Addiopizzo". Quando ci hanno comunicato questa cosa, chiaramente ci siamo preoccupati, perché pensavamo che potessero avere in mente di fare chissà che cosa. In realtà poi, anche dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, è emerso che quell'elenco serviva in realtà a sapere i soggetti dove non andare; questo lo dicono diversi collaboratori di giustizia, anche recenti, ed emerge da diverse intercettazioni.

Per quale motivo dico tutto questo?

Perché forse, rispetto a prima, Cosa nostra è più accorta a selezionare gli operatori economici da estorcere, non si manifesta più platealmente; prima c'erano le telefonate. Ieri, per farvi un esempio, abbiamo incontrato un commerciante di questa zona che ha ricevuto una telefonata anomala di uno che gli chiedeva - gliel'ha detto proprio testualmente - il cinque per cento. Sono fatti che nel frattempo lui ha verbalizzato e chiaramente gli stessi investigatori, la stessa autorità giudiziaria, hanno dei dubbi, perché in genere negli ultimi anni l'approccio non è telefonico. A volte mettono l'Attak, a volte utilizzano la cosiddetta "scarica", cioè altri commercianti, che magari spesso pagano le estorsioni, a cui dicono di mettersi in contatto con un altro collega, di farsi la strada; cioè utilizzano commercianti estorti per cercare di agganciare altre vittime. L'approccio è molto mediato, molto "sofi", proprio perché temono la reazione del commerciante, ma soprattutto la reazione delle forze dell'ordine e della magistratura.

Sul caso che citava il Presidente, che conosciamo (peraltro, siamo a poche centinaia di metri), Daniele Ventura è una delle persone offese del procedimento penale "Iubris" del 2011. Lui ha subito un tentativo d'estorsione, ha denunciato.

AIELLO Piera. Daniele Ventura ha chiesto di essere audito in Antimafia?

MARANNANO. Sì.

Cosa è successo in questa vicenda, che per certi versi è paradossale e che secondo me accende un *focus* su un altro tema che finora non abbiamo affrontato? Lui ha denunciato, poi si è ritrovato in una situazione di intimidazione ambientale tale per cui è stato costretto a chiudere (a proposito di quello che ci dicevamo poco fa). Però, secondo me, il problema non è tanto questo, ma un altro: lui ha fatto un investimento, come accade a molti giovani. Ci sono delle misure: vado a memoria, non vorrei essere impreciso, ma credo che lui abbia beneficiato di misure previste per i giovani imprenditori per avviare attività d'impresa. È successo quello che è successo, dopodiché l'attività non è andata e chi ha erogato queste misure a sostegno dell'avvio di un'attività economica non si è fatto alcuno scrupolo nel considerare qual è il contesto in cui è maturata quella vicenda. Quindi lui si ritrova con delle cartelle esecutive in cui gli viene intimata la restituzione di un

contributo che lui ha impiegato per aprire un'attività e che poi ha chiuso dopo che ha denunciato e dopo che si è venuta a creare una situazione d'intimidazione ambientale.

Questo è un tema di cui secondo me si parla poco e che si lega alla questione banche. Io credo che oggi i commercianti e gli imprenditori non hanno bisogno di risarcimenti; molti dei commercianti e degli imprenditori con cui noi entriamo in contatto e che accompagniamo a denunciare ci dicono che non hanno bisogno del risarcimento, ma che vorrebbero semplicemente continuare a lavorare, anche con le banche. Appena apprendono di vicende estorsive denunciate, cosa succede? Cito un caso su tutti di qualche anno fa: il titolare di un'attività commerciale denuncia - siamo su Resuttana - e, appena la vicenda estorsiva diviene di dominio pubblico, per una scopertura bancaria di poche migliaia di euro gli chiudono il conto e gli ritirano il POS. È successo questo, ed è quello che continua a succedere; c'è un atteggiamento che nella migliore delle ipotesi è di indifferenza, nella peggiore è di ostilità, e questo è un problema.

Noi non siamo nessuno per interloquire con gli istituti di credito, siamo impotenti, non abbiamo alcuna forza, alcuna capacità, siamo inermi, ma è un problema, specie in un periodo di crisi economica in cui ci sarebbe bisogno di liquidità, ci sarebbe bisogno di credito. E allora a chi ci si dovrebbe rivolgere per ricorrere al credito? Alle organizzazioni criminali?

AIELLO Piera. Vorrei intervenire brevemente per conoscenza dell'associazione "Addiopizzo".

Da otto mesi lavoro con diciannove associazioni di categoria. Con gli imprenditori siamo andati a fare il giro di quasi tutte le banche del palermitano e ne sono uscita sconvolta; abbiamo audito degli imprenditori (in Commissione parlamentare antimafia ne è nata una proposta di legge che, se tutto va bene, a gennaio inizieremo a discutere) che ci dicevano che loro non vogliono soldi ma vogliono che lo Stato gli faccia da garante per poter acquistare il denaro per poter lavorare; perciò in questo senso stiamo lavorando. Volevo farvelo sapere. Ora dovremmo sentire degli istituti bancari; prima abbiamo sentito gli imprenditori e adesso passiamo alla fase successiva. Volevo solo informarvi di questo.

PRESIDENTE. Il problema che è stato sollevato è assai grave perché - come si è detto - nel migliore dei casi vi è indifferenza e nel peggiore ostilità. Un tempo le banche quantomeno erano in larga misura pubbliche e quindi si poteva usare un certo tipo di approccio da parte della politica per intervenire; a seguito di scelte che personalmente considero non felici, gli istituti di credito sono sempre più sottoposti a logiche privatistiche, per cui *pecunia non olet* e *non olet* neanche il metodo con cui magari cerchi di rivalerti su chi deve rimborsare.

Se non ci sono altre riflessioni, credo si possa considerare conclusa questa audizione, dopodiché velocemente cerchiamo di organizzarci per avere modo di visitare la realtà di cui abbiamo oggi parlato.

I lavori terminano alle ore 12,20.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A PERUGIA

LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 2020

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano il senatore VITALI

e i deputati

MIGLIORINO, PAOLINI e VERINI

Intervengono il prefetto di Perugia, dottor Claudio Sgaraglia, accompagnato dal questore di Perugia, dottor Mario Finocchiaro, dal comandante della Legione dei Carabinieri Umbria, generale Massimiliano Della Gala, dal comandante regionale della Guardia di finanza, generale Benedetto Lipari, dal comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Giovanni Fabi, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Danilo Cardone, e dal capo centro operativo della DIA di Roma, colonnello Francesco Gosciu; il procuratore f.f. presso il tribunale di Perugia, dottor Giuseppe Petrazzini; il procuratore generale presso la Corte d'Appello, dottor Fausto Cardella; il sindaco di Perugia, dottor Andrea Romizi, accompagnato dal segretario generale, dottoressa Francesca Vichi e rappresentanti di ANCI Umbria.

I lavori hanno inizio alle ore 10.30.

Audizione del prefetto di Perugia.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, vi ringrazio per la solerzia con cui avete permesso lo svolgersi di questa audizione.

Do il benvenuto al dottor Claudio Sgaraglia, prefetto di Perugia, accompagnato dal questore di Perugia, dottor Mario Finocchiaro, dal comandante della Legione dei Carabinieri Umbria, generale Massimiliano Della Gala, dal comandante regionale della Guardia di finanza, generale Benedetto Lipari, dal comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Giovanni Fabi, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Danilo Cardone, e dal capo centro operativo della DIA di Roma, colonnello Francesco Gosciu.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Perugia. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione risultano riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere

successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti proposti. Do pertanto la parola al prefetto, dottor Sgaraglia.

SGARAGLIA. Buongiorno e grazie per l'opportunità di approfondire la situazione. Siamo qui - come ha detto lei, signor Presidente - con tutti i vertici delle Forze di polizia e con il capo centro operativo della DIA. Abbiamo già inviato una relazione sulla situazione della provincia di Perugia e una sulla situazione della provincia di Terni, cui rinviamo in maniera totale, perché è una Provincia diversa dalla nostra.

Vorrei fare anzitutto un quadro generale sulla situazione di Perugia dal punto di vista del territorio. La provincia di Perugia occupa circa i due terzi di tutto il territorio umbro; gli abitanti sono 654.000 circa, mentre i comuni della Provincia sono 59 (con 13 Comuni superiori ai 15.000 abitanti). C'è una grossa presenza di studenti universitari, perché ci sono due università (l'Università degli studi e l'Università per stranieri); si tratta di circa 23.000 unità. C'è anche una presenza di immigrati regolari (pari a 55.000 unità). Le nazionalità sono varie (soprattutto albanesi, marocchini, nigeriani, macedoni); poi ne parleremo anche ai fini della criminalità. Come avete potuto vedere, i collegamenti forse non sono adeguati, sia dal punto di vista viario che ferroviario. L'aeroporto di Assisi ha aumentato alcuni voli, inserendone recentemente uno per Milano, mentre l'aeroporto di Foligno svolge soprattutto un ruolo di supporto al centro di Protezione civile regionale di Foligno.

Per quanto riguarda la situazione economico-occupazionale, l'Umbria risente del periodo di crisi nazionale. Ci sono dei segnali di ripresa, così come viene indicato nella relazione del comando della Guardia di finanza; questo è dovuto al fatto che le imprese sono tutte medio-piccole e operano soprattutto nel settore tessile, dell'abbigliamento e dell'agroalimentare, con particolare riferimento anche all'ecosostenibilità. I segnali di

ripresa sono dovuti alla presenza di maggiore fatturato verso l'estero, a un ricorso al credito bancario, soprattutto da parte delle grandi imprese, a un aumento del turismo ai livelli del 2016 (prima del terremoto); l'occupazione risulta quantomeno stabile e non è aumentata la disoccupazione. Dal punto di vista sociale, avvertiamo comunque un certo disagio, soprattutto dei ragazzi e dei minori, che fanno uso di sostanze stupefacenti e di alcool; comunque l'uso di alcool e di droghe viene anche fatto da professionisti che provengono da altre Regioni.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza pubblica, la provincia di Perugia è caratterizzata soprattutto da una criminalità diffusa. I principali reati sono quelli collegati allo spaccio e a tutto ciò che ad esso è riconnesso, ai fini del reperimento del denaro e dell'investimento che ne deriva. Nel 2019, rispetto al 2018, sono diminuiti i reati contro il patrimonio, soprattutto i furti, e anche i delitti contro la persona. I delitti contro la persona sono soprattutto quelli a sfondo familiare e sentimentale; poco risulta per quanto riguarda invece la lotta fra bande per lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la lotta alla criminalità degli stupefacenti, ci sono state numerose operazioni. Recentemente, proprio nell'ottobre 2019, l'operazione "Domitia 2012" dei Carabinieri ha messo in evidenza collegamenti della criminalità magrebina con quella del centro Africa, con collegamenti anche internazionali. Altre operazioni, come l'operazione "Trasimeno" del febbraio 2019, sono state condotte nei confronti della matrice albanese, mentre l'operazione "Black channel" è stata condotta nei confronti della criminalità nigeriana. Sono tutte riportate nella relazione; potete quindi approfondire il tema e fare successivamente delle domande, oppure ne parleranno più diffusamente i rappresentanti delle Forze di polizia. L'operazione "China express", infine, è stata condotta dalla Guardia di finanza nei confronti di un cittadino cinese, che spediva in Inghilterra la droga insieme agli indumenti.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata di tipo mafioso, vorrei fare riferimento soprattutto a quanto detto nella relazione presentata dal Ministero dell'interno al Parlamento nel primo semestre 2019, di cui do lettura, perché mi pare rispondente alla situazione attuale: «L'Umbria presenta caratteristiche peculiari, stante la posizione di centralità geografica, nonché di vicinanza con la Capitale, caratterizzata da interessi

mafiosi risalenti nel tempo. Nella regione pur non delineandosi stabili strutture mafiose, si registrano da tempo delle proiezioni di interessi criminali (...). I risultati investigativi consentono di ribadire, infatti, da un lato che la presenza delle "mafie tradizionali" risulta non radicata, ma dall'altro che l'Umbria è una di quelle regioni in cui le organizzazioni criminali apprezzano le opportunità offerte da un territorio comunque caratterizzato da una fitta rete di imprese di dimensioni piccole e medie, percepite come l'ennesima possibilità di penetrazione per il riciclaggio e il reinvestimento di capitali (...). L'insediamento di nuclei familiari di soggiornanti obbligati e di familiari di detenuti in regime di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata. La presenza di un consistente numero di collaboratori di giustizia trasferiti per motivi di sicurezza nella provincia umbra, il più delle volte unitamente ai loro nuclei familiari ha evidenziato alcune criticità». Ricordo che quattro sono gli istituti penitenziari nella nostra Regione: Perugia "Capanne", Spoleto, Terni e Orvieto. In particolare, a Spoleto e a Terni ci sono detenuti sottoposti a regime speciale di 41-*bis* e a regime di alta sicurezza.

Ci sono state numerose operazioni condotte dalle Forze di polizia, insieme alla magistratura umbra, per il contrasto alla criminalità organizzata. Ne ricordo alcune: "Enterprise" nel 2001, "Enterprise II" nel 2003, quelle relative all'omicidio di Provenzano, l'operazione "Quarto Passo", che ha evidenziato rapporti con i Farao-Marincola. In particolare, si appropriavano di imprese che erano in crisi e che facevano fallire attraverso il reato di bancarotta fraudolenta; questo era un modo per investire denaro. Ci sono state anche indagini da parte di altre magistrature, come l'operazione "Stige" nel 2018, condotta dalla DDA di Catanzaro, che ha messo anche qui in evidenza i rapporti con i Farao-Marincola e i Giglio.

Recentemente - lo abbiamo letto anche sui giornali - ci sono state le operazioni "Infectio" e "Core Business", coordinate rispettivamente dalle Direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro e di Reggio Calabria. La "Infectio" riguarda in particolare alcune indagini che sono partite dalla squadra mobile di Perugia e di Catanzaro nel 2016, sotto il coordinamento della DDA di Catanzaro; attraverso tali indagini sono stati rivelati dei contatti con la cosca Mannolo-Trapasso di San Leonardo di Cutro. Le attività che

sarebbero state svolte sono quelle di spaccio, ma anche di infiltrazione nelle economie legali e di truffe nelle banche; dalle indagini si ricava che risulterebbero anche possibilità di condizionamento delle assemblee politiche. Si è appurato che Ribecco Antonio, con suo figlio Natale (i quali fanno parte appunto della cosca Mannolo-Trapasso), aveva continui contatti con Commisso Cosimo, che era qui in detenzione domiciliare dal 2017, in località Casa del Diavolo a Perugia. Le attività erano frequenti, con possibilità di investimento nell'acquisto di terreni, ma anche in aziende per la produzione di vino e di oli da vendere all'estero. C'erano inoltre contatti con gli albanesi, per lo spaccio della droga, e c'erano contatti anche con altre famiglie, tra cui i soliti Farao-Marincola. Per quanto riguarda il riciclaggio, particolare importanza avevano le cosiddette cartiere. Si tratta di società, costituite anche in altre sedi, che emettevano fatture false per avere denaro che, attraverso vari giri e attraverso vari istituti bancari, restituivano poi al titolare che aveva pagato la fattura, trattenendone una parte. C'era pertanto il vantaggio dell'imprenditore, che riprendeva i soldi, e c'era il vantaggio dell'impresa falsa, che riusciva a ottenere dei fidi bancari, per poi chiudere l'impresa nel giro di due o tre anni e recuperare i soldi in questo modo. Queste facevano capo, in particolare, a Benincasa Giuseppe, che è residente a Perugia e di cui parlerò dopo, e a Profiti Pasquale di Vibo Valentia. Come dicevo, si sono disvelate possibili contiguità anche con l'attività politica, in particolare si legge, da alcune intercettazioni, che avrebbe favorito l'elezione di una candidata del PD, la Vezzosi, e del presidente del consiglio comunale di Perugia. Peraltro, nessuna attività giudiziaria è stata svolta nei loro confronti; anzi, dalle indagini si lamentano che non avrebbero ricevuto vantaggi da parte loro, nonostante l'aiuto che gli avevano dato. Si è concluso il procedimento penale, con 23 soggetti sottoposti agli arresti domiciliari e il sequestro di undici società, alcune anche qui in Umbria. Il tribunale del riesame ha escluso il reato di cui all'articolo 416-bis nei confronti del Benincasa e gli ha concesso gli arresti domiciliari, perché permane comunque l'associazione per delinquere per i reati e per le truffe di carattere economico. L'operazione "Core Business" è stata avviata invece dalla DDA di Reggio Calabria. Anche qui ci sono collegamenti con le famiglie calabresi Commisso e Crupi e vengono svolte attività quali il riciclaggio di denaro o lo spaccio di droga. Per quanto riguarda due società che facevano capo a

Benincasa, la N. 20 e la BM, il gruppo interforze si era già riunito per verificare la possibilità di adottare un'interdittiva antimafia. La successiva ordinanza del tribunale del riesame, che ha escluso il reato di cui all'articolo 416-*bis*, ha fatto sì che si rendesse necessario richiedere ulteriore documentazione di approfondimento ai fini dei successivi provvedimenti.

Per quanto riguarda le altre organizzazioni mafiose, in particolare la camorra, numerose sono state le iniziative portate avanti dalle procure sia napoletane che perugine nei confronti di *clan* famosi come il *clan* Russo, il *clan* Sibilio e il *clan* Montescuro. Il comando provinciale della Guardia di finanza di Perugia fa riferimento a un'operazione condotta nei confronti del *clan* Polverino, che aveva investito su alcuni alberghi ad Assisi. Un'altra operazione è la "Ghost Truck", condotta nel 2018 dalla procura della Repubblica di Spoleto nei confronti del *clan* Magliulo, che aveva investito su una società di trasporti e di fondi a Foligno. Tutto ciò viene esposto in maniera più diffusa nella relazione. Anche nei confronti di alcuni *clan* della mafia siciliana ci sono attività di polizia e sequestri.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata straniera, non si ricava per nessuno il 416-*bis*. C'è comunque una forte presenza di criminalità straniera tunisina, soprattutto nello spaccio della droga. In particolare, la criminalità tunisina, albanese e nigeriana è attiva soprattutto nelle zone della stazione di Fontivegge e di piazza del Bacio, mentre i gruppi maghrebini si muovono anche nell'area del centro storico perugino e nel quartiere di Madonna Alta. È particolarmente importante la criminalità gambiana, la quale, accanto allo spaccio, si occupa anche della tratta degli esseri umani, della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. Le operazioni svolte in questo ambito vengono indicate nella relazione. Vorrei mettere in evidenza che, attraverso il progetto Ma.Cr.O. della direzione centrale della Polizia criminale, viene fatta una mappatura delle presenze di soggetti che sono contigui, qui nella provincia di Perugia, con la criminalità organizzata. Sono all'attenzione 103 posizioni, che presentano i presupposti richiesti dalle linee guida ministeriali per aver commesso reati connessi appunto alla criminalità organizzata. Di questi, la maggior parte provengono dall'area geocriminale calabrese (58) e soprattutto crotonese (31), ma è significativa anche la presenza di soggetti provenienti dall'area campana (13) e della criminalità etnica albanese. Particolarmente importanti sono i

contatti con i soggetti extracomunitari in materia di spaccio. Essi gravitano nella cosiddetta zona dei ponti (ponte San Giovanni, ponte Felcino, ponte Pattoli) e nell'area della valle del Tevere. Il gruppo interforze ha comunque disposto un aggiornamento di queste posizioni, che è in corso.

I collaboratori di giustizia presenti in Provincia sono attualmente 52, di cui 20 gestiti dalla Polizia, 31 dai Carabinieri e uno dalla Guardia di Finanza. In maggioranza appartengono all'area campana (26), mentre 10 provengono da quella calabrese, 6 dall'area siciliana, 6 da quella pugliese, 2 all'area criminale comune, uno dal Lazio e uno dall'area criminale nigeriana. È presente inoltre un testimone di giustizia. Le misure di prevenzione adottate dalla questura eventualmente saranno messe in evidenza dal questore. Tra le diverse misure di confisca dei beni, vorrei mettere in evidenza quella che è stata adottata nel Comune di Pietralunga, dove abbiamo recentemente autorizzato per la terza volta il bando di gara per l'assegnazione di un'azienda agricola confiscata (fino ad ora la gara è andata sempre deserta). È stata fatta anche una convenzione con l'università per la predisposizione del bando e per la ricerca di finanziamenti ma, per il momento, nessun ente ha preso questo bene.

Per quanto riguarda l'estorsione e l'usura, la prefettura svolge un'attenta attività nei confronti delle imprese, soprattutto per mettere in evidenza quali sono i vantaggi dati dal Fondo di solidarietà presso il Ministero dell'interno. È stato fatto anche un convegno presso l'università in materia di antiracket, con la presenza del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Per dare dei numeri: nel 2019 sono stati denunciati 68 tentativi di estorsione, a fronte dei 96 del 2018. L'usura è ovviamente un problema, perché ci sono aziende in crisi; nel 2019 comunque non si sono registrate denunce per il reato di usura, contro le tre del 2018. Sei però sono state le domande presentate di accesso al Fondo, cinque quelle per ottenere un mutuo agevolato e una per avere la speciale elargizione. Devo dire che le denunce sono soprattutto a carico di istituti bancari e che in genere sono state tutte archiviate dall'ufficio del commissario straordinario. Importanti sono le attività adottate dalla prefettura in materia di prevenzione amministrativa. Vorrei ricordare, per esempio, che nel 2019 sono state date 2.389 informazioni liberatorie, contro le 1.401 del 2018, e 5.848 comunicazioni

favorevoli, contro le 5.373 del 2018; 554 sono le aziende iscritte nelle *white list*, mentre 25 sono state le interdittive antimafia finora adottate dalla prefettura di Perugia, di cui indico solo le principali. La società Gesenu, che smaltiva i rifiuti, era collegata al gruppo Ceroni; a causa dell'interdittiva antimafia, è stata disposta una comune gestione commissariale, con tre commissari. Cambiata la compagine societaria, è stata revocata l'informativa, per cui attualmente è gestita in maniera ordinaria. C'è stato il problema della ripartizione degli utili durante il periodo della gestione commissariale; così come stabilito dalle linee guida del Ministero, è stato disposto il deposito di quelle somme in un istituto bancario, in attesa che si concludesse il contezioso avverso l'interdittiva. Questo si è appena concluso con la sentenza del Consiglio di Stato, che ha respinto il ricorso avverso la sentenza del TAR, che aveva appunto dichiarato la legittimità del provvedimento interdittivo; una volta passata in giudicato la sentenza del Consiglio di Stato, si procederà alla distribuzione degli utili secondo le indicazioni del Ministero dell'interno, cioè in maniera proporzionale alle società che hanno partecipato alla gestione. Vorrei indicare altri due provvedimenti interdittivi. Non faccio il nome del primo, perché per il momento è soggetto a forte riservatezza; questa interdittiva è recentissima e su di essa c'è stato un contenzioso piuttosto complesso. C'era un collegamento con il *clan* Muto e risultava, in particolare, che molti dei dipendenti assunti erano appartenenti alla criminalità organizzata, tra cui Giglio Francesco, fratello di Giglio Salvatore, che è un capo della criminalità organizzata; c'erano collegamenti anche con Diletto Alfonso, che fa parte della cosca Grande Aracri di Cutro. Avverso questo provvedimento interdittivo c'è stata una sospensiva del TAR Umbria, che è stata impugnata dalla prefettura davanti al Consiglio di Stato, il quale ha accolto l'impugnativa prima con decreto presidenziale e poi con ordinanza collegiale, ritenendo legittimo il provvedimento della prefettura. Recentemente è uscita la sentenza del TAR, che ha ribadito invece la sua precedente posizione, annullando l'interdittiva antimafia e ritenendo che queste contiguità erano antiche nel tempo. La prefettura ha subito impugnato la sentenza o, quantomeno, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato per sospenderne l'esecutorietà. Il 4 gennaio 2020, proprio recentemente, c'è stato un decreto presidenziale, di cui leggo la motivazione, perché particolarmente pregnante. Dice il presidente della III sezione del Consiglio di Stato:

«Considerato che la impugnata sentenza ha, con motivazione estremamente succinta, effettuato una valutazione che, in questa sede di sommaria delibazione, appare atomistica e tale da superare sia la approfondita istruttoria svolta dalla Prefettura competente, sia le ben due pronunce, ampiamente motivate, con cui questo Consiglio di Stato, in sede monocratica e poi collegiale cautelare, ha valorizzato la significativa permanenza, almeno fino al 2017, di contatti tra il legale rappresentante della società appellata, Pasqualino Muto, e Diletto Alfonso, collegato alla cosca di 'ndrangheta Grande Aracri; rilevato che alla pronuncia appellata sfugge del tutto che due dipendenti della società, Giglio Francesco e suo figlio, anch'essi collegati alla criminalità mafiosa, sono stati trattenuti presso la società appellata quali dipendenti dal 2011, allorché la loro situazione controindicata era emersa, fino al 2017, e ciò proprio per la pressione del citato Diletto Alfonso sul sig. Muto; non rileva tanto, dunque, come erroneamente il TAR afferma, che il licenziamento dei due dipendenti sia poi avvenuto, ma che sia avvenuto soltanto sei anni dopo il momento in cui fisiologicamente avrebbe dovuto privarsi di tali controindicati collaboratori, e che tale situazione sia perdurata così tanto tempo proprio per la pressione dell'esponente mafioso sul responsabile della società». Questa pronuncia è stata poi confermata anche in sede collegiale.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor prefetto, questa sentenza è contenuta nella relazione?

SGARAGLIA. Gliela faccio avere subito, unitamente all'ordinanza collegiale successiva, che l'ha confermata. È in corso ed è stata già firmata l'interdittiva nei confronti di un ristorante di Perugia (anche in questo caso non faccio il nome, ma lo trovate comunque nella relazione), risalente ai fratelli Grugliano, che sono stati coinvolti anche nel procedimento "Quarto Passo"; attualmente il Comune ha avviato il procedimento per la revoca della licenza. Poi vorrei far riferimento, tra le varie interdittive, a un'interdittiva adottata dalla prefettura di Reggio Calabria, ma riguardante l'Hotel Subasio di Assisi (è l'hotel che sta proprio di fronte al santuario). Come prefettura di Perugia, abbiamo svolto un'attività di ausilio nei confronti del comune di Assisi, perché questo albergo era di proprietà di una società collegata al comune di Assisi ed era stato dato in concessione ai

fratelli Catalano, che sono stati colpiti da questa interdittiva di Reggio Calabria. Il sindaco di allora aveva revocato la licenza, ma il bene non era stato restituito. Ne è nato un contenzioso, in cui la prefettura è sempre intervenuta *ad adiuvandum* insieme al Comune; in particolare, è stato prima fatto ricorso al giudice ordinario, chiedendo la restituzione del bene, ma questi ha ricusato la propria competenza, dicendo che era del TAR Calabria. Fatto ricorso al TAR Calabria, questo ha a sua volta ricusato la propria competenza, dicendo che era del giudice ordinario. Ogni volta c'è stato un intervento *ad adiuvandum*, fin quando poi è stato presentato un ricorso d'urgenza *ex* articolo 700 del codice di procedura civile al tribunale di Perugia e, in maniera improvvisa, sono state restituite le chiavi. Adesso il Comune sta procedendo alla ristrutturazione e al nuovo bando di concessione.

PAOLINI. Questo c'è nella relazione?

SGARAGLIA. Sì, laddove si parla delle altre interdittive.

Vorrei poi far riferimento agli accessi ai cantieri effettuati fino a ora. I Comuni che rientrano nel cratere dell'ultimo terremoto sono undici. Particolarmente intensa è l'attività della struttura di missione istituita presso il Ministero dell'interno, che tiene l'anagrafe degli esecutori. Proprio per controllare meglio le attività di ricostruzione, è stata istituita per la prima volta, presso il Ministero dell'interno, una struttura di missione che si occupa di tutte le certificazioni antimafia per la ricostruzione; quindi c'è una continua interlocuzione con questi uffici. Fino ad ora sono state rilasciate 1.222 liberatorie per la ricostruzione; 58 sono state invece negate e 15 sono gli accessi fatti presso i cantieri nelle zone terremotate, per opere pubbliche o private finalizzate alla ricostruzione. Sotto il profilo della regolarità dei lavoratori, sono state riscontrate alcune irregolarità per quanto riguarda la manodopera e i subappalti non autorizzati; a questo proposito sono state fatte le dovute segnalazioni all'autorità giudiziaria. Sono stati già disposti dal gruppo interforze altri due accessi, che saranno effettuati prossimamente, entro il mese di marzo.

In conclusione, vorrei parlare dei protocolli di legalità che sono stati fatti dalla prefettura (recentemente è stato rinnovato quello di Perugia), cui hanno aderito 33

Comuni. In particolare, è prevista la necessità di richiedere la documentazione antimafia sottosoglia, cioè anche al di sotto della somma prevista; l'obbligo di presentare la documentazione antimafia da parte di chi si aggiudica la gara; l'obbligo di comunicare i cambi di proprietà, proprio per evitare il riciclaggio; e l'obbligo di richiedere la documentazione antimafia nei contratti che comportano variazioni urbanistiche. Tali protocolli sono stati fatti anche con alcune associazioni industriali, ad esempio la Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria) e la Confimi (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana). Anche in questo caso sono state estese le normative relative alle informative antimafia. Nella relazione sono indicati vari altri protocolli, tra cui quello con l'ANAS.

Ho terminato la mia sintesi; rinvio per tutto il resto alla relazione.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, buongiorno a lei e a tutti i componenti della Commissione. Il signor prefetto ha delineato l'attività che è stata svolta in questo territorio negli ultimi decenni da parte degli organi dello Stato, in particolare da parte della prefettura e delle Forze di polizia. Credo che emerga come l'attenzione sia stata massima già dalla fine degli anni '90 del secolo scorso e a seguire, senza soluzione di continuità, fino al momento attuale. Ne sono testimoni le numerose operazioni che ha citato il signor prefetto e che hanno punteggiato, in questi anni e in questi decenni, l'attività di contrasto, che è stata sempre continua e che ha attenzionato, in particolare, il fenomeno che più qui si è evidenziato, cioè quello di un tentativo di infiltrazione, nel territorio della provincia di Perugia, da parte di cosche e di organizzazioni criminali appartenenti soprattutto alla 'ndrangheta calabrese. Infatti, le numerose operazioni si sono incentrate proprio sulla fenomenologia criminosa della 'ndrangheta. Le indagini hanno evidenziato, complessivamente, che non esiste una 'ndrina o una 'ndrangheta di riferimento particolare; varie cosche 'ndranghetiste sono state presenti e sono presenti nel territorio della provincia di Perugia. Facciamo riferimento soprattutto a varie cosche della provincia di Crotone, ma anche di Reggio Calabria, di Vibo Valentia e di Catanzaro.

Volendo fare una sintesi dell'esito delle investigazioni svolte, emerge che in questo territorio i tentativi di infiltrazione della 'ndrangheta sono stati attuati soprattutto

nel settore economico, con il tentativo di impossessarsi di attività imprenditoriali che erano in difficoltà per vari motivi, soprattutto collegati a determinate situazioni di crisi. Ciò ha agevolato l'offerta proveniente da esponenti della 'ndrangheta, inizialmente di entrare nelle società sotto forma di aiuto e di compartecipazione, con immissione di capitali freschi per rivitalizzare le imprese; poi, gradualmente, questa immissione è diventata sempre più penetrante, arrivando ad impossessarsi delle attività imprenditoriali. Dietro a tutto ciò chiaramente c'è un tentativo di riciclaggio degli enormi profitti che la 'ndrangheta ha accumulato, soprattutto nel settore del traffico internazionale e nazionale degli stupefacenti; il tentativo è stato quello di reinvestire questi enormi capitali, di riciclarli, di ripulirli e di immetterli nell'economia legale o apparentemente legale. Un altro elemento che secondo me va rilevato e che emerge da questa indagine è che in queste aree non si è determinata una forma di controllo del territorio tipica delle realtà in cui la 'ndrangheta e le altre organizzazioni criminali hanno origine e hanno le proprie radici. Mi riferisco al controllo di tutto lo spaccio degli stupefacenti al minuto, del pizzo ai commercianti e delle estorsioni alle attività imprenditoriali; in questo territorio in parte si è evidenziato, ma è stato subito bloccato sul nascere dalle indagini che si sono svolte nel tempo. A mio parere c'è stato un arretramento, da parte delle organizzazioni, rispetto a una volontà di controllo del territorio capillare, con le estorsioni porta a porta. In questo territorio, più che altro, c'è stato soltanto un tentativo di infiltrazione nell'economia legale e di riciclaggio. Non abbiamo segnali di un fenomeno estorsivo diffuso, che ci farebbe pensare a un controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali, perché non riscontriamo quei reati che rappresentano la cartina al tornasole di un fenomeno estorsivo diffuso. Mi riferisco soprattutto ai danneggiamenti, che in altre realtà sono molto diffusi e sono indicativi appunto dell'estorsione. Peraltro in questo territorio abbiamo constatato, nel corso degli anni, che la società è refrattaria a sottostare a queste forme di imposizione estorsiva, tant'è vero che, nei casi in cui qualche episodio si è verificato, ci sono state denunce e c'è stata collaborazione da parte delle vittime. Questo emerge anche dall'ultima relazione del procuratore generale all'apertura dell'anno giudiziario di quest'anno; egli ha voluto esplicitare proprio questo concetto, in maniera abbastanza chiara.

L'attività di contrasto si è svolta senza soluzione di continuità. Le numerose operazioni svolte nel corso di questi anni da parte di tutte le Forze di polizia lo dimostrano. Da ultimo, per quanto riguarda la Polizia di Stato, non posso non segnalare (come già ha fatto il signor prefetto) le due operazioni che si sono concluse recentemente con l'esecuzione di misure cautelari, il 12 dicembre 2019. Si tratta di due operazioni distinte, che però in qualche modo sono collegate l'una all'altra; infatti, sono state eseguite assieme. Mi riferisco all'operazione "Infectio", le cui indagini sono state svolte dalla squadra mobile di Perugia e dalla squadra mobile di Catanzaro, sotto la direzione della DDA di Catanzaro, e all'operazione "Core Business", le cui indagini sono state svolte dalla squadra mobile di Perugia e dalla squadra mobile di Reggio Calabria, sotto la direzione della DDA di Reggio Calabria. Può essere utile, anche per comprendere come operano le 'ndrine calabresi in questo territorio, fornire un cenno su come si sono sviluppate queste due indagini. L'indagine inizia puntando sul soggetto Comisso Cosimo di Siderno, che è un soggetto molto importante e interessante, che fa parte della 'ndrina Comisso di Siderno. Questo soggetto nel 2015 viene sottoposto a detenzione domiciliare e sceglie come suo domicilio un'abitazione nel quartiere Casa del Diavolo di Perugia. La presenza di questo soggetto a Perugia non è casuale, perché chiaramente qui aveva già dei riferimenti. In Umbria ci sono molte presenze di calabresi, che nel corso degli anni e dei decenni si sono stratificate. La squadra mobile ha messo sotto controllo questo soggetto e, dall'attività di controllo e di indagine, è emerso come egli fosse diventato, qui a Perugia, un punto di riferimento per tutta una rete di altri soggetti, quasi esclusivamente calabresi, che in qualche modo fanno capo a lui, nel senso che lo incontrano, si vedono e fanno delle riunioni. Da qui l'indagine poi si dipana e man mano si sviluppa; è emersa in particolare la figura di Rebecco Antonio, un esponente della cosca Mannolo-Trapasso di San Leonardo di Cutro, nel crotonese, unitamente a tutta una serie di altri soggetti. È venuto fuori quindi un nuovo filone di indagine, che in questo caso riguarda la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha competenza sul territorio del crotonese. Le due indagini si sono sviluppate contestualmente e in maniera collegata. Cosa emerge dall'attività complessivamente svolta? Emerge una grande operatività e una presenza sia delle 'ndrine crotonesi che di quelle di Siderno (quindi reggine) e una serie

di attività che questi soggetti svolgono nel territorio perugino. In particolare, emerge la loro volontà di intervenire e di inserirsi in una serie di settori economici. C'è tutto il filone delle truffe che vengono perpetrate ai danni delle banche, con l'apertura di imprese in realtà fasulle, che non hanno una loro consistenza e che poi, con un meccanismo che viene precisato meglio nella relazione, riescono a truffare ingenti somme di denaro alle banche. Poi ci sono i possibili investimenti di capitali 'ndranghetisti in vari settori economici; emerge anche un traffico di droga. A questo proposito, viene confermata in questo territorio una tendenza emersa anche in altri territori, cioè che la 'ndrangheta ormai tratta gli stupefacenti all'ingrosso e non si impegna nello spaccio al minuto. È emerso infatti dalle indagini che in questo territorio arrivano grossi quantitativi di stupefacenti dalla Calabria e da altri posti, gestiti dalla 'ndrangheta, ma poi lo spaccio al minuto viene lasciato ad altri, in particolare, in questo caso, a soggetti di etnia albanese. Qui si apre un altro capitolo sull'impegno dei soggetti albanesi nello spaccio di stupefacenti al minuto in questa Provincia. Questa è una conferma ulteriore di alcune linee di tendenza che sono emerse anche in altre indagini su tutto il territorio nazionale.

Questo è il quadro e le indagini si sviluppano dal 2015 al 2019. C'è anche un filone che riguarda i possibili tentativi di condizionamento della politica, con alcune intercettazioni che sono state svolte nell'aprile 2019, nelle quali i soggetti intercettati rivendicano di essersi interessati per procurare dei voti nell'ambito di elezioni amministrative, in particolare le elezioni comunali del 2019 e quelle precedenti (come accennava appunto il signor prefetto). L'operazione, che poi è stata portata a termine con l'esecuzione delle misure cautelari nel dicembre 2019, ha interessato alcune 'ndrine del crotonese e del reggino, che operavano nel territorio perugino con soggetti stabilmente insediati in questo territorio; questo è stato, in ordine di tempo, l'ultimo intervento delle Forze di polizia e dell'autorità giudiziaria nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda le altre mafie (ci riferiamo alla camorra e a Cosa nostra siciliana), in questo territorio abbiamo dei segnali di afflusso di capitali di tipo camorristico, con l'acquisizione di attività economiche e imprenditoriali o con l'acquisto di immobili, come ha accennato il signor prefetto. Di questo sono indicative alcune

indagini svolte dall'autorità giudiziaria partenopea, ma anche le numerose interdittive antimafia che sono state emesse dalla prefettura di Perugia per tentativi di infiltrazione evidenziati su attività economiche e imprenditoriali operanti in questo territorio da parte di elementi camorristici; sono state cioè individuate delle infiltrazioni di tipo camorristico in queste attività. Per quanto riguarda Cosa nostra siciliana, c'è qualche riferimento, ma molto minore; i tentativi di infiltrazione da parte di Cosa nostra siciliana sono emersi in maniera molto più limitata.

Spaziando sulla criminalità organizzata, come già ha accennato il signor prefetto, abbiamo delle forme di criminalità organizzata che però non assumono la rilevanza dell'associazione mafiosa, ma piuttosto quella della criminalità organizzata finalizzata allo spaccio di stupefacenti, gestito soprattutto da gruppi stranieri (maghrebini, nigeriani e albanesi). Per quanto riguarda i nigeriani, in particolare, sono state condotte nel corso degli anni delle operazioni che hanno interessato soggetti di etnia nigeriana, che erano dediti alla tratta di donne, provenienti soprattutto dall'Africa, fatte entrare in Italia per poi essere immesse nel settore della prostituzione.

Per quanto riguarda le attività di contrasto di tipo preventivo, abbiamo la presenza nel nostro territorio di numerosi sorvegliati speciali, alcuni riconducibili alla criminalità organizzata, alcuni con obbligo di soggiorno in vari Comuni della Provincia. Sono in corso degli approfondimenti per quanto riguarda le misure di prevenzione di carattere patrimoniale, in cui il questore ha una competenza propositiva concorrente con quella della procura della Repubblica e della DIA. Si tratta di approfondimenti che vengono svolti soprattutto sulla base di quanto emerso nelle ultime indagini ("Infectio" e "Core Business"), per verificare la possibilità di aggredire patrimoni illeciti di soggetti che in qualche modo sono stati colpiti dalle misure cautelari nelle ultime operazioni. Sono pendenti otto proposte di misure patrimoniali che si riferiscono all'operazione "Quarto Passo" del ROS di qualche anno fa; quindi l'attenzione è massima anche per quanto riguarda le misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali. Per il resto, siamo a disposizione per ulteriori chiarimenti che vorrete richiedere.

DELLA GALA. Signor Presidente, buongiorno a lei e ai membri della Commissione. Senza tornare su alcuni aspetti, che il signor prefetto e il signor questore hanno già illustrato e che ovviamente sono assolutamente condivisi e documentati dalle attività che ci risultano, vorrei fare un quadro di carattere più generale, per dare delle informazioni importanti sull'attività di prevenzione e di contrasto che viene messa in atto e che quindi ci dà il termometro della situazione che è stata già ampiamente delineata.

L'Umbria è una Regione caratterizzata dalla capillarità, nel senso che siamo di fronte a una serie di microcomunità distanti tra di loro; questa è una caratteristica che influenza l'attività operativa e di prevenzione. Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, siamo presenti con le nostre stazioni in un numero superiore ai Comuni; ci sono 95 stazioni, di cui 65 a Perugia e 30 a Terni, mentre i Comuni in tutta l'Umbria sono 91. Questo per far capire che alla fine ci sono tante microcomunità, che rendono più semplice una forma di controllo sociale, in presenza di determinate situazioni che potrebbero dare preoccupazione. L'attività che abbiamo cercato di sviluppare e che dà luogo poi a queste valutazioni si basa principalmente sulla raccolta di informazioni. Anch'io mi sento sicuramente di escludere - come è già stato detto - la presenza di organizzazioni criminali che possano operare con i metodi tipici: qui mancano proprio gli elementi essenziali del controllo del territorio operato dalle associazioni criminali. L'attività estorsiva è molto limitata e non esistono i danneggiamenti; gli incendi dolosi sono limitati e comunque vengono scoperti. Manca insomma quel tipo di terreno, anche per il fatto che il tessuto sociale umbro ha ancora tanta fiducia nelle istituzioni; le denunce sono un elemento importante e ci fanno capire che mancano questi elementi essenziali. L'assenza dei caratteri tipici del controllo del territorio, però, deve far spostare l'attenzione su attività di altro livello, come il riciclaggio o l'immissione di capitali. Se anche qualche segnale c'è stato ed è stato registrato nel tempo, le operazioni di cui si dà notizia nella relazione mostrano che la reazione è stata efficace.

La tipologia di reato più ricorrente è rappresentata dal traffico di stupefacenti, per contrastare il quale sono state svolte le operazioni più importanti, soprattutto per quanto riguarda l'Arma. Si è accennato all'operazione "Domitia 2012", che è durata tanti anni; nella relazione si parla della parte conclusiva, ma l'operazione risale al 2012. Essa ha

portato alla luce delle modalità particolari di approvvigionamento - come diceva prima il signor questore - che rivelano che lo spaccio al minuto, quantomeno ai livelli più bassi, è lasciato a organizzazioni che si sono create sul momento e su base etnica (albanese o nigeriana).

Mi preme sottolineare - anche se confermo in pieno e condivido assolutamente tutto quello che è già stato detto da chi mi ha preceduto - che è importante tenere gli occhi aperti anche sulla ricostruzione. Qualche anno fa abbiamo elevato il livello della nostra presenza nel cratere, istituendo la compagnia di Norcia, proprio in previsione futura (si pensava che la ricostruzione si avviasse un po' prima); comunque la struttura è pronta e potrà essere rinforzata nel momento in cui si darà concretamente il via alle attività, proprio per aumentare la capacità di essere presenti sul territorio e di cogliere gli eventuali segnali di infiltrazione, attraverso il raccordo info-investigativo con il comando provinciale, con la prefettura e con gli organismi interforze. La compagnia è allocata attualmente in moduli provvisori; speriamo che anche questo si possa risolvere presto, perché la struttura ci darà modo di alimentare meglio l'organismo presente sul posto. Tra l'altro, come segnale positivo, ci siamo mossi molto con tutti gli organismi locali per cercare di accelerare i progetti di ricostruzione della nostra compagnia, che faranno un po' da pilota per le altre realtà. Alla fine, il punto centrale su cui porre l'attenzione - lascio i dettagli tecnico-operativi alle successive relazioni, tra cui quella del comandante provinciale, che ha comandato la direzione anticrimine qualche anno fa e quindi potrà essere ancora più dettagliato - è che la crisi sicuramente può essere un terreno di coltura, un *humus* su cui qualcosa può nascere. Come dicevo, la capacità del tessuto sociale di rispondere e di avere fiducia nelle istituzioni fino ad ora ha consentito di registrare qualsiasi eventuale importante fenomeno. Mi sento di escludere atteggiamenti di sottovalutazione da parte di tutte le componenti sociali. Anzi, forse c'è il rischio contrario: c'è un'immediata proiezione quando c'è un minimo di attenzione. Concludo sottolineando ancora una volta come la sinergia istituzionale che traspare dai documenti che avete in vostro possesso abbia consentito fino ad ora di registrare tutte le piccole e grandi criticità che si possono rilevare, fermo restando che ovviamente l'Umbria rimane un terreno importante di attenzione.

Vorrei rivolgere uno sguardo velocissimo alla provincia di Terni, fornendo qualche informazione. Sostanzialmente anch'essa ricalca un po' le caratteristiche della provincia di Perugia. Terni è molto piccola e occupa praticamente un terzo del territorio regionale; in questo terzo, la gran parte delle attività - soprattutto nel capoluogo, come ben sapete - era in passato ed è tutt'ora soprattutto incentrata sull'attività industriale (acciaierie e indotto). Questo nel tempo ha forse impedito una penetrazione invadente da parte delle organizzazioni criminali, che è difficile immaginare in questi settori. A Orvieto esisteva una sezione della procura fino a poco tempo fa; gli organismi investigativi, anche quelli in seno all'Arma, sono piuttosto attenti. Devo dire pertanto che i segnali sono simili a quelli della provincia di Perugia, ma forse in misura ancora minore; non vi sono i caratteri tipici del controllo, come l'imposizione di assunzioni o di forniture alle attività imprenditoriali. Questo è il quadro generale delle attività. Vi sono altre attività in corso, ovviamente, ma credo che il contenuto di questa relazione fornisca un quadro generale. Sono a disposizione per ulteriori chiarimenti; volevo sottolineare soltanto queste due o tre considerazioni di carattere generale, che vanno in questa precisa direzione.

LIPARI. Signor Presidente, ringrazio anch'io i signori parlamentari per l'opportunità che ci viene offerta di fornire una chiave di lettura da un punto di vista per certi versi privilegiato, come è quello che può avere la Guardia di finanza sugli aspetti economico-finanziari. Nel confermare quello che è già stato illustrato in maniera illuminante ed egregia da parte di sua eccellenza il signor prefetto, come sintesi del contributo dato da tutte le Forze di polizia, il nostro osservatorio ci consente di tastare l'economia e di notare eventualmente la presenza di capitali strani o illeciti, avendo così qualche marcia in più, visto che non ci sono evidenze di attività tipiche della criminalità organizzata, quali pizzo, danneggiamenti o estorsioni, come sottolineato anche dal signor procuratore generale nella relazione tenuta qualche giorno fa all'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'attività della criminalità organizzata è presente, ma spesso e volentieri è silente e latente ed è pertanto più difficile da individuare. Da questo punto di vista la Guardia di finanza, avendo un osservatorio privilegiato e una *mission* istituzionale che riguarda i reati economico-finanziari, ha la possibilità di individuare tale presenza. Sottolineo la nostra

capillarità sul territorio della regione Umbria, con due comandi provinciali, ubicati rispettivamente a Terni e a Perugia, tre compagnie e cinque comandi tenenza in tutto il territorio della regione Umbria; possiamo avere perciò un osservatorio privilegiato anche sulla periferia. Faccio riferimento, ad esempio, alla grossa effervescenza economico-operativa dell'agglomerato di Città di Castello, nella parte Nord della regione Umbria, noto per la cartotecnica, oppure alla realtà di Perugia, con un grosso agglomerato industriale del *cashmire*, o alla zona di Marsciano, per quanto riguarda l'arredamento. Avendo una diffusione capillare, abbiamo anche la possibilità di individuare, a livello locale, delle evidenze meritevoli di approfondimento, sotto l'egida dell'autorità giudiziaria.

I reparti principe nello svolgimento di queste attività sono il nostro gruppo investigativo sulla criminalità organizzata, che ha sede a Firenze e che lavora in stretto contatto con la direzione distrettuale antimafia. Dicevo poc'anzi che il nostro osservatorio è rivolto all'individuazione di reati economico-finanziari; quindi c'è anche il monitoraggio dei fallimenti. Potrebbe essere di aiuto ai signori parlamentari membri della Commissione avere un'idea o approfondire il dato relativo ai casi di bancarotta, anche per capire quali possono esserne le cause. È importante infatti individuare eventuali imprese in difficoltà economica e capire se c'è un aiuto, da dove proviene e chi inserisce dei capitali, che possono essere anche una boccata d'ossigeno per l'imprenditore in difficoltà, ma possono altresì nascondere dei profili di riciclaggio di denaro. Questo osservatorio ci offre la possibilità di guardare con più profondità e con maggiore analiticità, al fine di capire se questo tessuto economico gode di un'imprenditoria sana oppure approfitta di inserimenti poco leciti di danaro. Da questo punto di vista possiamo dire - poi il colonnello Cardone avrà modo di illustrare più nel dettaglio l'attività investigativa - che nel recente passato abbiamo monitorato dei soggetti; alcuni personaggi, quali i Benincasa, coinvolti nell'ultima indagine illustrata poc'anzi dal signor prefetto - alludo a quella coordinata dalla procura della Repubblica di Catanzaro - erano già stati attenzionati nel recente passato, con altri provvedimenti giudiziari proprio ad opera della Guardia di finanza. Ciò dimostra che questi soggetti sono noti e vengono attenzionati.

Certamente un problema non marginale, che è un po' il nostro *core business* per quanto riguarda le Forze di polizia, è la grandissima presenza dello spaccio di stupefacenti. Perugia e la stessa Terni, forse per la vicinanza con Roma, sono un crocevia, dovuto anche alla presenza di una moltitudine di studenti universitari, che giocoforza potrebbero essere un mercato naturale. Sottolineo pure - come diceva poc'anzi il signor questore - che la rete dei *pusher* e di coloro i quali fisicamente provvedono a richiesta alla distribuzione dello stupefacente è in mano a etnie straniere, che sono radicate sul territorio. Per quanto riguarda le droghe leggere, si tratta soprattutto di soggetti di etnia maghrebina; per quanto riguarda invece le droghe pesanti, parliamo di nigeriani o di albanesi. Da questo punto di vista, non posso far altro che sottolineare che siamo attenti e presenti; del resto, le evidenze che sono state enucleate molto velocemente dal signor prefetto evidenziano che l'attenzione è alta. La sinergia tra le Forze di polizia e l'interscambio informativo ci danno la possibilità di fare fronte comune e gioco di squadra; tutto ciò, sia in questo territorio che a livello nazionale, ci permette di essere vincenti nei confronti di coloro i quali approfittano di momenti di indecisione imprenditoriale a livello locale, da parte di qualche soggetto che può essere in difficoltà, per cercare di inserirsi e di radicarsi sul territorio.

FABI. Signor Presidente, buongiorno a tutti gli intervenuti e a tutti i parlamentari oggi presenti. Chi mi ha preceduto è stato ampiamente esaustivo e secondo me ha delineato un quadro molto preciso della situazione. Io posso parlare sulla base di una continuità di frequentazione e di conoscenza di quello che succede sul territorio della Regione, perché ho militato per diversi anni nel ROS; ho cominciato al terzo reparto, che si occupa di analisi (mi occupavo anche dell'Umbria), e poi sono venuto a comandare la sezione anticrimine a Perugia, dove sono stato dal 2006 al 2011. Sono infine tornato a fare il comandante provinciale. Ho pertanto avuto modo di rendermi conto di una situazione che grosso modo si conferma simile a quella che è stata rappresentata da chi mi ha preceduto. Il territorio è tutto sommato sano; penso però che il fatto di non avere il raffreddore non significhi che uno non debba coprirsi o mettersi la sciarpa quando fa freddo. Un'osservazione che mi sento di poter fare è che nel 2010, con un'attività condotta

personalmente dalla mia sezione, abbiamo arrestato, nell'ambito nell'indagine "Naos", Giuseppe Benincasa, che è uno dei protagonisti delle ultime attività svolte dalla Dda di Catanzaro e di Reggio Calabria. A prescindere da questioni più strettamente giuridiche relative agli articoli 416-*bis* o 416 (per quanto riguarda le condotte che sono state contestate), il continuo ricorso all'indebito finanziamento da parte degli istituti di credito e l'impiego di cartiere per false fatturazioni, al fine di avere accesso al credito da parte degli istituti e procedere poi a bancarotte fraudolente in capo a persone che non sono patrimonialmente consistenti, è una cosa che è stata documentata a suo tempo e che si è ripetuta probabilmente nel corso di questi anni. Forse non ci sono sufficienti recettori a livello territoriale per espungere questo genere di insidie, perché Giuseppe Benincasa, come tanti di loro (io facevo riferimento agli indagati Affatato e Procopio, ma potrei fare un elenco lunghissimo), è gente che si trova in Umbria da tantissimi anni. Parlare di Umbria con l'onorevole Verini è particolarmente importante, perché egli è conoscitore espertissimo di tutto quello che accade.

È evidente quindi la minaccia della criminalità organizzata, che è competenza di questa Commissione; di ciò di cui si è parlato prima posso dare testimonianza sia dal punto di vista prettamente investigativo che dal punto di vista di cittadino umbro, perché ho frequentato molto questa Regione. La crisi economica e la vulnerabilità delle imprese consentono giocoforza questo genere di minaccia, dimostrata dai tentativi di infiltrazione nell'economia legale da parte non solo della 'ndrangheta, ma anche di altre associazioni criminali o di gente che è comunque contigua a associazioni criminali di tipo tradizionale. Abbiamo concluso, nel periodo in cui comandavo la sezione anticrimine qui a Perugia, un'attività che peraltro è sotto gli occhi di tutti e che è convenzionalmente denominata "Apogeo"; gli indagati erano contigui a famiglie di camorra e, sempre seguendo dei modelli che più o meno si ripetono, hanno preso il controllo dell'ex area Palazzetti. Chi vive qui in Umbria, a Ponte San Giovanni, sa che si tratta di un complesso molto grande; con immissioni irrisorie di denaro contante sono riusciti ad accaparrarsi appalti e subappalti per milioni e milioni di euro, che poi sono finiti disgraziatamente in un collasso. L'opera è ancora lì sotto gli occhi di tutti e non è un bel vedere, per quanto riguarda gli aspetti di legalità che invece caratterizzano la regione Umbria. Se mi posso

permettere un'osservazione di tipo strettamente tecnico, questo forse è dovuto anche un po' alla lunghezza dei processi, perché io mi trovo ancora oggi a testimoniare su attività concluse dieci anni fa. Si tratta di indagini che a suo tempo furono di grande rilievo; faccio riferimento alle indagini "Girasole 1" e "Girasole 2", che furono anche antesignane, perché intervennero ancora prima del reato di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù, quindi sono antecedenti al 2004-2005 e si sono concluse quindici anni dopo. Ripeto che è una questione meramente tecnica e non voglio entrare in nessun genere di polemica; però è evidente che l'efficacia delle attività investigative può essere ridotta. Anche il fatto di intervenire con l'irrogazione della pena a distanza di così tanti anni penso che possa essere un elemento sul quale ragionare.

Un'altra osservazione - senza voler ripetere quello che è stato precedentemente detto - riguarda la natura molto diversificata e particolare della Regione. Come diceva il generale Della Gala, il territorio è molto parcellizzato e ci sono comunità molto piccole; questo ci consente, anche grazie ai provvedimenti che sono stati adottati dalla prefettura con i protocolli di controllo del vicinato e i patti di legalità, di avere il termometro reale della situazione e di ricevere una contribuzione da parte della collettività all'autotutela, che è effettivamente preda di attività cosiddette predatorie, però penso che le grandi vie di facilitazione portino fisiologicamente a questo genere di problemi. Riferisco questo con riguardo alle competenze della Commissione, perché gli occhi sul territorio servono anche a prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata e fortunatamente i nostri recettori sul territorio direi che sono sufficienti. Le risorse disponibili sono necessarie per poter far fronte alle crescenti esigenze, con riferimento ai numerosissimi impegni che caratterizzano la provincia di Perugia. Penso solo ad Assisi, che è una realtà a sé stante e che comunque periodicamente comporta la destinazione di importanti risorse per questioni di ordine pubblico e vigilanza, risorse che giocoforza sono sottratte a compiti di istituto di tipo diverso; ma questo fa parte del nostro lavoro e non è un motivo di lamento. Una considerazione è doverosa anche con riguardo a quello cui accennava prima il signor generale, perché il momento della ricostruzione nell'area del cratere sarà un momento importante, ove i controlli a mio avviso saranno indispensabili, anzitutto sotto il profilo della prevenzione di eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata. Questi

- come voi mi insegnate - comunque vanno schermati sui tavoli decisionali, quindi non proprio sul territorio; ma il ritorno di quanto fatto a livello centrale e delle decisioni prese lo si può avere con una buona osservazione effettuata sul territorio, perché evidentemente i subappalti, l'impiego di un determinato genere di maestranze, l'uso di determinati mezzi per il movimento terra, lo smaltimento dei laterizi e tutto quello che è legato all'edilizia e a importanti lavori di riedificazione e ristrutturazione necessitano di più occhi e di più controlli. È inoltre importante che siano degli operatori specializzati a fare questi controlli, perché si corre anche il rischio di rallentare la ricostruzione, che penso sia una cosa da evitare con molta accuratezza, dal momento che il popolo del cratere aspetta con ansia di vedere la ricostruzione avviarsi.

Per quanto riguarda le organizzazioni più tradizionali, mi sembra che sia stato detto tutto. Confermo che a livello operativo c'è una grande armonia e una grande sinergia tra chi è deputato a collaborare per la tenuta e la sicurezza del territorio. Con la prefettura, la questura e i colleghi della Guardia di finanza penso che si sia creato un sistema veramente perfetto (anche se tutto è perfettibile), perché c'è un'amplissima condivisione degli obiettivi e una consapevolezza della necessità di darsi una mano laddove serva. Non ho mai avuto motivo di lamentarmi di nulla o di pensare che si sarebbe potuto fare meglio, anche se abbiamo dovuto affrontare delle situazioni molto complesse in tutti i sensi, sia dal punto di vista investigativo che dal punto di vista prettamente della prevenzione e dell'ordine pubblico.

Un brevissimo accenno alla questione degli stupefacenti, che porta spesso Perugia alla ribalta. Effettivamente è un problema che secondo me caratterizza un po' tutte le città universitarie, dove c'è una movida comunque di un certo tipo. Più o meno ognuna delle nove compagnie del comando provinciale di Perugia ha un'attività che riguarda il contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti; anche la procura è molto impegnata per contrastare questo fenomeno. È molto difficile, per quello che è stato detto precedentemente, risalire alla filiera dei traffici; è vero che a Perugia arrivano carichi significativi per la provincia di Perugia, ma si tratta comunque sempre di parte di carichi maggiori che arrivano via nave o via aereo e che poi vengono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Questo almeno è l'esito delle attività che abbiamo svolto; ingenti

sequestri di stupefacenti sono stati sempre effettuati a Fiumicino, a Milano o in aeroporti e stazioni ferroviarie, dove arrivano ingenti carichi, parte dei quali è destinata poi a Perugia. Risalire la filiera è complesso, come si è visto ad esempio nel caso dell'indagine "Domitia 2012", che per competenza territoriale è stata trasferita poi a Napoli, perché per lo più l'organizzazione si trovava là. Quindi ritengo - come è stato precedentemente detto - che le organizzazioni criminali che sicuramente si occupano del traffico di sostanze stupefacenti si avvalgano poi sul territorio di *pusher*, "cavalli" o comunque spacciatori che non sono intranei o sodali alle organizzazioni di riferimento. È già stato fatto cenno prima agli ambiti di applicazione per il tipo di stupefacente che viene trafficato, anche se voi sapete benissimo che chi spaccia cocaina poi non si sottrae alla possibilità di fare altro. Rimango a disposizione per questioni di maggiore dettaglio che dovessero interessare la Commissione.

CARDONE. Signor Presidente, buongiorno a lei e agli onorevoli membri della Commissione. Rischio di dire cose già dette e quindi mi associo alle osservazioni formulate da chi mi ha preceduto ed è più autorevole di me. Sostanzialmente non vi sono elementi che denotano segni di radicamento di organizzazioni criminali sul territorio della Provincia di Perugia, se non altro nel senso tradizionalmente inteso, cioè con fenomeni di estorsione, usura o comunque caratterizzati da connotati di violenza. C'è tuttavia un tema legato all'immissione di proventi illeciti da riciclare, perché ovviamente l'interesse delle organizzazioni criminali è quello di ripulire il denaro che si è ottenuto attraverso la commissione di attività delittuose. L'attenzione è alta in questo senso e confermo che il dispositivo di collaborazione con le altre Forze di polizia e con la locale prefettura è attento e ben predisposto. La nostra attività consiste fondamentalmente in un'azione di repressione dei fatti illeciti commessi sul territorio perugino, ma anche e soprattutto in un'attività di prevenzione, per evitare che vi possano essere forme di radicamento sul territorio. Uno dei fattori che può aver contribuito al tentativo e, a volte, anche alla riuscita di fenomeni di riciclaggio è legato al fatto che nel territorio perugino insiste un carcere come quello di Spoleto, in cui ci sono detenuti ristretti al cosiddetto "carcere duro", che hanno dei precedenti specifici legati a fenomeni di criminalità organizzata. Questo fattore

ha fatto sì che vi fosse un radicamento sul territorio di familiari o comunque sodali che hanno realizzato anche attività di carattere illecito.

Dove si investe principalmente? Dove si cerca di reinvestire ciò che è provento illecito? In base alla nostra esperienza, le aree di destinazione del provento illecito sono prevalentemente i locali notturni, che sono anche funzionali alla realizzazione di episodi di spaccio o di sfruttamento della prostituzione, e il settore turistico-alberghiero, che in genere è meta di destinazione dei proventi illeciti. Come è già stato detto, non ultimo dal collega dell'Arma dei carabinieri, particolare attenzione poniamo e porremo su tutto ciò che riguarda la ricostruzione post sisma, perché anche qui l'esperienza ci insegna che il settore degli appalti è particolarmente esposto a pericoli di infiltrazione della criminalità organizzata, con possibili riflessi per quanto riguarda il riciclaggio di proventi illeciti. Oltre alle consorterie di carattere nazionale, sono presenti nel territorio perugino anche quelle straniere, principalmente di etnia albanese, subsahariana e maghrebina; queste sono dedite - come è già stato detto da chi mi ha preceduto - prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti. Perugia è conosciuta come un centro nevralgico per l'attività di spaccio, il che potrebbe essere qualcosa di ovvio, essendo una città con un numero consistente di studenti universitari, che sono - come noto - i maggiori fruitori di sostanze quali le droghe leggere. L'attività di spaccio è realizzata principalmente da soggetti stranieri, che operano prevalentemente nella zona della stazione ferroviaria centrale di Perugia (Fontivegge), forse anche a seguito di un'azione molto forte realizzata nel centro storico di Perugia, che è stato oggetto di particolare attenzione nel passato ed è stato liberato da una presenza molto diffusa di questo tipo di criminalità, che ha trovato uno sbocco quasi naturale nell'area circostante alla stazione ferroviaria.

Per il resto, confermo che sono diverse le attività di indagine attualmente in corso o recentemente concluse; esse riguardano sia l'aggressione patrimoniale nei confronti della criminalità organizzata, sia il traffico di sostanze stupefacenti. Nel documento predisposto dal signor prefetto vengono illustrate in sintesi le attività che sono state recentemente concluse o che sono ancora in corso; farei pertanto riferimento al documento che vi è stato presentato e resto a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

GOSCIU. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, a questo punto chiaramente sarò breve, perché le persone che mi hanno preceduto, in particolare il prefetto e i comandanti provinciali, hanno già parlato abbondantemente della situazione dell'Umbria e dei risultati conseguiti nel breve periodo, ma anche in passato, che hanno messo in evidenza la presenza della criminalità organizzata in questa Regione. Mi limiterò a fare delle considerazioni di carattere generale, che chiaramente trovano perfetta corrispondenza con quello che è emerso dall'attività di indagine.

La criminalità organizzata di tipo tradizionale ormai da qualche anno ha necessità di investire i capitali proventi di attività illecite, in particolare del narcotraffico. Questo è il motivo per cui la 'ndrangheta la fa un po' da padrone, essendo *leader* nel narcotraffico mondiale. Questa necessità chiaramente si sviluppa attraverso l'investimento in Regioni diverse da quelle di appartenenza, che non hanno sbocchi in questo senso. L'Umbria, da questo punto di vista, non è seconda a nessun altro. È una Regione ricca, con varie attività imprenditoriali di un certo livello, che consentono, attraverso un'attività di frammentazione della movimentazione del denaro, una sempre più difficile individuazione delle forme di riciclaggio. Le recenti attività di indagine, condotte dalla squadra mobile di Perugia nel mese di dicembre, evidenziano la presenza di compagini che hanno a che fare con la 'ndrangheta calabrese e che, all'interno di questa Regione, hanno creato le loro basi per un'attività di riciclaggio assolutamente importante. Questo è il frutto, anche dal punto di vista storico, della presenza di famiglie mafiose, dovuta alla detenzione di personaggi presso le carceri speciali dell'Umbria, anche in considerazione del fatto che capita sempre più spesso che la criminalità organizzata abbia necessità di investire in mercati floridi. Peraltro, approfittando della crisi economica, il fatto di avere una grossa disponibilità di denaro da investire nelle attività ha reso per loro tutto molto più semplice. In Umbria avviene quello che avviene anche in altre Regioni italiane: non solo c'è questa infiltrazione nelle attività economiche, ma soprattutto non c'è la necessità di mettersi in evidenza e quindi non c'è neanche la necessità di controllare il territorio. Il controllo del territorio presuppone necessariamente il fatto di mettersi in evidenza nei confronti del contesto, con la possibilità di essere notati come una cosa negativa e di essere oggetto di denunce, mettendo sul "chi va là" le forze dell'ordine. Ecco perché questi

personaggi non hanno alcuna necessità di controllare il territorio; l'unica cosa che a loro interessa è investire in attività, in modo da poter ripulire il denaro sporco che viene messo in circolazione.

Mi sembra che tutto sommato la situazione in Umbria, da questo punto di vista, sia abbastanza sotto controllo. Le attività svolte dalle Forze di polizia e le attività di coordinamento che svolge la prefettura, nell'ambito soprattutto delle misure interdittive e di tutti gli strumenti che lo Stato pone a disposizione per poter contrastare la criminalità organizzata, sono attive e sono state attivate in maniera assolutamente completa. Numerosi sono i controlli effettuati presso i cantieri e presso le varie attività date in appalto sul territorio della Provincia. Mi affretto a concludere, perché non credo di poter aggiungere altro a quanto è già stato dettagliatamente detto da tutti gli altri. La situazione è sicuramente da tenere sotto controllo, perché la regione Umbria si presta bene da questo punto di vista. Però mi sembra che le attività di contrasto siano orientate in senso positivo, anche perché ogni attività di indagine consente, attraverso gli approfondimenti, di acquisire un patrimonio informativo sempre più vasto, che agevola le attività successive e che permette pertanto di approfondire sempre di più gli aspetti in questo senso. Per cui direi che, da questo punto di vista, l'attività che è stata svolta finora è assolutamente in linea.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che volessero proporre quesiti.

MIGLIORINO. Signor Presidente, le domande che mi accingo a formulare sono molto interessanti, quindi sarò diretto, ma vorrei che le risposte fossero fatte di numeri e di nomi e che si entrasse un po' di più nei particolari di ciò che è stato detto.

Sua eccellenza il prefetto parlava del protocollo di legalità. Io ero presente a Siena quando è stato firmato, con tutti i trentasei Comuni della Provincia; chiedo quindi se è possibile avere il contenuto di questo protocollo.

Vorrei inoltre sapere se, oltre al protocollo di legalità, esistono dei tavoli della legalità; in caso affermativo, con che cadenza vengono fatti, chi vi partecipa e se in questi

tavoli sono presenti associazioni, cittadini, magari la Confindustria, la CNA o gli ordini dei commercialisti, degli avvocati e dei notai.

Si è parlato di denunce quindi vorrei sapere, magari dal colonnello dei Carabinieri, quante denunce ci sono state e da chi sono state fatte, se da semplici cittadini oppure no. Denunciare da semplice cittadino effettivamente non è facile, soprattutto in alcuni territori.

Ho sentito parlare di alcuni reati che portano a delle indagini. Vorrei capire quali sono questi reati spia dei quali parlate e se siamo ancora fermi ai reati spia dell'estorsione e dell'incendio. Sulla base dell'indagine "Aemilia" e di altre situazioni di cui siamo venuti a conoscenza nel corso delle missioni e delle audizioni che abbiamo svolto come Commissione antimafia, ci stiamo rendendo conto che i reati spia sono cambiati. Ci può essere un reato spia, ad esempio, quando un commercialista cinese affianca un commercialista italiano (questo succede a Prato); è anche importante capire quanto guadagna una testa di legno nell'azienda in cui lavora e magari farlo al più presto, piuttosto che aspettare molti anni per riuscire a fare delle indagini.

Abbiamo parlato dello spaccio di droga. Io sono stato studente a Siena e mi è capitato, alcune volte, di venire qua a Perugia. Da quello che avete detto, sembra che la droga sia collegata a un ambito giovanile, che può essere quello universitario. Vorrei però conoscere i dati. Quanti controlli sono stati fatti a livello universitario e a livello scolastico? Quanti controlli sono stati fatti nelle feste private organizzate dai ragazzi del progetto Erasmus o dagli stranieri che studiano a Perugia? Lo dico in maniera semplice: ci sono tante persone che diventano spacciatori e che non riescono a capire che fanno parte di una filiera della vendita della droga. Si tratta magari di studenti che acquistano per poi dare ad altri studenti. Vorrei capire quanti controlli ci sono stati in questo ambito.

Si è inoltre parlato di un lavoro interforze: in questi controlli interforze interviene anche l'Ispettorato del lavoro, oltre che la Guardia di finanza, i vigili urbani e le ASL? Mi riferisco alle attività di controllo del territorio, di spaccio e magari di riciclaggio dei soldi.

Ho letto di alcune operazioni che avete fatto contro la prostituzione, che avete allontanato molto dal centro di Perugia. Visto che la prostituzione, in base a quanto si legge da alcuni articoli giornalistici, si è spostata al Nord, vorrei capire se c'è un controllo

costante contro la prostituzione oppure se è stata semplicemente allontanata e si è abbassata la guardia.

Per quanto concerne le interdittive, con il presidente Morra stiamo facendo diverse audizioni per riuscire a capire cosa implica un'interdittiva. Nel decreto fiscale ci sono degli articoli che riguardano proprio questo; si parla di appalti privati, in quel caso. Vorrei capire da quanti anni sono sul mercato le aziende colpite dalle numerose interdittive che avete fatto e di quali valori di appalto stiamo parlando.

Concludo con una domanda rivolta al signor prefetto, a proposito dei tavoli della legalità. Se c'è un'alta domanda di droga da parte della popolazione, ci sarà sempre qualcuno che poi alla fine cercherà di spacciarla e di venderla. Vorrei capire allora quello che si fa a monte, piuttosto che a valle. Quanta informazione viene data per far sapere, alle persone che acquistano droga, che stanno portando soldi alla malavita? Magari il prefetto potrebbe avere una visione più ampia: quante attività vengono svolte per dare informazioni e fare educazione, al fine di far capire che la droga non fa male soltanto a chi la consuma, ma anche a coloro che vivono in queste terre, perché si portano soldi alla malavita?

VERINI. Signor Presidente, mi unisco ai suoi ringraziamenti, con particolare soddisfazione per aver constatato quotidianamente quanto oggi è stato confermato, cioè la grande professionalità e la collaborazione interforze tra tutti i soggetti che abbiamo audito. Io guardo il signor prefetto, ma le domande che brevemente rivolgerò naturalmente possono riguardare tutti.

Nelle vostre relazioni si ricorda come nel tempo, in Umbria, ci sono sempre state presenze di criminalità organizzata, sia pure non con le caratteristiche "avanzate" ed "estreme" che ci sono in altre realtà. Si dice che esistono singoli soggetti e piccole cellule operative. Abbiamo ricordato episodi, vicende e iniziative di contrasto che sono state messe in piedi negli anni e che sono tutt'ora in corso; da questo punto di vista, l'azione di contrasto e il quadro che voi avete confermato mi rassicurano sull'attuale tenuta del sistema di coesione sociale e di civiltà dell'Umbria.

Detto questo, vorrei porre tre domande, che porrò anche ai successivi auditi, perché è evidente che ogni audito ha un suo specifico ruolo. Voi lavorate più sul contrasto, ma in qualche modo le domande riguardano anche il livello della prevenzione. La prima domanda è questa: secondo voi, pur riscontrando, da quello che avete detto, una collaborazione con le forze sociali (le associazioni imprenditoriali), queste associazioni tutte hanno al loro interno degli anticorpi, dei sensori, delle iniziative concrete di monitoraggio dei propri associati, al fine di riscontrare possibili anomalie? Questo non significa che, pur avendoli, possano dare risultati. Abbiamo visto analoghe vicende in Sicilia, dove associazioni imprenditoriali lavoravano con grande impegno, anche con dei simboli antimafia, però poi nel tempo questa cosa non si è confermata nella realtà. Esistono secondo voi degli anticorpi preventivi da parte delle forze sociali? È stato fatto riferimento a operazioni finanziarie, a fallimenti non autentici, ma pilotati e organizzati. Evidentemente queste operazioni richiedono anche delle professionalità e non soltanto i malavitosi o le associazioni criminali come attori; secondo voi le associazioni professionali, quelle che più da vicino attengono alla praticabilità di certe operazioni illecite, hanno anche loro degli anticorpi in grado da poter monitorare ed eventualmente prendere autonomi provvedimenti a tutela della grande maggioranza dei professionisti (penso al mondo dei commercialisti o al mondo dell'avvocatura)? È evidente che qualcuno deve collaborare professionalmente, perché alcune cose possano verificarsi. È stato fatto riferimento inoltre a raggiri del sistema bancario e anche a questo proposito vorrei porre una domanda: secondo la vostra opinione, il vostro punto di vista e il vostro osservatorio, questi raggiri sono stati resi possibili da elementi di non sufficiente attenzione e monitoraggio del sistema bancario? Come mai è stato possibile raggirare? Ci sono degli strumenti che possono allertare in tempo reale il sistema bancario dal concedere credito o dal dare altra affidabilità?

Come è noto, in questa Regione e in Regioni limitrofe c'è la forte presenza di un associazionismo non sempre in chiaro (mettiamola così). Personalmente io non ho nulla contro l'ispirazione risorgimentale di certe associazioni, ma sappiamo, dalla P2 in poi, che alcune associazioni hanno poco a che vedere con quelle ispirazioni risorgimentali e mazziniane. Dal vostro punto di vista, esistono connessioni tra i settori che una volta

avremmo definito "deviati" di certe associazioni e le esperienze della criminalità organizzata? Se, come è stato ribadito, il Comisso e il Ribocco rappresentano da anni dei punti di riferimento di certe comunità con le quali siamo sempre stati a braccia aperte (ma non è un problema etnico, è un problema di comportamenti), secondo voi questi punti di riferimento e queste connessioni hanno avuto e hanno contiguità con settori che non fanno della trasparenza il proprio *core business*?

VITALI. Signor Presidente, mi unisco anche io ai ringraziamenti e passo direttamente alla domanda. Apprendiamo che su questo territorio e su questa Provincia non ci sono episodi di infiltrazione criminale mafiosa come li abbiamo conosciuti in Campania, in Calabria o in Puglia; però le indagini di Catanzaro e Reggio Calabria portano a Perugia. Vorrei capire meglio questa incongruenza.

È stato detto che ci sono molte attività di riciclaggio di proventi illeciti in questo territorio, però io vedo che dal 2018 ci sono soltanto sei richieste di misure personali e due di misure patrimoniali. Vorrei capire come si coordinano questi dati, che sembrano un po' contraddittori.

PRESIDENTE. Entrando subito nel merito, Perugia è una delle città più massoniche d'Italia; uso io quel termine che qualcuno magari ha avuto il timore di pronunciare. Sappiamo tutti che la 'ndrangheta, dagli inizi degli anni '70, usa la doppia affiliazione consentita dalla Santa per scalare, attraverso logge che poi magari, a posteriori, potrebbero anche essere definite deviate, quegli ambienti che un tempo controllavano gli appalti, perché molto spesso chi proveniva da professioni liberali si trovava a governare l'ente locale o il consiglio di amministrazione di un'importante banca locale. Poi questi stessi ambienti sono diventati consumatori di sostanze stupefacenti, perché non soltanto gli studenti universitari, ma anche importanti liberi professionisti approdano, per tanti motivi, al consumo di queste sostanze.

Vorrei sapere se, data la forte presenza di calabresi (da quello che ho sentito sono soprattutto elementi di origine calabrese, in particolar modo reggini e crotonesi, ma anche del vibonese), ci sono state delle indagini che hanno appurato connessioni con il mondo

delle associazioni che non si rifanno, come massima cifra, alla trasparenza (per usare un'elegante espressione usata precedentemente dal collega Verini).

Vorrei anche capire perché il bene confiscato a Pietralunga continui a rappresentare un motivo di impaccio per lo Stato. È vero che non è l'unica volta che un bene messo a bando rimane allo Stato, però evidentemente la reiterazione di questi bandi deve far pensare.

Si è parlato di intercettazioni datate aprile 2019, da cui emergerebbe un condizionamento della politica locale. Tutti quanti abbiamo letto del caso di Nilo Arcudi, il quale - questa cosa mi ha colpito, da calabrese adottivo - fa tranquillamente tre consiliature con una forza politica, poi passa sul fronte opposto e viene puntualmente eletto, con una messe di voti ugualmente importante. Non è che anche in questi casi si notano fenomeni di captazione del consenso su base etnico-territoriale? Cioè non è che i calabresi votano per il candidato dei calabresi, a prescindere dal gruppo e dalla formazione politica per cui si presenta?

PAOLINI. Signor Presidente, integro alcune domande che sono già state anticipate da lei e dal collega Verini. Vorrei rivolgere la prima domanda soprattutto ai tre operativi, che hanno forse una conoscenza più diretta dei fenomeni, senza nulla togliere agli altri, che naturalmente sono sempre benvenuti; eventualmente secretiamo la risposta, se fosse necessario. Vi siete mai imbattuti, nelle vostre indagini, in connivenze con il sistema bancario? Qui parliamo di ripetute operazioni di affidamento senza garanzie e di intestazioni a prestanome nullatenenti che hanno evitato ogni possibile recupero; tutto ciò appare incredibile che possa avvenire senza qualche interessata distrazione sia da parte di chi eroga il credito, sia anche da parte di chi registra le imprese nelle camere di commercio.

Il secondo punto riguarda la presenza o la connivenza di logge più o meno coperte o comunque di logge deviate, nelle quali ci siamo imbattuti in altre indagini e che hanno in qualche modo interferito con il corretto esercizio dei poteri di erogazione del credito.

Da ultimo, vorrei evidenziare due aspetti presenti nella relazione che mi hanno incuriosito. Il primo riguarda l'ex area Palazzetti, citata dal colonnello Fabi, dove, con

cifre irrisorie di denaro sono stati ottenuti appalti e nessuno si accorge di niente. Il secondo riguarda la società Gesenu, di cui è compartecipe il comune di Perugia per il 45 per cento; anche qui la situazione sembra inverosimile. Eventualmente secretiamo la risposta, se lo ritenete opportuno; mi rivolgo ai tre operativi, ma anche a tutti gli altri (chi sa qualcosa lo può dire).

Vorrei sapere se nelle vostre indagini avete riscontrato qualche cosa in più o qualche nuova traccia investigativa da sviluppare, finalizzata al suggerimento, in favore della Commissione, di linee per proporre delle migliorie legislative, ove questo si rendesse necessario per evitare che cose del genere accadano in futuro.

C'è poi il caso di quel bene la cui gara per l'assegnazione è andata due volte deserta. Mi rivolgo al prefetto: perché la gara è andata due volte deserta e si è reso necessario un terzo bando? Quali sono le cause? Non mi pare che queste siano esplicate nella relazione. Potrebbe trattarsi di una pura coincidenza, oppure c'è qualche interessata interferenza?

PRESIDENTE. Lascio la parola agli auditi per le risposte. Come ha specificato il deputato Paolini, in qualunque momento potete chiedere la secretazione di quanto vogliate dirci.

SGARAGLIA. Signor Presidente, comincerei con alcune di queste domande, cui posso rispondere direttamente; ad altre risponderanno le Forze di polizia, da un punto di vista più operativo.

Per quanto riguarda i patti di legalità, senz'altro potremo farvene avere le copie. Sono molteplici e non coinvolgono solo i Comuni, ma anche associazioni come Confimi e Confapi. Abbiamo stipulato vari protocolli di legalità, non solo per combattere la criminalità ordinaria, ma anche e soprattutto quella organizzata. Ci sono continui tavoli di lavoro, che periodicamente si riuniscono per fare il punto della situazione e per confrontarci su problematiche di rilievo che possono emergere.

Per quanto riguarda la droga e la formazione nelle scuole e nelle università, le posso dire che facciamo continue attività di formazione nelle scuole e andiamo spesso a parlarne. L'anno scorso abbiamo organizzato un convegno in cui si è parlato sia di

estorsione che di fenomeni di ludopatia e di droga, con i ragazzi universitari e insieme all'università. Si sono presentati psicologi e professori universitari, che hanno dibattuto sul tema.

Per quanto riguarda le interdittive antimafia, l'attività che noi svolgiamo comporta, al di là delle cifre, una verifica della compagine societaria, per vedere se ci sono elementi di infiltrazione, cioè se tra i rappresentanti dei proprietari ci siano contiguità con associati alla criminalità organizzata. La società Gesenu attualmente è partecipata dal comune di Perugia; prima c'erano delle società private, tutte facenti capo non soltanto ai Cerroni, ma anche a Noto La Diega, un altro camorrista. È proprio a seguito di questa contiguità che è stata emanata l'interdittiva antimafia; nel momento in cui è venuta meno la vecchia compagine e ne è stata costituita una nuova, è venuta meno l'interdittiva antimafia. Attualmente continua ad esserci una gestione ordinaria.

Per quanto riguarda il bene confiscato, si tratta in realtà di una difficoltà generale che riguarda tutti i beni confiscati. È stato indetto un bando per la terza volta; un'azienda aveva partecipato a un precedente bando e si era aggiudicata il bene, ma al momento di sottoscrivere l'aggiudicazione si è ritirata, da cui la necessità di un terzo bando. Ovviamente la gestione di un bene (questa è un'azienda agricola) comporta delle spese economiche per coloro che la devono gestire. Su questo ho già avuto delle interlocuzioni con l'ufficio dell'alto commissario per la criminalità organizzata; abbiamo discusso e abbiamo concesso una terza possibilità, perché il sindaco ci ha annunciato che ci sarebbe una società interessata. Nel momento in cui anche questo terzo bando dovesse andare deserto - speriamo di no - insieme all'ufficio dell'alto commissario troveremo un'altra modalità; sono cambiate da poco le norme e quindi ci sono ulteriori possibilità di vendita, proprio in base alle ultime modifiche normative.

VERINI. Mi scusi se la interrompo, signor prefetto; da parlamentare umbro ho seguito un po' la cosa e so che ci sono delle difficoltà, perché si tratta di una proprietà e di un bene che è complicato mettere a valore. Si è tentato di costituire una cooperativa di comunità, sotto la guida del Comune, con l'idea di un piano di impresa, perché l'azienda sia competitiva e stia sul mercato. Non credo che dietro questi rinvii e dietro queste

mancate partecipazioni ci possano essere degli aspetti inquietanti, almeno dal mio punto di vista e sulla base degli elementi in mio possesso.

SGARAGLIA. Confermo anche io. Il problema è piuttosto legato alla difficoltà di gestire quel bene dal punto di vista economico; sicuramente non c'è un tentativo di condizionamento da parte della criminalità, per evitarne l'utilizzo. Si sta adoperando anche il sindaco, con il quale abbiamo continue interlocuzioni; abbiamo deciso di fare questo terzo bando perché egli ha avuto sentore di una società che vuole partecipare, per farne una azienda a chilometro zero. Speriamo che questa volta possa andare bene.

Per quanto riguarda la contiguità con la massoneria, non ci risultano situazioni particolari dal punto di vista delle indagini penali (di questo parleranno anche le Forze di polizia).

Per quanto concerne i fidi bancari, ovviamente l'attenzione è massima; però questa è una gestione che riguarda soprattutto le banche. Con i protocolli di legalità noi possiamo cercare di venire incontro, di partecipare e di attenzionare le situazioni che loro ci pongono in evidenza; su questo la Guardia di finanza potrà fornire maggiori indicazioni.

Abbiamo avuto dei contatti con le organizzazioni sindacali e abbiamo realizzato anche un corso per la sicurezza nei luoghi di lavoro, insieme alle associazioni imprenditoriali; stiamo attendendo l'autorizzazione del Ministero dell'interno per la sottoscrizione. Poi ci sono altri protocolli che stiamo cercando di portare avanti insieme ai sindacati in materia di legalità. C'è un tavolo continuo in materia di accesso ai cantieri, per esempio nelle zone terremotate, ed abbiamo predisposto più di una volta dei tavoli coordinati con le organizzazioni sindacali, per verificare insieme a loro quali sono le situazioni di criticità e indirizzare gli accessi nei confronti di quei cantieri in cui le situazioni di criticità sono maggiori.

Si fanno controlli continui davanti alle scuole, utilizzando sia le Forze di polizia, sia i cinofili della Guardia di finanza, secondo un piano operativo che viene predisposto in questura sulla base delle segnalazioni che provengono dalle scuole e dalla dirigente scolastica regionale. Si concorda un piano e settimanalmente si effettuano dei controlli continui nelle scuole; proprio la settimana scorsa ne è stato fatto uno a Città di Castello.

Abbiamo un ottimo rapporto anche con i rettori delle due università e con loro abbiamo già avviato alcuni controlli nella zona universitaria.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, cercherò di essere telegrafico ma esauriente, scorrendo le domande che mi sono annodate. Per quanto riguarda i reati spia e le denunce, devo dire che ho lavorato trentacinque anni tra Sicilia e Calabria, mentre la mia esperienza perugina è di appena undici mesi; quindi l'esperienza in questo senso mi aiuta. Effettivamente qui non abbiamo reati spia nel senso tradizionale e classico (incendio, danneggiamento, eccetera). Questo risponde, secondo me, a una precisa strategia, di cui abbiamo più volte parlato nel corso di questa audizione: non creare in questo territorio situazioni che creano allarme sociale e, conseguentemente, una reazione di tipo repressivo, che è più forte laddove c'è un maggiore allarme sociale. Questo è un dato che conosciamo bene e che la storia ci ha insegnato. C'è un tentativo di operare in maniera sommersa, senza creare particolare allarme. Da un certo punto di vista, ciò rende forse ancora più difficile il lavoro delle Forze di polizia che devono svolgere l'attività di indagine, perché non partiamo quasi mai da un fatto-reato (un omicidio, un danneggiamento, un incendio). Partiamo invece dalla conoscenza del territorio sotto un altro profilo: sotto l'aspetto informativo degli organi di Polizia giudiziaria, l'acquisizione di informazioni mediante la conoscenza del territorio e l'analisi di una serie di fatti che si verificano, che non sono eclatanti e non sono fatti-reato, ma che vengono comunque in qualche modo intercettati.

Le indagini che sono state svolte nell'ambito delle operazioni "Infectio" e "Core Business", di cui abbiamo parlato ampiamente, sono significative sotto questo aspetto. Ciò che ha fatto partire le indagini non è stato né un omicidio, né un danneggiamento, né la denuncia di un imprenditore: ci si è accorti che un soggetto con grossi precedenti (un ergastolano) era stranamente venuto a trascorrere la detenzione domiciliare nel nostro territorio. Gli organi investigativi dell'epoca (io non ho alcun merito, perché non c'ero) hanno individuato questa situazione e la curiosità investigativa, che non deve mai mancare all'investigatore, ha poi fatto il resto. Da questo punto di vista i reati spia sono cambiati, soprattutto in questi territori, e forse nemmeno ci sono. Si tratta di fatti diversi,

che però devono essere attenzionati e che sono attenzionati. Le denunce non ci sono, anche perché la situazione è diversa rispetto al Sud, dove ci sono le estorsioni e nessuno denuncia; qui le estorsioni in realtà non ci sono, ma ci sono fatti molto marginali, per questo non ci sono neanche le denunce. Ci sono tuttavia altri fatti, che sono altrettanto gravi e significativi (non so se ho colto bene la sua osservazione, onorevole Migliorino).

La droga - come è stato detto - è un fenomeno di Perugia; ormai Perugia, sotto questo punto di vista, ha la fama di un luogo dove si spaccia e dove vengono a rifornirsi anche dalle zone limitrofe. Questa è indubbiamente una realtà connessa alla presenza di numerosi studenti, molti dei quali fuori sede e stranieri, che frequentano le due università e altri istituti di cultura che si trovano a Perugia (c'è un conservatorio e un'accademia delle belle arti); sono tutti istituti che attraggono una grossa quantità di studenti. Adesso non saprei dare il numero dei controlli, come mi è stato chiesto; i numeri si possono comunque ricavare. Vengono fatti molti controlli; l'attività investigativa e l'attività d'indagine non sono mai mancate da parte delle varie Forze di polizia, così come è emerso dalle numerose operazioni che periodicamente vengono svolte e dalle indagini che continuano sempre. Non ci siamo fermati al termine delle operazioni; in questo preciso momento, ci sono investigatori che lavorano sul filone della droga, su quello della mafia e della criminalità organizzata e su tutti i filoni di cui abbiamo parlato, che vengono continuamente attenzionati.

Per quanto riguarda la prostituzione, in particolare la prostituzione nigeriana, sono state eseguite recentemente ben tre operazioni: l'operazione "Tratta" del 2017, l'operazione "Nigerian Cultism" del 2018 e un'altra operazione nell'aprile 2019. Anche su questo fenomeno le indagini sono tuttora in corso e c'è sempre un'attenzione massima.

Si parlava di misure patrimoniali. Abbiamo più volte parlato di infiltrazioni e di riciclaggio ed è stato chiesto quali misure patrimoniali vengono adottate a fronte di tutto questo. Come ho precisato all'inizio, la competenza del questore, nella proposta di misure di prevenzione, è concorrente con quella di altri organi (la procura della Repubblica e la DIA). Nella relazione abbiamo fatto riferimento alle misure che ha proposto il questore *pro tempore*. Per quanto riguarda le ultime operazioni "Infectio" e "Core Business", è chiaro che ancora siamo nella fase immediatamente successiva all'esecuzione

dell'operazione. Come ho accennato nel corso della mia audizione, stiamo verificando e scandagliando gli aspetti patrimoniali conseguenti a quell'operazione. Chiaramente nel corso delle indagini è un po' complicato andare a fare accertamenti che presuppongono accessi a banche dati e verifiche sul posto; molto spesso le indagini patrimoniali vengono fatte dopo l'operazione, per non rischiare di danneggiare l'operazione stessa dal punto di vista investigativo, e comunque vengono fatte sempre nel rispetto delle direttive dell'autorità giudiziaria. Come sappiamo tutti, noi organi di polizia giudiziaria svolgiamo le indagini, però l'autorità giudiziaria ha sempre il controllo e la direzione delle indagini stesse e ci indica quanto e come ci possiamo muovere; gli organi di Polizia giudiziaria devono sempre attenersi alle indicazioni dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la presenza di anticorpi nell'ambito delle associazioni professionali e imprenditoriali e nella società civile, devo dire che a mio parere c'è una sensibilità, che tuttavia non è ancora particolarmente forte, probabilmente perché siamo in un territorio dove non ci sono fenomeni eclatanti. Non vorrei tornare sullo stesso argomento, ma il problema è sempre quello: poiché non ci sono fenomeni particolarmente eclatanti che suscitano particolare allarme sociale, a differenza di altre realtà del territorio nazionale, laddove c'è stata una reazione della società civile ed è venuta fuori una maggiore consapevolezza a seguito del verificarsi di fatti gravi che hanno turbato l'opinione pubblica, forse qui tale sensibilità c'è, ma non è ancora a livello ottimale. Da questo punto di vista, credo che le operazioni che vengono svolte forse potranno suscitare un maggiore interesse e una maggiore sensibilizzazione delle associazioni professionali e, più in generale, della società civile. Si ha l'impressione che a livello collettivo non ci sia ancora la piena consapevolezza del pericolo che incombe su questa realtà, se tali fenomeni non vengono adeguatamente fronteggiati. Dal punto di vista delle indagini, mi pare che emerga chiaramente che l'attenzione è massima e le operazioni che si sono succedute lo dimostrano; dal punto di vista della società civile forse ancora si deve fare qualcosa in più perché questa consapevolezza si diffonda.

Sono stati fatti degli accenni alle associazioni massoniche. Indubbiamente è un dato conosciuto e ormai risaputo che soprattutto la 'ndrangheta, ma anche altre organizzazioni criminali, hanno dei collegamenti operativi con associazioni massoniche.

Se mi devo attenere a quello che è emerso dalle indagini fin qui svolte e che comunque hanno avuto un esito con operazioni di polizia giudiziaria, elementi concreti tali da arrivare a provvedimenti di carattere giudiziario non ne sono emersi. Ciò non toglie che siamo perfettamente consapevoli delle possibili influenze reciproche tra 'ndrangheta e organizzazioni massoniche. È pur vero che - come giustamente diceva lei, signor Presidente - la massoneria è molto radicata in Calabria, nelle zone da cui vengono i soggetti che abbiamo attenzionato, ed è pur vero che anche in questa realtà la massoneria certamente esiste e opera. Non mi pare che siano emersi collegamenti operativi nell'ambito delle indagini che sono state svolte fino ad ora, o comunque essi non hanno assunto rilievo tale da essere evidenziati dall'autorità giudiziaria in provvedimenti o nell'ambito delle misure cautelari che sono state emesse. Le confermo che su questo punto c'è attenzione, perché conosciamo bene l'argomento e sappiamo che esso deve essere sempre tenuto presente; le indagini sono sempre in corso e non ci fermiamo. Anche su questo aspetto probabilmente sono in corso o saranno fatti degli ulteriori approfondimenti. Alcune cose sfuggono al questore, perché quest'ultimo, nell'ambito dell'attività di polizia giudiziaria, non è nemmeno un ufficiale di polizia giudiziaria e teoricamente potrebbe anche non sapere cosa fa la squadra mobile in questo momento. Le dinamiche sono molto variegiate, ma comunque siamo consapevoli di questo fatto.

Per quanto riguarda la politica, nella relazione che avete letto è riportato in maniera abbastanza dettagliata quello che è emerso dalle indagini "Infectio" e Core Business"; mi riferisco ai due dialoghi che sono stati intercettati nell'aprile dell'anno scorso. Fermo restando che sicuramente si faranno ulteriori approfondimenti, al momento l'autorità giudiziaria non ha ritenuto che ci fossero effettivamente gli elementi per l'emissione di provvedimenti di tipo particolare. Resta il fatto che c'è un dialogo tra soggetti che parlano di altri, nel quale rivendicano chiaramente un appoggio concreto all'elezione di alcuni esponenti politici; appoggio che è stato facilitato dal fatto che i soggetti che parlano sono personaggi che costituiscono un punto di riferimento per la comunità calabrese sul territorio. Questo è un dato secondo me inquietante, ma comunque suscettibile di ulteriore approfondimento, che l'autorità giudiziaria sicuramente non mancherà di fare insieme alle Forze di polizia.

DELLA GALA. Signor Presidente, vorrei intervenire rapidamente su una precisazione che ha fatto l'onorevole Migliorino. Per quanto riguarda i reati spia, è chiaro che quello che ho detto prima era proprio volto a evidenziare la necessità di spostare l'asse, cioè a escludere determinate cose. Su questo c'è l'attenzione dell'asse investigativo, come ha già detto il signor questore molto dettagliatamente. È giusta la riflessione, anche se i reati spia continuano a essere un indicatore importante, almeno in una prima fase.

Vorrei fare velocemente un esempio per far capire quanto sia difficile talvolta la ricollocazione dei beni confiscati (come diceva sua eccellenza il prefetto), per motivi che non sono necessariamente connessi a delle pressioni. Dal 2013 abbiamo una villetta confiscata nel territorio di Massa Martana; io sono arrivato due anni e mezzo fa e me la sono fatta dare, perché stiamo cercando di reimpiegarla come sede di un restituendo nucleo cinofili dell'Arma. Ma le difficoltà che mi spiegavano sono proprio quelle: si tratta di una villa in mezzo al nulla, su una collinetta, ed è complicato per il Comune reperire le risorse per poterla ristrutturare (ma forse ci stiamo riuscendo). Questo è un esempio positivo, per dare man forte a quello che si è detto prima.

Sul piano operativo rinvio ovviamente al colonnello Fabi, che potrà essere più preciso di me. L'unica cosa che ci tengo a sottolineare riguarda l'azione di contrasto sugli stupefacenti: vengono fatti i controlli e viene svolta anche un'attività sul fronte dell'informazione. Oltre ad aver avviato e approfondito le campagne di legalità nel quadro nazionale degli accordi presi a livello centrale, con il dirigente scolastico regionale abbiamo fatto anche qualcosa in più, insieme al questore e al prefetto, non solo sui giovani delle classi un po' più grandi d'età, ma anche sui più piccolini, perché adesso la fascia di età si è abbassata dai quattordici ai dodici anni (questo aspetto sta cominciando a destare preoccupazione). Abbiamo svolto delle giornate dedicate alla legalità, dove si spiega proprio il concetto che, comprando una dose di 80 euro, 20 euro vanno a finanziare il terrorismo internazionale, l'acquisto di armi, eccetera. Questo per far capire la complessità del sistema. Non mi trattengo oltre, perché voglio lasciare la parola agli operativi.

LIPARI. Signor Presidente, confermo anch'io che, sotto il profilo dell'informazione e delle campagne di legalità, abbiamo a livello centrale dei programmi strutturati dove ci

occupiamo, oltre che degli aspetti economico-finanziari relativi alla correttezza e alla moralità di pagare le tasse per rimpinguare l'erario, anche della contraffazione (che forse non è uno dei maggiori problemi nel territorio umbro) e degli stupefacenti.

Mi permetto di fare una piccolissima osservazione sui reati spia, forse proprio perché ho il peccato originale di essere finanziere. La fotografia che noi facciamo dell'imprenditore, cioè del soggetto economico che andiamo periodicamente a controllare, è in realtà una radiografia molto approfondita; cerchiamo di sapere dall'anagrafe tributaria qual è il suo volume d'affari e se è in difficoltà economiche. Riusciamo ad avere uno spaccato grazie anche a importanti banche dati, quali quelle riguardanti le segnalazioni per operazioni sospette (il mondo bancario e finanziario ci dà questo tipo di informazioni). Quando facciamo il nostro ingresso nell'azienda del soggetto che andiamo a controllare abbiamo sostanzialmente una radiografia, anzi una risonanza magnetica nucleare abbastanza approfondita. Da questo punto di vista mi permetto di dire, anche perché l'evidenza ce lo dimostra, che abbiamo a cuore il problema e che il termometro è con noi, per cercare di capire dove andare a colpire.

FABI. Signor Presidente, rispondo alla richiesta relativa all'acquisizione, da parte di questi malavitosi, del complesso ex Palazzetti. Si tratta di un modello che peraltro si ripropone molto spesso. Si sono accollati il mutuo milionario che Palazzetti aveva fatto per la realizzazione dell'opera e, con la titolarità del cantiere, hanno cominciato una caccia per trovare acquirenti e hanno drenato liquidità anche da contratti preliminari per la vendita dei realizzandi appartamenti ed esercizi commerciali. In questo modo si sono ampliati e hanno cominciato ad acquisire, anche sfruttando, a suo tempo, una consulenza che poneva tra le attività delle cose che invece erano evidenti passività. Sono riusciti ad avere accesso al credito e poi si sono appropriati di tutto e non si sono trovati più, fino a che non li abbiamo arrestati (fortunatamente li abbiamo trovati).

Per quanto riguarda la formazione, siamo anche oltre quello a cui hanno fatto riferimento il signor prefetto e il signor generale. Sfruttando il fatto di essere distribuiti sul territorio, abbiamo i comandanti di stazione che periodicamente vanno nelle scuole di tutti i livelli, a partire dalle scuole elementari; cerchiamo di stare più vicini possibile,

proprio con riguardo a questi fenomeni emergenti di abbassamento dell'età con cui si approccia per la prima volta il consumo di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la domanda sulla possibilità di distrazione degli istituti di credito nell'erogazione di finanziamenti a persone non indicate, faccio riferimento alla mia esperienza diretta. Durante l'operazione "Naos", che abbiamo condotto quando comandavo la sezione anticrimine, arrestammo anche il direttore della filiale di una banca, perché era evidentemente connivente con gli indagati. Ritengo che ci siano pochi procedimenti che riguardano le attività di riciclaggio e di reimpiego, per una questione meramente tecnica: per la contestazione di questo reato c'è bisogno di documentare il reato presupposto. È per questo che solitamente vengono a indagare delle procure da fuori, le quali, seguendo le attività di rilevanza penale delle organizzazioni criminali, poi hanno anche la possibilità di documentare l'approvvigionamento di patrimonio e, seguendo la pista di carte, di arrivare ai riciclatori, che voi sapete devono essere fuori da casi di concorso e quant'altro e occuparsi in maniera specifica di riciclaggio. I colleghi saranno molto più puntuali e precisi di me.

Presidenza del senatore VITALI

FABI. Ritengo che sia soprattutto questa la causa, anche perché di contro, a conclusione delle attività di maggiore spessore, come nel caso dell'operazione "Quarto Passo", sono stati effettuati dei sequestri preventivi per decine di milioni di euro; quindi in qualche modo i patrimoni vengono aggrediti lo stesso.

CARDONE. Signor Presidente, per quanto riguarda le misure di prevenzione, in realtà alle due di competenza del signor questore si devono sommare le dieci formulate dalla Guardia di finanza nel 2018 e nel 2019, alcune delle quali già accolte, mentre altre sono al vaglio della magistratura. Sono quindici le proposte attualmente al vaglio della magistratura (procura o tribunale), tra Spoleto e Perugia. Quindi il dato di spettanza del signor questore va poi sommato - come già faceva riferimento nel suo intervento - a quello delle altre forze di polizia.

Per quanto riguarda i fallimenti e la possibilità di intercettare eventuali legami con gli interessi della criminalità, i professionisti generalmente sono vicini. Il professionista - faccio in particolare riferimento alla figura del curatore fallimentare - è normalmente una persona che appoggia e aiuta molto gli organi inquirenti o investigativi a sviluppare i processi d'indagine (questo in linea generale). Teniamo presente che soprattutto la zona della Valnerina dopo il sisma del 2016 è entrata in un periodo di profonda sofferenza. Lo dimostrano proprio i numeri riguardanti le procedure fallimentari. Nel 2017 e nel 2018 sono cresciute in maniera importante le procedure gestite dal tribunale di Spoleto, a differenza di quanto avvenuto presso il tribunale di Perugia; per fortuna nel 2019 finalmente si è rilevata un'inversione di tendenza e, per la prima volta negli ultimi tre anni, sono calate rispetto al 2018. La fase di sofferenza (manifestazione ne è appunto il dato riferito alle procedure fallimentari) ha certo favorito gli appetiti della criminalità organizzata.

È stato chiesto se abbiamo evidenza di connivenza della criminalità con il sistema bancario o con associazioni la cui attività è poco chiara. Per quanto riguarda la Guardia di finanza, posso affermare che non abbiamo evidenze di questo tipo.

GOSCIU. Signor Presidente, aggiungo un'ultima cosa a proposito delle operazioni sospette. L'onorevole Verini chiedeva quali segnalazioni arrivano dal mondo economico e dalle varie associazioni. Diciamo che la gran parte degli operatori del settore economico e finanziario hanno l'obbligo delle segnalazioni sospette, che arrivano anche a noi come Dia, oltre che alla Guardia di finanza. Le analizziamo tutte e quelle più interessanti poi le convogliamo all'interno di un nostro gruppo che sta all'interno della DNA, il quale verifica insieme all'organo giudiziario, nel complesso delle attività che sono in corso sul territorio nazionale, quali di queste operazioni sospette potrebbero avere attinenza. Queste vengono poi trasmesse agli organi investigativi che se ne stanno occupando oppure vengono create vere e proprie attività di indagine. Quindi, se vengono rispettate le regole per cui un operatore del sistema individua qualcosa di strano e lo segnala, di fatto la segnalazione avviene sempre, però solo in quest'ambito.

PRESIDENTE. Ringrazio sua eccellenza il prefetto e tutti gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 12,58, sono ripresi alle ore 13,05).

(I lavori, sospesi alle ore 12,58, sono ripresi alle ore 13,05).

Audizione congiunta del procuratore f.f. presso il tribunale di Perugia e del procuratore generale presso la Corte d'appello.

Presidenza del presidente Morra

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Scusandomi con i nostri ospiti per il ritardo, annuncio che le audizioni del procuratore f.f. presso il tribunale di Perugia, dottor Giuseppe Petrazzini, e del procuratore generale presso la Corte d'appello, dottor Fausto Cardella che ringrazio per la loro presenza, verranno svolte congiuntamente.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Perugia. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione risultano riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti proposti.

Poiché non ho problemi ad operare un'inversione dell'ordine degli interventi, lascio a voi la scelta di procedere come meglio ritenete.

CARDELLA. Buongiorno a tutti. Ringrazio la Commissione per essere venuta qui a Perugia ad affrontare il problema - mi pare di aver capito - delle eventuali infiltrazioni di carattere mafioso in questa Regione. Vi ringrazio perché è un segno di attenzione nei confronti di questo distretto di Corte d'appello ed è una cosa molto utile.

Per ciò che concerne gli aspetti più tecnici e operativi, il procuratore Petrazzini potrà essere certamente più preciso di me sulle indagini svolte e naturalmente, nei limiti di quanto potrà dire, sulle indagini in corso.

In premessa mi permetto solo di fare un piccolo quadro generale, se lo ritenete di interesse, con un brevissimo riferimento storico in questi termini dando naturalmente la massima disponibilità a rispondere ad eventuali domande.

Il problema dell'Umbria come sede di insediamento di gruppi criminali organizzati - in particolare, ci riferiamo a Cosa nostra; adesso alla 'ndrangheta, in passato anche alla camorra cioè, ai tre principali gruppi criminali italiani - è un fenomeno antico. Per ventura e per una serie di circostanze mi sono trovato a Caltanissetta nel periodo post stragi, immediatamente dopo per contribuire insieme ad altri colleghi alle indagini sulle stragi di Falcone, Borsellino e altre.

Ricordo che proprio in quell'occasione - non è propriamente attinente, lo chiarisco con riferimento alla vicenda delle stragi - siccome era probabile, altamente probabile che i mandanti, la matrice di quelle stragi fossero di carattere mafioso, abbiamo cominciato a investigare sulla realtà mafiosa siciliana di quel periodo; venne fuori il nominativo di un'esponente di una famiglia, di un'altolocata - se mi consentite questo termine - famiglia mafiosa palermitana che aveva delle propaggini proprio qui a Perugia.

Non faccio il nome perché è inutile e perché temo di commettere un errore anche se ricordo perfettamente anche il cognome; se la Commissione lo ritenesse necessario rischio, perché vado soltanto a memoria.

PRESIDENTE. Se vuole può far secretare questa parte di intervento poi eventualmente...

CARDELLA. No, non c'è niente di segreto. Voglio evitare di dire delle cose di cui non sono assolutamente sicuro e che, peraltro, sono inutili.

Comunque, era un'esponente di una famiglia mafiosa che aveva degli insediamenti qui in Umbria.

Allora, rinviammo qui per le indagini ma poi, siccome dopo poco tempo tornai, me ne occupai direttamente.

Dico questo per indicare come il problema di un ingresso di mafiosi, di un'espansione dei mafiosi qui in Umbria, è una cosa datata.

Sempre negli anni '90, circa alla metà degli anni '90, ricordo fu organizzato un interessantissimo convegno al quale ho avuto anche l'onore di partecipare assieme a tanti altri colleghi, organizzato - forse l'onorevole Verini lo ricorderà - dalla CGIL e da Assuero Becherelli proprio sul problema delle infiltrazioni mafiose in Umbria e lì fu coniata l'espressione "base fredda" riferita all'Umbria. Ai tempi del terrorismo l'Umbria si definiva base fredda nel senso che c'erano state delle presenze terroriste che però non avevano operato, non avevano commesso delitti in Umbria; era una zona, una base nascosta, non operativa da questo punto di vista e per similitudine questa espressione fu trasposta agli insediamenti mafiosi che qui non agivano apertamente con le manifestazioni tipiche delle consorterie mafiose cioè con omicidi, estorsioni, pizzi e tutte queste altre attività delinquenziali più visibili. Si pensava che entrassero con i soldi, cioè che entrassero inquinando l'economia tenendo sotto controllo eventuali imprese che in momenti di difficoltà potevano trovare conveniente o, non resistere alla offerta di denaro che poteva consentire di sopravvivere per un po' di tempo o cedevano a costi bassissimi la loro azienda che poi per un periodo di tempo veniva tenuta e poi riciclata.

Questa era la situazione in passato.

Ora, tutto evolve, anche la situazione qui va cambiando. Allo stato che cosa c'è? C'è una situazione di regresso che corrisponde certamente a un panorama nazionale di regresso di Cosa nostra e di regresso della camorra. C'è invece una presenza molto più inquietante e, devo dire anche più accertata della 'ndrangheta. È un fenomeno che si è visto a livello nazionale forse come effetto collaterale, certamente non voluto, della repressione validissima che ha fatto lo Stato nei confronti di Cosa nostra dopo le stragi, nel frattempo la 'ndrangheta è cresciuta ed è cresciuta fino a quando non siamo riusciti a capire come funzionava, a capire quale era il punto fondamentale. Fino a qualche anno fa si pensava che la 'ndrangheta fosse composta - non è del tutto inutile quello che sto dicendo in previsione di quello che sarà nell'Umbria - si pensava che la 'ndrangheta fosse composta da nuclei familiari, *clan* slegati, ognuno agente per conto proprio. Qualche anno fa, a seguito delle due indagini fondamentali svolte dalla procura di Reggio Calabria e da

quella di Milano - mi riferisco alle indagini confermate in Cassazione "Crimine" e "Infinito" - si è scoperto invece che la 'ndrangheta ha una struttura piramidale verticistica come Cosa nostra.

Questa situazione perché è rilevante ai nostri fini? Perché intanto si è avuta la prova che la 'ndrangheta ha una vocazione espansiva forse ancora più forte, ammesso che sia possibile fare un paragone di questo genere, di quella di Cosa nostra e che ha questa tendenza a occupare i territori anche allo scopo di conseguire il potere quindi, di infiltrarsi nei gangli decisionali dei vari territori. Questo è avvenuto purtroppo in alcune Regioni d'Italia del Nord, non necessariamente coincidenti con le Regioni del Sud che sono tradizionalmente più sfortunate da questo punto di vista.

È successo qualcosa del genere anche in Umbria? Diciamo che ci hanno molto provato, che hanno tentato. Da un lato ci sono stati questi insediamenti frutto del soggiorno obbligato, l'occasione del carcere; poi la crisi economica, che costituisce un *humus* nel quale è facile trovare persone bisognose, la stretta del credito e una serie di eventi hanno favorito l'arrivo di capitali sporchi, che loro hanno in abbondanza, con l'obbiettivo non soltanto di inquinare, riciclare e investire ma anche e soprattutto di conquistare il potere.

Ci sono stati degli allarmi, forse il procuratore vi parlerà dell'operazione "Quarto Passo": il processo "Quarto Passo" è ancora in corso - parliamo di situazioni soggette a evoluzione giudiziaria - ma allo stato possiamo dire che ci sono stati comportamenti che andavano oltre il tentativo di ingresso del denaro, oltre cioè l'aspetto meramente economico. Ci sono stati tentativi di acquisizione di potere sul luogo, di controllo di cose o di persone attraverso gli strumenti tipici dell'azione mafiosa: la sopraffazione, l'intimazione del silenzio, la violenza.

Questi tentativi - ivi compreso quello dell'ultima indagine di cui certamente la Commissione avrà sentito l'eco - ci sono stati, ma sono stati individuati e repressi dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine. Attualmente, la situazione vede una presenza inquietante e accertata di elementi legati a queste 'ndrine, che però costituiscono ancora propaggini di un centro decisionale che sta altrove, che risiede giù in Calabria. Salvo che il procuratore - ma non credo - dovesse dire qualcosa di diverso, a me sembra che manchi

il radicamento di una cosca. Io ho avuto l'esperienza di procuratore distrettuale a l'Aquila e posso dirvi - penso, per esempio, ai processi che abbiamo fatto a Vasto - che lì invece c'era stata una forma di radicamento, la formazione di una 'ndrina proprio sul territorio. Le persone che si trovano in Umbria agiscono per conto o nell'interesse nel traffico degli stupefacenti, nelle truffe, in altri giri, però non abbiamo prova della formazione di una vera e propria cosca radicata sul territorio, tutto il resto invece c'è; come non c'è ancora la prova di una contaminazione, di un inquinamento a livello dei centri decisionali della Regione.

Faccio un esempio che è abbastanza evidente. Qui, non da oggi ma da tempo, abbiamo una prefettura piuttosto attiva e vigile che, assieme alla procura, ha tenuto sotto controllo il traffico dei rifiuti. La prefettura si è mossa bene e tempestivamente e continua anche adesso, però non c'è un comune sciolto per mafia. Questo è il quadro, spero non troppo generico, ma comunque, per quanto mi risulta, abbastanza aderente ai fatti.

PRESIDENTE. Grazie procuratore generale. Lascio la parola al procuratore reggente, dottor Petrazzini.

PETRAZZINI. Grazie. Mi associo ai saluti del dottor Cardella e mi associo anche alla valutazione che lui ha appena fatto.

Io vorrei partire da due episodi specifici che hanno interessato il mio ufficio perché, nella loro evoluzione, a mio avviso, qualificano, caratterizzano e soprattutto ci forniscono un po', come una cartina al tornasole, la conferma di quanto appena detto.

Circa tre o quattro anni orsono un notaio di origine calabrese con sede a Perugia ha subito un tentativo di estorsione da parte di due soggetti che si sono qualificati come componenti della famiglia Giriglio, una famiglia calabrese di 'ndrangheta. Il fatto è stato ormai definito con sentenza passata in giudicato, parliamo quindi di un fatto storico. Il notaio, non appena ha ricevuto la richiesta estorsiva, ha immediatamente allertato tutte le Forze di polizia locali. Si è arrivati tranquillamente a svolgere le attività di indagine in misura cautelare e di condanna per questa tentata estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. Ed è un fatto che è citato nell'ordinanza, se non sbaglio, del giudice delle

indagini preliminari nella richiesta di Catanzaro, quindi un fatto recente, proprio per dimostrare la sussistenza di queste attività 'ndranghetiste in Umbria.

Secondo episodio, ancora più circoscritto, di pochissimi giorni orsono: una persona qui in zona ha denunciato immediatamente un tentativo di estorsione da parte di un soggetto di etnia - se così si può dire - calabrese, fatto che è stato immediatamente attenzionato dalle Forze dell'ordine, devo dire senza riscontri di sorta.

Questi due episodi, che sono poi una componente di numeri senz'altro più ampi, dimostrano che qui non c'è l'omertà e non c'è il timore. Se il notaio calabrese, a conoscenza di questa realtà, con congiunti in Calabria, in Umbria solleva immediatamente il telefono e informa tutte le Forze di polizia, significa che in Umbria il fenomeno mafioso è conosciuto, e in qualche modo anche forse subito, ma di sicuro non è accettato.

La Regione nelle componenti dal punto di vista culturale più elevate, e facendo riferimento al secondo episodio a una persona semplice, ancora ha fiducia nello Stato, ancora ritiene che queste organizzazioni, magari note attraverso mezzi di informazione, quando vengono conosciute per esperienza diretta costituiscono qualcosa che, per fortuna, non è patrimonio culturale dell'Umbria.

Che cosa abbiamo in Umbria? Il procuratore generale ci ha detto che abbiamo dei tentativi di infiltrazioni. Abbiamo una comunità calabrese molto forte che è qui da decenni. In gran parte, almeno originariamente, veniva in Umbria per studiare perché c'era la facoltà di medicina. Non abbiamo una comunità siciliana, o quanto meno è estremamente ridotta, abbiamo delle attività (e qui dobbiamo far riferimento agli investimenti, alle somme di denaro affluite in Umbria con il terremoto di alcuni anni fa e che si presume stiano per affluire o stiano già affluendo) di una criminalità organizzata di origine camorrista. Con una differenza: mentre l'etnia calabrese si insedia in Umbria e ha qui una propria radice, si è costruita una propria posizione, l'attività di origine camorrista è svolta più che altro da imprese della Campania che vengono, operano e poi ritornano sostanzialmente nel territorio di origine.

Questi sono - a mio avviso - i due principali filoni su cui l'attività mafiosa tenta di inserirsi nel contesto umbro. Quella camorrista è più un tentativo di acquisizione di

società in difficoltà o un tentativo di ottenere appalti per guadagnare quanto ne consegue. Per quanto riguarda quella calabrese ci può essere senz'altro e c'è questo tentativo, ma è un tentativo che fatica a inserirsi, tant'è che gli stessi calabresi estranei a queste attività reagiscono nel modo non mafioso, non cercando aiuti all'interno della stessa organizzazione ma rivolgendosi alle Forze dell'ordine.

I soggetti emersi, non solo nell'indagine "Quarto Passo" che la procura di Perugia sta trattando in sede dibattimentale, ma anche nelle ordinanze di Catanzaro e di Reggio Calabria sono, almeno in buona parte, soggetti noti e Giuseppe Affatato, che è il capofila, in Umbria è costantemente indagato e sotto processo. Io stesso trattai, ormai 15 anni orsono, un processo ai sensi dell'articolo 74 del DPR n. 309 del 1990, che è uno dei capisaldi di queste ordinanze che, trattando anche dei Procopio, altri soggetti emersi, si concluse con condanne pesanti ai sensi dell'articolo 73 del medesimo DPR perché il tribunale non riconobbe la natura associativa. Tra l'altro questi soggetti...

CARDELLA. Poco prima dell'ordinanza avevamo sequestrato 300.000 euro di beni per una confisca ai sensi dell'articolo 240-*bis* del codice penale.

PETRAZZINI. La procura generale, sì. Tra l'altro questi soggetti erano anche imputati di un omicidio, per il quale c'è un secondo troncone di indagine che, dopo le assoluzioni di primo grado, è in Corte d'Appello di Perugia. La 'ndrangheta opera senz'altro e riesce in qualche modo a vincolare alcuni soggetti calabresi presenti in Umbria. I riferimenti che ha fatto il procuratore generale ai tentativi di estorsione e così via di tutta la vicenda "Quarto Passo" (incendi, minacce e altro), allignano in questo segmento della popolazione di origine calabrese che è più vicina culturalmente, così possiamo dire, agli autori. Ma, a mio avviso, fatte le debite differenze, siamo nell'ambito delle associazioni criminali, anche straniere, albanesi o nigeriane, che hanno una loro capacità coercitiva verso quei soggetti che fanno parte del loro sottobosco ma che difficilmente, anzi possiamo escluderlo senz'altro, hanno capacità intimidatoria nei confronti dei cittadini. Ora Affatato, Benincasa, i Procopio sono costantemente sotto processo, se poi il sistema è tale che non ci permette in qualche modo di metterli in sicurezza definitivamente o almeno

per un lungo periodo è più un problema di procedure che di scarsa attenzione. Un soggetto è veramente nuovo a questo ufficio ed è Ribeco. Di Ribeco si conosceva il nipote perché, se non sbaglio, è stato anche candidato alle elezioni comunali come sindaco, ma lo zio e l'altro congiunto, Antonio, non vorrei equivocare, è uscito - come si dice - dalla testa di Giove; di questo non abbiamo avuto mai segnalazione di sorta. Quanto alla sua capacità criminale, nell'ordinanza si fa riferimento anche all'incidenza che avrebbe avuto nelle ultime elezioni comunali. Sinceramente, se ci rifacciamo alle dichiarazioni dell'indagato, la questione è inquietante; se invece ci rifacciamo a quanto poi emerge, è meglio aspettare l'ulteriore pronuncia della magistratura che sta procedendo.

In sostanza, posso dire questo: si tratta di una criminalità organizzata che agisce in Umbria, senz'altro forte del suo radicamento nel territorio nazionale, ma che sostanzialmente agisce come le altre associazioni a delinquere che, con vincoli di modesta portata, non hanno questa capacità di inserimento nel tessuto sociale.

PRESIDENTE. Grazie procuratore Petrazzini.

VERINI. Ringrazio anch'io il dottor Cardella e il dottor Petrazzini per la loro esposizione che in qualche modo conferma un quadro generale della cui fondatezza avevamo un'idea, giacché anche le precedenti audizioni lo hanno confermato. Io vorrei porre due o tre domande essenziali. La prima: come giudicate i livelli di collaborazione tra gli uffici giudiziari umbri e quelli calabresi, in particolare con la procura di Catanzaro? Seconda domanda: voi avete fatto riferimento al tentativo della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta, di penetrare e condizionare la realtà locale, ma senza avere ancora quel radicamento e quelle modalità operative che caratterizzano la sua azione in altre aree del Paese; si faceva riferimento, anche opportunamente, al fatto che non c'è nessun Comune sciolto e tutti conosciamo la positiva laboriosità delle realtà locali. Proprio in questi giorni in Veneto si ha il primo Comune in corso di scioglimento (Comune di Eraclea), per il resto nella Regione non si hanno Comuni sciolti per mafia, anche se la situazione è diversa. Ma la domanda che vorrei porre è la seguente: dal vostro punto di vista, dal vostro osservatorio, questi segnali, che pure preoccupano e sono

attenzionati, che efficacia di contrasto incontrano a livello di prevenzione? Mi spiego meglio. Secondo voi nel mondo delle professioni (avvocatura, sanità, operatori commercialisti e finanziari) ci sono gli anticorpi necessari? Infatti, se si commettono alcuni illeciti è anche perché c'è tecnicamente chi supporta la volontà di compiere quegli illeciti. Si tratta solo di supporti individuali, per cui possiamo dire che le associazioni di categoria hanno al loro interno degli anticorpi, dei sensori in grado di prevenire la collaborazione tra organizzazioni criminali e professionalità varie? Avete contezza di rapporti tra associazioni segrete, in particolare con la massoneria (lo dico perché altrimenti il Presidente mi rimprovera di essere generico) che, come noto, in questa realtà e in quelle limitrofe ha fortissimi insediamenti e, se è a vostra conoscenza, che tipo di rapporti? Abbiamo visto in recenti inchieste, al momento senza nessun rilievo penale per fortuna, qualche connessione tra la 'ndrangheta e ambienti politici di varia "fede religiosa". Secondo voi ci sono tentativi per entrare nelle istituzioni, senza chiedere il permesso, passando anche attraverso corpi intermedi tra i quali i partiti, nell'ultimo decennio fortemente indeboliti e non soltanto in questa Regione? E, infine, ho fatto riferimento ad anticorpi, sensori delle associazioni professionali, delle forze sociali: in particolare, all'interno delle associazioni imprenditoriali, delle associazioni che si occupano del settore del commercio, del turismo, della ricettività, dell'agricoltura, esistono, dal vostro punto di vista, modalità quotidiane per prevenire infiltrazioni, oltre alla normale collaborazione con gli uffici giudiziari? In pratica, come accade in altre realtà, le associazioni sono pronte a individuare per tempo, dal loro punto di vista naturalmente, tentativi di infiltrazione e collaborazione o secondo voi c'è ancora molto da lavorare sul versante della prevenzione?

CARDELLA. Rispondiamo tutti e due anche perché le mie risposte probabilmente necessiteranno di essere completate.

PRESIDENTE. Procuratore, mi scusi, come metodo raccogliamo prima tutte le domande per poi sentire le vostre risposte, perché magari alcune domande possono integrarsi fra di loro.

CARDELLA. Allora prenderò appunti più dettagliati.

PAOLINI. Una domanda l'ha anticipata il deputato Verini: nelle vostre vicende giudiziarie sono mai emersi collegamenti con il mondo bancario, interferenze di associazioni, più o meno riservate, ed erogazione del credito senza merito? Da altri documenti che abbiamo esaminato e anche dalla interlocuzione con appartenenti alle Forze dell'ordine è emerso infatti che non di rado le banche sono state truffate, chiaramente con documentazione fittizia. Chi ha organizzato queste cose ha lucrato sui fondi, generalmente pubblici, lasciando poi in mano agli istituti di credito che si erano fatti intestatari delle somme di denaro poco o nulla. Le vorrei chiedere in particolare se avete contezza di come si sono comportate le banche in queste situazioni. Si sono costituite parte civile? Hanno cercato comunque di riprendere almeno quella parte di beni recuperabile, oppure sono rimaste fuori dai processi?

La seconda domanda. Ricordo che nel 2009 precisamente a Stroncone accadde un fatto che all'epoca fece scalpore. Mi riferisco all'incendio, non si sa bene se doloso o meno, alla Ecorecuperi di Stroncone, un deposito di recupero e riciclaggio di materiale vario di risulta. Ho letto in seguito che nel 2018 il processo si concluse in pratica senza colpevoli, cioè vennero tutti assolti. All'epoca - non so se ne avete contezza, probabilmente si visto che è recente la conclusione della vicenda - si ipotizzò che fosse appunto un rogo doloso, voluto da organizzazioni criminali per nascondere prove di illecito smaltimento di rifiuti e quindi coprire un traffico più ampio di smaltimento illecito di rifiuti provenienti da altre parti d'Italia qui in Umbria. Vorrei sapere se avete qualche elemento in merito.

PRESIDENTE. Vorrei porre anche io qualche domanda ma in forma segreta, pertanto dispongo la secretazione di questa parte della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,39).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,42).

MIGLIORINO. Interverrò molto velocemente visto che i colleghi, soprattutto l'onorevole Verini, ha anticipato un po' tutte le questioni che volevo sollevare.

In occasione della missione svolta in Emilia Romagna ci ha colpiti il resoconto fatto sulle mafie straniere, soprattutto l'idea che le associazioni nigeriane (due in particolare) tra loro cominciano a chiamarsi "famiglia". Come ho detto al prefetto e agli altri auditi, vorrei capire se stiamo facendo qualcosa in termini di prevenzione rispetto a queste nuove "famiglie" che potrebbero ricadere nel 416-bis. Mi spiego meglio.

Sono stato di recente nel basso Lazio dove ho appreso che lì le "famiglie" da 37 sono passate a 60; nell'ultimo periodo, si dice quasi a 120. L'idea della "famiglia" con il nome altisonante e conosciuto è nota, ma sembra che queste famiglie stiano aumentando in altre parti d'Italia. Vorrei capire se state prestando attenzione al fenomeno in termini di prevenzione per evitare la nascita di un nuovo sistema mafioso soprattutto per quanto riguarda il mondo del lavoro. Riflettendo sulle nostre conoscenze del settore e su ciò che abbiamo appreso ci siamo infatti resi conto che questo metodo mafioso nasce innanzitutto dal controllo del lavoratore, dalla minaccia messa in atto qualora qualcuno provi a ribellarsi. Per questo vorrei capire se voi come procuratori partecipate ai tavoli di legalità e ai protocolli di legalità che sono stati fatti dal prefetto e dalle altre Forze dell'ordine.

PETRAZZINI. Iniziando da quella che, se non sbaglio, è stata la prima domanda cioè la collaborazione con le autorità giudiziarie diverse dalla nostra, ovviamente le indagini di Catanzaro e di Reggio Calabria sono state portate all'attenzione della procura di Perugia nell'estate scorsa quando cioè erano già da tempo avviate. Con la procura di Reggio Calabria abbiamo collaborato nel senso che in precedenza abbiamo trasmesso loro su richiesta gli esiti di una grande indagine che si era poi unificata a Perugia con Torino e che riguardava, tra l'altro, Rodà, uno di quelli che è stato poi destinatario della misura cautelare di Reggio Calabria, e anche Minnici. Su questi noi avevamo indagato a suo tempo. Nella stessa ordinanza di custodia cautelare viene citata anche la consulenza della dottoressa Saitta. Sinceramente noi per lo spaccato che abbiamo potuto accertare non

siamo riusciti ad andare molto oltre perché i fatti che ci interessavano erano estremamente datati. Lì si fa riferimento al residence di Anghiari che però si trova in Toscana e quindi esula. Per noi era di interesse il residence per anziani di San Giustino, ubicato in Umbria, sul quale però rinvenimmo proprio quelle condotte che sono state prima evidenziate, cioè di attività truffaldina ai danni delle banche e ai danni del fisco che però proprio per la loro datazione non potevano più essere perseguiti. Quindi, da parte nostra c'è stata questa trasmissione completa di tutti gli atti dei quali c'era stata fatta richiesta. Sinceramente forse se ci avessero attenzionato un po' prima avremmo potuto anche noi svolgere indagini *in loco*; magari avremmo potuto ottenere anche qualcosa di più. Ovviamente, nel momento in cui siamo stati informati, erano già state depositate le stesse richieste di misura cautelare e, quindi, si imponeva una stasi assoluta. Al riguardo, pertanto, posso rispondere in questi termini.

CARDELLA. Aggiungo, per la parte di mia più diretta competenza, che la collaborazione tra le procure dell'Umbria è perfetta: c'è uno scambio di notizie, c'è soprattutto una collaborazione, ovviamente nei limiti dell'interesse. La posizione di Terni è abbastanza ben coordinata. La procura distrettuale non si limita soltanto a svolgere il suo lavoro su tutto il territorio, ma interloquisce validamente con le altre due procure.

PETRAZZINI. Per quanto riguarda la vicenda massoneria, vi sono state indagini della procura di Perugia che hanno interessato trasversalmente il fenomeno (la massoneria, salvo nelle sue cosiddette forme deviate, non costituisce reato e, quindi, non ci possiamo mettere ad indagare): l'abbiamo vista interessata in vicende sanitarie (credo che il processo sia iniziato o stia proprio per iniziare). Possiamo affermare, dunque, che abbiamo avuto un netto sentore e anche delle dimostrazioni dell'intervento della massoneria a livello di attività amministrativo-burocratiche. Comunque, un conto è dimostrare che alcuni indagati appartengono alla massoneria e un altro conto è affermare che l'organismo promuove come tale certe attività. Al riguardo è difficile pronunciarsi.

Ad altri livelli sinceramente non abbiamo avuto evidenze specifiche.

CARDELLA. Per quanto mi riguarda, posso confermarlo.

Vorrei completare la risposta alla domanda posta dall'onorevole Verini, sottolineando alcuni aspetti. Anche le indagini di Catanzaro e di Reggio Calabria (che è l'ultima alla quale possiamo fare riferimento) sembrano confermare un dato di fatto, cioè che la 'ndrina, la testa, l'associazione è lì e qui ci sono le propaggini. Anche le recenti decisioni del tribunale del riesame di Catanzaro hanno confermato gli umbri - intesi come coloro che sono residenti in Umbria - come concorso esterno. Anche se tutto va visto allo stato degli atti senza pregiudicare il futuro, mi sembra sia proprio confermato questo fatto.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Le organizzazioni professionali hanno anticorpi per reagire? Io penso di sì. L'unica mia riserva - che mi sento di condividere - è che abbiamo visto quanto accade in altre Regioni, dove talvolta si registra una differenza, uno iato, tra ciò che si dice, ciò che si fa e ciò che poi è realmente. Come si fa a essere sicuri di quanto accade nell'ambito di un'associazione professionale, sindacale o quello che si vuole? Certamente vi è una manifestazione esterna molto forte, perché nessuno è a favore della mafia o della criminalità. Ovviamente ciò non ci mette al riparo dal fatto che in qualche singolo componente, in qualche singolo anfratto, possa esserci qualcuno che invece gioca contro.

Per quanto riguarda le associazioni segrete, massoneria essenzialmente, o riservate, concordo con quanto ha detto il dottor Petrazzini.

Vorrei aggiungere una considerazione rispetto ai partiti politici per l'Umbria, visto che è stata posta una domanda specifica. Anche i partiti politici hanno una vulnerabilità, come tutti, come qualunque associazione, perché si passa attraverso il singolo. Non mi pare che finora vi siano stati segni evidenti; forse qualche singolo caso può esserci stato, ma non mi sentirei di generalizzare sulla base di questo. Forse avrete avuto notizia, perché ha avuto una certa risonanza da un punto di vista giornalistico, di un'indagine che ha riguardato qui la sanità. Non mi riferisco a quella cui ha poc'anzi fatto riferimento il procuratore (nella quale mi pare che fosse farmacista il capo della massoneria), ma ad un'indagine molto più recente che ha riguardato la sanità dal punto di vista dei concorsi e della gestione dei concorsi. È stata un'indagine molto penetrante, ben fatta, che in una certa misura credo sia ancora in corso. Sono emersi comportamenti che in questo

momento sono sottoposti al vaglio del giudice, ma che secondo la procura integrano estremi di reato. Abbiamo avuto un momento di osservazione abbastanza penetrante, con gli strumenti che oggi si vedono, e non mi pare sia emersa una contaminazione da parte di organizzazioni mafiose. Poteva essere l'occasione per scoprire alcune cose. Ciò non significa che non ci siano, perché non possiamo essere sicuri del negativo; diciamo che abbiamo avuto l'occasione di svolgere un esame un po' più approfondito, non dico al microscopio ma qualcosa del genere, e ciò non è apparso. Vedremo se ci saranno conferme al riguardo. Su questo punto non ho altro da aggiungere.

PETRAZZINI. Passo ai successivi elementi, uno dei quali evidenziato dal Presidente. Per quanto riguarda le vicende di Terni e di Spoleto, sottolineo che sinceramente il mio ufficio non ne è stato interessato. I fatti risalgono a qualche tempo fa, quando ancora io non avevo la reggenza e, quindi, non posso escludere che l'allora procuratore ne fosse stato informato, però in ufficio non si è minimamente parlato di questo.

Per quanto attiene alla possibile connivenza di istituti bancari, da rilevare - diciamo così - come cartina al tornasole dal mancato esercizio del diritto a chiedere il risarcimento del danno e la costituzione di parte civile, credo sia abbastanza notorio il dato che gli istituti bancari non si attivino per ottenere un ristoro o almeno tentare di farlo; ritengo però che, almeno in Umbria, questo dato non possa essere inquadrato come connivenza o addirittura come timore di eventuali possibili rappresaglie. Infatti, i casi in cui ci siamo in qualche modo imbattuti, anche incidentalmente, non denotano minimamente la possibilità di un coinvolgimento di attività mafiose. Spesso ci troviamo in presenza di attività truffaldine (come nel caso cui ho fatto poc'anzi riferimento della vicenda di San Giustino).

L'istituto bancario (anche alla luce delle recenti vicende di istituti che purtroppo sono finiti in malo modo nel corso degli anni) presenta problematiche evidenti al proprio interno e, quindi, l'attivarsi significherebbe anche dover scoprire le carte e mettere in chiaro le proprie carenze e magari una connivenza con soggetti che - appunto - sono criminali, ma non di quella estrazione.

Alla luce dei dati in nostro possesso, non riesco a leggere tutto questo come un fenomeno di timore reverenziale verso tali strutture.

CARDELLA. Vorrei aggiungere una considerazione, più che altro per una curiosità personale, rispetto a quanto sottolineato poc'anzi su Stroncone. Si è fatto riferimento ad un'indagine del 2012, che mi porta qualcosa alla memoria e spero di non sbagliare. Io sono andato via da Terni proprio nel 2012 e, se non ricordo male, questa indagine parti quando c'ero ancora io; dopo però sono andato a L'Aquila e apprendo oggi che invece sarebbe finita...

PAOLINI. È del 2009 il fatto. Me lo ricordo bene, perché ero lì quella volta per altri motivi ed effettuarono dei sequestri perché vi fu un forte inquinamento. I fumi prodotti determinarono l'abbattimento di molti capi di bestiame e vi fu l'impossibilità di vendere verdura perché la nube tossica fu molto ampia. Parliamo di alcuni chilometri quadrati di inquinamento e di molti capi di bestiame che si erano ...

CARDELLA. Però, forse, per alcune ipotesi minori non credo sia proprio andata in assoluzione.

PAOLINI. No. Credo di no. Credo che l'imprenditore sia stato assolto e fosse imputato solo per omissione dolosa di misure..

CARDELLA. Forse non era riuscito a fare...

PAOLINI. Vorrei sapere se durante le indagini era stato ipotizzato quello che si diceva a livello di stampa, che forse c'è dietro l'ombra delle organizzazioni criminali per far sparire le prove di un indebito utilizzo di questa struttura legale per smaltire rifiuti che non potevano essere smaltiti così. L'incendio, diciamo, ha cancellato tutto. Grazie.

PETRAZZINI. Sulle SOS, le segnalazioni di operazioni sospette, vorrei dire una parola.

PRESIDENTE. Prego.

PETRAZZINI. Quelle che ci pervengono dalla DIA, sinceramente, non riguardano mai notai, riguardano transazioni anche di modestissimo valore, fatte da soggetti spesso stranieri, all'estero: tutto sommato, direi quasi irrilevanti. Quindi questo segnale, il fatto cioè che i notai in zona rientrino in quella più ampia categoria di coloro che sono artefici del più alto numero di segnalazioni di operazioni sospette, sinceramente non l'abbiamo qui, in Umbria.

Poi, come dice il procuratore generale e come diceva una volta del Parlamento, se non sbaglio, Cavour: d'altronde, le nostre orecchie, sono gli organi di Polizia. Noi da parte nostra, da soli, poco facciamo.

PRESIDENTE. In ultimo, se posso, vorrei chiedere se avete notizia dello stato di salute degli istituti di pena, visto che ve ne sono quattro e due con reparti di alta sicurezza e detenuti *ex 41-bis*.

CARDELLA. Cosa intende per stato di salute?

PRESIDENTE. Ci sono state per caso, di recente, segnalazioni di microcellulari interni all'istituto di pena, visto che si sta diffondendo sempre più questa prassi? Ci sono stati segnali - dai tribunali di sorveglianza, appunto - di qualche situazione effervescente da monitorare con ancor più attenzione? C'è qualche problema relativamente, per esempio, alla capienza degli istituti di pena che vengono ad essere stressati? Questo vorremmo sapere.

CARDELLA. La situazione degli istituti di pena nel distretto è complessivamente buona, nel senso che non ci sono situazioni drammatiche, anche se ci sono stati alcuni problemi, soprattutto nel carcere di Perugia, recentemente, e anche in altri. Con il termine "buona", intendo relativamente ad altre situazioni molto più gravi.

Tuttavia, le problematiche di cui lei parla Presidente (presenza di telefonini, difficoltà di controllo), sono situazioni assolutamente esistenti ed evidenti, ma dipendono più che da un problema locale, da un problema che si localizza: la quantità degli agenti di custodia è veramente sottodimensionata e vi si è fatto cenno anche nel recente intervento per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

La situazione normativa per il controllo dei detenuti è perfettibile, perché gli strumenti che consentono di effettuare i controlli sono quelli del codice di procedura penale, che richiede un'azione: ci deve essere il sospetto di reato e tutto il resto. A parte il fatto che le dotazioni di strumenti e anche di personale sono proprio ridotti ai minimi termini. In una situazione particolare come quella del carcere, dove le garanzie devono essere all'estremo, come dappertutto, ma nella quale, per evidenza, ci sono esigenze di sicurezza che sono prevalenti (perché non è lo stesso effettuare un controllo su un treno) un controllo, che dovrebbe essere sistematico e costante, è difficile farlo da un punto di vista amministrativo: bisogna attivare la procedura penale che è molto più complessa e soprattutto è isolata.

Quindi, quando ho detto che la situazione è buona, desidero precisare che è buona rispetto ad altri istituti penitenziari: qui abbiamo anche istituti nuovi, relativamente nuovi, che quindi sono più funzionali.

MIGLIORINO. Presidente, però non ho ricevuto risposta alle mie domande, in verità, per quanto riguarda le mafie straniere, su cosa state facendo rispetto ai nuovi tipi di "famiglie".

PETRAZZINI. Quanto alle mafie straniere, già sull'accezione di mafia straniera la stessa Corte di cassazione ha avuto pronunciamenti alquanto ondivaghi. Il problema è che la mafia straniera è vissuta come tale da parte della comunità in cui alligna. Nella popolazione autoctona, ovviamente, non c'è questa percezione. Di mafia straniera, nei termini che ho prima precisato, può parlarsi senz'altro per quella nigeriana, sia per il numero di insediamenti in alcune città, tra cui anche Perugia (ma pensiamo a Torino, in cui la presenza è numericamente estremamente diffusa e imponente), sia perché da un

accertamento si è, tra l'altro, constatato come sia la popolazione straniera più refrattaria a trovare lavori leciti, il che qualcosa significa.

L'indagine che si è sviluppata qui a Perugia e si è conclusa, tra l'altro, con alcune misure cautelari oltre che con una sentenza in corte di assise di primo grado, ha evidenziato il fenomeno del cultismo, cioè l'elemento collante - che per le mafie nostre è l'appartenenza a una famiglia, a un progetto delittuoso o a quant'altro - nelle comunità nigeriane che fa riferimento a queste forme di rito, che però hanno una capacità di coesione soprattutto intimidatoria, all'interno della stessa, dovuta proprio a questa partecipazione. Non ci dimentichiamo che l'origine di queste sette era addirittura di natura universitaria, in Nigeria.

La capacità criminale è estremamente elevata, soprattutto per la ferocia, perché pongono in essere reati, a partire da quello dell'immigrazione clandestina, con tutte quelle metodiche che nelle indagini siamo riusciti a ricostruire, attraverso addirittura le intercettazioni telefoniche dei passaggi dalla Nigeria sino ad arrivare in Italia, con totale disprezzo della vita umana (abbiamo interruzioni di gravidanza con farmaci improntati alla bell'e meglio e quant'altro). Quindi il pericolo è più per la tipologia dei reati che per una capacità di inserimento nel tessuto sociale, che definirei estremamente ridotta.

Questo per quanto riguarda le mafie straniere.

PRESIDENTE. C'era una precisazione che voleva avere il deputato Paolini.

PAOLINI. Procuratore, vorrei solo un'informazione in base a quello che lei sa in materia: avete mai avuto problemi a reperire gli interpreti? Perché il grado di intimidazione che esercitano Maphite e Eiyé, queste due associazioni principali nigeriane, sono tali da scoraggiare persino la collaborazione di interpreti. Avete avuto problemi voi?

PETRAZZINI. Gli interpreti, dico la verità, si riescono a trovare garantendo loro una forma di anonimato. La difficoltà più grave, di cui ho messo a parte la stessa Direzione nazionale antimafia, è la possibilità di ottenere, da parte delle vittime, quindi delle donne sfruttate alle quali viene imposta l'interruzione della gravidanza e quant'altro, la

disponibilità ad essere sentite nel processo. Uno dei nostri auspici è che il magistrato di collegamento nigeriano che si trova in Italia, più che fornirci una collaborazione in Nigeria, che poi lascia un po' il tempo che trova, ci permetta di sentire queste persone.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, dichiaro conclusa questa parte di audizioni.

(I lavori, sospesi alle ore 14,10, sono ripresi alle ore 14,48).

(I lavori, sospesi alle ore 14,10, sono ripresi alle ore 14,48).

Audizione del sindaco di Perugia.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do il benvenuto ad Andrea Romizi, sindaco di Perugia, accompagnato dal segretario generale del Comune di Perugia, Francesca Vichi.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare - nel corso della seduta - eventuali esigenze di secretazione, che potranno avanzare in qualunque momento lo ritengano opportuno.

Nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a regime libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. A tale riguardo, prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do pertanto la parola al sindaco Andrea Romizi.

ROMIZI. Signor Presidente, anzitutto la ringrazio e saluto tutti gli onorevoli commissari.

Ho ritenuto di farmi accompagnare dal segretario generale perché credo che il suo contributo sia doveroso per riportare le diverse azioni intraprese in questi anni al fine di contenere e prevenire tentativi di infiltrazione criminale nel nostro territorio. Al riguardo, dal 2015 abbiamo sottoscritto alcuni protocolli con la prefettura locale nei quali sono previste tutta una serie di ulteriori azioni, delle quali vorremmo dare conto, che, a partire dal protocollo del 2015 - al quale ne sono seguiti due, rispettivamente nel 2017 e nel 2019 - sono state implementate. L'attenzione è infatti molto alta. Oramai da anni abbiamo la

consapevolezza di un pervicace tentativo, da parte di organizzazioni criminali, di insediarsi anche nel nostro territorio.

Ad ogni modo, al di là di questo protocollo di legalità e degli interventi ivi previsti - riserverei la trattazione di questo ambito al segretario - voglio anche dire che si sta lavorando per indebolire le condizioni di radicamento e di riproduzione delle mafie nel nostro territorio, e lo si sta facendo sia con uno sforzo importante nella direzione del recupero e della riqualificazione di aree degradate della città sia con un'azione oramai abbastanza consolidata di progetti sulla legalità con le nostre scuole. Da diversi anni, infatti, stiamo portando avanti molteplici progetti con il supporto anche di associazioni e degli insegnanti perché riteniamo che sin da giovanissimi ci si deve sensibilizzare, tanto più in un contesto nel quale forse non sempre tutti siamo abituati a fronteggiare un fenomeno che fino a poco tempo fa non era così noto. D'altra parte, uno degli elementi certamente più insidiosi delle mafie è la capacità che hanno di mimetizzarsi, quindi di non farsi riconoscere nel momento in cui si affacciano anche in territori nei quali in precedenza non operavano. Puntiamo quindi fortemente anche a quest'opera di sensibilizzazione.

Cerchiamo di essere molto presenti - per quanto possiamo - anche nelle altre vicende che hanno avuto luogo in questi anni nella nostra città e nel nostro territorio regionale, ponendoci sempre, in maniera molto convinta e ferma, al fianco dell'autorità giudiziaria e delle altre istituzioni. Ad esempio, ci costituiamo parte civile nei processi che hanno avuto per oggetto reati associativi. Tra questi, certamente uno dei più noti è il procedimento penale denominato "Quarto Passo", per truffa, minacce ed estorsione. Ci siamo costituiti nel 2016: è un procedimento attualmente pendente in primo grado e lo seguiremo fino all'ultimo con grande attenzione.

Se me lo consentite, vorrei lasciare la parola al segretario comunale perché credo sia d'obbligo dar conto sia del protocollo di legalità sia dei risultati di quelle che sono le azioni ivi previste.

VICHI. Signor Presidente, anzitutto saluto tutti i presenti e ringrazio per l'opportunità che ci è offerta di rappresentare il lavoro che svolge il comune di Perugia *in primis* per

combattere la corruzione, che sappiamo essere il terreno dove possono proliferare le mafie. La preconditione per l'ente è quindi il rispetto delle regole attraverso cui combattere tutti i possibili tentativi di ingerenza all'interno dell'attività amministrativa o tentativi di distogliere l'amministrazione dal fine principe, ovvero il perseguimento dell'interesse pubblico nel rispetto delle regole.

L'amministrazione comunale - parlo anche come responsabile della prevenzione della corruzione - adotta ogni anno uno strumento, in aggiornamento al Piano triennale per la prevenzione della corruzione e della trasparenza, attraverso cui abbiamo cercato di sensibilizzare anzitutto la macchina amministrativa perché, essendo un Comune di dimensioni rilevanti, con oltre 1.000 dipendenti, era importante che venisse veicolata la cultura del rispetto della legalità. Per far questo abbiamo sensibilizzato *in primis* i dirigenti-referenti anticorruzione perché potessero valutare, mappando i vari processi da loro gestiti, gli aspetti più rischiosi sotto il profilo della mala *administration*, ovvero sotto l'aspetto della devianza dal fine pubblico, e i pericoli per una devianza dell'azione amministrativa rispetto agli scopi previsti dalla regola e dalla legge. Da questo punto di vista, soprattutto lo scorso anno, grazie a questa mappatura dei processi, tutti i dirigenti si sono fatti carico di individuare le misure per contrastare eventuali rischi per la corruzione nell'attività amministrativa, andando a verificare nel contesto del loro operare eventuali strumenti e declinando le misure che anche l'autorità nazionale ci ha indicato. Ricordo anzitutto il principio di rotazione. Peraltro, il comune di Perugia, in tutte le riorganizzazioni (sia nel 2014 sia in quella attuale) ha adottato la rotazione ordinaria della dirigenza. C'è da dire che in parte la rotazione deriva anche dal *turnover* poiché, purtroppo, con quota 100 e i conseguenti pensionamenti, l'età media dei dipendenti è molto alta, ragion per cui spesso si tratta di una rotazione non voluta ma necessitata. C'è poi la rotazione vera e propria che l'amministrazione ha posto in essere proprio perché lo riteniamo uno strumento fondamentale per evitare taluni comportamenti da parte di qualcuno che magari si senta "tentato". Ad ogni modo, la nostra esperienza, anche sotto il profilo dell'attivazione dei procedimenti disciplinari, e da quello che siamo andati a verificare, ci racconta comunque una situazione molto buona, nel senso che fino ad oggi non ci sono mai stati episodi di corruzione e neppure l'avvio di procedimenti per

corruzione né tentativi di corruzione. Le stesse ipotesi di eventuale abuso di potere sono molto limitate ed eccezionali essendo spesso collegate - trattandosi di un reato sentinella - a illegittimità di atti che possono aver visto magari privati cittadini in contrasto con l'operato dell'amministrazione. Pertanto, a volte, magari, si tratta di richieste che sono state avviate con uno strumento - l'attivazione del giudice penale - che, purtroppo, dovrebbe essere *l'extrema ratio* ma che, nella prassi più frequente, viene perseguito al posto dello strumento classico, ovvero il ricorso al giudice amministrativo.

Ritornando alla valutazione delle misure che l'amministrazione pone in essere per contrastare la corruzione, nel momento in cui non si è potuto intervenire (perché non lo si può fare per tutte le attività) o si è fatto ricorso alla rotazione ordinaria dei dirigenti o dei dipendenti, siamo comunque andati ad operare. Tutto l'ente conosce le misure alternative alla rotazione ordinaria, e pertanto operiamo con la segregazione delle funzioni, quindi dividendole il più possibile tra soggetto che istruisce la pratica e soggetto che la approva (il dirigente e i soggetti che vedono nello stesso procedimento l'atto); per procedimenti più complessi operano varie figure, con lavori in *team* quindi veicolando il più possibile l'informazione e la comunicazione. Questo è fondamentale all'interno dell'ente affinché non ci siano situazioni di gestione privatistica dell'attività amministrativa. In particolare, una delle azioni poste in essere dall'amministrazione, soprattutto in questi ultimi anni, è l'avvio di un enorme processo di digitalizzazione dell'attività amministrativa in modo tale che non ci siano interventi del dipendente, poiché digitalizzando manca chiaramente quella flessibilità nel manovrare e nel gestire. Tutto avviene in via informatica, quindi, per esempio, anche per uno dei settori notoriamente più critici per le pubbliche amministrazioni, quello delle gare e degli appalti, operiamo con piattaforme telematiche, quindi non solo con il ricorso al Mepa per gli importi inferiori alle soglie, ma, dal novembre 2018, abbiamo aderito con convinzione alla "Umbria digitale", quindi operiamo con piattaforme elettroniche.

Di misure ce ne sarebbero ovviamente tantissime altre importanti. Penso ai controlli su tutte le attività che possono comportare conflitto di interessi, una materia che racchiude in sé tantissimi aspetti quali l'incompatibilità e l'inconferibilità che possono riguardare la dirigenza ma anche le posizioni organizzative. Da qui, i controlli in merito

alle dichiarazioni rese prima dell'affidamento degli incarichi nonché tutte quelle situazioni che possono riguardare gli stessi responsabili dei procedimenti, i quali devono rappresentare se ci sono situazioni di potenziale rischio di conflitti di interesse. Ultimamente, per esempio, abbiamo anche il problema dell'individuazione del personale interno nelle commissioni di concorso perché, purtroppo, alcuni dirigenti rappresentano di avere magari delle conoscenze tra le persone che hanno presentato domanda, quindi dobbiamo rivolgerci all'esterno per individuare membri esterni da inserire nelle commissioni di concorso.

Non vorrei tediare i presenti, ma vorrei evidenziare quelle che il sindaco accennava essere le misure che promanano direttamente dai protocolli di legalità stipulati con la prefettura. Dopo il protocollo del 2015, nel novembre dello scorso anno c'è stato un ulteriore protocollo: devo dire che è un'attività di collegamento e di informazione con la prefettura molto proficua, anche perché, oltre al dato normativo, la cautela antimafia è stata estesa in via pattizia anche per atti e contratti sotto soglia. Il nostro ufficio contratti va anche oltre quanto previsto dal protocollo di legalità perché chiediamo alla prefettura ulteriori informazioni. Chiediamo l'informazione antimafia per tutti i soggetti esecutori, per tutti i fornitori e i soggetti con i quali l'amministrazione viene in contatto per i contratti pubblici. Ciò ha portato, purtroppo - devo segnalarlo - anche negli ultimi anni, a registrare alcuni casi che hanno visto l'esclusione dalla gara di un operatore economico (non faccio nomi tanto non so se può essere rilevante in questa sede). Un altro caso ha riguardato una ditta che era stata chiamata, ma che comunque non risultava aggiudicataria: la comunicazione della prefettura è intervenuta dopo l'esito della gara. In ogni caso, comunicavamo e chiedevamo alla prefettura le informazioni antimafia rispetto a tutti i partecipanti alla gara. Da ultimo, un caso importante ha visto anche un contenzioso, peraltro ancora aperto in Consiglio di Stato, con un operatore economico che, nel caso del comune di Perugia, era interessato a una procedura di gara per l'acquisto di alcuni alloggi di edilizia residenziale sociale, e con l'urbanistica anche perché si tratta di una ditta che ha richiesto l'approvazione di un piano di lottizzazione. Il tar aveva accolto il ricorso di questo operatore economico, colpito da interdittiva antimafia, e tuttavia il Consiglio di Stato ha dapprima sospeso e adesso sta definendo il procedimento nel merito.

Comunque sia, nel caso che ci interessa, c'è la reviviscenza degli effetti dell'interdittiva antimafia proprio grazie all'ordinanza di sospensione del Consiglio di Stato, e pertanto l'amministrazione ha provveduto all'esclusione rispetto alla gara e ha ovviamente sospeso il procedimento riguardante l'approvazione del piano di lottizzazione.

Rispetto al settore urbanistica ed edilizia, l'informazione antimafia viene richiesta nei confronti di tutti i soggetti privati sottoscrittori delle convenzioni di lottizzazione, proprio in attuazione del protocollo di legalità. Quindi, per ogni atto concessorio in materia di edilizia privata viene richiesta l'autocertificazione che poi ovviamente l'ufficio verifica con la prefettura.

Vi ringrazio e resto a disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

ROMIZI. Mi scusi, Presidente, ma in precedenza mi ero dimenticato di dar conto anche del fatto che il consiglio comunale unanimemente sta andando ad istituire una commissione consiliare d'inchiesta contro il fenomeno delle infiltrazioni mafiose, proposta dal Gruppo del PD, ma sposata convintamente da tutti i Gruppi. Quindi, anche con quello strumento il consiglio continuerà ad attenzionare i fatti di cronaca anche recenti, ma credo in generale seguirà con particolare interesse quanto si sta facendo e l'adeguatezza degli strumenti messi in campo.

Dalle parti sociali siamo stati coinvolti anche per altre iniziative di carattere cittadino e partecipativo per aprire anche alla città un corretto dibattito su questi temi. Lo faremo convintamente con quella idea alla quale prima facevo cenno poiché è fondamentale il lavoro delle Forze dell'ordine così come della magistratura. Quindi ben vengano strumenti quali quello riportato. È bene arruolare alla causa tutti i cittadini, e per farlo, però, è importante non solo avere una buona attenzione ma anche impraticarsi con un fenomeno così insidioso.

PRESIDENTE. La ringrazio, sindaco, e a questo punto diamo avvio al dibattito. Do la parola all'onorevole Migliorino.

MIGLIORINO. Vorrei chiedere se siete a conoscenza del progetto "Smart" relativamente al gioco d'azzardo, che viene messo a disposizione di tutti i Comuni da

monopoli e dogane. È un progetto che indica tutte le macchinette oggi collegate in rete; dice se sono collegate in quel momento, se rispettano o meno i limiti generalmente imposti, magari anche a livello comunale con qualche delibera (quali la distanza di 500 metri dalle scuole piuttosto che da edifici religiosi). Inoltre, si può anche vedere in modo costante se le macchinette vengono staccate dalla rete, quindi fare studi che potrebbe essere interessante riportare a quei tavoli di lavoro, quindi di legalità, che magari si riferiscono a un protocollo, informandone il prefetto. Vi chiedo pertanto se siete a conoscenza del citato progetto, se state facendo un lavoro o se magari vi impegnerete a farlo.

VERINI. Signor sindaco, vorrei rivolgerle due domande.

Poco fa lei ha confermato la volontà unanime del consiglio comunale e dell'amministrazione di istituire la commissione antimafia; credo che questa sia davvero una notizia significativa. Al di là dell'elemento generale di utilità di siffatti strumenti, al di là delle inchieste che sono in parte deflagrate anche mediaticamente, le chiedo se ha avvertito l'esigenza di un cambio di marcia delle istituzioni umbre, in particolare delle istituzioni che insistono su Perugia, utilizzando tutti gli strumenti possibili, anche quelli di cui ancora le medesime istituzioni non si sono dotate, oltre a tutto ciò che la segretaria ci ha riferito, che sono fatti rilevanti per l'attività delle amministrazioni.

L'istituzione di una commissione antimafia nasce dal fatto che lei ha avvertito rischi ultimamente o comunque più recentemente manifestatisi nella realtà di cui è a conoscenza?

Le ultime inchieste hanno investito, sia pure al momento senza alcun rilievo penale, anche la politica. Attraverso le intercettazioni è emerso come la 'ndrangheta abbia cercato o abbia condizionato l'elezione di consiglieri comunali nel precedente mandato amministrativo e in questo di cui lei è sindaco. Ecco, questi tentativi - o qualcosa di più di tentativi - secondo lei sono un elemento davvero preoccupante? Nelle audizioni precedenti c'è stato chi ha detto letteralmente - non solo in Umbria ma, purtroppo, in maniera più consolidata anche in altre realtà - che la 'ndrangheta si infiltra nei gangli

decisionali, e così sta cercando di fare in Umbria. Dal suo punto di osservazione questi rischi sono reali oppure magari sono sovradimensionati?

PRESIDENTE. Signor sindaco, lei ha affrontato due competizioni elettorali qui a Perugia, e in ambedue ha ottenuto ampio riscontro in termini di consenso da parte dei cittadini. Ha notato, per esempio, meccanismi di acquisizione e di ricerca del consenso su basi non propriamente ideali programmatiche ma piuttosto legate al dinamismo di soggetti che cercavano il voto perché espressione di una certa regionalità?

C'è il tentativo di votare un candidato a prescindere dal Gruppo politico di appartenenza semplicemente perché garantisce al gruppo dei calabresi o a quello dei siciliani o ai campani un punto di riferimento sicuro all'interno del consiglio comunale qualora eletto?

I meccanismi di svolgimento della campagna elettorale hanno visto prevalere logiche particolaristiche nella ricerca del consenso presso circoli di calabresi oppure presso ambienti in qualche modo afferenti alla massoneria? Oppure tutto è stato come in passato, per cui magari la contrapposizione era forte, decisa, ma sempre ancorata ad un contrasto ideologico che ha segnato il dibattito politico anche qui in Umbria, anche qui a Perugia, per tanti decenni?

Ha notato un accentuarsi del fenomeno del cosiddetto trasformismo, a suo tempo tanto ben definito da Depretis, per cui l'importante non era la forza politica per cui ci si presentava ma piuttosto la persona che chiedeva il voto? Glielo chiedo anche perché dalle intercettazioni ricordate dal deputato Verini sembra - nessuno risulta indagato da attività della magistratura - essere stato beneficiario di questo flusso di voti un soggetto che ha attraversato uno schieramento. A me non interessa sapere quale sia lo schieramento perché questo è secondario, però la capacità di attraversare i campi di battaglia posizionandosi ora con gli uni ora con gli altri è propria di soggetti che in molte indagini giudiziarie sono protagonisti di dinamiche di infiltrazione. Ecco, vorrei sapere se vi è coscienza di questi meccanismi e comunque le debbo riconoscere che quanto è stato messo in atto dalla sua amministrazione comunale, andando oltre quanto la legge prevede, è certamente testimonianza di una volontà di arginare. Poi certamente c'è davvero molto

da conoscere perché sono realtà difficili, ma essendo questa una città a forte vocazione universitaria, quindi da sempre tradizionalmente interessata all'arrivo di popolazione altra, e non soltanto con l'università per gli stranieri, c'è necessità di comprendere queste dinamiche prima che sia troppo tardi. Purtroppo, infatti, da presidente della Commissione antimafia le debbo dire che un po' dappertutto, anche in territori che si ritenevano - non so perché - assolutamente immuni da certi problemi, arrivano accorate grida d'aiuto perché adesso non c'è soltanto l'infiltrazione ma un radicamento talvolta addirittura più che ventennale. Faccio riferimento, per esempio, a quanto emerso nell'operazione "Geenna" in Val d'Aosta, ove sono coinvolti direttamente calabresi. Quando poi si scopre che fra un quarto e un terzo della popolazione residente in Val d'Aosta è di origine calabrese il grido d'allarme diventa urlato ai massimi livelli.

ROMIZI. Signor Presidente, inizierei con queste sue ultime domande per poi accedere all'altro tema sollevato che è di sicuro interesse. Magari anche con il segretario cercheremo di riportare quanto fin qui fatto, eventualmente anche acquisendo con interesse se ci sono progetti da declinare nella nostra azione amministrativa. Intanto, devo dire all'onorevole Verini che questa preoccupazione c'è: è fortissima ma, con grande franchezza, non c'è da oggi o dagli ultimi fatti, ma da anni. Gli episodi, i fatti rispetto a un'infiltrazione che va oltre il tentativo sono un qualcosa che abbiamo appreso e con la quale facciamo i conti. È questo il motivo per cui, soprattutto in grande collaborazione con la prefettura, ci siamo attivati già del 2015. Dopodiché, una volta fatto quel protocollo non ci siamo fermati poiché si tratta di uno strumento che stiamo continuamente monitorando, aggiornando e adeguando dal momento che quello malattivo è un fenomeno molto sinuoso, prende forme diverse e richiede pertanto la capacità di adeguare gli strumenti per arginarlo. Quindi, nel 2017 c'è stato un primo aggiornamento e l'ultimo risale al 2019, quindi precedentemente ai fatti di cui si discute oggi.

Siamo davvero molto preoccupati e certamente allertati. Cercheremo di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità. Detto questo, ben vengano assolutamente - lo dico con grande convinzione - anche strumenti come quello della commissione d'inchiesta

perché ci consentono di lavorare ulteriormente su politiche di contrasto efficaci e adeguate.

Ho sempre ritenuto che ascoltare una persona in più, acquisire un'esperienza altra, ragionare anche in consessi democratici non può che affinare le ricette e apportare un miglioramento anche in quelle che sono le idee originarie.

Per quanto riguarda il tema da lei sollevato, Presidente, le dico onestamente che nel mio quotidiano non ho mai riscontrato fattispecie di ricerca del voto che andavano nella direzione che lei indicava; diversamente l'avrei immediatamente denunciato, per come sono fatto io e per come interpreto il ruolo. Sicuramente voi avete uno sguardo ben più ampio che atterra su tanti altri territori, per cui la vostra esperienza vi darà anche una raffigurazione per la quale quello può essere un indicatore. Quindi, ascolto con grande attenzione e certamente vado ad acquisire anche questa esperienza, ma nel caso di specie non ho riscontrato nelle mie campagne elettorali momenti da attenzionare quantomeno sospetti, nonostante sia una persona non dico prudente ma abbastanza accorta e attenta.

Si faceva riferimento evidente soprattutto a una figura politica cittadina; ebbene, voglio anche dire che quella figura politica, al di là delle sue origini geografiche, è un riferimento riconosciuto a livello regionale anche di ciò che rimane di un'area politica. Infatti, quello che era il Partito Socialista oggi frammentato ha comunque trovato nella sua figura, come in altre, riferimenti che in questi anni sono emersi nel panorama politico regionale.

In ogni caso, quelle intercettazioni hanno preoccupato e ci hanno onestamente reso inquieti. Non sono qui a difendere nessuno o a sminuire nulla. In quelle intercettazioni alcuni tra le personalità captate dicevano di aver sostenuto in passato - mi sembra si facesse riferimento nello specifico alle elezioni del 2014 - due politici locali, il presidente Arcudi e la consigliera Vezzosi. Questo ovviamente preoccupa perché sappiamo bene - l'abbiamo anche riscontrato in altre Regioni, come diceva il Presidente - quali siano gli strumenti della 'ndrangheta e delle mafie e come uno dei loro primari punti di interesse sia quello di individuare nei gangli della politica degli interlocutori, a volte millantati, altre volte realmente individuati. Sta poi all'autorità giudiziaria fare tutte le verifiche del caso, che confidiamo siano fatte fino in fondo.

Spero di essere stato esauriente nella risposta. Sapete anche che c'è stata una discussione in consiglio comunale perché, come dicevo, anche noi abbiamo appreso con inquietudine dagli organi di stampa che nell'inchiesta legata alla presenza della 'ndrangheta in Umbria, in alcune intercettazioni taluni indagati hanno fatto il nome di esponenti politici locali. Nel dibattito che si è tenuto in consiglio comunale si proponeva la revoca, quindi si è presentata una mozione di revoca del presidente e in quella sede, però, si è rilevato come - almeno per le verifiche fatte dai nostri uffici tecnici, sulla scorta anche della giurisprudenza - quella ipotesi fosse non percorribile perché l'atto di revoca deve avere motivazioni che abbiano un fondamento, e in questo caso era difficile riscontrarlo, anche in considerazione del fatto che al presidente, così come all'altra figura politica, ad oggi non è stata contestata alcuna ipotesi di reato. In parte della stampa si riporta anche il fatto che le autorità inquirenti sentite in merito avrebbero ad oggi escluso la contestazione del cosiddetto voto di scambio o ruolo attivo dei due politici chiamati in causa nelle intercettazioni. Poi, accedendo a una discussione più di opportunità e alla necessità di gruppi di maggioranza di eliminare ogni possibile - pur remota - ombra, si è discusso anche in consiglio comunale di questa proposta avanzata da alcuni colleghi consiglieri. Ad ogni modo, si è verificato come questa revoca sia a oggi illegittima, poiché non supportata da elementi che in questo caso mancavano.

Per quanto riguarda, poi, il gioco d'azzardo, lascerei la parola al segretario generale, dottoressa Vichi. Certamente è un altro di quei temi che in questi anni, anche grazie a diversi atti consiliari, stiamo cercando di contrastare. Siamo infatti intervenuti affinché le macchinette fossero un fenomeno contenuto attraverso misure sia sulle distanze sia da altri punti di vista. Su questo lascio la parola alla dottoressa.

VICHI. Come diceva il sindaco, effettivamente proprio nel mandato precedente il consiglio comunale aveva adottato dapprima un atto di indirizzo e successivamente un regolamento proprio per disciplinare anche la distanza dei luoghi dove si esercita l'attività di gioco rispetto ai plessi scolastici. Si è infatti prevista una distanza adeguata. Di recente so che anche il nostro servizio giovani sta lavorando, in collaborazione con l'ASL, con la Regione Umbria, su iniziativa - se non erro - di due Rotary Club locali, proprio per attivare

progetti di sostegno ai ragazzi affinché venga favorito un percorso di conoscenza di questa attività, poiché la premessa è favorire e cercare di veicolare all'interno delle scuole un'allerta essendo questo un problema che effettivamente ha una rilevanza sociale molto importante.

MIGLIORINO. Le chiedo nuovamente se siete a conoscenza del progetto "Smart" di monopoli e dogane.

ROMIZI. Non nello specifico, ma siamo interessati a conoscerlo.

PRESIDENTE. Se posso, vorrei aggiungere una riflessione. Avete per caso notato anomalie nella richiesta di concessioni per locali che offrono ristorazione, che fanno attività ricettiva, che intrattengono, per esempio, la sera o la notte offrendo alcol da parte di soggetti in qualche modo riferibili a quegli ambienti calabresi venuti alla ribalta a seguito delle ultime inchieste? Avete notato, ad esempio, trasferimenti anomali di residenza in funzione magari dell'avvicinarsi di scadenze elettorali e avete idea di quali possano essere i paesi d'origine delle colonie più numerose di calabresi, così come di campani e siciliani, proprio per mappare e controllare? Senza che vi sia un'attenzione etnocentrica, bisogna comunque fare attenzione perché in Val d'Aosta, cui facevo riferimento in precedenza per l'inchiesta "Geenna", si è scoperto che una foltissima colonia proveniva da San Giorgio Morgeto, che è un altro paese particolare da attenzionare.

La 'ndrangheta nasce su base di sangue, così come tante altre realtà criminali di stampo mafioso, quindi bisogna aver l'idea di come tali rapporti di sangue si sviluppino sui territori.

In funzione della vostra attività amministrativa, avete osservato fenomeni di questo tipo oppure la situazione è del tutto tranquilla?

ROMIZI. In tutta onestà, personalmente non ho un'idea così puntuale dei luoghi di provenienza di coloro che sono venuti ad abitare nella nostra città nel corso degli anni.

Come dicevo prima, credo che anche momenti come questo, così come i lavori della commissione che si istituirà in Comune e quelli della commissione di inchiesta che si istituirà o si è istituita in Regione, dovranno servire anche per comprendere quali altri possibili strumenti di approfondimento o verifica dobbiamo mettere in campo. Quindi, certamente, Presidente, attenzioneremo con la dovuta considerazione anche quello che lei indica.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di intervento, dichiaro conclusa questa parte di audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 15,32, è ripresa alle ore 15,40).

(I lavori, sospesi alle ore 15,32, è ripresa alle ore 15,40).

Audizione di rappresentanti di ANCI Umbria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di ANCI Umbria.

Do il benvenuto a Francesco De Rebotti, presidente di ANCI Umbria, Laura Pernazza, vice presidente ANCI Umbria nonché sindaco di Amelia, Silvio Ranieri, segretario generale regionale dell'ANCI Umbria, Michele Toniaccini, sindaco di Deruta e vice presidente di ANCI Umbria, Luciano Bacchetta, sindaco di Città di Castello, e Umberto De Augustiniis, sindaco di Spoleto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Comunque nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Se non ci sono osservazioni, potremmo iniziare con una vostra veloce introduzione. Vi chiedo la cortesia di presentarvi per potervi identificare ai fini del resoconto.

RANIERI. Signor Presidente, innanzitutto mi scuso per il ritardo del presidente di ANCI Umbria - De Rebotti - che aveva un incontro con l'assessore alla sanità sulla delicata questione del coronavirus e dell'ospedale di Narni/Amelia.

Sono Silvio Ranieri, segretario generale ANCI Umbria, e rappresento la parte tecnica dell'ANCI. Sono accompagnato dal presidente della provincia di Perugia, nonché sindaco di Città di Castello.

Posso solamente dire che negli ultimi anni ANCI ha collaborato con l'osservatorio presso il consiglio regionale dell'Umbria e abbiamo convenuto con l'esigenza di intervenire su alcuni aspetti inerenti modifiche legislative soprattutto relative a situazioni di particolare disagio che le città e i comuni vivono in alcune zone.

Nel dettaglio non ho nulla da segnalare, rappresentando la parte tecnica dell'ufficio di ANCI Umbria.

BACCHETTA. Signor Presidente, mi chiamo Luciano Bacchetta e sono sindaco di Città di Castello.

Innanzitutto mi scuso perché purtroppo dovrò presenziare a breve al consiglio comunale di Città di Castello per l'elezione del presidente del Consiglio. Detto questo, ovviamente considero meritoria l'iniziativa della Commissione antimafia, anche alla luce delle notizie che abbiamo letto sui giornali nei mesi scorsi.

Per quanto riguarda il mio territorio, un paio di anni fa abbiamo firmato un protocollo di legalità con le varie istituzioni - questura, prefettura e Ministero degli interni - in base al quale ci siamo mossi e ci muoviamo. Ovviamente i nostri sono territori apparentemente molto tranquilli, se si eccettua qualche fatto di cronaca nera e qualche nota di colore.

Allo stato, non mi pare vi siano situazioni che destano particolare preoccupazione. Siamo costantemente in contatto con le Forze dell'ordine, anche perché ritengo che la prevenzione sia fondamentale, e a Città di Castello non sono emerse, nel corso degli anni, situazioni tali da farci sospettare o temere infiltrazioni di natura mafiosa, anche se Città di Castello, negli anni scorsi, ha avuto al confino molti personaggi legati a fenomeni criminali (e ce ne sono ancora alcuni). Comunque non ci pare onestamente, allo stato, che vi siano criticità particolari. Certo è che bisogna tenere sempre alta la guardia, anche perché ovviamente, come mi spiegavano le nostre Forze dell'ordine, se da noi si manifestassero fenomeni criminali nel senso stretto del termine, non sarebbero fatti di

sangue o atti criminosi evidenti ma sarebbero infiltrazioni di natura economica, essendo il nostro un territorio abbastanza interessante e con molte imprese. È chiaro che potrebbe essere teoricamente appetibile dal punto di vista economico. Su questo aspetto la prevenzione è fondamentale. Proprio per questo motivo, ripeto, l'attività di confronto, di contatto e di collaborazione con Polizia e Carabinieri è molto intensa.

Fra l'altro, Città di Castello, da questo punto di vista, è una città privilegiata perché abbiamo Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza e dunque, per essere una città con 40.000 abitanti, è molto ben presidiata e i controlli, anche preventivi, sono costanti. Ritengo quindi che il nostro territorio, per il momento e auspicabilmente anche per il futuro, non abbia fenomeni di particolare criticità.

TONIACCINI. Signor Presidente, sono Michele Toniaccini, sindaco del Comune di Deruta e vice presidente vicario di ANCI Umbria. Deruta è un piccolo comune di circa 10.000 abitanti. Anche noi abbiamo sottoscritto protocolli e accordi con le varie istituzioni per limitare e soprattutto per monitorare eventuali infiltrazioni mafiose. Non mi risulta, comunque, che da quando sono sindaco, ovvero da due anni e mezzo circa, vi siano state situazioni preoccupanti o che possano destare una particolare attenzione da parte delle istituzioni.

Da parte nostra, naturalmente, vi è la massima disponibilità a collaborare con le Forze dell'ordine, qualora ve ne fosse bisogno, proprio su tali specifiche tematiche.

MIGLIORINO. Signor Presidente, abbiamo visto anche in precedenti audizioni che si lavora molto in quelli che vengono definiti i tavoli della legalità, che sono regolati da determinati protocolli. Vorrei sapere, visto che siamo nella Commissione antimafia e che la nostra è una specializzazione particolare, che cosa sta facendo l'ANCI? Che cosa prevedete? I tavoli di lavoro possono portare alla conoscenza degli inquirenti problematiche relative all'antimafia anche senza che un comune cittadino debba "rischiare" di sporgere denuncia, soprattutto in comuni dove le famiglie sono molto forti.

La scorsa settimana abbiamo ascoltato alcuni prefetti, tra i quali quello di Roma, che ci hanno raccontato che, ad esempio, l'abbattimento delle case dei Casamonica è

derivato proprio dal lavoro di questi tavoli ai quali partecipavano anche cittadini e associazioni che hanno fornito le informazioni sulle quali gli inquirenti hanno iniziato ad indagare, senza che il cittadino si esponesse troppo in zone che possono essere un po' meno sicure.

Dunque vorrei sapere quali iniziative di contrasto alla mafia avete messo in atto.

PRESIDENTE. In conclusione, se posso permettermi di intervenire, avete per caso percezione di interessi concentrati sull'apertura di sale gioco, di punti per macchinette, *video lottery* e quant'altro? C'è qualche fermento relativamente a piazze di spaccio che possano interessare anche le vostre comunità? Il fatto che sia in qualche modo avviata la macchina per la ricostruzione nel perimetro del cratere interessa anche le aziende che fanno movimento terra, oppure aziende edili che provengono da altre parti d'Italia che manifestamente usano manodopera non locale?

RANIERI. Credo sia necessaria una premessa: nella regione Umbria il fenomeno criminoso non è presente nella visione generale delle persone. Molto probabilmente sarà presente in modo latente, legato alla finanza e al riciclaggio. Non ci sono fenomeni gravi di sparatorie e uccisioni, quindi il livello di attenzione su tale fenomeno criminoso è importante ma non comporta un particolare stato di allarme.

Nella nostra Regione abbiamo la fortuna di vivere in un clima di profondo senso civico. Lei ha accennato all'attività delle *slot machine*. A tale proposito come ANCI stiamo cercando di armonizzare l'attività dei Comuni che hanno le mani legate, soprattutto nella ricerca della presenza e della concentrazione, in particolari situazioni, di chi si dedica a tale attività.

Inoltre, abbiamo anche una convenzione in essere con la regione Umbria, soprattutto per la promozione della lotta alla ludopatia. È un'attività di carattere culturale più che di vera e propria lotta ai fenomeni criminali.

Per quanto riguarda il terremoto, come sapete, in tre anni, purtroppo si è fatto poco. La normativa tende a tutelare ed evitare determinati fenomeni ma è chiaro che questo ha portato anche alla paralisi della ricostruzione. Non sono in grado di entrare nei

dettagli perché, pur affrontando la questione dall'interno (il nostro referente nella cabina di regia nazionale è il sindaco di Norcia), è chiaro che il problema principale è relativo allo snellimento delle procedure inerenti alla ricostruzione, partendo dallo smaltimento e dalla raccolta di tutto il materiale inerte.

Non ho altro da segnalare se non il fatto che con il precedente consiglio comunale stavamo lavorando per organizzare momenti di riflessione per mantenere alta l'attenzione dei cittadini umbri su tale fenomeno.

BACCHETTA. Sono domande ovviamente molto complesse. Personalmente parlo del mio territorio anche se, essendo presidente della Provincia, conosco anche altre realtà. Sicuramente, come dicevo prima, essendo territori abbastanza vivaci dal punto di vista economico, il rischio esiste e questo è indiscutibile.

A Città di Castello, per esempio, sono stati fatti una serie di investimenti importanti nel settore dei supermercati, che però sono stati aperti esclusivamente da ditte di cui eravamo a conoscenza, ditte del territorio, regionali o nazionali, ma assolutamente affidabili, per cui il rischio ipotetico, che pure c'era, lo abbiamo evitato.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, esiste l'annosa questione della necessità di realizzare opere utili per il territorio e, allo stesso tempo, garantire trasparenza. Questo è un fenomeno piuttosto complesso. Faccio un piccolo esempio: tre anni fa, a Città di Castello, una ditta vinse un importante appalto per un lavoro nel centro storico. La ditta apparteneva ad un signore che viveva in Campania, se non ricordo male, ma operava in Umbria e aveva svolto già molti lavori nella zona di Umbertide. Costui venne coinvolto in un'inchiesta della procura di Catanzaro ed è stato anche arrestato. Noi, ovviamente, coordinandoci con la prefettura, abbiamo revocato immediatamente l'appalto. Chiaramente questo comporta un allungamento dei tempi perché abbiamo dovuto richiamare la ditta e sono passati dei mesi. Questo è un problema reale.

D'altra parte, nel corso della ricostruzione, ho avuto modo di vivere la vicenda della scuola di Norcia che è assurda anche alle cronache nazionali perché è intervenuto il presidente Conte. La mia impressione è che talvolta vi sia un problema di fragilità delle aziende più che di infiltrazioni criminali. Nel caso in specie parliamo di una ditta di

Marsciano che è un comune umbro per cui non credo che vi siano fenomeni di questo tipo. La questione, però, si pone e bisogna vigilare. La ditta di Città di Castello di cui parlavo prima era assolutamente affidabile in apparenza. Aveva fatto molti lavori a Umbertide e addirittura aveva costruito un intero quartiere, per cui in apparenza era serissima. Addirittura ha costruito una strada nel nostro Comune che porta ad un santuario, quindi conosceva benissimo anche il vescovo. I rischi, quindi, sono incombenti. In quel caso, in coordinamento con il precedente prefetto Cannizzaro, abbiamo messo in atto tutti gli strumenti necessari dal punto di vista giuridico, escludendo la ditta che, fra l'altro, aveva iniziato i lavori.

Però vi è una complessità giuridica, Presidente, che vorrei sottolineare perché sarebbe necessario trovare le contromisure tecniche, giuridiche e procedurali affinché accidenti di questo tipo non determinino, poi, che i lavori rimangono bloccati mesi e mesi come è accaduto a noi. Infatti l'*iter* procedurale prevede di rivolgersi alla ditta che è arrivata seconda, che potrebbe anche non accettare o non essere in condizioni di lavorare. È un *iter* piuttosto complicato, quindi credo sarebbe necessario abbinare la trasparenza alla celerità delle procedure.

Una vicenda simile si è verificata, per esempio, a Norcia dove c'è una ditta che era palesemente in ritardo con i lavori ma non potevamo escluderla perché, dal punto di vista teorico, era comunque a posto. I tempi non erano scaduti, tant'è vero che, d'accordo con il direttore della Protezione civile Borrelli - che ora è impegnato in vicende complicate - abbiamo tenuto alcune riunioni a Norcia per cercare di risolvere questo problema emergenziale. Per esempio, mi diceva che a Norcia il problema non sono le infiltrazioni criminali ma semmai la lentezza tremenda dei lavori.

TONIACCINI. Per quanto riguarda ANCI, tengo a precisare che sono stato eletto da poche settimane, quindi non ho una visione completa della situazione. Per questo lascio la parola al nostro segretario generale.

Per quanto riguarda, invece, il comune di Deruta del quale sono rappresentante, tengo a precisare che non ci sono stati, almeno negli ultimi anni, investimenti importanti che rendessero necessaria una attenzione particolare. Lo dico con una certa convinzione

perché vengo anche da una precedente esperienza di amministratore comunale (ero assessore), quindi conosco la situazione.

PAOLINI. Signor Presidente, dal *report* che abbiamo avuto, ma anche da precedenti conoscenze, abbiamo rilevato che uno dei problemi che generalmente le amministrazioni locali incontrano, sussiste quando si vedono definitivamente assegnati beni sequestrati o confiscati. Spesso il Comune assegnatario non ha le risorse, i progetti o le forze economiche per far fruttare tali beni e utilizzarli effettivamente a supporto della collettività.

Vorrei chiedere, a lei o a chiunque si sia imbattuto in una casistica del genere, in primo luogo se avete avuto problemi e in secondo luogo quali sono le problematiche principali che avete riscontrato, se sono state di natura economica o burocratica, come ha detto; in terzo luogo vorrei sapere se avete eventualmente esaminato delle soluzioni che potreste eventualmente farci pervenire perché uno degli scopi della Commissione è proprio proporre al Parlamento miglione legislative tali da superare le problematiche che eventualmente vengono riscontrate durante la nostra attività d'inchiesta.

PRESIDENTE. Do il benvenuto, a nome della Commissione, al dottor De Rebotti e alla dottoressa Pernazza che rappresentano i massimi livelli di ANCI Umbria. La questione che stiamo affrontando è relativa alle difficoltà che molto spesso gli enti locali e comunali incontrano quando hanno da gestire beni confiscati che l'agenzia riserva loro come graditi regali e che diventano poi, sulle spalle degli amministratori locali, problemi molto spesso enormi.

Vi chiedo se avete considerazioni da fare, visto che siete sopraggiunti in questo momento. Noi siamo a vostra disposizione.

DE REBOTTI. Signor Presidente, innanzitutto buonasera a tutti. Mi scuso per il ritardo ma eravamo impegnati - io e il sindaco di Amelia, Laura Pernazza - in un incontro con l'assessore regionale della sanità per uno degli investimenti speriamo più importanti per

la nostra Regione in termini di edilizia sanitaria, ovvero l'Ospedale unico di Narni/Amelia.

Detto questo, vi ringrazio anche di averci reso partecipi del vostro passaggio che riteniamo importante, anzi fondamentale, per sottoporvi alcune delle questioni rispetto alle quali i comuni dell'Umbria incontrano difficoltà anche oggettive di carattere operativo. L'esempio che faceva il Presidente rispetto ai beni confiscati non è un fenomeno che, nelle nostre regioni, interessa massicciamente gli enti locali perché abbiamo rare esperienze in questo senso. Le poche che sono riuscito a censire o a intercettare rispetto alle situazioni del territorio, sono le difficoltà che abbiamo, in generale, come amministrazioni locali, ovvero le difficoltà burocratico-amministrative e quelle un po' più di prospettiva per cercare di trasformare questi cespiti, che dovrebbero entrare nella disponibilità degli enti pubblici, in elementi produttivi e fattori di sviluppo, cioè in opportunità anche per le realtà locali che possono ragionare in termini di presa in carico e di gestione di questo patrimonio.

Un elemento propedeutico è il recupero di questi beni anche in termini edilizi e di messa a norma. Ho in mente il caso specifico di un vecchio locale che ho nel mio comune che è fermo da tempo. Si tratta di un ex ristorante che andrebbe riqualificato prima di metterlo a disposizione della collettività, rendendolo in qualche modo operativo e produttivo. Penso infatti che nello spirito e nelle intenzioni della norma vi sia il ragionamento che oltre alla sottrazione di un bene al mondo criminale e al suo recupero, debba essere creata anche un'opportunità per le comunità, per costruire progetti di aggregazione di carattere sociale e produttivo. La difficoltà, quindi, sta nell'orientarsi nell'agone burocratico e amministrativo rispetto agli atti che dobbiamo compiere e nel come entrare in possesso di un patrimonio che poi, nella quasi totalità dei casi, prevede un secondo impegno relativo alla riqualificazione in termini edilizi (messa in sicurezza e CPI) perché essendo strutture che diventano pubbliche devono rispondere a determinati criteri. Questo rientra in una casistica molto particolare, ripeto, che non è molto presente nella nostra Regione. Gli stessi problemi li abbiamo su molte altre vicende che riguardano i plessi scolastici e le nostre strutture pubbliche più in generale.

La difficoltà burocratico-amministrativa, e quindi gli aspetti di carattere formale, si sono purtroppo accentuati in questo ultimo periodo. Se dovessimo fare una statistica del lavoro che i nostri dipendenti svolgono nelle nostre amministrazioni, a partire dai segretari comunali, risulterebbe evidente la burocratizzazione che si è trascinata in virtù del fatto che sono state affidate ai sindaci sempre maggiori responsabilità su tante materie, per esempio relativamente alla sicurezza, che è un elemento che è stato aggiunto di recente, complicando le nostre attività e soprattutto le attività della macchina amministrativa che ormai impegnano le risorse più volenterose e migliori dal punto di vista delle capacità e delle competenze, e magari anche quelle più giovani, entrate da poco nella pubblica amministrazione, che hanno uno spirito positivo ma si ritrovano a compilare faldoni di carta.

Per esempio, noi combattiamo la corruzione riempiendo moduli e scartoffie, come suol dirsi. Credo che un approccio diverso, meno burocratico e più fattivo rispetto a questa vicenda ci possa mettere nelle condizioni di essere molto più efficaci, essendo i sindaci o, più in generale, gli amministratori locali, assessori e consiglieri comunali, dei termometri del proprio territorio. Noi sappiamo quello che accade, in linea di massima, nel nostro territorio. Questo è molto più semplice nelle piccole comunità, ma in generale tutti abbiamo conoscenze dei fenomeni e degli interessi dei nostri territori e qualora individuassimo situazioni poco chiare o che magari hanno bisogno di un supporto di natura diversa, i nostri primi punti di riferimento sono i prefetti e i questori, quindi le Forze dell'ordine. Noi fungiamo un po' da campanello d'allarme quando vediamo che ci sono interessi che reputiamo degni di essere approfonditi.

Oltre alla burocrazia che è diventata un fardello, bisogna considerare una situazione paradossale, che invito anche questa Commissione a prendere in esame, relativa alla mancanza, sempre più elevata, di soggetti e figure centrali nell'amministrazione locale, ovvero dei segretari comunali. Ormai abbiamo una situazione per cui i segretari comunali, che sono i soggetti deputati al controllo degli atti ma sono anche interlocutori formalmente importanti per la correttezza dell'attività amministrativa, in un'ottica di solidarietà tra enti locali, lavorano per più enti durante la settimana. I comuni medio grandi dell'Umbria stanno provvedendo a questa funzione di

"prestito" dei segretari ai comuni più piccoli, perché questa figura non è più disponibile "sul mercato". Ciò sta creando una notevole difficoltà amministrativa perché in tanti comuni dell'Umbria, soprattutto i più piccoli, non si riescono a programmare giunte e consigli comunali, non si riesce ad avere un controllo continuo degli atti e non si riesce a fare quello che un segretario comunale è chiamato a fare. Siamo arrivati ad un livello di allerta importante perché ogni segretario comunale non può dedicare al proprio comune tempo e risorse adeguati. Questo è un elemento che sembra abbia poco a che fare con i temi che stavate trattando e invece, secondo me, è intimamente legato proprio alla capacità di proteggersi dal punto di vista formale rispetto a tante situazioni che accadono sul territorio.

Vorrei cogliere l'occasione per ribadire questo segnale d'allarme che mi è stato sottolineato da diversi comuni, tra i quali il Comune di Deruta con il quale collaboriamo a stretto contatto per cercare di risolvere il problema. Un presidio di questo tipo serve perché non ci sono nemmeno più le strutture regionali che erano affidabili da questo punto di vista, tipo il CORECO che, se ricordate, era la vecchia struttura regionale di riferimento. Una protezione di questo tipo è necessaria.

Il fenomeno di cui si parlava, Presidente, è veramente limitato nella casistica umbra e, laddove abbiamo avuto modo di interessarcene insieme a tante altre vicende che riguardano gli enti locali, mi è stata delineata una difficoltà a stabilire percorsi chiari, efficaci, veloci e sicuri per entrare in possesso di questo patrimonio che, però, ha bisogno di una seconda fase di recupero oggettivo per poter poi passare alla terza fase che è quella del recupero funzionale e delle attività che possono essere portate avanti in queste strutture. Si tratta di attività di carattere sociale, economico e comunitario. Tutti abbiamo esperienze sul territorio che possono soddisfare una domanda esistente ma non siamo nelle condizioni migliori per poterla affrontare in maniera efficace come la questione pretenderebbe. Non so se sono stato chiaro. Vi chiedo ancora scusa per questa che è stata quasi una incursione ma ci tenevo particolarmente a contribuire al dibattito.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo. Riferiremo a Roma a chi di dovere.

Do ora la parola alla dottoressa Laura Pernazza.

PERNAZZA. Non devo aggiungere nulla rispetto a quanto detto dal presidente. Io rappresento un piccolo Comune della provincia di Terni nel quale, chiaramente, non abbiamo casi della natura in esame, quindi la gestione di una situazione simile non ci è molto nota. Il presidente ha rappresentato le criticità che volevamo evidenziare.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri elementi di valutazione da fornire, credo che l'audizione possa ritenersi conclusa. Vi chiedo scusa se abbiamo iniziato in ritardo e vi abbiamo trattenuto oltre il limite previsto, ma oggi abbiamo avuto parecchio da ascoltare.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

(I lavori, sospesi alle ore 16,10, sono ripresi alle ore 16,15).

(I lavori, sospesi alle ore 16,10, sono ripresi alle ore 16,15).

Audizione di rappresentanti regionali di Confcommercio e Libera.

PRESIDENTE. Do il benvenuto ad Andrea Tattini e Federico Fiorucci, rispettivamente vice presidente vicario e vice direttore generale di Confcommercio Umbria, accompagnati da Lorella Cucchiaroni e Michela Martini, e a Walter Cardinali, presidente di "Libera Umbria", accompagnato da Fabrizio Ricci, del coordinamento Libera di Perugia e da Giuseppe Fiorenzano, del coordinamento Libera di Terni, a cui diamo il benvenuto.

La Commissione ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella regione Umbria e la connessa azione di contrasto da parte degli apparati dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione, qualora ne ravvisino la necessità. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti ciascuno, per formulare domande e soltanto per questo. Prego dunque i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola agli auditi.

CARDINALI. Signor Presidente, intervengo a nome dall'associazione "Libera Umbria", di cui sono presidente, ringraziando la Commissione per averci invitato. La nostra presenza qui, oggi, insieme alla Commissione parlamentare antimafia, significa che si riconosce, finalmente e purtroppo, che anche in Umbria abbiamo seri problemi per ciò che riguarda le criminalità organizzate, che - mi sembra un dato inconfutabile - ormai operano in maniera strutturale anche da noi.

Saremo ovviamente a disposizione per rispondere alle domande che riterrete opportuno rivolgerci, in riferimento alle nostre competenze e alle peculiarità dell'associazione "Libera". I nostri compiti, nell'ambito della Regione, sono prevalentemente quelli di organizzare la conoscenza e la sensibilità rispetto al problema delle mafie. Lo facciamo dalla pubblicazione - avvenuta ormai dodici anni fa, nel 2008 - in cui dimostravamo la presenza di situazioni, che in quegli anni ci sembravano essere presenti in maniera sporadica e a macchia di leopardo, e che, negli ultimi dodici anni, sono andate via via sempre più diversificandosi, con una presenza davvero molto più preoccupante. Prova ne è il fatto che oggi siamo qui, immagino anche in conseguenza di quanto è accaduto ormai due mesi e mezzo fa e che ha riguardato una parte importante della nostra Regione, con molte persone, molte aziende e molte situazioni coinvolte.

Ripeto che questo fatto purtroppo non ci ha colto di sorpresa e, anzi, ci sorprendiamo che a volte ci sia ancora qualcuno che parla dell'Umbria come di un'isola felice: non ne possiamo più di questa affermazione, perché non lo è più da tempo. Sono ormai decine le situazioni che segnaliamo da tempo, con i nostri riferimenti territoriali. Siamo presenti un po' in tutta la Regione e abbiamo 10 presidi in tutto il territorio, per cui pensiamo di avere delle antenne abbastanza sensibili, per capire anche dove ci sono situazioni al limite, o quantomeno da mettere sotto osservazione. Mi riferisco ad un comparto specifico e particolarmente preoccupante, almeno dal nostro punto di vista, che è quello delle imprese turistiche. A mio avviso sono più di uno gli alberghi da monitorare nella nostra Regione.

Ce n'è uno, in special modo, che si trova a 5 chilometri da qui e che dal 2010 è posto sotto sequestro e non ne sappiamo ancora il motivo. Mi chiedo dunque perché, pur avendo tutte le strutture, nel nostro Paese, che dovrebbero essere preposte a monitorare e a dare ai cittadini le informazioni che richiedono, in questo campo siamo molto carenti. Ciò accade perché non si riesce mai a capire esattamente come stanno le cose: nemmeno noi ci riusciamo, con tutta la buona volontà. L'albergo che ho citato in precedenza, che si trova a 5 chilometri da qui, a Ponte San Giovanni, è sotto sequestro e non sappiamo in che grado. Si tratta di una bella struttura, al centro di un paese importante, alla periferia di Perugia.

Ci sono altre strutture turistiche, che al momento ci risultano essere al limite della preoccupazione e dunque vorremmo capire esattamente in mano a chi sono.

Signor Presidente, se fosse possibile, preferirei che questa parte fosse secretata.

PRESIDENTE. Senz'altro. Dispongo la secretazione di questa parte di seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,32).

PRESIDENTE. Anche se l'intervento del signor Cardinali, che ringrazio, è stato stimolante, invito i nostri auditi ad essere sintetici.

TATTINI. Intervengo a nome della Confcommercio dell'Umbria, di cui sono vice presidente vicario. La Confcommercio svolge opera di sindacato per i settori del turismo, del terziario e del commercio. Ricopro anche i ruoli di responsabile finanziario del credito, sia per l'Umbria che per la regione Toscana, essendo amministratore delegato dell'Umbria credit solution e presidente del Centrofidi terziario a Firenze, che è un intermediario finanziario vigilato dalla Banca d'Italia.

Per quanto ci riguarda, posso dire che di cose strane o particolari nel tempo possono essere capitate. Mi riferisco agli strumenti che abbiamo: facciamo infatti la segnalazione all'Unità di informazione finanziaria (UIF) per l'antiriciclaggio, per eventuali situazioni, che sono un po' al di fuori delle righe. Ricopro questo ruolo dal 2011 e ricordo che solo in un caso, qui a Perugia, di cui ho fatto personalmente la segnalazione, si è riscontrata l'effettiva esistenza di un'infiltrazione da parte di cosche calabresi. Infatti, dopo la segnalazione fu anche incendiato un locale qui a Perugia e fu scoperto un giro particolare. Altrimenti, a parte le segnalazioni di potenziali acquirenti che arrivano con parecchio contante, la stragrande maggioranza dei quali sono cinesi, non abbiamo avuto segnalazioni di questo tipo. C'è stato il caso di un'azienda florida, che nel tempo ha avuto grossi problemi, forse per *mala gestio*, perché la famiglia è aumentata (mi riferisco al

gruppo Novelli), che poi è stata data in mano alla famiglia Greco, che, come abbiamo saputo poco dopo, fu tutta arrestata.

PRESIDENTE. Non tutta arrestata...

TATTINI. Due dei tre.

PRESIDENTE. La sindaca di Cariati è stata coinvolta...

TATTINI. E un fratello.

PRESIDENTE. Sono tuttora attenzionati da alcune procure, tra cui quella distrettuale di Catanzaro, ma i fratelli mi pare siano sette o otto.

TATTINI. Sono due i fratelli che abbiamo conosciuto, quando si presentarono qua in Umbria per l'acquisto. Tra parentesi, li portò il Ministro dell'epoca.

MIGLIORINO. Cosa ha detto? In che senso li portò il Ministro?

TATTINI. Ci fu un incontro. C'era il Ministro dello sviluppo economico dell'epoca e abbiamo conosciuto questi signori, che avrebbero poi acquistato, ovvero la famiglia Greco, in un incontro a Terni. Ci furono vari incontri al Ministero e poi vennero per una verifica - chiamiamola così - delle aziende, che erano a Terni e a Spoleto, perché si trattava di un'azienda agroalimentare suddivisa su vari territori. C'erano gli stabilimenti di Amelia e di Terni e fu fatto un incontro, poi un pranzo, e presentarono alla comunità questo gruppo alimentare calabrese, che avrebbe rilevato, quindi mantenendo lo stato occupazionale e dicendo che ...

MIGLIORINO. Chi li presentò?

TATTINI. Vennero con il Ministro dell'epoca, Calenda.

PRESIDENTE. C'era anche un Sottosegretario.

VITALI. Gentile.

TATTINI. Sì, ma adesso non li ricordo tutti. Questo è quello che accadde.

Altri problemi possono nel tempo essere scaturiti da un altro tipo di ragionamento. Nel nostro territorio c'è il supercarcere di Spoleto (da qualche parte bisogna pur farli), in cui sono reclusi molti detenuti al 41-*bis*. Probabilmente i parenti che vengono a trovare i detenuti si sono accorti che il nostro è un territorio bello e appetibile, sono iniziati vari insediamenti e vi sono stati degli spostamenti di persone, che hanno adottato la nostra Regione come una Regione di base.

Per quanto riguarda segnalazioni particolari di richieste di pizzo o cose del genere, non ne abbiamo conoscenza o cognizione: nessuno ci ha mai riferito richieste di questo genere. Non saprei cosa aggiungere in particolare e pertanto rimango a vostra disposizione per eventuali domande.

VITALI. Vorrei chiedere al rappresentante di "Libera", anche dopo quello che è stato detto dall'esponente di Confcommercio: con chi interloquite? Le notizie che ci avete dato stasera, che sono puntuali e che meriterebbero approfondimenti analitici, le date alle Forze di polizia? Nell'audizione dei rappresentanti delle Forze di polizia, ho chiesto come mai a Perugia, visto che abbiamo tracce di criminalità organizzata che vengono da Catanzaro o da Reggio Calabria e che finiscono a Perugia, non c'è nessuna sentenza che ha affermato l'esistenza del 416-*bis*. La Guardia di finanza dice che cerca capitali e ingenti investimenti di denaro illecito, ma abbiamo soltanto sei misure patrimoniali e due misure personali. Quindi c'è un po' di distonia rispetto alla situazione. Voi oggi date una visione più problematica della situazione, perché non era emerso che l'Umbria fosse un'isola felice, ma era emerso che la situazione fosse assolutamente sotto controllo. Non mi sembra che sia così e quindi vorrei chiedere con chi interloquite, che rapporti avete e che tipo di collaborazione innescate con le Forze di polizia, soprattutto con la Polizia tributaria, che è quella che deve individuare le tracce del denaro illecito.

MIGLIORINO. Come mai la Confcommercio è a conoscenza della presenza dei parenti dei detenuti del carcere di Spoleto, soprattutto quelli al carcere cosiddetto duro, ai sensi dell'articolo 41-bis? Ne siete a conoscenza perché i parenti di costoro stanno cominciando a stanziarsi qui e ad aprire attività commerciali oppure è un sentito dire? Nel caso, di che tipo di attività commerciali si tratta?

VERINI. Desidero innanzitutto ringraziare i rappresentanti della Confcommercio, dell'associazione "Libera" e, come ho fatto in precedenza con i rappresentanti delle Forze dell'ordine e della sicurezza e dell'ANCI, voglio porre alcuni quesiti, il primo dei quali è rivolto ai rappresentanti della Confcommercio e, se avessi davanti i rappresentanti della Confindustria o di qualsiasi altra associazione di categoria la rivolgerei anche a loro. Quali sensori, quali anticorpi e quali modalità possiede un'organizzazione come la vostra, per prevenire possibili e anche molto probabili infiltrazioni di malavita e criminalità organizzata nell'economia legale umbra? Nel momento in cui magari si apre un'indagine e in cui c'è qualche provvedimento cautelare, possono scattare reazioni di legalità, che certamente caratterizzano anche la vostra associazione. Dalle audizioni e dalla percezione che abbiamo, l'Umbria è ancora un territorio nel quale c'è coesione sociale e nel quale la penetrazione della criminalità organizzata non è organica, come accade in altri territori, ma tuttavia ci sono ormai diverse e molteplici vicende, che attestano i tentativi di penetrazione della criminalità. Dunque vi chiedo quale sia il vostro contributo di associazioni di categoria: come date un contributo preventivo?

All'associazione "Libera" vorrei rivolgere una domanda un po' più generale rispetto ai rapporti che, secondo voi, dal vostro punto di osservazione, la criminalità organizzata, in particolare la 'ndrangheta, hanno in questa Regione, con associazioni professionali e settori come quello della sanità o dell'avvocatura. Penso al rapporto che la 'ndrangheta ha con alcune associazioni segrete - quella più nota è la massoneria - magari attraverso le diverse diramazioni o logge, che non sempre sembrano rispondere a valori d'ispirazione mazziniana o risorgimentale. Dunque vi chiedo se, dal vostro punto di vista - è una domanda che abbiamo già fatto ad altri interlocutori - esistono questi legami e cosa si può fare, non solo per prevenirli, ma per fare in modo che la cultura della legalità,

di cui "Libera" si fa notoriamente portatrice, possa prevalere e per evitare che anche questa Regione possa conoscere una *escalation* della penetrazione delle organizzazioni criminali.

PAOLINI. Alcune domande sono state anticipate per cui non le ripeterò. Chiedo di secretare la parte del mio intervento che segue, perché riferita ad una parte secretata dell'intervento del nostro auditore.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,45).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17).

CARDINALI. Il luogo istituzionale in cui abbiamo cercato di svolgere la nostra attività in questi dieci o quindici anni sono i luoghi pubblici. Ho parlato della Commissione, ma potrei citarvi l'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità, che ha lavorato insieme alla Commissione e che era l'organo operativo. La Confcommercio era con noi, insieme ad altre tredici associazioni, dall'Associazione bancaria italiana (ABI), alla Confcommercio, dalla Confesercenti, a Legambiente, dall'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), ai sindacati, all'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE): era veramente rappresentato il mondo. L'Osservatorio ha lavorato per tre anni accanto alla Commissione e quello è ciò che abbiamo potuto sapere. Purtroppo non ci hanno fatto finire il lavoro, però abbiamo cercato di confrontarci con la Commissione ed è lì che abbiamo riportato le notizie che avevamo. Non so se sono stato esauriente.

Tra l'altro, durante questa settimana, lo scorso anno, con il viaggio di "Liberaidee" abbiamo percorso tutti i territori della Regione e abbiamo prodotto un piccolo documentario di ventitré minuti, che racconta la storia dei beni confiscati in Umbria. Si tratta di un lavoro di ventitré minuti, che stiamo sistematicamente portando in tutti i territori della Regione, per far prendere coscienza ai nostri correghionali di qual è l'effettiva situazione da noi. Nel rapporto emerge chiaramente, purtroppo, a fronte di certe situazioni, che la gente non ha sempre la consapevolezza della realtà delle cose.

L'onorevole Verini chiedeva se siamo a conoscenza di eventuali rapporti con altre associazioni, come la massoneria, eccetera. A differenza di altre Regioni, in cui i nostri referenti nei territori ci dicono che i rapporti tra le cosche, tra le varie mafie e le massonerie deviate esistono, qui non ne abbiamo sinceramente sentore.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,02).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,04).

TATTINI. Voglio rispondere alla prima domanda posta dall'onorevole Migliorino. Per quanto riguarda il discorso dei detenuti al 41-*bis*, dei loro parenti o delle loro famiglie, mi era stato chiesto come ne sia a conoscenza. Le Forze dell'ordine.

MIGLIORINO. Non mediante l'associazione o gli iscritti?

TATTINI. No, assolutamente.

Devo rispondere anche all'onorevole Verini, che mi aveva fatto la domanda sul contributo che diamo alle Forze dell'ordine, quindi arrivo ad entrambe le risposte. Organizziamo una giornata per la legalità (siamo giunti alla settima giornata annuale), che viene svolta a livello nazionale e poi viene declinata a livello regionale, con l'incontro di tutte le Forze dell'ordine. Dunque raccogliamo una serie di dati, che se volete vi lasciamo - questa è l'ultima edizione, del 2019 - sulla nostra percezione e quindi sulla percezione dei nostri associati. Abbiamo oltre 10.000 aziende associate in Umbria e quindi riportiamo la percezione che si ha sul territorio, dal punto di vista dell'utente, del commerciante, del nostro associato, dei vari gradi di pericolo che sentono. Ci sono dunque queste giornate e questi incontri, a livello formale, ma è normale che durante tutto l'anno ci siano varie occasioni nelle quali c'è uno scambio d'informazioni con le Forze dell'ordine e da ciò è emerso questo tipo di ragionamento.

Per quanto riguarda il carcere, esso è, volente o nolente, un attrattore, perché i parenti vengono a trovare i detenuti e quindi circolando e stando per due, tre o quattro

giorni in Umbria, nel tempo si sono accorti che si tratta di una Regione calma e piacevole. Quindi, rispondendo alla domanda che ci faceva l'onorevole Verini sul contributo che diamo noi, per quanto riguarda le sensazioni, le esprimiamo proprio nell'incontro che abbiamo con le Forze dell'ordine. Altrimenti, quando siamo soggetti attivi - ad esempio, nella richiesta di credito e quindi con quel che facciamo nella nostra attività, sia con finanziamenti diretti che con il rilascio di garanzie con le nostre varie società - è evidente che, se vediamo qualcosa che non va, facciamo le varie segnalazioni agli organi competenti.

Per quanto riguarda invece la domanda che mi è stata fatta a proposito della mia sensazione sul contrasto tra le due procure, di Castrovillari e di Terni, per la vicenda Novelli, evidenzio che quella è una vicenda particolare, che qui in Umbria non abbiamo capito moltissimo. Da quello che so, si trattava di un'azienda che aveva addirittura più di 100 milioni di euro di debiti accertati. Essa è stata venduta per un euro e si sono accollati tutti i debiti queste due s.r.l., che avevano 10.000 euro di capitale sociale, ma questa è cronaca riportata su tutti i giornali, ovviamente. Da quello che so, nel frattempo, quando è nata questa situazione, i soci proprietari dell'azienda erano quattro, di cui tre fratelli, che si sono opposti in tutti i modi. Nel frattempo due sono morti e ne è rimasto soltanto uno, mi sembra con una causa aperta nei confronti anche di qualche istituzione. Da quel che so, c'è un processo in corso, non so come sta andando, ma è ovvio che qualche mancanza c'è stata.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di intervento, ringrazio i nostri auditi per la loro presenza e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

(I lavori, sospesi alle ore 17,08, sono ripresi alle ore 17,15).

(I lavori, sospesi alle ore 17,08, sono ripresi alle ore 17,15).

Audizione di rappresentanti CGIL, CISL e UIL.

PRESIDENTE. Do il benvenuto a Vincenzo Sgalla, segretario generale regionale della CGIL, ad Angelo Manzotti, segretario generale regionale della CISL, accompagnato da Valerio Natili, segretario della CISL Perugia, e ad Andrea Russo, responsabile UIL dell'area Foligno, Spoleto, Bevagna e Valnerina.

Ringraziandoli per aver accettato questo nostro invito, ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nella regione Umbria e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza, possibilmente prima piuttosto che poi, quindi abbiate sempre consapevolezza di quello che state per dire.

Comunque, nelle parti non segrete i resoconti delle missioni sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione al libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato gli auditi, i commissari potranno svolgere brevi interventi esclusivamente al fine di formulare domande. Prego i commissari tutti di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do pertanto la parola ai tre segretari delle Confederazioni sindacali che sono qui convenuti, se loro vogliono, nell'ordine in cui sono stati citati.

SGALLA. Buonasera, sono Vincenzo Sgalla, segretario generale della CGIL dell'Umbria. Vi ringrazio della possibilità che ci date di intervenire in questa informativa.

L'abbiamo trovata del tutto appropriata e crediamo che i soggetti sociali - tra gli altri, quelli che avete ascoltato e noi - siano per così dire quei soggetti che in questi anni hanno vissuto le difficoltà che peraltro i magistrati e l'azione di Polizia hanno messo in

evidenza in maniera particolare, avendola vissuta da un'angolazione e da un punto di vista peculiari. La sintetizzerei come segue.

Sono più di dieci anni che l'Umbria ha una difficoltà economica strutturale (abbiamo perso oltre 15 punti di PIL), i nostri centri di ricerca valutano intorno ai 30.000 i posti di lavoro persi. Abbiamo seguito negli ultimi dieci anni oltre 170 crisi aziendali solo in Umbria, in un territorio con 850.000 abitanti. Evidentemente, questa condizione espone il nostro territorio a possibili relazioni illecite e della criminalità organizzata.

A questo, va aggiunto un altro fattore, che è quello della ricostruzione *post* sisma, che abbiamo monitorato. Quella del 1997 andrebbe classificata come una delle ricostruzioni più efficaci dal punto di vista della gestione, dell'impatto e anche del modello organizzativo della gestione. Certo, sul piano delle infiltrazioni mafiose, abbiamo avuto sin da allora la sensazione che ci potesse essere qualcosa che non era propriamente legale e organizzato, anche in virtù del fatto che molte aziende avevano una provenienza non territoriale.

Siamo alla vigilia di una nuova ricostruzione; la definisco vigilia, ma questo aspetto riguarderebbe un'altra audizione. Ne parleremo con un'altra Commissione, perché se la ricostruzione è quella che abbiamo visto negli ultimi tre anni, siamo di fronte più o meno a una nuova Irpinia e questo non riguarda solo l'Umbria, ma tutte e quattro le Regioni coinvolte dal sisma. Di questo, però, come dicevo, parleremo con un'altra Commissione.

La situazione che abbiamo visto e verificato in questi anni è appunto quella di un declino del sistema manifatturiero e industriale dell'economia dell'Umbria, dove ha proliferato probabilmente l'intervento di risorse economiche di criminalità organizzata.

Vorrei solo segnalare che, per quanto ci riguarda come rappresentanti della CGIL, ci siamo costituiti parte civile nel processo "Quarto Passo", che è in corso a Perugia.

La situazione economica e sociale dell'Umbria si presta a questo tipo di intervento, cioè a segnalare i singoli casi. Oggi non ne abbiamo, ma due elementi volevo condividere con voi e tra di noi in maniera esplicita.

Il primo è la necessità di avere un soggetto in grado di rispondere quando veniamo a conoscenza di interventi riferiti a crisi industriali di soggetti terzi non ben riconducibili.

Come potete immaginare, quando si apre una crisi, soprattutto nei confronti di chi la gestisce nel rapporto con i lavoratori, ogni tanto arrivano telefonate o segnalazioni di pseudo imprenditori che vorrebbero intervenire su quella crisi. Noi vorremmo avere uno strumento in grado di essere immediatamente diretto per segnalare se quell'intervento ha alcune caratteristiche oppure altre.

La seconda cosa di cui volevamo parlarvi è che tutte e tre le organizzazioni CGIL, CISL e UIL dell'Umbria stanno ipotizzando di organizzare da qui a qualche settimana, massimo un mese, una iniziativa regionale da noi promossa che riattivi tutte le sentinelle dei corpi intermedi.

Abbiamo chiesto la disponibilità del procuratore Cardella, abbiamo chiesto la disponibilità del neo Presidente della Giunta regionale, del sindaco della città, abbiamo chiesto la disponibilità del Presidente di Confindustria, come delle altre associazioni datoriali, perché crediamo che in questo momento sia un nostro preciso compito provare a rialzare l'asticella dell'attenzione e della sensibilità per quanto riguarda il nostro territorio. Vorremo avviare un'iniziativa pubblica in grado di suscitare la giusta sensibilità non solo nelle organizzazioni sindacali e nei loro vertici, ma nell'insieme del corpo sociale che rappresentiamo (le nostre tre associazioni insieme contano in Umbria circa 280.000 iscritti oltre, ovviamente, a tutte le lavoratrici e i lavoratori che frequentiamo per le situazioni oggettive di cui dobbiamo occuparci). Vorremo condurre queste iniziative regionali proprio perché crediamo che siano un fattore assolutamente determinante per un'ipotetica ripresa economica della nostra Regione e ne abbiamo bisogno. L'abbiamo chiamata «Sicurezza nei luoghi di lavoro e legalità. Le *password* per la ripresa». È una sintesi un po' modernista, ma è evidente che o c'è legalità, sicurezza nei luoghi di lavoro, quindi controllo degli appalti o, senza questi elementi, la nostra Regione, che sta scivolando in un piano inclinato di difficoltà economica, continuerà a scivolare probabilmente con il rischio di incorrere in situazioni particolari.

Questa era la premessa che abbiamo discusso insieme. Ovviamente in questi anni ci sono state situazioni che ci hanno allarmato, come vi dicevo, in alcuni casi siamo intervenuti direttamente, come nella costituzione di parte civile nel processo; siamo intervenuti in alcuni casi, anche quelli segnalati dall'ultima inchiesta della prefettura, della

questura di Catanzaro e queste sono le situazioni che conosciamo e siamo ben lieti di confrontarci con voi per cercare di trovare la strada giusta per essere in grado di respingere quel tipo di attività criminosa.

MANZOTTI. Sono Angelo Manzotti, rappresentante della CISL Umbria e desidero ringraziarvi soprattutto per questa opportunità.

Vorrei svolgere due riflessioni. La prima è che questi lunghi dieci anni di crisi hanno generato una situazione di grande difficoltà che noi, come sindacato, abbiamo verificato e constatato quotidianamente nei vari territori e questo ha fatto sì che comunque ci sia stato qualche fenomeno che non era molto chiaro. Elementi di chiarezza non ne abbiamo, ma qualche fenomeno a macchia di leopardo l'abbiamo registrato, soprattutto in due comparti specifici. Il primo è quello degli appalti. Oggi prevale la logica del massimo ribasso e, nel massimo ribasso, molto spesso si annidano situazioni poco chiare con aziende che tutto fanno tranne che impresa.

L'altra questione è che l'Umbria è vulnerabile; abbiamo riscontrato situazioni in qualche misura legate alla questione «Roma Capitale», abbiamo riscontrato qualche insediamento nella parte Sud dell'Umbria, soprattutto nel comparto assistenza alla persona, dove ci sono le case di cura; lì abbiamo rinvenuto situazioni di difficoltà, tanto è vero che l'abbiamo anche segnalato, poi di fatto abbiamo potuto constatare che comunque c'erano dei legami con le questioni «Roma Capitale». Al riguardo, il sindacato, che presidia quotidianamente il territorio, vuole creare comunque una *task force* per arginare, laddove si dovessero verificare, questi fenomeni, perché comunque in Umbria abbiamo bisogno soprattutto di ristabilire quella tranquillità che ci ha sempre caratterizzato, soprattutto per ricreare le condizioni di benessere per un rilancio del tessuto economico-produttivo di questa Regione, che momentaneamente è fortemente gravato da una crisi. Molto spesso su qualche crisi aziendale si sono affacciati non imprenditori, ma speculatori che hanno creato notevoli disagi al tessuto, ma soprattutto hanno messo in difficoltà anche parecchi lavoratori.

RUSSO. Sono Andrea Russo, rappresentante della UIL Umbria. Anch'io vi ringrazio per questa audizione.

Non ho, a nome della UIL, segnalazioni specifiche rispetto a particolari fenomeni. Colgo però l'occasione per ribadire concetti già espressi dai colleghi della CGIL e della CISL, anche perché avevamo condiviso la linea da porre.

La debolezza della Regione sicuramente pone in difficoltà anche le stesse istituzioni. In Umbria siamo stati abituati a lungo a un'ottima qualità di vita, per cui non c'erano neanche le condizioni per un facile innesto di organizzazioni criminali all'interno di questa nostra realtà. C'è stata sempre una resistenza. Ha ricordato Sgalla poco fa il sisma del 1997 e tutto quello che ha riguardato la ricostruzione. Qui la pubblica amministrazione, ma anche la società umbra è riuscita a gestire quel momento - a nostro avviso - con estrema capacità e riuscendo ad evitare che ci fossero delle infiltrazioni quanto meno significative.

Come rappresentante della UIL ritengo che sia essenziale garantire la legalità a tutti i livelli. Il fenomeno criminale, relativo alle organizzazioni mafiose e alle associazioni criminali in generale attecchisce, probabilmente, anche perché c'è la necessità di garantire una legalità anche nell'ordinario. Laddove si riesce a garantire l'autorevolezza delle istituzioni, laddove gli stessi corpi intermedi riescono ad avere un ruolo importante all'interno della società, diventa difficile per chi vuole vivere fuori dalle regole riuscire ad avere degli spazi. È fondamentale, quindi, questa autorevolezza delle istituzioni.

La convinzione è che riuscendo ad attuare quotidianamente i principi costituzionali, quindi a garantire il lavoro, garantire condizioni di vita adeguate, garantire la salute, garantire che ogni cittadino abbia ciò che le istituzioni possono garantirgli, sicuramente si possa evitare che ci siano delle difficoltà e delle situazioni difficili da gestire, con infiltrazioni di queste organizzazioni.

MIGLIORINO. A volte ci si dovrebbe porre la domanda, quando le associazioni mafiose, camorriste, 'ndranghetiste, che vanno in altri territori, investono in aziende, perché non lo fanno nel rispetto delle regole, in modo da non emulare un comportamento

riconducibile all'associazione mafiosa. Forse una risposta che abbiamo ottenuto è che questi sono mafiosi dentro e quindi, in un modo o nell'altro, devono comunque prevalere sulle altre aziende che possono essere concorrenti.

Voi rappresentate i lavoratori, quindi voglio sapere in maniera anche molto diretta, come abbiamo sentito da altre associazioni quale "Libera", quali problemi si incontrano, vengono indicati dai lavoratori, anche con riferimento allo sfruttamento del lavoro. In particolare, vorrei capire che problemi avete o almeno vi sono stati comunicati nell'ambito del caporalato, che non deve essere visto limitatamente a chi va a lavorare nel comparto agricolo, ma qui anche nell'edilizia, magari nel trasporto terra, o nel trasporto merci, magari in attività che possono anche essere ricondotte al turismo. Abbiamo ricevuto un apprezzamento per l'articolo 4 del disegno di legge fiscale, da parte di tutti i sindacati, perché si istituiscono maggiori controlli dal punto di vista fiscale a tutela dei lavoratori in quanto deve essere trasmessa all'Agenzia delle entrate sia dalla ditta committente, sia dalle aziende appaltatrici, che da quelle subappaltatrici (sto parlando degli appalti privati) la comunicazione del pagamento dei contributi. Alcune aziende che invece hanno già dimostrato di essere serie, che hanno pagato anche più di due milioni di euro di contributi, hanno meno obblighi di comunicazione all'Agenzia delle entrate, quindi forse un po' meno burocrazia, perché hanno dimostrato la loro affidabilità.

Voi rappresentate i lavoratori. Quante lamentale ci sono da parte dei lavoratori? Sono importanti? Li portate ai tavoli di lavoro come quello del prefetto? Devono esserci indicazioni. Lo dico con forza: questa probabilmente è una terra dove c'è ancora il coraggio - ed è una cosa apprezzabile e forse anche d'esempio per altri territori - di denunciare anche da soli, ma noi dobbiamo dare ai cittadini la possibilità di non esporsi in prima persona, di farlo mediante delle associazioni, mediante i sindacati che li rappresentano. Fatemi sapere cosa ne pensate e che lavoro state facendo in proposito.

VERINI. Ringrazio i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, ai quali vorrei porre qualche breve quesito che, in qualche misura, abbiamo posto anche agli altri interlocutori da stamattina.

Avete fatto riferimento - giustamente - ai dieci anni di crisi pesante che ha condizionato la vita di migliaia e migliaia di imprese e di lavoratori e anche in qualche modo aperto la strada, non soltanto in questa Regione, alla possibilità di penetrazione di organizzazioni criminali e fenomeni di riciclaggio.

Ci siamo anche riferiti, nel corso della giornata, a vicende anche più specifiche, che hanno riguardato l'acquisizione o la possibile acquisizione di gruppi dell'agroalimentare da parte di imprese che poi si sono rivelate legate a fenomeni di criminalità come la 'ndrangheta.

Siamo in una sede antimafia, non pubblica, ma voglio dire che se non ci fossero stati in questi anni i sindacati, la situazione sarebbe stata ben più drammatica, perché almeno i sindacati stavano davanti ai cancelli, mentre i lavoratori vivevano la disperazione di vedersi recapitare le lettere di licenziamento oppure altri provvedimenti. Chiusa questa parentesi, la mia domanda è se avete mai avuto, nella vostra attività quotidiana, la percezione che per salvare in qualche modo i posti di lavoro - cosa naturalmente fondamentale - non si alzassero troppo le asticelle del controllo di legalità, al punto che alla fine arriva un gruppo che acquista.

La seconda domanda è se, secondo il vostro sistema di relazioni sindacali, le associazioni datoriali di tutti i settori (industriali, agroalimentare e altro) hanno al loro interno meccanismi, anticorpi, sensori in grado autonomamente, a prescindere dalle iniziative di contrasto della magistratura e delle Forze dell'ordine e della sicurezza, di avvertire e, quindi, interloquire con gli apparati dello Stato, avvisandoli che si è avuto un segnale, che c'è un elemento su cui accendere un faro, su cui fare una segnalazione. Se è così, è utile saperlo. Altrimenti, secondo la vostra opinione, quali potrebbero essere delle modalità, delle iniziative utili a prevenire e non soltanto a contrastare questi fenomeni?

PRESIDENTE. In una missione di questa Commissione in un'altra Regione a forte vocazione turistica, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quindi dei vostri omologhi, ci invitarono a prendere in seria considerazione quello che stava avvenendo, appunto, in quella filiera produttiva, in quell'ambito di attività economica, perché

registravano anomalie sempre più rilevanti, relativamente a transazioni per cui una struttura alberghiera, oppure un ristorante veniva acquistato molto spesso *cash*, cioè in contanti, per prezzi decisamente superiori a quelli di mercato, con l'esito, per quello che ci è stato detto, di scaricare poi il maggior costo sopportato sul lavoro, che veniva molto spesso assoldato da fuori Regione, con conseguenze negative per l'occupazione soprattutto stagionale, perché nel turismo il lavoro è particolarmente stagionale, con l'impiego appunto di forza lavoro che a loro avviso veniva gestita attraverso caporalato. Lo stesso, ci si diceva, veniva fatto anche nella logistica. Vorrei chiedere se anche da queste parti ci sono avvisaglie che facciano pensare all'ingresso di capitali, perché quelli dei vostri omologhi erano richiami alla presenza di investimenti campani e calabresi, per esser chiari. Chiedo quindi se ci sono anche da queste parti fenomeni analoghi.

RUSSO. In realtà, ripartendo dal primo intervento, sul *dumping* contrattuale, non mi risulta che ci siano delle situazioni completamente fuori controllo. Abbiamo contezza di alcune situazioni in cui il trattamento dei lavoratori non è pienamente conforme ai contratti nazionali di lavoro. Sono delle situazioni in cui cerchiamo di intervenire contrastando questi atteggiamenti, cercando di intervenire con l'Ispettorato del lavoro, cercando di attivare anche le stazioni appaltanti, a volte, che sono stazioni appaltanti pubbliche. Abbiamo un caso anche abbastanza recente, che può sembrare paradossale, ma che riguarda alcuni servizi dei tribunali sul territorio di Perugia, dove non riusciamo a far applicare correttamente il contratto di lavoro. Questa è un'azienda che viene da fuori, non è umbra, rispetto alla quale, stiamo effettivamente trovando delle difficoltà. Non ho però elementi per poter dire che ci siano situazioni di infiltrazione o fenomeni di questo tipo. Adesso ci stiamo attivando anche con i legali, siamo comunque vicini a questi lavoratori e vedremo come evolverà tale situazione. Parliamo di situazioni di questo tipo, non particolarmente preoccupanti o rilevanti. Anche noi abbiamo avuto contatti con questa azienda, ad esempio, e non abbiamo preoccupazioni a confrontarci tranquillamente, a viso aperto con la controparte, per quanto siano soggetti esterni e sconosciuti a questo territorio.

Per quello che riguarda la qualità della vita e le difficoltà che si possono incontrare su questo territorio, sicuramente ribadisco quello che ho già detto: in una situazione in cui c'è maggiore difficoltà per le persone, i cittadini, per tutti gli individui a trovare una collocazione o un posto di lavoro, notiamo che è più difficile per i lavoratori reagire ad eventuali soprusi, perché sappiamo bene che un conto è quando c'è piena occupazione e un conto è quando così non è. Quindi si diventa più deboli e si può diventare più soggetti a eventuali comportamenti anche delinquenziali o mafiosi. Il timore a volte c'è. Io stesso ho ricevuto, alcune volte, delle segnalazioni, ma ripeto che non sono cose specifiche, né provabili: in un'azienda di logistica del folignate, che è stata rilevata anche in questo caso da soggetti esterni, i lavoratori che non erano stati confermati da questa azienda hanno espresso dei timori, li ho invitati a rivolgersi comunque ai Carabinieri per parlarne, cosa che hanno fatto, quindi si è proseguito su questa linea. Non sono però in grado di dare elementi concreti e specifici anche rispetto a questo, perché ovviamente poi i Carabinieri non vengono a riferire a noi le attività di indagine che svolgono. Questo è il contributo che mi sento di dare come rappresentate della UIL.

MANZOTTI. Per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro, ormai, è diventata prassi per ogni cambio di appalto: si parla solo di massimo ribasso e questo non riguarda solo ed esclusivamente aziende del settore privato, ma anche strutture pubbliche.

Sul fenomeno del caporalato abbiamo, come sindacato, registrato nella zona del lago alcuni fenomeni che sono stati, comunque, denunciati e attenzionati. La reazione è stata quella di aver fatto massa comune, anche con le associazioni datoriali, perché quello, comunque, è un messaggio sbagliato e, soprattutto, è una concorrenza sleale rispetto alle imprese che sono corrette e che rispettano i contratti di lavoro.

L'altra questione è che abbiamo avuto un'esperienza purtroppo brutta in Umbria, con la vertenza Novelli, che dovrebbe insegnare a tutti, dato che chi ha acquisito quell'azienda oggi di fatto risulta indagato e, quindi, c'è una situazione di grande difficoltà: ci sono i due tribunali che si contendono la questione e, di fatto, ci sono 300 lavoratori sospesi, perché di questo parliamo. Tra l'altro si tratta dell'azienda

agroalimentare tra le più importanti dell'Umbria, perché rappresentava il vero progetto di filiera integrato.

Quanto al ruolo delle associazioni datoriali, c'è una disponibilità a combattere questa cosa. Nel turismo non abbiamo registrato questo tipo di fenomeni. Qualche episodio a macchia di leopardo si registra nella logistica. Lo scenario, quindi, sostanzialmente, è questo. Il caso palese, però, è quello della vertenza Novelli, dove il problema è serio e la situazione ancora è pendente.

NATILI. Vorrei fare un'osservazione rispetto al mondo degli appalti nel settore dei servizi. Per quanto riguarda il comparto del turismo, quel fenomeno non l'abbiamo verificato, mentre si verifica spesso il fenomeno della esternalizzazione di alcuni servizi. In questo territorio non ci sono grosse catene alberghiere, ma molti alberghi stanno esternalizzando - o già lo hanno fatto - i servizi di pulizia delle camere, applicando contratti e condizioni di lavoro veramente pessimi. Nella gran parte delle operazioni che siamo stati chiamati a gestire, non siamo purtroppo riusciti a recuperare economicamente le somme che i lavoratori percepivano con l'applicazione del contratto del settore del turismo.

Un altro elemento che secondo noi può e deve destare allarme è il fenomeno ultimamente molto diffuso del *dumping* contrattuale, che stiamo verificando soprattutto nel settore del commercio, con l'arrivo di contratti nazionali siglati da organizzazioni sindacali pseudo rappresentative o comunque non maggiormente rappresentative per quello che è l'immaginario collettivo, che sottraggono salario e diritti ai lavoratori e rispetto ai quali l'azione del sindacato, purtroppo, è pressoché inutile in quanto anche se noi presentiamo denuncia all'Ispettorato o all'INPS, se poi il singolo lavoratore non impugna la situazione individuale, quella causa di fatto non può essere patrocinata. Questo è il frutto, purtroppo, della decrescita della nostra Regione. Spesso parliamo di crisi dell'Umbria. Io purtroppo non sono convinto che questa sia una crisi: questa, secondo me, è un'inversione epocale della società umbra, perché anche l'abbandono del territorio, l'invecchiamento della popolazione e tutti i fenomeni economici cui assistiamo non sono dovuti a un semplice indebolimento del tessuto produttivo, ma sono anche il frutto di una modifica culturale che stiamo vivendo. Parlando prima con il collega, dicevamo che non

si era mai visto che i giovani umbri andassero tutti fuori Regione. Una volta venivamo a Perugia a frequentare l'università. Quelli bravissimi andavano a Bologna o a Milano, ma adesso quelli bravissimi vanno all'estero, gli altri studiano a Milano e a Bologna, quelli che restano in Umbria studiano a Perugia e poi si vede quello che viene. Questa è la situazione.

SGALLA. Il collega Natili ha fatto bene a fare questa considerazione sulle caratteristiche della società umbra, che credo siano ormai quasi oggettive. C'è stata la crisi economica, c'è stata ed è in corso la crisi sociale e a questo punto siamo alla crisi demografica. Osservando i dati dal punto di vista dei cittadini umbri guardando alle nostre aree interne, vediamo come quel fenomeno di spopolamento della Regione è il terzo fattore che andrebbe attenzionato e che naturalmente, poi, crea anche un'apertura a quella possibilità che le infiltrazioni mafiose offrono in questa situazione non certo positiva.

Vorrei fare tre rapidi *flash* per dare risposta alle vostre domande. Per rispondere all'onorevole Migliorino, confermo che proviamo ad utilizzare le nostre sedi anche come sentinelle di legalità. Troverà nel nostro sito anche un paio di denunce di lavoratrici e lavoratori per sfruttamento di caporalato. Cerchiamo di mantenere alta questa funzione anche sociale di presidio democratico, per quanto riguarda il nostro territorio, compatibilmente, naturalmente, con la possibilità di intercettare i fenomeni, perché anche a causa dei flussi migratori e tutto l'insieme, non tutto è riconducibile e chiaramente identificabile. Penso che i cittadini umbri sappiano che nelle sedi di CGIL, CISL e UIL, possono trovare la risposta che cercano e anche in virtù di questo, con il prefetto di Perugia e di Terni, stiamo predisponendo un protocollo di intesa, che riguarda anche gli altri soggetti, sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, che è uno degli altri elementi di questa crisi, perché vede l'Umbria occupare le prime posizioni in classifica per incidenti mortali sul lavoro.

All'onorevole Verini, confermo, come diceva il collega Manzotti, che il settore agroalimentare e la vicenda Novelli sono paradigmatici di questa difficoltà. Si tratta di un'azienda che ha avuto delle difficoltà gestionali, ma è stata anche vittima di una serie di interlocuzioni di cui anche la politica, nel suo insieme, porta più di una responsabilità.

Naturalmente un pezzo della vicenda riguarda anche le organizzazioni sindacali, perché noi abbiamo vissuto tutta la fase e siamo ancora lì presenti. In Umbria se si sente parlare di Novelli si sa che si parla di un'azienda importante del nostro territorio, che fa produzioni di un certo tipo, che tiene insieme la filiera, ha la parte agricola, ha la parte della distribuzione, tocca vari settori e quello che è accaduto andrebbe analizzato e approfondito. Certamente non possiamo puntare il dito contro Confindustria e tutto il resto delle associazioni datoriali, che sono le controparti con cui tradizionalmente abbiamo rapporti. Sicuramente, l'idea di promuovere un'iniziativa dei corpi intermedi e regionali promossa da CGIL, CISL, UIL, anche in virtù di quello che è accaduto in questi ultimi mesi e delle inchieste, è volta a cercare di sollecitare Confindustria e gli altri soggetti economici regionali a tenere alta l'attenzione degli anticorpi nel rapporto con questo tipo di criminalità. Troviamo che questo sia lo strumento più efficace e forse - ne parlavamo la scorsa settimana con il Presidente di Confindustria - sarebbe anche opportuno siglare un protocollo di intesa, una specie di *vademecum* di comportamento degli attori sociali e regionali che sia in grado di mandare il messaggio di come la società civile e i corpi intermedi dell'Umbria vogliono reagire ai fenomeni mafiosi e criminali.

Presidente, sui settori che lei ha citato hanno risposto i miei colleghi. Per quanto riguarda il turismo, magari in Umbria ne abbiamo scarsa percezione, ma faccio fatica a pensare che questo settore sia completamente escluso. Se dovessi identificare un punto veramente critico di questa Regione, oltre a quelli che hanno citato i colleghi, ovvero la parte degli appalti di qualsiasi genere e della logistica, evidenzerei essenzialmente, come ho già detto prima, il settore dell'edilizia, perché comunque è un settore nel quale dei fenomeni di criminalità organizzata, dovuti alla situazione particolare della ricostruzione, possono - come abbiamo visto che hanno già fatto - provare ad infiltrarsi. Al riguardo CGIL, CISL, UIL dell'Umbria, insieme agli altri soggetti, sono stati promotori del DURC con congruità, che è stato uno di quei fattori e di quegli elementi che hanno funzionato da deterrente per alcune vicende, anche se naturalmente non per tutte. I settori, Presidente, credo siano quelli che lei ha citato, naturalmente aggiungerei quello dell'edilizia che, per quanto riguarda la nostra Regione, qualche preoccupazione in più ce la dà.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti.

La Commissione può ritenere conclusa la sua missione qui in Umbria, a Perugia. Ringrazio, in ultimo, i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali con cui ci siamo confrontati e dichiaro così conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,55.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A SCANZANO JONICO

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO 2020

~~**PARTE RISERVATA**~~

Presidenza del senatore MORRA

Partecipano i senatori

MESSINA Assuntela, PEPE, VITALI

Intervengono il prefetto di Matera, dottor Rinaldo Argentieri, il questore di Matera, dottor Luigi Liguori, il comandante provinciale dei Carabinieri, tenente colonnello Samuele Sighinolfi, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Giuseppe Antonio Cardellicchio, il capo centro operativo della DIA di Bari, colonnello della Guardia di Finanza Vincenzo Mangia; rappresentanti della Commissione straordinaria del Comune di Scanzano Jonico: dottoressa Rosalia Ermelinda Camerini, vice prefetto vicario in servizio alla prefettura di Matera; dottoressa Maria Luisa Ruocco, vice prefetto in servizio alla prefettura di Taranto; dottoressa Rosa Maria Simone, dirigente II fascia in servizio alla prefettura di Lecce.

I lavori hanno inizio alle ore 12,30.

Audizione del prefetto di Matera.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Do il benvenuto al dottore Rinaldo Argentieri, prefetto di Matera, accompagnato dal dottor Luigi Liguori, questore di Matera, dal tenente colonnello Samuele Sighinolfi, comandante provinciale dei Carabinieri, dal colonnello Giuseppe Antonio Cardellicchio, comandante provinciale della Guardia di finanza, dal colonnello della Guardia di Finanza Vincenzo Mangia, capo centro operativo della DIA di Bari.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Matera. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande.

Prego, pertanto, i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

Do quindi la parola al dottor Argentieri, prefetto di Matera.

ARGENTIERI. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione e illustri appartenenti allo *staff* della stessa. Mi consenta di dare, a mia volta, a loro il benvenuto in provincia di Matera e di esprimere, anche a nome dei colleghi, il più caloroso saluto, insieme con il ringraziamento per l'iniziativa che vi ha portato oggi a Matera e particolarmente in quest'aula del consiglio comunale di Scanzano Jonico. È una iniziativa che vediamo come un segno di profonda attenzione e di impegno dello Stato, nella sua massima espressione democratica, nei confronti di questo territorio.

Signor Presidente, io ho preparato una relazione scritta. È la prima volta nella mia vita che sono audito da una Commissione parlamentare. Le chiedo, pertanto se è il caso, per essere preciso, che la legga oppure no.

PRESIDENTE. Signor prefetto, io sono dell'avviso che leggere sia certamente positivo ma, forse, la soluzione migliore è prendere spunto dalla relazione e effettuare delle considerazioni salienti relativamente ai punti che più si avverte di dover condividere con la Commissione.

Per cui, magari, avendola sotto gli occhi, può farci comprendere quale sia lo stato dell'arte dei sodalizi che operano su questo territorio, in particolar modo relativamente a quest'area, comune di Scanzano e limitrofi. In ogni caso, resta libero di procedere come preferisce.

ARGENTIERI. Signor Presidente, come dicevo, grazie per l'attenzione che la Commissione rivolge a questa provincia e a questo territorio, ahimè violentati dalla presenza della pianta malavitosa di origine mafiosa. A questo proposito, mi consenta anche di rendere merito alle colleghe, che da poco più di un mese reggono questo Comune, a seguito dello scioglimento disposto con decreto del Presidente della Repubblica, che so strenuamente determinate nel riportare legalità e efficienza all'azione

amministrativa di questo ente ma, prima ancora, a ridargli onore e dignità riconsegnando, al termine del loro mandato, una casa veramente comune e inclusiva di tutti, proprio tutti i cittadini di Scanzano Jonico.

Nello scritto che avevo predisposto e che, se riterrà, consegnerò agli atti, non mi sono soffermato sulla geografia criminale di questo territorio e sui fenomeni criminali più pesanti che nel corso degli anni si sono verificati, né tantomeno sulle incisive operazioni di polizia che, nell'ottobre del 2018 e nel febbraio del 2019, hanno inferto colpi importanti alle organizzazioni malavitose.

Ritengo che i colleghi intorno a questo tavolo abbiano competenze, esperienze e conoscenze più approfondite delle mie. Quindi, lascerei a loro, se lei è d'accordo, una analisi storica, ragionata e anche attuale della situazione per quanto riguarda le attività della criminalità organizzata in questo territorio.

Se mi consente una annotazione personale, io sono stato nominato prefetto di questa provincia nel Consiglio dei Ministri del 21 dicembre del 2019, lo stesso Consiglio dei Ministri che ha disposto lo scioglimento di questo consiglio comunale. Quindi, potranno immaginare quale attenzione e quale interesse questa concomitanza hanno creato in me: ho infatti interpellato la mia coscienza, innanzitutto, mi sono posto interrogativi e, in qualche modo, è sorto in me qualche tormento circa tutte le iniziative che competono ad un prefetto affinché fenomeni, quali quelli che hanno portato allo scioglimento di questo Comune, non abbiano ad allignare in altri enti locali o in altri enti pubblici di questa Provincia.

Se lei, signor Presidente, è d'accordo andrei quindi a tratteggiare quali sono gli ambiti di intervento che ho già avviato e quali intendo avviare a breve, quanto prima, sempre in chiave di prevenzione del fenomeno malavitoso e dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico e anche istituzionale di questa provincia.

Questo tenendo presente ciò che ben vi è noto, cioè che le competenze del prefetto e anche del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, di cui qui c'è una autorevole rappresentanza, rivestono carattere di prevenzione, di contrasto preventivo.

Ho cercato quindi di allertare tutti i sensori derivanti dalla mia competenza e dalla mia esperienza, chiedendo la collaborazione più stretta da parte dei vertici delle forze di polizia e del capo centro competente della DIA proprio in questa chiave. Per tale ragione ho già posto in essere in questo breve periodo una serie di iniziative - che ho in animo di attivare quanto prima - di cui, se la Commissione ritiene, posso rendere conto in questa sede.

Innanzitutto, lo dico per ribadirlo ed affermarlo nel modo più tangibile e visibile anche nei confronti della cittadinanza di questo Comune, è mia intenzione fare tutto ciò che è in mio potere affinché venga istituita in questo centro, nei tempi più rapidi possibile, una stazione dell'Arma dei Carabinieri, istituzione che è in qualche modo condizionata ancora dai lavori di ristrutturazione di un immobile non lontano da qui e per i quali la stazione appaltante è la Regione. Per quanto mi compete, farò di tutto perché questi interventi terminino quanto prima, in modo da dare all'Arma dei Carabinieri una struttura accogliente, sia per ragioni funzionali all'Arma stessa, sia anche per dare un segno ulteriormente tangibile della presenza dello Stato sul territorio.

Nei giorni scorsi, proprio in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, abbiamo avviato il lavoro per l'elaborazione di un piano coordinato di controllo del territorio *ad hoc* per quest'area, che consenta di massimizzare la presenza in strada delle forze dell'ordine, integrando al massimo i dispositivi che ciascuna forza è in grado di mettere in campo. Contiamo che questo piano possa vedere la luce quanto prima, così da migliorare la presenza, la visibilità e la produttività delle volanti delle varie forze di polizia presenti sull'intera fascia costiera che va dal Comune di Bernalda a quello di Nova Siri.

Sempre in questa prospettiva ho già avviato la consultazione con alcuni sindaci dell'area - e mi riprometto organicamente di coinvolgerli tutti - per la stipula di un protocollo per la sicurezza dell'area che consenta, intanto, ogni possibile integrazione tra l'attività delle polizie locali ed i servizi delle forze di polizia, affinché l'azione delle polizie locali possa essere più incisiva in materia di abusivismo commerciale, edilizio e nel campo dello smaltimento dei rifiuti. In secondo luogo, l'obiettivo è quello di consentire

una significativa implementazione della rete di videosorveglianza del territorio che, da quanto ho potuto apprendere, è piuttosto lacunosa nella fascia di cui stiamo parlando.

Questo documento dovrebbe impegnare dunque gli organi dello Stato, *in primis* il rappresentante del Governo e tutte le amministrazioni della provincia di Matera che si affacciano sul mar Ionio o comunque quelle di questa fascia, per una migliore integrazione delle attività di polizia, dello Stato e locali, nonché per una più accentuata comunicazione e informazione tra gli organi di polizia, anche al fine di un miglioramento strutturale, con l'individuazione dei punti strategici da sottoporre a videosorveglianza. Mi sono già attivato in questo senso presso il Ministero dell'interno per avviare anche linee di finanziamento, soprattutto in ambito PON.

In questo mio primo periodo di lavoro a Matera mi sono misurato con il fenomeno del caporalato nella fiorente attività agricola di questa Provincia e, in particolare, di questa parte della Provincia.

È mia intenzione operare su tre fronti. Innanzitutto, si tratta di rendere sempre più capillari ed incisivi i controlli e le verifiche presso le aziende e di snellire, per quanto possibile, le procedure amministrative che consentono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ridando anche maggiore efficienza agli uffici pubblici competenti in materia. L'obiettivo è, inoltre, quello di dare ogni sostegno ad iniziative come quella che ha visto la luce poche settimane fa in una località non lontana da qui (Serra Marina, nel Comune di Bernalda), dove per iniziativa della diocesi di Matera è stata inaugurata una casa famiglia che, non solo assicura agli ospiti una dignitosa abitazione, ma consente anche di costituire rapporti di lavoro ovviamente legali ed equi, sottraendo quindi questa importante fascia di manodopera allo sfruttamento da parte della criminalità.

Mi accingo inoltre a stipulare un protocollo di legalità, sempre con i Comuni della fascia costiera, per più capillari accertamenti antimafia nel settore dell'affidamento degli appalti di lavori, servizi e forniture. Si tratta, in sostanza, di sottoporre ad informativa antimafia anche tipologie di lavori e soglie di importi che normalmente sarebbero sottoposte alla semplice comunicazione antimafia.

Intendo poi rafforzare lo scambio informativo tra stazioni appaltanti e prefettura per consentire analisi nei tavoli competenti della prefettura stessa, anche in vista

dell'ulteriore implementazione dell'accesso ai cantieri. È mia intenzione coinvolgere anche su questo terreno i sindaci del territorio per arrivare alla stipula di un atto impegnativo del tipo di quello applicato agli eventi di Matera 2019, Capitale europea della cultura, con buoni risultati. Così mi viene riferito all'esito del lavoro di un anno da parte degli organismi creati per supportare questo protocollo di legalità con il Comune di Matera.

Nella relazione del mio predecessore, con la quale egli proponeva al Ministro dell'interno lo scioglimento di questo ente, si metteva in luce, come dicevo all'inizio, l'esito di efficaci operazioni coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Potenza, che avevano evidenziato la presenza pervasiva di *clan* della malavita organizzata in questo territorio. Fin qui ho illustrato gli interventi riconducibili, sia pure in senso lato, al concetto di sicurezza pubblica e tratteggiato, per quanto concerne le competenze della prefettura, quali iniziative possano porre freno ad un ulteriore radicarsi della malavita stessa nei settori economici ed istituzionali della Provincia.

È inutile dire che la relazione è stato il primo atto che ho letto il 7 gennaio, al momento del mio insediamento, con interesse e anche con qualche sofferenza; essa mette in luce la compromissione dell'apparato amministrativo di questo ente, situazioni prolungate e quasi sfacciate di conflitto di interessi che caratterizzavano sia componenti della compagine politica dell'ente, sia appartenenti alla compagine burocratica, funzionari dell'ente stesso. Gli uni e gli altri, autori di comportamenti e di atti amministrativi che, certo, poco hanno di rispettoso dei principi costituzionali che reggono la pubblica amministrazione, *in primis* l'imparzialità, la legalità e quindi anche il buon andamento e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Vi risparmio tutto il *cahiers de doléances* evidenziato dal mio predecessore nel documento. Di qui il mio cruccio, ma anche la spinta ed il mio impegno ad attivare ogni possibile strumento che l'ordinamento mette a disposizione della prefettura, per intervenire prima che questi fenomeni deflagrino, rendendo necessario un provvedimento molto pesante, come quello dello scioglimento di un consiglio comunale, quindi un controllo sull'organo quando la situazione è deteriorata al punto da essere compromessa.

Cercherò di valorizzare, in mancanza - come è noto - di un controllo sugli atti, tutti quegli strumenti che consentono al prefetto di monitorare il reale andamento delle funzioni amministrative degli enti, a cominciare dalla cosiddetta legge anticorruzione e dalla predisposizione di efficaci piani, non solo cartacei, di prevenzione della corruzione e di trasparenza, che non siano un copia e incolla di uno schema tra i tanti che si trovano nelle librerie specializzate, ma un atto concepito a seguito di un'analisi reale dei fenomeni di rischio e della predisposizione e attuazione di misure di prevenzione.

Tutto questo conto di farlo attraverso la collaborazione che mi auguro di avere - anzi ne sono certo - dei segretari comunali che, fra l'altro, da qualche anno sono tornati sotto l'egida, quantomeno dal punto di vista della carriera, del Ministero dell'interno e che, nella maggioranza dei casi, sono anche responsabili della materia dell'anticorruzione nei rispettivi Comuni. È un impegno complesso, ma confido nel sostegno dei funzionari, dei funzionari dello Stato, i miei colleghi sostanzialmente, per poter effettuare, rispettando naturalmente l'autonomia degli enti, una sorta di verifica congiunta, prefettura-Comune, sull'andamento reale degli apparati burocratici, cercando di mantenerli immuni da qualsiasi episodio di natura corruttiva.

Più in generale, come ho già iniziato a fare, credo sia importante quella che è un po' una delle missioni fondamentali del prefetto; lo è sempre stata e, forse, in quest'epoca lo è ancor di più. Mi riferisco al dialogo con i primi cittadini e, perché no, anche con esponenti delle opposizioni, senza alcuna intenzione di ingerenza nelle dinamiche di natura politico-amministrativa, affinché la causa della legalità sia sposata senza divisioni tra maggioranze e opposizioni nei Comuni in modo da far cogliere agli interlocutori amministratori locali e, quindi, anche al prefetto, eventuali segnali di rischio che la mala pianta possa attecchire in qualche ganglio delle attività amministrative del Comune.

La cosa che mi ha colpito, leggendo gli atti di questo Comune, è che in prefettura arrivano tanti esposti scritti da parte di consiglieri, magari dell'opposizione, in cui si segnalano cose che, a loro avviso, magari non vanno o dovrebbero essere migliorate; qui non mi pare di averne trovate. Tantomeno ho notizia, ma potrei anche essere smentito, e forse le commissarie del Comune possono dire qualcosa in più, di episodi di *whistleblowing* da parte di dipendenti del Comune.

Quindi credo che rafforzando il dialogo con gli amministratori locali e coinvolgendoli con tutti gli strumenti a disposizione nelle tematiche della legalità, contribuiamo a creare questa rete di protezione attorno all'attività amministrativa, che mi auguro tenga al riparo da forme di condizionamento quali quelle che, ahimè, si sono registrate in questo Comune.

Signor Presidente, mi fermerei qui; naturalmente sono a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor prefetto.

Cedo ora la parola al questore di Matera, il dottor Luigi Liguori.

LIGUORI. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri per l'attenzione rivolta a questa provincia del Sud Italia e grazie anche per la forma di audizione sostanzialmente libera che ci consente di soddisfare le vostre richieste.

PRESIDENTE. Dottor Liguori, l'audizione è libera ma, qualora lo riteniate, potete chiederne la secretazione. Sta a voi quindi decidere.

LIGUORI. Signor Presidente, mi sono espresso male. Con "libera" intendevo la facoltà di poter esprimere i propri punti di vista. Se poi occorrerà secretare dei passaggi lo faremo, facendo tesoro della sua indicazione.

Io sono qui, in questo territorio, tra Puglia, Basilicata e Calabria, dal 1991. Quindi, ho un'esperienza lunghissima di queste Regioni. Dico a me stesso, oltre che ai signori onorevoli, che il fenomeno della criminalità organizzata, anche in Basilicata, è presente. È presente nella provincia di Matera, in particolar modo, soprattutto nella fascia metapontina. Tengo a precisarlo perché si continua a parlare del fenomeno mafioso come fosse un fenomeno nuovo.

Di manifestazioni plastiche della presenza della criminalità organizzata in questa provincia ne abbiamo avute tante. Già negli anni '70 era attivo il *clan* Scarcia, che si era trasferito dal tarantino nei comuni del Metapontino. Vorrei riportare un esempio

recentissimo, risalente a maggio del 2019, quando a Montescaglioso, che non è propriamente uno dei comuni limitrofi della fascia costiera, un trafficante di grosso livello di sostanze stupefacenti aveva deciso di intraprendere l'attività in maniera molto organizzata e oltre i limiti consentiti.

Questo soggetto è stato brutalmente assassinato a colpi di lupara da un esponente della vecchia delinquenza organizzata, tale D'Elia Giuseppe, che era stato scarcerato da poco tempo, dopo 27 anni di reclusione. Il torto di questo criminale è stato quello di non aver valutato attentamente: credeva che il mercato fosse libero, che non ci fosse più mafia e non ci fosse criminalità organizzata. Riferisco dell'omicidio Grieco per testimoniare il livello di presenza dei gruppi di criminalità organizzata.

Perché le espressioni fenomenologiche sono più attive nella fascia costiera, nel Metapontino? Perché c'è il turismo; perché c'è la strada statale 106, che è una strada a rapidissimo collegamento che collega il Sud Italia con la Puglia e, quindi, con tutta la fascia adriatica; e perché c'è un'agricoltura molto fiorente e molto attiva, con delle proiezioni molto importanti, sotto il profilo anche internazionale, di commercio di sostanze ortofrutticole: fragole, uva e vino.

Dal mio punto di vista, quindi, le espressioni le troviamo più sulla fascia costiera perché c'è più *business* e più economia. Non che negli altri posti sia assente, ma nella città di Matera, sostanzialmente, i fenomeni sono molto scarsi. Nel capoluogo, peraltro, abbiamo gestito Matera Capitale europea 2019, e il Pil regionale, che era sotto l'1 per cento, era arrivato oltre il 2 per cento. Quindi, la manifestazione è riuscita anche sotto il profilo economico e commerciale.

Fenomenologie criminali eclatanti, però, non ce n'erano, neanche sulla costiera, nei comuni che vanno da Bernalda, Scanzano, Policoro, Rotondella a Nova Siri: un'area di 40 chilometri. Quando parliamo di questi Comuni, parliamo del Metapontino perché, sostanzialmente, Metaponto è frazione di Bernalda.

Anche lì, per fortuna, le espressioni criminali sono limitate. Di solito, non si commettono delitti eclatanti. Sono eclatanti sotto il profilo economico: si registrano degli incendi e dei danneggiamenti. Ho letto la casistica: dal 2010 (perché è da quel periodo

che l'espressione fenomenologica è diventata un po' più elevata) fino al 2020 abbiamo avuto una serie di incendi, perché delitti diversi, forse, non servivano.

Questo perché, ad un imprenditore che investe molte centinaia o milioni di euro in un'attività, anche l'atto di bruciare le cassette per caricare l'uva procura danni da centinaia di migliaia di euro; e poi si viene tagliati completamente fuori dal mercato. Per cui, secondo me, incendiare il capannone o il mazzo di fiori con il cero votivo spesso è sufficiente. E queste sono state, sostanzialmente, le manifestazioni.

La prefettura di Matera e, quindi, le forze di polizia e il comitato hanno attenzionato questo fenomeno fin dal 1993. Era la quarta volta che la prefettura provava a fare accertamenti ispettivi nel comune di Scanzano (le altre sono state nel 1993, appunto, nel 2000, nel 2005 e 2019). L'ultima volta sono stati effettuati dei rilievi ed è stata fatta una diffida, anche se poi è cambiata l'amministrazione. Non è, quindi, un fenomeno recente: questo volevo dire.

Adesso, anche grazie all'attività investigativa coordinata molto bene dalla Direzione distrettuale antimafia, con il nuovo procuratore distrettuale che ha dato nuovo impulso, la commissione si è potuta avvalere anche degli esiti delle indagini frutto del lavoro delle forze di polizia; lavoro iniziato nel 2011 e culminato prima con l'ordinanza e i primi 25 arresti, nell'ottobre del 2018, e poi con il seguito, realizzato a cura dell'Arma dei Carabinieri nel febbraio 2019.

Utilizzare questi elementi acquisiti durante l'indagine ha consentito di ottenere elementi. La relazione la conoscono tutti: c'è stato un coinvolgimento a livello politico; sono implicati il vicesindaco, l'apparato amministrativo, il capo dell'ufficio tecnico, diversi assessori. Conosciamo tutti gli atti e, come diceva il signor prefetto, le espressioni di criminalità organizzata sono state abbastanza cruenta e chiare.

Il dispositivo delle forze di polizia è adeguato in provincia. Per quanto riguarda la polizia di Stato, gli unici due commissariati presenti nella provincia sono qui nel Metaponto. Sono il commissariato di Marconia Pisticci e il commissariato di Policoro, che prima era a Scanzano Jonico e che, da qualche anno, si è trasferito a Policoro. La distanza geografica, però, è di circa 7-8 chilometri. Già il Capo della polizia, più volte, ha parlato del ripianamento degli organici. Ci sono commissariati che dispongono di 35-

36 uomini ed è chiaro che, progressivamente, quando le risorse saranno disponibili, un potenziamento potrebbe essere sicuramente utile sotto quell'aspetto.

Il signor prefetto ne ha già parlato. Controllare la strada statale 106 con un sistema efficace di videosorveglianza (sostanzialmente non presente, ma assente) aiuterebbe moltissimo le indagini. Basandoci sulla maggior parte dei casi risolti, oltre ai presidi tecnologici, il sistema di controllo di videosorveglianza sarebbe estremamente necessario.

Io ho la mappa dei *clan*, comune per comune, nel caso possa interessare. Ho parlato già degli Scarzia. Adesso i *clan* che operano sulla fascia metapontina hanno preso più potere. Mentre prima il *clan* Russo, che opera a Tursi, quindi all'interno, operava anche su Scanzano, progressivamente Schettino, il capo *clan* che è stato arrestato e che era socio del Russo, ha preso un po' il sopravvento.

I *clan*, quelli di Montescaglioso e quelli di Tursi, hanno avuto un po' la peggio. Questo perché hanno meno forza economica, in quanto la criminalità organizzata segue il flusso del denaro, come scrivevano all'inizio del secolo scorso i sociologi. Quindi, la criminalità organizzata esiste e le sue espressioni sono maggiormente su quella fascia perché c'è più economia e più mercato.

Quanto alle misure di contrasto, vi è una ottima procura distrettuale, una ottima *équipe* di investigatori e anche l'apparato preventivo di sicurezza pubblica, dal nostro punto di vista, è ben amalgamato, ben assortito e ben guidato dai signori prefetti. Il dottor Argentieri è il terzo prefetto che si succede da quando io sono a Matera, dal 2018. Quindi, è stato possibile ottenere questo risultato.

Per fare un ultimo esempio, alcune espressioni fenomenologiche della mafia diventano eclatanti.

L'11 agosto del 2018, con il patrocinio del Comune - è scritto negli atti e quindi lo sappiamo tutti - abbiamo avuto il concerto di un noto cantante neomelodico napoletano, che paragonava Matera a Scanzano, con filmati in cui si vedevano esecuzioni di soggetti. Nonostante ci fosse già stata la circolare Gabrielli e nonostante vi fossero già stati i morti di Torino, non è stato fatto un piano di sicurezza: non c'erano *stuart* e si sono presentate circa 5.000-6.000 persone.

È chiaro che - io ancora non c'ero - la scelta è stata quella di lasciar fare così da poter poi monitorare il fenomeno. Gli investigatori della Polizia e dei Carabinieri hanno in effetti monitorato il concerto, ma è stata data una lezione a tutta la città, perché poi l'assessore ai pubblici spettacoli era la sorella di uno dei boss, mentre il presidente della fondazione di cui non ricordo il nome era uno degli indagati, per cui poi il crimine è diventato propaganda per tutta la cittadinanza.

Le operazioni di polizia che poi sono arrivate sono state tempestive nell'ultimo periodo, ma il fenomeno era ben presente da moltissimi anni. Gli stessi collaboratori di giustizia - ho lavorato dieci anni alla DIA - hanno sempre parlato di questa Provincia. A volte sui giornali si legge della presenza o meno della mafia sul territorio, per cui ci si chiede se c'è o non c'è la mafia: la mafia c'è; è necessario rendersi conto del fenomeno e affrontarlo, come credo stiamo ben facendo.

Siamo a vostra disposizione per qualsiasi approfondimento anche sulle piante e sui *clan* dominanti in ciascuna area e su questo abbiamo documenti che possiamo allegare.

SIGHINOLFI. Buongiorno a lei, signor Presidente, e agli onorevoli membri di questa Commissione. Vi ringrazio di essere qui oggi a portare l'attenzione dello Stato su questo territorio: per noi forze di polizia, ma penso anche per la comunità, è molto importante.

Ovviamente concordo con tutto ciò che è stato detto, sia dal signor prefetto, che dal signor questore.

Senza voler ripetere quanto già riferito e volendo fare molto rapidamente una panoramica della situazione, ci sono cinque principali gruppi di criminalità organizzata che operano in questo territorio, cui se ne aggiungono due "satellite". La presenza della criminalità organizzata in Basilicata e, soprattutto, nel metapontino, non è una novità. I gruppi insistono da anni su questo territorio con il benessere dei più conosciuti e famosi gruppi criminali presenti nelle Regioni limitrofe: ci sono delle emergenze investigative che ci dicono che la 'ndrangheta o la Sacra corona unita riconoscevano questi gruppi autonomi e gli portavano per così dire rispetto, assicurando loro il mantenimento della

competenza territoriale e del *business* specifico, posto che ogni gruppo ha un suo territorio e un suo *business*.

Negli ultimi anni, soprattutto nell'ultimo, c'è stato uno slancio delle attività investigative repressive: ci sono state in meno di un anno tre grosse operazioni di contrasto, una delle quali proprio questa notte, con lo smantellamento di un'altra organizzazione criminale.

Voglio rapidamente darvi lettura dei capi di imputazione per farvi capire il tipo di attività svolta da questi gruppi meno conosciuti a livello centrale. Questa notte abbiamo arrestato delle persone alle quali abbiamo contestato vari reati: associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, aggravata dall'essere costituita da più di dieci soggetti, dall'essere armata e dall'utilizzo del metodo mafioso; detenzione e porto illegale di armi; estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso; minaccia aggravata dal metodo mafioso; sequestro di persona a scopo di estorsione aggravato in concorso; tortura; detenzione illecita di armi (hanno anche armi da guerra); riciclaggio e così via. Parliamo quindi di reati particolarmente gravi, anche di tortura: i *pusher* che non pagavano infatti venivano rapiti, sequestrati, incappucciati e torturati, fino a che qualcuno non li salvava, portando i soldi che mancavano all'organizzazione. Questo è per darvi un'idea dello spessore dei criminali con i quali abbiamo a che fare sul territorio.

L'azione di contrasto è stata molto incisiva e si è affiancata ad un'ottima azione di prevenzione coordinata dal signor prefetto e dalla prefettura, con un'ottima sinergia e collaborazione delle forze di polizia territoriali, che ha portato in un anno (sono dati SDI), per il solo Comune di Scanzano Jonico, ad un calo dell'85 per cento degli incendi: praticamente non dico che abbiamo debellato il fenomeno - considerate che lo scorso anno ogni settimana c'erano uno o due incendi a macchine, camion, attività commerciali, aziende agricole - ma si è registrato un calo dell'85 per cento, per cui c'è stata davvero una drastica riduzione. Allo stesso modo, c'è stato un calo del totale dei delitti di quasi il 20 per cento, cui ha fatto seguito anche un calo dei furti nelle abitazioni del 33 per cento.

Questo è il frutto di un'intensa attività delle forze di polizia. Per quanto riguarda specificamente l'Arma dei Carabinieri, abbiamo raddoppiato gli arresti: siamo arrivati a più 117 per cento, eseguendo 98 arresti l'anno scorso (contro i 45 dell'anno precedente),

metà dei quali riguardanti persone affiliate ai *clan*. Gli stessi controlli di Polizia sono aumentati per tutti: solamente lo scorso anno in questo territorio abbiamo identificato più di 10.000 persone (persone fermate e controllate, i cui dati sono stati inseriti nei nostri terminali SDI e che confluiscono poi a livello centrale).

È ovvio che il nostro lavoro non è finito qui, anzi, ci sono altre attività di tutte le forze di polizia e una grande attenzione. Anch'io, come il signor questore, dico che lo strumento è adeguato, vale a dire - almeno per noi - il nostro *asset* di uomini e mezzi è adeguato per questo territorio e lo si vede in termini di risultati. C'è stata, anche grazie ad un'attività della procura distrettuale di Potenza, una rivitalizzazione di tutte le operazioni investigative e adesso si vedono i risultati.

Come ha sottolineato anche il signor prefetto, è in corso la realizzazione di una stazione dei Carabinieri a Scanzano: ovviamente l'apertura di un presidio ha qui un'importanza fondamentale, perché in questo modo avremo finalmente una forza di polizia che vigila costantemente sul territorio alla quale i cittadini possono fare immediato riferimento.

Sono stati stanziati i fondi, sia a livello nazionale (fondi PAC), sia a livello regionale (fondi per lo sviluppo e la coesione). Ora tutta la gestione delle iniziative infrastrutturali è in mano alla Regione Basilicata, che è stazione appaltante. Prossimamente è prevista la pubblicazione del bando di gara per l'affidamento dei lavori entro il secondo trimestre del 2020. Dovremmo esserci e si stima che la realizzazione sarà portata a compimento per il primo trimestre del 2021.

Ci sono due tipi di interventi: uno per l'adeguamento sismico ed energetico e uno per la rifunzionalizzazione degli spazi dell'immobile dell'ex commissariato di Polizia che è presente a Scanzano.

Aggiungo un'ultima cosa: se la Commissione mi dovesse chiedere che cosa serve in questo territorio, cioè di indicare una scala di priorità, anche se può sembrare banale - l'ha già detto il questore - quello di cui qui c'è bisogno sono le telecamere. Abbiamo questi Paesi in cui, come abbiamo visto, esistono gruppi criminali da decenni e non c'è una telecamera. Se vediamo i Paesi limitrofi, Nova Siri e Rotondella, che hanno degli impianti di videosorveglianza, notiamo che, guarda caso, lì non ci sono i gruppi criminali e sono

Paesi adiacenti a quelli dove ci sono i *clan* insediati. Non dico che le telecamere siano la panacea e risolvano tutto, però i nuovi sistemi del Ministero dell'interno, soprattutto il famoso Sistema centralizzato nazionale transiti e targhe (SCNTT), tramite il quale le telecamere con il lettore targhe inseriscono immediatamente il dato nei *database* del Ministero dell'interno di tutte le macchine che sono transitate in entrata e in uscita da un territorio, ci permettono, ogni volta che si verifica un incendio, ogni volta che c'è una sparatoria - perché in questo territorio purtroppo sparano e continuano a sparare ed anche nell'ultimo mese ci sono stati due episodi - perlomeno all'ora in cui si è verificato l'episodio, di vedere le macchine che sono entrate e uscite dal Paese. Anche se esse hanno una targa falsa, come tante volte accade, possiamo, grazie ai nostri strumenti tecnici, riuscire ad avviare delle indagini che, dove sono presenti le telecamere, hanno sempre portato ad ottimi risultati. Invece in questo territorio lavoriamo al buio, perché - come è già stato detto - la popolazione non collabora e quindi, anche sentendo sommarie informazioni testimoniali (SIT) dalle persone che erano presenti agli eventi delittuosi, non riusciamo a risalire ad un modello di auto, un colore, una targa o un'indicazione. Purtroppo, come in tutti i territori dove è presente la mafia, c'è omertà ed è come cercare di realizzare un *puzzle* al buio. Ci servirebbero le telecamere e secondo me in un territorio dove la mafia c'è ed è certificata, esse rappresentano un investimento che lo Stato dovrebbe fare. Questa è una mia opinione personale e so che chi ha più titolo di me ha già investito della problematica il livello centrale.

Per concludere, due settimane fa si è verificato l'ennesimo incendio di un'auto e grazie a cosa sono stati individuati gli autori? Grazie alla nostra presenza sul territorio perché queste due persone erano state poco prima fermate da una nostra pattuglia e identificate, e alla presenza di una telecamera privata. Un privato cittadino aveva infatti una telecamera che oltre a riprendere l'ingresso della propria casa, fortunatamente riprendeva il punto della via dove c'era la macchina che è stata incendiata. Siamo riusciti così a vedere i due ragazzi che hanno disposto il classico innesco sullo pneumatico prossimo al serbatoio della macchina. Vedendo le immagini e riconoscendo l'abbigliamento, la fattezze e la statura degli individui prima identificati dalla nostra pattuglia, abbiamo individuato immediatamente, grazie ad una telecamera e grazie al

nostro controllo, che è costante e presente, gli autori di un altro incendio, di un altro delitto che altrimenti sarebbe rimasto impunito.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Giuseppe Antonio Cardellicchio.

CARDELLICCHIO. Signor Presidente, rivolgo il mio saluto a lei e ai membri della Commissione. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti per aver voluto svolgere un'analisi su questo territorio.

Sono arrivato qui, signor Presidente, nel luglio 2019. Come Guardia di finanza abbiamo un assetto operativo molto effervescente e dinamico, nel senso che presso la Compagnia di Policoro sono presenti 44 militari e un nucleo investigativo che da anni lavora con la direzione distrettuale antimafia (DDA) di Potenza. Abbiamo quindi un gruppo di militari adeguati che svolgono indagini tecniche di livello da diversi anni, come già hanno messo in evidenza i miei colleghi, sotto la supervisione della DDA di Potenza.

Tengo a precisare che facendo un'analisi dal punto di vista economico, poiché della criminalità hanno già parlato il questore e il comandante provinciale, quest'area del Metaponto, Policoro e tutta l'area della fascia ionica, rappresentano il 39 per cento della produzione nazionale ortofrutticola, con un fatturato di circa 154 milioni di euro. Analizzando queste somme e questi particolari flussi monetari, Presidente, ci si rende conto del perché sia presente questo tipo di criminalità; è una criminalità che all'inizio, come ha evidenziato il signor questore, può essere considerata in relazione ai vari paesi e alle dinamiche che vi sono fra loro. Molto spesso sono *clan* locali che partono dall'approvvigionamento di stupefacenti; oggi infatti il *business* fondamentale è quello della cocaina. Recentemente, qualche mese fa, nel corso di un'indagine che, tengo a precisare, è tuttora in corso, abbiamo intercettato, con riferimento ad un particolare *clan* che opera in uno di questi paesi, un chilo e mezzo di cocaina. Quindi, parte come approvvigionamento di stupefacenti. Non voglio sottrarre spazio a quello che hanno detto i colleghi, ma il problema è questo. L'infiltrazione criminale traspare da alcuni atti e da

alcune indagini in particolare in attività di tipo economico, e quindi il passaggio di qualità di questo tipo di criminalità potrebbe essere quello appena illustrato.

Chiaramente, signor Presidente, ci sono indagini in corso, si cerca di monitorare tutta una serie di soggetti criminali facenti capo a quelli che ha già evidenziato il signor questore, i *clan* storici che comunque hanno il controllo del territorio e questo è ciò che noi con il nucleo specializzato di militari su Policoro, ma anche come Guardia di finanza in genere, cerchiamo di porre in essere. Anche perché sono queste le indicazioni che dà la DDA di Potenza, in particolare il procuratore Curcio su specifiche indagini.

La Guardia di finanza nell'ultimo anno ha partecipato ad un'indagine sul famoso *clan* Schettino; in particolare, come Guardia di finanza, abbiamo applicato per la prima volta i sequestri antimafia che sono ancora in corso poiché si attende la confisca definitiva ma che poi saranno disposti. Si tratta di una casa colonica, sette fabbricati, tre terreni, tredici rapporti di conto corrente, dieci depositi a risparmio, autovetture, motocicli, eccetera, di questo personaggio che chiaramente cercava di rifinanziare e reimpiegare le risorse (questo è un dato storico) provenienti dal traffico degli stupefacenti, in locali notturni (tenuto presente pure della presenza sul territorio di tutta un'area per villaggi turistici), nonché in agriturismi.

Abbiamo altre evidenze di personaggi storici della criminalità dediti anche al trasporto della produzione di ortofrutta molto particolare; pensiamo solamente alla fragola, un prodotto di origine protetta (DOP) particolare di Policoro. Come Guardia di finanza ci stiamo muovendo secondo le linee dettate dal procuratore Curcio, in particolare, ma anche dalla procura di Matera con il nostro procuratore capo, per la parte di nostra competenza, tant'è vero che in tutte le indagini coordinate dalla procura, la parte della Guardia di finanza fa riferimento in particolare alle misure di prevenzione di questo tipo.

Per quanto riguarda Scanzano Jonico, vorrei mettere in evidenza un'altra analisi fondamentale relativa alla criminalità collaterale alla pubblica amministrazione. Altri fenomeni che sono presenti in particolare in tutta la Provincia, sono infatti di natura corruttiva e, signor Presidente, coinvolgono direttamente amministratori pubblici.

Chiaramente, quando c'è questo binomio pubblica amministrazione-criminalità organizzata, ecco che poi si giunge, giustamente, allo scioglimento del Comune, come è successo per Scanzano Jonico.

Noi siamo presenti anche in queste particolari aree di fenomeni di natura corruttiva, in particolare con la procura ordinaria. Lavoriamo molto con la procura ordinaria su questi particolari fenomeni. In uno studio della Banca d'Italia, si mette in evidenza come la regione Basilicata sia una Regione che prende risorse pubbliche ed economiche da tutti. Vi è una buona capacità di spesa e, chiaramente, in proposito vengono svolti diversi tipi di indagini, anche su fondi pubblici.

Ad esempio, nell'area di Tursi, anche se non è una situazione collegata direttamente a questo tipo di criminalità, vi sono parchi eolici. Ecco, quindi, come si collega poi tutta una rete di interessi, di criminalità economica più che di criminalità mafiosa. In alcune aree, si è partiti da indagini svolte su reati di tipo predatorio, come evidenziavano i miei colleghi, per poi arrivare ad altri tipi di attività volte a condizionare le aziende tramite le estorsioni che vengono compiute.

Siamo molto presenti a tal proposito e, a breve, spero ci saranno operazioni di polizia giudiziaria che possano portare risultati. C'è anche un'altra misura di prevenzione che noi stiamo seguendo con il procuratore capo di Matera. Siamo, però, nell'ambito di fenomeni collegati a reati di natura ambientale, che però non sono collaterali e collegati strettamente a reati di questo tipo. Ma esistono anche fenomeni di questo tipo, tanto è vero che vi è una misura di prevenzione in corso, seguita dal procuratore capo Argentino, direttamente a Potenza, su di un noto personaggio, molto famoso, per tutta una serie di discariche e per situazioni strane che stiamo, appunto, seguendo direttamente a Potenza col procuratore.

MANGIA. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per l'invito a partecipare a questa audizione. L'essenziale è stato già detto. Vorrei soltanto ribadire che questa è una terra che, storicamente, aveva le sue compagini mafiose locali, le quali sono tutt'ora attive e in contatto con strutture malavitose di livello almeno altrettanto importante, provenienti

dalle aree confinanti. La geografia del posto ne è testimone. Quindi, è una zona di transito, una zona interessante sotto il profilo economico, come è stato più volte ribadito.

Il signor questore ha fatto riferimento alla famiglia Scarcia. Essi arrivano direttamente da Taranto, dove i loro cugini si chiamano Scarci. Per motivi di trascrizione anagrafica sono diventati Scarcia, ma arrivano da Taranto, dove erano pescatori abusivi e buttavano le bombe. Poi si sono evoluti, come tutte le strutture criminali, subendo le influenze, ma anche i rapporti commerciali, con altre strutture.

Pensiamo a quelle calabresi e a quelle pugliesi, che sono in stretto contatto con quelle albanesi per il rifornimento di stupefacenti: a seconda che si parli di *marijuana*, che arriva dall'Albania (la Puglia è frontiera orientale dell'Italia e dell'Unione europea verso i Balcani), o che si parli di cocaina, dove la 'ndrangheta costituisce la struttura criminale forse più importante al mondo per l'importazione in Europa di questa sostanza stupefacente.

L'interesse delle malavite, anche estranee a quelle locali, sul territorio, è sia per il transito di questi traffici illeciti sia per attività di natura predatoria. Mi riferisco soprattutto alla mala cerignolana e alla mala andriese, che venivano da queste parti, sistematicamente, a fare rapine e usare le cosiddette "marmotte" per violare i *bancomat*.

Le forze territoriali, però, da un numero considerevole di anni hanno dato risposte estremamente concrete, precise e adeguate alla minaccia, tant'è che, ad esempio, il fenomeno dello scassinamento dei *bancomat* è stato estremamente ridimensionato. Le sparatorie tra gruppi criminali contrapposti erano molto più diffuse circa un decennio fa. Oggi, sono atti che ogni tanto, purtroppo, si rilevano ancora, ma che sono diventati rari.

Chiaramente, l'interesse della 'ndrangheta è quello di commerciare sostanze stupefacenti ma, essendo forse l'espressione di criminalità organizzata più evoluta è più pericolosa, ha soprattutto intuito quello di cui parlava il colonnello Cardellicchio: le potenzialità di sviluppo economico dell'area. Quindi, è un interesse finalizzato soprattutto al riciclaggio e al reinvestimento dei capitali illecitamente accumulati e all'infiltrazione delle amministrazioni locali per poter poi ottenere appalti e lavoro per le aziende vicine, in linea e in adesione a iniziative del *clan* che in questi ultimi anni è dominante in questa area, che è quello facente riferimento allo Schettino.

Quindi, la situazione è seria, ma io ritengo sia assolutamente già ben trattata, ovviamente con le risorse disponibili: se ce ne fossero di più, la si tratterebbe ancora meglio. Tutti gli omicidi, e anche tentati omicidi, degli ultimi anni sono stati risolti dalle forze di polizia locale, di questo bisogna dare loro atto. Recentemente, nel 2019, a Policoro c'è stato un duplice omicidio, che ha riguardato due soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

Questi sono andati a minacciare, per l'ennesima volta, un soggetto che gestiva un chiosco di vendita di *sandwich* per strada, provocando la reazione del padre del titolare. Costui, munitosi per tempo di una pistola, illecitamente detenuta, ha sparato in faccia ad entrambi, ferendoli gravemente. Il padre del ragazzo sottoposto a estorsione (o che si tentava di sottoporre ad estorsione), di per sé, era una persona senza precedenti, ma legata da vincoli di natura familiare al *clan* Scarcia, che era già dominante del territorio.

Ciò ribadisce quello che ha già detto il questore: chi arriva qui non trova un terreno pulito, ma trova dei *clan* già insediati che tentano di resistere. A volte si contrappongono e a volte si mettono d'accordo, continuando a fare *business*. A mio parere, lo Stato deve semplicemente continuare a operare con serietà e con dedizione, come sta facendo, e, alla fine, i risultati verranno.

Come direzione investigativa antimafia, noi operiamo da lontano, da Bari. Il nostro supporto è, da un lato, all'autorità prefettizia, con la quale cerchiamo di collaborare in ogni modo affinché si possa, insieme alle altre forze di polizia territoriali, compiere i giusti *screening* per evitare che soggetti contigui o condizionabili pervengano ad avere affidamenti da parte delle pubbliche amministrazioni o provvidenze pubbliche, in quello che è un altro degli ambiti di importanza in questa zona, cioè l'industria agroalimentare.

I finanziamenti dell'Unione europea sono estremamente ambiti, anche dai gruppi criminali, e sono assolutamente vevoli, sotto il punto di vista delle quantità, come per qualunque altro traffico illecito, compreso quello della droga.

D'altro canto, noi lavoriamo con la procura distrettuale antimafia di Potenza fornendo un supporto soprattutto per quanto riguarda, operando noi da lontano, le indagini di natura patrimoniale, finalizzate sia ai sequestri preventivi per equivalente, a

conclusione di indagini effettuate da altre strutture con le quali noi abitualmente collaboriamo, sia per gli eventuali successivi sequestri in ambito di prevenzione.

VITALI. Signor Presidente, ringrazio sua eccellenza, il prefetto Argentieri, e i rappresentanti delle forze dell'ordine per questa audizione.

Mi pare di aver percepito che vi è assolutamente consapevolezza e controllo del territorio e della situazione. Mi ha colpito invece negativamente - e l'ho appreso dalla relazione della direzione investigativa antimafia - quanto è successo fino a qualche tempo fa, nel senso che non mi sembra che ci sia stato un coordinamento da parte dei prefetti che si sono succeduti nel tempo. Ovviamente il discorso non riguarda l'attuale prefetto, che ha iniziato a lavorare soltanto da un mese in questo territorio.

Mi riferisco, in particolare, alla mancanza dei tavoli provinciali sull'ordine pubblico che ormai sono diventati un'attività istituzionale che si fa dappertutto, nonché alla mancanza di trasferimento di informazioni da parte della procura della Repubblica di Matera alla Direzione distrettuale antimafia e alla DIA (mi sembra di capire che, con l'avvento del procuratore Curcio e del procuratore Argentino, le cose siano cambiate, però per molto tempo è stato così). Vi è poi la mancanza di iniziativa e di risposta tempestiva nei modi e nei tempi necessari a richieste di misure cautelari (giacciono da un anno richieste presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari). A ciò si aggiunge una sorta di timidezza o timore reverenziale da parte delle forze dell'ordine ad intraprendere attività investigative per rapporti poco chiari, anche di contrasto o di fibrillazione - ma non ho capito bene - con l'autorità giudiziaria.

Tutta questa situazione non è mai emersa in maniera tale da provocare un intervento degli organi preposti, a cominciare dal Ministro della giustizia, dal Ministro dell'interno o da altre autorità: è stata soltanto incartata in relazioni, di cui pure è venuto a conoscenza il Ministero dell'interno, perché se ne parla nelle relazioni svolte periodicamente in Parlamento.

Se ho ben capito, la situazione oggi è diversa, ma che cosa si sta facendo per recuperare il tempo perduto?

Mi sono anche meravigliato della mancanza di provvedimenti interdittivi e di questo ho parlato anche prima in privato con il prefetto.

Vorrei sapere dal questore quale tipo di attenzione la Guardia di finanza riserva agli accertamenti patrimoniali, che sono importanti perché dove c'è la criminalità, lo spaccio e così via, c'è un flusso di denaro che credo lasci traccia. Mi rivolgo al questore, che ha una sua competenza autonoma per le misure di prevenzione personale e patrimoniale, una competenza complementare a quella del procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. Farò io ora un intervento.

È stato detto da più di uno degli auditi che qui si lavora con una sorta di mutuo rispetto con associazioni e sodalizi pugliesi e calabresi; in particolar modo i calabresi, insieme agli albanesi - questo ci diceva in ultimo il colonnello della DIA - offrono sostanze di un certo tipo. Tuttavia, proprio la presenza di questi sodalizi, quanto meno nel rapporto con quelli che insistono sul territorio, dovrebbe allertare in merito alle infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni, come qualcuno ha sapientemente ricordato, perché soprattutto i calabresi, ma non soltanto questi, si stanno sempre più segnalando per fenomeni corruttivi all'interno di amministrazioni pubbliche, al fine di essere presenti sul mercato assai redditizio degli appalti pubblici.

Vorrei sapere se ci sono attività in atto, magari anche in relazione ad episodi "divertenti" che si registrano in campagna elettorale, allorquando certi soggetti possono - apparentemente in maniera trasformistica, in realtà in funzione di altre logiche - transitare dallo schieramento "alfa" allo schieramento "beta", al fine di assecondare determinate dinamiche.

Vorrei anche sapere se, essendo questo un territorio di transito, si è prestata attenzione alla grande distribuzione organizzata, che offre in termini di riciclaggio tantissime possibilità.

Mi piacerebbe anche capire se - ed è stato anche detto in ultimo - il mercato dei finanziamenti europei, soprattutto in agricoltura, è stato attenzionato da chi di dovere, fermo restando che poi, con l'aumento dei fatturati e pertanto dei redditi *pro capite* - e presumo anche del numero delle partite IVA e delle società presenti sul territorio - vi è

stata, per esempio, anche la presenza di società cartiere nate per produrre fatture false, al fine di garantire frode fiscale.

PEPE. Buongiorno a tutti.

Avrei da fare tantissime considerazioni in qualità di parlamentare lucano, ma ve le risparmio per ragioni di tempo. Non posso sottrarmi, però, dal rivolgere due ringraziamenti: il primo, al presidente della Commissione antimafia, Nicola Morra, e a tutti i colleghi, per avere accolto subito l'invito a venire in provincia di Matera e a Scanzano Jonico, in particolare; in secondo luogo, voglio ringraziare le persone che noi abbiamo oggi di fronte, il prefetto, il questore, i rappresentanti dei Carabinieri, della Guardia di finanza e della DIA, per tutto quello che stanno facendo per questa terra bella ed importante che è la Basilicata.

Mi atterrò al tema più strettamente di nostro interesse ovvero a quello del rapporto tra la criminalità organizzata e la classe dirigente politica e burocratica perché, come ha detto bene prima il prefetto, partendo da Scanzano abbiamo visto che ci sarebbe un inquinamento rispetto al rapporto con la criminalità organizzata, tanto per quanto riguarda gli eletti, che per quanto riguarda l'apparato burocratico.

Oggi siamo a Scanzano, ma a qualche ora di macchina da qui - forse due ore - dall'altra parte della Basilicata c'è Melfi. Il consiglio comunale di Scanzano è stato sciolto per infiltrazione mafiosa; non sappiamo cosa accadrà a Melfi. Si tratta in ogni caso di due realtà distanti, ma molto simili, perché sono in due zone di cerniera della Regione: qui siamo al confine con la Puglia e con la Calabria, mentre Melfi è al confine con la Puglia e - parlo del vulture melfese - anche con una parte della Campania. In entrambi i casi parliamo di zone ricche perché sul melfese, in particolare a Melfi, c'è il polo industriale probabilmente più importante della Regione, nonché di zone che hanno perso - ahimé - anche dei presidi: non dimentichiamo che a Melfi abbiamo perso un presidio di legalità e di sicurezza importante quale era il tribunale.

La domanda è semplice ed è ispirata soprattutto a quanto diceva il colonnello della Guardia di finanza: il rapporto tra criminalità organizzata e politica (mi riferisco in modo particolare agli eletti), partendo da Scanzano, può essere definito occasionale, a macchia

di leopardo oppure, per quanto riguarda questa zona - ahimé, mi auguro di no - potrebbe essere riferito invece a delle relazioni in pianta stabile? In altre parole, è consolidato il connubio per cui la parte del forte è giocata dalla criminalità organizzata, mentre la parte di chi si presta ad essere manovalanza la fa il politico, l'eletto?

Con specifico riferimento invece a Scanzano - altre domande vorrei rivolgere poi alle tre commissarie che stanno gestendo questo ente - qualche settimana fa è stato raccolto dall'opinione pubblica il grido di rammarico, non so se fondato o meno, dell'ex sindaco di Scanzano Salvatore Iacobellis, il quale ha lanciato una fortissima accusa nei confronti degli inquirenti, dell'autorità giudiziaria, di tutti quei soggetti che a vario titolo e per le diverse competenze trattano queste vicende, dicendo che i suoi esposti benché dettagliati, firmati e indirizzati a persone e cose in maniera puntuale, sono andati tutti nel vuoto, facendo intendere che magari questo provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale o comunque altro tipo di provvedimento teso a prevenire e anticipare determinate situazioni, poteva essere preso in tempi precedenti.

Un'ultima considerazione sulla videosorveglianza; sottoscrivo quanto detto, perché io sono anche sindaco e ho utilizzato soldi miei per installare la videosorveglianza, quantomeno agli ingressi del mio centro abitato. Qualche tempo fa - e lo dico con valore istituzionale e non politico - l'allora ministro Salvini aveva dato un annuncio dicendo di aver firmato il decreto che dava il via libera a un finanziamento di 37 milioni di euro per il triennio 2017-2019 per 428 sistemi di videosorveglianza. Non so se voi sapete che tra i Comuni concorrenti a quel bando c'era anche il Comune di Scanzano Jonico che purtroppo - non spetta a me addebitare responsabilità - non è stato approvato, ma bocciato, non so se per carenze di istruttoria o se per altri elementi negativi.

MESSINA. Signor Presidente, ringrazio tutte le autorità presenti che ci hanno consentito di conoscere e poter entrare magari un po' di più nel merito delle questioni di cui discutiamo. Devo dire che molte delle domande sono state già anticipate dai miei colleghi. Ne approfitto però per porre una questione: oltre alla Diocesi di Matera - e recupero la relazione fatta da sua eccellenza il prefetto - che si è mostrata immediatamente disponibile a un lavoro che non fosse solo di accoglienza, ma anche di sostegno

dell'azione, vorrei capire se in questo territorio, per quanto riguarda il fenomeno del caporalato o altro, esiste un tessuto nella società civile sul quale lavorare che accompagna un po' tutti i percorsi messi in atto. Giustamente si parla di protocolli di legalità da istituire con i Comuni e con le Forze dell'ordine, però penso che sia anche importante che la società civile partecipi direttamente in prima persona a fronte di quel fenomeno dell'omertà, che comprendiamo essere devastante e depistante. Però penso che questi temi siano temi anche di natura antropologica e culturale abbastanza ampi. Vorrei chiedere se ci sono anche sussulti di ribellione a quanto accade tali da poter poi essere canalizzati nel lavoro svolto dalle Forze dell'ordine e non solo.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola ai nostri interlocutori per rispondere alle questioni poste.

ARGENTIERI. Signor Presidente, cerco di raccogliere alcune delle sollecitazioni che ho colto. La prima che ho appuntato è su cosa hanno fatto i prefetti che mi hanno preceduto. Ho qualche imbarazzo dal momento che sono nuovo di questa realtà. Piuttosto mi rivolgo la domanda: che cosa posso fare io e, magari in subordine, che cosa avrei potuto fare io.

Gli strumenti normativi a disposizione sono quelli e non so se le interdittive - tre interdittive antimafia negli ultimi dieci anni - siano poche o tante. Non lo so. Nuove comunicazioni ed altri provvedimenti riguardanti le *white list* non sono in condizione di dire se siano tante o poche. Gli strumenti normativi sono quelli, bisogna che ognuno si rimbocchi le maniche e faccia quello che l'ordinamento gli chiede di fare; magari con uno sforzo non dico di fantasia, ma piuttosto di individuazione degli strumenti per massimizzarne la possibile incidenza sui fenomeni certamente complessi con cui ci misuriamo. Il protocollo di legalità è uno di questi. Se io abbasso le soglie entro le quali occorre l'informazione antimafia per fare un appalto, do modo agli organi investigativi che poi raccolgono le loro analisi nel tavolo della prefettura di individuare in modo più penetrante se c'è il tentativo di infiltrazione nell'appalto. Questo è uno strumento che io mi sento di privilegiare, come ricordavo nel mio precedente intervento, anche nell'alveo di quello che è stato fatto per Matera 2019 con risultati, da quello che mi viene riferito,

piuttosto confortanti, oltre che a seguito di un lavoro incisivo e anche oneroso sia per gli investigatori, che per gli uffici.

Cosa posso dire? Valorizzazione di tutto quello che l'ordinamento ci mette a disposizione. Poi non entro in analisi *de iure condendo*, probabilmente non mi spettano, ma forse ripristinare qualche forma che ci è stata fino alla riforma del Titolo V, qualche verifica sulla legittimità quantomeno degli atti più sensibili dal punto di vista dell'infiltrazione negli appalti da parte della prefettura, potrebbe essere un elemento su cui ragionare.

Non so chi degli onorevoli commissari ha evocato degli esposti di un ex sindaco, se non ho capito male, di questo Comune; come ho cercato di dire nel mio intervento, intendo prendere in considerazione e non lasciare non coltivato alcun elemento che dovesse pervenire al tavolo della prefettura dalle amministrazioni. Non è un invito alla delazione o a conflittualità particolari all'interno degli enti, ma qualsiasi segnale potrebbe essere importante, una volta sviluppato e accertato nella sua realtà, per tutti gli interventi, da quello penale a quello amministrativo, a quello di inibizione dell'affidamento di appalti e di contratti e quindi non va lasciato intentato.

Si è già parlato della videosorveglianza. Mi risulta che il comune di Scanzano abbia effettivamente partecipato all'ultimo bando indetto dal Ministero dell'interno per i finanziamenti. Probabilmente per via delle statistiche criminali (sicuramente perché sono troppo bravi i miei colleghi che siedono attorno a questo tavolo), una lettura fredda delle statistiche dei fatti criminosi ha fatto sì che Scanzano si classificasse molto in basso nella graduatoria e, quindi, non abbia potuto accedere ai finanziamenti del Ministero dell'interno.

Ho sollevato la questione a livello ministeriale insieme ai miei colleghi. Mi è stato preannunciato un nuovo bando, un bando di prossima emanazione i cui criteri, probabilmente saranno più elastici, nel senso che si potrà valutare nel complesso una situazione di possibile compromissione della sicurezza, da un lato, e della legalità, dall'altro.

Pertanto, noi ribadiamo che Scanzano, come anche altri Comuni (l'intera fascia, come dicevano i colleghi, soprattutto il comandante provinciale dei Carabinieri), merita

una dotazione tecnologica di ausilio all'operato delle forze di polizia. Io non lascerò nulla d'intentato a questo riguardo.

Molto interessante e stimolante è l'osservazione sulle forze vive di questa provincia e di questa zona. Sono alla ricerca di ogni interlocutore possibile con cui dialogare e progettare. Ho citato l'iniziativa della diocesi, che mi ha colpito anche perché, all'epoca, io ero proprio ai primissimi giorni della mia presenza qui. Devo dire che rappresenta un esempio di collaborazione fra pubblico e privato.

Quanto ad altri soggetti, ho già lanciato segnali in questo senso, ma voglio chiamarli a raccolta tutti. Certo, tanti progetti hanno bisogno dell'intervento pubblico. Se si tratta di ristrutturare un immobile da destinare ad abitazione per farne il nucleo per l'integrazione, innanzitutto lavorativa, per un lavoro buono e legale per chi è vittima dello sfruttamento, c'è tutta l'intenzione, da parte mia, di andare a bussare porta per porta.

Credo che questa sia la strada giusta, insieme alle attività di polizia, ai controlli e alle stangate nei confronti di chi deve essere stangato per offrire un futuro di legalità, sicurezza ed integrazione ai lavoratori che già sono sul territorio. Io provengo da una realtà, quella di Trieste, in cui il problema è quello dei richiedenti asilo. Qui non ci sono richiedenti asilo, ma gente che ha il permesso di soggiorno. Come organi dello Stato, e per Stato intendo anche gli enti locali e tutti i componenti della Repubblica, abbiamo tutto l'interesse a far lavorare le persone in condizioni di equità e di legalità.

Per ora, ho avuto un dialogo con la Caritas, ma sono convinto che non ci sia solo la Caritas in questa Provincia. Mi riservo ancora un po' di tempo per documentarmi meglio sulle forze vive, positive e sane della società civile a Matera. Non si diventa Città della cultura 2019, se non c'è una società sana e a quella faccio appello, naturalmente.

LIGUORI. Signor Presidente, desidero precisare alcuni aspetti di mia competenza. Io ho privilegiato un intervento più rivolto al mio ruolo istituzionale quale autorità tecnica di pubblica sicurezza che come vertice di una delle tre forze di polizia a competenza generale.

Sono arrivato qui nel settembre del 2018. Nel 2019 la questura di Matera ha dovuto costituire lo strumento tecnico attraverso cui è stato organizzato questo grande

evento, di portata internazionale, in occasione del quale abbiamo dovuto gestire, in una città con un centro storico piccolo, l'afflusso di centinaia di migliaia di visitatori. Il giorno dell'inaugurazione abbiamo superato le 100.000 presenze, che per una città come Roma sono una barzelletta ma non per Matera dove, se non ci sono un piano di sicurezza e una organizzazione capillare e meticolosa, va tutto in *tilt*.

Dico questo perché, durante quell'anno della cultura, la questura e le forze di polizia hanno affrontato un'ulteriore emergenza e cioè lo sgombero della Ferrandina. Avevamo questi capannoni, a pochi chilometri da qui, con 600 migranti; tutti, come diceva il signor prefetto, con titoli che consentivano loro di rimanere in Italia, ma che venivano poi impiegati nelle campagne.

Quindi, nell'estate del 2019, oltre che di Matera Città della cultura 2019, ci siamo occupati anche di questo. Nonostante ciò, con riferimento alla domanda posta dal senatore Vitali, le misure di prevenzione, quelle personali, di cui all'articolo 2 della legge n. 1423 del 1956, nonché in materia di *stalking*, sono nettamente aumentate, dell'ordine di diverse decine.

Per le misure di prevenzione patrimoniale, io ho promosso, quando tra settembre e ottobre c'è stata la prima riunione alla quale è stato invitato anche il procuratore della Repubblica, quegli accertamenti prodromici che sono stati avviati ed hanno portato poi all'accesso ispettivo e ai conseguenti risvolti. Mi riferisco al mio periodo. Su quello che non è stato fatto prima, ognuno, come diceva il signor prefetto, parla di quello che sa. In materia di misure di prevenzione personale, sono state attuate, soltanto nel 2019, circa 30 o 40 misure, tra avvisi e interventi di cui all'articolo 2. Peraltro, nel corso di intercettazioni telefoniche, un dato di vanto che emergeva è che molti criminali dicevano di non venire a Matera perché vi era un controllo particolarmente efficiente delle forze di polizia. Questo anche perché abbiamo avuto un *surplus* di personale durante l'anno di Matera città della cultura.

Le misure patrimoniali sono *in itinere*, per quanto riguarda la Polizia di Stato. Non si possono fare in pochi giorni o in pochi mesi, perché richiedono accertamenti complessi. Sulle misure interdittive, la questura ne ha emesse, oltre ad aver concorso, con le altre forze di polizia, sull'*input* di quelle disposte dalla prefettura. Per esempio, il colonnello

Mangia prima parlava di quella sparatoria avvenuta a Policoro. Gli autori sono stati arrestati immediatamente dal personale del commissariato della squadra mobile. Con un provvedimento *ex* articolo 100, io ho chiuso anche i locali. Ho eseguito, come questura, tre misure *ex* articolo 100 durante questo periodo. Come ha detto il signor prefetto, non so se siano poche o molte, né ho fatto il raffronto con i periodi precedenti. Le carte, però, sono lì e sono agli atti.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice Messina, alla quale ha risposto anche il signor prefetto - questo si può sicuramente dire - vi è un tavolo permanente, disposto dalla prefettura, le cui riunioni tecniche si svolgono in questura e al quale partecipano tutte le forze di polizia, nell'ambito del quale si coordinano controlli in agricoltura. Dunque, ci muoviamo sia in maniera autonoma, che coordinata ed esiste questo tavolo permanente.

Abbiamo rilevato una certa presenza di manodopera "illegale" che può provenire dalla vicina Calabria (la zona di Cassano allo Ionio, nel cosentino) e che viene spesso a lavorare qui nel metapontino per la raccolta. Prima, infatti, c'era solo un'agricoltura stagionale - l'onorevole Pepe conosce meglio di me queste cose - mentre adesso abbiamo un ciclo sostanzialmente continuo: si parte con gli agrumi, presenti durante tutto l'inverno, per arrivare all'estate con i pomodori e le fragole la cui coltivazione inizia già dall'autunno. C'è quindi un ciclo continuo di manodopera, purtroppo spesso anche clandestina.

Siamo particolarmente attivi e decine di denunce sono state fatte da tutte le forze di polizia. Non so se il cittadino che impiega il lavoratore si pone il problema se si tratti di manodopera clandestina oppure no; però, quando poi si fanno gli esposti, perché c'è l'occupazione della Ferrandina, diventa un problema di polizia.

Le questioni sono state affrontate e gestite con la presunzione, posso dirlo, di aver lavorato tantissimo, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo.

Quanto agli altri aspetti di mia competenza, c'è la grande distribuzione. Il presidente Morra ha fatto una domanda interessantissima alla quale avrei voluto rispondere, quella cioè sull'interferenza tra criminalità organizzata e grande distribuzione:

è un tema che mi appassiona, anche se al momento non ho elementi. Non so se gli altri colleghi hanno qualcosa da dire su questo. Io mi fermerei qui.

SIGHINOLFI. Direi che sono già stati toccati tutti i temi.

Riallacciandomi all'ultimo argomento, anche per quanto riguarda la questione del contrasto al lavoro irregolare abbiamo fatto una grossa operazione cinque o sei mesi fa su un'organizzazione criminale dedita allo sfruttamento del lavoro nero, con riduzione in schiavitù, che ha portato all'arresto, sia degli organizzatori che degli imprenditori. Le aziende sono state sottoposte a sequestro a scopo di confisca. È stata una grossa operazione.

Recentemente, invece, abbiamo effettuato un altro tipo di operazione su un altro fenomeno che purtroppo affligge il Sud d'Italia, quello delle false assunzioni. Siamo arrivati all'assurdo che chi lavora lo fa in nero, mentre chi figura per lo Stato italiano come lavoratore, perché riceve un'indennità di disoccupazione e tutti i trattamenti accessori, non ha mai lavorato. Nell'ambito di quest'ultima operazione abbiamo denunciato 500 persone, cittadini che si sono fatti falsamente assumere. C'è dunque una grossa attenzione dell'Arma anche da questo punto di vista.

I temi sono stati toccati tutti, sia dal signor prefetto che dal signor questore, eccetto quello della mancanza di coordinamento tra le procure. Si tratta di un tema caldo, un tema che c'è e sul quale non possiamo rispondere noi, nel senso che magari noi lo viviamo, ma non possiamo di certo parlare noi per il potere giudiziario.

A questo proposito vorrei sapere se, nel caso dovessi chiedere a questo punto di secretare, quello che dirò verrà riportato comunque a verbale e secretato oppure rimarrà fuori verbale.

PRESIDENTE. Viene verbalizzato come secretato e non divulgato.

SIGHINOLFI. Cioè rimane qua?

PRESIDENTE. Per essere chiari, come Commissione antimafia noi conserviamo traccia e, chiunque dovesse chiedere di visionare il resoconto, deve essere autorizzato dalla Commissione.

SIGHINOLFI. Non è che poi risulta che il colonnello ha detto...

La questione è che io vorrei parlare di un tema che voi avete sollevato e rispondere a quanto avete chiesto.

PRESIDENTE. È proprio per questo motivo, colonnello, che all'inizio dell'audizione io ho avvertito della possibilità di chiedere in qualunque momento la secretazione, al fine di tutelarvi e tutelare, per esempio, eventuali indagini in corso. In questo modo di certe cose verremo a conoscenza solo e soltanto noi che siamo sottoposti a giuramento; poi, se qualcuno dovesse fallare, questo è un altro discorso, che implica la responsabilità personale di tutti i componenti della Commissione e di tutti coloro che sono qui perché ne hanno titolo. Penso, dunque, che questa sia l'occasione migliore e più propizia per dire qualcosa.

SIGHINOLFI. Chiedo dunque che venga secretato quanto sto per dire, visto che si tratta di un tema delicato.

PRESIDENTE. D'accordo.

Dispongo dunque la secretazione dell'audizione a partire da questo momento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,17).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,23).

PRESIDENTE. Do ora la parola al colonnello della Guardia di finanza Giuseppe Antonio Cardellicchio.

CARDELLICCHIO. Signor Presidente, volevo solo dirvi che sono arrivato nel luglio del 2018. Su questi casi mi sono scontrato già altre volte, ma non voglio parlare del passato. Ho un ottimo rapporto con i due procuratori e mi sono permesso di dire che i fenomeni corruttivi sono stati affrontati in questa Provincia ed è proprio grazie alla presenza del procuratore di Matera che sono state fatte indagini di livello con la Guardia di finanza; sto parlando per esempio dell'ultima indagine fatta, quella che ha riguardato la sanità della Basilicata.

Non mi permetto di calunniare nessuno, ma tengo a precisare che alcune indagini sono state fatte perché sono arrivati dei procuratori che hanno dato le deleghe alle Forze di polizia. Io posso farle i numeri più belli, signor Presidente, ma se non ho dietro di me un magistrato che si appassiona a quello che faccio e a quello che dico, il fascicolo poi muore. Lo dico perché io mi sono arruolato nel 1982 e, ormai, dopo trentasette anni di servizio, mi assumo la piena responsabilità di quello che dico. Molte volte uno fa delle bellissime indagini, delle bellissime proposte, quindi, se vuole io posso dirle di milioni di euro, ma alla fine bisogna che questo lavoro della Guardia di finanza venga valutato da un magistrato come misura di prevenzione; questo vale pure per il signor questore e per il comandante provinciale.

Io mi ero permesso di riferire quella cosa sui reati ambientali perché questo è un personaggio che è da circa venti anni nel settore. Alla fine, grazie al mio procuratore della Repubblica, che si sta spendendo in particolare, stiamo riuscendo. Ma voglio dirle che come Guardia di finanza qui abbiamo avuto imprenditori...

Arrivo ora alla domanda del Presidente, che anch'io mi sono fatto tante volte: quanto effettivamente la grossa distribuzione possa influire. Le dico che dobbiamo sgombrare il campo da ogni cosa; molto spesso, da quello che risulta da investigazioni pregresse, questi cercano più di entrare e di acquisire le aziende. Ecco, su questo fenomeno non abbiamo riscontri, quindi dobbiamo essere, come ha detto il questore. Anche se la domanda lascia dei margini, però bisogna anche avere il coraggio di dire; qui però per il momento non abbiamo investigazioni che possano farci dire qualcosa. Dalle investigazioni che abbiamo è più probabile che questi vogliano entrare in determinate

aziende per poterle gestire direttamente e ripulire i soldi. Questo è quello che emerge da tutta una serie di indagini.

Noi adottiamo le misure di prevenzione; tenga presente che vengono utilizzate da pochi anni. Vi basti pensare che per ciò che concerne la confisca di cui le dicevo che ha riguardato Schettino, quella fatta in collaborazione con le Forze di polizia, mi dicevano i miei colleghi che è la prima che viene fatta in Basilicata. Voglio dire che abbiamo cominciato a prendere tutta una serie di lavori vecchi e si spinge affinché arrivino alla confisca definitiva, come le dicevo prima.

Qui vi sono tutta un'altra serie di indagini in corso su cui vi è anche un segreto per il quale non voglio poi trovarmi in difficoltà con qualche pubblico ministero; ma abbiamo un sacco di cose per le quali si può procedere a sequestri per equivalenti, a sequestri in materia di contributi ed altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Cardellicchio. Se niente altro si vuole aggiungere, penso che si possa considerare conclusa questa audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi alle ore 15,20).

(I lavori, sospesi alle ore 14,30, sono ripresi alle ore 15,20).

Audizione dei componenti della Commissione straordinaria del Comune di Scanzano Jonico.

PRESIDENTE. Diamo inizio ai nostri lavori. Do il benvenuto alle componenti della commissione straordinaria del Comune di Scanzano Jonico: la dottoressa Rosalia Ermelinda Camerini, vice prefetto vicario in servizio presso la prefettura di Matera, la dottoressa Maria Luisa Ruocco, attualmente vice prefetto in servizio presso la prefettura di Taranto, e la dottoressa Rosa Maria Simone, dirigente in servizio presso la prefettura di Lecce.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Matera e segnatamente nel comune di Scanzano Jonico, recentemente fatto oggetto di un provvedimento di scioglimento.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva comunque la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni delle audite, i commissari potranno svolgere brevi interventi esclusivamente per porre quesiti; prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

Do pertanto la parola alla dottoressa Camerini.

CAMERINI. Signor Presidente, questa commissione straordinaria è stata nominata con provvedimento del 27 dicembre 2019, si è insediata il 2 gennaio scorso e sin dalle prime battute, dai primi momenti del proprio insediamento, ha potuto constatare di trovarsi di

fronte a un contesto ambientale interno disorganizzato, cui occorreva da subito metter mano per poter quindi porre in essere tutti i provvedimenti prioritari per la continuità dell'azione amministrativa, per il recupero dell'attività dell'ente alla legalità, laddove si assumeva fosse stata violata, per poter ristabilire nella loro interezza i principi di trasparenza ed efficienza amministrativa.

Per poter assicurare la continuità dell'attività amministrativa, da subito si sono dovute riconfermare provvisoriamente le figure apicali che erano già in attività presso l'ente stesso; inoltre sin da subito è stata chiesta, per il tramite della prefettura, l'assegnazione di tre sovraordinati, che sono quelle figure previste dall'articolo 145 del testo unico degli enti locali (TUEL) per supportare l'attività delle commissioni straordinarie, e il Ministero ha concesso il proprio nullaosta; tali sovraordinati dovranno supportare l'attività della commissione in settori particolarmente delicati come l'attività legale, cioè assicurare, anche sotto il profilo della legittimità degli atti, una correttezza e una efficienza amministrativa blindata, soprattutto sotto il profilo dell'area finanziaria e del controllo del territorio.

Noi abbiamo sempre preso come punto di riferimento gli esiti dell'attività della commissione d'accesso, che chiaramente sono realtà sintomatiche di situazioni che si sono verificate, ma che sicuramente non esauriranno i contenuti del nostro compito, del nostro mandato in questo ente locale. Sono state individuate delle direttrici, delle linee programmatiche e delle priorità che hanno riguardato - sempre sotto il profilo degli intenti che da subito intendiamo porre in essere - l'attività amministrativa a tutto campo, ogni forma di contrasto all'abusivismo (nell'accezione più lata del termine) e all'evasione fiscale.

Ci è sembrato prioritario - ce ne siamo subito resi conto - operare il trasferimento della sede a Palazzo Baronale, un edificio che è stato ristrutturato alla fine degli anni Novanta con risorse del Programma operativo nazionale e del Fondo europeo di sviluppo regionale (PON-FESR) attribuite dalla Regione per un importo pari a 2.430.000 euro, proprio per essere finalizzato ad ospitare la sede comunale. Quando siamo arrivati, abbiamo cominciato ad avere un approccio sul territorio e a monitorarlo; ci siamo quindi recati a Palazzo Baronale, che è un edificio di tutto riguardo, dove abbiamo trovato

ospitati l'ufficio tecnico comunale e il corpo di polizia locale. Quando abbiamo chiesto il perché si fosse immaginato di suddividere così gli uffici del Comune, allocandone alcuni a Palazzo Baronale e tutti gli altri in questa sede, ci è stato detto che ciò era accaduto perché una scuola elementare aveva avuto seri problemi di stabilità statica e si era dovuto immaginare di costruirne una nuova, pertanto nel frattempo questa sede comunale aveva dovuto ospitare nove classi di quel plesso scolastico; si era quindi immaginato di trasferire l'ufficio tecnico a Palazzo Baronale e le nove classi qui.

Per noi è stato un passo importantissimo quello di accelerare l'*iter* per il trasferimento delle classi nella nuova sede che nel frattempo era stata ultimata e di stabilire da subito questo programma di spostamento in una sede che era stata ristrutturata con un intento preciso, tanto che approfondendo abbiamo anche scoperto che l'amministrazione comunale aveva espressamente dichiarato che quei finanziamenti erano destinati a quello scopo e a nessun altro. Abbiamo invece trovato la sede comunale dedicata all'ospitalità di associazioni musicali e di altre associazioni di volontariato, che tra l'altro non ci risultava neanche corrispondessero alcun canone; abbiamo quindi ritenuto di attuare subito questo spostamento, innanzitutto per dare alla popolazione l'immagine dell'unitarietà della sede municipale del Comune, un simbolo forte che servisse alla comunità per vedere la sede con tutti i propri uffici in un unico edificio.

Tra l'altro, visto che l'edificio lo consente e atteso che Scanzano non ha ancora la struttura che dovrà ospitare la stazione dei Carabinieri (a questo riguardo, tra l'altro, ci stiamo anche interessando con la Regione per capire a che punto sia l'*iter* del bando finalizzato all'aggiudicazione dei lavori), nel frattempo abbiamo pensato di ospitare per qualche giorno alla settimana, a seguito di accordi con il comando legione carabinieri, anche un ufficio dell'Arma dei carabinieri deputato a raccogliere eventuali denunce dei cittadini, che dia anche l'immagine di una presenza degli stessi in questo Comune. Speriamo quindi di poter arrivare quanto prima al trasferimento della sede e anche di attuare questo nostro intento.

Tra le attività cui accennavo prima c'è il monitoraggio dell'abusivismo edilizio; abbiamo quindi chiesto agli organi a ciò preposti, cioè al comando di polizia locale che è il soggetto preposto alla vigilanza dei vincoli di inedificabilità di questo territorio, e

all'ufficio tecnico che una volta accertata l'inottemperanza si attivino con proprie ordinanze affinché manufatti *sine titulo* vengano prontamente demoliti; ci stiamo quindi prodigando per ottenere anche la valutazione economica di questi interventi demolitori al fine di poterla inserire nel redigendo bilancio di previsione. Qualora le somme non fossero sufficienti per procedere a tutte le attività demolitorie, sarà nostra cura attivare le conseguenti forme di finanziamento.

Appena insediati, abbiamo dato disposizioni in via prioritaria a tutti gli uffici di non attivare alcuna procedura per l'affidamento di lavori e servizi che non fosse negoziata e di avvalersi del mercato elettronico. Nell'ambito delle forme di contrasto dell'evasione tributaria, anche per poter recuperare all'ente qualche risorsa in più, abbiamo stabilito di effettuare controlli incrociati tra l'anagrafe e l'anagrafe tributaria, quindi abbiamo dato disposizioni in questo senso.

Queste sono le principali direttrici sulle quali intendiamo muoverci da subito; chiaramente l'amministrazione di un ente locale passa attraverso tanti altri momenti e questa di Scanzano è una realtà molto complessa e caratterizzata anche da un turismo che in estate diventa molto vivace, tanto che la popolazione residente quasi raddoppia, quindi è necessario porre mano anche a tutti questi aspetti, fare delle verifiche e dei controlli anche sotto questo profilo.

Questa è l'attività che abbiamo potuto immaginare in questo primissimo momento, considerando che siamo qui da un mese e poco più; tuttavia abbiamo già le idee abbastanza chiare su come vogliamo muoverci e su quali risultati intendiamo raggiungere, soprattutto anche tenendo conto degli esiti delle indagini a suo tempo effettuate dai colleghi, quindi andando a rimuovere, dopo i dovuti approfondimenti, tutte le situazioni che devono essere ricondotte in un alveo di legalità.

RUOCCO. Signor Presidente, ho poco da aggiungere, nel senso che la linea è stata definita dalla dottoressa Camerini. La nostra intenzione, il nostro principio guida è quello di affermare un percorso di legalità in cui muoverci e anche da mostrare alla comunità. Questo è il senso dell'aver portato la sede comunale nell'edificio a ciò preposto, del riunire gli uffici, del rendere l'accesso alla casa comunale più agevole ai cittadini; soprattutto si

è inteso dare il senso di un riferimento forte per la comunità locale, per la cittadinanza. In tale ottica, la nostra linea, il nostro progetto è proprio quello di cercare di approfondire, di rimettere ordine nei settori che abbiamo avuto sentore siano disordinati, disorganizzati; la disorganizzazione e il disordine sono infatti facile preda di meccanismi farraginosi che deviano dal principio della legalità. In questo senso abbiamo anche avviato un'attività regolamentare, perché avere delle regole è fondamentale; abbiamo quindi cominciato con il regolamento dell'avvocatura, cioè per la scelta dei legali per l'attività legale dell'ente, e proseguiamo con tutte le altre attività regolamentari che non esistono o sono molto vecchie e quindi necessitano di uno svecchiamento, di un rinnovamento e di un approfondimento. Il progetto è questo e lo abbiamo anche manifestato nei primi contatti che abbiamo avuto con tutti i dipendenti e anche nei primi contatti esterni che ci è capitato di avere in questo periodo relativamente breve, è solo l'inizio.

Inoltre, come dicevamo prima, noi siamo di territori diversi, regolarmente svolgiamo le nostre attività nelle nostre prefetture, quindi è uno sforzo comune quello di essere qui in questa sede unite o separatamente (a seconda dell'organizzazione della settimana) con i nostri sovraordinati per un lavoro di squadra che vada tutto in questa direzione.

VITALI. Signor Presidente, ringrazio i commissari a cui vorrei fare alcune domande, poi l'ultima vorrei secretarla.

La prima domanda è se il Comune è dotato di un segretario comunale e se svolge anche la funzione di responsabile anticorruzione, come avviene nella maggior parte dei Comuni; inoltre vorrei sapere se la Commissione ha valutato, sta valutando o intende valutare l'esistenza di atti che possano essere revocati in autotutela.

A questo punto, signor Presidente, vorrei che i lavori proseguissero in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i nostri lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,37).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,39).

PRESIDENTE. Ricordo che quando ritiene di dover dire qualcosa che a suo avviso deve essere oggetto di secretazione, lo deve ricordare prima.

CAMERINI. Per quanto riguarda la prima domanda, tra i primi atti che il segretario generale, dottor Giuseppe Ranù, ci ha sottoposto c'era l'approvazione del piano anticorruzione con gli aggiornamenti annuali. Tra l'altro, facendo una piccola notazione, si tratta di una persona abbastanza esperta in questo settore perché, già a far data dall'emanazione della legge che imponeva a tutti i Comuni l'adozione dei piani anticorruzione, è stato quasi un precursore; in quel periodo, infatti, le prefetture si ponevano anche con funzioni di supporto a tutti gli enti locali per aiutarli in un'attività che non aveva precedenti e che quindi aveva bisogno di essere affrontata insieme, per dare anche supporto agli enti locali e riuscire ad adottare provvedimenti credibili che fossero rispettosi di tutti i criteri che la legge imponeva. All'epoca il dottor Ranù fu un precursore di questi piani, ebbe a fare un modello di pianificazione che poi fu emulato da tutti i Comuni vicini. Quindi il piano anticorruzione è stato aggiornato.

Per quanto riguarda la revoca di atti adottati, è chiaro che ci stiamo pensando, anzi noi siamo obbligati a togliere di mezzo, a procedere ad annullamenti in sede di autotutela vera e propria più che a revoche, quindi ci stiamo muovendo in questa direzione e procederemo man mano; abbiamo un elenco, di certo non possiamo fare tutto insieme, ma ci stiamo lavorando; abbiamo già le idee molto chiare e siamo in procinto di partire con il primo, mentre già qualche attività, sempre facendo riferimento agli esiti della relazione, l'abbiamo già posta in essere. Mi riferisco a una condotta che adduceva i reflui di uno stabilimento balneare, ma a questo punto, signor Presidente, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,47).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,01).

PRESIDENTE. Vorrei chiedere se nell'arco di questi circa cinquanta giorni avete avuto segnali di incoraggiamento da parte della comunità civile del paese e se vi siano stati incontri con delegazioni di cittadini che abbiano voluto rappresentare i loro sentimenti di vicinanza, di solidarietà, oppure se c'è stata una totale assenza di interlocuzione con la comunità civile.

Prima si è ricordato, ma per tanti altri aspetti, che per esempio la diocesi di Matera si era fatta promotrice per altre questioni di un'iniziativa quantomeno meritevole di attenzione e anche di plauso. La comunità locale, nei confronti del commissariamento e pertanto dello Stato che voi qui rappresentate per ripristinare legittimità e legalità, ha avuto un atteggiamento di dialogo oppure si è trincerata dietro un problema di criminalizzazione del territorio e pertanto non ha dato minimamente segnali di collaborazione e partecipazione con la terna commissariale?

CAMERINI. Signor Presidente, devo dire che rispetto a questo nuovo avvenimento costituito dall'insediamento di una commissione straordinaria, non abbiamo avuto segnali né di plauso né di dissenso, semmai abbiamo colto una sorta di silenzio, di indifferenza o forse ci stanno studiando. Non abbiamo colto nulla.

Invece, abbiamo avuto un rapporto con la rappresentanza religiosa in questo territorio. Mi riferisco a don Antonio, una persona molto attiva, molto sensibile a tutte le problematiche del suo territorio e si rende promotore anche di iniziative, coinvolge in più situazioni. Noi abbiamo avuto modo di incontrarci poche volte, però lo riteniamo un sensibile interprete di questa comunità che si fa carico soprattutto delle esigenze degli indigenti, delle famiglie che potrebbero avere necessità anche di un supporto in termini di sostentamento sia domiciliare che di tutte quelle altre forme di aiuto che sono necessarie alle famiglie per poter andare avanti.

Io lo considero molto attento, molto sensibile a questo aspetto della comunità, tanto che quando abbiamo deciso di trasferire la nostra sede a Palazzo Baronale, don Antonio voleva acquisire dei locali perché la chiesa madre attualmente non è più in uso

in quanto in attesa di lavori di ristrutturazione che chissà quando verranno iniziati e chissà quando potranno essere ultimati. Don Antonio voleva una ospitalità al Palazzaccio, ma ormai si era deciso di portare lì tutti gli uffici comunali, per conseguire quell'unitarietà che noi vorremmo dare a questa sede comunale; gli abbiamo quindi offerto ospitalità in questa sede che rimarrà vuota, proprio in questa sala che potrà essere allestita e tener luogo alla chiesa, che al momento questa comunità non ha e di cui non fruisce (ha solo una piccola cappelletta). C'è dunque un bel rapporto e sono sicura che potrà andare avanti, crescere e potremmo darci quel supporto reciproco che serve anche per dare segnali forti alla collettività e farle capire che qui c'è lo Stato e c'è anche la Chiesa, quindi il libero Stato e la Chiesa libera sono affiancati.

PRESIDENTE. Relativamente all'aspetto dell'evasione tributaria avete già avuto idea di qualcosa di anomalo, oppure è tutto nell'ordinaria amministrazione?

SIMONE. Signor Presidente, da quello che ci veniva riferito, dai colloqui con i responsabili di uffici, anche con il segretario, abbiamo subito avuto sentore che ci fosse un'evasione un po' diffusa rispetto ai vari tributi; pertanto, come già accennava la collega prima, abbiamo già iniziato un'attività di controllo incrociato delle informazioni attraverso le banche dati disponibili (anagrafe e tributi), per cercare innanzitutto di individuare il fenomeno e poi, con un passaggio successivo, i soggetti; intendiamo altresì dare anche disposizioni agli uffici e quindi, se sarà necessario, attraverso il regolamento dei tributi e quello sulle entrate, nell'ambito della rivisitazione di tutti i regolamenti, regolamentare anche l'imposizione tributaria in capo all'ente locale.

Lo abbiamo colto da quanto ci è stato riferito; ovviamente prima di poter procedere con le contestazioni, con gli accertamenti e con il recupero delle risorse alle casse dell'ente, dobbiamo percorrere dei passaggi procedurali che richiederanno qualche settimana; adesso non sappiamo definire l'entità del fenomeno, perché rischieremo di fornire dati non attendibili né confermati, però ci sembra anche abbastanza diffuso. Accenno per esempio all'evasione del tributo per l'occupazione degli spazi nel commercio

ambulante. Questo è un segnale che abbiamo già colto e ovviamente farà parte di tutta l'attività di verifica che andremo a fare per il contrasto all'evasione.

PEPE. La macchina amministrativa collabora con voi?

SIMONE. La macchina è molto ridotta dal punto di vista numerico; in proposito possiamo già accennare al fatto che procederemo quanto prima alle assunzioni, perché abbiamo già verificato che i vincoli imposti dalle norme per le assunzioni per Scanzano sarebbero in un certo senso superabili (mi riferisco ai limiti finanziari e a quelli previsti da norme anche recenti). Abbiamo assoluta necessità di fare nuovi reclutamenti; i primi bandi sono pronti, procederemo senz'altro. Devo dire che finora le poche unità che ci sono collaborano, salvo qualche eccezione che non sto qui a richiamare, ma sono veramente poche, quindi bisognerà dare anche impulso al reclutamento del personale per poter andare avanti con l'attività.

CAMERINI. Signor Presidente, tra l'altro parte del personale andrà in pensione a breve; quota 100 ha determinato anche questa conseguenza, quindi noi abbiamo veramente pochissime unità con una realtà così variegata che deve essere tenuta sotto controllo; pertanto, come diceva la collega, partiremo con queste forme di reclutamento del personale a cui possiamo per fortuna metter mano, perché non sono stati violati i vincoli, quindi c'è spazio di manovra per procedere quanto prima.

MESSINA. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla stessa lunghezza d'onda della domanda che ha posto il collega; la mia non è una domanda retorica, ma un voler reinterpretare. Da parte dell'ufficio tecnico, quindi dei responsabili, nel cambiamento, *rebus sic stantibus*, c'è la volontà di avere un'attenzione diversa anche nei vostri confronti, una sorta di rimodulazione della propria condotta, o avvertite quantomeno una chiusura, per non dire assolutamente - questo immagino di no - una reiterazione di modalità operative che lasciano ancora perplessi. Vi chiedo cioè qual è l'atteggiamento nei vostri confronti.

CAMERINI. Signor Presidente, chiedo di secretare la risposta a questa domanda.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,15).

PRESIDENTE. Non mi sembra che ci siano altre questioni da porre, quindi dichiaro conclusa l'audizione e la nostra missione a Scanzano Jonico.

I lavori terminano alle ore 16,15.

MISSIONE A CATANZARO
28-29 SETTEMBRE 2020

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

MISSIONE A CATANZARO

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2020

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipa la senatrice

CORRADO

e i deputati

AIELLO Piera, FERRO, MANGIALAVORO, NESCI, PAOLINI,

PELLICANI

Intervengono il prefetto di Catanzaro, dottoressa Maria Teresa Cucinotta, accompagnata dal questore di Catanzaro, dottor Mario Finocchiaro, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Antonio Montanaro, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Dario Solombrino, e dal capo della sezione operativa della DIA di Catanzaro, vicequestore della Polizia di Stato Giuseppe Maria Emiddio; il presidente della Corte d'appello di Catanzaro, dottor Domenico Introcaso; l'avvocato generale presso la procura generale di Catanzaro, dottor Beniamino Calabrese; il presidente del tribunale di sorveglianza di Catanzaro, dottoressa Laura Antonini; i direttori degli istituti di pena di Siano, dottoressa Angela Paravati, di Vibo Valentia, dottoressa Angela Marcello, e di Castrovillari, dottor Giuseppe Carrà ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, dottor Nicola Gratteri, accompagnato dal dottor Capomolla.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Audizione del prefetto di Catanzaro .

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Catanzaro, dottoressa Maria Teresa Cucinotta, accompagnata dal questore di Catanzaro, dottor Mario Finocchiaro, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Antonio Montanaro, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Dario Solombrino e dal capo della sezione operativa della DIA di Catanzaro, vicequestore della Polizia di Stato dottor Giuseppe Maria Emiddio.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do, pertanto, la parola al prefetto, dottoressa Cucinotta.

CUCINOTTA. Signor Presidente, ringrazio i componenti per la straordinaria occasione di confronto. Insieme alle forze dell'ordine e alla magistratura svolgiamo un lavoro fondamentalmente improntato alla legalità, all'affermazione della legalità e al disvelamento di situazioni non propriamente manifeste.

Catanzaro è economicamente in un momento di grande difficoltà e di recessione aggravata dalla situazione legata al Covid. È una realtà che si basa sul pubblico impiego e, in parte, su attività economiche prevalentemente connesse al commercio, che sono ancora più in difficoltà in conseguenza del *lockdown* e delle limitazioni derivate dalla pandemia tuttora in corso. Ciò avviene in un contesto di criminalità organizzata fortemente presente in questa realtà territoriale in cui troviamo, principalmente, la strutturazione della 'ndrangheta, che conoscete meglio di me che sono siciliana e vengo da Palermo. Non abbiamo la struttura verticistica con la cupola, che è stata la caratteristica della mafia e che ha subito dei colpi durissimi con l'arresto di Toto Riina e Provenzano e che ha subito una vera e propria disarticolazione seguita dalla cosiddetta teoria dell'inabissamento. Una volta sconfitta, dopo che la strategia stragista si è rivelata fallimentare, infatti, la mafia si è inabissata e ha continuato a operare non più con la forza e la capacità che aveva precedentemente. Anche se è stato scoperto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine più di un tentativo - io sono stata a Caltanissetta fino a un anno e

mezzo fa e poi sono andata a Lecce - non ha avuto più quella capacità di imposizione o di fare affari così come avveniva in precedenza.

La 'ndrangheta, come voi sapete, ha un'altra strutturazione, ovvero di tipo familistico e strettamente legata al concetto di famiglia. Ciò la rende ancora più forte e molto silente. È stato riconfermato dalla relazione del secondo semestre del 2019 della DIA un atteggiamento silente che consente di infiltrarsi dappertutto affiancato dalla capacità - come sapete meglio di me e sicuramente tale aspetto sarà oggetto di confronto da parte vostra con il procuratore Gratteri - di fare accordi e di arrivare fino al cosiddetto terzo livello della imprenditoria, della politica e della massoneria deviata che ne rende ancora più forte la penetrazione.

Per quanto verificato in questo breve lasso di tempo in cui sono stata qui, abbiamo riscontrato questa capacità di penetrazione attraverso l'emissione di interdittive antimafia. Credetemi se vi dico che ne ho viste tante e ne ho firmate di molto complesse e articolate perché spesso c'è un sistema familistico anche nella imprenditoria: se un'impresa viene interdetta, subentra un fratello o un cugino e si ripresenta ugualmente sul mercato modificando semplicemente una sigla nella propria indicazione di società, ma mantenendo lo stesso codice di attività economica (ATECO), quindi, la stessa attività si trasforma solo riguardo ad una piccola parte di persone. Ciò comporta spesso che da un'interdittiva ne discendano tre o quattro. C'è una forte resistenza da parte di coloro che sono indicati nelle interdittive, ma è legittimo perché ogni interdittiva può essere impugnata dinanzi al TAR con o senza sospensiva. Noi ora notiamo un *vulnus* di questo sistema.

Poiché c'è un sistema particolarmente complesso, il tema delle interdittive è stato nel tempo molto approfondito. Al riguardo devo segnalare - ne parlavo poco fa ed è un aspetto che ho notato anche a Lecce, dove sono stata per quasi diciotto mesi - che spesso riguardo determinati provvedimenti assunti dal prefetto c'è un attacco di tipo mediatico, evidenziato quasi fosse un abuso.

Le interdittive, invece, sono costruite in maniera super-approfondita grazie ad un lavoro, che si è affinato nel tempo, fatto naturalmente insieme con la DIA per quanto riguarda i contatti personali, ma anche con le forze dell'ordine, con la questura, con i

Carabinieri e con la stessa Guardia di finanza che svolge un'azione molto accurata soprattutto di collegamento tra varie società, attraverso i sistemi innovativi che ha in dotazione. A questo si aggiunge il lavoro, vorrei dire quasi certosino, del gruppo interforze prima che l'interdittiva venga sottoposta alla mia firma. Ovviamente io poi mi devo persuadere ed è chiaro che faccio una valutazione, per quella che è la nostra coscienza di istituzione, ma gli elementi che vengono posti a supporto sono tanti. Poi le posizioni vengono valutate dal TAR.

Grazie a dei rapporti piuttosto corposi - lo dico senza voler sembrare presuntuosa - in questa prefettura, ma posso parlare anche di quelle di Lecce e di Caltanissetta, abbiamo avuto sempre il vaglio positivo da parte del tribunale amministrativo e dello stesso Consiglio di Stato, che ha dato in questo senso delle indicazioni piuttosto importanti che sono state per noi un faro, istituzionalizzando quello che era un sistema cosiddetto asimmetrico. Mi riferisco al fatto che le manifestazioni della 'ndrangheta o comunque delle mafie in termini di infiltrazioni nell'economia e quindi nell'imprenditoria sono andate evolvendosi nel tempo: si parla di mafia asimmetrica, nel senso che non è possibile cristallizzare in un decalogo le diverse situazioni per stabilire quando si può parlare di infiltrazione mafiosa. Si tratta, al contrario, di un lavoro molto attento e puntuale.

In questo sistema, come ho scritto nella relazione, si è inserito il rimedio del controllo giudiziario. Come sapete, quando le interdittive hanno come riferimento dei servizi essenziali o c'è la necessità di salvaguardare un certo numero di posti di lavoro, il prefetto può nominare un amministratore giudiziario straordinario per consentire la prosecuzione dei contratti. Come ho raccontato poco fa, io l'ho fatto alcune volte, in particolare per imprese che si occupavano del ciclo di rifiuti che, di solito, sono imprese molto grandi, che hanno contratti anche oltre la Provincia e spesso anche oltre la Regione.

Che cosa succede, invece, con il controllo giudiziario e che cosa sta accadendo ora? Un'impresa che ha ricevuto un'interdittiva antimafia fa istanza al TAR - che è un presupposto del controllo giudiziario - con richiesta o meno di sospensiva: a me addirittura è capitato che sia stato presentato ricorso al TAR con istanza di sospensiva cui poi si è rinunciato perché si era ottenuto il controllo giudiziario, la cui richiesta va

inoltrata invece al competente tribunale delle misure di prevenzione. In base a quanto recita l'articolo di riferimento, il presidente del tribunale, sentito il procuratore della Repubblica e gli altri interessati, laddove l'infiltrazione risulti occasionale, concede il controllo giudiziario da 1 a 3 anni. Ricordo che il controllo giudiziario sospende gli effetti dell'interdittiva.

Si tratta praticamente di un *vulnus*. Capisco la bontà dell'istituto: pensiamo al caso in cui effettivamente uno sia incappato per caso in un'interdittiva, anche se in generale le nostre interdittive sono talmente strutturate che non sono quasi casuali o occasionali: spesso si basano su operazioni di polizia, dei Carabinieri o della Guardia di Finanza coordinati dalla DDA, da cui emergono elementi molto gravi.

Il *vulnus* si sostanzia nel fatto che praticamente si metta nel nulla l'interdittiva. Mediamente vengono concessi 2 anni e l'imprenditore può riprendere *in toto* l'attività, non solo proseguendo con gli appalti che aveva in corso con l'amministrazione straordinaria, ma con la possibilità di contrattare nuovamente con la pubblica amministrazione.

Parliamo di un istituto che è stato inserito alla fine del 2017, quindi è nuovissimo. Per questo c'è poca giurisprudenza - ho letto alcune sentenze di presidenti dei tribunali delle misure di prevenzione - e si stanno chiarendo adesso alcuni contorni. In che cosa consiste, ad esempio, l'occasionalità? Come fa il presidente del tribunale delle misure di prevenzione a decidere se l'infiltrazione è occasionale? Il giudizio, infatti, non può essere sull'interdittiva, perché il giudizio sull'interdittiva viene rimesso sempre al TAR che, come sapete, effettua tutti gli approfondimenti; poi c'è il Consiglio di Stato.

Presso la prefettura di Catanzaro - su questo devo dire che con la collega ci siamo trovate perfettamente in linea, visto che portavamo avanti la stessa situazione - è capitato persino che un'interdittiva, che aveva passato sia il vaglio del TAR che del Consiglio di Stato in ordine alla richiesta di sospensiva, sia stata poi bloccata dalla concessione del controllo giudiziario.

In effetti ormai tutti sanno come funziona il meccanismo e che quello è un *escamotage* per ottenere il controllo giudiziario, per cui non si chiede più la sospensiva al TAR.

Qual è stata allora la strategia delle prefetture? Io lo facevo già a Lecce e, ripeto, con la collega ci siamo trovate perfettamente in linea. Innanzitutto, ci siamo coordinati con il procuratore della Repubblica, che è l'unico soggetto ad essere considerato "parte" mentre noi siamo "interessati". Abbiamo chiesto e ottenuto di poter depositare memorie perché diversamente, pur trattandosi di misure di prevenzione, come fa un magistrato a decidere? A volte discutiamo di interdittive che non si basano su operazioni di polizia. In quel caso gli elementi li abbiamo noi, che li abbiamo desunti dalle informazioni delle forze dell'ordine. Abbiamo depositato dunque memorie e presenziato alle udienze.

A questo proposito ci tengo a dire che, a mio avviso, occorrerebbe che nella norma venisse specificato che, oltre al procuratore - che è importante, per carità - anche la prefettura che ha emesso l'interdittiva sospesa possa essere considerata "parte". Lo dico perché - mi è capitato, quindi lo posso dire con cognizione di causa - quando è stato concesso il controllo giudiziario, all'inizio soprattutto, con l'Avvocatura dello Stato abbiamo deciso di fare ricorso, ma non si sapeva a chi lo si dovesse presentare, quindi lo abbiamo fatto per Cassazione; poi la Corte ha rinviato, perché in un altro caso avevano fatto ricorso, sempre per Cassazione, anche coloro che non avevano ottenuto il controllo giudiziario; le sezioni unite della Cassazione si sono pronunciate dicendo che il ricorso andava fatto entro dieci giorni alla corte d'appello (quindi sono coinvolti la sezione misure di prevenzione del tribunale e la corte d'appello). Questo è stato anche il rimedio, perché dovevamo capire se c'era una possibilità di appello, e lo abbiamo sviluppato facendo una provocazione; il chiarimento, però, c'è stato ed è stato molto importante. Purtroppo, nel fare questo chiarimento, le sezioni unite della Cassazione hanno stabilito che la prefettura non è "parte", quindi non può presentare ricorso contro la eventuale sospensione dell'interdittiva. Non è che io mi voglia accanire, vorrei chiarire il ragionamento: non siamo per accanirci contro l'imprenditoria, come spesso, in quanto prefetti, ci viene imputato dicendo che facciamo fallire le persone. Ripeto che sono frutto di un lavoro molto accurato, perché ancora più accurato è il trasformarsi delle mafie nel gestire gli affari, quindi nel mettere uomini di paglia, nel fare apparire una posizione diversa da come è. Questo lo abbiamo ottenuto, ma non abbiamo ottenuto di essere considerati "parte", pertanto noi non possiamo fare ricorso.

Approfittando di questo momento di confronto, vorrei affrontare un tema ancora più importante, perché è veramente un argomento molto delicato. Siamo arrivati al punto che sono scaduti i due anni concessi dal presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale e l'imprenditore ha chiesto la proroga. In alcuni casi viene concessa, perché la norma pone un termine fino a tre anni; in alcuni casi non viene concessa, oppure scade il periodo e quindi c'è un problema di coordinamento tra l'interdittiva e il provvedimento finale del controllo giudiziario. Spesso, infatti, il controllo giudiziario - e io ho visto delle sentenze conclusive - si conclude dicendo che l'impresa si è emendata, cioè ha fatto *self cleaning*, adottando procedure di trasparenza e comunicandole. Questo lo si riscontra dalle relazioni dell'amministratore giudiziario che, come voi sapete, non amministra, ma ogni sei mesi predisponde delle relazioni sullo stato della procedura. Ebbene noi (proprio io, personalmente), sempre sulla base di un'attività approfondita svolta dal gruppo interforze, ci siamo posti il problema di che cosa fare. Ci siamo chiesti se riprende vigore l'interdittiva, quindi la società non può più operare. Teoricamente, infatti, al concludersi del controllo giudiziario riprende vigore l'interdittiva. Ci siamo anche chiesti se si deve aspettare l'esito del procedimento amministrativo, che nel frattempo è sospeso. Infatti è invalsa anche questa pratica per cui il giudice amministrativo ormai non si pronuncia, anche se ha una causa (e io ho visto parecchi rinvii), in attesa che si concluda il controllo giudiziario, ritenendo quello penale come un giudizio che pregiudica anche l'aspetto amministrativo.

Io posso dirvi che, con la collaborazione della magistratura, siamo riusciti a ottenere le relazioni dell'amministratore giudiziario, che in alcuni casi erano positive, risultava cioè che la società si era ben comportata e quindi aveva superato questo periodo di controllo giudiziario. Purtroppo però devo dire che l'amministratore giudiziario non ha quegli elementi di controllo che possiamo avere noi attraverso le forze dell'ordine. Pertanto mi sono trovata a dover emettere, dopo un periodo di due anni di controllo giudiziario, una nuova interdittiva antimafia, perché, fermo restando i presupposti che per noi rimanevano in ogni caso, abbiamo verificato attraverso un approfondito esame con le forze dell'ordine che, anche nel cosiddetto periodo di *self cleaning*, la società aveva stretto

rapporti commerciali con società interdette o con società controindicate, quindi praticamente ci siamo ritrovati daccapo.

Anche rispetto a questo vorrei parlare di cosa accade dopo perché manca, almeno formalmente (e ci vorrebbe proprio), un intervento chiarificatore del rapporto tra la conclusione del controllo giudiziario e l'interdittiva antimafia. Qui è stato chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato, che lo ha rimandato all'Avvocatura generale, la quale ha affermato che a conclusione del controllo giudiziario il prefetto è l'unico che può valutare se una società si è veramente emendata o meno. Deve quindi svolgere gli approfondimenti che derivano dalla norma, cioè dal codice antimafia, e registrare gli aggiornamenti per arrivare a un provvedimento positivo, nel senso di escludere le infiltrazioni mafiose, stabilendo quindi che il periodo del controllo giudiziario ha avuto l'effetto di dimostrare che l'infiltrazione era occasionale, oppure può emettere una nuova interdittiva. Effettivamente in quest'area non sono ancora molti i casi di controllo giudiziario che si sono conclusi, però su due che sono arrivati alla conclusione abbiamo emesso due nuove interdittive. Questo è un argomento molto importante; noi abbiamo fatto una battaglia allo sbaraglio in quanto la norma è molto imprecisa, è poco definita: se, come è vero, si deve dare l'opportunità a chi non è in condizioni di grave infiltrazione, ma di infiltrazione occasionale, ciò però non deve diventare un grimaldello (in questo momento è così che viene utilizzato) per annullare un'attività svolta in maniera approfondita.

Da ciò si può capire che l'attività di prevenzione amministrativa che svolge la prefettura con il supporto delle forze dell'ordine per me è una delle nostre attività più pregnanti.

Oltre alla tematica delle interdittive, certamente un altro aspetto importante è quello degli scioglimenti. Anche questa rappresenta un'attività assolutamente importante, non soltanto ma soprattutto nei territori che scontano maggiormente la presenza di organizzazioni mafiose.

In questo territorio - a Catanzaro - abbiamo quattro comprensori, come ho scritto nella relazione: il comprensorio lametino, che ha a capo Iannazzo; il comprensorio alto

Jonio presilano; il comprensorio catanzarese, che risente molto delle cosche crotonesi, e il comprensorio di Soverato, soveratese.

Per quanto riguarda il comprensorio lametino, è sotto gli occhi di tutti - voi farete i vostri approfondimenti - l'importanza, la pervasività e la grande efficacia, anche oltre il territorio di questa Regione, degli Iannazzo, che sono stati oggetto tra l'altro di parecchie attività da parte delle forze di polizia e della DDA, che hanno portato allo scioglimento, tuttora in corso, dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, avendo Iannazzo, insieme alla sotto cosca o sotto famiglia Cannizzaro-Daponte, infiltrato - ed è molto grave - proprio l'attività dell'ospedale di Lamezia Terme.

Abbiamo monitorato la storia delle scarcerazioni a causa del Covid e uno degli scarcerati era Iannazzo. Egli si trovava in regime di 41-*bis* ed è stato scarcerato in occasione della situazione verificatasi a seguito del Covid, ma è stato poi riportato in una struttura carceraria per essere curato.

Iannazzo è stato un personaggio di peso, protagonista come cosca e per i suoi accoliti; chiaramente il fatto più grave riguarda l'ASP, ma anche lo scioglimento del Comune di Lamezia Terme, che è stato sciolto tre volte, l'ultima a fine 2017.

Per quanto riguarda Lamezia Terme, si è trovata una commistione, anche nella ASP, tra politica, affari, imprenditori e realtà mafiosa del luogo. A tal proposito approfitto della vostra presenza per lanciare qualche messaggio di modifica o di supporto; non per puntare il dito, ma per portare un esempio di carattere generale, perché alle volte ragionare sulle situazioni che si verificano, poiché se ne sono verificate anche in altre occasioni, serve per focalizzare a livello generale.

Lo scioglimento è stato impugnato dinanzi al TAR dal sindaco e dai consiglieri che avevano subito lo scioglimento. In primo grado è stato dichiarato che lo scioglimento non aveva elementi di univocità, certezza e attualità tali da poter comportare lo scioglimento stesso. Quindi, c'è stato il reinsediamento della vecchia giunta e del vecchio sindaco. Naturalmente, il Ministero e la Presidenza del Consiglio hanno fatto appello, e il Consiglio di Stato ha dato ragione alla prefettura, al Ministero dell'interno, al Presidente che aveva operato lo scioglimento. C'è quindi stato nuovamente lo scambio: si è

reinsediata la commissione straordinaria e praticamente si è andati ad elezioni. La commissione è andata ad elezioni a novembre 2019.

Qual è il problema che voglio porre? Il sindaco si è presentato ed è stato rieletto. Al riguardo voglio aggiungere un'altra annotazione. Come sapete, in caso di scioglimento, il Ministero dell'interno contestualmente avanza proposta di incandidabilità in questo caso del sindaco e di due consiglieri che peraltro erano accusati di scambio politico-elettorale (non il sindaco, ma il vice sindaco ed un consigliere sì, e hanno tuttora un procedimento penale aperto). Sulla incandidabilità il tribunale in primo grado ha determinato nel senso di escludere l'incandidabilità per il sindaco perché ha rilevato che la sua posizione di sindaco, e quindi di parte politica dell'amministrazione comunale, non fosse tale da aver potuto influenzare. Con l'accesso agli atti sono stati trovati gli appalti dati sempre alle stesse persone e tutta una serie di altre situazioni per le quali il sindaco non è stato ritenuto responsabile in quanto parte politica, e anzi viene valorizzata una certa attività per la legalità che aveva sviluppato il sindaco.

Il sindaco, peraltro, è un avvocato e, prima di diventare sindaco, difendeva anche esponenti della 'ndrangheta. Gli è stato contestato anche questo e ha detto che, dopo essere diventato sindaco, non aveva più esercitato: lo faceva il suo studio legale ma senza di lui.

In secondo grado, la Corte d'appello ha confermato l'incandidabilità degli altri due ma la candidabilità del sindaco, seppure - voglio dirlo perché è un po' curioso - si è riconosciuto che in un Comune tutto sommato piccolo (70.000 abitanti, quindi certamente non parliamo di Palermo, né Milano, né di un Comune di una certa rilevanza) il sindaco non poteva non conoscere le dinamiche del proprio Comune. Pur tuttavia, ribadendo la sua attività improntata alla legalità, si è confermata la candidabilità.

Sapete che la norma dice che l'incandidabilità, per poter essere effettiva, deve essere definitiva, quindi, deve passare al terzo grado di giudizio. Siamo in Cassazione, che ha fissato l'udienza il 30 novembre 2019.

Al di là del caso specifico del sindaco di Lamezia, ciò che chiedo è perché non è un fatto relativo ad un sindaco? Lo scioglimento del Comune di Lamezia è avvenuto a novembre 2017. Se noi dobbiamo coordinare le procedure, bisognerebbe che la procedura che si attiva per l'incandidabilità del sindaco si concluda almeno nei ventiquattro mesi

che servono alla commissione. Di solito se ne danno diciotto. Con sei in più si arriva a ventiquattro mesi di attività della commissione straordinaria. In questo margine di ventiquattro mesi si deve sapere se un sindaco è candidabile o meno. Secondo l'orientamento che si sta facendo faticosamente avanti di recente, infatti, se il sindaco di Lamezia, ma potrebbe essere qualsiasi altro sindaco, è stato rieletto a novembre 2019 e a novembre 2020 dovesse essere dichiarata l'incandidabilità, il sindaco rimane in carica cinque anni e non potrà essere rieletto nei due mandati successivi. Le tempistiche in determinate procedure così delicate che incidono sul territorio dovrebbero essere seguite e segnate con una corsia preferenziale nell'ambito della valutazione. Non voglio dire che quel sindaco deve essere dichiarato incandidabile per forza, però la procedura si deve concludere prima che si vada ad elezioni perché ci potremmo trovare con un sindaco dichiarato incandidabile dopo che è stato rieletto.

Apro una parentesi. Mentre ero a Lecce si è verificata la stessa situazione in un Comune sciolto per mafia. Mi erano arrivate voci da parte dei commissari che il sindaco si stesse ricandidando e che stesse facendo le liste. Aveva avuto la pronuncia favorevole in primo grado e, quindi, mi sono permessa, nell'ambito delle attività istituzionali, di chiedere al presidente della corte di appello che fissasse l'udienza per il secondo grado dell'incandidabilità, cosa che ha fatto, anche se comunque non avrebbe avuto effetto perché il secondo grado non è definitivo. Questo però è bastato al sindaco per non candidarsi più, almeno in prima persona. Evidentemente aveva la coda di paglia. Addirittura la corte d'appello ha ritenuto di non pronunciarsi prima che si sviluppassero le elezioni; si è pronunciata dopo perché ha ritenuto che questo potesse incidere, però il sindaco non si è presentato. Anche in questo caso ci sono stati attacchi sul giornale contro il prefetto. Noi prefetti siamo un po' esposti. Chi, come me, ha a cuore e sviluppa la propria attività in maniera molto sentita, seria e anche convinta certe volte è costretto ad andare oltre, cercando quei rimedi che magari in qualche caso non ci sono o sono imprecisi o insufficienti.

È un'attività che impegna molto, soprattutto nei territori dove queste attività sono mal digerite. L'attività è straordinaria e qua abbiamo una procura fantastica: non so quante operazioni ho visto, letto e studiato in questi due mesi che sono stata qui. L'ultima,

"Rinascita Scott", neanche la cito ma è corposa. Ho trovato un'ottima sinergia tra l'attività della magistratura (che è un'attività prettamente repressiva) e quella preventiva che facciamo noi. Su quella preventiva si dovrebbe innescare quel cambiamento di mentalità volto a superare queste cose. Non possiamo pensare di reprimere e basta. Secondo me, sul territorio dobbiamo cercare di cambiare la mentalità.

Io, come primo incarico da prefetto, sono stata commissario straordinario a Scalea, che era stata sciolta per 'ndrangheta. Ne parlavo poco fa; ho trovato un'ostilità assoluta da parte della comunità locale e del prete del luogo, che mi vedevano come un elemento estraneo, come se fossi l'incarnazione di coloro che volevano punire la comunità. La comunità non capisce che è nel loro interesse. Se non li fai riflettere, non riescono a percepire: vivono una realtà come se fosse la normalità e la mia normalità, che sarebbe quella delle forze dell'ordine e di chi sviluppa azioni di legalità, la vedono come qualcosa di estraneo e contrapposto. Ciò è assurdo e in Sicilia, per esempio, non c'è a questo livello. Io sono stata anche commissario straordinario in Sicilia di una commissione (che, come sapete, è composta da tre persone) quando ancora Provenzano non era stato catturato - era stato catturato solo Riina - e quando questi a Villabate aveva un immobile, un *garage*, dove si riuniva con gli adepti di Villabate, che è attaccatissima a Palermo; è la continuazione. La mafia in quel momento - stiamo parlando del 1999-2000 - era molto forte, ma in certe occasioni si fa da parte, come dice il detto siciliano: *calati junco chi passa la china*. Noi abbiamo riscontrato che effettivamente al Comune cercavano di fare ostruzionismo, ma non più di tanto. Invece, qua c'è più accanimento e, per la mia esperienza, c'è più volontà di contrapporsi e di non consentire questo tipo di attività o di atteggiamento. Come mai sorride, Presidente?

PRESIDENTE. Secondo me, è più resistenza passiva, non è accanimento.

CUCINOTTA. Io ho trovato più atteggiamenti attivi che passivi. Il problema è questo e quella che riporto è la mia esperienza.

C'è la forte connotazione della 'ndrangheta legata a valori tradizionali che ancora permangono, insieme a un aspetto modernissimo e affaristico. Tre giorni fa ho fatto

richiesta al Ministro dell'interno di avere la delega per l'accesso al Comune di Guardavalle, che ho ottenuto. Poiché dobbiamo essere sempre sui *media*, ora il sindaco va dicendo sui giornali che non comprende il motivo di questa richiesta dal momento che la situazione si era risolta e che la statua era stata rimossa. Secondo lui, un prefetto chiede un accesso solo sulla base del fatto che già era significativo. Se uno, infatti, non sapendo di essere ascoltato e registrato, dice che, se leva la statua, arrivano e gli sparano, vuol dire che ha la consapevolezza del contesto in cui vive.

Questa è una famiglia di un certo peso specifico, il cui capo, Vincenzino Gallace, condannato in maniera quasi definitiva per associazione mafiosa, mentre precedentemente era stato accusato di concorso esterno, si avvale molto di un'altra famiglia (Gallelli), che gli farebbe da *factotum*. C'è dunque tutta una geografia anche imprenditoriale che abbiamo riscontrato a Guardavalle, che poi sarà chiaramente sviluppata.

PRESIDENTE. C'è pure Badolato.

CUCINOTTA. Su quello stiamo facendo ulteriori approfondimenti con le forze dell'ordine, con le quali abbiamo discusso proprio in questi giorni, perché lì è cambiata anche la situazione giudiziaria.

Il sindaco parte da un'assoluzione ottenuta precedentemente e da un rinvio a giudizio con udienze che si stanno svolgendo. Comunque i fatti sono quelli di allora.

Su questo devo dire che funziona anche un gruppo di lavoro della prefettura, che monitora i Comuni soprattutto ove possano esserci situazioni che poi vanno sviluppate: è quanto è stato fatto per Guardavalle e si sta facendo anche per Badolato. In altri termini, la nostra attività è molto forte e molto impegnata sul territorio.

Da ultimo, voglio aprire un *focus* sul *racket* delle estorsioni e dell'usura: sto andando chiaramente a braccio senza seguire la relazione che ho predisposto, che è molto variegata e complessa.

C'è una realtà rispetto alla quale ho trovato corrispondenze, sia con la Sicilia che con la Puglia: abbiamo fatto una riunione a fine giugno con il commissario antiracket

sulla Puglia, oltre che sugli esiti che ci sono in questo territorio, di cui abbiamo discusso con le forze dell'ordine. Le denunce non ci sono e sono in calo, già da qualche anno.

Per quanto riguarda l'usura, le denunce sono state quasi sempre pressoché zero perché, come sapete, l'usura è un reato molto difficile da scovare e non sempre collegato alla criminalità organizzata: è molto complicato che un usurato si persuada a denunciare chi gli ha dato, anche perché, se da una parte lo vede un po' anche come un salvatore, dall'altra è ovviamente intimidito.

Per le estorsioni il discorso è diverso: siamo passati da una fase in cui c'erano molte associazioni antiracket che operavano sul territorio ad oggi, che ne abbiamo qui una sola. In Puglia ne ho cancellate tre o quattro: si tratta di un'attività importante, ma alla fine, passato il momento iniziale, le cose cambiano. Io ho vissuto, ad esempio, il sorgere di "Addiopizzo" a Palermo, con tutto quello che ha comportato. Al di là però di questo attivismo straordinario e fuori dai canoni delle associazioni antiracket, bisogna però che la società civile, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali si facciano parte attiva.

Faccio notare che siamo in un periodo post Covid e c'è un rischio di breve momento, a parte quello di lungo momento legato a tutti i soldi che arriveranno con le straordinarie consistenze economiche del Recovery Fund, che dovranno essere poi valutate. Il primo momento è quello del *welfare* della porta accanto, del boss di turno che, se hai difficoltà, è disposto a darti 10.000 o 30.000 euro. «Non ti preoccupare» ti dice all'inizio e poi, quando non restituisci i soldi, si prende direttamente l'attività. Questo rischio c'è ed è grande in tutti quei territori più esposti alla criminalità organizzata.

È necessaria quindi un'attenta attività di prevenzione, ma anche di coinvolgimento. Come ho già fatto in precedenza a Lecce, anche qui vorrei chiamare tutti ad agire, a cominciare dalle associazioni industriali, ad esempio, purché serva, però: come ho già avuto modo di dire, ognuno deve essere accanto al proprio iscritto, al commerciante, che non può essere lasciato solo. La storia ci ha insegnato che, se si è soli, si è esposti; se si è invece supportati o si è inseriti nel contesto di un'associazione antiracket, di categoria (Camera di commercio, Confcommercio e così via), allora sicuramente ce la si può fare.

Lo Stato deve intervenire in questo senso con una semplificazione anche delle disposizioni, che sono molto farraginose e ci fanno lavorare tanto.

Aggiungo che sono poche, inoltre, le richieste da parte dei commercianti o di quanti abbiano subito un'estorsione di poter usufruire del fondo destinato proprio alle vittime di estorsione e usura.

Le procedure sono complesse. Noi ci sforziamo di aiutare questi commercianti; spesso siamo noi a prenderli per mano, quando invece dovrebbe esserci un'associazione di categoria o un'associazione antiracket a supportarli, ad agevolarli, accompagnandoli innanzitutto alla denuncia. Questo tuttavia non accade, così come non accade che le vittime di usura o estorsione si costituiscano parte civile.

Importante è poi il supporto alla persona che ha subito estorsione anche da un punto di vista burocratico. È veramente difficile e spesso i tempi sono lunghi, legati peraltro agli esiti delle decisioni della procura della Repubblica, che dà il parere per una prima elargizione.

Ritengo che lo strumento del fondo antiracket e antiusura sia valido, ma andrebbe aggiornato, snellito e semplificato.

Utile sarebbe anche la figura di un *tutor*: sarebbe importante, come ho potuto verificare per quanto riguarda soprattutto gli usurati, visto che chi è usurato spesso è un imprenditore che non sa fare l'imprenditore. Ne ho avuto uno a Lecce che mi ha fatto veramente disperare.

Infatti non si nasce imprenditori e se si sbagliano gli investimenti e ci si ritrova con l'acqua alla gola, si chiede un prestito usurario; il caso cui mi riferivo, ad esempio, aveva ottenuto un aiuto economico dallo Stato (penso al fondo antiusura, eccetera), ma se non lo si sa investire ci si ritrova di nuovo daccapo. Questo imprenditore aveva denunciato sia gli estorsori sia gli usurai, perché era incappato in entrambe le situazioni; poi si era trovato di nuovo con l'acqua alla gola, quindi diceva di non farcela, di doversene andare, perché aveva chiesto nuovamente soldi alla criminalità, quindi si è trovato nuovamente a dover ricominciare daccapo e a denunciare, ma a quel punto non voleva più farlo. Insomma, per farla breve, secondo me occorrerebbe un *tutor*, qualcuno che accompagni queste persone, perché se alla fine del periodo gli chiediamo il conto delle

somme ricevute e non le ha sapute investire cosa dovremmo fare? Li dobbiamo ripetere, no?

Bisogna essere pragmatici. Le persone, purtroppo, sono fragili. Già quelle che fanno questi passi sono poche (ora proprio pochissime), quindi dobbiamo cercare di sforzarci per star loro accanto veramente in maniera efficiente.

PRESIDENTE. A questo punto do la parola al questore di Catanzaro, dottor Finocchiaro.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, la signora prefetto ha delineato ampiamente e con estrema chiarezza le problematiche che ci accomunano e sulle quali ci confrontiamo frequentissimamente in tutte le riunioni che facciamo con le altre forze di polizia.

Condivido al cento per cento le sue considerazioni, perché si tratta di argomenti che sono oggetto di continua riflessione e continuo confronto tra di noi.

Aggiungo solo qualcosa per quanto mi riguarda, in particolare come questore e come responsabile della Polizia di Stato nella Provincia di Catanzaro. Intanto, come sappiamo, dobbiamo distinguere l'aspetto repressivo, come anche accennava la signora prefetto, da quello preventivo. L'aspetto repressivo viene brillantemente eseguito dall'autorità giudiziaria distrettuale di Catanzaro e anche dall'altra procura di Lamezia, che non ha una competenza antimafia, ma poiché comunque in questi territori anche fatti di criminalità comune spesso sono riconducibili o comunque sono collegati all'attività delle cosche, evidentemente anche le procure non distrettuali danno un apporto notevole alle indagini. Ripeto che sul piano dell'attività di polizia giudiziaria e dell'attività repressiva posso aggiungere poco a quello che vi dirà sicuramente il procuratore antimafia, che so dovette audire successivamente. Su quel punto l'autorità giudiziaria ha la direzione delle indagini; noi, come forze di polizia, in particolare per quanto riguarda la Polizia di Stato, cerchiamo di dare il massimo supporto all'attività delle procure, mettendo a disposizione uomini e mezzi per quanto è nelle nostre possibilità, che comunque negli ultimi tempi sono state notevolmente accresciute sia in termini numerici che qualitativi.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, noi abbiamo una squadra mobile distrettuale che peraltro si occupa non soltanto del territorio di Catanzaro, ma anche delle altre province facenti parte del distretto della corte d'appello di Catanzaro, quindi Crotone, Vibo Valentia e Cosenza. La squadra mobile distrettuale di Catanzaro si occupa non soltanto della Provincia e a questo scopo ha dei gruppi di lavoro interni che sono dedicati uno alla Provincia di Catanzaro e gli altri alle Province che ho citato prima, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Da questo punto di vista c'è il massimo apporto, il massimo supporto alle procure.

All'aspetto preventivo attribuiamo particolare importanza, anche perché in questo campo il questore, come autorità provinciale di pubblica sicurezza, ha delle competenze specifiche che consentono, al di là e a prescindere dall'attività di polizia giudiziaria, di attivare degli strumenti che la normativa ci mette a disposizione, per contribuire sul piano preventivo al contrasto alla criminalità organizzata, che in particolare in questo territorio chiaramente si configura come 'ndrangheta.

Gli strumenti che il questore ha come autorità provinciale di pubblica sicurezza sono sostanzialmente relativi alle misure di prevenzione, a partire da quelle meno invasive, che sono gli avvisi orali, i quali comunque hanno una loro importanza, nel senso che individuano e colpiscono dei soggetti che delinquono e tentano di indurli a cambiare condotta, minacciando un'ulteriore sanzione successiva, che sarebbe quella della sorveglianza speciale. Anche su questo piano la sorveglianza speciale (soprattutto, per quanto riguarda la criminalità organizzata, quella con obbligo di soggiorno) è uno strumento nel quale crediamo molto e che attuiamo con delle proposte che il questore fa alla sezione delle misure di sorveglianza del tribunale per colpire i soggetti che riteniamo meritevoli.

Non è il questore l'unico titolare di questo potere, che condivide anche con il procuratore della Repubblica e con la Direzione investigativa antimafia, ma in questo senso lavoriamo per colpire soggetti precedentemente già colpiti da misure cautelari di carattere giudiziario che vengono ulteriormente colpiti con l'applicazione della sorveglianza speciale.

Un ulteriore strumento nel quale crediamo molto è quello delle misure di prevenzione patrimoniali perché, come sappiamo - è inutile fare discorsi anche abbastanza banali ormai di comune conoscenza - colpire il patrimonio delle cosche è fondamentale per indebolire la loro forza e ridurre la possibilità di incidere sulla compagine sociale con una certa potenza economica. Anche su questo piano stiamo operando. Molto di recente abbiamo avanzato due misure di prevenzione patrimoniali a carico di altrettanti soggetti: si tratta di misure patrimoniali richieste che, anche sulla base di alcune direttive che ci sono arrivate dal Dipartimento della pubblica sicurezza e dalla Direzione centrale anticrimine, abbiamo fatto a firma congiunta questore e procuratore della Repubblica. Questo per mettere un po' assieme - in una proposta di misura di prevenzione - tutti i possibili elementi che possono venire dalla questura, dalla Polizia di Stato e dall'autorità giudiziaria, ma anche - devo dire - con la collaborazione della Guardia di finanza che, sul piano degli accertamenti patrimoniali, ha senza dubbio strumenti e professionalità notevoli, che sono utili per formulare proposte che abbiano la possibilità di essere accolte dal tribunale.

Sul piano delle misure patrimoniali stiamo lavorando per altre misure patrimoniali da richiedere; sono in corso una serie di accertamenti su alcuni soggetti già colpiti da misure cautelari, sui quali stiamo facendo degli approfondimenti patrimoniali per poter giungere a breve ad ulteriori misure di prevenzione patrimoniale, anche in questo caso probabilmente a firma congiunta con il procuratore della Repubblica.

Per quanto riguarda ulteriormente l'attività preventiva, devo dire che in questa Provincia, ma non solo, da anni ormai abbiamo un progetto che si chiama "Focus 'ndrangheta" per cui settimanalmente abbiamo l'aiuto del reparto prevenzione crimine, per quanto riguarda la Polizia di Stato, che è di supporto ai nostri uffici: svolgono servizi di controllo del territorio più potenziati, ma soprattutto mirati al controllo dei soggetti facenti parte o comunque sospettati di far parte della criminalità organizzata: il controllo dei sorvegliati speciali, il controllo di gente agli arresti domiciliari, controlli anche di esercizi in odore di appartenere o comunque di essere controllati dalla criminalità organizzata. È uno strumento che ci consente di conoscere il territorio - d'altra parte, la conoscenza approfondita del territorio è un elemento fondamentale - e le persone,

soprattutto alcuni soggetti, e ciò rappresenta la base delle indagini, ma anche dell'attività di contrasto di carattere preventivo.

La questura collabora inoltre, come ampiamente riferito dal signor prefetto, a tutti gli accertamenti antimafia per quanto riguarda le interdittive antimafia. Questa è un'attività molto importante e anche quantitativamente rilevante della questura, così come di altre forze dell'ordine.

Infine, un'altra cosa a cui crediamo molto e sempre collegata alle richieste di misure di prevenzione patrimoniali. Molto di recente, con la camera di commercio di Catanzaro abbiamo stipulato un protocollo che ci consente di accedere ai sistemi informatici delle imprese, che si aggiungono ad altre e precedenti possibilità di accesso. Questo però è un sistema particolare che consente di accertare, in maniera rapida e con strumenti di analisi dei dati davvero innovativi e molto progrediti, tutta una serie di spostamenti e movimentazioni di assetti societari, che sono molto utili per capire quello che sta dietro a determinate imprese e per conoscere quali imprese sono direttamente gestite dagli 'ndranghetisti, anche se ormai è difficile; magari qualche decennio fa ancora esisteva questo tipo di possibilità. Adesso i sistemi di controllo delle attività imprenditoriali sono molto più sofisticati e generalmente avvengono attraverso prestanome. Prima c'erano i parenti; adesso non vi si fa più ricorso perché la parentela di per sé è già un elemento di sospetto. E allora il lavoro diventa sempre più complicato ma, grazie alla professionalità e agli strumenti informatici che sempre più vengono utilizzati, cerchiamo di riuscire a capire, al di là delle apparenze di legalità, quello che c'è dietro e, se c'è qualcosa dietro, di intervenire con gli strumenti repressivi o preventivi, come ho detto prima, che la legislazione ci mette a disposizione.

Ho fatto un breve quadro, ma resto a disposizione per rispondere a tutte le domande che vorrete formulare.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Montanaro.

MONTANARO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve. Condivido assolutamente l'illustrazione fatta in apertura dal signor prefetto e sono totalmente in linea anche con quello che prima di me il questore di Catanzaro ha avuto modo di esprimere in ordine al duplice impegno, ai duplici settori di intervento delle forze di polizia sul doppio binario preventivo-repressivo.

Ringrazio quindi i gentili componenti della Commissione per avermi concesso la possibilità di illustrare il dispositivo dell'Arma dei carabinieri in Provincia di Catanzaro e, se mi è consentito, farò un breve cenno alle ultimissime attività condotte dagli organi investigativi del Comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro in materia di lotta alla criminalità organizzata.

Diciamo subito preliminarmente che, nella Provincia di Catanzaro, l'Arma dei carabinieri è rappresentata da presidi presenti su tutto il territorio per quella che è la nostra capillarità. Sono ben 55 le stazioni dei Carabinieri presenti negli 80 Comuni della provincia di Catanzaro.

A Catanzaro è presente il comando Legione, che coordina le attività di tutti i carabinieri di tutte le province della Regione Calabria. C'è naturalmente il comando provinciale ma, oltre ai reparti della cosiddetta organizzazione territoriale e, quindi, le stazioni e le compagnie, ci sono anche reparti dell'organizzazione per la tutela forestale e ambientale. Vi ho detto delle 55 stazioni, mentre sono sei le compagnie che, più o meno, suddividono il territorio. Oltre alla compagnia di Catanzaro, abbiamo la compagnia a Soverato, a Sellia Marina e nello specifico, a dimostrazione della particolare attenzione che l'Arma ha avuto per il territorio catanzarese, mi preme ricordare come appena tre anni fa, nel 2017, a Lamezia Terme, a seguito di una serie di situazioni che avevano caratterizzato quel territorio - il signor prefetto ha già fatto cenno alle criticità del territorio lametino in particolare - è stato istituito il gruppo Carabinieri di Lamezia Terme, comandato da un tenente colonnello da cui dipendono direttamente altre tre compagnie, quali la compagnia di Lamezia Terme, di Soveria Mannelli e di Girifalco.

Oltre alla suddivisione dell'organizzazione territoriale, come vi dicevo, sono presenti anche i Carabinieri forestali con altri presidi, anche questi presenti sul territorio. Oltre al gruppo Carabinieri forestale, che ha sede a Catanzaro, su tutta la provincia, alle

55 stazioni dei Carabinieri, si aggiungono anche dieci stazioni dei carabinieri forestali. Il dispositivo è completato anche da un reparto carabinieri per la biodiversità, che ha sede a Catanzaro con due stazioni parco che sono riconducibili al Parco nazionale della Sila.

Naturalmente abbiamo un reparto anticrimine Carabinieri, un'articolazione dei ROS peraltro protagonista, unitamente ai carabinieri di Vibo Valentia (quindi con competenza distrettuale), nell'indagine già richiamata "Rinascita-Scott". Ci sono un nucleo operativo ecologico, un nucleo ispettorato del lavoro e il nucleo carabinieri antisofisticazioni e sanità.

Nello specifico, il signor prefetto ha già illustrato come il territorio della provincia di Catanzaro, quanto alla presenza di sodalizi criminali riconducibili alla criminalità organizzata, si caratterizzi per il fatto di essere suddiviso in quattro macroaree. Per ciascuna di queste macroaree, i nostri reparti e, in particolare, gli organi investigativi sono orientati a dirigere le attività più complesse sulle realtà di maggior rilievo.

Per quanto riguarda il comprensorio lametino, mi piace ricordare come nel 2017 sia stata svolta l'indagine "Crisalide" che è quella dalla quale è partita tutta l'attività, almeno nella parte iniziale, che poi porterà al commissariamento del Comune di Lamezia Terme e che ha avuto un'ultima appendice proprio lo scorso anno con l'operazione "Crisalide 3", nell'ambito della quale è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 28 soggetti riconducibili alla cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri, che è uno di quei gruppi satellite della cosca Iannazzo, come diceva il signor prefetto.

Un'altra attività particolarmente importante, svolta sempre lo scorso anno, è l'operazione cosiddetta "Reventinum", che ha riguardato il territorio del Reventino. Siamo nella pre Sila. Il 10 gennaio 2019 è stato eseguito un decreto di fermo emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro nei confronti di 12 soggetti appartenenti alle 'ndrine degli Scalise e dei Mezzatesta. Mi piace ricordare come poi le misure eseguite trovano un riscontro nella celebrazione dei processi e, in questo caso specifico, il primo grado si è concluso con 14 condanne e una sola assoluzione.

Si diceva come la provincia di Catanzaro risenta fortemente dell'influenza delle cosche crotonesi, soprattutto nella zona di Sellia Marina e, in particolare, anche il capoluogo, Catanzaro. In questo ambito una delle più recenti attività condotte e ancora in

fase di approfondimento, che testimoniano l'incremento delle attività condotte in materia di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti proprio durante il periodo del *lockdown*, ha messo in evidenza che l'unico reato che abbiamo visto crescere è appunto lo spaccio di stupefacenti. A tal proposito, ricordo come il 30 maggio i militari del comando provinciale abbiano effettuato uno dei sequestri più importanti nel settore della coltivazione della *cannabis indica* rinvenendo una piantagione all'interno di un'azienda agricola, ovvero un capannone che era stato interamente adibito a piantagione di circa 10.000 piante di *cannabis* di media maturazione che avrebbero fruttato sul mercato all'ingrosso la somma di circa 9 milioni di euro.

Nel capoluogo, come dicevo, si sente fortemente l'influenza e la vicinanza delle cosche catanzaresi. Peraltro, nel capoluogo un problema è anche quello relativo alla presenza di soggetti di etnia rom, di cui sono già emersi contatti con sodalizi criminali più strutturati.

L'area tra le più delicate sotto il profilo criminale è quella del Soveratese, di cui si è già detto, con la cosca Gallace, radicata nel territorio di Guardavalle, ma con delle proiezioni nel Lazio (soprattutto ad Anzio e Nettuno) e in Lombardia. Per quanto riguarda l'area del Soveratese, in particolare ricordo le ultime operazioni condotte lo scorso anno come "Last generation", con un fermo di 24 indagati ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, oltre alla detenzione illegale di armi clandestine e munizioni. L'altra operazione è la "Prisoners tax" con altri 25 indagati destinatari di misura cautelare.

Ciò che accomuna queste due attività condotte, come dicevo, a giugno e luglio dello scorso anno è il ricorso sempre più frequente da parte delle organizzazioni criminali a minori e a donne da impiegare, appunto, nello spaccio di stupefacenti.

L'ultima attività che mi preme ricordare è quella che ha riguardato la cosca di 'ndrangheta Iozzo-Chiefari: sto parlando dell'operazione "Orthrus" che, ad ottobre dello scorso anno, ha portato all'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 17 soggetti, tutti appartenenti al clan Iozzo-Chiefari.

Quello che è emerso - e concludo questo *excursus* sulle attività più recenti - è come questa cosca si fosse adoperata per avere in qualche modo un'ingerenza nelle

manifestazioni religiose, un aspetto sul quale voglio fare un breve cenno, visto che anche nel nostro territorio abbiamo riscontrato in effetti l'interesse a questo tipo di ingerenze da parte della criminalità organizzata. In particolare, nell'ambito dell'operazione "Orthrus" è emerso come gli esponenti della cosca Iozzo-Chiefari cercassero di avere la possibilità di mettersi in prima fila tra coloro che dovevano portare a spalla la statua della Madonna delle grazie, come peraltro è stato possibile riscontrare anche da alcune immagini e riprese. In particolare, erano fortemente interessati a gestire la collocazione dei venditori ambulanti nell'ambito dei festeggiamenti civili legati alla Madonna delle grazie.

Accanto a questo episodio possiamo considerare anche quello di cui si è già detto, vale a dire il collocamento della statua di Sant'Agazio Martire a Guardavalle: un'ulteriore testimonianza del fenomeno che anche dalle nostre parti si registra, quello cioè delle ingerenze della criminalità organizzata - come dicevo - nelle manifestazioni religiose che, com'è chiaro a tutti, vuol dire ribadire la propria presenza sul territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

La parola va ora al comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Dario Solombrino.

SOLOMBRINO. Buongiorno a tutti.

Comincio col dire che qui a Catanzaro, analogamente a quanto avviene in tutti gli altri capoluoghi di Regione, siamo strutturati, sotto il profilo ordinativo, secondo uno schema per il quale il Comando provinciale è retto da un generale di brigata. Dal Comando provinciale dipendono poi un Nucleo di polizia economico-finanziaria (già denominato Nucleo di polizia tributaria), che è l'organo investigativo di punta della Guardia di finanza sul territorio, e i reparti territoriali (il gruppo di Catanzaro, il gruppo di Lamezia Terme e la tenenza di Soverato).

Quindi, se sotto un profilo organizzativo ricalchiamo la struttura tradizionale, devo anche sottolineare che qui, in ragione della peculiarità del nostro territorio e di una fenomenologia criminale tristemente nota, siamo organizzati in modo tale che l'attività operativa sia particolarmente accentuata. Questo è possibile grazie, appunto, ad un

Nucleo di polizia economico-finanziario forte, innanzitutto per quanto riguarda l'organico che, in virtù dell'attenzione che la superiore gerarchia rivolge a questo territorio, viene costantemente alimentato con nuove leve, assicurando quindi una rotazione che forse mai come qui è indispensabile, perché consente di eliminare il cronico problema dell'invecchiamento e del radicamento del personale sul territorio.

Questo ci dà anche la possibilità, soprattutto tramite il Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO), che è un'articolazione del Nucleo di polizia economico-finanziaria che ha una competenza distrettuale, di lavorare a fianco della procura distrettuale in quattro province su cinque, fatta salva quella di Reggio Calabria.

Come potete immaginare, questo ci conferisce una grande libertà di manovra sotto il profilo strettamente operativo, consentendoci di incentrare le nostre attività, per quanto riguarda la criminalità organizzata, essenzialmente su due versanti.

Il primo è quello dell'aggressione patrimoniale, sicuramente il più importante e coerente con la nostra vocazione di polizia economico-finanziaria a competenza generale ed esclusiva.

Non perché sia io il comandante provinciale della Guardia di finanza, ma devo dire che si registrano veramente *performance* di assoluto livello per quanto riguarda questo tipo di attività che, è opinione comune, è fondamentale, non soltanto perché sottrae risorse economiche alle organizzazioni, ma anche per il grande valore simbolico che assume. È chiaro, infatti, che sottrarre nei territori e nelle aree di competenza risorse e beni nella disponibilità delle organizzazioni significa anche un po' eroderle, in particolare se si considera la caratteristica di questa criminalità che, come illustrato anche prima dal signor prefetto, nonostante la sua capacità da *holding* criminale, è legata nel contempo molto al territorio e a manifestazioni anche ancestrali.

Peraltro, ho il piacere e il privilegio di informarvi che proprio da questa mattina, su decreto del tribunale delle misure di prevenzione di Catanzaro, su richiesta formulata dalla Direzione distrettuale antimafia, è in corso un'operazione di sequestro di beni per 55 milioni di euro della cosca di 'ndrangheta Accorinti di Briatico, cosca satellite della più nota e potente cosca Mancuso di Limbadi. Proprio per rendersi conto di cosa intendiamo quando parliamo del potere economico di questa criminalità organizzata, è

interessante anche andare a vedere cosa stiamo sequestrando: 77 fabbricati, 16 terreni, quote sociali relative ad altre aziende e complessi aziendali di sette società operanti nei vari settori commerciali, la squadra locale di calcio (che serve sempre perché fa consenso), quattro motonavi, 19 automezzi, sette autobus e un lussuoso villaggio turistico sempre posizionato a Briatico, località della costa vibonese, e in particolare anche un piccolo sommergibile, che questi imprenditori conniventi e comunque affiliati alla cosca, operanti nel settore turistico, utilizzavano fino a poco tempo fa per far fare le escursioni ai turisti sui bellissimi fondali della costa.

L'aggressione patrimoniale è la prima direttrice sulla quale si incentrano le nostre attività operative. Chiaramente, poi, molte volte quest'aggressione patrimoniale non è disgiunta da attività investigative, sempre coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, più in generale a repressione della criminalità *tout court*. Da questo punto di vista mi piace citare la recentissima, operazione di luglio denominata "Imponimento", sempre svolta dal Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO) della Guardia di finanza di Catanzaro, che ha portato al fermo (poi convertito in arresti) di 75 soggetti, in questo caso sempre dell'area del vibonese (zona di Filadelfia), affiliati alla cosca Anello Fruci; anche in questo caso ci sono stati sequestri effettivi (quindi non solo dichiarati) di beni per 170 milioni di euro. Peraltro tale indagine, come fu ben evidenziato all'epoca, mostra chiaramente la pervasività e le modalità con le quali si è operato, grazie ad un'indagine strutturata che si è radicata nel tempo, svolta con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO) della Guardia di finanza di Roma, quindi il nostro organo centrale, e soprattutto (mi piace sottolinearlo perché sta diventando uno strumento investigativo che utilizziamo sempre più spesso) grazie alle *joint investigation team*. Mi riferisco cioè ad indagini svolte dalla procura competente, quindi la direzione distrettuale antimafia in questo caso di Catanzaro, con autorità giudiziarie straniere, per effetto di un accordo che viene stipulato a livello centrale, grazie a una legge istitutiva del 2017, e che, a differenza delle tradizionali rogatorie, dà proprio la possibilità di svolgere attività investigative in tempo reale con i colleghi dello Stato estero. Pertanto, per fare un esempio, nel caso dell'operazione "Imponimento", noi e i colleghi della gendarmeria svizzera ascoltavamo in contemporanea le stesse

intercettazioni telefoniche e quant'altro, scambiandoci quindi in tempo reale informazioni ed elementi di utilità investigativa. Oggi che la criminalità organizzata ha evidentemente una dimensione transnazionale, questo è uno strumento di indagine importante che sempre più deve prendere piede e forza.

Mi piace altresì evidenziare l'attività che svolgiamo sempre attraverso il Gruppo operativo antidroga (GOA), addirittura in questo frangente in ambito regionale, nel settore della repressione del traffico di stupefacenti. Anche in questo caso ometto di farlo per non annoiarvi, ma potrei annoverare tante operazioni svolte sia con la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro sia di Reggio Calabria, ma che sono rivolte soprattutto ai grandi traffici internazionali che, come sappiamo, nella nostra Regione hanno delle basi operative e delle regie molto molto importanti.

Un altro settore sul quale stiamo sempre più focalizzando la nostra attenzione è quello della pubblica amministrazione, intanto perché in senso generale, come polizia economico-finanziaria, l'attenzione sullo spreco delle risorse pubbliche rientra tra i nostri compiti istituzionali, ma poi è chiaro che in questo territorio, che vive molto di assistenza e di sussistenza, quindi di apprensione di fondi pubblici nelle loro varie declinazioni, è molto probabile e molto consueto che queste indagini ci portino a lambire anche i settori della criminalità organizzata. Un esempio, in tal senso, è l'operazione "Quinta bolgia", a cui si riferiva il signor prefetto, perché gli esiti di questa indagine hanno dato luogo allo scioglimento dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. Si tratta, quindi, di un'attività nata per reprimere gli illeciti in materia di pubblica amministrazione, quindi appalti o quant'altro, che poi nel suo divenire ha dimostrato come in realtà l'ospedale di Lamezia Terme fosse di fatto gestito da esponenti della cosca locale degli Iannazzo e Cannizzaro-Daponte, che ne influenzavano anche molta attività decisionale e amministrativa. L'indagine ha quindi dimostrato anche responsabilità dirette, pesanti da parte di alcuni dirigenti e funzionari dell'ospedale che poi, come dicevo, hanno portato infine allo scioglimento dell'ASP.

PRESIDENTE. Dò ora la parola al Capo della sezione operativa della Direzione investigativa antimafia di Catanzaro, il vice questore della Polizia di Stato, dottor Emiddio.

EMIDDIO. Signor Presidente, saluto innanzitutto la Commissione. Cercherò di essere breve perché chi mi ha preceduto ha fatto uno spaccato enorme e anche molto puntuale della realtà di Catanzaro.

Mi rimane da dire poco per ciò che riguarda la mia sezione. Funzionalmente dipendo direttamente dal centro di Reggio Calabria, quindi c'è un mio superiore nel territorio calabro poi facciamo tutti capo alla direzione. La mia sezione si occupa, però, di quattro Province, che sono le stesse delle distrettuali, quindi i problemi che il prefetto ha così bene esposto si riverberano su tutte e quattro le Province, dove ci sono quattro GIA (Gruppi interforze antimafia), quattro modi di lavorare diversi e anche quattro montagne di carte da dover giornalmente districare.

La DIA, come sapete, è un organismo interforze, quindi non abbiamo divisa, non abbiamo colore e, per ciò che riguarda la nostra attività, indifferentemente ci gioviamo di Carabinieri, Polizia o Guardia di finanza. Devo anche dire che, per ciò che riguarda l'aspetto societario concernente società per azioni, società a responsabilità limitata e quant'altro, sicuramente un appartenente alla Guardia di finanza ha una marcia in più perché è abituato a occuparsi di questo genere di materie.

Ci occupiamo anche noi di polizia giudiziaria su delega della procura distrettuale, del dottor Gratteri in questo caso, o comunque del magistrato d'area. Forse, rispetto alle altre forze di polizia, abbiamo un elemento in più e cioè il cosiddetto ufficio analisi, un settore all'interno del quale ci occupiamo prevalentemente di vedere quello che può essere il futuro. Questo è ciò che facciamo. Lavoriamo onestamente per portare avanti il principio della legalità in questa Provincia.

SOLOMBRINO. Signor Presidente, in un'ottica ovviamente costruttiva, essendo questa - come sottolineava il signor prefetto - un'occasione preziosissima, vorrei rimarcare, a proposito dell'attività che sviluppiamo in materia di aggressione patrimoniale ai patrimoni

delle cosche, come ci sia in questo momento, in questo distretto, un po' di ingolfamento. Come sapete, infatti, una modifica al codice antimafia del 2017 ha accentrato le competenze, per quanto riguarda le misure di prevenzione patrimoniali, sul tribunale distrettuale, quindi le quattro Province fanno tutte capo a Catanzaro. Questo fa sì che si sia creato un inevitabile ingolfamento - evito di dare i dati statistici - con ripercussioni che poi dispiacciono, perché ci sono situazioni che rimangono ferme, e poi magari, quando l'autorità giudiziaria ha finalmente la possibilità di vagliarle ed esaminarle, nel frattempo le condizioni sono anche cambiate. D'altra parte, come sappiamo, questi signori sono molto veloci e molto organizzati dal punto di vista degli schemi societari.

AIELLO Piera. Buongiorno a tutti, sono la deputata Aiello e presiedo il Comitato "Analisi dei programmi e dei procedimenti di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia", all'interno della Commissione antimafia. Poco fa, lei diceva che non ci sono più imprenditori che denunciano, testimoni e anche collaboratori e ha parlato anche di associazioni che non sono più sul territorio. Questa è una materia particolare che sto studiando; in Commissione ho audito ben 45 persone fra testimoni, collaboratori e imprenditori.

Ciò che si evince - ed è una problematica corale, anche fra persone che non si conoscono - è l'assenza di protezione. Sì, da queste audizioni emerge principalmente l'assenza di protezione. Ci sono diverse categorie: chi entra nel programma con il servizio centrale di protezione e chi, invece, rimane sui territori. Coloro che rimangono sui territori, specialmente gli imprenditori - carte alla mano, perché mi hanno presentato documentazioni depositate in Commissione - devono rivolgersi per forza alla prefettura che è deputata ad aiutarli, in particolare per quanto riguarda i comitati di solidarietà quando chiedono i contributi per salvare le loro aziende.

Si pensi che i comitati di solidarietà mediamente danno risposte dopo due-tre anni, quando l'azienda è già chiusa, è fallita. Qualcuna, magari, riesce ad andare avanti ma - diciamocela tutta - sono aziende destinate tutte a fallire. La cosa ancora peggiore è quando questi soggetti entrano nel programma di protezione: in questo caso, infatti, non possono più avere modo di occuparsi delle loro aziende sul luogo essendo portati via. In

automatico, sono tutti falliti; non ce n'è uno che ha portato l'azienda avanti e in più, non potendo chiudere effettivamente le aziende, dopo anni arrivano le famose cartelle impazzite che non riescono proprio a pagare.

Dovete sapere che sono in contatto con 19 associazioni di categorie di imprenditori vittime di *racket* e di usura. Ebbene, loro dicono una cosa terribile, ovvero che per coloro che usufruiscono della legge n. 44 del 1999, cioè della sospensione dei termini - parliamo di aziende che non sono fallite - l'INPS e l'INAIL non danno il DURC dal momento che usufruiscono di quella legge, anche se l'azienda è sana. Stiamo provvedendo al riguardo perché gli imprenditori chiedono aiuto alle prefetture per venire a capo di questa situazione ma non le nascondo che molto spesso le prefetture non li ricevono e non gli rispondono. Sono personalmente andata ad accertare la questione.

Due settimane fa mi sono recata alla prefettura di Palermo nonché alla prefettura di Agrigento per approfondire la situazione di due imprenditori, uno dei quali addirittura ha fatto sciogliere un Comune perché ha denunciato appalti truccati. Questo imprenditore, in questo momento, nella Provincia di Palermo, non ha scorta, non ha nulla. Ha fatto 32 denunce di attentati che ha subito: 32 denunce non sono proprio bazzecole.

Ho fatto una relazione su questa persona. Quando la prefettura ha sciolto quel Comune, anche se ha usato gli *omissis*, dato che le società che avevano partecipato sono quattro, togliendo le tre mafiose, ne rimaneva una. Lei ha parlato di imprenditori che hanno subito degli attentati e che non vengono aiutati perché le associazioni non se ne occupano più, ma ciò avviene perché anche le associazioni sono lasciate da sole. Molte associazioni se ne sono approfittate, però su questo dobbiamo fare una distinzione. La verrò a trovare perché sto facendo il giro delle prefetture per segnalare alcune cose.

CUCINOTTA. Ciò mi dispiace e mi colpisce molto perché ho lavorato trenta anni alla prefettura di Palermo e si può dire che le associazioni antiracket nate a Capo d'Orlando, a Palermo, sono state sviluppate molto. Ho fatto l'esempio di "Addiopizzo", che poi purtroppo sappiamo che si è persa per strada e non aggiungiamo altro. Le intenzioni all'inizio erano buone ma, purtroppo, certe volte si deviano però non mi sento di dire che

le prefetture abbandonano i testimoni di giustizia. È la stessa normativa che certe volte non puoi superare. Bisogna fare uno sforzo comune.

Sono contenta che lei che ha questa sensibilità particolare faccia parte della Commissione perché occorre, secondo me, un profondo aggiornamento di tutta la normativa. Io per anni, anche quando sono stata dirigente e poi vicario, ho combattuto contro l'INPS e l'INAIL. Abbiamo fatto delle guerre sulla questione della sospensiva dei termini, spesso più per metterli alle strette che non per come è formulata la normativa. Mi permetto di dire che la prefettura di Palermo - non lo dico per difenderla perché sono campanilista - ha lavorato tanto su questo e anche noi qua lavoriamo tanto e ne parleremo. Le situazioni dei testimoni di giustizia sono molto difficili e delicate e hanno bisogno, secondo me, di questa attenzione e di questo aggiornamento.

PRESIDENTE. Questa è la prima missione che la Commissione riesce a sviluppare in Calabria, ma questa Regione è forse l'emergenza nazionale, anche perché, come sappiamo tutti, anche se non è stato ricordato, la procura di Salerno sta lavorando su tanti magistrati calabresi che lavorano in uffici giudiziari calabresi e su cui vengono ipotizzate fattispecie penalmente assai rilevanti.

Ricordo che il dottor Luberto è stato allontanato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e il dottor Luberto nel gennaio del 2019 era aggiunto alla DDA di Catanzaro. Credo, pertanto, che vi sia una sorta di difficoltà e, forse, di timidezza ad affrontare certi temi anche perché in passato troppe volte denunce e segnalazioni sono state filtrate e fermate.

Rivolgendomi soprattutto, non a lei, dottoressa, ma agli uomini che sul territorio svolgono azione repressiva, vorrei avere dei punti di riferimento in merito, per esempio, alla situazione dell'accoglienza. A mio avviso, tanta parte dei centri di accoglienza straordinaria (CAS) e dei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) sono gestiti in maniera impropria con interessi criminali, come ha dimostrato un'inchiesta che a Isola Capo Rizzuto e a Crotone ha fatto emergere tante belle schifezze. Inoltre, in molte zone della Calabria questi richiedenti asilo vengono impiegati per lavorare in agricoltura o in

edilizia e in tante città, a mio avviso, si realizza tratta e sfruttamento perché, davanti a ogni farmacia, bar e supermercato, c'è il mendico di colore senza alcun intervento.

Vorrei sapere anche come si è studiata la situazione della diffusione dell'azzardopatia perché noto che, nonostante il venir meno del reddito *pro capite* dei calabresi o, almeno, di quello ufficialmente dichiarato, aumentano incredibilmente, invece, i centri di raccolta delle scommesse. Vorrei inoltre capire quale sia il livello di indagine sulle attività dell'economia della cosiddetta ricreazione o, se volete, dello sballo, che quest'anno ha avuto un formidabile *stop* a causa dell'emergenza pandemica, ma molto spesso dietro si nasconde traffico di droga e riciclaggio.

Tutti sappiamo - lo ricordo a noi stessi - che "Karaburun", l'operazione promossa due giorni fa dalla DDA di Catanzaro, è stata ferma per quasi un anno e mezzo perché, pur pronta, non la si faceva partire e chissà perché.

Vorrei sapere che indagini sono in corso - lei, dottoressa, ha detto qualcosa al riguardo - sul mondo dei rifiuti. Tuttora, infatti, ci sono tre siti che sono oggetto di roghi e noi stiamo diventando - mi dispiace dirlo - come Calabria la nuova discarica di mezza Europa. Prima dalla Calabria partivano o, comunque, approdavano di fronte alle coste calabresi navi a perdere; ora è vero il contrario perché adesso arrivano. Vorrei capire, inoltre, se vi siano rilevanze - lo domando alle Forze dell'ordine - in merito a coinvolgimenti diretti di uomini iscritti a logge massoniche perché in alcune inchieste portate avanti anche dalla DDA di Catanzaro, non solo "Rinascita-Scott", c'è una chiarezza assoluta che fa comprendere come la massoneria debba dar tante risposte.

CUCINOTTA. Signor Presidente, mi permetta di dire una cosa rispetto alle richieste che poi chiaramente riguardano le forze dell'ordine. Con riferimento ai Centri di accoglienza straordinaria (CAS) - a Catanzaro abbiamo i CAS, mentre a Crotona è presente il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) - ci tengo a precisare che gli appalti con procedura di evidenza pubblica vengono fatti dalla prefettura e che, prima delle aggiudicazioni, facciamo anche le informative antimafia (dico questo per precisione di procedura).

Aggiungo che, con riguardo alla vicenda dei rifiuti e agli episodi che si sono verificati negli ultimi giorni, tra poco, alle ore 11,30, parteciperò ad una videoconferenza insieme agli altri prefetti della Calabria e all'assessore regionale, proprio per fare il punto della situazione.

Come ho scritto nella relazione, in Calabria c'è una procedura di adeguamento del sistema dei rifiuti secondo la normativa nazionale, che è stata recepita a livello regionale, che prevede gli ATO (Ambito territoriale ottimale), gli ARO (Ambiti di raccolta ottimali) e le comunità di ambito, oltre a discariche pubbliche (alcune già realizzate, altre da costruire).

Per quello che mi è stato riferito dall'assessore regionale, con il quale mi sono sentita sabato, c'è una certa resistenza locale a far partire quello che dovrebbe essere il sistema virtuoso dei rifiuti.

Ci tenevo a fare queste precisazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Cucinotta.

Lei è prefetto da pochi mesi qui a Catanzaro, però probabilmente avrà memoria di un CARA che, se non ricordo male, sorgeva a Lamezia Terme, in cui ho fatto personalmente un'ispezione e che successivamente è stato chiuso. Ci sono indagini penali in corso, nell'ambito delle quali io stesso sono stato sentito in qualità di persona informata sui fatti. Ricordo che la compagna del gestore lavorava presso la prefettura di Catanzaro ed era particolarmente coinvolta nella gestione dello stesso e non è l'unico caso.

CUCINOTTA. Le procedure si seguono, poi lei mi insegna che in qualsiasi tipo di appalto possono spuntare sorprese: per questo si fanno lavori così accurati.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, tutte le tematiche da lei evidenziate sono evidentemente di interesse investigativo, perché si tratta di settori per i quali esiste un alto rischio che possano essere oggetto degli interessi e dell'attenzione dell'organizzazione criminale.

Con riferimento alla questione dei rifiuti devo dire che, almeno per quanto riguarda la Polizia di Stato, alla fine dello scorso anno è stata chiusa a Lamezia Terme l'operazione "Quarta copia", che ha evidenziato come in alcuni siti, in particolare presso una cava del territorio di Lamezia Terme, venivano sversati rifiuti speciali e pericolosi provenienti dal Nord Italia. Grazie al collegamento della 'ndrangheta con il Nord Italia e all'insediamento su quel territorio, il traffico partiva da Milano, dalla Lombardia, e arrivava evidentemente e non casualmente a Lamezia Terme.

Come dicevo, è stata condotta un'operazione che ha avuto un grosso rilievo. Tra l'altro, proprio prima dell'estate è stato assegnato un premio legalità all'Istituto di istruzione superiore «Giovanna De Nobili» di Catanzaro e al commissario di Lamezia Terme, nell'ambito di una manifestazione nazionale che viene organizzata ogni anno in provincia di Grosseto da Legambiente e Libera. L'attenzione, dunque, è massima e chiaramente continua.

Allo stesso modo, signor Presidente, c'è un'attenzione da parte nostra su altri aspetti riguardanti le attività investigative condotte su tutti i settori che sono stati da lei richiamati. Devo dire che, rispetto a molte attività di indagine, qualche chiarimento ulteriore potrà venire probabilmente dall'autorità giudiziaria più che dal questore, che teoricamente potrebbe anche non essere a conoscenza delle indagini condotte dalla squadra mobile. In ogni caso, ripeto, l'attenzione è massima.

Quanto invece alla vicenda dei magistrati, ci sono indagini della procura di Salerno, sulle quali personalmente non ho elementi per poter dire nulla. In ogni caso, è inquietante quanto emerso negli ultimi tempi con riguardo a quello che una volta in Sicilia si chiamava il quarto livello, vale a dire, non più il livello strettamente militare della 'ndrangheta, ma quello delle collusioni istituzionali, politiche, amministrative, massoniche. Su questo recentemente si è concentrata l'attenzione dell'autorità giudiziaria, in particolare in questo caso di quella calabrese e catanzarese, alla quale come forze di polizia - parlo per me, ma penso che lo stesso valga anche per tutti gli altri colleghi - mettiamo a disposizione gli organi investigativi che abbiamo, che si stanno impegnando al massimo.

Chiaramente quando si indaga a certi livelli ci sono delle difficoltà di penetrazione investigativa dovute alla maggiore sofisticatezza di determinati meccanismi criminali. Indagare su collusioni di tipo istituzionale e massoniche non è lo stesso che indagare su fatti criminali come omicidi, estorsioni e così via. Tuttavia, anche grazie all'impulso che è venuto dall'autorità giudiziaria negli ultimi tempi, credo che i risultati ci siano stati e ce ne saranno sicuramente altri per tutto quello che è in corso. Ripeto, non sono io nella mia veste a poterne parlare, trattandosi di attività investigativa e di polizia giudiziaria. Posso solo assicurare che la nostra attenzione è massima anche nel fronteggiare e prevenire eventuali situazioni poco chiare che dovessero o potessero esserci all'interno dei nostri stessi apparati. Questo è un argomento che chiaramente va molto attenzionato e che attenzioniamo moltissimo per poter intervenire prima che il danno venga fatto da eventuali elementi infedeli, perché, come dico sempre, quando arriva la repressione, quanto arriva l'attività della magistratura, il danno è già fatto e pertanto è molto meglio se riusciamo a prevenirlo, perché evitiamo che il danno si produca, anziché poi intervenire dopo, quando il danno è già stato fatto.

La ludopatia è un argomento importante e costituisce sicuramente un settore su cui la mafia e le organizzazioni criminali hanno messo o tentano di mettere le mani. Durante il *lockdown* anche questo tipo di attività, almeno quella delle sale giochi, ha avuto un grosso fermo, quindi anche i controlli che noi normalmente facciamo in questo settore hanno avuto una contrazione dovuta alla minore attività. Si tratta, tuttavia, di settori in cui l'interesse investigativo e anche preventivo è massimo e sui quali assicuriamo sicuramente la massima attenzione.

FERRO. Signor Presidente, ringrazio ovviamente sua eccellenza il prefetto per l'egregia esposizione che è stata fatta anche da tutti gli auditi, sia attraverso la relazione scritta sia attraverso i maggiori dettagli forniti in questa circostanza. Da cittadina calabrese che vive in questa città credo che si stia facendo un lavoro attento anche se avrebbe, magari, bisogno di più strumenti in mano alle Forze armate, alle forze dell'ordine, a chi è in prima linea.

Parto da quanto esposto da sua eccellenza il prefetto rispetto ad un punto che mi ha colpito particolarmente, fermo restando che ovviamente ha messo in campo tutto ciò che riguarda gli scioglimenti dei consigli comunali, il fatto che più volte gli stessi comuni vengono sciolti, la normativa delle interdittive. Al riguardo, sia nel caso degli scioglimenti sia in quello delle interdittive, auspico che il legislatore possa cogliere con grande attenzione gli spunti offerti, altrimenti si riparte sempre da zero: un Comune viene sciolto, si va al tribunale amministrativo regionale, poi il sindaco ritorna in carica. Secondo me dovremmo allargare il campo d'azione a tutto ciò che spesso rappresenta, non soltanto nei Comuni sciolti, la continuità degli schieramenti, anche se magari con volti diversi (non penso a schieramenti politici, ma parlo proprio di compagine). Mi riferisco a un'azione che secondo me dovrebbe rivolgersi alle famose società partecipate, che a mio avviso possono diventare un famoso braccio armato di alcuni ambienti; ma ovviamente anche a parte della burocrazia, grazie a Dio spesso sana, ma tante volte malata, che consente, al di là del cambio del sindaco o della giunta, di portare a termine alcune situazioni nella continuità, come a Lamezia Terme.

Vorrei fare solo una puntualizzazione. Rispetto alla scadenza dei due anni, quindi all'eventualità di poter richiedere una proroga delle interdittive, credo che in un comitato specifico della Commissione antimafia - di cui io non faccio parte - si sia approfondito questo tema, pertanto, qualunque spunto possa servire affinché anche in Parlamento, ognuno per la sua parte, si possa portare un contributo è ben accetto. Lei, prefetto, ha voluto sottolineare la differenza della realtà calabrese da quella che ha vissuto in Sicilia; una realtà calabrese con riferimento alla quale anche il procuratore Gratteri più volte - chi legge attentamente sa che ogni parola ha un peso in ogni suo comunicato stampa o conferenza stampa - ha parlato del tema dei giornali. Io sono convinta che certamente esistono una politica buona e una politica malata, una burocrazia buona e una burocrazia malata, un'imprenditoria sana e una meno sana. Ovviamente riproporrò ai procuratori questa domanda, ognuno per la propria parte - fermo restando la presenza sul territorio di una stampa coraggiosa, di denuncia, di una stampa attenta, credo però che alcune cose andrebbero approfondite con maggiore attenzione, perché spesso possono essere di

ostacolo all'azione della prefettura (ma non soltanto) e quindi intorbidire le acque. Se eventualmente ha dei riscontri in tal senso, mi farebbe piacere sapere qualcosa nel merito.

Sono stata parte attiva quando c'era sua eccellenza il prefetto Ferrandino, rispetto alla famosa denuncia nella vicenda della statua di Guardavalle da parte del procuratore con un'interrogazione, ma anche in occasione di un *question time*. Credo che anche in quel caso la questione sia caratterizzata da un profilo di continuità, perché parliamo di una delibera approvata all'unanimità nel lontano 2007, che però immagino veda anche altri riscontri attraverso la commissione d'accesso, che è stata richiesta e che credo si sia insediata, anche rispetto a temi che certamente hanno minor impatto dal punto di vista simbolico della statua, ma che poi nella sostanza invece aiutano a capire.

Avendo amministrato questa Provincia qualche anno fa conosco molto bene la geografia che voi avete descritto all'interno di questa relazione. Vorrei capire qualcosa in più, per esempio, del Comune di Badolato: abbiamo letto qualcosa, però nello specifico vorrei comprendere come si sta e quali sono i buchi neri che attraversano quella realtà, anche perché proprio il presidente Morra qualche tempo fa, rispetto a una situazione legata al porto di Badolato, ha sporto una denuncia molto forte e significativa, soprattutto rispetto ad imprenditori che hanno investito e trascorso periodi di poca tranquillità.

Ringrazio ovviamente come sempre il questore. Vi auguro un buon lavoro, anche perché dal vostro insediamento non ho avuto modo di incontrare né lei, prefetto, né il questore. Inoltre ringrazio ovviamente sia la Guardia di finanza che l'Arma dei carabinieri e la DIA.

Per quanto concerne la parte relativa alle Serre, quindi la famosa operazione che ha riguardato Chiefari-Iozzo, e tutte quelle relazioni che troppo spesso legano - ahimè per noi credenti - determinati apparati criminali a una simbologia, chi ha fatto l'amministratore sa perfettamente che, è vero che c'è la festa della Madonna delle grazie a Oppido e chi si inchina, vorrei però capire se anche le amministrazioni in qualche modo sono state sotto una lente di ingrandimento. Parliamo di feste che riguardano molto non soltanto la comunità ma anche i Comuni.

Per quanto riguarda, poi, la zona di Catanzaro, con la cosca dei Gaglianesi, chiedo se c'è un rinvigorimento da parte di questa cosca. Quella è una zona che, soprattutto per

quanto concerne lo spaccio di droga, va attenzionata maggiormente nella zona di Catanzaro lido, dove nel passato, con una deroga dell'allora ministro Minniti, facemmo il secondo distaccamento della questura di Catanzaro come amministrazione provinciale. D'altra parte, è anche sede di movida, ma la mia sensazione è che, più che sede di movida, per i giovani sia una sede ad alto rischio. Vi sono gli insediamenti rom in una zona anche di grande vastità, dove secondo me, per esempio, l'Arma dei carabinieri fa i salti mortali.

Tempo fa ho avuto modo di andare presso la stazione che a mio avviso andrebbe potenziata - questo ovviamente non sta a voi, ma a chi vi sta ascoltando - anche in termini di uomini, perché parliamo di un'estensione importantissima, dove ci sono criticità legate anche al centro calabrese di solidarietà, dove troppo spesso si va per disintossicarsi, ma che tanti problemi ha avuto (e non mi riferisco agli ultimi anni, ma a un passato meno recente).

Mi accingo a concludere, poiché forse mi sono dilungata un po' troppo e sono stata troppo curiosa. Si è parlato dello spreco di risorse pubbliche, e di questo, purtroppo, la Calabria paga un prezzo altissimo per il mancato o errato impiego delle risorse, come nel caso degli incentivi previsti dalla famosa legge n. 488 del 1992, ma ce ne sono tante altre nel merito. Vorrei capire se realmente si è fuori da queste secche anche rispetto ad un'imprenditoria locale e non. Credo che in questo momento siamo anche oggetto di attenzione da parte di imprenditori che da fuori intendono investire, ma che non sempre vengono con l'idea di utilizzare i soldi e di sfruttarli qui.

Pongo un'ultima questione, non ultima per importanza, che non vuole assolutamente essere strumentale. D'altronde, se c'è una cosa bella in questa Commissione è che, pur essendo rappresentate tutte le forze politiche, si capisce la delicatezza delle situazioni.

La Calabria è una delle terre dove maggiormente, come ha detto qualcuno, si vive di assistenzialismo (il 90 per cento percepisce il reddito di cittadinanza). Ci sono stati casi a Vibo, nella fascia Ionica Reggina così come importanti casi nella Provincia di Cosenza legati al reddito di cittadinanza che viene percepito non da persone che non hanno la possibilità di lavorare, ma da persone che sono funzionali, se non addirittura esponenti, ai clan mafiosi. Mi preme capire se al riguardo la Guardia di finanza, coltre alla sua

intelligenza e alla sua preparazione, è stata dotata di qualche strumento in più in fase di erogazione - che certamente non è decisa dalla Guardia di finanza - per cercare di evitare che si verificano certi casi.

CUCINOTTA. Onorevole Ferro, la ringrazio per le cose che ha detto.

Per quanto riguarda l'aspetto della stampa, vorrei dire che il mio era un riferimento ad un'esperienza precedente - sono qui da poco - tuttavia non credo in una malafede, in quanto spesso, secondo me, c'è l'ignoranza dell'argomento. D'altra parte, il giornalista non può sapere tutto; e dato che questi argomenti, soprattutto le interdittive, sono ormai diventati molto specifici e molto tecnici spesso si fanno strumento di chi si vuole far dare ragione. In cosa sono facilitati? Nel fatto che noi, come prefettura e in generale come istituzione, non replichiamo sulla stampa perché non ci mettiamo a tu per tu su questo fronte.

Intendevo chiarire questo aspetto perché, purtroppo, secondo me diventa uno strumento inconsapevole da un certo punto di vista, salvo che si tratti - però non ne ho le prove - di un giornalismo colluso. Ritengo comunque che sia questa la chiave da dare.

Per quanto concerne Guardavalle, la richiesta di accesso non si è basata solo sulla statua che poteva avere una valenza, come hanno confermato anche le forze dell'ordine, di affermazione della cosca sul territorio. D'altronde, la statua sta a testimoniare un memento: Siamo qua e siamo sul territorio, sotto ci sta scritto famiglia Gallace. C'è altresì un valore di religiosità, che è molto importante per i nostri territori. Peraltro, lo stesso Papa Francesco ha assunto una posizione molto energica.

Sono molto contenta sia per il discorso degli inchini, che ci sono stati dappertutto, anche in Sicilia, sia per questo fatto. A me è capitato pure in provincia di Caltanissetta, dove in un Comune lo scioglimento è partito dal caso di una statua di una manifestazione locale per la Madonna o per il santo di riferimento. Con gli approfondimenti che si fanno con le forze dell'ordine, condivisi con il procuratore della Repubblica, è ovvio che sono emersi altri segnali che accertano che l'attività amministrativa di quel Comune non venisse ad essere influenzata da chi ha fatto la statua e che avesse un'influenza, che è ciò che nell'accesso dobbiamo verificare e, cioè, che l'attività amministrativa non sia stata

indipendente, ma orientata nell'attribuzione degli appalti e nelle eventuali parentele che ci sono all'interno della stessa amministrazione comunale.

Per quanto concerne Badolato, stiamo facendo ugualmente questi approfondimenti. Come ha detto il Presidente, sono qua da poco e sono partita dalle interviste che ha rilasciato il Presidente e dalle risposte ottenute e stiamo ricostruendo con le forze dell'ordine, anche attraverso uno straordinario collegamento con il procuratore che mi ha dato massima disponibilità, la vicenda giudiziaria piuttosto complessa, che è stata riaperta, e la vicenda amministrativa relativa alla concessione demaniale, che ha avuto un *iter* molto lungo conclusosi proprio in questi giorni con la revoca della concessione stessa. Questi imprenditori all'inizio erano in società con alcune persone proprio di Badolato e adesso, invece, hanno collaborato e hanno dato uno spaccato della situazione.

Come sapete, dobbiamo attualizzare le situazioni e verificarle nella realtà di oggi del Comune gestito dal sindaco che, studiando, ho scoperto essere sindaco già nel 2001-2003. C'è un lavoro di approfondimento che abbiamo fatto grazie anche alla collaborazione della procura e delle forze dell'ordine e poi vedremo anche a cosa porterà.

Per il resto do la parola alle forze dell'ordine.

MONTANARO. Per quanto riguarda l'operazione "Orthrus" e gli Iozzo-Chiefari, era stata posta grande attenzione all'epoca sul sindaco di Torre di Ruggiero, ma nel frattempo, attesa anche la durata dell'attività investigativa, erano cambiati l'amministrazione comunale e il sindaco. Di fatto, poi non sono emerse delle evidenze significative da questo punto di vista.

Diceva della situazione di Catanzaro lido e Catanzaro Santa Maria. Noi siamo presenti appunto con due presidi e due comandi di stazione. Certamente sarei il primo a essere contento se avessi più carabinieri a disposizione. Cerchiamo in ogni caso di ovviare alle esigenze del territorio, che non sono assolutamente legate soltanto alla *movida* o ad altro, ma a una serie di problemi di cui si è fatto cenno. Mi riferisco alla presenza di soggetti di etnia rom, che appunto albergano nella parte Sud della città di Catanzaro. Cerchiamo di ovviare anche, come diceva il signor questore, ricorrendo al cosiddetto

focus 'ndrangheta e facendo ricorso a delle risorse esterne, che di tanto in tanto richiediamo così da poter assicurare settimanalmente servizi con una maggiore presenza sul territorio, oltre all'attività svolta quotidianamente dai presidi presenti sul posto e dalle unità investigative.

È stato chiesto anche dei Gaglianesi. C'è la nostra attenzione sul capoluogo e sulla città di Catanzaro. Il *clan* dei Gaglianesi è particolarmente attivo nello spaccio di stupefacenti e nelle estorsioni. Abbiamo delle attività in corso. È oggetto sicuramente della nostra attenzione. Mi sembra di aver risposto ai quesiti che sono stati formulati.

NESCI. Presidente, ringrazio gli auditi per il lavoro che svolgono quotidianamente e per la relazione che offre davvero molti spunti per migliorare la qualità delle norme e, quindi, questi appunti sono molto preziosi.

Andrò direttamente alle domande per facilitare il nostro lavoro di inchiesta e di approfondimento. Oltre alla domanda che ha fatto il Presidente sul fenomeno dello spaccio di droghe, la mia particolare attenzione va ai giovani e, quindi, a questo fenomeno nell'ambiente scolastico e dintorni. Lo chiedo in maniera specifica al dottor Finocchiaro e al colonnello Montanaro. Al prefetto chiedo dei protocolli di scuole sicure e a che punto siamo su questo fronte.

Per quanto riguarda le aziende confiscate e sequestrate, ci sono i tavoli provinciali permanenti. Siccome dicevamo che tutte queste attività di prevenzione, ma anche di repressione, devono effettivamente avere un risvolto sociale chiaro e non fallimentare, mi chiedevo quante aziende confiscate a oggi sono in liquidazione. Questo è importante da capire per valutare il successo di queste azioni.

È di mia particolare attenzione, essendo anche membro della Commissione affari sociali della Camera dei deputati e seguendo da tanti anni il commissariamento del sistema sanitario regionale, l'ASP di Catanzaro, sciolta per mafia, su cui avrò domande specifiche anche per le successive audizioni. A lei, prefetto, chiedo ad oggi, dopo lo scioglimento per mafia, quante e quali sono le aziende raggiunte da interdittive antimafia. Visti i documenti riservati che ho potuto leggere, vorrei anche capire quali fornitori

dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro che erano stati segnalati in sede di commissione d'accesso lavorano ancora o sono fornitori dell'ASP.

Le chiedo un elenco nominale, che magari non potrà darmi seduta stante, ma che la prego di farci avere a stretto giro in giornata, perché ci consente di fare ulteriori valutazioni.

Siccome poi il dissesto dei Comuni è spesso spia di infiltrazioni o comunque di *mala gestio*, chiedo sempre a lei, dottoressa Cucinotta - anche se riguarda il lavoro del precedente prefetto - quali situazioni specifiche, secondo lei, sono effettivamente in fase di recupero e quindi quanto la vostra interlocuzione con il Ministero dell'interno è efficace e quali sono eventualmente i problemi specifici, in modo da potercene fare carico.

Rivolgo infine due rapidissime domande al generale Solombrino.

In primo luogo, considerata - com'è stato sottolineato - la proficua collaborazione con i Paesi al di fuori dell'Italia, anche in base alla recente normativa introdotta nel 2017, vorrei chiedere al generale di darci una suggestione su quanti tra i suoi colleghi all'estero abbiano contezza di questo terzo livello, di questa zona grigia, nonché del fenomeno dei prestanome, che rende più difficile intercettare le infiltrazioni.

Da ultimo, visto che, su sollecitazione del Presidente, il questore Finocchiaro ha parlato del fenomeno dei rapporti fra 'ndrangheta e massoneria deviata e della necessità di intervenire con attività di prevenzione, vorrei capire meglio quale tipo di attività preventiva svolgono le forze dell'ordine da questo punto di vista, così da poter cogliere come legislatori tanti aspetti che magari ci sfuggono.

PELLICANI. Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico, visto che molte questioni sono già state poste.

Intanto voglio ribadire l'importanza delle missioni sul territorio, in particolare in territori come quello calabrese, ad alto radicamento della criminalità organizzata, che rappresenta una vera e propria emergenza nazionale.

Ringrazio per le relazioni che sono state illustrate e limito la mia riflessione a due soli temi.

Io vengo dal Veneto, da Venezia, e ci sono nomi che cominciano ad essere molto familiari anche in Veneto: Grandi Aracri, Arena, Giampà, Multari. Pochi mesi fa c'è stato il primo processo con condanna a nove anni della famiglia Multari proprio nel veronese, in cui, come sapete, ci sono radici profonde.

Anche in molte altre parti della mia Regione ci sono ormai modalità e comportamenti analoghi a quelli di cui ho sentito parlare oggi. È stato sciolto per mafia un Comune di Venezia (Eraclea) per motivi ancora sconosciuti, ma, dopo l'arresto del sindaco e altre vicende sulle quali non sto qui adesso a dilungarmi, alle elezioni che si sono svolte proprio pochi mesi fa hanno vinto nuovamente quelli che c'erano prima. In generale, come ho sentito dire anche poco fa, il comportamento della società e della comunità è sempre più, non ostile, ma propriamente omertoso, come lo stesso prefetto di Venezia ha avuto modo di sottolineare.

Mi è ben chiara la differenza di contesto tra il Veneto e la Calabria, in particolare la provincia di Catanzaro di cui stiamo parlando oggi, ma è evidente che le cosche della 'ndrangheta hanno una forte caratterizzazione e dimensione familiare, oltre ad una forte capacità a livello internazionale.

Posto che molti dei proventi delle attività illecite vanno in giro per il mondo, in particolare nel Nord Italia - a me interessa soprattutto il Veneto - vorrei capire in che relazione siete con gli investigatori veneti, in particolare di Venezia, Verona e Padova, che sono le province a più alto radicamento della criminalità organizzata. Penso infatti che sia fondamentale uno scambio, non solo a livello di informazioni, ma anche di attività, proprio in nome della prevenzione di cui si parlava prima.

C'è poi un'altra questione che vorrei capire meglio. È di ieri un'importante intervista del Comandante generale della Guardia di finanza sul rischio legato al *Recovery fund*, che rappresenta di certo una grande occasione per il Paese, ma che può diventare una grande occasione anche per la criminalità organizzata.

Vorrei sapere se c'è un'attività di prevenzione che state mettendo a punto proprio in vista di questa occasione, che noi ci auguriamo sia per il Paese e non per altro.

Chiudo su un ultimo aspetto, che è stato già toccato dai colleghi che mi hanno preceduto e che conoscono molto meglio di me nel dettaglio qual è la presenza della

'ndrangheta sul territorio. Mi riferisco all'intervento della massoneria deviata nell'attività criminale. Vorrei sapere se avete contezza di questo, dal momento che non mi pare che nella relazione ci sia moltissimo su questo, mentre c'è letteratura diffusa al riguardo. Mi associo dunque ai quesiti già posti dai colleghi che mi hanno preceduto.

Infine, e concludo davvero, per quanto riguarda la questione dei rifiuti, ho letto nella relazione che c'è un accordo in corso con la Regione Puglia per lo smaltimento di 40.000 tonnellate all'anno, che è in scadenza tra pochi mesi: vorrei capire anche su questo come ci si intende organizzare.

PAOLINI. Signor Presidente, alcune delle domande che volevo fare sono già state anticipate, quindi non le ripeto. Vorrei rivolgerne in particolare una al generale Solombrino, perché riguarda quella che secondo me sarà l'arma vincente contro qualsiasi mafia, cioè il fatto di capire e tracciare i flussi finanziari, andandoli quindi a colpire dove vanno a ricollocarsi.

La mia impressione - e vorrei chiedere se ci sono evidenze investigative e finanziarie di questa mia considerazione derivante dalla lettura di altri atti - è che in particolare la 'ndrangheta qui in Calabria utilizzi le risorse pubbliche della sanità e i contributi europei per consolidare il proprio potere, per investire, guadagnare, creare consenso e lavoro e quindi realizzare il controllo del territorio. Ritengo invece che il grosso del ricavato dell'attività criminale, cioè le partite di droga, il denaro contante, venga destinato ad altri lidi; in poche parole, mi pare di capire che c'è una suddivisione nella destinazione delle risorse. Vorrei dunque sapere se in base alle vostre indagini si può sostenere questa tesi, oppure se è totalmente infondata.

L'altra domanda è rivolta alla DIA, ma anche alla questura e ai carabinieri, quindi chi di voi ritiene di rispondere può farlo, magari secretando le risposte. Da tante letture emerge che lo Stato, in particolare in Calabria, insegue piuttosto che anticipare; sappiamo che tutte le guerre si vincono principalmente con l'*intelligence*, anche con i carrarmati ma prima con l'*intelligence*. Da parte dello Stato e delle istituzioni che voi rappresentate - evidentemente mi rivolgo anche alla Guardia di finanza - vorrei sapere che tipo di azione preventiva fate. Ad esempio, si sa che tra poco arriveranno fiumi di denaro derivanti dalle

misure per contrastare gli effetti negativi del Covid; si sa anche che molto verosimilmente queste organizzazioni ci metteranno le mani sopra o cercheranno di farlo, quindi utilizzeranno i Comuni e le varie strutture infiltrate per appropriarsi di queste risorse.

Riallacciandomi anche alle domande sull'influenza delle logge massoniche deviate che, come leggo in un libro di Gratteri, sarebbero alcune decine, un'operazione di questo genere, cioè di drenaggio di soldi pubblici, avviene necessariamente attraverso la connivenza di parte dell'apparato pubblico, che deve quantomeno fingere di non vedere. L'esempio della ASL di Vibo Valentia non è un episodio unico: si compra una partita di droga, quella va bene, si ricava un certo profitto. È un'occupazione pluriennale di ampi settori visibile agli occhi di tutti: penso al servizio dei necrofori, la gestione monopolistica dei funerali non è una cosa che non si vede.

Io vorrei capire se le vostre rispettive istituzioni, i vostri Corpi di polizia, fanno questo tipo di segnalazione anticipata per essere pronte ad intervenire quando il progetto criminoso si realizza concretamente: so che interverranno e quindi, se entrano nel traffico di rifiuti, io sono già pronto a capire dove li porteranno, cosa ci faranno, chi eseguirà fisicamente questa operazione. In altri termini, vorrei sapere se ritenete sufficiente l'azione preventiva di *intelligence* che le vostre forze attuano o se ritenete invece che debbano essere potenziate da parte dello Stato - e in questo caso entriamo in ballo noi -, proprio attribuendo a queste particolari strutture investigative, in terra di prima linea, maggiori risorse e quindi più uomini e anche più strumenti giuridici, per evitare che queste ipotesi di locupletazione sui denari pubblici vengano portate a compimento.

Tralascio di porre altre domande perché il tempo è tiranno.

CUCINOTTA. Signor Presidente, onorevole Nesci, non ho l'elenco delle aziende citate nell'ASP, comunque glielo farò avere; essendo poi anche oggetto di uno scioglimento, posso dire sicuramente che la Croce Rosa e la Croce Bianca hanno avuto le interdittive perché le ho lette e le ho guardate.

Per quanto riguarda i dissesti finanziari, sono citati proprio all'inizio e, secondo il riferimento che abbiamo, versano in predissesto sei Comuni (Lamezia Terme, Borgia, Guardavalle, Sellia Marina, Soverato e San Pietro a Maida), mentre sono in dissesto altri

dodici Comuni. Il predissesto viene seguito dalla commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali del Ministero dell'interno, quindi noi lo seguiamo come promanazione da parte del Ministero dell'interno, che interloquisce direttamente con questi Comuni. Per le esperienze che ho avuto in altri territori, di solito si riescono a recuperare, proprio perché sono sotto questa attenta lente di ingrandimento che li segue da questo punto di vista.

Per quanto riguarda poi la vicenda relativa ai protocolli con le scuole, anche in quel caso la prefettura è attiva. Io ho visto, per aver studiato alcune carte, che c'è stata un'intesa con il dirigente scolastico provinciale e regionale; tra l'altro, è un'azione che si compendia in un'attività voluta dal Ministro dell'interno anche con riferimento a quei territori che possano aver espresso, per esempio, la manifestazione di atti intimidatori nei confronti di amministratori locali, proprio per voler esercitare un'azione congiunta anche sul sociale, quindi facendo dei progetti con le scuole soprattutto di quei territori che possano essere anche più fragili da questo punto di vista, d'intesa con i dirigenti scolastici. Vedo che anche in questo senso ci sono state attività con le scuole, con le quali le prefetture lavorano abitualmente.

Per quanto riguarda invece la vicenda rifiuti, proprio a mezzogiorno abbiamo una riunione e so che oggi pomeriggio l'assessore porterà in giunta l'approvazione del nuovo piano dei rifiuti, che è una base fondamentale perché scade proprio la misura temporanea che era stata adottata dal Presidente della Regione per lo smaltimento dei rifiuti, facendo quell'accordo con la Puglia. Si tratta quindi di una parte di una strategia politica che stanno portando avanti a livello regionale.

Vorrei poi dare un'altra risposta per quanto concerne la preoccupazione per il Covid e le ingenti risorse economiche che dovrebbero arrivare proprio per fronteggiare la drammatica situazione economica.

Noi, come prefetti, abbiamo avuto indicazioni da parte del Ministro dell'interno che ha emesso più di una circolare di richiamo di attenzione ai prefetti soprattutto utilizzando lo strumento del GIA (Gruppo interforze antimafia), che abitualmente utilizziamo, come vi dicevo, anche per le interdittive antimafia.

In questa prefettura si sono fatte riunioni del GIA il 16 aprile, il 22, e il 7 maggio, in cui ci si è dati anche una prospettiva lavorativa di come intervenire in funzione di

questa situazione. Una prospettiva, che poi è stata portata all'attenzione della riunione tecnica di coordinamento e condivisa - perché il GIA ha fatto la proposta - in sede di riunione tecnica di coordinamento dal prefetto e dai vertici delle forze dell'ordine, di acquisizione dei dati direttamente attraverso le stazioni appaltanti, quindi Comuni, Regioni, Provincie, aziende sanitarie e altri enti, in modo che diano comunicazione con riferimento a questi fondi. Ancora, di fare uno *screening* sia per quanto riguarda i lavori in corso e non ancora chiusi sia per quanto concerne forniture e servizi (per le forniture, anche quelle che sono state affidate nel 2020, anche se chiuse). In questi termini, si è fatta anche una ripartizione del territorio tra le forze dell'ordine - siccome il territorio è vasto - suddividendo l'attività di *screening* tra questura, Carabinieri e Guardia di finanza in modo, per quello che è possibile, di procedere, come dice lei, anticipatamente, prevedendo anche che tutta questa attività venga raccolta e monitorizzata in un foglio di riassunto anche informatico. Si è ritenuto altresì, nella situazione particolare del territorio della Provincia di Catanzaro, di dover dare priorità soprattutto al settore infrastrutture sanitarie, gestione degli approvvigionamenti e anche al comparto turistico-alberghiero e della ristorazione. Questi sono stati i primi ambiti sui quali si sta già lavorando; le riunioni sono state sviluppate proprio nei mesi aprile e maggio, quindi si sta lavorando sperando di fare il massimo in senso anticipatorio.

Sulle aziende confiscate, anche lì abbiamo istituito un tavolo, così come ha detto lei correttamente. È stato istituito il tavolo permanente provinciale sulle aziende confiscate: abbiamo 60 aziende confiscate - parlo di questo territorio - di cui 48 rette da un amministratore giudiziario e 12 in liquidazione. La gestione delle imprese confiscate è una questione difficile perché lei mi insegna, anche per l'esperienza siciliana, che spesso l'azienda confiscata, quando lavorava sotto altre gestioni usufruiva di tante altre agevolazioni, per esempio, la manodopera magari non era messa in regola, le forniture venivano fatte in una certa maniera, quindi quando vengono riportate nell'alveo della legalità spesso possono anche non reggere: magari la fornitura andava bene perché veniva imposta ad una certa azienda, quindi faceva utili. Al contrario, quando le riporti nell'alveo della legalità spesso i parametri di legalità producono esiti nefasti, in alcuni casi la liquidazione. Insomma, è un settore piuttosto difficile.

Con la nuova normativa sono state estese anche ai dipendenti e ai lavoratori delle aziende confiscate quei meccanismi di salvaguardia che effettivamente servivano e servono perché, giustamente, l'impatto con il mercato spesso è devastante. Questo intendo dire. Quindi, noi le seguiamo anche attraverso il tavolo permanente.

MANGIALAVORI. Dottoressa Cucinotta, mi collego all'ultima parte del suo discorso.

Spesso è capitato di sentire che alcuni amministratori si trovano ad amministrare troppe aziende per cui, oltre alla problematica che lei metteva in evidenza, ci potrebbe essere oltre l'incapacità l'impossibilità, data la mancanza di tempo (soprattutto laddove un amministratore deve gestire decine di aziende), di gestirle nel modo migliore. Secondo lei, il legislatore rispetto a questo problema potrebbe intervenire? E se sì, in che modo?

CUCINOTTA. Venendo da Palermo e avendo vissuto esperienze di questo genere a cui lei fa riferimento, le dico che quella situazione era legata anche alla mancata attivazione, come lei sa, dell'albo degli amministratori che consentisse innanzitutto una certa rotazione, per cui spesso si concentrava tutto nelle mani dello stesso amministratore.

Penso che l'albo sia una cosa importante ed è stato attivato proprio a seguito di tutto quello che è successo. Non credo che ora si verifichi più il sommarsi di tutte queste criticità, così come è avvenuto in altri periodi. C'è poi un discorso di capacità personale: un discorso difficile da fare. Personalmente, per esempio, ho avuto contatti con amministratori giudiziari che, seppur con tante amministrazioni giudiziarie, avevano un'organizzazione straordinaria e al di là di tutto il resto - ma non vogliamo commentare - una straordinaria capacità e, al contrario, un amministratore giudiziario con una sola amministrazione giudiziaria che oltre a non avere questa capacità, era preoccupato e si spaventava di gestire un'amministrazione giudiziaria. Effettivamente molto dipende dall'approccio. È chiaro che le aziende confiscate provengono sempre da una certa realtà, quindi si deve avere anche la capacità di contrapporsi a questa realtà, seppure non si interfaccia direttamente.

Allo stato attuale, il sistema della rotazione con l'attivazione dell'albo è sicuramente un ottimo correttivo. Rimangono i fattori personali, anche sulla base delle scelte di chi lo fa, che dovrebbe avere anche cognizione.

PRESIDENTE. Prefetto, ringrazio lei e tutti i partecipanti.

Sospendo i lavori prima di passare alla successiva audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 12,10, sono ripresi alle ore 12,25).

Audizione del presidente della corte di appello di Catanzaro, dottor Domenico Introcaso.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del presidente della corte di appello di Catanzaro, dottor Domenico Introcaso, con riferimento alla situazione dell'organico dei magistrati operanti negli uffici giudiziari di competenza della procura di Catanzaro, della Direzione distrettuale antimafia e alla vicenda del dottor Marco Petrini.

Invito a rispettare i tempi perché la puntualità è innanzitutto una forma di rispetto nei confronti delle altre persone con cui ci relazioniamo dando orari e assumendo impegni.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta stessa eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la stessa Commissione di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di non più di due minuti rivolgendo domande secche, puntuali e precise e prego, pertanto, i commissari di evitare il ripetersi di domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do, pertanto, il benvenuto e la parola al dottor Introcaso chiedendo nuovamente scusa per il ritardo con cui avviamo questa fase dell'audizione.

INTROCASO. Sono Domenico Introcaso, presidente della corte d'appello di Catanzaro. Immagino che vogliono indicarmi loro quale percorso fare visto che nella convocazione ho letto che c'è un riferimento agli organici e alla vicenda Petrini testualmente declinata.

PRESIDENTE. Credo che sia importante lavorare intanto sugli organici.

INTROCASO. Per quanto riguarda gli organici, i discorsi sono di contenuto e li avrete sentiti altre volte. A nome dei 286 magistrati presenti di cui ho la responsabilità, vi ringrazio per questo importante incontro.

La mia gestione in corte di appello è quella comune a tutti e, su sollecitazione del Consiglio superiore della magistratura, è orientata all'*accountability* - come si dice adesso - nel senso di dare conto dell'attività svolta e delle nostre esigenze soprattutto a un organo istituzionale centrale come la Commissione antimafia che tanta importanza e tanta incidenza ha in un distretto come il nostro.

Per fermarmi ai numeri, con l'ausilio di qualche appunto che ho qui, vi devo dire che la situazione degli organici è straordinariamente critica: nel tribunale distrettuale c'è il 28 per cento di scopertura dei giudici e il 16 per cento dei pubblici ministeri; a Castrovillari il 50 per cento di scopertura dei giudici e il 50 per cento di scopertura dei pubblici ministeri e manca il procuratore capo. A Cosenza va meglio perché c'è l'11 per cento di scopertura dei giudici e il 16 per cento di scopertura dei pubblici ministeri. Crotone è quella che sta meglio perché ha una scopertura solo del 5 per cento dei giudici; poi ci sono Lamezia con il 25 per cento; Paola con il 30 per cento e Vibo Valentia con il 12 per cento.

Le dinamiche relative alle scoperture dei giudici non sono casuali perché si verifica una migrazione per così dire biblica a ogni classe di concorso: ogni anno, a scadenza del quadriennio per i giudici, perdiamo tra il 20 e il 25 per cento del personale di magistratura. Mi piace ricordare che ogni trasferimento, secondo un calcolo che abbiamo fatto, comporta dai dieci ai dodici mesi di ritardo nella trattazione della clausola. Per esempio, poiché un ruolo civile è composto ordinariamente da mille cause, il trasferimento di un giudice civile costa allo Stato almeno 200.000 euro. La legge Pinto, infatti, sanziona la trattazione in primo grado ultra triennale e, pertanto, per il ritardo di un anno conseguente al trasferimento di un giudice lo Stato rimette 200.000 euro.

In penale, le criticità sono ancora maggiori perché, con questa esigenza di rinnovare i dibattimenti per cui tutto ciò che è stato fatto viene meno, moltissimi processi arrivano a prescrizione perché i tempi sono molto stretti. Con i correttivi adottati dagli ultimi legislatori in qualche modo si dovrebbe arrivare a questa opera di profilassi perché

è assurdo e credo che solo in Italia ci sia questo meccanismo della prescrizione per il penale; per il civile, infatti, non c'è: nel civile basta che si promuova l'azione e la prescrizione si sospende. Per cui, ripeto, la criticità è massima con degli effetti molto incisivi sull'efficienza.

È patrimonio di conoscenza comune che per l'operazione "Rinascita-Scott" ci siamo trovati in una situazione di estrema emergenza perché, dopo l'opera meritoria della procura di indagine e di richiesta di misura cautelare data dal gip di Catanzaro, il 20 dicembre eravamo nella necessità di dover sottoporre gli indagati cautelati agli interrogatori di garanzia e avevamo il 30 per cento di scopertura al gip di Catanzaro.

Su 12 giudici, dunque, ne erano presenti 8. Immaginate in quali condizioni ci siamo trovati, con applicazioni che abbiamo - e ho - dovuto fare, in situazione di estrema urgenza.

La stessa cosa è successa per il tribunale del riesame, che ad un certo punto si è trovato con 300 ricorsi da dover decidere in un mese, un mese e mezzo, nell'impossibilità di formare i collegi. Abbiamo quindi dovuto fare ricorso ad applicazioni in tutta fretta. Ne siamo usciti ovviamente e ne siamo usciti bene, ma è stata una corsa contro il tempo, mettendo a rischio l'eccellente lavoro che era stato fatto prima dalla procura e poi dal giudice per le indagini preliminari, che se ne era occupato meritoriamente, anche se con tempi molto lunghi, ma necessari: ricordo che parliamo di un provvedimento di 12.500 pagine, con qualche milione di documenti e che il giudice per le indagini preliminari assegnatario del processo si è dovuto occupare anche di altro, visto che erano in scadenza i termini per altri processi che aveva in carico.

Questa è la situazione dell'organico, che riusciamo comunque a gestire perché c'è l'impegno e una produttività grandissima da parte di tutti i tribunali.

La corte d'appello e tutto il distretto hanno per fortuna degli ottimi indici di ricambio (il criterio tecnico della valutazione di efficienza), malgrado l'indice di occupazione criminale, che è un altro criterio concorrente utilizzato.

Il problema, però, non è solo questo, ma è la proliferazione di cause inutili: immaginate che in un tribunale ci sono 2.000 cause per un solo euro di valore. Mi spiego meglio. Le bollette telefoniche e quelle dei vari servizi vengono normalmente spedite con

francobolli a carico del destinatario. Ci si è inventati allora questo tipo di cause - legittimamente, perché l'ordinamento lo consente - per cui tutti i destinatari di bollette telefoniche o di altre bollette hanno chiamato davanti al giudice di pace per un euro i fornitori di servizi, i quali poi si sono appellati. Considerando che una causa civile costa di base 800-900 euro, provate ad immaginare quello che è venuto a costare tutto questo allo Stato. Aggiungo che la maggior parte di queste cause è ricaduta nel gratuito patrocinio, con la conseguente distribuzione di denaro pubblico ai professionisti, anche se legittimamente, lo ripeto. Per cause di questo tipo abbiamo liquidato quest'anno per gratuito patrocinio 8.345.000 euro. Poi in appello, in tribunale, le cose si sono modificate, per cui diciamo che in qualche modo si è posto rimedio.

Tuttavia, per quanto riguarda le spese, quelle con distrazione ad esempio agli avvocati, noi ci troviamo questi 8 milioni sul groppone. Se dividiamo gli 8 milioni per i 2 milioni di persone che vivono in Calabria, risulta che ogni calabrese, di qualunque età e di qualunque condizione, ha un debito di 4 euro per queste cause.

Si tratta tuttavia di un fatto di sistema, rispetto al quale possiamo fare molto poco e che, come ho già detto, è legittimo. È chiaro, però, che questo carico ostacola e preclude la possibilità di occuparsi poi di cose più serie, non già in termini di dignità giuridica, ma per importanza e riflessi sociali.

Il problema della criminalità - è inutile dirlo, e voi ce lo insegnate, anche perché avete lo spettro della situazione nazionale - qui incide veramente sulla nostra attività. Tra l'altro, a mio parere, non è stata ancora pienamente compresa l'evoluzione del fenomeno 'ndrangheta perché - qui divago un attimo e chiedo scusa - con la globalizzazione sostanzialmente l'economia è cambiata. Prima c'era un'economia parassitaria, ordinaria, in cui si inseriva la criminalità organizzata: lo Stato interveniva con i BOT, con le svalutazioni e si coprivano i costi. Accanto a questa c'era un'economia sana, che garantiva alcune imprese di respiro internazionale e la piena occupazione, per cui anche i sindacati erano contenti. Come dicevo, c'era però un'economia parassitaria: gli appalti erano il punto nodale e più delicato; si procedeva a un'equa distribuzione degli appalti senza controlli e senza esigenza di miglioramenti. Con la globalizzazione - ripeto - questo

schema, questo paradigma è venuto meno e si è proceduto ai tagli orizzontali (sanità e tutto il resto).

È cambiato dunque lo scenario, compreso quello dell'intervento della 'ndrangheta, che ha individuato altri campi.

Mentre prima era solo un fatto di corruzione, ad un certo punto, dal 2000 in poi, si inserisce nel sistema. Il problema è che quando viene corrotto il procedimento elettorale le cose si complicano, al di là della criminalità organizzata che tutto sommato, con l'attività di prevenzione e soprattutto dopo la gestione Gratteri, riusciamo a gestire in maniera non dico egregia, ma sicuramente abbiamo fatto un salto di qualità rispetto al passato. Le zone grigie stanno cioè cominciando ad avere degli spazi molto più limitati, perché c'è stata l'intelligenza di capire e di affrontare il fenomeno.

Come dicevo, l'aspetto che trovo più preoccupante, anche perché me ne occupo, concerne la incandidabilità e gli scioglimenti dei consigli comunali. Voi direte che questo è un aspetto secondario; lo è rispetto alla pubblicistica e ai grandi discorsi, però nel momento in cui si corrompe il procedimento elettorale la democrazia è messa in gravissima crisi. Io mi occupo per scelta e per necessità delle incandidabilità. Vi devo dire che la legge sullo scioglimento dei consigli comunali e sulle incandidabilità è stata concepita e decisa in un momento in cui non c'era questo decentramento, questa forma di potere diffuso: le aziende sanitarie locali (ASL) funzionavano poco, i Comuni avevano responsabilità politiche e amministrative in una commistione strana, che era frutto dei tempi. Ebbene, io ho grandi disagi quando devo pronunciare delle incandidabilità; ci siano o meno, sono i criteri, sono le leggi a mettermi in grave difficoltà, perché una misura di prevenzione (di questo, infatti, si tratta), intesa come chiave del sospetto, incide su diritti personalissimi passivi e attivi, anche da parte della popolazione. Se io eleggo qualcuno, nel momento in cui l'eletto viene estromesso si lede uno dei diritti fondanti della nostra Costituzione, della nostra società. Anche per questi aspetti sarebbe quindi auspicabile un intervento di regolamentazione sicuramente più rigido, ma meno orientato al sospetto, perché il procedimento, come voi sapete, si fonda su una relazione di un organo amministrativo, che sono le commissioni di accesso. Vi è una commistione continua tra attività politica, attività amministrativa e finalità che - ripeto - non fanno bene alle

dinamiche generali di democrazia di un Paese, fermo restando ovviamente l'opportunità che vi siano gli scioglimenti. Nel momento in cui c'è una commistione, una penetrazione mafiosa nelle istituzioni, ovviamente il rimedio ci deve essere, deve essere pronto, immediato e severo, però è necessario il rispetto di certe modalità.

Per quanto riguarda il fenomeno più generale, quello della 'ndrangheta, vi offro qualche mia breve riflessione volta ad evitare proprio la sottovalutazione e l'esportazione del fenomeno. L'altro giorno ho letto una traduzione del quotidiano tedesco «Die Welt», che parlava dei fondi europei a tutela della situazione post Covid e si raccomandava attenzione alla cancelliera Merkel circa la destinazione all'Italia. Se lo si legge, è un articolo intriso di coppola e lupara. Si oblitera che così non è più! Ormai la 'ndrangheta è un fenomeno internazionale che cerca il consenso, non che impone le sue regole e questo in tutta Italia. Mi è capitato di occuparmi del processo Aemilia per certi aspetti che ho visto e vi dico che finalmente si comincia a capire, anche in altre aree, la capacità di incidere della 'ndrangheta. Non è più la violenza, ma la collusione, perché lo strumento è quello di dare denaro a tutte le imprese in crisi, di creare una forma di consenso, perché il lavoro in nero viene fornito terziarizzando le attività, i contributi non si pagano, i rifiuti, che in questo momento sono il problema maggiore per le imprese, soprattutto quelle tecnologicamente avanzate, vengono smaltiti in maniera agevole e in violazione di ogni legge, attraverso i canali propri della criminalità organizzata calabrese. Poi c'è il consenso degli imprenditori, anche fuori dalla Calabria e soprattutto del Nord, perché in questo modo si salvano, producono a minor costo, ovviamente violano i principi di concorrenza e quindi tutto questo discorso e questa dinamica criminale viene curvata all'apparente lecito e poi alla successione, da parte della malapianta, nell'impresa sana.

Ho fatto questo discorso perché la Calabria è una terra di magistrati con la valigia che vengono qui, restano poco tempo e poi scappano. Noi abbiamo difficoltà. Come Presidente della corte d'appello, io sono costretto a comporre e a scomporre in continuazione gli uffici perché, attraverso uno strumento che dovrebbe essere eccezionale, sono costretto ad applicare magistrati da un tribunale all'altro perché ci sono limitazioni, perché non hanno i requisiti oltre ad avere la scopertura di organico, perché noi abbiamo il corpo magistratuale più giovane d'Italia. Io ho qui - che poi vi lascerò -

due figure che danno conto del movimento dei magistrati in Calabria negli ultimi trent'anni. Secondo me è un documento di estremo interesse, che ho estrapolato da una pubblicazione del Consiglio superiore della magistratura.

Queste migrazioni di massa, questi fenomeni di spostamento a cosa hanno portato?

Sentivo un collega che ha lavorato con me e che adesso è in Emilia, il quale mi diceva che l'esperienza che ha fatto come gip-gup è straordinaria perché ha gli strumenti per capire quello che i cutresi stanno facendo in Emilia. Già il nome dice tutto; d'altra parte, è sempre il caso di dire *nomen omen* proprio per questo motivo, perché già attraverso i nomi si risale alle famiglie e si conosce quello che c'è sotto e le dinamiche correlate, certi fenomeni ed episodi delittuosi.

In Germania hanno dovuto aspettare Duisburg per capire che la 'ndrangheta era arrivata anche lì; in Olanda, mi è capitato di parlare con dei colleghi olandesi che in realtà non conoscono l'associazione per delinquere; anzi, la considerano un reato d'opinione, quindi come tale è un reato che non può essere perseguito.

Le nostre sentenze e i nostri provvedimenti restrittivi, molte volte - siccome il canale è la corte d'appello - non possono essere eseguiti, quindi dobbiamo forzare addirittura la mano e ricorrere in maniera impropria, però per un fine giusto, escludendo l'associazione per delinquere e, a maggior ragione, l'associazione per delinquere di stampo mafioso e il concorso esterno (peggio ancora; immaginate cosa può essere e che conseguenze può avere). Questo è il quadro.

Devo dire e ripeterlo - perché i colleghi lo meritano - che stiamo cercando di lavorare nel migliore dei modi possibili. Abbiamo indici di efficienza certificati non da noi, ma dal Cepej, che è l'organismo che si occupa della certificazione dell'attività giudiziaria e dell'efficienza giudiziaria. Abbiamo risultati eccellenti, da questo punto di vista, perché la corte soprattutto, ma anche numerosi tribunali danno una risposta piena, immediata e anche per così dire severa, anche se la categoria della severità non ci appartiene, per ovvi motivi.

Devo quindi dare atto e pubblico riconoscimento ai colleghi, soprattutto ai giovani, e in questo dissenso fermamente dalle conclusioni della Commissione allora presieduta dall'onorevole Bindi, che lamentava nella parte conclusiva la circostanza che

fossero affidati processi gravissimi ai giovani. È vero, c'è quello che io chiamo il paradosso Calabria, per cui i processi di maggiore rilievo criminale, anche internazionale, vengono affidati a giovani. A parte il fatto che è una necessità, perché ci sono tribunali composti per il 75 per cento da gente con due o quattro anni di anzianità - su questo dobbiamo ragionare - però, sono stati in grado di rispondere, di dare risposte ferme e severe. Il problema sono i capi degli uffici, a cominciare da me, che devono dare impegno, presenza continua e ausilio. Se i capi riescono a offrire questo tipo d'impegno e di motivazione, si esce da tutte le situazioni.

La Commissione antimafia che vi ha preceduto auspicava i tribunali cosiddetti provinciali o meglio ancora distrettuali per quanto riguarda la criminalità organizzata. Personalmente non sono contrario; non mi entusiasmano, per quello che vale la mia convinzione personale, per una questione organizzativa, non per problemi di consapevolezza e di capacità dei giovani, perché "Rinascita Scott" dovrà essere gestito in sede dibattimentale da Vibo e io sono molto preoccupato, non per la qualità soggettiva e per la capacità dei colleghi, ma per la giovane età degli stessi. Con questo non dico che giovane significa essere inadeguato, però un patrimonio di esperienza è importante. Quindi, se si vuole continuare in questa logica del ricambio continuo, ben venga, però si trovino i correttivi con i tribunali distrettuali. È inutile pensare ai tribunali provinciali perché Catanzaro, come vi dicevo, ha una scopertura - se non erro - del 28 per cento dei giudici. Adesso ne verranno undici e non c'è aumento di organico che tenga perché non ci vogliono venire; è inutile negarlo. L'unico posto dove vogliono andare è in procura, perché si sentono motivati, hanno un capo che li motiva, li fa lavorare, quindi, ripeto, il problema sono anche i dirigenti.

Chiedo scusa se sono andato oltre il tempo consentito.

PRESIDENTE. Passiamo alla parte relativa al dottor Petrini.

INTROCASO. Vi posso dire poco...

Permettetemi una citazione: «*Infandum, regina, iubes renovare dolorem*». Era Enea che parlava della distruzione di Troia.

Petrini non ha distrutto gli uffici giudiziari, Petrini non è il sistema, Petrini è una devianza; una devianza che probabilmente interesserà forse qualcun altro appartenente al mondo giudiziario, non so se magistrati, avvocati, cancellieri o altro.

Vi voglio sottoporre alcune mie riflessioni. Il dottor Petrini era presidente della seconda corte d'assise...

PRESIDENTE. Dottor Introcaso mi scusi, libero o secretato?

INTROCASO. È meglio secretato.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,57).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,07).

PRESIDENTE. Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

AIELLO Piera. Dottor Introcaso, poco fa lei ha accennato alla sproporzionata cifra che si è pagata agli avvocati per le costituzioni di parte civile nelle cause di valore pari ad un euro.

INTROCASO. Mi scusi se la interrompo, ma io facevo un discorso generale, per comodità di analisi, perché gli avvocati fanno il loro lavoro.

AIELLO Piera. Certamente, per carità.

In ogni caso, lei ha detto che vi è un ingente esborso di denaro, anche per cause istruite per un solo euro.

Che cosa proporrebbe lei al riguardo? Che cosa si potrebbe fare? Si potrebbero prevedere magari percorsi diversi? È giusta sicuramente la difesa e tutto il resto; mi chiedo, però, se normativamente si potrebbero regolare diversamente le cause di un euro di valore, magari con una corsia specifica, così da non intasare le procure.

FERRO. Dottor Introcaso, la mia è soprattutto una curiosità.

Avendo lei seguito parte del processo Aemilia, ritiene che ci sia ancora qualcosa da centrare, al di là dei risultati molto importanti raggiunti dalla magistratura? Crede che ci sia qualcosa che deve essere ancora approfondito all'interno di quel procedimento?

INTROCASO. Rispondo innanzitutto all'onorevole Aiello.

Il sistema del gratuito patrocinio è congegnato benissimo, ma l'Agenzia delle entrate deve procedere agli accertamenti, che noi chiediamo sempre. A tale riguardo ho scritto ripetutamente che, invece di arrivare a fare controlli cartacei sulle dichiarazioni dei redditi, occorre fare gli accertamenti.

È compito del legislatore stabilire modalità e tempi del gratuito patrocinio. Io posso fare delle modeste proposte; tuttavia, all'interno del sistema di norme che sono tenuto ad applicare e che voglio applicare, devono esserci i controlli, perché il professionista e i Consigli dell'ordine non sono tenuti a verificare se il singolo cittadino sia o meno abbiente, al di là del fatto che poi si fanno controlli strani sulla dichiarazione dei redditi da parte della Guardia di finanza, anche se il discorso qui non riguarda la Guardia di finanza, ma l'Agenzia delle entrate. Succede così che, se un tale ha un reddito familiare che eccede gli 8.000 euro - magari con una prestazione INAIL, che non concorre a fare reddito perché trattasi di prestazione risarcitoria - interviene una denuncia, per cui c'è il penale, con un appesantimento incredibile. Questo accade proprio perché, anche all'interno del sistema, non trovano applicazione i correttivi di legge: questo è il discorso.

Il nostro distretto è tra i più gravati da questo punto di vista, perché per i risarcimenti da ritardi, *ex legge Pinto*, siamo passati dai 10 milioni di euro di qualche anno fa a 320.000 euro.

AIELLO Piera. Basta dunque un correttivo di legge che obblighi l'Agenzia delle entrate?

INTROCASO. Basta che l'autorità di controllo, vale a dire l'Agenzia delle entrate, per il tramite della Guardia di finanza o come si vuole, faccia gli accertamenti e le verifiche del

caso, perché tutto si basa su un'autodichiarazione. Io percepisco meno di 8.000 l'anno: lo dichiaro e basta, finisce lì.

Per quanto riguarda il processo Aemilia, non posso rispondere perché, come lei sa, è arrivato quasi allo *step* definitivo. Certamente nei confronti di quel tipo di criminalità - e qui non rivelo un segreto - e di quei soggetti le indagini sono più che mai in corso, da quello che so. Tra l'altro, ai fini dell'aula *bunker* per il processo Rinascita Scott, avevamo parlato con il Presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna e mi sembra con il sindaco di Reggio Emilia, per avere la disponibilità della struttura che ci avevano offerto; poi sono passati dei mesi, quindi l'abbiamo persa e io, con grande dispiacere, ho dovuto verificare che un segmento del processo si deve celebrare a Roma. A questo proposito dobbiamo fare ammenda anche noi come calabresi, perché al processo Aemilia si sono presentati 21 sindaci e il Presidente della giunta regionale e la Regione, con provvedimento straordinario, ha finanziato la realizzazione della tensostruttura, perché volevano che si celebrasse a Reggio Emilia.

Questa sensibilità istituzionale da noi non si è avuta, anche perché all'epoca ci siamo trovati in un periodo di elezioni del consiglio regionale, quindi i tempi sono stati ristretti, però queste iniziative non sono state prese e ripeto che grazie all'impegno di tutti, soprattutto di Gratteri, siamo riusciti a trovare questa collocazione temporanea a Lamezia. Infatti, è importante fare i processi nei posti dove i crimini si commettono; non solo per un fatto di comodità degli avvocati, che ne hanno diritto, perché un avvocato non può chiudere lo studio un mese, un mese e mezzo e starsene a Roma. Al di là di questo, però, è importante e necessario che la risposta sia locale, che si risponda e si celebri il processo nel posto dove i delitti sono stati commessi.

Adesso la fase pubblica è il processo; una volta era l'esecuzione e quando si impiccavano le persone o si tagliava loro la testa, lo si faceva nei luoghi dove il crimine era stato consumato, per ammaestramento. Ovviamente non è questo il caso, la similitudine è impropria, però è necessario che si conservi il principio del giudice naturale anche con riferimento al dato spaziale, perché Catanzaro ha dovuto fare il processo di Piazza Fontana e anche in quel caso rivendico con orgoglio quanto è stato fatto, perché io ero appena entrato in magistratura e gli unici colpevoli erano stati individuati attraverso

la corte di Catanzaro, checché se ne dica. Poi c'è il processo a Garibaldi che ci hanno tolto nel 1871, che è stata la prima violazione del principio del giudice naturale, perché lo misero su un legno inglese per non farlo condannare dopo i fatti di Aspromonte in Calabria, lo giudicarono a Torino, poi per fortuna nacque l'Infanta e quindi furono perdonati (all'epoca l'amnistia si chiamava così) tutti i briganti e quelli indagati per banda armata e associazione per delinquere, come Garibaldi. Però fu sottratto alla corte criminale delle Calabrie, che era a Catanzaro con una sezione distaccata a Cosenza. Parliamo del 1871, non riesco neanche a fare il calcolo di quanto tempo sia passato.

FERRO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'aula *bunker* di Catanzaro per il processo Rinascita Scott, vorrei dire che la politica anche in modo bipartisan si è mossa con molta forza e autorevolezza, con interrogazioni e interpellanze e il dottor Gratteri è stato anche audito in Commissione antimafia. Rispetto ai sindaci, certamente comprendo la sua sollecitazione che è importante, perché il territorio dovrebbe essere più attivo, quindi la ringrazio anche per questa sottolineatura.

INTROCASO. Signor Presidente, rivolgo il mio ringraziamento e la mia riconoscenza a nome di tutti i magistrati, perché ho ricevuto delle telefonate anche di plauso a questa vostra iniziativa, se mi posso permettere di intervenire dal mio versante.

PRESIDENTE. Ringraziamo lei, dottor Introcaso per il suo prezioso contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 13,40).

Audizione dell'avvocato generale presso la procura generale di Catanzaro, dottor Beniamino Calabrese.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Beniamino Calabrese, avvocato generale presso la procura generale di Catanzaro.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catanzaro e nelle Province di competenza della direzione distrettuale antimafia, guidata dal procuratore Gratteri.

Ricordo che si tratta di una audizione libera; prego pertanto l'auditore di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a regime libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'auditore, i commissari potranno svolgere interventi esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Le chiedo la cortesia di far capire a tutti quanti i presenti come mai ci sia l'avvocatura generale e non la procura generale, così rendiamo edotti tutti i colleghi di questa singolarità.

Prego, dottor Calabrese.

CALABRESE. A seguito dell'intervento del Consiglio superiore della magistratura, è stato disposto il trasferimento cautelare del procuratore generale all'epoca insediato a Catanzaro, il dottor Otello Lupacchini, e l'ordinamento giudiziario prevede che, in caso di assenza o impedimento per qualunque motivo, svolga le funzioni di procuratore generale l'avvocato generale. E in quel momento ero presente io.

PRESIDENTE. Se posso permettermi, essendo stato oggetto di polemica un mio recente intervento, questo a sottolineare il fatto che la giurisdizione, secondo quello che prevede

la nostra Costituzione, è esercitata in maniera sinergica da magistratura e da avvocatura. Prego, prosegua.

CALABRESE. Ovviamente sono funzioni vicariali già previste dall'ordinamento che ho dovuto cumulare alle funzioni semi-direttive, requirenti, di secondo grado dell'avvocato generale, che normalmente si occupa dell'organizzazione dell'ufficio, della gestione delle udienze nonché di una corposa nuova materia, che è la gestione economica e patrimoniale dei tribunali. Infatti, dopo la riforma del 2015, con l'acquisizione delle competenze che erano degli enti locali, dei Comuni, sulla gestione dei tribunali e delle procure, il Ministero ha delegato a sua volta molte funzioni ai procuratori generali. Io, per esempio, mi occupo di appalti nei servizi di sicurezza - perché il procuratore generale ha compiti specifici in materia di sicurezza dei tribunali e dei magistrati sottoposti a tutela - da cui discendono una serie di incombenze anche di natura amministrativa: appalti di servizi di vigilanza privata armata, acquisto di videocamere, sistemi di sicurezza integrati. Per esempio, ultimamente abbiamo dotato la stanza del dottor Gratteri di vetri blindati antiproiettile perché, a seguito di un innalzamento del livello di tutela e di rischio del dottor Gratteri, ho dovuto predisporre, chiedere e ottenere anche dal comitato e dal Ministero, una serie di interventi di sicurezza del palazzo di giustizia, per il palazzo di giustizia, per molti magistrati della procura distrettuale, addetti fra l'altro anche a numerosi recenti processi di criminalità organizzata, e alla persona del dottore Gratteri.

Quella del procuratore generale è una figura molto particolare nel sistema giudiziario italiano, che è venuta molto trasformandosi negli ultimi decenni, per cui, da una iniziale configurazione assolutamente verticistica e gerarchica, prima della riforma degli anni Novanta, successivamente è diventata una sorta di figura di monitoraggio, di coordinatore delle esigenze soprattutto; quindi, c'è una sorta di grande spirito di servizio, lo posso dire anche personalmente.

Mi sono trovato a svolgere le funzioni di procuratore generale in due occasioni. Quando è andato in pensione il vecchio procuratore, Raffaele Mazzotta, ero avvocato generale da pochissimo e sono stato procuratore generale per sette mesi, soprattutto all'indomani di moltissime riforme di settore: la riforma dell'avvocazione, la riforma del

concordato in appello, la riforma sulle misure di prevenzione, la riforma della conversione delle pene pecuniarie, la riforma del diritto internazionale. Quindi, ho dovuto gestire una serie di riforme anche a livello organizzativo. La seconda occasione è stata successivamente all'allontanamento del dottor Lupacchini.

Posso dire che la procura generale ha una grandissima capacità di promozione nel distretto; a livello di organizzazione può fare molto per rendere migliore la vita dei magistrati e dei tribunali. Può intervenire moltissimo sulla gestione per così dire burocratico-amministrativa di una serie di pratiche che accompagnano la vita di gestione dei tribunali. Consentitemi di dire che è una sorta di amministratore delegato della giustizia perché fa da *trait d'union* tra le richieste e le esigenze dei procuratori e dei sostituti del distretto e il Ministero, che è la banca, quella che fornisce il peculio per gestire. Ovviamente questo ruolo può essere gestito in maniera asettica, burocratica oppure in una maniera molto dinamica, per così dire, stando sul pezzo quotidianamente rispetto alle esigenze dei colleghi.

Personalmente ho l'abitudine di parlare quotidianamente, non per lettera - che naturalmente poi segue sicuramente - ma per telefono perché conosco tutti. Da trent'anni sto in Calabria, anche se mi sono occupato per ventisette anni di giustizia minorile - un ruolo anche quello distrettuale - e per questo conosco moltissimi colleghi del distretto, dagli attuali procuratori, agli aggiunti e ai sostituti, ragion per cui per me la mattina è avere uno spirito di servizio venire in ufficio e risolvere nel più breve tempo possibile tutti i problemi organizzativi. D'altra parte, non si tratta solamente di problemi burocratico-amministrativi, giacché essi ricadono anche sulla gestione della giurisdizione. Un processo, insomma, può essere più o meno veloce o più o meno lento a seconda che si siano risolti problemi che possono sembrare di poco conto, ma che invece sono fondamentali.

Uno degli esempi di recente attivazione di queste sinergie e di queste forze è rappresentato, come sapete sicuramente, dalla famosa circolare del DAP che ha prodotto - io dico inopinatamente tradotta dalla stampa - scarcerazioni (in realtà, le scarcerazioni le hanno disposte i miei colleghi della sorveglianza o i miei colleghi delle corti d'appello). Quindi in quella circolare che ho letto - perché è arrivata a tutti gli uffici - e che

condividevo nello spirito umanitario, sia chiaro, in quel momento di pandemia e di assoluto rispetto per la vita umana, credo che il Dipartimento abbia fatto bene a sottolineare alcune esigenze che, però, non si sono tradotte automaticamente in scarcerazioni ma sono state interpretate autonomamente, rispettando i canoni costituzionali, da colleghi magistrati di sorveglianza.

Per ritornare al lavoro che ha coinvolto immediatamente anche le procure generali, c'è stato il decreto-legge n. 29 del 2020, successivamente convertito nella legge n. 70 del 2020, che ha cercato di mettere una pezza a quelle scarcerazioni introducendo un meccanismo molto particolare che è rivolto esclusivamente alle scarcerazioni da Covid: si riferiscono solamente ad alcuni tipi di detenuti per alcuni reati di grave allarme sociale (41-*bis* oppure reati di mafia) per motivo di Covid, assegnando dei tempi molto stretti di rivisitazione della misura stessa attraverso un'attività di *input* da parte delle procure di primo grado o delle procure generali, a seconda che lo stato di esecuzione della misura appartenga al primo o al secondo grado o alla sorveglianza.

C'è una differenza tra misura esecutiva e misura cautelare: la misura cautelare afferisce ai procedimenti in corso, la misura esecutiva ai procedimenti già definiti con sentenza passata in giudicato. Su entrambi può intervenire un provvedimento di scarcerazione per motivi di salute della magistratura di sorveglianza nel caso di pena esecutiva definitiva o del magistrato giudicante che in quel momento gestisce il processo di primo o secondo grado. Nel nostro caso, ho fatto immediatamente il monitoraggio, il giorno dopo l'entrata in vigore del decreto-legge, istituendo un registro di comodo.

Il monitoraggio non esisteva, mentre ora ogni quindici giorni (la prima volta e ogni mese) dobbiamo verificare la sussistenza o meno di quei requisiti di incompatibilità sanitaria con l'istituto carcerario e chiedere costantemente al DAP la messa a disposizione di strutture carcerarie o ospedaliere convenzionate che siano in grado di gestire il rischio sanitario da Covid. Istituito immediatamente, quindi, questo registro, ho fatto un monitoraggio e noi avevamo solamente quattro scarcerazioni non per reati rientranti nel catalogo del decreto-legge e non gestiti dal tribunale di sorveglianza, ma dai giudici della corte di appello. Si trattava di procedimenti in corso, tra i quali il più famoso ed eclatante è Vincenzino Iannazzo di Lamezia Terme, capo dell'omonima cosca.

Ho istituito questo registro di comodo per calendarizzare le richieste ogni quindici giorni e poi ogni mese; ho istituito un servizio delegando due magistrati dell'ufficio alla gestione dell'emergenza e ho messo immediatamente in campo le richieste al dipartimento. Di questi quattro - ho qui ovviamente le carte - due, fra cui Iannazzo, sono tornati immediatamente in carcere perché il DAP ha immediatamente risposto alla sollecitazione della procura generale individuando delle strutture carcerarie che potessero garantire quel tipo di assistenza medica compatibile con le patologie di cui soffrivano questi detenuti e con l'emergenza Covid. Per altri due è in corso la gestione. Sono indagati ex articolo 74 del codice penale per associazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti. Qui c'è una doppia richiesta da parte del mio ufficio (un'impugnazione da parte del mio ufficio, che non ha avuto ancora esito) e, da ultimo, il 21 settembre ho richiesto di nuovo al DAP l'indicazione di una struttura carceraria che sia compatibile con le condizioni di salute di questi due detenuti. Attualmente, su quattro scarcerati due sono tornati in carcere, due sono agli arresti domiciliari con impugnazione al tribunale della libertà da parte della procura generale e richiesta del 21 settembre 2020 al DAP di indicazione di una struttura compatibile.

Un altro argomento che mi viene da citare è il reperimento di questa famosa aula *bunker* per la celebrazione del processo "Rinascita-Scott". Anche in questo caso il nostro intervento è stato per forza istituzionale e codicistico. Faccio parte del consiglio giudiziario e sapete che esso costituisce l'articolazione territoriale e distrettuale del Consiglio superiore della magistratura. Siamo venuti a conoscenza, attraverso la richiesta da parte dell'ufficio gip distrettuale di Catanzaro, che era in corso una richiesta cautelare per 334 persone e, quindi, si chiedeva lo sgravio dall'attribuzione degli affari cosiddetti ordinari del gip assegnatario del provvedimento, attesa la complessità di questo procedimento. Tale sgravio è previsto dall'ordinamento giudiziario per i magistrati applicati a processi particolarmente complessi. Quindi, abbiamo saputo con largo anticipo della futura celebrazione di un processo che aveva sicuramente come minimo un numero di 334 persone, che poi sono diventate 478, con 221 parti civili, almeno due difensori per ogni imputato e un difensore per la parte civile. Arriviamo, quindi, a un numero di persone superiore a mille.

In tempo di Covid questo ha fatto scattare immediatamente la richiesta al Ministero per la gestione delle aule di udienza ai sensi dell'articolo 145-bis "Disposizione di attuazione del codice di procedura penale". Il presidente della corte di appello si è immediatamente attivato in data 19 marzo del 2019 (più di un anno e mezzo fa) con richiesta al Ministero di un'aula che fosse in grado di gestire - ovviamente non potevamo disvelare quel procedimento - procedimenti di criminalità organizzata con elevato numero di imputati e di persone coinvolte. Poi è scoppiato il Covid e, quindi, queste necessità sono triplicate e, dopo una serie di interlocuzioni abbastanza serrate con la conferenza permanente (che è la struttura amministrativa che è formata dal procuratore generale, dal presidente della corte di appello, i presidenti dei tribunali e i procuratori che si occupano della logistica dei tribunali), abbiamo fatto di nuovo questa richiesta ufficiale, nel senso che il procedimento si poteva disvelare, chiedendo a gran voce al Ministero di individuare una struttura che fosse in grado di contenere questo mega processo, che dopo quello di Palermo credo sia il più grosso in termini di numero di imputati e capi di imputazione.

Contemporaneamente abbiamo chiesto un'aula che fosse finalmente dedicata a tutti i processi di criminalità organizzata per la Calabria perché questa è l'unica Regione del Sud dove è presente il fenomeno mafioso senza una struttura del genere. Noi ci arrabbiamo quasi sempre tra una vecchia aula *bunker*, che l'onorevole Ferro conosce bene e che era la vecchia palestra dei ragazzi del minorile. All'epoca ero procuratore per i minorenni, per cui mi sono anche abbastanza risentito perché si è levato il diritto allo sport dei ragazzi per consentire la celebrazione dei processi di mafia perché il famoso super carcere che doveva nascere a Siano - è nato, ma non aveva le caratteristiche strutturali, geologiche, morfologiche per essere un super carcere - è stato declassato a carcere ordinario. L'aula *bunker* prevista per quel carcere, quindi, non è mai decollata, anche per problemi di smottamento del terreno.

Noi abbiamo utilizzato quest'occasione per chiedere a gran voce che la Calabria, al pari delle altre Regioni, avesse una degna struttura che potesse ospitare processi di criminalità organizzata come "Rinascita-Scott", ma da quanto sto vedendo come procuratore generale ci saranno altri processi in gestazione che approderanno alla fase dell'udienza preliminare o dibattimentale.

Visto che comunque il processo aveva le sue scadenze naturali, con termini di custodia cautelare prossimi alla scadenza, nelle more abbiamo quindi ottenuto dal Ministero, attraverso la partecipazione della Regione Calabria, la cessione in comodato d'uso gratuito dello spazio della Terina, nella zona industriale del lametino, dove una volta c'era il *call center*. La struttura dunque già esiste (parliamo di 3.300 metri quadrati, compatibile anche con gli spazi imposti dall'emergenza Covid), per cui esiste il cablaggio, il sistema di riscaldamento e raffrescamento, di videosorveglianza, le telecamere. C'è necessità solamente di una ristrutturazione interna, per garantire le postazioni per gli avvocati e le videoconferenze.

Si è ritenuto che questa fosse la soluzione più snella, veloce e immediata per rispondere alla richiesta di un'aula *bunker*. Si tratta, come dicevo, di un comodato d'uso assolutamente gratuito che la Regione ci ha ceduto per tre anni, rinnovabile per altri tre.

Vedremo se il Ministero avrà intenzione poi di individuare una struttura stabile, da costruire su un sito che si cercherà, che io credo sia la soluzione migliore. Anche se non sono catanzarese, ma di Salerno, ritengo infatti che sia giusto che l'aula *bunker* in cui celebrare i processi di mafia debba rimanere nella provincia o comunque a Catanzaro, che è sede della corte d'appello e della procura distrettuale. Non si tratta di campanilismo, visto che sono di un'altra Regione e di un'altra città; è piuttosto un discorso collegato proprio all'idea della celebrazione dei processi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Calabrese.

Come certamente lei saprà, da parecchio tempo c'è l'idea di una conurbazione Lamezia Terme-Catanzaro.

CALABRESE. È un'idea vecchia di trent'anni.

PRESIDENTE. Magari l'idea di Lamezia Terme è in qualche modo funzionale a questa volontà di conurbare la parte ionica con quella tirrenica.

In ogni caso, ne approfitto per farle subito una domanda, dopodiché passerò la parola all'onorevole Ferro.

Dottor Calabrese, lei ha fatto riferimento alla vicenda delle scarcerazioni usando giustamente il termine "cosiddette", perché scarcerazioni giuridicamente non sono mai state: sono state traslazioni ai domiciliari di soggetti che erano detenuti in regimi particolari.

CALABRESE. Si è trattato di sostituzioni di misure cautelari.

PRESIDENTE. Quello che ha interessato la nostra Commissione è stato il fatto che da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) si siano voluti allargare i cordoni anche alla popolazione ristretta in regime di 41-*bis* e di alta sicurezza, ferma restando la possibilità per la magistratura di sorveglianza, e non solo, di intervenire comunque.

Detto questo, vorrei chiederle una riflessione rapidissima su una singolarità che ha colpito molti. Mi riferisco al fatto che le rivolte che hanno preceduto l'emanazione di quella circolare del DAP - a differenza di quello che è avvenuto in tante altre parti del mondo, perché un numero di rivolte così rimarchevole non c'è stato in nessun altro Paese - ci sarebbero state in tanti istituti di pena in diverse Regioni italiane salvo che in Calabria.

CALABRESE. Non ho riflettuto su questo, mi consenta, ma lo avevo constatato: mi viene da dire che c'è molto controllo del territorio penitenziario.

PRESIDENTE. Sì, anche perché di recente mi pare di aver letto che qualche direttrice di istituto di pena all'epoca...

CALABRESE. Sì, pare di averlo letto anche a me.

PRESIDENTE. Non soltanto, anche uomini della penitenziaria sono stati anche ...

Prego, onorevole Ferro.

FERRO. Signor Presidente, devo dire che ancora una volta il dottor Calabrese dimostra una raffinatezza nel dare la risposta senza darla e di questo lo ringrazio.

CALABRESE. Ci conosciamo da molto tempo, dai tempi del tribunale dei minorenni, esperienza che rimpiango sempre.

FERRO. Esattamente. Lei allora ha svolto veramente una bellissima attività e la ringrazio ancora, quindi, per quello che ha fatto ieri e per quello che sta facendo oggi.

Ho due domande. La prima, la cui risposta forse va secretata, riguarda la situazione che lei ha trovato dopo la vicenda del dottor Lupacchini: mi riferisco alla questione dell'organico e ovviamente alla possibilità di agire.

Lei è stato poi molto chiaro rispetto alle scarcerazioni, ma mi interessa sapere dei ritardi che ancora ci sono nel ricondurre in istituto due detenuti.

CALABRESE. Sono ritardi basati su valutazioni assolutamente tecnico-giuridiche e medico-legali. I colleghi della corte d'appello hanno insistito su valutazioni e hanno disposto perizie ed io mi metto nei panni di un giudice che deve decidere se qualcuno possa o meno correre il rischio di prendersi il Covid avendo difese immunitarie molto basse o essendo malato di tumore. Il DAP mette a disposizione una serie di strutture e il giudice ha il potere-dovere di chiedere approfondimenti sanitari: lo dico per garantire il contraddittorio. Parliamo comunque di detenuti meno importanti, per così dire, rispetto ai due che invece sono tornati in carcere.

FERRO. Vado poi fuori tema, dottor Calabrese, ma ci tengo ad avere un suo parere rispetto alla proposta, di cui ultimamente si è tornati a parlare, dell'avvocato in Costituzione. Lei che cosa ne pensa? Mi riferisco al fatto di rafforzare il ruolo dell'avvocato nella previsione costituzionale.

CALABRESE. Rispondo alla prima domanda, dal momento che alla seconda ho già risposto abbastanza in diretta, ma preferirei si passasse in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,00).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,03).

FERRO. In termini di organico?

CALABRESE. Mi offre un ottimo gancio, onorevole.

In termini di organico, come sapete, c'è stata la proposta di un aumento di organico di 600 unità.

Basandomi su un rigido protocollo, non mi sono affidato alla solita lamentazione. Infatti c'è un protocollo, ci sono delle regole tecniche per chiedere aumenti di organici in base ai rapporti tra il primo e il secondo grado e al rapporto tra pubblici ministeri e giudici, che è scritto nelle regole del Ministero e non certamente dai singoli capi degli uffici. Ho notato che, per esempio, l'ufficio del dottor Gratteri è stato aumentato già nella precedente tornata di sei sostituti più un aggiunto e - leggo - ultimamente di altri due sostituti; l'organico della corte d'appello è stato aumentato di tre giudici e un presidente di sezione. Per la procura generale avevo chiesto un sostituto in più; visto che il rapporto è tra sostituti e procuratori generali e procuratori del distretto, se voi aumentate il numero dei procuratori di primo grado, la procura generale, che rappresenta il lavoro di tutte le procure del distretto dovrebbe seguire. È un discorso ovvio, logico, ma anche matematico. Io sono rimasto al palo, per così dire, nel senso che i magistrati inquirenti, cioè i pubblici ministeri di primo grado oggi sono più di ottanta, mentre io sono sempre a sette, quindi ne ho uno per ogni undici. Il rapporto fra magistrato inquirente e giudicante, visto che la corte di appello verrà implementata di tre magistrati, è di un pubblico ministero ogni tre giudici, mi sarei aspettato per questo duplice ordine di motivi (incremento dei magistrati inquirenti nel primo grado e nelle corti d'appello) un aumento anche di un uomo della procura generale e non mi è stato concesso. Io l'ho scritto, ve lo ripeto e questa sì è una lamentazione, però è tecnica.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la presente audizione ringraziando il dottor Calabrese per la gentilezza e la qualità degli argomenti proposti.

(La seduta, sospesa alle ore 14,05, è ripresa alle ore 15,03).

Audizione del presidente del tribunale di sorveglianza di Catanzaro, dottoressa Laura Antonini, con riferimento all'alta sicurezza e cenni al periodo dell'emergenza sanitaria.

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Laura Antonini, presidente del tribunale di sorveglianza di Catanzaro.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catanzaro, con particolare riferimento all'alta sicurezza durante il periodo di emergenza sanitaria.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audita di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a regime libero delle parti precedentemente riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già poste da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti proposti.

Prego, dottoressa Antonini.

ANTONINI. Gentile Presidente, occorre premettere che i detenuti di alta sicurezza che abbiamo nelle nostre carceri generalmente provengono da altre Regioni, perlomeno i condannati a pena definitiva, quindi quelli di competenza del mio ufficio.

La questione che si è posta in relazione all'emergenza sanitaria - che ho letto nella convocazione da parte di codesta Commissione - è stata la corsa al differimento dell'esecuzione della pena. Ho visionato e paragonato i numeri dei differimenti dell'esecuzione della pena dello stesso periodo del 2019, e abbiamo numeri che sono letteralmente triplicati se non addirittura quadruplicati.

Inutile che mi nasconda dietro un dito perché la questione è stata portata all'attenzione di tutti i *mass media* a seguito della famosa circolare del DAP, che invitava

le aree sanitarie a segnalare alla magistratura di sorveglianza determinati soggetti con specifiche patologie per valutare un eventuale differimento dell'esecuzione della pena.

Ci terrei a dire una cosa, però, ovvero che una circolare del Dipartimento sicuramente non può influenzare la magistratura di sorveglianza, quindi, tutti i provvedimenti di concessione di eventuali differimenti di esecuzione della pena da parte di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, anche di un certo spessore, sono comunque passati dal vaglio della magistratura di sorveglianza.

Parlo dell'indirizzo giurisprudenziale tenuto dal mio tribunale di sorveglianza e dagli uffici di sorveglianza di Catanzaro e Cosenza, che sono stati i primi a essere investiti. D'altra parte, i differimenti dell'esecuzione della pena vengono proposti innanzitutto ai magistrati di sorveglianza come organi monocratici per avere un vaglio provvisorio, che deve essere poi eventualmente convalidato dal tribunale di sorveglianza. La norma di riferimento è l'articolo 147 del codice penale che, per come interpretata costantemente dalla giurisprudenza e dalla Corte di cassazione, definisce l'incompatibilità con il regime carcerario come una condizione in cui il soggetto, per la gravità delle patologie che ha, non può essere curato in carcere neppure ricorrendo al ricovero negli ospedali. Parimenti, il differimento dell'esecuzione della pena può avvenire anche nelle forme della detenzione domiciliare quando c'è un trattamento contrario al senso di umanità, e cioè, quando le condizioni del soggetto sono talmente scadute che la sua carcerazione diventa inutile. Ovviamente si tratta di bilanciamenti, da fare di volta in volta, tra il peso criminale del soggetto e le condizioni di salute, perché anche una detenzione che non ha più senso da un punto di vista trattamentale lo può avere da un punto di vista di freno del pericolo di commissione di nuovi reati.

Il tribunale di sorveglianza di Catanzaro non ha ritenuto che ciò che nella circolare del DAP era in un certo senso adombrato potesse dare luogo a un differimento dell'esecuzione della pena. A normativa invariata, la mera circostanza di essere portatore di patologie che, qualora si fosse contratto il virus, avrebbe potuto portare alla forma peggiore di malattia da Covid-19, secondo il tribunale di sorveglianza non rientrava nelle ipotesi di cui all'articolo 147.

In tutto il periodo del Covid abbiamo concesso due differimenti motivati proprio dal virus: si trattava di due casi rispetto ai quali abbiamo identificato l'incompatibilità con il regime carcerario nell'esigenza che quei detenuti dovessero continuamente entrare e uscire dal carcere per avere la somministrazione delle cure. Ciò comportava ovviamente ogni volta un rischio per il detenuto e per l'istituto penitenziario di ingresso del virus all'interno dello stesso istituto. Questo da un punto di vista giuridico.

Tra l'altro, dei due differimenti che abbiamo concesso, uno è stato trasformato in una normale detenzione domiciliare perché aveva espiato il reato ostativo e, quindi, abbiamo potuto superare il problema dell'ostatività del reato: erano fatti vecchi e non era un soggetto di spessore criminale. L'altro non rientrava neanche nelle categorie di reato per le quali è stata prevista poi la rivisitazione a quindici giorni dalla normativa del differimento dell'esecuzione della pena.

É ovvio che il tribunale di sorveglianza di Catanzaro ha potuto tenere questo tipo di indirizzo in quanto il sistema carcerario ha retto all'epidemia e, cioè, è riuscito a organizzarsi in maniera tale - sicuramente con grande sacrificio della popolazione detenuta, che ha visto compressi tutta una serie di diritti, ma come tutti noi - che in Calabria non abbiamo avuto nessun caso di positività al Covid. Non ci siamo dovuti porre, quindi, un problema ipotetico che poi diventava concreto e lo stesso è avvenuto a livello nazionale perché, sebbene si siano riscontrati dei casi di positività al Covid, l'organizzazione e l'intervento sono stati tempestivi e, quindi, tali da scongiurare la diffusione del *virus* all'interno delle carceri che tutti temevano.

Una cosa è certa: la magistratura di sorveglianza delle pressioni per le scarcerazioni durante quel periodo le ha avute perché bisognava ridurre il numero della popolazione carceraria. Non voglio far pensare a pressioni indebite o illegali. Siccome la politica è molto restia e, soprattutto, non ci sono più i numeri per i provvedimenti di clemenza, ogni volta che c'è qualche emergenza carceraria si preme sulla magistratura di sorveglianza perché faccia un lavoro che non le spetta. Su questo volevo ribadire che la magistratura di sorveglianza e io, come presidente di un tribunale di sorveglianza, non ci saremmo sottratti sicuramente alle responsabilità se fosse stata fornita una norma *ad hoc* per la pandemia. Non mi si può dire di scarcerare una persona sulla base di un 147 che

non me lo consente. Il legislatore avrebbe dovuto fare tempestivamente, così come è riuscito a fare in altre occasioni, un 147-*bis* a termine dando a noi magistrati di sorveglianza la possibilità di selezionare i detenuti che potevano essere scarcerati e, quindi, allentare la pressione sulla popolazione carceraria valutando e mettendo in correlazione pericolosità sociale e esigenze di salute. Tramite questa norma avremmo potuto magari alleggerire maggiormente - parlo di Catanzaro - la pressione sul sistema carcerario.

L'unica norma *ad hoc* che ci è stata data è stata quella del famoso articolo 123. Il testo della norma fino alla sera prima prevedeva che chi era in determinate condizioni e, soprattutto, non stava espiano un reato di criminalità organizzata potesse uscire, se aveva una pena inferiore ai diciotto mesi, in detenzione domiciliare con il braccialetto elettronico per condanne sopra i sei mesi e senza il braccialetto elettronico per condanne sotto i sei mesi. Senonché, nella notte è stata aggiunta una postilla del tipo: se non sussistono gravi motivi. Allora, se il legislatore mi pone una dicitura di questo tipo io, come magistrato, mi sento in dovere di chiedere informazioni di pubblica sicurezza (PS). Quali potrebbero essere questi gravi motivi?

A questa norma particolare dell'articolo 123 non abbiamo applicato la giurisprudenza che si applica generalmente per la concessione dei benefici penitenziari e del cosiddetto scioglimento del cumulo del continuato. Molto spesso i condannati espiano condanne per più reati e, quindi, la giurisprudenza costante della Cassazione dice che, per l'ammissione dei benefici penitenziari, dobbiamo fare lo scorporo e, cioè, dobbiamo vedere se il soggetto ha espiano la condanna per il reato di criminalità organizzata e sta espiano un reato comune. In questo caso, possiamo andare nel merito, altrimenti l'istanza è inammissibile.

Seguendo un indirizzo giurisprudenziale della corte di Cassazione relativo a tutti gli istituti emergenziali, abbiamo ritenuto che in questo caso non si operasse lo scioglimento del cumulo perché il legislatore in questi provvedimenti emergenziali sostanzialmente identifica determinati soggetti non perché stanno espiano una pena, ma perché hanno commesso quel reato e, quindi, la *ratio* della norma impedisce di operare lo scioglimento del cumulo. Una giurisprudenza è stata fatta alla Cassazione per altre

leggi emergenziali. Mi riferisco alla sospensione condizionata della pena nel lontano 2006 e poi, anche prima che diventasse uno strumento ordinario, alla legge n. 199 del 2010.

Abbiamo lavorato con estrema difficoltà perché, a fronte di uffici che vedevano diminuire i loro carichi di lavoro, noi li abbiamo visti impennarsi in maniera esponenziale.

In tale contesto dal Ministro della giustizia ci arrivavano le circolari sullo *smart working*. Pensate a me, capo di un ufficio, cui giungono centinaia di istanze al giorno. Come posso fare a scaricare le istanze e a far lavorare in *smart working* personale che non è autorizzato a utilizzare i sistemi da casa?

Soprattutto, lo *smart working* non è - a mio parere - uno strumento adatto agli uffici di sorveglianza, perché non esiste il fascicolo virtuale.

L'ufficio di sorveglianza è una sorta di pronto soccorso. Uno dei sistemi che, per esempio, può essere usato da remoto è lo *script*, il protocollo, sul quale arrivano anche istanze di scarcerazione. Pertanto, se non c'è un funzionamento completamente virtuale dell'ufficio, a cominciare dal fascicolo virtuale, per cui continuiamo ad avere fascicoli cartacei e via dicendo, che cosa me ne faccio di un dipendente che da casa mi scarica la posta, se poi quella posta non la posso vedere il giorno stesso?

È un disagio che torna, perché continuano ad arrivarci dal Ministero circolari sullo *smart working*. In questo modo, però, almeno per come la vedo io, il Ministero ci pone in grossissima difficoltà lavorativa: per gli uffici di sorveglianza lo *smart working* è assolutamente inadatto, soprattutto in un periodo di emergenza sanitaria, in cui gli uffici di sorveglianza sono in prima linea.

Queste sono le valutazioni che volevo esporre alla Commissione. Sono comunque disposta a fornire chiarimenti ulteriori, ove ce ne sia bisogno.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa.

Lascio la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

AIELLO Piera. Dottoressa Antonini, vorrei sapere da lei chi ha fatto pressioni per le scarcerazioni e se questo è avvenuto per iscritto o verbalmente.

ANTONINI. No, guardi, voglio specificare, anche perché poi a noi magistrati le pressioni non fanno paura più di tanto.

Si è tenuta via *web* una riunione con l'allora capo del DAP Basentini e con tutti i presidenti dei tribunali di sorveglianza, in un momento che devo contestualizzare, perché altrimenti darei un'immagine non corretta degli avvenimenti. Era il periodo in cui eravamo tutti molto spaventati da quello che stava succedendo e in cui si temeva il peggio. C'erano state le rivolte carcerarie e il DAP praticamente ha chiesto a noi presidenti dei tribunali di sorveglianza quali proposte avevamo da fare e, soprattutto, quale aiuto poteva servirci, anche a livello di dotazione organica: ci fu promesso, ad esempio, personale di polizia penitenziaria, che poi non abbiamo visto neanche con il cannocchiale.

In quell'occasione, anche da parte di qualche collega per dire la verità, venne l'idea di ricorrere all'articolo 147 del codice penale, ma ritengo in totale buona fede, semplicemente perché c'era un problema oggettivo da superare e qualcuno ha ritenuto che quella strada potesse essere valida.

Personalmente non mi permetto di censurare questo tipo di approccio, che io però assolutamente non condivido e che non ho condiviso sin dall'inizio - l'ho detto anche nel corso di quella riunione - sia perché il dettato normativo non lo consentiva, sia perché comunque, all'indomani delle rivolte, cioè di fatti di cronaca che hanno visto persone detenute impadronirsi facilmente di molte carceri, mi sembrava che la questione dovesse essere affrontata diversamente, nonostante il momento drammatico che si stava vivendo.

Non voglio in realtà giustificare nessuno, però, nel corso di quella riunione dei presidenti dei tribunali di sorveglianza ricordo ancora con i brividi i racconti fatti dalla collega di Brescia su quello che loro stavano vivendo, per cui c'era tanta paura che il *virus* potesse entrare in carcere e fare tante vittime, come poi è stato nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA).

Alla fine l'amministrazione penitenziaria ha tenuto bene, grazie anche alla collaborazione con il Servizio sanitario nazionale; però in quel momento la situazione era grave e preoccupante.

Per quanto mi riguarda, sono convinta che non bisogna mai perdere la testa e che non si debbano mai perdere i riferimenti, per cui ricordo che in quella sede chiesi che ci

venisse fornito più personale, indipendentemente da qualunque iniziativa fosse stata presa a livello legislativo: vi assicuro che sono stati veramente due mesi di lavoro pazzesco.

Dissi poi in quella stessa occasione che, se si volevano dei provvedimenti di sfollamento, bisognava individuare bene le categorie di soggetti che si volevano scarcerare e non darci poteri discrezionali perché, nel momento in cui mi fosse stato dato un potere discrezionale, non avrei potuto dire ai miei giudici di non chiedere informazione di pubblica sicurezza, perché comunque la firma la mettevano loro, anche se poi l'ho messa anch'io. Ricordo infatti che in quel periodo a Catanzaro siamo stati particolarmente fortunati: a fronteggiare tutta questa situazione siamo rimaste io e una collega, perché gli altri due colleghi sono andati in pensione, con una carenza di organico che ha risentito anche dei permessi usufruiti *ex lege* n. 104 del 1992, che sono aumentati di 12 giorni. Sono stati due mesi in cui io sostanzialmente sono rimasta in ufficio molto più di quanto faccio ordinariamente.

In ogni caso, per sintetizzare, quando ho parlato di pressioni intendevo il tipo di pressioni di cui ho detto adesso.

AIELLO Piera. Le pongo un'altra domanda, dottoressa Antonini.

La circolare è ancora vigente o è stata ritirata?

ANTONINI. La circolare non è vigente, è stata ritirata o comunque sospesa.

Io ho sentito parlare, non mi ricordo se su qualche *chat* ma non l'ho vista, di una circolare che però ha un tenore differente, cioè magari invita noi magistrati di sorveglianza a valutare i soggetti particolarmente malati per l'ammissione a misure alternative. Questa mi sembra più ragionevole. Posso cioè capire che in un momento di emergenza sanitaria mi si chieda di dare un affidamento in prova al servizio sociale a una persona che magari non se lo meriterebbe, ma che mi dà tranquillità sotto il profilo del pericolo di recidiva. Ciò tuttavia sta nel sistema, non mi si chiede di andare oltre. Ripeto però che di questa circolare ne ho sentito parlare ma non l'ho vista, quindi non vorrei che sia una di quelle leggende.

AIELLO Piera. Chiedo al Presidente di informarci su questa ulteriore circolare e, caso mai, di acquisirla.

PRESIDENTE. Questa circolare è stata acquisita dalla Commissione, è datata 10 luglio e in essa si sospendeva il valore della precedente.

AIELLO Piera. Vorrei sapere, più che altro a livello di opinione personale, se non pensa che i detenuti al regime di 41-*bis* erano più sicuri in carcere che non agli arresti domiciliari, specialmente se avevano delle patologie. Lei sa benissimo che chi va a casa riceve visite di moglie, figli, dei parenti; secondo lei, da magistrato, perché si deve valutare di mandare agli arresti domiciliari un detenuto al 41-*bis* quando in realtà sta più sicuro in carcere?

ANTONINI. Non posso che risponderle con la giurisprudenza che noi abbiamo adottato. Noi non abbiamo ritenuto che la normativa del differimento dell'esecuzione pena fosse applicabile al caso concreto, quindi non abbiamo scarcerato nessuno per incompatibilità, neanche gente che non è al 41-*bis*. Noi non abbiamo 41-*bis* in Calabria; forse per una sensibilità derivante dal fatto che io, oltre a lavorare in Calabria, sono calabrese, personalmente le dico che sicuramente c'è una minore facilità a contrarre il virus se sottoposti al 41-*bis*; però il caso della scarcerazione, per lo meno del fratello di Zagaria, era legato all'impossibilità di fargli la chemioterapia, se non ricordo male. In questo caso entriamo in un altro ambito, quello dell'efficienza del sistema sanitario: più efficiente è il sistema sanitario più noi riusciremo a tenere in carcere le persone. Le ripeto che noi come tribunali di sorveglianza siamo molto attenti quando si parla di criminalità organizzata, perché comunque la viviamo, la vediamo e la sentiamo. Non so se in altre parti d'Italia è lo stesso, quindi noi ci rendiamo conto - l'onorevole Ferro è calabrese come me - che purtroppo la Calabria è controllata e frenata dalle organizzazioni criminali, quindi ovviamente alcuni provvedimenti non li condivido, però queste sono valutazioni assolutamente personali.

Purtroppo, la discrezionalità del magistrato di sorveglianza è ampia; infatti le dico sinceramente che questa corsa all'eliminazione delle preclusioni a me piace fino a un certo punto, perché io voglio dei paletti, voglio che il legislatore faccia le sue scelte su come e quando mandare le persone in misura alternativa. Io non credo in questo affidarsi completamente alla discrezionalità del giudice, perché ognuno ragiona con la propria testa. Noi siamo un potere particolare, rispondiamo soltanto alla legge, quindi l'unica cosa che ci può contenere è la legge con i paletti, gli argini che ci mette.

FERRO. Signor Presidente, ringrazio la dottoressa Antonini per l'esposizione chiara e anche molto forte rispetto ad un periodo pesantissimo che credo lei abbia vissuto.

Vorrei fare solo due domande ed esporre due miei pensieri sul piano personale rispetto a quella che deve essere la cura, la possibilità di assistenza per i detenuti. Secondo me se la vicenda di Zagaria è stata possibile, nei tempi di Riina, probabilmente occorreva un'indagine da parte di chi di competenza per verificare se c'erano delle strutture per Zagaria e pare che questo non sia stato fatto.

Ho colto il suo pensiero, che considero giustissimo, sulla discrezionalità, perché in questo caso è molto semplice dare mandato alla discrezionalità se c'è una norma, soprattutto perché ognuno ragiona e tutti mettono una firma; vorrei capire qual è stato il pensiero di Basentini nel corso della riunione. Inoltre, poiché credo che la circolare cui ci rifacciamo sia del 21 marzo, se nello stesso tempo è stato esplicitato questo pensiero rispetto ad essa (e conoscendola, ne sono convinta), è una forma di ammissione da parte di Basentini del fatto che fino ad oggi si è lavato un po' le mani, dicendo che le responsabilità erano dei tribunali di sorveglianza, che la circolare in realtà era una nota. Insomma, abbiamo sentito di tutto e di più e anche la promessa di un maggiore impegno rispetto alle risorse della polizia penitenziaria che non sono mai arrivate.

Vorrei capire, proprio nel dettaglio, a quando si riferisce la riunione, se è precedente o posteriore rispetto alla circolare.

ANTONINI. Prima della circolare.

FERRO. In ultimo vorrei sapere, rispetto alla precedente audizione, se i quattro detenuti oltre a Iannazzo (i due al 41-*bis* e due che ancora non sono rientrati) sono ristretti nel carcere di Siano o in qualche altra struttura circondariale.

ANTONINI. Premetto che in questo momento sento tutta la difficoltà di fare il testimone perché ricordare bene come sono avvenuti i fatti è un po' difficile. Non so ben ricostruire la tempistica. Ricordo che c'è stata una riunione in cui tra i magistrati di sorveglianza si era detto di fare una sorta di ricognizione all'interno delle carceri delle persone fragili. Rispetto a questo, in quella riunione, Basentini non prese alcuna posizione. Si limitò ad ascoltare. Dopodiché, arrivò la circolare. Quindi, la circolare è successiva alla nostra riunione. Questo ritengo di ricordarlo bene.

Per quanto riguarda, invece, la collocazione dei detenuti, i detenuti scarcerati dalla magistratura di sorveglianza non erano detenuti a Catanzaro perché sono stati scarcerati dalla magistratura di sorveglianza di Milano e di Sassari, se non sbaglio. Per quanto riguarda Iannazzo, era giudicabile; se non sbaglio, pendeva l'appello, fu scarcerato dalla corte d'appello e non ricordo se era detenuto a Catanzaro.

L'accento che lei ha fatto alla necessità di tempestive cure, per esempio, per il fratello di Zagaria, è un'affermazione che mi consente, al di là del problema posto dall'emergenza sanitaria da Covid-19, di parlare a questa Commissione di un problema che esiste, è grave, e che prima o poi potrebbe portare a una duplicazione di casi Zagaria. Mi spiego meglio.

Con l'onorevole Ferro ricordo che molto spesso ci siamo incontrate nel carcere di Catanzaro.

FERRO. Come amministratore.

ANTONINI. Certo, qui bisogna sempre specificare perché la battuta è dietro l'angolo! Ci siamo incontrate in occasione di manifestazioni, quindi l'onorevole Ferro ha avuto modo di conoscere il carcere, forse meno l'area sanitaria.

Nel carcere di Catanzaro abbiamo un'area sanitaria veramente eccellente. Abbiamo un medico penitenziario - il dottor Tavano - che segue i detenuti in maniera esemplare e soprattutto trova le soluzioni terapeutiche. Spiego meglio.

Da un po' di tempo lavoriamo soltanto sui differimenti di esecuzione della pena, tanto è vero che i colleghi mi prendono in giro dicendo che sono diventata una specie di medico perché oramai capisco un po' di tutto. Le faccio un esempio: abbiamo un detenuto di alta sicurezza che ha un problema di ipertensione non controllata dalla terapia, è stato ricoverato all'ospedale Pugliese e non sono riusciti a risolvere il problema, ma solo a evidenziare da cosa non era causata quell'ipertensione. Il dottor Tavano si è subito messo in contatto con l'ospedale Niguarda di Milano dove c'è un centro specializzato per la cura dell'ipertensione.

Quello che voglio dire è che l'incompatibilità con il regime carcerario è un qualcosa di molto fluido, nel senso che a rigore potrebbe anche non esistere.

L'onorevole Ferro ha fatto riferimento a Totò Riina che, nonostante le gravissime condizioni di salute, è rimasto fino all'ultimo giorno detenuto e curato. Allora, una buona interazione tra l'amministrazione penitenziaria e il Sistema sanitario nazionale, che purtroppo oramai è articolato a livello regionale - la qual cosa crea problemi enormi - potrebbe evitare molto spesso scarcerazioni che altrimenti sarebbero inevitabili. A mio parere, quindi, dobbiamo evitare queste scappatoie anche perché c'è poco da fare: il soggetto condannato per reati di mafia, soprattutto ergastolano, specie di una certa età, gioca molto sulle sue malattie per poter uscire dal carcere, perché è l'unico strumento che ha. Ora, non bisogna neanche fare di tutta l'erba un fascio perché, ovviamente, all'interno delle organizzazioni criminali abbiamo vari spessori; abbiamo anche una storia delle organizzazioni criminali, per cui ci possono essere organizzazioni che perdono terreno, rispetto alle quali determinati soggetti potrebbero anche uscire dal carcere. Tuttavia, dobbiamo essere pronti come Paese a saper curare le persone che non possiamo scarcerare. In questo ci vuole, a mio avviso, una continua interlocuzione della Conferenza Stato-Regioni, anche perché un altro problema che si è unito a quelli che già avevamo è quello della patologia mentale.

Una volta la patologia mentale non creava incompatibilità con il regime carcerario ma comportava il ricovero in OPG. Con l'abolizione degli OPG, e il vuoto normativo che ne è derivato per i condannati - le Rems sono riservate soltanto ai soggetti incapaci di intendere e di volere in misura di sicurezza, non sono rivolte ai condannati definitivi - la patologia mentale è rimasta sostanzialmente senza tutele. È intervenuta la Corte costituzionale a dire che anche l'infermità psichica può determinare incompatibilità con il regime carcerario. Qui nascono i problemi perché, mentre una patologia fisica è facilmente inquadrabile e diagnosticabile, e anche i piani terapeutici sono abbastanza chiari, per la patologia psichiatrica si apre un mondo.

Abbiamo avuto l'esperienza di malati psichiatrici che hanno avuto vari tipi di diagnosi, ma soprattutto ciò che è estremamente difficoltoso è la cura in carcere perché, così come le Rems non sono sufficienti a far fronte al problema dei soggetti incapaci di intendere e di volere socialmente pericolosi, le articolazioni per la tutela della salute mentale, cioè piccole sezioni ospedaliere psichiatriche che sono state create all'interno dei penitenziari, sono del tutto insufficienti al fabbisogno di tutela della salute mentale che c'è all'interno del carcere e soprattutto sono di difficile collocazione. Infatti, alcuni sanitari ci dicono che sono strutture in cui il soggetto deve fare una terapia riabilitativa, ragion per cui non sarebbero per i lungo degenti, quindi chi ha una malattia psichiatrica non può stare in sezione ma non è neanche riabilitabile.

C'è una confusione assurda che a noi magistrati di sorveglianza, insieme al problema delle insufficienze dei posti nelle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), crea dei problemi enormi. Una delle cose che sta succedendo nelle carceri - penso sia uno dei problemi che anche la polizia penitenziaria sta evidenziando - è l'enorme crescita dei malati psichiatrici da gestire nel carcere. Prima c'erano gli OPG, ora non c'è nulla.

FERRO. C'è stato anche qualche suicidio ultimamente.

ANTONINI. Esatto. I suicidi ci sono sempre stati, ma adesso è ancora più difficile prevenirli perché il numero delle persone con disagio psichico sta aumentando. Per molti

di questi sono percorribili strade alternative come ricoveri in strutture psichiatriche, ma qui in Calabria c'è il deserto. Rendetevi conto che ragionate con una terra povera. Io ricopro queste funzioni al tribunale di sorveglianza dal 2001 e dal 2008 il servizio sanitario penitenziario è passato al Servizio sanitario nazionale. Prima le comunità terapeutiche erano pagate dalla giustizia. Ci sono voluti anni per far capire alla Regione che non ci poteva opporre il fabbisogno di posti letto che annualmente faceva per contrattualizzare i posti nelle case di cura perché doveva creare un bilancio a parte per chi veniva dalla giustizia perché aveva ereditato un servizio che prima non aveva. Ci siamo riusciti e alle fine è cambiato il commissario straordinario e siamo tornati punto e a capo. Allora, vaglielo a rispiegare. È un'attività veramente defaticante. Vi assicuro. Penso che negli altri tribunali di sorveglianza tutti questi problemi non li hanno. Noi - parlo anche dei magistrati di sorveglianza - ci dobbiamo fare carico di inefficienze fortissime nella Regione Calabria, soprattutto dell'area sanitaria.

Facciamo continuamente riunioni in ufficio per cercare di risolvere i problemi e coordinare. Abbiamo delle strutture ospedaliere all'interno del carcere di Siano che funzionano poco e male.

AIELLO Piera. Per quale motivo?

ANTONINI. Nell'istituto penitenziario di Siano c'è sia l'articolazione per la tutela della salute mentale, sia un reparto dedicato alla riabilitazione fisiatica.

Il piano relativo alla riabilitazione fisioterapica è stato inaugurato anni fa. Per l'inaugurazione è arrivato il capo dipartimento del momento, che era Santi Consolo. All'epoca non ero presidente ma magistrato di sorveglianza di Catanzaro e la prima cosa di cui mi accorsi, quando arrivarono i primi detenuti paraplegici, è non c'erano i letti antidecubito, i bagni non erano completamente a norma secondo quanto prevedono le prescrizioni per i disabili, non funzionava la piscina. Era prevista la cosiddetta idrochinesiterapia che, nell'ipotesi dei tetraplegici, è particolarmente importante per mettere in movimento tutto il sistema e facilitare le normali funzioni fisiologiche. La piscina non è ancora operativa; l'hanno riempita, l'acqua è caduta di sotto, poi c'è stato il

problema di chi la deve riparare, se il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o l'azienda sanitaria nazionale. Penso che adesso la stiano riparando e che prima o poi verrà utilizzata.

Ci sono determinate attività fisioterapiche - io non sono un tecnico - che la fisiatra dice non possono essere svolte all'interno di quella sezione per mancanza di determinati strumenti. Si parla con un altro medico e dice che quella stessa attività riabilitativa si può fare, ma con strumenti diversi. Capite bene che qua andiamo molto oltre ciò che è il lavoro di un magistrato di sorveglianza. Io non posso diventare medico e stabilire chi dei due ha ragione.

AIELLO Piera. Mancano le attrezzature, in poche parole.

ANTONINI. Sì, mancano le attrezzature. Praticamente, per quanto riguarda l'articolazione per la tutela della salute mentale, c'è stato anche un problema di assenza del medico psichiatra perché la sostituzione di questi specialisti all'interno delle case circondariali è estremamente macchinosa. Catanzaro, che ha un numero di detenuti notevole, ha un solo psichiatra inframurale. Quando si assenta, per sostituirlo è prevista la stessa procedura valida per i normali ospedali: ci si deve riferire alla graduatoria, chiamarli in ordine di graduatoria, vedere se rispondono. Io più volte ho detto che probabilmente per gli istituti penitenziari sarebbe necessaria una forma di reclutamento un po' diversa dei medici perché, se il diabetologo va in ferie oggi, domani ne devo avere un altro. Sono branche specialistiche.

AIELLO Piera. Non credo che ci siano molti medici che vogliono esercitare in carcere.

ANTONINI. Esatto. C'è anche questo. Io pensavo addirittura alla creazione di alcune specializzazioni. Non sono un medico. È la medicina che si deve interrogare su questo. Secondo me, la medicina penitenziaria è una branca a sé perché il detenuto è un paziente particolare.

FERRO. Dottoressa, vorrei porle due domande per tornare alla riunione con Basentini.

Siete stati voi magistrati di sorveglianza a chiedere a Basentini il discorso riguardante le scarcerazioni o è stato il contrario?

Lei ha parlato di braccialetti elettronici. Ricordo che in quel periodo ci fu - io l'ho visto in televisione - l'accordo della Protezione civile secondo cui alle carceri sarebbero arrivati un *tot* di braccialetti elettronici in base alla richiesta e al numero di coloro che ne poteva usufruire. Sono arrivati? Sono stati utilizzati?

ANTONINI. Per quanto riguarda i braccialetti elettronici, non ricordo che abbiamo avuto problemi nelle scarcerazioni, che tra l'altro sono state molto meno di quelle che si aspettavano, perché fondamentalmente noi già facciamo una grande scrematura, per cui generalmente chi rimane in carcere è perché ha commesso reati gravi.

Quanto invece al discorso dell'utilizzo dell'articolo 147 del codice penale, non è partito sicuramente da Basentini, ma dalla magistratura di sorveglianza.

PRESIDENTE. Dottoressa Antonini, nella sua relazione - provo a citarla testualmente - lei ha riferito che una circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non può certamente influenzare la magistratura in servizio e ci mancherebbe altro che una circolare abbia tale capacità.

Al tempo stesso ha però poi dichiarato che, quanto meno in Calabria, la magistratura di sorveglianza non ha ritenuto che quanto adombrato dal Dipartimento dovesse in qualche modo essere ritenuto decisivo, ricordandoci che in questa parte del Paese si sono registrati soltanto due differimenti della pena per l'emergenza Covid-19.

Voglio farle allora una domanda, data anche la singolare cronologia di alcuni eventi. Da carte acquisite dalla Commissione, che sono comunque pubbliche, risulta infatti che questa benedetta circolare, emanata il 21 marzo, è stata oggetto di immediato lavoro da parte del dottor Starnini e del dottor Giulio Romano, a partire dalla mattina presto del 18 marzo, giorno immediatamente successivo all'approvazione in Senato, attraverso apposizione della questione di fiducia, del decreto-legge cosiddetto cura Italia.

Faccio notare che il famoso articolo 123 del «cura Italia» poteva essere oggetto di maggior meditazione da parte del legislatore, se è vero che il procuratore generale della Corte di cassazione Salvi ci ha fatto rilevare come questa misura, che doveva in qualche modo essere a beneficio di tanti "disgraziati" ristretti per reati di bassa e debole pericolosità sociale, non abbia potuto poi trovare applicazione perché tanti dei ristretti in questione, non avendo domicilio, non potevano ottenere un differimento della pena altrove se non nell'istituto di pena in cui era il loro reale domicilio.

Aggiungo poi, in relazione alla singolare vicenda delle rivolte, che tante parti del Paese hanno visto istituti di pena saccheggiati e devastati, oggetto di insubordinazione, oltre che di violenza da parte di detenuti, ad eccezione della Calabria dove, a quello che mi risulta, non ci sono stati istituti di pena...

ANTONINI. Però poi ce li hanno portati e hanno rovinato le nostre carceri.

PRESIDENTE. A me è capitato di visitare qualche istituto di pena, non soltanto in Calabria.

Ricordo, ad esempio, di aver visitato il reparto di alta sicurezza, terzo livello, presso il carcere di Siano il 6 gennaio 2020 dove, essendosi da poco conclusa l'operazione "Rinascita-Scott", ho riscontrato la presenza di tantissimi detenuti sottoposti ad ordinanza di custodia cautelare, dunque non soggetti alla competenza della magistratura di sorveglianza.

Tuttavia, anche nel circuito dell'alta sicurezza, primo livello, sono stato colpito da un dato che poi ho riferito a chi di dovere. Sono stato fermato infatti da un ristretto - era un campano, del quale non mi sovviene alla memoria il nome - che mi diceva di aver prodotto il giorno prima un reclamo, che mi mostrava, presso la direttrice dell'istituto di pena in questione perché, fino al giorno prima, aveva avuto la possibilità, durante la giornata, di transitare da una camera di pernottamento all'altra, perché anche in alta sicurezza, primo livello, non si rimaneva all'interno della stessa camera di pernottamento, ma si poteva tranquillamente circolare. Mi ha mostrato il reclamo in questione, forse con ingenuità.

Vengo al punto. A quel che ne so, i detenuti in regime di alta sicurezza e *ex 41-bis* dell'ordinamento penitenziario sono considerati soggetti assai pericolosi a livello sociale, detenuti perché autori di reati particolarmente gravi, sostanzialmente quasi sempre afferenti alle fattispecie di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale. Capisco che chi reputa di interpretare un certo ruolo, giustamente e con orgoglio non possa che ribadire la propria impermeabilità rispetto ad atti che hanno natura amministrativa e che provengono dall'amministrazione.

Mi sono fatto però l'idea, che voglio appunto sottoporre alla sua attenzione, dottoressa Antonini, che il magistrato - di sorveglianza o di corte di appello è secondario - che deve decidere lo può fare tranquillamente su un piano orizzontale, richiamandosi all'articolo 147 del codice penale, ma anche a tanti principi che la nostra Costituzione ribadisce con assoluta nettezza. Se, al contrario, con atti amministrativi che provengono da direzioni o da dipartimenti importanti del Ministero, questo piano risulta non più orizzontale, ma leggermente oppure pesantemente inclinato, il magistrato forse valuta il tutto in maniera diversa.

Lei stessa, del resto, ci ha riferito di aver vissuto una particolare difficoltà nel momento in cui da Roma le venivano inviate circolari in cui le si chiedeva di fare lavorare in *smart working* i suoi uffici, mentre contestualmente affluiva un numero di reclami proposti da chicchessia: non voglio esagerare, ma la normativa ha permesso anche al Presidente della Commissione antimafia di produrre istanza per differimento di pena magari per qualche suo congiunto, suo parente, suo affezionato o *fan*.

La possibilità che il piano non fosse esattamente orizzontale, lasciando la decisione alla responsabilità e non all'arbitrio del magistrato, a me sembra sia stata una situazione pre-21 marzo. In effetti, a quanto mi risulta, per quanto la pandemia sia stata ufficialmente "registrata" una volta conclamato il primo caso Covid a Codogno il 21 febbraio del 2020, vi è stata poi un'esplosione nella produzione e nel deposito di istanze di differimento della pena immediatamente dopo la nota o circolare del 21 marzo. Per cui personalmente una leggera, leggerissima, forse impercettibile correlazione, ma proprio quasi impalpabile, la individuerei.

Che poi vi sia stata una responsabilità politica del decisore, perché magari un tempo ci si insegnava che c'è anche una responsabilità *in vigilando*, è un'altra questione. A me sembra però che la magistratura tutta sia stata posta in condizione di dover seriamente fare delle ipotesi, assecondando le indicazioni che provenivano in particolar modo dal dottor Starnini. La cosa che ha colpito tutti quanti è che anche l'aver 70 anni fosse considerata una sorta di patologia; eppure io conosco tanti settantenni che stanno forse anche meglio del sottoscritto, almeno a livello mentale molto meglio. Questo mi lasciava un po' perplesso a fronte di queste sue considerazioni.

Io le ho poi sentito fare delle considerazioni giustissime in merito alla situazione sanitaria del mondo penitenziario calabrese. Lei ci ha ricordato che appunto è calabrese; io vivo in Calabria in pratica dal periodo tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989 e da quando io vivo qui so che, per esempio, si registra una formidabile emigrazione sanitaria, ma non verso la Calabria, piuttosto dalla Calabria verso altre Regioni perché qui il diritto alla salute non è tutelato neanche per il cittadino normale. Posto che io per primo voglio che il cittadino più debole (e il detenuto) sia in questo modo particolarmente tutelato perché è sotto la responsabilità dello Stato, io le sottopongo la seguente considerazione, chiedendole scusa se sono stato eccessivamente logorroico; già se si è logorroici comunque si deve chiedere scusa, ma se lo si è eccessivamente è ancor peggio. Se si tratta di ristretti all'alta sicurezza, ma a maggior ragione al 41-*bis*, questa necessità di differire la pena ai domiciliari non può sembrare una sorta di cedimento, come hanno detto persone che ne capiscono molto più di me?

ANTONINI. Signor Presidente, cosa le posso dire? Io le ho riferito come ha deciso il tribunale di sorveglianza di Catanzaro e penso che questo dica tutto.

PRESIDENTE. Sì, infatti io ho notato soltanto due differimenti, ma lei ricordava qualcosa.

ANTONINI. Per quei due casi specifici io non ho condiviso assolutamente la linea anche di altri tribunali di sorveglianza; questa è una posizione mia e del mio ufficio: sono un

giudice, rispondo di quello che faccio io, poi le valutazioni le traete voi. Le ripeto che secondo me non c'erano i presupposti normativi e comunque andava fatta una valutazione anche di pericolosità sociale, per cui magari c'erano degli altri soggetti in condizioni tali da poter essere scarcerati. Ripeto però che a mio parere ci sarebbe voluta una norma *ad hoc* per creare un differimento per salute, che non era quello previsto dall'articolo 123 del decreto-legge cura Italia, che era un'altra misura.

PRESIDENTE. Lei ha già risposto: ci voleva una norma, non un atto amministrativo.

ANTONINI. Secondo me ci voleva una norma del tipo dell'articolo 147-bis del decreto legislativo n. 271 del 1989.

PRESIDENTE. Ci siamo capiti, la ringrazio.

NESCI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda forse banale, che però mi interessa visto il suo percorso. Vorrei sapere se effettivamente il Sistema informativo detenuti (SIDET) potrebbe consentire anche alla magistratura di sorveglianza di accedere alle informazioni circa lo stato di salute dei detenuti, ovviamente con l'autorizzazione dello stesso.

ANTONINI. Il SIDET? In che senso?

NESCI. Mi riferisco al fascicolo sanitario.

ANTONINI. È accessibile alla magistratura.

NESCI. Anche con tutte le informazioni che riguardano lo stato di salute?

ANTONINI. Sì, ovviamente questo avviene sempre su impulso del detenuto. Il detenuto può chiedere o dire che non è sufficientemente curato, perché gli devono fare

un'operazione che non gli fanno, oppure che non può essere curato all'interno del carcere. La magistratura di sorveglianza, a differenza della magistratura di cognizione, tende molto a utilizzare le relazioni sanitarie all'interno degli istituti e a non fare perizie, proprio perché c'è l'accesso al diario clinico che viene sintetizzato dal sanitario in modo da farcelo capire.

Le dico anche che il differimento dell'esecuzione della pena molto spesso può essere evitato con una sinergia positiva tra dipartimento e autorità sanitaria. Se a me serve fare un intervento di alta specializzazione che fanno alle Molinette a Torino, io mi metto in contatto con il dipartimento, che appoggia i detenuti in un ospedale di quel tipo, in un penitenziario vicino a quella zona, gli fa fare l'intervento e poi il detenuto ritorna. Se è un problema di organizzazione, per i soggetti più pericolosi a mio parere una buona organizzazione, una buona interazione tra dipartimento e amministrazione sanitaria ci consentirebbe di gestire tutto o quasi tutto all'interno del carcere, come - lo ripeto - è stato fatto per Totò Riina. Ci sono anche dei casi in cui veramente la carcerazione è inutile, cioè in cui lo stato di salute è così compromesso che quella carcerazione non ha senso da nessun punto di vista, anche qualora il soggetto sia stato condannato per 416-bis.

Ripeto, il 416-bis è il 416-bis. Il ritorno di un Riina sul territorio sarebbe stato un qualche cosa di così forte che non si poteva consentire. Non sono tutti capo mafia, quindi ci può essere il caso in cui, magari, la persona ha avuto un ruolo minore, i fatti sono datati, quindi la contrarietà al senso di umanità prevale sulla pericolosità sociale. Ripeto, è sempre un gioco di equilibri e soprattutto più ci sarà un'interazione tra l'amministrazione penitenziaria e l'amministrazione sanitaria, più sarà possibile curare i detenuti all'interno del carcere. È ovvio che quando ci troviamo di fronte a soggetti di alta pericolosità sociale abbiamo interlocuzioni alle volte anche telefoniche con il Dipartimento; ci sono soggetti per cui ci muoviamo particolarmente in quanto necessitano sicuramente di cure, ma hanno un'allarmante pericolosità sociale e non vogliamo riportarli sul territorio, ecco. È tutto un discorso fatto caso per caso e comunque - ripeto - lo Stato deve essere in grado di curarli. Questo è il discorso perché altrimenti la scarcerazione diventa inevitabile; altrimenti scatta la condanna della Corte europea per i diritti dell'uomo, ci sono, cioè, altri risvolti.

FERRO. Presidente, quindi, alla fine la morale è che, per esempio, Vincenzino Iannazzo - visto che ci troviamo in Calabria - invece di andarsi a curare alle Molinette piuttosto che al San Raffaele, gli piaceva l'ospedale di Lamezia Terme perché in termini di qualità, efficienza ed efficacia, gli garantiva il massimo.

Lei ha fatto l'esempio delle Molinette, ma è veramente una cosa che lascia attoniti.

ANTONINI. No, voglio precisare una cosa, onorevole Ferro, perché forse sono stata fraintesa.

Generalmente il detenuto non sceglie dove operarsi: questa è una regola. La Cassazione ci dice che addirittura possiamo rigettare il differimento dell'esecuzione della pena se il soggetto rifiuta le cure piuttosto che un intervento chirurgico. Quindi, per esempio, se una persona ha un attacco di cuore e viene portato al Sant'Anna e rifiuta di operarsi, il differimento è assolutamente rigettato: se muore, sono affari suoi, in termini spicci. Ci sono, però, situazioni particolari che lo stesso sanitario evidenzia. Ho fatto l'esempio prima dell'ipertensione che non si riesce a controllare: in quel caso si va nei centri specializzati.

Quello che volevo dire è che, fermo restando che il detenuto non sceglie dove operarsi - non glielo consentiamo - poiché se è operabile al Sant'Anna si opererà al Sant'Anna altrimenti rimane dentro e si prende le conseguenze delle sue azioni, ci possono essere, tuttavia, casi particolari in cui si richiede l'intervento di centri cosiddetti di alta specializzazione. Anche in quel caso dobbiamo essere in grado di curarli tramite l'appoggio agli istituti di riferimento. Questo - ripeto - non significa che consentiamo ai detenuti di scegliere.

FERRO. Però il sanitario sceglie.

ANTONINI. Onorevole Ferro, non siamo medici, e però se non ci fidiamo del sanitario possiamo nominare un perito. Io mi riferivo a Catanzaro perché c'è un sanitario in cui riponiamo la massima fiducia, ma non sono tutti come il dottor Tavano; a volte è capitato di fare la perizia.

PRESIDENTE. Dottoressa Antonini, la ringrazio per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa questa fase dell'audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 16,10, è ripresa alle ore 16,25).

Audizione dei direttori degli istituti di pena di Siano.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dei direttori degli istituti di pena di Siano.

Sono presenti la dottoressa Angela Paravati, direttore della casa circondariale di Siano, il dottor Giuseppe Carrà, direttore della casa circondariale di Castrovillari e la dottoressa Angela Marcello, direttore della casa circondariale di Vibo Valentia.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro, con particolare riferimento all'alta sicurezza durante il periodo di emergenza sanitaria da pandemia Covid-19.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego, pertanto, i commissari di evitare di ripetere quesiti già posti da altri colleghi e di non svolgere considerazioni eventuali rispetto ai quesiti dapprima proposti.

Cedo, pertanto, la parola alla dottoressa Paravati, ringraziando tutti e tre i convenuti per esser qui puntuali.

PARAVATI. Signor Presidente, a Catanzaro ci sono delle sezioni di alta sicurezza classificate come sotto circuito AS3 e una sezione di AS1. Grosso modo nella sezione di solito si oscilla tra i 20 e i 24 detenuti e, per quanto riguarda gli AS3, la media è di circa 200, di cui circa 80 sono detenuti definitivi. Tutti gli altri sono in attesa di giudizio o appellanti, come si suole dire nel nostro gergo. L'AS1 è l'unica sezione del Sud dove ospitiamo i detenuti che provengono dal cosiddetto carcere duro. Si tratta, quindi, di detenuti definitivi con circa ventiquattro anni di detenzione alle spalle.

Il periodo Covid è stato difficilissimo per tutti e in un carcere tutto si amplifica, come è ovvio che avvenga all'interno di una struttura chiusa. È stato, pertanto, davvero difficile e complicato. Adesso abbiamo preso dimestichezza con mascherine e gel e ci sembra quasi naturale, ma all'inizio, quando la protezione civile ci ha montato la tenda *triage*, mi sembrava davvero di essere in guerra. È stato terribile contenere i detenuti perché erano preoccupatissimi avendo tutti i familiari fuori e dall'oggi al domani sono crollate tutte le piccole finestre con l'esterno (i colloqui e le scuole). Catanzaro non ha avuto rivolte, ma neanche altri istituti della Calabria, però è stato molto difficile. C'è stato un dialogo continuo: io ho fatto le sezioni tutti i giorni. Penso che il dialogo è sempre fondamentale e in carcere lo è ancora di più. Forse ero in una situazione «privilegiata» perché è il mio decimo anno a Catanzaro e, quindi, quest'anno concludo. C'era, pertanto, una conoscenza diretta e, come sempre, dialogo e conoscenza sono parole fondamentali nelle relazioni umane.

Ci sono state una serie di altre situazioni. Sono arrivati messaggi su WhatsApp per la famiglia e una serie di strumenti che conosciamo e che hanno reso meno dura questa rottura. Non c'erano, infatti, neanche più il volontario o la messa perché avevamo interrotto quasi tutto. Da questo punto di vista, la situazione adesso è superata, ma solo in parte perché abbiamo avuto un altro momento di criticità quando sono arrivati i rivoltosi. A Catanzaro ne sono arrivati quasi cinquanta ed è evidente che all'inizio hanno sobillato. Erano tutti ragazzi giovani fomentati ed esaltati. Sappiamo che la risposta, quando sono tanti che delinquono, non è quella che si merita, a parte il trasferimento che hanno subito. Dopo le rivolte, intorno a marzo e aprile - non ricordo bene - abbiamo avuto questi trasferimenti che hanno messo di nuovo a dura prova. Ho fatto nuovamente i giri in sezione per cercare di tenere impegnate le persone. Sono convinta, non per un mio pensiero ma perché è l'orientamento del legislatore e della Costituzione, che il detenuto debba essere impegnato - credo in questa cosa e l'ho verificato - con la cultura e lo studio, per esempio; diversamente, si rimane arroccati in delle situazioni, a parte le tensioni. L'ozio comporta delle tensioni ed infatti i procedimenti disciplinari che ho elevato ai detenuti in questo periodo sono tantissimi. Non li giustifico, però c'è da tener conto che c'è stato un periodo di grande ozio e di inattività all'interno della struttura. Ho cercato, per

esempio, di fare dei laboratori autogestiti: li ho messi a fare striscioni con la scritta «Andrà tutto bene». Può sembrare che stia scendendo in piccolezze, però serve a dire che l'impegno e la discussione possono non cambiare - arriveremo forse a parlare del fatto se è veramente possibile il cambiamento - però consentono di mantenere un comportamento nel rispetto delle regole penitenziarie.

CARRÀ. Presidente, dirigo l'istituto di Castrovillari che ad oggi conta circa 180 detenuti di media sicurezza il che significa che, in linea generale, non sono detenuti per fatti di mafia o collegati alla criminalità organizzata.

Nel carcere di Castrovillari ci sono quattro circuiti, con una differenziazione a seconda della tipologia di detenuti: i detenuti comuni; i *sex offender*, imputati di reati a sfondo sessuale; i cosiddetti protetti, cioè i detenuti che devono essere separati dagli altri per una serie di ragioni e la sezione femminile.

Per quanto riguarda le criticità, non ne abbiamo registrate di particolari perché con il dialogo - era quello che diceva la collega - siamo riusciti a spiegare che effettivamente l'emergenza Covid coinvolgeva tutti. Siamo stati anche noi nelle sezioni, dove abbiamo cercato di coltivare un rapporto empatico con i detenuti, dicendo loro che anche noi per fare la spesa al supermercato dovevamo metterci in fila. Vedendoci entrare con le mascherine, che loro invece non avevano, temevano che fossimo infetti. Gli abbiamo spiegato che era una precauzione in più, una garanzia per loro, per cui dovevano stare tranquilli.

Al tempo stesso, li abbiamo informati del fatto che dovevamo chiudere qualunque attività per il pericolo di contagio e devo dire che hanno compreso benissimo, anche perché volevano evitare che i loro familiari viaggiassero e che quindi fossero a rischio, trattandosi spesso di anziani, bambini e così via.

Il fatto che l'amministrazione ci abbia fornito telefoni per le videochiamate (WhatsApp e Skype sono stati potenziati) ha alleviato moltissimo la tensione e non si sono registrate criticità; anzi, a dire il vero, i detenuti sono stati contenti, perché abbiamo concesso qualche telefonata e videochiamata in più, anche in base alle circolari emanate dal Dipartimento. Tutto questo ha giovato nello stemperare le tensioni, perché si potevano

sentire e vedere molto più spesso con i loro cari e sostanzialmente senza spese, per cui si è trattato per i detenuti di un guadagno notevole.

Abbiamo predisposto poi anche dei servizi collaterali, dal momento che il colloquio con i familiari serve, non soltanto per uno scambio affettivo, ma anche per i bisogni materiali: i familiari dei detenuti arrivano infatti con dei pacchi con i quali portano vestiti puliti e si riprendono quelli sporchi, oltre a portare cose da mangiare, naturalmente tutto secondo quanto disciplinato e legittimato dalle circolari. La mancanza di questo momento poteva chiaramente essere avvertita, ma è stata colmata con iniziative, ovviamente sempre coordinate dai nostri superiori, che prevedevano un servizio agevolato di ritiro o spedizione dei pacchi tramite corriere. Questa necessità quindi è stata superata, fornendo tra l'altro ai detenuti dei sussidi economici e anche questo ha aiutato a stemperato le tensioni.

Per tali ragioni probabilmente in Calabria non si sono registrate particolari criticità. C'è stato uno scambio continuo di opinioni e di bisogni, sempre nei limiti della legalità.

Il momento del trasferimento dei rivoltosi è stato effettivamente molto critico. Nel carcere di Castrovillari abbiamo avuto il trasferimento di una decina di detenuti e questo forse è stato il passaggio più critico, perché questi soggetti sono arrivati con fare rivoltoso, con la voglia di protestare, cercando di sobillare gli altri. Hanno trovato tuttavia delle resistenze, visto che si erano ormai create delle fasce di protezione proprio in virtù del rapporto che avevamo instaurato, per cui sono stati subito isolati. Nessuno ha seguito i loro tentativi plurimi di protesta e sono rimasti quindi mosche bianche. Nei loro confronti sono stati assunti anche provvedimenti disciplinari: qualcuno, ad esempio, è stato trasferito.

Quello che sinceramente mi ha stupito - io dirigo anche il carcere di Paola - è che gran parte dei detenuti rivoltosi, che hanno cioè partecipato attivamente alla rivolta, sono stati praticamente scarcerati uno dietro l'altro. Ne rimangono pochissimi, almeno per quanto riguarda le carceri di Castrovillari e di Paola. Probabilmente - non c'è altra spiegazione - hanno partecipato alle rivolte consci del fatto che ormai avevano da scontare una pena residua minima, per cui sostanzialmente rischiavano poco o comunque non

compromettevano il loro percorso, dovendo uscire da lì a pochi mesi. Tutto questo ci ha lasciato un po' perplessi.

Per quanto riguarda il resto, anche nel carcere di Castrovillari abbiamo posto in essere attività alternative. Presso la sezione femminile, ad esempio, è stata messa in piedi una sartoria, che già esisteva, ma che abbiamo riutilizzato per la produzione di mascherine: produciamo mascherine omologate dell'università di Catania, che forniamo all'amministrazione penitenziaria e a qualche altro ente che ce lo chiede e andiamo avanti così.

Fino ad ora è stato tutto chiuso e tutto bloccato, ma oggi stiamo riprendendo le attività e verso ottobre inizieremo di nuovo con le attività di rieducazione, perché l'articolo 27 della Costituzione regola tutto il nostro modo di lavorare, oltre al fatto che, come diceva la collega, crediamo nelle possibilità che i detenuti devono avere. A questo proposito, non dimentichiamo che quello di Castrovillari è un carcere in cui si trovano detenuti con pene minime: è una casa circondariale, per cui nel giro di pochi anni i detenuti escono. Dobbiamo quindi lavorare nel senso di rendere un servizio alla società, facendo capire ai detenuti che è possibile un percorso diverso rispetto a quello che hanno seguito fino a quel momento, fornendo loro strumenti diversi rispetto a quelli che hanno conosciuto.

MARCELLO. Buon pomeriggio a tutti. Dal 19 febbraio 2019 sono direttore del carcere di Vibo Valentia, che attualmente conta 317 detenuti, di cui un centinaio nella sezione di media sicurezza (suddivisa tra *sex offender* e media sicurezza normale); tutti gli altri detenuti sono nella sezione di alta sicurezza

Con riguardo al periodo emergenziale, più o meno confermo quanto hanno detto i miei colleghi, nel senso che i detenuti non hanno creato grossi problemi, adeguandosi abbastanza velocemente alla situazione. Forse siamo stati bravi anche noi nel far capire loro la situazione, ma in ogni caso hanno compreso che non poter parlare con i familiari era una precauzione e si sono adattati.

La facilità di accesso alle videochiamate è stata ben accolta. Ora siamo preoccupati, se si dovesse tornare indietro, perché le richieste sono continue: ci viene

chiesto se questa facilitazione rimarrà, ma chiaramente non diamo risposte, perché non sappiamo quale sarà l'orientamento.

In questo momento - credo che siamo quasi tutti sulla stessa lunghezza d'onda - stiamo consentendo i colloqui in presenza, perché c'è stata un'indicazione ministeriale in tal senso, sia pure con le precauzioni del caso e con una riduzione del numero dei familiari che possono entrare in carcere. Nel carcere di Vibo Valentia è consentita la presenza di due adulti oppure di un adulto e di un minore, a scelta del detenuto.

Durante il periodo emergenziale anche noi abbiamo cercato di colmare il *gap* con quello che era possibile fare. Il sostegno principale è venuto dall'area sanitaria, grazie al supporto psicologico. La psicologa è stata molto brava, organizzando ad esempio conferenze sui libri e cercando di usare molto la biblioteca interna al carcere, così da compensare la mancanza delle attività trattamentali, perché giocoforza non è entrato più nessuno.

Adesso stiamo progressivamente riprendendo le varie attività con tutte le precauzioni del caso, secondo i protocolli, per cui è stata riaperta la scuola, stiamo riaprendo i laboratori e stanno riprendendo anche le attività di volontariato.

Per quanto riguarda tutte le altre situazioni che i miei colleghi hanno già evidenziato, confermo che l'arrivo dei rivoltosi è stato un problema anche a Vibo Valentia all'inizio, però l'impatto è stato gestito bene. Rispetto a quanto detto dal collega Carrà, è vero che molti dei soggetti coinvolti nelle rivolte sono quasi tutti usciti, comunque la situazione è stata gestita. Abbiamo poi notato che i soggetti più facinorosi sono stati i detenuti della camorra, i napoletani, mentre la 'ndrangheta calabrese è rimasta più defilata, non ha dato particolari problemi a questo livello, mentre loro erano più vogliosi di creare problemi. Comunque, nell'insieme la criticità l'abbiamo saputa contenere.

FERRO. Signor Presidente, vorrei iniziare rivolgendo poche domande alla dottoressa Paravati perché, conoscendo la casa circondariale di Siano, credo che l'emergenza Covid sia stata affrontata nel miglior modo possibile, anche se certamente secondo me c'è ancora un problema di organico in termini di polizia penitenziaria, soprattutto rispetto a quel momento che ha visto arrivare i rivoltosi a Catanzaro come

nelle altre strutture carcerarie. Vorrei solo fare una domanda sul sistema sanitario e quindi sulle patologie. Poc'anzi, con la dottoressa Antonini dicevamo che in linea generale si dovrebbe cercare, avendone la massima possibilità e con la migliore qualità, anche rispetto alla patologia del paziente, di curarlo restando nella casa circondariale e, qualora i sanitari dovessero decidere di scegliere un'altra struttura, sappiamo perfettamente che da questo punto di vista col dottor Tavano le cose vanno abbastanza bene, è un medico che sa affrontare tante criticità. Occorre però capire se da questo punto di vista c'è un'esigenza maggiore, considerato che comunque i dati Covid degli ultimi giorni non fanno ben presagire.

Al direttore del carcere di Castrovillari, dove secondo me invece c'è una grande criticità, farei dei quesiti nel merito rispetto alle carenze di organico, soprattutto per ciò che ho letto in un'interrogazione del senatore Ciriani, ma che è stato già evidenziato nel 2018 (ora siamo nel 2020) da parte del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Mi riferisco alla carenza di figure di comando, gli ufficiali, e al fatto che spesso, essendoci la sezione femminile, agenti donna, facendo di necessità virtù, vengono sostituite - se è vero - da uomini. Se ho capito bene, parliamo di una struttura con 180 detenuti, quindi di una certa importanza. Nelle ultime settimane si è tolto la vita un detenuto (ne parlavamo), c'è stata un'aggressione di un detenuto a un poliziotto penitenziario, quindi vorrei sapere se avete avuto risposte in termini di organici per poter supportare il vostro lavoro, ma anche il momento contingente, che voi avete cercato di tamponare con il dialogo. Per quanto mi riguarda, il dialogo è importante come le attività di integrazione da parte dei detenuti stessi di cui lei ha parlato, come l'attività con le ceramiche, la pasticceria o la poesia che ci sono a Catanzaro, però poi servono realmente anche figure come funzionari e sottufficiali, insomma figure di comando.

Passando al carcere di Vibo Valentia, al cui interno credo ci siano anche condannati per terrorismo internazionale (o fino a qualche tempo fa credo ci fossero), la criticità in questo caso credo che sia invece, sempre parlando di organici, nella figura degli educatori, che ad oggi dovrebbero essere due, supportati da uno in missione per un giorno a settimana, che è stato trasferito, quindi sono tre. È sufficiente la terza unità, visto che è stata trasferita, rispetto al numero e a quello che serve ai detenuti? Io mi riferisco

sempre alla relazione che fece il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale nel 2018, quindi vorrei capire cosa è avvenuto dal 2018 al 2020, perché due anni sono pochi per alcune cose, ma sono tanti soprattutto in questa circostanza e parlando di strutture che voi sapete quanto costa mantenere.

NESCI. Signor Presidente, la mia domanda è per la dottoressa Marcello, con cui ci eravamo sentite in occasione della festa della polizia penitenziaria. Ho letto l'ultima nota del Sindacato autonomo di polizia (SAP) in cui si parla del ritrovamento di questi quattro microcellulari e si lega la notizia recente anche al ruolo che questi strumenti avrebbero potuto avere durante le rivolte, anche se abbiamo visto che nelle carceri calabresi questa problematica non c'è stata. Vorrei però una notizia ufficiale da parte sua.

Da notizie di stampa abbiamo saputo di eventuali nuovi rituali che l'istituto penitenziario di Vibo Valentia riesce a gestire, a far avanzare, così come è stato pubblicato da diverse testate giornalistiche nell'ambito dell'inchiesta "Rinascita Scott"; vorrei cioè sapere se a lei risulta che effettivamente, benché c'è da poco tempo, ci siano queste dinamiche sui rituali di affiliazione o comunque di riconoscimento fra detenuti.

Inoltre vorrei chiedere a tutti e tre i direttori quali sono i rapporti con le rispettive aziende sanitarie, se vogliono segnalarci particolari difficoltà, perché ci rendiamo utili per superarle.

PRESIDENTE. Io vorrei porvi la seguente riflessione. Ultimamente abbiamo appreso degli arresti della dottoressa Longo, che in qualche modo è collegata al mondo carcerario calabrese, perché mi sembra che abbia diretto fino a un anno e mezzo fa il carcere di Reggio Calabria.

Abbiamo anche saputo che, insieme alla dottoressa Longo, sono stati ristretti anche due elementi della penitenziaria. A giugno del 2019, se non ricordo male, situazione analoga si è vissuta nel carcere di via Popilia a Cosenza, perché anche in quell'occasione due poliziotti della penitenziaria furono attinti, risultando che addirittura si facessero riti di affiliazione alla 'ndrangheta in prossimità del carcere venendo portati sotto le finestre dell'istituto di pena.

Vorrei sapere da tutti e tre se in termini, per esempio, di controlli sulla polizia penitenziaria, avete avuto per caso qualche sentore di promiscuità con ambienti non particolarmente positivi, dato che sovente vengono proposti video da cui si capisce che è stato effettuato, da parte della polizia penitenziaria, un sequestro di telefoni cellulari piuttosto che di droga che si cerca di introdurre negli istituti di pena, e di conseguenza si può ipotizzare che qualche elemento debole della catena possa essere indotto a cedere, magari attraverso tentativi di corruzione.

Vorrei poi sapere come siete messi relativamente agli organici in tutti e tre gli istituti di pena, che in qualche modo rappresentate dirigendoli, e se avete situazioni particolari di sovraffollamento che, naturalmente, in relazione all'emergenza Covid, non si dovrebbe più verificare. Comunque sia, dei differimenti si sono dati, ma c'è anche l'idea che si possa tornare - in tempi ragionevolmente brevi - a vivere tensioni perché comunque il sovraffollamento è causa reale, ma molto spesso anche pretesto per originare proteste, tensioni e via dicendo.

AIELLO Piera. Poco fa parlavate dei rivoltosi che poi sono stati scarcerati. La loro protesta, o quello che hanno combinato in carcere, è stato sicuramente segnalato alla magistratura. Come mai non ci sono stati aggravamenti della loro posizione? Vorrei chiedervi informazioni nel merito e vorrei sapere se la loro scarcerazione è avvenuta a seguito della circolare del 21 marzo.

Personalmente sono stata in alcuni istituti carcerari e ho parlato con i direttori, i quali esprimevano una loro perplessità rispetto al fatto che all'interno del carcere si possono fare tutte le attività che si vogliono: insegnare ai detenuti un mestiere. La preoccupazione era quella del dopo fine pena, quando escono, perché i direttori mi dicevano che possono imparare a fare tutto, però, poi magari fuori vengono messi da parte perché sono stati in carcere, non trovano lavoro e se li ritrovano di nuovo in carcere. Si parlava della formazione di alcune cooperative, magari con l'ausilio di sacerdoti o associazioni, per far in modo di far lavorare gli ex detenuti così da evitare che possano tornare a delinquere, e quindi ritrovarsi in carcere.

Vorrei sapere se siete d'accordo con quanto mi è stato riferito dalle vostre colleghe direttrici delle carceri.

PAOLINI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda che con l'inchiesta non ha connessione diretta, ma indiretta. Tanti, tra cui anche il procuratore Gratteri, hanno sottolineato il fatto che l'Italia ha problemi spesso di personale penitenziario perché è piena di istituti - se non ricordo male, ne conta 197 - molto o relativamente piccoli, il che comporta una sostanziale duplicazione o moltiplicazione di funzioni laddove, accorpandoli, ovvero riducendoli, ad esempio, del 30-40 per cento, avremmo una situazione certamente diversa.

Aggiungo il dettaglio puramente numerico che abbiamo il più alto rapporto fra personale e detenuti d'Europa, a quanto mi risulta, cioè 1,4 agenti di polizia penitenziaria per detenuto (grossomodo 40.000 su circa 60.000). Ecco, mi rivolgo a voi che dirigete tre istituti certamente di particolare criticità, sicuramente sia per tipologia di detenuti che per collocazione geografica. Vorrei conoscere la vostra personale opinione di esperti che vivono la materia non sui libri ma sul campo, rispetto all'idea di creare meno istituti un po' più numerosi facendo una divisione per tipologie di detenuti (un carcere dove ci sono solo determinati detenuti, per esempio), in modo da ridurre la dispersione delle risorse per recuperare personale, quindi anche risorse, e consentire una vita migliore più o meno a tutti.

Ritenete che potrebbe essere una soluzione *de iure condendo* oppure la dimensione, tutto sommato, abbastanza piccola comporta in sé vantaggi anche di carattere rieducativo, di personalizzazione nel rapporto - cui faceva riferimento la dottoressa prima - anche del personale e della dirigenza con i detenuti stessi? Quest'ultima soluzione ha forse il fine di umanizzare quel rapporto detenuto-vigilante che rende la vita più semplice e che magari non si potrebbe attuare con istituti molto più grandi?

PARAVATI. Cercherò di dare delle risposte o anche di fare mie considerazioni.

Il discorso sanitario che faceva l'onorevole Ferro è stato un altro degli elementi che all'inizio ha un po' turbato la quiete, perché giustamente la malattia può essere vista

come una possibilità di uscire dal carcere, quindi c'era la rincorsa ad essere malati, con l'intervento degli avvocati. Capiamo queste cose, le consideriamo tra l'altro anche normali, ovvero che ci si aggrappa a quello che si può in una situazione di criticità. Quindi, all'inizio c'è stata questa situazione anche perché c'erano patologie considerate un po' più a rischio Covid.

Noi siamo stati fortunati a non avere rivolte, probabilmente anche perché la Calabria è stata una Regione fortunata da questo punto di vista, perché è stata graziata dal virus. Quindi, per queste patologie Catanzaro è quasi un polo sanitario e, da questo punto di vista, non abbiamo avuto grossi problemi. Considerate che abbiamo 14 ambulatori in sede, una sezione psichiatrica, una sezione riabilitativa e, tutto sommato, si riusciva a offrire le cure. Da questo punto di vista non è uscito nessuno; forse due sono andati a Napoli, ma non erano nemmeno definitivi: erano agli arresti domiciliari. Non abbiamo avuto questo grosso problema.

All'inizio lo scrupolo c'è stato e mi sono confrontata con l'area sanitaria. Abbiamo analizzato le situazioni più critiche e l'età, ma alla fine ho avuto la tranquillità che potevano essere gestiti in carcere, soprattutto a Catanzaro, dove c'è - ripeto - una struttura sanitaria imponente. C'è un Servizio multiprofessionale integrato di assistenza intensiva (SAI) e, quindi, tutto ciò che poteva venire era residuale, tant'è che uno di questi usciti per Covid, Franco Cataldo, lo hanno riassegnato in istituto e mandato a Catanzaro proprio perché lui è ottantacinquenne. È stato mandato a Catanzaro proprio perché come struttura riusciva a far fronte alle situazioni per l'offerta sanitaria.

Sicuramente a Catanzaro c'è una carenza di organico della polizia penitenziaria di 100 unità e mi riallaccio a quando l'onorevole diceva che la polizia penitenziaria è troppa o troppo poca. Dipende da cosa si vuole dal carcere. Io parto da questo. Nella politica, nella giustizia o nella politica criminale per qualsiasi riforma bisogna capire cosa vogliamo. Io ritengo che la polizia penitenziaria sia fondamentale da questo punto di vista: partecipa all'*équipe* ed è l'osservatore attento all'interno della sezione, soprattutto nell'alta sicurezza, dove è importante osservare i detenuti perché hanno comportamenti ossequiosi. Forse, adesso i ragazzi nell'alta sicurezza lo hanno un po' meno, però in generale hanno quasi un comportamento ossequioso, cosa che non c'era quando avevo gli

AS2, ovvero i terroristi eversivi di destra o di sinistra che non ti riconoscevano e, quindi, non chiedevano nulla. Loro ti riconoscono come Stato: il mafioso ti riconosce eccome. Il comportamento è, quindi, sempre corretto apparentemente. È importante cercare di capirli e osservarli; altrimenti dovresti dire al magistrato che hanno un ottimo comportamento. Questo ci arriva soltanto da chi li osserva tutti i giorni, da chi li osserva ai passeggi, da chi verifica il flusso di denaro che ricevono o meno. Noi dovremmo sfruttare - secondo me, lo facciamo poco - tutte le informazioni del carcere sull'alta sicurezza.

L'alta sicurezza è diversa a seconda degli imputati: per chi è definitivo e ha venti anni il discorso cambia completamente da chi non è definitivo. Relativamente agli imputati ci sono informazioni sulle persone con cui vanno a giocare al campo, su chi esce prima, su chi dorme sopra o sotto. Ci sono tutti questi codici che, se letti bene, riescono a fornire informazioni. Purtroppo, spesso per la carenza di organico, non si riesce a fare molto, però il carcere è fondamentale.

Ricordo la domanda del presidente Morra. Il caso della collega Longo ci ha scosso: conoscendola, personalmente sono allibita dalla situazione e stento a crederci e spero che potrà uscirne in maniera tranquilla e serena. Presidente, per quanto riguarda il personale di Polizia, purtroppo in Calabria dobbiamo tenere presente che gli agenti sono tutti del posto; non è come al Nord che hanno quelli del Sud: quelli dei concorsi vengono mandati al Nord. Io ho la cosca forte dei calabresi e poi ovviamente napoletani, pugliesi e siciliani. Di calabresi adesso con le ultime inchieste ho soprattutto quelli del vibonese, di Filadelfia e di quella zona. Ho molto la cosca Torcasio, Giampà e Cerra di Lamezia e l'80 per cento dei miei agenti sono di Lamezia. Molti vanno a scuola con i figli di questi; alcuni me lo dicono proprio. Questa è la difficoltà e abbiamo avuto, purtroppo - ripeto, senza giustificarli - degli agenti coinvolti. Quando c'è un sospetto, cerchiamo di fare in modo che le indagini le abbia il Nucleo investigativo centrale (NIC) perché è giusto così.

Cosa facciamo di quelli chiacchierati? Di solito, la cosa è chiacchierata: prima arriva la voce. In quei casi erano chiacchierati e poi sono stati arrestati. Ho visto due arrestati in questi dieci anni.

Chiedo di poter secretare il prossimo passaggio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo. Dispongo dunque la secretazione da questo momento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,09).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,10).

PARAVATI. Per quanto riguarda il discorso carceri grandi e carceri piccole, se non ricordo male, due o tre anni fa in effetti sono state chiuse quelle con meno di 100 detenuti: in Calabria è stato chiuso, ad esempio, il carcere di Lamezia Terme.

Il carcere di Catanzaro è arrivato ad avere anche 800-700 detenuti; adesso si attesta sui 600 e devo dire che il ricorso alle videoconferenze ci ha salvato. Con sei aule dedicate alle videoconferenze il nostro è stato il primo istituto attrezzato e questo ci ha permesso di ridurre moltissimo i trasferimenti dei detenuti all'avvio di ogni processo.

C'è una grandissima differenza tra l'istituto penitenziario che ospita fino a 300 detenuti e quello dai 400 in su: le cose cambiano completamente, a cominciare dalla dimensione umana. Un carcere grande può essere contenitivo ma, ripeto, c'è sempre da discutere su ciò che vogliamo. Personalmente credo che il carcere possa dare molto, sia in termini di informazioni che alla società.

Forse sto prendendo troppo tempo, ma ci tengo a dire che, sebbene la nostra attenzione sia rivolta all'alta sicurezza, c'è però anche la media sicurezza. Ci sono ragazzi che si sa già che, quando usciranno, torneranno nuovamente a delinquere - e vengo alla domanda che mi è stata posta - ragazzi che magari non siamo riusciti a recuperare. A questo proposito, voglio raccontarvi di un fallimento. Nel salutare un ragazzo che uscirà ad ottobre, mi sono rivolta a lui con le classiche parole che si dicono in certe circostanze: «Mi raccomando, non ci vediamo più». A quel punto il ragazzo mi ha risposto: «Lei ha fatto una scelta e io ne ho fatta un'altra. Quindi tornerò e tornerò da alta sicurezza».

Quando succedono cose di questo tipo si sta male, perché quel detenuto di media sicurezza, una volta uscito farà del male, magari farà una rapina; forse non commetterà grossi reati, ma tra le cose che destano allarme sociale c'è proprio il fatto che si esce di

casa e magari si viene derubati del bracciale. Non siamo dentro alle grandi cose, ma il fatto di non poter uscire la sera fa paura.

Si dovrebbe fare di più e su questo sono d'accordo. La riabilitazione c'è ed io l'ho toccata con mano anche nell'alta sicurezza, dopo tanti anni. All'inizio, quando arrivano gli imputati in regime di alta sicurezza è terribile, ci devono essere davvero poliziotti che li guardano, li osservano e captano le parole: ripeto, l'organizzazione dell'alta sicurezza è terribile. Dopo tanti anni, però, si può lavorare su questi detenuti, perché ci sono i figli, che sono grandi catalizzatori e non si vuole che i figli facciano la stessa vita. Non si può augurare al figlio di fare trent'anni di carcere, a meno che non ci siano situazioni in cui i figli sono già in carcere.

Noi facciamo uno sforzo incredibile e in certi casi lo possiamo fare, però poi, se non c'è una società - e non c'è - e se non c'è una cultura, purtroppo non abbiamo fatto granché.

Credo di potermi fermare qui.

CARRÀ. In qualità di direttore del carcere di Castrovillari comincio col rispondere ad una domanda che è stata posta da più deputati e senatori con riguardo alla situazione del personale.

La carenza di personale di polizia penitenziaria, ma non solo, è ormai cronica e si sta aggravando di anno in anno, anche perché il personale invecchia e non viene sostituito adeguatamente. Non siamo qui a piangere dicendo che ci serve personale, perché è una situazione nota; tuttavia, a domanda sicuramente è giusto rispondere.

Nel carcere di Castrovillari abbiamo una carenza di circa 30 unità di personale di polizia penitenziaria. Fortemente carente è anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire l'area trattamentale: sono previsti tre funzionari giuridico-pedagogici, ma ne abbiamo soltanto uno. Io ho cercato di supportare l'area trattamentale assegnando personale "civile", che svolge attività di segreteria tecnica e che sicuramente non può fare udienze con i detenuti, né predisporre istanze per misure alternative, perché queste funzioni sono tipiche proprio dei funzionari giuridico-pedagogici. Ripeto, attualmente su tre ne abbiamo solo uno. È anche vero che il provveditore della Calabria, cui ho segnalato la questione,

ha emanato di recente un interpello in tutta la Calabria per vedere se c'è qualcuno disponibile a venire per due volte a settimana, che già sarebbe sufficiente. Al momento non c'è stato alcun esito, per cui probabilmente assumerà qualche altra decisione. In ogni caso, si tratta sicuramente di una criticità notevole, così come notevole a Castrovillari è anche la criticità riguardante il personale amministrativo-contabile.

Può sembrare superfluo parlare di personale amministrativo-contabile, ma non è così, perché in qualunque carcere tutte le questioni si intersecano, interagiscono e si ripercuotono poi, sia sui detenuti, che sul personale. Non dimentichiamo che l'area contabile è quella che praticamente gestisce i fondi che vanno ai detenuti - quelli con cui si paga, ad esempio, il lavoro fatto dai detenuti in istituto, le cosiddette mercedi - ma anche qualunque altra cosa riguardante lo svincolo di soldi per i detenuti, che è molto importante. Se queste figure mancano, a risentirne è il detenuto, perché si rallenta tutto.

Anche da questo punto di vista siamo carenti: ci vorrebbero tre figure, mentre ne abbiamo soltanto due e questo comporta delle criticità. Al riguardo comunque stiamo lavorando; è stato tutto segnalato e speriamo di avere qualche supporto.

Con riguardo invece alla domanda dell'onorevole Nesci, devo dire che a Castrovillari il rapporto con l'area sanitaria è davvero eccellente. Abbiamo un dirigente sanitario che ha capito perfettamente l'ambiente di Castrovillari e come ci si muove in un istituto penitenziario. Grazie a lui, abbiamo superato abbastanza agevolmente anche la questione Covid, visto che è il dirigente sanitario ad impartire le disposizioni ai medici, per cui c'è stata collaborazione. Non abbiamo registrato dunque il panico che negli istituti penitenziari c'è stato più o meno tra i vari medici, che erano davvero terrorizzati. Cito da questo punto di vista il carcere di Paola, dove si è verificata invece una situazione di questo tipo.

Con l'area sanitaria non abbiamo dunque particolari problemi.

Certamente la cosiddetta circolare Basentini all'epoca ci è piovuta dall'alto e un po' ci ha destabilizzato, perché era comunque imperativa a tutti gli effetti, tant'è vero che, dopo esserci sentiti con il dirigente sanitario, abbiamo iniziato a inviare segnalazioni alle autorità giudiziarie competenti che ci scrivevano per capire perché inviavamo loro quelle notizie. Noi abbiamo risposto che c'era una circolare alla quale dovevamo adempiere; a

quel punto ci hanno chiesto la circolare e da lì è successo quello che è successo. A Castrovillari però, se non ricordo male, nessuno è stato scarcerato per questa circolare; può essercene stato uno, ma non di più.

Quanto poi al suicidio del detenuto di qualche giorno fa, purtroppo è stato un evento assolutamente imprevedibile che ha colpito tutti quanti, perché ha riguardato uno di quei detenuti che non senti, che non disturbano; tra l'altro, era entrato in istituto un mese prima, quindi è maturato tutto in un mese, non era un detenuto che stava lì da anni per cui si può pensare che fosse depresso. È entrato in custodia cautelare un mese fa, non ha mai lamentato nulla; c'è stata la valutazione medica che ha segnalato un rischio suicidario minimo, ma nessun segnale d'allarme. Il cappellano ci ha parlato tre volte, come anche l'educatore e il comandante; aveva bisogno di soldi e gli abbiamo dato un sussidio. Oltre a questo, però, non c'è stato nulla, per cui purtroppo ci ha preso veramente alla sprovvista e ci siamo rimasti tutti molto male, perché un evento morte in carcere per suicidio è sempre traumatico e ti colpisce profondamente. Tra l'altro, non aveva neanche 40 anni, quindi colpisce ancora di più, a prescindere dalla tipologia del detenuto e dal reato commesso. È un uomo che, purtroppo, è morto e questo ha sconvolto tutti.

Vorrei poi soffermarmi sulle osservazioni del deputato Paolini per fare delle osservazioni che vorrei portare in questa sede, delle cose che dico da sempre. Io ho diretto il carcere di Rossano Calabro fino al 2019, fino all'anno scorso, ora sono a Castrovillari e anche lì avevamo detenuti in alta sicurezza e per terrorismo islamico. Durante questa pandemia è successa una cosa molto importante: i detenuti non viaggiavano più. È stata una grande cosa, perché da un lato abbiamo risparmiato polizia penitenziaria che finalmente si è potuta riposare; dall'altro lato, in maniera non indifferente, abbiamo risparmiato molti soldi: soldi per i mezzi che non si rompevano più, perché sono tutti ormai usurati; soldi per la polizia penitenziaria che non andava in missione e non faceva straordinari, eccetera. Parliamo di decine, di centinaia di migliaia di euro, ma non è questo il punto importante; o meglio, è anche questo.

Da qui, infatti, nasce una riflessione su un fatto che mi ha colpito proprio l'altro giorno. Se non abbiamo dovuto portare i detenuti e li abbiamo potuti far processare in videoconferenza, mi chiedo perché non possiamo continuare a farlo. Che cosa cambia? Il

virus c'è ancora, siamo in periodo non di *lockdown*, ma di parziale chiusura. Ho notato che mentre prima le videoconferenze si facevano, adesso viene chiesto il consenso del detenuto, quindi probabilmente a livello legislativo è stato modificato qualcosa che potrebbe essere modificato ancora, perché nel momento in cui si chiede il consenso del detenuto, questi non lo dà mai. È matematico, perché uscire al detenuto serve magari per allontanarsi dall'ambiente carcerario; serve soprattutto perché se va nei luoghi di origine fa colloqui con i familiari, si mettono nelle gabbie, si salutano, ma scambia anche uno sguardo o un cenno con la mano e, soprattutto, fa colloquio con l'avvocato. Quindi l'avvocato non deve arrivare in carcere, spendere soldi ed essere pagato dal detenuto; si fa il colloquio direttamente lì. Attenzione, sono tutte cose legittime; io non sto criticando questo sistema, sto dicendo solo quello che si verifica. Mi chiedo però perché devo portare il detenuto "X" dal giudice di pace di Canicattì per un reato, ad esempio, di furto impiegando, nella migliore delle ipotesi, tre uomini, un mezzo, una giornata di viaggio, anche con il problema della sicurezza, perché comunque un detenuto esce fuori dal carcere. Perché il giudice di pace di Canicattì non si può collegare in videoconferenza con il carcere di Castrovillari e svolgere questo benedetto processo in questo modo? Penso che ciò non solo accelererebbe i tempi processuali, ma consentirebbe un risparmio enorme di uomini, mezzi e soprattutto anche denaro pubblico. Innanzi a questo consesso mi sento di dire che considero molto importante una riflessione dal punto di vista legislativo proprio sul consenso, che è il punto fondamentale.

A questo punto entriamo proprio nel vivo del nostro lavoro, cioè la rieducazione, il trattamento, il recupero del detenuto. Come ho detto, io sono al carcere di Castrovillari da circa un anno e mezzo, quindi ho avuto ancora poco modo di valutare i detenuti; prima però dirigevo il carcere di Rossano Calabro, dove, come a Catanzaro, ci sono detenuti di peso, di alta sicurezza, condannati all'ergastolo o a pene molto lunghe di venti o venticinque anni. Vi posso dire - e questo ha sorpreso anche me - che molti detenuti di alta sicurezza, dopo un lungo periodo di carcerazione, come diceva la collega, capiscono che quella via non è percorribile né per loro né per i loro figli, forse soprattutto per i loro figli. Probabilmente in pubblico, anche se qualcuno c'è stato, non lo confesseranno mai, ma nel colloquio a tu per tu, nel segreto dell'udienza con il direttore, ma soprattutto anche

con i poliziotti penitenziari, con il cappellano o con gli educatori, in questi colloqui quasi privati ammettono di capire che hanno sbagliato, che è una scelta di vita sbagliata, quindi non la augurano ai loro figli. Pertanto la rieducazione in carcere funziona, con grandi sacrifici perché c'è la carenza - di cui ho parlato prima - di personale di polizia penitenziaria, di educatori, di funzionari giuridico-pedagogici, eccetera. Sono grandi sacrifici, però funziona in carcere; ovviamente non con tutti, perché poi ci sono gli irriducibili, ma quelli si capiscono subito, non ti danno spazio, si fanno la loro galera, non li senti e finisce lì. Quelli che invece vogliono un dialogo, un confronto, li trovi, poi ci puoi lavorare e ci riesci, perché pensano proprio al futuro e alla strada sbagliata che hanno intrapreso. In carcere questo si può fare. Il problema serio, come dicevate voi e come diceva la collega, è il momento in cui escono. Racconto un episodio, che mi ha colpito moltissimo, di un detenuto di alta sicurezza. Io ero nel piazzale del carcere di Rossano Calabro e ho visto questo detenuto con i bagagli che usciva; l'ho chiamato e gli ho chiesto dove stava andando, perché non sapevo che stava per essere scarcerato; mi disse che aveva finito col carcere e che se ne stava andando, eccetera. L'ho chiamato e gli ho detto qualcosa del tipo: senti, Tizio, mi raccomando, perché sennò abbiamo perso solo tempo; hai trascorso qui otto anni, abbiamo lavorato (avevamo fatto veramente un grande percorso). Mi ha risposto di aver capito tutto, ma di essere figlio del boss e che sarebbe tornato lì facendomi capire tutto il resto. Il problema, dunque, è la società, il luogo da cui provengono, per cui può essere opportuno cambiare il luogo di provenienza, come fanno alcuni: a Rossano Calabro hanno estrapolato i parenti e i familiari; li hanno tolti dai luoghi di provenienza in modo da trascorrere il tempo concesso dai permessi in un altro posto, di fruire di un giorno di libertà in un posto diverso. Questo, per quanto riguarda il detenuto, perché la società, che molto spesso li respinge, quasi mai ha un sistema di accoglienza pronto, un sistema lavorativo che possa dargli modo di vivere. Immaginatoci un detenuto che lavora in un qualunque carcere d'Italia, non Catanzaro né Castrovillari: prende 500 o 600 euro al mese, aiuta la famiglia, come fanno molti, mandando i soldi a casa; dall'oggi al domani esce e si trova senza niente. A quel punto ha poco da fare, ha poco da scegliere. Se non scatta una rete di accoglienza sociale, la recidiva è sicura, quindi tutto quello che è stato fatto in istituto, tutto quel percorso di

rieducazione, di storia, di cultura, di spettacoli teatrali che servono anche a far riscoprire dei valori, ed altre terapie, viene vanificato da quest'assenza totale di possibilità di accoglienza.

L'ultima chiosa su cui mi voglio soffermare concerne le differenziazioni degli istituti in base alla grandezza, perché anche qui è una scelta politica quella che bisogna fare. L'istituto più piccolo è sicuramente più a misura d'uomo: conosciamo tutti i detenuti, ci parliamo quotidianamente e si crea certamente un'empatia. Per contro, l'istituto più grande snatura i rapporti, è un po' più freddo, però ci può essere una convenienza.

Ritengo che più che fare una differenziazione in questo senso, bisognerebbe fare una differenziazione per circuiti, pure accennata dal deputato Paolini, e cioè suddividere - è difficile da dire in poche parole - i detenuti per tipologia. Come dicevo prima, c'è il soggetto che si capisce che può fare un percorso e quello che non lo farà mai; se vogliamo, per grandi linee, la criminalità organizzata in un certo modo e quelli di media sicurezza in un altro modo. Ecco, forse più che tra istituti piccoli e grandi, si potrebbe fare una distinzione tra tipologie di detenuti. Quello potrebbe essere veramente molto utile.

L'onorevole Aiello chiedeva circa la scarcerazione dei rivoltosi. È un qualcosa su cui non possiamo influire; come direttori d'istituto penitenziario non possiamo fare nulla, se non applicare sanzioni disciplinari per i procedimenti che ci venivano inviati ma, dal punto di vista della scarcerazione non abbiamo alcun potere. Penso che quasi tutti siano stati denunciati per danneggiamento, sommosse e via dicendo, quindi i reati c'erano, però erano ancora in fase di giudizio, probabilmente neanche istruiti. Quindi, automaticamente, dei fatti di oggi risponderanno chissà quando e nel frattempo saranno stati scarcerati per fine pena, non per la circolare che dicevo per motivi di salute; questi sono proprio scarcerati per fine pena. Anzi, addirittura, alcuni - e questo mi ha stupito ancora di più - hanno avuto anche misure alternative perché probabilmente il procedimento era già in corso, quindi ne hanno beneficiato e ci siamo ritrovati così.

MANGIALAVORI. Mi collego al discorso che ha appena fatto il dottore, quindi alla riabilitazione dei detenuti per cui, laddove è possibile, il carcere dovrebbe avere anche questa funzione. Vorrei chiedere al riguardo quali sono le attività di riabilitazione - e mi

riferisco soprattutto a quelle psicologiche - che si riescono a portare avanti in carcere. Qual è la percentuale delle persone che si riescono a riabilitare e soprattutto delle persone che, una volta uscite, non ritornano a delinquere? In ultimo, secondo voi, il legislatore può fare qualcosa per aiutarvi nel compito che dovete portare avanti giornalmente?

PRESIDENTE. Collegli, a questo punto ne approfitto anche io. Mi rivolgo a tutti e tre chiedendovi quante istanze di differimento pena sono arrivate dai ristretti in alta e media sicurezza dopo la circolare del 21 marzo; se vi è stata pertanto un'impennata appena resa nota la circolare.

Infine, dottor Carrà, lei ha parlato di circolare definendola imperativa. Ebbene, vorrei che precisasse meglio questa sua convinzione perché è tema che personalmente mi interessa.

CARRÀ. Presidente, le istanze per detenzione domiciliare per motivi di salute a seguito della famosa circolare hanno avuto un'impennata enorme, ne sono arrivate parecchie; chiunque aveva una qualunque patologia formulava l'istanza personalmente o tramite legale. A questo punto, il magistrato interessava noi come istituto penitenziario chiedendoci di fornire notizie sanitarie dettagliate, quindi il nostro dirigente sanitario valutava caso per caso e descriveva le patologie che quel soggetto aveva o non aveva, e poi il magistrato decideva. Tuttavia, ripeto, mi sembra che non sia uscito nessuno per questi motivi, ma è un dato che mi riservo eventualmente di verificare. Forse uno o due.

In merito alla circolare imperativa, tutte le circolari che vengono emanate dagli uffici gerarchicamente sovraordinati sono imperative, sono obbligatorie, si deve ottemperare, punto e basta. Altra cosa - anche lì è opinabile - se si tratta di una lettera e non di una circolare, perché può essere semplicemente una lettera o una nota, ma quando è una circolare bisogna ottemperare; su questo non c'è dubbio.

PARAVATI. L'impennata c'è stata, però, ripeto, forse ci sarebbe stata anche senza la circolare; dappertutto si parlava delle malattie. Non sono molto d'accordo con il collega, nel senso che era un sistema di cui si diceva; le televisioni parlavano solo di questo

all'epoca: Covid, malattie, Covid, malattie; chi era ammalato di cuore, chi con altre problematiche.

I detenuti cavalcano sempre l'onda, è ovvio; poi, magari, gli avvocati sono stati più sensibilizzati da questa circolare che metteva in guardia, però io non l'ho letta e non ho fatto alcuna segnalazione al magistrato di sorveglianza. Il nostro lavoro è pieno di responsabilità, quindi si cerca di eliminare le responsabilità. Ho chiamato il medico, abbiamo valutato i soggetti ultrasessantenni e alla fine arrivavano le istanze dagli avvocati però la relazione del sanitario era che la situazione poteva essere gestita benissimo all'interno del carcere, dove tra l'altro non c'erano casi di Covid. Ecco, forse noi abbiamo avuto questa fortuna perché se ce ne fosse stato uno è evidente che la situazione sarebbe stata diversa. Quindi, almeno da noi l'abbiamo gestita così, con il medico, però, certo, l'impennata c'è stata, soprattutto da parte degli avvocati che ne erano a conoscenza.

MARCELLO. Signor Presidente, mi aggancio a questa ultima risposta perché la mia è analoga a quella della collega: noi abbiamo seguito la stessa procedura, non abbiamo dato un'indicazione generale, ma abbiamo fatto un lavoro singolo di *screening*.

Per quanto riguarda le altre richieste, in merito agli educatori effettivamente c'è una carenza sulla carta perché l'organico dovrebbe essere di sei e adesso, con il trasferimento dell'educatrice che veniva da Rossano due volte alla settimana, sono tre; quindi, qualcuno in più farebbe sicuramente comodo, anche se sono molto bravi perché riescono ad assolvere completamente. Nonostante lo *smart working*, sono stati poco presenti fisicamente ma, a dir la verità, sono stati bravi, hanno assolto ai loro compiti.

Per quanto riguarda la carenza di polizia penitenziaria, Vibo aveva un'emergenza veramente grossa in passato. Lo so perché sono titolare dall'anno scorso, ma dal 2014 sono venuta più volte a sostituire il collega anche per periodi lunghi. La carenza era di circa 70 unità e aveva un grosso impatto per un istituto la cui previsione era di 250 unità. Adesso la situazione è decisamente migliorata: le unità sono arrivate. Non sembra vero, però non è completamente colma: ne mancano ancora una cinquantina.

Per quanto riguarda il discorso dei telefonini, ne abbiamo trovati quasi uno a settimana nell'ultimo mese. Sono talmente piccoli che è difficile trovarli perché li

occultano addosso. Spesso mi faccio la domanda: per tutti quelli che troviamo, chissà quanti ce ne sono dentro di cui non ci accorgiamo. Credo che sul tema si dovrebbe intervenire molto e sono d'accordo con le richieste dei sindacati che chiedono che ci sia il reato dell'introduzione del telefonino in carcere o, quantomeno, che ci sia una schermatura degli istituti penitenziari mirata perché altrimenti non se ne viene fuori. Siamo sempre alla ricerca, ma è una lotta impari. L'abbiamo visto in televisione: le rivolte sono state telecomandate. Si vedeva.

Per il resto, in Calabria abbiamo avuto una doppia fortuna: la criminalità organizzata calabrese non ha aderito alla cosa e il virus nella Regione non c'è stato e, di conseguenza, neanche in carcere. Seguendo i protocolli sanitari alla lettera, si azzerà il rischio. Anche al Nord dove li hanno seguiti alla lettera, poiché le colleghe sono state brave, non hanno avuto grossi problemi.

Sulla domanda dell'onorevole Paolini ho una risposta mirata perché ho l'occhio sulle due tipologie di istituti. Fino all'anno scorso per quindici anni ho diretto l'istituto di Laureana di Borrello, che era una media sicurezza a gestione altamente trattamentale. È piccolino, tant'è che, poiché per un periodo è stato molto sottovalutato, ha avuto una chiusura per un anno, con rischio di chiusura permanente, ma poi l'abbiamo riaperto. Rispondo come ha risposto la collega: dipende da cosa vuole fare la politica. È chiaro che con gli istituti piccoli che hanno una certa valenza si fa un lavoro di recupero mirato e i risultati si vedono. Sicuramente il direttore ha l'occhio su tutti i detenuti; si ha una percezione diversa; si possono seguire anche dopo e si può fare tanto. Ho avuto un'esperienza diretta con un detenuto che mi veniva segnalato come *killer* della 'ndrangheta della Locride e che ho seguito anche dopo perché ha fatto una scelta precisa all'interno dell'istituto: ha tagliato tutti i ponti e si è portato la famiglia al Nord. Se n'è andato in Liguria e si è rifatto una vita. L'abbiamo messo in collegamento. Questo si può fare in istituti piccoli. Se si scelgono gli istituti di grandi dimensioni, penso diventi un contenimento ed è difficile, soprattutto se c'è carenza di personale perché non si può arrivare a fare un lavoro a macchia di leopardo.

Per quanto riguarda il problema dell'area sanitaria, a Vibo nel complesso è efficiente: abbiamo la guardia medica ventiquattro ore su ventiquattro, il dirigente

sanitario è molto attento, ci sono strumentazioni notevoli, abbiamo - penso sia comune in tutti gli istituti della Calabria - una difficoltà di dialogo con l'ASP perché nel momento in cui ci sono le criticità le risposte mancano. Chiediamo da tempo l'ampliamento delle ore per la psicologa, che da noi è importantissima soprattutto per i *sex offender* perché se non fai dei progetti mirati diventano persone abbandonate a se stesse, però finora non ci hanno ascoltato. Per oltre otto mesi tutti gli infermieri a parcella e parte dei medici non sono stati pagati perché dicevano che c'erano problemi e ho rischiato una grossa criticità. Per senso di responsabilità venivano, ma poi hanno minacciato e sono dovuta andare in prefettura. Poi, forse, grazie anche alla mediazione del prefetto, la situazione si è sbloccata. Per il resto l'area sanitaria in linea di massima funziona.

CARRÀ. Presidente, intervengo per rispondere alla domanda dell'onorevole Ferro.

Sulla situazione del personale, lei faceva riferimento al periodo dal 2018 ad oggi. In verità, anch'io con incredulità ho notato qualche miglioramento perché effettivamente hanno inviato delle unità di personale e la situazione è leggermente migliorata, soprattutto nel reparto femminile dove hanno mandato parecchie donne. Ora finalmente ci troviamo in una situazione per cui gli agenti uomini, per fortuna, non montano più nella sezione femminile. Era una situazione assolutamente inconcepibile e sotto questo aspetto c'è stato un miglioramento. Al contempo si stanno effettuando dei corsi di formazione per cui gli assistenti di grado inferiore diventeranno sovrintendenti. Avremo, pertanto, ufficiali in numero eccessivo rispetto a quanto serve, ma mancheranno gli agenti. La situazione è leggermente migliorata, anche se su Castrovillari rimane la carenza di circa 30 unità. La sezione femminile, comunque, che era veramente una piaga, è stata sanata.

FERRO. 30 su quanti?

CARRÀ. Su 120, quindi è una percentuale notevole.

Per quanto riguarda la riabilitazione dei detenuti, rispondo io e poi anche le colleghe. Per come concepisco io questo tipo di attività, va fatta in una duplice direzione: interveniamo sul detenuto perché lo abbiamo apposta e dobbiamo fare in modo che il

tempo della pena non sia un tempo vuoto e ozioso e quindi lo occupiamo con le varie attività che si svolgono in tutti gli istituti d'Italia (teatro, arte terapia, musicoterapia, cineforum, scuole che sono basilari dalle elementari all'università). Tutte queste attività si svolgono più o meno in ogni istituto d'Italia, ma ciò che ritengo molto importante proprio per la carenza di cui parlavo prima è l'intervento che cerco di fare sulla società esterna. Cerco di coinvolgere sempre la cittadinanza dove l'istituto si trova. Il carcere, infatti, viene visto - passatemi il termine - come una discarica umana. Questo è fuor di dubbio, ma non deve essere così perché lì dentro ci sono uomini. Come si diceva prima, infatti, una cosa è il reato, un'altra l'uomo, per cui non dobbiamo guardare solo alla persona che sconta la pena per il reato commesso, ma dobbiamo anche offrirgli un'opportunità.

Il mio modo di lavorare dunque mira ad intervenire sulla società per sensibilizzarla e farla entrare materialmente in carcere, attraverso incontri con scolaresche, con le famiglie o mediante attività teatrali, con il coinvolgimento del terzo settore, dei volontari e così via. In questo modo si crea un interesse verso l'istituto che aiuta a vederlo in un modo diverso, come un luogo in cui non ci sono animali o mostri, ma uomini che si mettono in discussione, per cui magari reciteranno una parte a teatro o una poesia, scriveranno libri e così via.

C'è quindi tutta una serie di attività che vengono realizzate. L'ultima, che abbiamo fatto a Castrovillari proprio la settimana scorsa, è stata eccezionale. Si è svolta, infatti, la prima edizione di un festival cinematografico, il cui direttore artistico mi è venuto a chiedere se come istituto penitenziario fossimo interessati a partecipare. Si sarebbero costituite tre giurie, una popolare, una tecnica e una interna al penitenziario, per cui sarebbero stati proprio i detenuti a consegnare un premio, cosa che poi è avvenuta. Ci siamo attivati ed ho dato la mia adesione immediatamente. Immaginatevi che sul palco del festival del cinema c'ero io, c'era la polizia penitenziaria, ma c'erano anche i detenuti, presenti virtualmente perché non siamo riusciti a portarli fisicamente per problemi giuridici.

C'è stato il premio del carcere al miglior film della serata: un'esperienza che ha inciso moltissimo sui detenuti, che si sono sentiti importanti. Ho spiegato ai detenuti che

era un momento importante - al festival partecipavano anche film candidati all'Oscar e al David di Donatello - non in quanto vi stava partecipando il carcere di Castrovillari, perché in questo senso non sarebbe servita a niente, ma per il fatto che negli anni sarebbe rimasto quel premio al carcere di Castrovillari.

Ripeto, i detenuti si sono sentiti importanti, voluti. La società esterna è rimasta esterrefatta. La premiazione si è svolta tra l'altro nel castello di Castrovillari, dove c'era il vecchio carcere: nessuno lo sapeva e, quando vi ho fatto cenno, sono rimasti tutti molto colpiti.

Questo tipo di attività ha aperto molte strade e oggi tutta una serie di persone si presenta per fare progetti e lavorare insieme a noi. Questo tipo di lavoro serve per preparare una rete di accoglienza per quando il detenuto uscirà dal carcere, perché altrimenti la recidiva è sicura, matematica, se non c'è un'alternativa ed alcuni l'alternativa la vogliono. Non parliamo di quei detenuti disinteressati che dicono: «Mi faccio tre o quattro anni e poi, quando esco, si vedrà», perché ci sono anche questi e su questi è inutile lavorare. C'è però anche chi invece vuole rimettersi in gioco, godersi la famiglia, veder crescere i figli e allora su questi si deve agire nella duplice direzione detenuto e società civile, proprio per il coinvolgimento e l'accoglienza successiva.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di intervento, ringrazio gli auditi per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

(I lavori, sospesi alle ore 17,45, sono ripresi alle ore 18).

Audizione del procuratore della Repubblica di Catanzaro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del procuratore della Repubblica di Catanzaro, dottor Nicola Gratteri, accompagnato dal procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Catanzaro, dottor Vincenzo Capomolla. Do il benvenuto ai nostri auditi.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro e nelle province di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti. Do quindi la parola al dottor Gratteri.

GRATTERI. Signor Presidente, onorevoli commissari, rispetto allo stato dell'arte già molte cose le abbiamo dette quando sono stato audito in Commissione per il problema dell'aula *bunker*; pertanto, se volete, vi posso aggiornare perché io sto venendo adesso dall'aula *bunker* di Lamezia Terme, dove hanno svuotato tutto, stanno posizionando i climatizzatori e finendo di fare i bagni. Il direttore dei lavori e l'imprenditore mi hanno detto che in settimana ci fanno vedere un prototipo di banco, quindi realisticamente, anche se dovevano consegnare i lavori a fine ottobre, saranno consegnati il 10 novembre. In pratica sarà la più grande aula che si conosca, non ne esiste una più grande di questa a nostra conoscenza; ci possono stare 1.000 persone a distanza Covid; possono esserci fino a 600 avvocati, fino a 400 visitatori, spettatori, pubblico. Poi ci sono posti per 350 imputati a piede libero e 150 collegamenti video contemporanei, quindi copriamo quasi tutte le carceri d'Italia in alta sicurezza. Parlo al plurale perché per tutto il mese di agosto

sono stato con gli ingegneri (io facevo il capomastro, in base alla mia esperienza di manovale maturata quando in estate la scuola non era aperta), quindi abbiamo potuto ragionare ed effettivamente sarà una grande aula *bunker*. Un elemento importante è che la presidente Santelli della Regione Calabria ci ha concesso gratuitamente per tre anni quest'aula *bunker* senza batter ciglio e questo lo abbiamo apprezzato tantissimo. Un giorno eravamo nell'aula Livatino del Ministero della giustizia, c'erano sette opzioni, non si riusciva ad uscirne. Abbiamo chiamato la Presidente ed ha subito detto di sì. Siccome quest'aula è stata attualmente valutata dal demanio in 1.700.000 euro, sarebbe opportuno che il Ministero della giustizia, attraverso il demanio, la comprasse, così ne diventa proprietario e risparmiamo milioni di euro, anche perché, come sapete, entrando nel vivo, la procura distrettuale di Catanzaro ha competenza sulle quattro province (Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia) e quindi su sette tribunali. Significa che ogni mattina partono da Catanzaro sette macchine blindate con sette autisti e con sette magistrati. A questo punto, quest'aula *bunker* a Lamezia Terme, distando 5,5 chilometri dal bivio di Lamezia e 6-7 chilometri dalla stazione ferroviaria e dall'aeroporto, è quasi equidistante al centro della Calabria e può servire tutti i sette tribunali per i grandi processi, con provvedimento della corte d'appello.

Tuttavia, se il legislatore avesse un po' di coraggio - perché in questo caso ce ne vuole - bisognerebbe creare i tribunali distrettuali. Intendo dire che, come esiste la procura distrettuale, cioè dei pubblici ministeri specializzati a fare indagini di mafia, necessiterebbero dei giudici specializzati a valutare le prove di mafia. Ovviamente sul piano teorico tutti sanno, chiunque vince un concorso in magistratura conosce l'articolo 412-*bis* del codice di procedura civile e l'articolo 110-*bis* del codice di procedura penale, però se io sono un chirurgo e per dieci anni opero tumori alla mammella, penso che sarò più bravo del tuttologo che opera allo stomaco, all'addome, oppure al cuore. Io sono quindi per la specializzazione e poiché in tutte le branche dell'ingegneria, della medicina, di qualsiasi disciplina c'è lo specialista, mi chiedo perché in questi anni non si sia pensato di istituire le procure distrettuali. Ve lo spiego io, dicendovi i *pro* e i *contro*.

Avere un tribunale distrettuale vuol dire che se c'è un'udienza di un'ora e il pubblico ministero si sposta di un chilometro o di 600 metri per andare al tribunale poi

torna in ufficio, lavora; ma se il pubblico ministero deve andare a Castrovillari, io l'ho perso per l'intera giornata. Questo problema riguarda tutte le Regioni d'Italia: il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Veneto. Non è un fatto del Sud, perché bisogna andare in tutti i tribunali d'Italia dove il reato è stato commesso. Bastano quindi dieci minuti per modificare la norma e risolvere problemi per milioni di euro.

Voi non avete idea di quanto costi non solo una macchina blindata (fra i 130.000 e i 140.000 euro), ma anche l'autista, lo straordinario, le ore di lavoro; quanto costi un pubblico ministero che non lavora mentre è in viaggio.

Qui siete rappresentanti di tutti i partiti; mi pare una cosa ovvia pensare a una modifica e fare i tribunali distrettuali, così come ci sono le procure distrettuali. Qual è il problema per cui non lo si fa? Perché c'è sempre una questione di campanile; perché si ragiona in termini di indotto, cioè si considera il sistema giustizia un indotto per guadagnare o per fare campare le persone ma non possiamo continuare a ragionare in questi termini. Se si vuole vivere, si deve produrre o fare qualsiasi altra attività, ma non possiamo pensare a scapito della specializzazione, a scapito della qualità, del tempo che si perde. Quindi, il tribunale distrettuale è un'emergenza, è un'urgenza e prego la Commissione di discuterne tra di voi in modo tale da impegnare i vostri partiti di riferimento.

Parlando dei tribunali distrettuali, entriamo subito nel merito del problema, ovvero la pianta organica. In relazione alla pianta organica di Catanzaro, sapete che il 2 novembre del 2017 sono arrivati al tribunale sei pubblici ministeri e 12 giudici in più. Adesso si sta discutendo nuovamente dell'ampliamento della pianta organica perché sapete che il Ministro l'ha ampliata in Italia di 450 magistrati.

In origine, sia il consiglio giudiziario di Catanzaro che il Consiglio superiore della magistratura avevano pensato di aumentare di una unità la pianta organica della procura di Catanzaro. Il Ministro, in questi giorni, mentre eravamo a Roma in udienza, forse ha visto un po' cosa stiamo facendo a Catanzaro, e di sua spontanea volontà ha detto che a Catanzaro manderà due pubblici ministeri, due giudici in più e tre alla corte d'appello. E servono veramente. Ora, il 18 novembre arriveranno a Catanzaro quattro pubblici ministeri (magistrati ordinari in tirocinio) e 11 giudici di prima nomina, ma circa cinque

giudici vogliono andarsene da Catanzaro mentre quelli in procura, anche se hanno maturato la possibilità, non si spostano, vogliono stare a Catanzaro (la procura di Catanzaro è di moda!). A questo punto, sapendo informalmente che cinque giudici se ne vogliono andare, sarebbe opportuno che il CSM pubblicasse il bollettone prima di gennaio. Perché? A gennaio i magistrati ordinari in tirocinio vanno a scegliere le sedi e troverebbero occupate tutte le posizioni al tribunale di Catanzaro. Converrebbe quindi pubblicarle prima in modo che i cinque anzidetti si mettano in trasferimento e quando i mot dovranno scegliere le sedi, ne troveranno cinque vacanti a Catanzaro; quindi per forza di cose copriremmo quelle sedi. Questo sarebbe opportuno e utile, perciò ricordatevelo. Poi parliamo di 'ndrangheta, se volete.

Un'altra questione importante concerne le sezioni di polizia giudiziaria, che sembra un problema insormontabile più del processo di Piazza Fontana, tra Ministero della giustizia e Ministero dell'interno. Vi spiego di cosa si tratta.

Nelle procure ordinarie ogni pubblico ministero ha due ufficiali di polizia giudiziaria a testa; nelle procure distrettuali, poi, una circolare - non una legge - ha disposto che per ogni pubblico ministero ci debbano essere tre ufficiali di polizia giudiziaria. Perché vi dico questi numeri? Perché adesso c'è una guerra tra Ministero della giustizia e Ministero dell'interno; da oltre due anni non si mettono d'accordo, non si incontrano. Ogni volta che c'è un appuntamento salta, una volta per un motivo, un'altra volta per un altro. Dico questo perché io sto sul pezzo e chi mi conosce sa che, ogni volta che sono a Roma, giro dappertutto e, con la faccia tosta che mi trovo, vado dappertutto a chiedere uomini e cose perché altrimenti ancora saremmo qui.

Dovete sapere che, il giorno in cui mi sono insediato a Catanzaro, in tribunale non c'era l'acqua; non arrivava l'acqua al secondo piano. Quindi, la prima cosa che ho fatto è chiedere al presidente della corte d'appello di riunire la commissione permanente e abbiamo stanziato 5.000 euro per mettere un'autoclave, una cisterna per fare arrivare l'acqua in procura. Questa era la procura di Catanzaro. Oggi è un'altra procura, irriconoscibile rispetto a prima, quantomeno dal punto di vista della struttura. Quindi, riprendendo il discorso, ogni volta che vengo a Roma faccio sempre un passaggio da una

parte o dall'altra e, in un'ora, due, tre di buca, cerco di correre da una parte all'altra e fare la questua.

Allora, il punto concernete le sezioni di polizia giudiziaria è una cosa molto seria e importante perché a me mancano 24 unità. Ora, il Ministro ha detto di assegnarcene due, perché ora la nuova pianta organica delle procure, dei tribunali, degli uffici giudiziari è alla firma della corte dei conti, quindi è probabile che in una settimana o due il Ministro farà il decreto in relazione alla nuova pianta organica. Vi dico la verità: i 450 in più sono ossigeno per noi, sono importanti, però personalmente avrei ragionato in modo diverso - perché io sono cattivo - e in base, ad esempio, ai carichi di lavoro, ci sono procure che hanno il 35 per cento di magistrati in più. Tuttavia, nessuno va a metterci mano, perché si ha la paura che il giorno dopo su «la Repubblica» o sul «Corriere della Sera» piuttosto che su «il Fatto Quotidiano» si scriva che il Ministro favorisce Cosa nostra o la 'ndrangheta. Io lo avrei fatto senza batter ciglio.

Ci sono corti d'appello che distano 65 chilometri da una città all'altra che non sono giustificate e ci sono procure che hanno il 35 per cento di magistrati in più e non sarebbe giustificabile. Ciò fuoriesce dalla mia sfera, però sono cose che per coscienza voglio dire.

Torniamo al punto. Sarebbe importante che la Commissione chiedesse al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia il motivo per cui non si riuniscono; il motivo per cui una cosa così ovvia e banale non venga decisa. Perché io a Catanzaro devo avere 24 ufficiali di polizia in meno? Pensate che Napoli Nord sta peggio di noi: mancano circa 50 ufficiali di polizia giudiziaria. Stanno veramente male. Ciò accade perché, al contrario, ci sono delle procure che ne hanno di più: anche nel distretto di Catanzaro ci sono procure circondariali che hanno due o tre ufficiali di polizia giudiziaria in più rispetto al numero di magistrati. Ho cercato di fare un discorso distrettuale. Visto che non possiamo affrontare questo problema a livello nazionale, perché è una cosa titanica e appare come una riforma della Costituzione, cerchiamo di ragionare a livello distrettuale. Parlo forse in modo irriverente e sprezzante, ma vi dico la verità: noi affrontiamo *online* cose veramente gravi e decidiamo il destino di persone. Parlo con il collega Capomolla e in pochi minuti capiamo cosa fare per un problema importante che può riguardare anche la vita delle persone e di una famiglia.

Con tutto il rispetto, stiamo parlando di un fatto che un geometra o un ragioniere, che costa dai 1.200 ai 1.500 euro al mese, sarebbe in grado di fare in poche ore. Dopo il calcolo da fare in poche ore, si fa il provvedimento e si decide. Questa è una cosa per me importante e vi ringrazio se ve la appuntate. In verità, al Ministero c'è gente garbatissima, a cominciare dal Ministro. Non ho nessuna lagnanza: mi accolgono sempre con garbo e con affetto; il vicecapo di gabinetto Massaro è una persona squisita e mi risolve sempre tutti i problemi. Stalkerizzo sempre lui per chiedere cortesie che riguardano l'ufficio. Queste sono le richieste.

Se volete, parliamo di altro, ma passando in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,19).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,05).

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gratteri per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 20,05.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

MISSIONE A CATANZARO

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2020

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA
Indi dell'onorevole Luca Rodolfo PAOLINI f.f.

Partecipa la senatrice

CORRADO

e i deputati

AIELLO Piera, FERRO, MANGIALAVORO, NESCI, PAOLINI,

PELLICANI

Intervengono in rappresentanza del Collegio prefettizio della ASP di Catanzaro il prefetto Luisa Latella, il vice prefetto Franca Tancredi e il dottor Salvatore Gulli; il dottor Luigi Alfieri, vice presidente vicario di Confindustria, il dottor Pietro Falbo, presidente di Confcommercio, il dottor Francesco Napoli, presidente regionale di Confapi, il dottor Walter Placida, presidente provinciale di Confagricoltura; il signor Andrea Dominijanni imprenditore e testimone di giustizia; il signor Rocco Mangiardi, imprenditore, accompagnato dall'avvocato Giovanna Fronte; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, dottor Camillo Falvo; il presidente di Libera, don Ennio Stamile e il presidente provinciale di Vibo Valentia di Libera, Giuseppe Borrello.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione dei rappresentanti del collegio commissariale prefettizio della ASP di Catanzaro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do il benvenuto al prefetto Luisa Latella, al vice prefetto Franca Tancredi e al dottor Salvatore Gulli.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro e nelle province di competenza della Direzione distrettuale del capoluogo di Regione calabrese.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già poste da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti che loro stessi porranno.

Prego dunque la dottoressa Latella di svolgere il suo intervento introduttivo.

LATELLA. Signor Presidente, la Commissione straordinaria si è insediata a Catanzaro il 14 settembre 2019. Personalmente sono arrivata il 4 marzo 2020, quindi sei mesi dopo, in seguito alle dimissioni di due colleghi.

La situazione interna che ho trovato nell'Azienda sanitaria provinciale (ASP) non è sicuramente tranquillizzante, nel senso che sono stata già in questa sede nel ruolo di prefetto di Catanzaro per oltre tre anni e avevo avuto notizia, da parte delle forze di Polizia, ma anche attraverso accertamenti interni ai nostri uffici, della situazione dell'ASP che risultava soprattutto dall'assoluta carenza di richieste di certificazioni antimafia. Venivano avanzate solo richieste di comunicazione antimafia, quindi i divieti, le decadenze e le misure di prevenzione previste dalla legge perché la comunicazione dà queste informazioni, ma mai richiesta, anche per appalti sopra soglia, di informazioni antimafia. Abbiamo quindi portato avanti un'attività di approfondimento degli appalti dell'ASP. Tale attività ha portato innanzitutto a verificare, nel settore dei servizi, gli affidamenti delle ambulanze. Da lì siamo partiti perché il servizio veniva affidato con proroghe continue a una società privata di Lamezia Terme che poi è stata interdetta su richiesta di un altro ente. Io stessa ho firmato il certificato all'epoca.

È iniziata quindi un'attività di approfondimento degli appalti che è stata portata avanti, ovviamente, anche dalla procura distrettuale di Catanzaro che poi ha portato alle due attività giudiziarie notevolissime di "Quinta Bolgia 1" e "Quinta Bolgia 2". In seguito si è arrivati allo scioglimento dell'ASP e io sono andata via all'inizio di febbraio subito dopo il rilascio di questa certificazione interdittiva che ha suscitato moltissimo clamore perché ha portato alla nomina, con richiesta di parere all'Autorità anticorruzione, di un collegio di amministratori che in una prima fase si è insediato con tre amministratori nominati dal prefetto che poi sono stati sostituiti da un amministratore giudiziario quando ci sono stati i sequestri.

Dunque sono arrivata in ASP a marzo di quest'anno e ho trovato una situazione che in parte già conoscevo. Infatti la prima problematica che ho affrontato è stata quella relativa alla certificazione antimafia. Precedentemente, i colleghi avevano già emanato, in ottobre, una delibera in cui sostanzialmente prendevano atto della necessità che la Commissione straordinaria potesse richiedere certificazioni interdittive per tutti i tipi di

contratto, ai sensi dell'articolo 100 del decreto legislativo n. 159 del 2011. Quando si insediano le commissioni straordinarie, quindi, per ogni tipo di contratto esse devono, per legge, richiedere un'informazione antimafia e non la comunicazione. Partendo dalla delibera di ottobre dei colleghi, quindi, ho scritto alla prefettura di Catanzaro chiedendo quante informative antimafia fossero state rilasciate da ottobre: nessuna. Questa è stata la risposta della prefettura di Catanzaro.

A questo punto si è deciso di agire diversamente e l'azione è stata impostata da un punto di vista pratico. Abbiamo quindi costituito un ufficio antimafia unico alle dirette dipendenze del direttore amministrativo dell'ASP - che intanto abbiamo provveduto a cambiare insieme al direttore sanitario -e, allo stesso tempo, abbiamo fatto richiesta al Ministero per avere un "145" esperto che conoscevo già dalla prefettura di Reggio Calabria, cioè un funzionario che si occupa dell'immissione delle certificazioni nella banca dati nazionale antimafia. Quindi sostanzialmente da maggio si è costituito l'ufficio antimafia con il funzionario che intanto il Ministero ci ha fatto avere e che ha assunto la supervisione dell'ufficio.

Allo stesso tempo abbiamo chiamato i capi dipartimento - che abbiamo cambiato - e il responsabile dei servizi e abbiamo fatto un corso di formazione sulla certificazione antimafia.

Abbiamo inoltre emanato una circolare interna esplicativa in modo da facilitare l'utilizzo delle norme. Per quale motivo? Dal momento che tutti dicevano di non essere in grado di affrontare la problematica, abbiamo cercato di rimuovere il problema; ammesso che il problema fosse quello, abbiamo cercato di rimuoverlo. Devo dire che ieri ho fatto la ricognizione e ad oggi sono state immesse in banca dati nazionale 274 richieste di informative antimafia; altre 30 sono in istruttoria e altre 30 sono pervenute fino a ieri. Quindi, da maggio in poi, siamo oltre le 330 richieste di interdittiva antimafia. Questo è stato il primo lavoro.

È stato poi fatto un altro lavoro molto rilevante. Qual è l'altro danno importante che c'è oltre la mancanza di certificazione? La presenza di decreti ingiuntivi e pignoramenti. L'Azienda sanitaria provinciale (ASP) su questo ha creato anche una massa debitoria di un certo tipo e vi sono decreti ingiuntivi spesso portati da doppie fatturazioni;

ora stiamo approfondendo questa tematica. Il sistema informatico stesso - che è regionale e vale da Cosenza fino allo Stretto di Messina - consente sostanzialmente di operare come segue: arriva la fattura, che viene immessa nel sistema informatico, va in Ragioneria e la Ragioneria paga regolarmente. Nella stessa giornata e con un numero diverso, immediatamente progressivo rispetto a quello precedente, viene emessa una seconda fattura; questa seconda fattura rimane appesa lì per mesi e dopo un anno, un anno e mezzo, viene sostanzialmente fatto il decreto ingiuntivo. La Ragioneria, che fino ad oggi non aveva sistemi di controllo - spiegherà poi il collega Gulli i sistemi di controllo che abbiamo attivato - praticamente ripagava la fattura; tutto questo è stato detto in procura della Repubblica ovviamente perché è un reato. Questo era il sistema.

Peraltro, laddove non si pagasse, naturalmente scattavano i pignoramenti. In questo periodo, nell'anno 2020, noi siamo riusciti ad azzerare i decreti ingiuntivi e i pignoramenti; non li abbiamo. Ieri il collega ha fatto l'accertamento con il nostro tesoriere e quindi siamo tranquilli che la situazione è in questi termini.

Per evitare che si possa creare questa discrasia fra pagamenti e decreti ingiuntivi, l'unico sistema, concordato anche con la procura della Repubblica, è pagare, avendo chiaramente la certezza che non ci sia una duplicazione di fatture. Quindi abbiamo creato, con atto di indirizzo, un ufficio liquidazioni che è tutt'uno con l'ufficio antimafia, lavorano insieme; si richiede la certificazione e si fa la liquidazione. Da agosto in avanti, da quando cioè nei primi giorni di agosto è entrato in funzione l'ufficio liquidazione, siamo riusciti praticamente a pagare sull'arretrato - quindi sul passato, non sul presente perché di quello se ne occupa la Ragioneria - quasi 4 milioni di euro, risalendo fino al 2017. Questo ci ha consentito, praticamente, di azzerare i decreti ingiuntivi e i pignoramenti.

Ciò ci ha consentito di fare un'altra operazione che, secondo me, è importante. Ci siamo accorti infatti che le strutture private, con cui siamo convenzionati, non facevano solo cessioni di contratto, ma anche cessioni di credito. Allora abbiamo operato sulle cessioni di contratto e di credito. Intanto abbiamo modificato, suscitando un ricorso, lo schema di contratto del commissario *ad acta*, Cotticelli. Lo abbiamo fatto perché noi, come commissione antimafia, abbiamo delle prerogative che riteniamo di dover mantenere rispetto al Servizio sanitario nazionale, perché noi siamo qui, sì, per cercare di

gestire la salute, ma il nostro compito preciso è quello di riportare nella normalità, nella legalità e nel mondo delle regole, il sistema sanitario. Quindi nello schema di contratto abbiamo inserito sia il divieto di cessione di credito, sia il divieto di cessione di contratto. Per quale motivo il divieto di cessione di credito? Perché, a mio parere - che però non è solo il mio parere, perché noi, tra l'altro, siamo coadiuvati in modo eccezionale dalla Guardia di finanza, dal comando provinciale di Catanzaro, con cui abbiamo un rapporto continuativo e diretto - dietro questo sistema e le cessioni, si nasconde l'infiltrazione. Per quale motivo? Le cessioni vengono fatte da quello che si dice, però su questo non ho certezza perché non ne ho contezza diretta, con un tasso che io definirei usuraio perché siamo intorno al 6 per cento. Che cosa succede? Le imprese private, a questo punto, vengono piano, piano erose dall'interno nella loro capacità economico-finanziaria, vengono praticamente acquisite da questi gruppi finanziari, che sono tutti registrati alla Banca d'Italia; non sappiamo però chi ci sia effettivamente in questi gruppi finanziari. Molti gruppi finanziari fanno capo a realtà locali. Abbiamo visto che le strutture private, alcune grossissime e storiche strutture private di questo territorio stanno piano piano sparendo proprio per questa attività. Anche questa è attività riferita in procura della Repubblica e quindi, ad oggi, tutte le cessioni di credito sono state totalmente bloccate.

Abbiamo alcune vecchie cessioni di credito, su cui stiamo cercando di lavorare con l'ufficio legale per vedere se troviamo un qualche appiglio per poter operare senza essere a nostra volta danneggiati. Quindi questa è l'altra attività che secondo me ha dato un segnale forte anche all'esterno, non gradito ovviamente. Ve lo dico perché, a parte gli attacchi continui e spesso strumentali, abbiamo poi sicuramente una serie di ricorsi a cui stiamo cercando di rispondere e su cui stiamo avendo degli ottimi riscontri di fronte alla magistratura amministrativa, anche a livello di Consiglio di Stato. Insomma stiamo andando avanti abbastanza tranquillamente sotto questo aspetto.

L'altro aspetto importante su cui abbiamo operato è quello relativo al personale e alla organizzazione dell'azienda. Intanto sono stati subito cambiati il direttore sanitario e il direttore amministrativo; dopodiché siamo scesi ai capi dipartimento che sono stati tutti modificati, tranne tre: due perché sono stati nominati da poco tempo (due anni) e l'altro perché sta andando in pensione e quindi indiremo un concorso subito dopo. Inoltre, con

atto di indirizzo, abbiamo eliminato un dipartimento che esercitava il massimo controllo su tutta la struttura dell'ASP, ma anche all'esterno, cioè il dipartimento di programmazione e controllo, dove c'è tutta la programmazione dell'ASP e il controllo dei flussi, quindi di quello che produce la sanità pubblica e privata dell'ASP e che aveva in mano anche il sistema informatico. Quel dipartimento è stato eliminato. Si è data disposizione al direttore amministrativo di modificare l'atto aziendale e, per l'inizio del nuovo anno, avremo il nuovo atto aziendale. Naturalmente il processo è lungo, perché deve andare in Regione e deve essere approvato dalla Regione, quindi ci vuole un po' di tempo. Dunque, il servizio di controllo di gestione verrà affidato all'esterno. Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle offerte; sono arrivate due offerte da due grosse società esterne. Oggi nomineremo la commissione di gara e per la prossima settimana speriamo di poter avere la società esterna che si occuperà del controllo di gestione di tutta l'ASP e del controllo dei flussi. Abbiamo inoltre nominato un consulente che proviene dall'università perché organizzi nuovamente il settore unitamente a questa società esterna. Quello probabilmente è il settore fondamentale dell'ASP.

Un'altra attività che abbiamo avviato è stata la riduzione della pianta organica. Secondo i *report* regionali, quindi secondo quanto emerso dal controllo esercitato dalla stessa Regione Calabria, la pianta organica dell'ASP, così come era stata pensata, aveva un *surplus* di 300 persone.

PRESIDENTE. Su un totale di?

LATELLA. Su un totale di oltre 2.800, quasi 3.000; arrivavamo in quel modo a 3.000 persone, ora siamo a 2.780 per la precisione. Questo è il quadro della pianta organica. Abbiamo lavorato parecchio con gli uffici regionali. La pianta organica, con la società che accompagna gli uffici regionali, è stata ridotta, ma devo dire che io stessa ho protestato con la terza delibera perché poi sul piano del fabbisogno, nonostante la riduzione della pianta organica, ci hanno autorizzato meno del *turnover*, partendo dalla valutazione dei tetti di spesa perché, secondo loro, l'ASP di Catanzaro aveva raggiunto il

tetto di spesa. Su questo, però, c'è tutto un confronto con gli uffici del commissario *ad acta*

PRESIDENTE. Dottoressa, mi scusi, ci può spiegare meglio questa questione della pianta organica?

LATELLA. La pianta organica prevedeva 300 posti in più e la Regione l'ha abbattuta, l'ha tagliata approfittando del fatto che c'era una commissione straordinaria.

NESCI. La Regione o il commissario?

LATELLA. Il commissario, con la società che sostanzialmente fa da consulenza.

PRESIDENTE. La KPMG.

LATELLA. Hanno detto che non era in linea con i parametri. Noi abbiamo fatto tre atti deliberativi; al terzo atto deliberativo, sostanzialmente, abbiamo comunicato il nostro fabbisogno che era di 132 persone in totale (sto calcolando infermieri ed altro) per coprire semplicemente il *turnover*, ma anche su questo hanno ritenuto di effettuare un abbattimento di 39, dunque abbiamo veramente protestato. Ora abbiamo mandato una relazione in cui dimostriamo che, sostanzialmente, il tetto di spesa, che è calcolato al 2004, quindi è fortemente datato, nel frattempo è cambiato. Secondo me c'è un'anomalia nel bilancio regionale, perdonatemi, sarà che vengo dallo Stato, ma da noi il bilancio è fatto a capitoli e il passaggio delle quote dalla Regione alle aziende avviene per quote indistinte, cioè prendono 534 milioni di euro e ce li mandano. Su quello poi bisogna lavorare, ma dentro questi 534 milioni di euro, nel frattempo, la Regione ha messo una marea di cose, tutte a carico dell'ASP. Voi sarete stati informati della questione, per esempio, degli elicotteristi. Gli elicotteristi svolgono un lavoro eccellente e - per carità di Dio - tanto di cappello. Il problema è che il servizio degli elicotteristi, creato nel 2008, è diventato operativo praticamente nel 2012 e dal 2012 noi sugli elicotteristi - ma così è per

altre decine di casi - non abbiamo ricevuto un soldo, cioè paghiamo sempre con le risorse di quel fondo indistinto. È chiaro quindi che il bilancio dell'ASP si è piano piano eroso. Ci ha messo sull'allarme - io non posso che ringraziarli - il collegio dei revisori che lavora con noi, che è stato veramente eccezionale e ci ha mandato una relazione in cui ci dice che, secondo il Presidente, l'ASP di Catanzaro, se rimborsata di tutti i soldi che praticamente viene chiamata a spendere per attività che sono decise dalla Regione, se rimborsata di tutti questi soldi, potrebbe addirittura essere in pareggio o addirittura in attivo e questo è un dato estremamente positivo di cui bisogna dare atto. Il collegio dei revisori ha puntato soprattutto - e noi abbiamo relazionato su questo alla Corte dei conti - sulla cosiddetta tabella M, cioè quella delle migrazioni sanitarie. Noi non riceviamo nessun rimborso dalla Regione ed è una somma notevolissima che viene spesa ogni anno, perché sapete che le migrazioni sanitarie sono forse uno dei maggiori costi regionali. Abbiamo quindi lavorato moltissimo su questo e stiamo facendo i concorsi.

Laddove ci sono graduatorie a cui possiamo attingere, lo stiamo facendo. Laddove le graduatorie sono esaurite o non ci viene permesso di accedervi perché ogni ASP tende a tenerle chiuse per le proprie esigenze, stiamo operando con i concorsi.

Siamo arrivati a coprire quasi il 70 per cento delle 93 assunzioni previste, quindi dobbiamo fare gli ultimi concorsi fra cui ci sono quelli, molto importanti, dei distretti che stanno partendo ora con la formazione delle commissioni.

L'altra attività su cui abbiamo lavorato tantissimo riguarda ovviamente gli appalti. La situazione che abbiamo trovato all'interno dell'ASP è standardizzata sulle proroghe. Sostanzialmente quest'anno si è operato senza il supporto della stazione unica appaltante (SUA). La So.Re.Sa. che era stata individuata dal decreto Calabria non ci ha dato nessun ausilio, perlomeno a Catanzaro, ma ora è ripartita la SUA, quindi stiamo facendo la programmazione. Le proroghe, però, non sono addebitabili alla gestione dell'ultimo anno perché sono decennali o ultradecennali e vengono fatte in tutti i settori, quindi sono sempre le stesse aziende che operano all'interno. Le richieste di certificazione, tranne le comunicazioni, non ci sono ma dato che si tratta di appalti milionari stiamo chiedendo l'informazione antimafia a tappeto. Siamo partiti ora con trenta gare.

Siamo in una fase ancora embrionale perché bisogna creare anche la mentalità, visto che l'idea più diffusa, estremamente sbagliata secondo me, è che in campo sanitario non esista programmazione ma che si debba seguire l'emergenza. Ora, l'emergenza ci può anche essere, per carità. Abbiamo avuto l'emergenza Covid e abbiamo lavorato con strumenti emergenziali, ma nella programmazione annuale, oramai pluridecennale, è possibile pensare, anche semplicemente attraverso il dato storico, a fare delle gare triennali, per esempio, che, soprattutto per quanto riguarda i farmaci, potrebbero tranquillamente dare risposte immediate.

Un'altra questione posta è stata quella dell'infungibilità, perché le proroghe vengono giustificate all'interno del sistema dell'acquisto dei farmaci con l'infungibilità. L'ASP non aveva una commissione per l'infungibilità; la commissione è stata creata nel giugno di quest'anno ma nessun primario o responsabile di reparto ha fatto richiesta per sapere se i prodotti che utilizzavano fossero infungibili o meno. Anche su questo siamo intervenuti con una circolare interna perché devono essere i medici a preoccuparsi di chiedere se quel prodotto di quella casa farmaceutica è infungibile o meno, passare dalla commissione, farlo dichiarare dalla commissione e poi andare al provveditorato per gli acquisti. Tutto questo sistema, naturalmente, non piace.

Prima che mi venga posta la domanda, vorrei parlare del 118 perché so perfettamente qual è il problema. Prima ancora che io arrivassi, si è sviluppata un'indagine della Guardia di finanza sul 118 che ha colpito Catanzaro e Crotona. Di solito mi si chiede perché tale indagine non sia stata estesa a Reggio Calabria e oltre ma non so rispondere. Forse Reggio Calabria e Cosenza operano diversamente. L'articolo 29 dell'Accordo integrativo regionale (AIR), quindi non il contratto collettivo nazionale, prevede emolumenti aggiuntivi nella misura di 5,50 euro all'ora ai medici del 118 perché vi è un forte dislivello - bisogna dare atto che è così - fra gli stipendi dei medici del 118 e gli stipendi dei medici convenzionati. È una differenza notevole, di circa 1.600-1.800 euro a seconda dei livelli. È chiaro, quindi, che era necessario un riequilibrio. Con il senno di poi, però, il sistema che è stato utilizzato in sede di contrattazione sicuramente non è dei più efficienti ed efficaci, perché il dirigente del servizio ha previsto un piano che conteneva attività aggiuntive che vengono elencate nell'accordo regionale. Per esempio,

è prevista la formazione nelle scuole per la donazione degli organi, la formazione di volontari e quant'altro. Vengono indicate cinque tipologie di attività che dovrebbero essere periodicamente - trimestralmente o mensilmente - pianificate dal dirigente del 118 e, una volta pianificate, dovrebbero essere realizzate all'interno delle sei ore di lavoro previste e certificate dallo stesso dirigente. Tutto questo, perlomeno all'ASP di Catanzaro non succede perché, nonostante la pianificazione sia stata più volte richiesta, il dirigente ha risposto che sostanzialmente è impossibile farla. Chiamato a più tavoli con le organizzazioni sindacali dice che è impossibile fare quel genere di pianificazione, quindi continua ad attestare che sono state fatte tutte le ore da parte di tutti, anche nei giorni festivi e feriali, il che voi mi insegnate che si chiama peculato. Su questo la Guardia di finanza ha aperto un'indagine sulla scorta della quale noi abbiamo svolto accertamenti all'interno del nostro ufficio.

La relazione dell'ufficio è stata dettagliatissima perché più di una volta l'ufficio stesso aveva contestato questa procedura anche in passato, tant'è che altri commissari, ma anche altri capi dipartimento della salute della Regione Calabria, si erano pronunciati contro questo accordo e avevano rilevato la necessità di modificare l'articolo 29. Prima della commissione straordinaria lo avevano rilevato due commissari, il capo dipartimento Fatarella e prima ancora altri capi dipartimento.

C'è stato un atteggiamento ondivago da parte della Regione con una serie di contraddittorietà, quindi la commissione si è trovata di fronte da una parte ad un'indagine della procura della Repubblica e della procura della Corte dei conti e dall'altra alla necessità di dover dare delle risposte.

È stato fatto un atto d'indirizzo in cui sostanzialmente è stato detto all'ufficio legale di fare il recupero giudiziale dei 5,50 euro l'ora. Cosa vuol dire "recupero giudiziale"? Vuol dire che io non li sto recuperando oggi, sto dicendo all'ufficio legale di portare la vicenda davanti a un giudice che singolarmente, quindi persona per persona, deciderà che cosa fare. È vero infatti che hanno percepito questi soldi, ma è anche vero che l'hanno fatto perché c'è un contratto a monte, quindi vale il principio del legittimo affidamento, cioè sono legittimati a pensare di doverli prendere. C'è però una serie di atti contraddittori

a monte e, non solo, c'è anche un'attività praticamente illegale perché questi soldi vengono percepiti senza fare effettivamente ciò che è previsto, quindi c'è un arricchimento illecito.

Abbiamo sospeso l'erogazione e abbiamo mandato tutti davanti al giudice. Non li abbiamo recuperati, come si dice sui giornali. Il recupero avviene invece per le somme percepite il sabato e la domenica; quello è peculato chiaro e tondo.

Ora, mi scusi, lei ha presentato un'interrogazione parlamentare, cui però non so se risponderò perché altrimenti dovrei fornire tutti questi dettagli che in questa sede posso dire, ma forse in un'interrogazione parlamentare non posso, soprattutto quelli relativi a indagini che ancora non sono in una fase pubblica. Lo saranno a breve e quando lo saranno, risponderemo, ma al momento non sto rispondendo. Quando le indagini saranno pubbliche, noi lo faremo tranquillamente.

Detto questo, anche sull'aspetto delle indennità si sta giocando molto e ho visto anche un comunicato un po' delirante all'Ordine dei medici che collega un tentativo di aggressione ad una dottoressa con l'indennità dei medici. Devo essere sincera, quaranta anni di vita nelle prefetture mi fanno scivolare tutto addosso. Con tutto il rispetto per tutti, però a un certo punto non ci si può attaccare a queste cose.

Il nostro tentativo è riportare delle regole all'interno dell'ASP sotto ogni aspetto. Per carità, siamo umani e possiamo anche sbagliare; stiamo cercando di collaborare con le prefetture, abbiamo un sistema di consulenze anche di spessore con avvocati dello Stato, un sistema di supporto dei "145" che abbiamo scelto fra i migliori funzionari presenti in Calabria. Vogliamo riportare questa ASP alla normalità.

Quando mi sono insediata a Catanzaro, uno dei primi incontri che ho avuto è stato quello con il procuratore Gratteri. Ci conosciamo da una vita e quindi entrambi non abbiamo peli sulla lingua; siamo tutte e due calabresi, amiamo questa terra e vorremmo che fosse normale, vorremmo riportarla alla normalità. Ci proviamo con l'ASP di Catanzaro, che potrebbe essere un modello per tutto il resto. Non so se ce la faremo, però ci stiamo provando.

GULLI'. Signor Presidente, ci troviamo a gestire decenni di *mala gestio* che purtroppo era presente nell'azienda per un'assenza cronicizzata di regole e di controlli.

Praticamente c'era un nugolo di avvocati che ha avuto sostegno dalla risorsa fondamentale dell'ASP; un sostegno veramente notevole, perché questa azienda era incapace di fare qualsiasi tipo di programmazione per iniziare ad indire le gare. Eravamo aggrediti da una miriade di pignoramenti fatti da questi avvocati le cui somme erano notevolmente superiori al capitale ingiunto. Si trattava quindi di somme che venivano sottratte in maniera inconsueta alla gestione della sanità. Le casse dell'azienda erano vuote a causa dell'aggressione di questa miriade di pignoramenti.

Da quando ci siamo insediati, non abbiamo più alcun pignoramento e neanche un commissariamento *ad acta*, sull'opposizione dopo l'ingiunzione. Tale area grigia aveva sicuramente un sostegno e una cooperazione interna, perché prima del pignoramento c'è l'atto di precetto e l'ingiunzione. C'erano quindi sicuramente un sostegno e una cooperazione interna.

Per quel che riguarda le gare, abbiamo notato che c'erano delle imprese che godevano di posizioni monopolistiche; bastava cioè entrare all'interno dell'ASP e queste aree grigie le indossavano perché questa gente non usciva più. Parliamo di gare che risalgono addirittura al 1999 o al 2000. C'era questa area enorme, del valore di svariati milioni di euro, sottratta al mercato che veniva gestita da questi signori che sono stati sempre gli stessi per decenni. Era un mercato secondo me protetto, sorretto e alimentato da complicità interne; se così non fosse non avrebbero potuto continuare senza indire la gara, è normale.

Venivano sottratti al mercato settori aziendali molto importanti senza il minimo rispetto dei principi richiamati dal codice dei contratti pubblici agli articoli 29, 30 e 36, quali la trasparenza, la parità di trattamento, la concorrenza, la rotazione e la proporzionalità. Questi principi all'ASP di Catanzaro erano totalmente sconosciuti.

La cosa più grave è quindi che i dati finanziari di cui dispone l'azienda in questo momento sono inappropriati perché derivano da questo tipo di gare gonfiate con basi d'asta fatte all'epoca; basta dire che quasi 4 milioni di euro, come diceva il prefetto Latella, erano gestiti dal servizio monitoraggio e controllo, che sono costanti dal 1999. La tecnologia però va avanti. Abbiamo fatto le prime cinque gare e su 1,2 milioni siamo a 560.000 euro, con un risparmio pari a più del 50 per cento. Avevamo, ad esempio, una

banda di 2 giga e abbiamo adesso una banda di 200 giga con un prezzo addirittura ridotto del 50 per cento.

Sono state quindi totalmente sottratte illecitamente al mercato libero somme che erano invece destinate alla tutela della salute pubblica.

Questa la situazione al nostro arrivo. Ritengo però che si debba anche pensare alle misure che potrebbero modificare tale sistema. Intanto io centralizzerei, come abbiamo fatto al Ministero dell'interno, le spese sui telefoni. Nelle prefetture noi pagavamo solo d'interesse quasi il triplo dell'effettivo traffico telefonico; il servizio è stato poi centralizzato e ora non paghiamo nemmeno il 20 per cento. Ritengo allora che sarebbe bene centralizzare gare di un certo spessore, ad esempio quelle per i farmaci, per avere su tutto il territorio nazionale lo stesso prezzo. Lo stesso discorso vale anche per i vari farmaci sopra soglia. Adesso ci avviamo a regolarizzare queste gare, ma c'è un periodo di circa due anni nel corso del quale il discorso della programmazione deve decantar. Ebbene, in questi due anni noi continueremo con le proroghe. È assurdo continuare a prorogare. Piuttosto si dovrebbe centralizzare. Inoltre, dal momento che si fanno i sopra soglia, bisognerebbe fare anche i sotto soglia. Per quanto riguarda la gestione dei sotto soglia, con l'emergenza nell'ASP, come diceva il prefetto Latella, noi facciamo gare sotto soglia a 150.000 euro, ma ne facciamo dieci in un mese, che equivalgono a 1,5 milioni. Queste proroghe sono dunque ingiustificate e queste gare sotto soglia in effetti sono gare sopra soglia che vengono sottratte, perché non c'è una programmazione, quindi o si centralizza, a mio parere, a livello nazionale o si centralizza tutto sopra soglia e sotto soglia in capo alla Regione, perché è chiaro che così infliggeremmo un colpo alla 'ndrangheta come si deve, in quanto non circolerebbero più soldi per gare nell'azienda. Sarebbe una cosa fantastica e invece si parla di nuovo di gare sopra soglia. Sarebbe il caso che anche quelle sotto soglia venissero fatte con un unico centro regionale o nazionale, perché si tratta di somme ingentissime che trattiamo come gare sotto soglia, ma nei fatti quelle che facciamo noi non lo sono, perché sono parcellizzate ed è quello che il codice vieta.

La questione che c'era all'ASP era legata ad una situazione di programmazione di una ditta regionale che si chiama SEC-SISR, per tutte le aziende, che secondo me è stata

incredibilmente deleteria, perché sicuramente parte da un progetto lodevole, mirato a monitorare tutte le spese, ma di fatto è un disastro totale. La sanità in questo momento secondo me è paralizzata ed incontrollata dal punto di vista della spesa. Basti pensare che non eravamo in grado, in ragioneria, neanche di avere i *report* dei pagamenti fatti né dei pagamenti da effettuare e nell'ufficio liquidazione non c'era né il *report* delle liquidazioni né il *report* delle liquidazioni da fare o da effettuare. Tanto per dire, nel 2020 abbiamo pagato il 2009 e nel 2021 paghiamo il 2010. Adesso invece abbiamo azzerato tutti i pagamenti; siamo al 2017-2020, abbiamo pagato tutto e abbiamo creato il *report*. Non avete idea di quante sono state le telefonate defatiganti di un'ora, un'ora e mezza con Milano, Lecco, Bologna, da parte di gente calabrese trapiantata al Nord che ha fatto questo genere di programma di una vergogna inaudita, perché praticamente non c'erano i *report*. Io che dovevo pagare la mattina, che mi accingeva a pagare non sapevo cosa dovevo pagare, chi doveva liquidare non sapeva cosa doveva liquidare, quindi pagavamo esclusivamente dietro *input* esterno, cioè era la ditta che dopo cinque-sei anni chiedeva il pagamento della singola fattura, ma chiaramente non potevo pagarla così. Il sistema messo in piedi era incredibile, perché se non si hanno i *report* non si può lavorare.

Adesso abbiamo, ad esempio, da liquidare per il 2017 120 fatture, le liquidiamo domani mattina, abbiamo il *report* che indica l'importo e tutto il resto. Ebbene, per avere un servizio così elementare da una ditta che si è aggiudicata la gara ci sono voluti prima 18 milioni e adesso altri 20 (quindi parliamo di 38 milioni per fare questo tipo di gare) e siamo totalmente professionalizzati, perché ho dovuto creare dei *report* da solo e poi con questi signori e con quelli dell'azienda e la cosa peggiore è che la gente non è abituata a lavorare così. Adesso provano soddisfazione anche loro a lavorare e quindi abbiamo azzerato i pignoramenti e la mattina sappiamo quanto abbiamo lavorato e quanto dobbiamo lavorare, mentre prima una cosa così elementare, cioè un computer che fa il totale dei pagamenti da fare o delle liquidazioni da effettuare, non ce l'avevamo, era incredibile lavorare in quelle condizioni.

Dopo tutte queste estenuanti telefonate con Milano e Bologna - perché i programmatori sono di là - sono riuscito finalmente a fare i *report*. Quindi i *report* adesso li abbiamo e arriviamo in azienda sapendo quanto dobbiamo pagare e quanto dobbiamo

liquidare. Questo era uno spreco di risorse immane che avveniva perché - ripeto - pagavamo nel 2020 il 2009 e nel 2021 avremmo pagato il 2010.

PRESIDENTE. Dottor Gulli, se ha terminato ne approfitto per rivolgere alcune domande immediatamente.

Vorrei sapere, innanzitutto, se dietro questa continua presentazione di decreti ingiuntivi per poter ottenere il pagamento della stessa fattura per la seconda volta si sia letta la presenza di qualche struttura di avvocati che ricorre sempre, se sono sempre gli stessi quando si tratta di fare questo tipo di richiesta, perché a questo punto si può anche ipotizzare una mente raffinatissima che, con l'ausilio di legali disposti a tanto, per non dire a tutto, era capace di far questo.

Vorrei poi anche sapere se chi ha governato l'azienda sanitaria che adesso voi, in regime di commissariamento, state guidando, sia mai incorso in censura da parte della Corte dei conti, perché francamente il quadro che ci è stato sommariamente prospettato è da barzelletta.

LATELLA. Per quanto riguarda la prima domanda, che ci sia un sistema si intravede e per questo abbiamo modificato soprattutto l'apparato dirigenziale, partendo dai direttori amministrativo e sanitario, ma anche dai capi dipartimento e soprattutto eliminando programmazione e controllo, che era anche ufficio di *staff*. Quindi nella stessa persona sostanzialmente si concentrava un potere enorme che condizionava la stessa gestione del *management*, perché i dati venivano gestiti sempre dalla stessa persona con un sistema informatico. Secondo me infatti è il sistema informatico che ha necessità di essere cambiato, cioè la programmazione; il *software*, poi lo possiamo gestire come vogliamo. Un sistema informatico che mi consente di avere una doppia fatturazione sicuramente non è un sistema informatico che consente di controllare e quindi crea la possibilità di fare decreti ingiuntivi e pignoramenti e su questo probabilmente c'erano accordi esterni notevoli che s'intravedono. Di queste cose abbiamo discusso a lungo anche con la Guardia di finanza, quindi sono cose fortemente attenzionate.

Per quanto riguarda la seconda domanda, la Corte dei conti, soprattutto negli ultimi anni, è intervenuta in modo più approfondito; a noi sta facendo tante richieste e quindi stiamo cercando di rispondere, ma abbiamo anche cercato di far capire che le ASP sono un terminale; il problema non è soltanto l'ASP nella gestione del sistema salute. Potrei dire che io non assumo, ma non assumo perché ho un fabbisogno approvato dalla Regione, si chiami commissario o si chiami Regione, è sempre quello l'ente, cioè l'ASP è il terminale di una situazione a livello regionale che non coinvolge solo Catanzaro, ma coinvolge tutte e cinque le Province. Ora, se non c'è il coordinamento e l'organizzazione a livello regionale, le ASP non potranno mai funzionare, se noi non abbiamo direttive dal sistema regionale non potremo capire come si gestisce la salute in Calabria. Noi possiamo dare indicazioni e suggerimenti, ma in questa Regione c'è molto di inattuato delle leggi nazionali, potrei fare un elenco che non finisce più. Io, perdonatemi, non faccio un discorso di colori politici, non me lo consentirei mai come prefetto e qui peraltro siamo in una sede istituzionale, ma è un discorso generale che risale negli anni e nel tempo e che si perpetua, cioè è il sistema regionale, perlomeno per come viene vissuto qui in Calabria. Sono molto chiara, perché sono calabrese e ci tengo, e quello che sto vedendo sui miei territori per me è una sofferenza, è una sofferenza se un cittadino mi dice che non ha la cura necessaria.

Talvolta esagerano, per carità, anche perché le associazioni sono spesso strumentalizzate, sono parte della politica e di una certa politica molto becera direi - mi scuso ma sono molto sincera e non ho niente da nascondere - ma è ovvio che il sistema sanitario funziona così, perlomeno in questa Regione. Non parlo del resto del Paese perché, anche se ho lavorato in altre regioni, non ho esperienza di altre realtà sanitarie. Il sistema sanitario in Calabria funziona grazie alla buona volontà di molti e per la loro professionalità, perché devo dire che non è tutto negativo, anzi c'è tantissima gente perbene che vuole fare bene e su quella contiamo per risollevare, nel nostro piccolo, l'ASP di Catanzaro.

PRESIDENTE. Signor prefetto, questo fa onore a tutti, ma al tempo stesso fa capire la situazione. Lei ha parlato di mancata attuazione di leggi nazionali. Evidentemente questa è la libera Repubblica di Calabria, per non dire altro.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio la triade e, in particolare, il prefetto Latella che anch'io ho potuto apprezzare quando lavorava in prefettura. Il vostro lavoro si fa sentire e soprattutto ci rincuora molto perché non tutte le triadi commissariali riescono a fare un lavoro eccellente per tanti motivi, però ci sono delle evidenze che vanno sottolineate.

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

NESCI. Vi farò alcune domande specifiche perché dobbiamo fare un'inchiesta ed elaborare delle relazioni di approfondimento.

In primo luogo chiedo ufficialmente di acquisire le tre relazioni di cui avete parlato, ovvero la relazione di KPMG perché è stata anche oggetto di altri approfondimenti, la relazione che avete inviato al generale Cotticelli sul fabbisogno, perché non siete l'unica ASP che ha avuto questo problema, e infine la relazione del collegio dei revisori, anche se non ho capito bene i termini in cui vi segnalava la questione dei rimborsi circa l'emigrazione sanitaria.

LATELLA. Per quanto riguarda il bilancio, abbiamo approvato quello del 2018 e, recentemente, quello del 2019. Già nel 2019 il *deficit* è sceso di oltre 20 milioni: da 53 milioni siamo arrivati a 32. Speriamo di portarlo a meno della metà con il prossimo bilancio.

In sede di bilancio - che comunque non era in pareggio - il collegio dei revisori si è espresso con parere negativo, che era atteso, però ha presentato una relazione veramente ben fatta con schemi in cui sostanzialmente si metteva in evidenza come da una serie di calcoli fatti da loro, quindi indipendenti rispetto alla commissione, emergevano tutta una

serie di mancati rimborsi da parte della Regione, soprattutto relativi alla tabella M. Tali mancati rimborsi, rimanendo sempre il tetto allo stesso livello, cioè sempre a 574 milioni di euro all'anno, vanno ad incidere sulla massa generale.

NESCI. È chiaro. La ringrazio per aver risposto anche alla mia domanda sul bilancio. Le tre relazioni le acquisiamo.

Un altro *match* di informazioni che dobbiamo fare, anche perché noi leggiamo i documenti riservati in possesso della Commissione che sono il frutto del lavoro della commissione d'accesso, è relativo ad un elenco puntuale e analitico di tutte le aziende fornitrici dell'ASP, per capire se quelle che lavoravano con l'ASP prima del commissariamento ci lavorano ancora. Possiamo citare le più famose - il gruppo Putrino e Rocca - ma vorremmo un elenco puntuale anche di tutte le altre.

LATELLA. Su questo posso subito risponderle perché noi non stiamo utilizzando ambulanze private. Stiamo utilizzando solo ambulanze pubbliche che sono ridotte allo stremo. Abbiamo però fatto un progetto grazie al quale ne abbiamo cambiate due con i fondi dell'ASP e altre sedici le abbiamo richieste con il progetto presentato alla Regione per i fondi Covid. Infatti, per i fondi Covid e i fondi POR abbiamo presentato una serie di progetti che sono passati tutti a livello regionale e ora dobbiamo attendere che vengano accettati anche a livello statale.

NESCI. Quindi due ambulanze sono già in possesso dell'ASP e altre sedici sono state richieste ma non ancora consegnate?

LATELLA. No, perché il piano non è ancora stato approvato dal Ministero e i fondi Covid sono fondi ministeriali. Il Ministero della salute non si è ancora pronunciato su questo e se non abbiamo le risorse non abbiamo la copertura finanziaria.

NESCI. Quindi, ad oggi, non esiste alcun contratto di *leasing* per le ambulanze.

LATELLA. Assolutamente no. Stiamo lavorando con le nostre che guardi mi vergogno a dirlo...

NESCI. Solo due.

LATELLA. No, ne abbiamo in tutto diciotto. Due sono nuove e stiamo cercando di cambiare le altre sedici con i fondi Covid. Se ce lo consentiranno, a breve avremo un parco di sedici ambulanze nuove attrezzate, mentre quelle vecchie sono spesso carenti e per questo ci sono frequenti sopralluoghi dei NAS.

NESCI. Comunque siamo stati chiari sulla richiesta di un elenco analitico e puntuale di tutte le ditte per capire chi oggi è fornitore dell'ASP e quante aziende sono state raggiunte da interdittive o comunque comunicazioni antimafia e il relativo riscontro.

TANCREDI. Vorrei aggiungere che stiamo procedendo anche analiticamente a una disamina di tutta l'attività contrattuale che è stata svolta e tutti i contratti, anche grazie al cambio al vertice dell'ufficio tecnico. Abbiamo dovuto fare una convenzione con l'azienda Pugliese Ciaccio perché il responsabile dell'ufficio tecnico, anche e soprattutto per ragioni di opportunità oltre che per il fatto che è stato interessato dalla vicenda cartellino rosso, non è più operativo, quindi la disamina ci porterà alla risoluzione di tutta una serie di contratti. È un'attività che ovviamente non si può svolgere in poco tempo ma richiede grande attenzione e oculatezza perché ovviamente alcuni di questi contratti riguardano attività tali che, laddove dovessimo intervenire con la mannaia, si verrebbero ad interrompere le attività con delle ripercussioni negative sui servizi che vanno prestati all'esterno. Parlando di sanità, la materia è particolarmente delicata.

NESCI. Chiarissimo, infatti serve capire quali sono effettivamente i destinatari di queste regole.

LATELLA. A tal proposito noi abbiamo svolto un'attività sul controllo dei fitti passivi. Ogni anno infatti l'ASP spende circa un milione e 300 euro di fitti passivi, tutti concentrati su Catanzaro perché sia Lamezia che Soverato utilizzano strutture pubbliche. Ciò avviene perché la sede dell'ASP, come direzione generale, è collocata in locali dell'ospedale Pugliese Ciaccio, che a sua volta soffre di carenza di locali. Anche il Pugliese Ciaccio va sul territorio con fitti privati. È una situazione veramente schizofrenica. Abbiamo avviato un'attività di ricognizione di immobili pubblici sul territorio di Catanzaro ed è stata individuata la struttura di Villa Bianca, che è di proprietà della Fondazione Mater Domini, quindi dell'università. Questa struttura si vede facilmente perché è enorme. Ci sono in tutto trenta persone in una struttura che una volta ospitava il Policlinico universitario di Catanzaro. Sono stati fatti sopralluoghi dai nostri tecnici, ma abbiamo difficoltà con l'ufficio tecnico perché in questo momento è quello dell'ospedale Pugliese Ciaccio; molti tecnici sono sospesi, altri li abbiamo dovuti mandare in altri uffici a seguito di cartellino rosso. C'è quindi una situazione di disagio. Hanno programmato i lavori, che non sono grandissimi. Abbiamo pronto l'accordo istituzionale da mandare, sono state già fatte consultazioni verbali e ora cerchiamo di farlo, eliminando, se riusciamo, anche il pacchetto dei fitti passivi perché andiamo in una struttura pubblica. Non è facile, è un percorso lungo.

Per quanto riguarda l'ufficio tecnico, stiamo facendo il concorso perché vorremmo unire l'ufficio tecnico con il provveditorato, avendo carenze notevoli anche su quest'ultimo. Vorremmo metterli in un'unica gestione e affidarli a qualcuno che provenga dall'esterno proprio per eliminare ogni tipologia di rapporto che ci sia nell'ASP. Faremo quindi un concorso nazionale, chiederemo l'autorizzazione alla Regione, sperando di ottenerla, perché vorremmo portare l'ASP a un livello superiore.

NESCI. Vorrei altresì sapere se avete già consegnato l'atto aziendale.

LATELLA. No.

NESCI. Quindi non è nemmeno stato consegnato.

LATELLA. Lo stanno facendo il direttore amministrativo e il direttore sanitario. Avendo un problema anche con il personale del direttore sanitario, abbiamo qualche difficoltà in questo momento a procedere.

GULLI. Signor Presidente, vorrei aggiungere un dato a vantaggio della trasparenza. Il bilancio del 2014 aveva 7 milioni di perdita, nel 2015, 19 milioni, nel 2016, 26 milioni, nel 2017, 19 e nel 2018, prima che ci insediassimo noi, 56 milioni. Lo abbiamo ridotto e nell'ultimo trimestre del 2019 siamo arrivati a 32 milioni. Come diceva il prefetto Latella, per quanto riguarda la tabella M, la questione è incredibile: le norme nazionali non si applicano alla Regione Calabria. Siamo riusciti a far inserire finalmente i 10 milioni che mancavano al bilancio della sanità dell'ASP di Catanzaro. Perché? La Commissione è riuscita a far inserire, per il 2019, 10 milioni, come è riportato nella tabella M, che è il documento elaborato dalla Regione, nel quale viene rendicontato il valore economico delle prestazioni di Catanzaro, relativo sia alla mobilità passiva che attiva. Quindi in questa tabella, con il codice AA0350, sono stati inseriti 8,5 milioni di prestazioni di ricovero che sono sempre mancate. Questo per dire che Catanzaro le assorbiva, però nonostante nei dati regionali ci fossero, questi soldi all'azienda non sono mai stati dati; ciò è incredibile. Zero, veniva in mobilità passiva, mentre noi pagavamo le altre Regioni. Ecco che l'azienda non poteva mai andare neanche a pareggio. Quindi 8 milioni sono stati inseriti come prestazioni di ricovero dalle altre Regioni, in mobilità passiva, e altri 2,1 milioni per prestazioni di specialistica ambulatoriale, con il codice AA0360.

Quindi, chiudendo il bilancio a 36 e sottraendo questi 10 milioni, noi portiamo il disavanzo della Regione a meno della metà. Lo porteremo nel 2020 almeno a 25 milioni, cioè meno della metà; mancavano infatti questi 10 milioni, che sono stati inseriti ora, dopo nostra insistenza. I dati regionali mostravano infatti che c'era una mobilità passiva, ma i soldi non li mettevano, quindi mancavano 10 milioni l'anno. Sono 20 miliardi delle vecchie lire.

NESCI. Complimenti e grazie.

Vorrei poi chiedere se sulla situazione della gestione dei crediti, direttamente, oppure ditemi se si procede diversamente, avete interessato l'unità di informazione finanziaria.

LATELLA. Si sta occupando la Guardia di finanza di queste cose, c'è un approfondimento in corso. Riusciamo a vedere ed intravedere alcuni aspetti, ma è chiaro che per non gettare troppo fumo, dobbiamo avere dei dati. Come sapete, come commissione straordinaria, noi abbiamo una convenzione, fatta a livello centrale, con la Guardia di finanza. Quindi è chiaro che noi utilizziamo, per quanto possibile, questo apporto sia dal punto di vista della consulenza, che dal punto di vista dello scambio dei dati, che è estremamente interessante perché consente, sia a loro che a noi, di poter avere un quadro più completo della situazione.

NESCI. Le ultime domande sono più puntuali perché giustamente per diversi servizi chiedete l'affidamento esterno, immagino anche per motivi di contesto ambientale e di competenze interne all'azienda. Siccome nelle varie inchieste che abbiamo letto, nella relazione ci sono dei dipendenti e dei dirigenti che comunque sono stati compiacenti con il sistema, li nomino per comprendere se effettivamente ci sono ancora e eventualmente che ruolo hanno.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle 10,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,34).

PELLICANI. Signor Presidente, mi rendo conto che la dottoressa Latella sta facendo un lavoro veramente ciclopico e che orientarsi in questo labirinto non è semplice.

Avevo alcune domande da porre a cui è stata già data risposta. Vorrei solo sapere quante ambulanze avevate a disposizione con il servizio privato?

LATELLA. Il servizio privato disponeva di molte più ambulanze, oltretutto in condizioni migliori. La nostra è stata una scelta.

PELLICANI. Certo. Quindi il servizio adesso è insufficiente?

LATELLA. Il servizio in atto è sufficiente anche se assolutamente non ottimale. La commissione lavorerà fino a marzo del 2021, a meno che il mandato non venga prorogato, dunque possiamo avanzare una proposta ma oltre quella non possiamo andare. Posso anticiparvi che la proposta sarà fatta perché stiamo cercando di portare avanti, nel bene e nel male, un certo tipo di lavoro.

Per quanto riguarda le ambulanze, se entro il prossimo anno verrà accettato il nostro piano, presentato alla Regione e accolto molto favorevolmente dal commissario Cotticelli (perché questa partita è del commissario), dovremmo comprare ben sedici ambulanze nuove e attrezzate.

PELLICANI. Ricordo inoltre che avete messo in cantiere trenta gare d'appalto. I servizi come le onoranze funebri e le forniture di materiali sono ancora in proroga o avete avviato le gare?

LATELLA. Questi servizi li stiamo valutando ora. L'ufficio tecnico è in grandissima difficoltà perché è stato letteralmente depauperato, nel senso che sono stati coinvolti nell'inchiesta "cartellino rosso" tutti i dipendenti tranne quelli con accuse più lievi. Molti, quindi, sono stati spostati in altri uffici e lo stesso dirigente è stato spostato in un altro dipartimento.

Detto questo, noi ci appoggiamo sull'ufficio tecnico del Pugliese Ciaccio che ha già i suoi problemi perché è un ospedale. Ora stiamo lavorando in quel settore con estrema difficoltà e stiamo cercando di verificare innanzitutto la possibilità di appoggiarci al nuovo dirigente. Vogliamo una dirigenza che sia esterna all'azienda, ai meccanismi e ai sistemi che emergono e che si sentono. Stiamo lavorando proprio per raggiungere questo obiettivo.

PELLICANI. Questo sarebbe fondamentale, altrimenti sarete costretti ad utilizzare le proroghe.

LATELLA. Sì, è fondamentale. Oltretutto, secondo il famoso fabbisogno previsto dalla Regione, dal commissario *ad acta*, noi siamo in *surplus* con il personale amministrativo, quindi non riusciamo ad assumere e a cambiare l'apparato dell'intera ASP, soprattutto l'ufficio tecnico perché a questo punto non posso fare nemmeno un concorso per geometra.

PELLICANI. Quindi, questi servizi continuano ad essere prorogati da tanti anni.

LATELLA. Da tantissimi anni. Ora si stanno aggredendo, non stiamo fermi, però è chiaro che lo facciamo con lentezza. C'è una resistenza interna enorme.

GULLÌ. È un lavoro molto lungo. Bisogna costruire i capitolati relativi alle cartelle cliniche e ad esami come telecuore, che si servono di *software* particolari che al momento non ci sono.

TANCREDI. Soprattutto non ci sono le professionalità, come diceva il nostro Presidente.

PELLICANI. Il Ministero vi supporta su questo?

TANCREDI. Noi abbiamo richiesto, perché la legge ce lo consente, i famosi "145" che svolgono attività di consulenza a supporto della commissione straordinaria. Abbiamo due ingegneri, dei quali l'uno sovrintende l'attività dell'ufficio tecnico e l'altro sta facendo una disamina per quanto riguarda i beni immobili dell'azienda. Mancano però professionalità all'interno dell'ufficio, del provveditorato e dell'ufficio tecnico, persone che siano in grado poi di fare un capitolato e di predisporre un contratto, che sembrano cose semplici, ma di fatto non lo sono perché richiedono una competenza e una professionalità che non ci sono.

A parte il depauperamento di questi uffici perché colpiti dal cartellino rosso, in ogni caso queste professionalità non ci sono. Ecco perché si parla di convenzione o di rivolgerci all'esterno perché non possiamo nemmeno assumere, atteso che c'è un *surplus* di personale amministrativo nel cui ambito rientrano anche gli ingegneri, i geometri e comunque personale che possa poi gestire questi uffici. Oltre alla dirigenza, non ci sono nemmeno i funzionari e gli addetti. Si tratta di difficoltà importanti che rappresentano un grosso limite che non dico ostacola l'attività della commissione, ma di sicuro non la agevola.

Per tale ragione, a parte l'attenzione estremamente particolare da parte della commissione, di sicuro avendo soltanto due ingegneri come i "145", che sono bravissimi e ci stanno supportando, è ovvio però che dovremmo avere una squadra di cinquanta persone, cosa che non è possibile.

PELLICANI. Avrei un'altra questione sulla doppia fatturazione, un tema delicato e molto complicato. Se non ho capito male, la fattura veniva pagata in prima battuta e poi, dopo due o tre anni, arrivava l'ingiunzione di pagamento e veniva pagata una seconda volta. Avete fatto un calcolo per stabilire quanto è stato sottratto con questo sistema? Quante fatture sono state pagate due volte?

Un'altra questione: può essere recuperata una parte di questo o è tutto in prescrizione ed è impossibile? Ci sarà una parte che forse è aggredibile.

LATELLA. Mi perdoni, questa è un'attività che andrà in capo alla polizia giudiziaria, a cui ci siamo rivolti, perché noi non ce la facciamo a fare l'indagine al passato.

Parliamoci chiaramente, è questo l'accordo con la Guardia di finanza; noi individuamo il problema, lo segnaliamo e loro poi, se ritengono, fanno l'approfondimento, insieme alla procura. Noi non possiamo fare attività di indagine; non ce la facciamo e in ogni caso non è compito nostro.

GULLI'. Per intenderci, prima se c'era una fornitura, essa partiva insieme alla fattura, senza che ancora ci fosse la regolare esecuzione. Ci vorrebbe una regolare esecuzione e

poi la fattura. La fattura partiva magari prima della merce; eravamo a questi livelli. Adesso fatto non può succedere più perché ci siamo organizzati, sempre chiedendo all'azienda SEC-SISR, che poi non è che ci sorregge in modo facile; ogni volta bisogna lottare infatti con telefonate e altre cose. Loro avrebbero già concluso l'attività nonostante i 38 milioni. Cosa abbiamo fatto? Ogni ordine che facciamo - supponiamo che sia un ordine per mille - noi lo scriviamo e facciamo le fatture a detrarre, quindi il gioco della doppia fattura non può più verificarsi perché la macchina li blocca. Ripeto che questi sistemi non c'erano, nonostante abbiamo pagato 38 milioni per informatizzare le ASP; è un sistema così banale che però non c'era.

FERRO. Signor Presidente, rivolgo un saluto alla triade e soprattutto un plauso per quanto si sta facendo che credo sia poi l'esito di anni pregressi, in cui c'è stata poca attenzione e ovviamente credo che poi con il comitato, che guiderà la collega Nesci, andremo anche ad approfondire ulteriori aspetti. In Commissione ho avanzato la richiesta di atti, conoscendo molto bene (per quello che c'era scritto all'interno) la relativa parte che è stata esplicitata.

Conosco sua eccellenza Latella da ventidue anni, sono passati tanti anni e devo dire che spesso ho dovuto affrontare delle emergenze; oggi l'emergenza è relativa alla sanità, tanti anni fa vi è stata l'emergenza rifiuti, che purtroppo ad oggi sta avendo un'*escalation*, come dicevamo proprio ieri con il procuratore Gratteri. Devo dire che ciò è avvenuto anche attraverso un personale che spesso all'ASP non si è assolutamente distinto. Non mi riferisco soltanto ai grandi del cartellino rosso, ma all'incapacità di selezionare una classe dirigente nel corso degli anni. Credo che sia necessario invece seguire questa ottica nel rivolgersi all'esterno per quanto riguarda, ad esempio, l'ufficio tecnico.

A questo si aggiunge un'ulteriore mazzata che si è abbattuta rispetto ai due che erano stati prescelti per seguire la parte che doveva riguardare l'antimafia, che però probabilmente non erano le persone giuste. Ciò lascia comprendere che molte volte purtroppo si incorre in errori, certamente non voluti e inaspettati, ma alla fine si riesce a fare chiarezza.

Tornando a ciò che è stato detto, si potrebbe parlare anche della parte relativa alle pompe funebri. C'è uno spaccato veramente ampio e dettagliato in quello che avete fatto.

Vorrei ora rivolgervi due domande. In occasione di una riunione in Regione, che riguardava la sospensione delle guardie mediche attraverso la famosa delibera n. 64 del 2020, ho avuto occasione di parlare con il dottor Gulli del problema del 118. A tale riguardo, non ho presentato l'interrogazione come segretario della Commissione antimafia, ma come parlamentare. Essa non era certamente rivolta all'ASP, ma a quel famoso contratto che aveva sancito un diritto che non rientra nel sabato e nella domenica, ma che avrebbe potuto vedere anche da parte del Ministero, la volontà di rapportarsi. Infatti, avendo amministrato per tanti anni, so perfettamente che la procura della Corte dei conti aveva eccepito un guadagno.

Volevo sancire che non è una mancanza di rispetto nei confronti di sua eccellenza Latella o tantomeno della triade, ma la volontà di aprire uno spaccato su un territorio dove poi, grazie anche alla vostra scelta di revocare la delibera citata con la quale si dimezzavano le guardie mediche - fu questo il tema dell'incontro - voi siete riusciti a creare un sistema minimo di sanità.

Del resto, le proteste con i sindaci - alcune volte pretestuose, alcune volte giuste - all'epoca ci sono state in Calabria, ma ci sono state anche in Abruzzo e in Basilicata, ovvero in quelle Regioni che purtroppo pagano un sistema sanitario molto debole - chi mi ha preceduto l'ha detto con grande chiarezza - che spesso non consente nemmeno, a causa di una carenza di infrastrutture, di assicurare ai cittadini delle pari condizioni. Oggi parliamo di ASP, ma la sanità in genere è vista soltanto come un bacino di consensi e certamente non come un'industria di salute. Auspico che ci possa essere risposta all'interrogazione perché, eccellenza, a mio parere l'ufficio avrebbe potuto rilasciare una nota stampa anche rispetto al sabato e alla domenica e alle ferie.

LATELLA. Mi perdoni, ma io l'ho rilasciata.

FERRO. Da questo punto di vista, non è emerso con chiarezza quale fosse il dato rispetto a quello che ha eccepito, ovviamente rispetto ai documenti che lei ha mandato e

che sono stati vagliati dalla procura, ma nello stesso tempo è suo sacrosanto diritto anche che si decida realmente davanti a un giudice, per una tutela rispetto al pregresso, perché non è stato un contratto che ha messo in campo lei.

LATELLA. Ci sono delle cose non chiare, onorevole Ferro.

FERRO. Credo che questo andrebbe chiarito anche all'esterno.

LATELLA. Mi hanno telefonato la domenica dalla «Gazzetta del Sud» e ho risposto ad un'intervista molto puntuale al quotidiano, nella quale ho spiegato la posizione dell'azienda rispetto a queste tematiche. Intanto, il giudice civile non è il giudice penale, quindi è il giudice civile che deciderà se quella indennità, così come decisa da un contratto male applicato all'interno dell'azienda e male interpretata anche a livello regionale, si debba continuare ad applicare o meno. La procura penale non l'abbiamo interessata noi, sono stati loro ad interessare noi, cioè ci hanno richiesto gli atti perché evidentemente l'attenzione sia della procura penale che della procura della Corte dei conti è a monte, dato che oggettivamente la situazione di questa indennità del 118 è eclatante. Vorrei però precisare che, per come stiamo lavorando, sia con la procura penale, sia con la Guardia di finanza, l'intento è quello di prevenire l'azione penale, perché se si agisce a livello di azienda e l'attività la fa l'autorità amministrativa, come dovrebbe essere per legge nazionale - ricordo la riforma Brunetta e la riforma Madia sotto questo aspetto - l'azienda opera prima che intervenga il fatto penale, perché a quel punto non avrà la sospensione dell'indennità, ma il sequestro dell'indennità e una sfilza di nomi che procederanno sotto un aspetto penale. Noi stiamo tentando sotto questo aspetto di tutelare i nostri dipendenti e se la Regione ci seguisse andremmo alla modifica dell'articolo 29, che sostanzialmente consentirebbe senza arroccamenti inutili anche da parte dell'ordine dei medici - sono molto chiara - di andare praticamente a modificare, introducendo un'indennità che riguarda il rischio e un'indennità che riguarda altri tipi di attività aggiuntive. Il contratto nazionale consente una marea di possibilità. Si è scelta una possibilità che, quanto meno su questo territorio e su quello di Crotona, è stata gestita male. Forse a Reggio l'hanno

gestita meglio; non lo so, non ne ho idea, non mi sono interessata. Tutti mi vengono a chiedere come mai Reggio e Cosenza non sono interessate; non lo so e non ve lo so dire, magari verranno interessate domani, ma posso dire che qui è stata gestita male, perché l'ho verificato con i miei occhi. Su questo noi siamo disponibili, come abbiamo scritto in delibera: abbiamo chiesto la modifica dell'articolo 29 dell'Accordo integrativo regionale (AIR).

FERRO. Dottoressa Latella, ovviamente sfonda una porta aperta e non me ne voglia. Io comprendo. Lei giustamente dice di essere stata chiamata da un'autorevolissima testata calabrese, che è la «Gazzetta del Sud» ... (*Commenti del prefetto Latella*). Non ho dubbi. Come ho già detto, lei non è nuova, per alcuni versi come me, né al territorio né all'esperienza amministrativa. Parto dal presupposto che forse sarebbe stata sufficiente anche una velina inviata a tutti i giornali per chiarire la posizione dell'ASP rispetto al 118 e all'arroccamento della Regione. Chi mi conosce, al di là di chi governa, sa che io non faccio veramente sconti. Anche per quanto concerne le eventuali infiltrazioni della massoneria deviata, come diceva ieri il procuratore sull'essere iscritti alla massoneria, bisogna stare attenti perché può essere un campo scivoloso per alcuni versi. Parto quindi dal presupposto che state facendo un'operazione di trasparenza e di riequilibrio sui pagamenti, con una grande fatica che non appartiene a tutti i commissari, perché ci sono dei commissari che lavorano e che sono presenti e ci sono dei commissari, come all'ASP di Reggio, che probabilmente bisogna andare a cercare a «Chi l'ha visto». Non sempre, quindi, la qualità di commissario, dottor Gullì, poi risponde ad un'inefficienza soltanto della politica, ieri piuttosto che oggi, e lo dico proprio per sviare da qualunque eventuale dichiarazione politica pretestuosa. Il principio è che qui c'è una triade che sta lavorando per garantire la trasparenza sui pagamenti e le fatture, con conseguenti denunce, perché è giusto che chi sbaglia sia denunciato (poi, certo, ci vuole qualcuno che abbia il coraggio anche di cambiarlo), ma credo, eccellenza, che una maggiore comunicazione verso l'esterno sia importante anche perché all'ASP da un lato ci si trova di fronte al buco nero che abbiamo detto (cartellini rossi, pompe funebri, autisti, di tutto di più), dall'altro viene fuori che due soggetti nominati per svolgere la parte dell'antimafia, poi non solo vengono

sospesi, ma uno dei due viene colpito da un'interdittiva. Secondo me, dunque, è importante, considerato lo sforzo che state facendo - perché vi state assumendo secondo me grandi responsabilità e vi state misurando con una bella scommessa - che ci sia qualcuno che sappia scrivere dieci righe che puntualmente i cittadini possano leggere affinché siano informati dei sacrifici che state compiendo. Questo non costa nulla. Mi scusi, ma mi sento di dirlo.

LATELLA. Grazie, onorevole Ferro. Posso dirle che personalmente l'ho fatto da prefetto, ma non mi va di entrare nel teatrino delle polemiche, del botta e risposta. Siccome lo vedo sui giornali e lo percepisco tutti i giorni, mi pare un teatrino inutile in cui noi calabresi purtroppo ci dilettiamo. Anche altrove si fa, ma con meno intensità. Ho percorso tutto il territorio da Roma in giù, tutte le Regioni meridionali, e questo teatrino non mi entusiasma.

Infatti il giorno dopo l'uscita dell'intervista che la «Gazzetta del Sud» mi ha quasi sottratto (anche se alla fine avevo deciso di farla), è uscita la risposta di un consigliere regionale in cui si diceva che avevo rilasciato determinate dichiarazioni perché avevo paura di loro. Io a livelli simili non scendo, onorevole, e non lo farò mai. Sono un prefetto e me lo ricorderò per tutta la vita.

GULLÌ. Stanno recuperando 200.000 o 300.000 euro, perché stiamo recuperando le ferie e i festivi. (*Commenti*).

LATELLA. No, lo sanno gli avvocati che sono venuti ai nostri tavoli e anche i sindacati.

FERRO. Lei sanciva il rapporto che ha con la procura. A questo punto significa che Gratteri fa bene a parlare con i giornali e a dire la sua, senza scendere al livello delle polemiche del consigliere.

Lo dico non per invitarla alla polemica, ma onestamente...

LATELLA. Scusi, io ho rilasciato un'intervista, dopo di che sono venuti gli avvocati e i sindacati che erano stati avvisati prima; noi abbiamo organizzato i tavoli prima, capito?

VOCE FUORI MICROFONO. Avete ragione. È giusto così.

LATELLA. Risponderò all'interrogazione nel momento in cui avrò tutti i dati chiari, compresi quelli che provengono sia dalla procura penale che dalla procura contabile, perché quando scriveremo la risposta dovranno essere indicati i dati. Non posso dirlo ora perché si tratta di un'attività riservata.

AIELLO Piera. A cose fatte allora.

LATELLA. A cose fatte, sostanzialmente quando saremo andati dai giudici. Lo stiamo già facendo e gli stessi avvocati ci stanno invitando a farlo dato che hanno capito il meccanismo.

Mi perdoni se sono molto chiara, visto che lo hanno capito anche gli avvocati. Ho avuto un lunghissimo e molto chiarificatore incontro con il presidente dell'ordine degli avvocati di Catanzaro, l'avvocato Talerico, che tra l'altro è difensore di ben dieci di questi medici. Ci siamo chiariti, quindi hanno compreso molto bene la situazione. Diciamo che è il contesto politico che ancora non l'ha compresa o forse non vuole, però siccome stanno venendo a parlarmi i singoli consiglieri, io li ricevo e do loro la spiegazione necessaria.

FERRO. Non ci troveremo mai e le spiego perché. L'avvocato Talerico, oggi presidente dell'ordine, ha sollecitato particolarmente la politica ad uscire. Una certa parte politica lo ha fatto. Lo ribadisco, noi ci conosciamo da ventidue anni e io non ho mai alzato il telefono e non solo oggi che lei è commissario ASP, ma nemmeno quando è stata prefetto di Vibo Valentia, né quando è stata prefetto di Catanzaro perché ritengo che si debbano rispettare i ruoli. L'avvocato Talerico è presidente dell'ordine però difende dieci medici, ma non si può essere controllori e controllati.

Allora si sceglie di dire che le cose stanno così perché non vi è nulla di secretato in questa vicenda. Sto parlando del 118 e non mi permetterei di parlare, ovviamente, se ci fosse un'indagine in corso. Vorrei però far notare che chi si comporta in un certo modo lo fa perché ritiene che il 118, al di là di quello che ha rappresentato, abbia una finalità e una certa importanza, mentre altri, invece, come dice lei giustamente, siedono con lei però poi armano la mano dei politici e a me questo sinceramente non sta bene. Glielo dico perché non lo trovo un atto di coraggio ma di viltà.

LATELLA. Le dico un'altra cosa. Come accade in altre realtà, il 118 e in generale il settore emergenza ha una sua specificità ed è differente dal resto dell'ASP, dunque avevamo suggerito alla Regione di pensare ad un'azienda unica. Ho avuto un incontro con il presidente della commissione sanità del Consiglio regionale e abbiamo suggerito alla Regione di pensare ad un'azienda unica del 118 sul territorio, come per esempio nel Lazio ma anche nel Veneto e in altre regioni. Sarebbe la cosa più corretta ma è chiaro che è responsabilità della Regione e noi non possiamo intervenire.

Inoltre, stiamo cambiando il piano del 118. Abbiamo fatto un concorso e la prossima settimana si riunirà la commissione per nominare il nuovo dirigente del 118 di Catanzaro, visto che Catanzaro non lo aveva ma condivideva con Vibo e con Crotone un unico dirigente che peraltro è in pensione ed è nell'anno di *prorogatio*. Abbiamo indetto il concorso e lunedì si riunirà la commissione per valutare le quattro domande pervenute fino a ieri, quando è scaduto il termine previsto.

Con il nuovo direttore del 118 elaboreremo il piano che è stato già predisposto con i sindacati e con gli uffici. Lo discuteremo con le organizzazioni sindacali e soprattutto con i sindaci e poi lo vareremo. Il nuovo piano, insieme alle ambulanze e al resto, renderebbe più omogenea la situazione. Noi siamo pronti e lo abbiamo scritto nelle delibere. A questo punto la Regione deve convocare il tavolo sindacale e contrattare il nuovo articolo 29.

FERRO. Dottoressa Latella, sono assolutamente d'accordo sulla cittadella dell'ASP perché la nostra amministrazione provinciale, all'epoca, aveva proposto i locali dell'Arma

dei carabinieri a piazzale Trieste, però poi non c'è stata la possibilità di andare avanti, quindi, se ci riesce, anche l'ex Villa Bianca secondo me sarebbe veramente l'ideale, sia per il risparmio che comporterebbe che per la funzionalità.

LATELLA. Gli uffici sono sparsi in punti diversi. Abbiamo anche parlato con il sindaco di questo: il Comune è d'accordo con questa scelta, così come l'università, quindi speriamo bene.

FERRO. Infine un invito alla collega Nesci, ma passando prima in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,02).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,05).

PRESIDENTE. Seconda domanda; oltre alla vostra AST, anche la Regione avrebbe potuto rilevare queste anomalie?

Vorrei inoltre sapere se avete mai fatto un *report* storico al fine di capire quando è cominciato questo andazzo e se esso è presente o meno nella relazione.

Vorrei soffermarmi quindi su un altro punto. L'ASL ha un'avvocatura, non so se interna od esterna; cosa facevano gli avvocati «difensori» vedendo questa marea di decreti ingiuntivi e poi di pignoramenti? Prima del pignoramento, arriva la diffida e quindi c'è un'interlocuzione con gli aventi diritto. Cosa faceva l'avvocatura interna, non andava mai in contabilità a chiedere se una certa fattura era stata pagata o meno? C'è quindi un problema. Avete un'avvocatura interna oppure professionisti esterni?

È inoltre possibile che il sistema sia stato volutamente manipolato, cioè non utilizzato? Stiamo parlando di un *software* che faceva forniture del genere e non produceva *report*; potrebbe essere che il meccanismo per ottenere *report* c'era, ma non è stato spiegato oppure non veniva utilizzato?

Le rivolgo un'ultima domanda, associandomi a quello che ha detto la collega Nesci. È vero che nella comunicazione, a volte, non si vuole scendere al livello dell'interlocutore se è solo un provocatore, però - mi creda - avere il consenso popolare sulla battaglia giustissima che state facendo, nell'interesse di tutti, a mio avviso, dovrebbe portarvi a valutare l'opportunità di avere, non dico un ufficio stampa, ma un giornalista professionista in grado di comunicare all'esterno quello che si può comunicare. Ciò servirebbe a coinvolgere il cittadino in una battaglia che è per lui; una fattura pagata due volte non è certamente un vantaggio per il cittadino, a parte per quello che riceve due volte la somma pagata.

In ultimo, per quanto riguarda le associazioni sindacali, i corpi sociali ed esterni che avrebbero dovuto sostenervi in questa battaglia, man mano che si venivano a sapere queste cose - che credo nessuno possa condividere, comunque la pensi politicamente - si sono mai schierati a vostro favore, sono stati attivi verso la vostra attività, sono rimasti inerti o, peggio ancora, si sono mostrati contrari? Vorrei in tal modo comprendere il clima sociale. Mi pare difficile immaginare che questo sistema, se funzionava così bene, fosse circoscritto solo a Catanzaro e non applicato anche in altre realtà della Regione o anche di altre Regioni.

Vorrei sapere, se avete mai fatto ad esempio dei raffronti, paragonando, ad esempio, ciò che spendevate voi per un certo numero di medicinali e quanto invece nelle altre ASL. Immagino abbiate fatto dei riscontri. Avete trovato significative discrasie di uscite su certe voci rispetto ad altre realtà, o più o meno i costi erano livellati? La vostra ASL, a parità di abitanti o di prestazioni, costava più o meno come le altre, oppure costava significativamente di più?

GULLÌ. Signor Presidente, risponderò solamente alle prime domande, lasciando poi la parola al prefetto che sulla questione sindacale ha più contatti di me.

Per quanto riguarda la questione del SEC-SISR, questa azienda, nominata con gara regionale, parte dal 2017. Mi pare di ricordare che i compensi di questa gara fossero 14, ammontando in totale a 38. Il discorso è che parte dal 2017, ma poi per fare le liquidazioni, ci vuole la regolare esecuzione dalle varie aziende. Ebbene, io non so con

quale metodo o con quale sistema abbiano ottenuto le regolari esecuzioni, se la situazione relativa a questa gara era allo sfascio completo. Al nostro interno ci sono state anche le regolari esecuzioni del servizio, con dei servizi - ripeto - che non funzionavano assolutamente. Le dico, per esempio, che l'ufficio del personale è articolato in 12 applicativi, di cui ne funzionano solo 4 e 8 sono completamente inesistenti; si mette però la regolare esecuzione. Io non so come si fa a pagare 38 milioni una regolare esecuzione di tal genere.

Per quanto riguarda invece la questione dei *report*, non è che noi li potevamo estrarre. Sono molto attento quando faccio un lavoro e ho chiesto per iscritto, oltre a litigare ore e ore al telefono, le ragioni per cui un programma che è costato tutti questi soldi non faceva i *report*; loro mi hanno risposto «scusa, scusa, scusa». Questa è stata la risposta. Siamo a questi livelli per quanto riguarda la programmazione; ripeto, è un progetto che se uno lo leggesse, lo troverebbe fantastico perché crea proprio quelle cose che diceva lei, cioè le comparazioni fra le varie aziende, considerando quanto spende uno, quanto spende l'altro relativamente ad un prodotto. Se si legge il progetto, lo si trova fatto molto bene, ma non è stato assolutamente realizzato.

Hanno fatto le regolari esecuzioni in maniera incredibile perché il progetto non funziona, abbiamo tirato fuori tutte queste lettere, abbiamo scritto che non funzionava. Quello che diceva poc'anzi lei, come anche la dottoressa Latella aveva già detto, era capire perché non si accorgevano di questi decreti ingiuntivi. Forse, come diceva prima il Presidente, era una questione scientifica, perché c'erano all'ASP di Catanzaro 131 punti di liquidazione; c'erano 131 punti e adesso ne abbiamo solo uno. Quindi andare a controllare 131 punti di liquidazione, significava avere in ogni postazione cinque o sei persone che conoscessero una materia che è già delicata.

Difatti questo SEC-SISR nel fare le liquidazioni, si è inventato una bolla di consegna, la famosa bolla che quando parte la merce riporta scritto cosa trasporta e con questa bolla, inserita nel meccanismo, si poteva liquidare; ma la bolla cosa c'entra? La bolla c'entra in attività di magazzino, ma non può entrare in attività di pagamento, per il pagamento ci vuole la regolare esecuzione. Pertanto, anche se questo materiale arrivava fallato, praticamente veniva pagato perché c'era la bolla - che era ciò che contava - che

passava per 131 uffici di liquidazione; gente che fa altri mestieri cosa ne poteva capire della bolla? Adesso abbiamo creato il sistema con la regolare esecuzione e si paga subito.

Abbiamo quindi eliminato totalmente i pagamenti e dal 2017 siamo in linea, da quando c'è SEC-SISR. Prima non si poteva costruire niente, perché le migrazioni dei dati, anche delle pensioni e degli stipendi, non sono avvenute assolutamente. Oggi per calcolare una pensione si deve ricorrere al fascicolo cartaceo, perché anche le migrazioni dei dati che questi signori avrebbero dovuto fare non ci sono, se va a fuoco il nostro magazzino di Girifalco non riusciremo neanche a gestire le pensioni, perché hanno migrato questi dati mettendo come data di assunzione la data di nascita. Siamo in queste condizioni, eppure c'è la regolare esecuzione.

PRESIDENTE. Forse non ho capito io, ma questo *software* ancora gira per la Regione?

GULLI'. Sì, sì.

PRESIDENTE. Cioè in Regione stanno usando quello che voi avete in qualche modo ripassato?

GULLI'. Sì, è un applicativo che non c'è; ripetevo quello dell'ufficio del personale.

PRESIDENTE. Avete informato la Regione?

GULLI'. Sì, stiamo scrivendo a tutti.

LATELLA. Abbiamo scritto alla Regione più di una volta. Il sistema non è il nostro, il sistema è regionale e vale per tutte le ASP della Calabria, quindi se non si modifica in Regione noi possiamo fare delle modifiche parziali.

PRESIDENTE. Mi scusi dottoressa, possiamo dire con ragionevole possibilità, non dico probabilità o certezza, che le doppie fatture sono pagate anche adesso da altre banche?

GULLI. Può essere che in questo sistema ci sia anche una corresponsabilità, perché questo avveniva da anni, questa società c'è dal 2017. Il discorso è che c'era l'occasione per poter fare le cose per bene e non le hanno fatte.

PRESIDENTE. No, parlo del pregresso.

TANCREDI. Si è trattato soprattutto di una mancanza di controllo, non c'è stato controllo proprio a livello interno. Adesso la costituzione di un ufficio unico che va a condensare tutti i 131 punti va a favorire il controllo che prima non c'era, era assolutamente assente. Inoltre, quello che è emerso, e di cui noi ci siamo quasi meravigliati, sono delle fatture di cui non veniva rivendicato il pagamento. Ti ricordi, Salvo? Noi abbiamo evidenziato che erano passati cinque, sei, sette anni e nessuna delle ditte interessate...

GULLI. È per quel meccanismo che diceva il prefetto: li proponevano pure due anni dopo.

TANCREDI. Esattamente, le ditte interessate non rivendicavano il pagamento. Quanto ai suoi rilievi sui decreti ingiuntivi e sull'ufficio legale, l'ufficio legale è composto da tre persone e c'è un contenzioso molto rilevante, è l'operazione di cui parlava il prefetto prima: preveniamo anziché curare. Adesso l'attività che si sta svolgendo è di cercare di prevenire il contenzioso, ma per il passato è enorme, c'è una molteplicità di decreti ingiuntivi, oltre al discorso degli extra *budget*, che crea o ha creato non pochi problemi, sui quali invece la Commissione sta concentrando in modo particolare l'attenzione proprio per evitare che si ripeta.

PRESIDENTE. Mi scusi, per terminare il discorso sul decreto ingiuntivo, prima avete detto che l'invito è a pagare e poi si vedrà, ma sapendo che una fattura è doppia la pagate o vi difendete subito? Viene emesso un giudizio di opposizione?

LATELLA. No, è chiaro che va fatto il controllo, noi non consentiremmo...

PRESIDENTE. Qui siamo nella truffa al contrario, anche da parte degli avvocati che insistono, io faccio una diffida al legale di controparte, notificandogli che quella fattura l'ho pagata.

LATELLA. Assolutamente no, noi stiamo pagando, ma controllando. Ora con l'unificazione il sistema verifica il pregresso.

PRESIDENTE. Certo, si paga il pregresso.

LATELLA. È chiaro che non possiamo risalire di molto, siamo risaliti - l'avevo detto all'inizio - fino al 2017, non so se riusciremo ancora ad andare all'indietro, perché abbiamo trovato fatture non pagate dal 2010, quindi è chiaro, al di là della prescrizione e tutto il resto, poi ci sono gli interessi all'interno del tribunale, cioè tutto questo crea un sistema che sostanzialmente alimenta il territorio ed è chiaro che c'è uno scambio di interessi in tutto questo. Questo è più che evidente.

PRESIDENTE. Il contenzioso.

LATELLA. Avevo detto all'inizio come funziona il sistema e chi ce lo ha detto era uno che era dentro il sistema. Quando è venuta questa persona, che è un dirigente, a dirmi come funzionava il meccanismo, mi ha spiegato che sostanzialmente, alla seconda fattura che passava tranquillamente dopo che era stata pagata la prima, si arrivava attraverso il decreto ingiuntivo. L'ufficio legale non veniva informato dalla ragioneria che era stata già pagata, perché la ragioneria non riusciva a controllare il pagamento precedente e il sistema non lo riporta, quindi è chiaro che un sistema informatico che favorisce questo - mi scusi - malignamente penso che non sia fatto a caso, ma che sia fatto perché qualcuno l'ha pensato.

PELLICANI. Il sistema è regionale?

LATELLA. Sì, il sistema è regionale.

GULLI. Deve vedere le riunioni che facciamo con questi ingegneri, si arriva all'aggressione.

LATELLA. Al di là delle riunioni, tutto questo è stato scritto alla Regione con due o tre diverse relazioni, ma non abbiamo avuto al momento nessun riscontro.

GULLI. Abbiamo detto che siamo paralizzati.

TANCREDI. Si innesta anche il discorso delle cessioni di credito, in tutto questo.

LATELLA. È tutto un meccanismo.

PRESIDENTE. Poteva anche invocare la buona fede.

PELLICANI. Presidente, si possono acquisire le relazioni fatte alla Regione?

LATELLA. Le relazioni che abbiamo mandato alla Regione certamente possiamo fornirle.

PELLICANI. Grazie.

PRESIDENTE. Le abbiamo acquisite, queste relazioni?

LATELLA. No, dobbiamo mandarle.

PRESIDENTE. Anche come deputato, le chiedo se può farcele avere.

LATELLA. Manderemo tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Il problema potrebbe essere ulteriore, quindi ci servono basi di partenza per fare ulteriori verifiche.

LATELLA. Non ci sono assolutamente problemi. Per quanto riguarda le altre domande che mi aveva fatto?

PRESIDENTE. La cosiddetta società civile - parlo di sindacati e associazioni - vedendo l'opera certamente meritoria che state facendo in questo territorio, vi ha sostenuto oppure no? Glielo chiedo per capire chiaramente se anche queste associazioni, che dovrebbero rappresentare gli interessi dei cittadini, sono in qualche modo colluse o infiltrate, il senso è evidente.

LATELLA. Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, è necessario distinguere i livelli. Il livello regionale - chiamiamolo così - formalmente ci appoggia, tanto che, tra le altre cose, i segretari regionali hanno fatto uscire un comunicato stampa in cui CGIL, CISL e UIL, ricevuti dal Ministro della sanità, hanno chiesto che le commissioni antimafia potessero prorogare la loro attività. Quella di Reggio è stata già prorogata a luglio, quindi finirà i ventiquattro mesi di attività a marzo. Noi, invece, a marzo finiamo i diciotto mesi previsti. Comunque, a livello di segreterie generali regionali, sembrerebbe esserci una piena adesione.

Per quanto riguarda i livelli interni, la situazione cambia e sostanzialmente buona parte delle organizzazioni sindacali aziendali sono legate al sistema. Abbiamo anche sindacalisti molto attivi e molto pronti ma una parte è sicuramente collegata al sistema, fa parte del sistema e ci ha attaccato in modo veramente durissimo. Quindi sono sicuramente interessati al mantenimento di alcuni equilibri preesistenti che consentivano di favorire, anche a livello di incentivi, il personale.

Quello degli incentivi è un problema legato all'elargizione degli incentivi stessi a seconda delle risposte che si danno o meno al sistema. Noi abbiamo personale, anche altamente qualificato, che veniva tranquillamente messo da parte, mentre altro personale veniva utilizzato se rispondeva in un certo modo. Siamo riusciti a comprendere questo

meccanismo perché è evidente, così come è nei fatti che talune associazioni di quelle che giornalmente arrivano sui giornali, o vengono ricevute continuamente da noi, sono strumentalizzate.

Non si può chiedere, quindi, alla commissione straordinaria di risolvere problemi che spesso non sono di sua competenza. Infatti, lo ripeto, le assunzioni o la riapertura del reparto di malattie infettive all'ospedale di Lamezia Terme, è un problema che deve risolvere la Regione. Quel reparto di malattie infettive, così come il laboratorio, così come tanti altri reparti anche a Soverato, a Soveria Mannelli e quant'altro, sono stati eliminati con vari DCA da quando sono stati nominati i primi commissari *ad acta*, sia che fossero presidenti o commissari del Ministero della sanità.

È un meccanismo che nasce da lontano. Ora si chiede alla commissione di intervenire su ogni cosa. Personalmente ricevo moltissima gente proprio per cercare di spiegare e, cercando di spiegare, capisco anche la confusione. Non è l'ASP che decide su questi meccanismi, l'ASP al massimo li subisce.

Ripeto, abbiamo una vicenda che si trascina da mesi, o perlomeno io continuo a trascinarla da marzo, che è relativa agli autisti delle ambulanze del 118. Non riusciamo ad assumerli perché la Regione da otto mesi non ci manda un'autorizzazione, quindi continuiamo a scrivere. Devo dire che anche il commissario Cotticelli ci ha appoggiato in questa richiesta, caldeggiando una risposta, negativa o positiva che fosse, in modo tale da capire cosa fare. Invece non risponde nessuno. È molto difficile anche il colloquio perché la sanità regionale è divisa in pezzetti: una parte appartiene al commissario, un'altra al commissario Covid e infine c'è il capo dipartimento della salute. Quindi riuscire ad avere una risposta univoca, al momento, è estremamente complicato.

NESCI. Signor Presidente, chiedo la segretazione della mia domanda, anche perché sono d'accordo con il prefetto: siamo noi che dobbiamo dare delle risposte, non sono gli uffici della triade a doversi dotare di un addetto stampa.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,22).

(I lavori riprendono in seduta pubblica, sotto la presidenza del presidente Morra, alle ore 11,30).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione. Vi chiedo scusa, ma avevo un impegno purtroppo inderogabile. Vi ringrazio tutti per quello che state facendo e non soltanto per quello che avete detto perché abbiamo capito che la situazione era abbastanza grottesca, per non usare altri termini.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,45).

Audizione di rappresentanti provinciali.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Luigi Alfieri, vice presidente vicario provinciale di Confindustria, al dottor Pietro Falbo, presidente provinciale di Confcommercio, al dottor Francesco Napoli, presidente regionale di Confapi e al dottor Walter Placida, presidente provinciale di Confagricoltura.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Catanzaro.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già poste da altri colleghi e di non svolgere considerazioni che non siano attinenti ai quesiti proposti.

Prego, dottor Alfieri.

ALFIERI. Buongiorno, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'opportunità che ci avete dato.

Come Confindustria, ovviamente, noi siamo impegnati sul territorio per cercare di sensibilizzare tutte le nostre aziende circa il fenomeno malavitoso e per cercare, in qualche modo, di evidenziare le problematiche e le conseguenze legate a comportamenti che non sono in linea, in regola con l'agire corretto.

In particolar modo, negli ultimi due anni abbiamo svolto un'attività di sensibilizzazione nella nostra Associazione, nei nostri direttivi e anche fuori, partecipando attivamente sulla problematica delle misure restrittive. L'interdittiva antimafia, ad esempio, è un provvedimento che può colpire non soltanto le imprese che

sono organiche alla criminalità organizzata, ma in effetti può colpire tutti coloro che non seguono comportamenti, regole e processi di lavoro consoni alle attività di genere.

Detto ciò, siamo fortemente convinti che il sistema dell'interdittiva antimafia sia l'unico strumento che possa bonificare l'ambiente, eliminare tutte quelle scorie e quei flussi finanziari di dubbia provenienza; ciò vale specialmente per quelle interdittive che confluiscono in un sequestro e addirittura nella confisca, perché vuol dire che lo Stato ci ha liberato da situazioni che condizionano fortemente l'attività imprenditoriale ed economica. Siamo fortemente convinti anche dell'opportunità che la legge n. 161 del 2017 ci ha dato attraverso l'articolo 34-*bis*: laddove ricorrano le esigenze, laddove si riesca in qualche modo a beneficiare di questa misura, questa rappresenta un'opportunità per l'azienda che occasionalmente si è trovata imbrigliata in processi non del tutto regolari. È un messaggio di fiducia che si dà all'imprenditoria sul territorio, ma credo che sia una vittoria più che altro per lo Stato, perché ritengo che le imprese sulle quali si riesce ad intervenire con un'amministrazione giudiziaria, a bonificarle e a portarle *in bonis*, siano testimonianza operativa sul territorio, quindi di uno Stato che mostra forza ed autorevolezza e si contrappone ad un sistema spietato e cinico.

Detto questo, i controlli, a nostro avviso, ovviamente sono importanti. Oltre ad essere vice presidente di Confindustria, rivesto la carica di presidente dell'ANCE dei costruttori, quindi porto la mia esperienza. I controlli nei cantieri sono molto importanti, perché bisogna monitorare le maestranze, le attrezzature, bisogna capire se c'è un *fil rouge* che collega tutte queste organizzazioni e allora lì, magari, bisogna intervenire.

I controlli sono degli strumenti che devono essere predisposti. Voglio ricordare alla Commissione - sommessamente - il decreto sicurezza. Quel provvedimento, in un primo momento, aveva previsto come unico centro di smistamento le prefetture territoriali per quanto riguarda la denuncia di inizio lavori, quindi la notifica preliminare, che è un atto propedeutico a qualsiasi attività nei cantieri; oltretutto aveva previsto l'obbligatorietà della denuncia. Poi nel processo di attuazione queste due opzioni sono state stralciate. Noi ovviamente ne saremmo stati ben lieti, perché è anche un'opportunità per i vari territori, in quanto come ANCE gestiamo anche gli enti bilaterali, come la cassa edile, dove facciamo mutualità ed assistenza alle nostre imprese e agli operai. Oltre a svolgere

quest'attività, facciamo attività di verifica di congruità alla fine di ogni cantiere, di ogni lavoro, quindi entriamo nei vari cantieri per acquisire la documentazione e per vedere se le imprese hanno tenuto una condotta corretta, secondo i parametri e gli indici dettati dall'Ispettorato del lavoro.

Credo che questa potrebbe essere un'opportunità per tutta l'Italia. Dal momento infatti che abbiamo un centro di smistamento quale la prefettura di zona, con un protocollo di intesa siglato tra la prefettura e le varie casse edili d'Italia, automaticamente tutti i cantieri aperti, tutte le attività produttive aperte sarebbero noti e, allo stesso tempo, l'attività svolta da parte dell'ente bilaterale potrebbe essere cristallizzata e inviata alla prefettura, quantomeno l'elenco dei nominativi delle maestranze impiegate nei vari cantieri sul territorio. Quindi si potrebbe avere una mappatura del territorio e, laddove ci dovessero essere evidenti segnali di allarme, si potrebbe intervenire con altre specifiche attività di indagine.

Per quanto riguarda le attività nello specifico, la *white list* è uno strumento molto importante perché ci dà un bollino verde, diciamo così, per poter accedere ad attività definite sensibili. Mi riferisco alla fornitura dei materiali come il calcestruzzo, il bitume o come la stessa lavorazione del ferro. La *white list*, però, in questo momento, riguarda soltanto le commesse pubbliche. In effetti, chiunque voglia attingere ad una fornitura, oggi più che mai deve premunirsi dei relativi attestati rilasciati dalla prefettura. Secondo me, invece, la *white list* dovrebbe essere estesa anche al settore privato per almeno due motivi: innanzitutto perché il settore privato delle costruzioni in Italia conta circa 120 miliardi di euro e soltanto il 25 per cento di tale somma è un indotto che gira sui cantieri pubblici. I 100 miliardi di euro circa che restano girano sull'edilizia privata. I cantieri privati sono di ogni genere: parchi eolici, *residence* turistici e quant'altro. Sono beni che negli ultimi tempi sono stati attenzionati, specialmente in una terra come la Calabria. In quel caso la *white list* non è necessaria.

In secondo luogo, bisogna tenere conto di chi vuole rimanere sul mercato come i fornitori e i produttori che hanno l'obbligo di restare in *white list*. Vi è quindi una disparità di trattamento tra chi vuole rimanere sul mercato, vuole seguirne le regole e vuole fornire sia il mercato pubblico che il mercato privato e chi invece - o perché alle spalle ha capitali

diversi o per ragioni proprie - continua ad operare nel mercato privato, svolgendo un'attività anche molto importante.

Per quanto riguarda le attività, secondo me quelli indicati sono strumenti che, se ben calibrati, possono costituire una leva per il territorio e costituire per noi imprenditori dei punti di riferimento più stabili che possono interagire in un sistema circolare e ci possono dare la possibilità di agire quotidianamente secondo le regole. L'agire correttamente e secondo le regole non deve essere straordinario ma deve essere una consuetudine.

Detto questo, ho concluso. Sono disponibile a rispondere alle vostre domande.

FALBO. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della Commissione per la vostra presenza. Il fatto che siate qui oggi a Catanzaro è significativo perché dimostra attenzione nei confronti del territorio e, ancor di più, nei confronti delle associazioni di categoria che noi rappresentiamo e di questo vi siamo particolarmente grati.

La Confcommercio da sempre svolge un'attività importante che riguarda l'attenzione nei confronti della legalità. Non è un caso che abbiamo istituito dal 2013 una giornata chiamata "Legalità mi piace!" che viene calendarizzata anche a Catanzaro da cinque anni e viene interpretata secondo i territori. Noi, a Catanzaro, l'abbiamo interpretata portando i magistrati, le forze dell'ordine e i componenti delle istituzioni che si interfacciano con la legalità nelle scuole. Ai nostri eventi sono presenti da quattrocento a cinquecento ragazzi, perché è importante che nel periodo adolescenziale le giovani generazioni vengano adeguatamente indirizzate verso principi e valori di legalità, soprattutto alle nostre latitudini, dove la 'ndrangheta, che ha decine di migliaia di associati e di affiliati nella nostra regione, coltiva le giovani generazioni sin da quando i "rampolli" sono di età particolarmente giovane. La nostra attenzione va in questa direzione oltre che verso la collaborazione con le forze dell'ordine e con tutte le istituzioni.

Non è un caso che abbiamo stipulato molti protocolli di legalità e realizzato un *vademecum* per le rapine e i reati predatori, presentandolo a Catanzaro, la città capoluogo, l'anno scorso.

Rilevo, non per ultimo, la sensibilizzazione nei confronti dei nostri associati in merito a ciò che attiene la denuncia per attentati ed estorsioni. Purtroppo è un'attenzione che noi abbiamo e che, soprattutto sui nostri territori, è particolarmente pregnante perché non sono pochi i momenti di intimidazione che i nostri commercianti e le piccole e medie imprese subiscono. La nostra attività di sensibilizzazione si svolge porta a porta, ma anche pubblicamente, invitando fisicamente alla denuncia; lo facciamo sui giornali, sugli organi di stampa e via Internet. Per noi è importante infatti metterci la faccia, altrimenti vai a fare un'altra cosa e non fai il rappresentante delle associazioni di categorie.

Quello che però sta avvenendo, e di cui se ne ha la sensazione, è che i grossi patrimoni che circolano nella nostra Regione sono purtroppo in capo - come certificano le ultime importanti operazioni di polizia, non ultima quella di ieri nella quale sono stati sequestrati 55 milioni di euro di patrimoni - sono nelle mani della criminalità organizzata. Da un lato questo ci preoccupa e non poco e, dall'altro, purtroppo, ci dà ancor di più la sensazione che, soprattutto per il periodo Covid - un periodo di particolare emergenza economica che hanno vissuto le nostre aziende e dalla quale ancora non sono uscite - il momento emergenziale potrebbe mettere le grandi consorterie mafiose, le cosche e le famiglie di 'ndrangheta di Calabria nelle condizioni di attivarsi per rilevare le aziende commerciali o di sostituire a quelle in emergenza economica delle aziende completamente nuove, naturalmente con dei capitali freschi che vengono da tutt'altra parte.

Abbiamo stigmatizzato questo tipo di problema, portandolo all'attenzione della stampa, ma soprattutto all'attenzione delle istituzioni durante appunto il periodo del Covid, quando ci siamo resi conto che avrebbero potuto esserci problemi e pericoli reali di usura riguardo le aziende che erano passate da un incasso giornaliero ad un incasso pari a zero.

Nell'immediatezza ci sono state le varie determinazioni governative e regionali che hanno messo nelle condizioni le aziende di poter accedere a delle misure economiche anche importanti. Purtroppo la Crif e le Centrali rischi hanno messo nelle condizioni molte aziende di non poter accedere al credito. Non è stato un caso che, dopo aver fatto un incontro anche con altre associazioni e con la Banca d'Italia, abbiamo istituito un indirizzo e-mail dedicato e un numero WhatsApp per la segnalazione dei disservizi delle

banche. Infatti molte banche avevano temporeggiato un po' sul percorso, che secondo noi doveva essere il più virtuoso possibile, per poter permettere alle aziende di accedere a dei finanziamenti che consentissero all'azienda stessa di sopravvivere in quel momento emergenziale. Abbiamo detto infatti, come ho fatto anche io pubblicamente ai microfoni e alle telecamere, di stare attenti ai falsi benefattori, agli uomini delle cosche che bussano alle serrande e alle porte delle aziende e che danno disponibilità magari al posto della banca, che invece temporeggia e rimanda.

La nostra proposta come Confcommercio potrebbe essere quella di rivedere e di rimodulare il sistema di segnalazione della Crif e delle Centrali rischi; così come è non sta funzionando perché mette nelle condizioni i classici cattivi pagatori di continuare ad esserlo non so per quanti anni e quindi di non avere la possibilità di accedere, soprattutto in un momento emergenziale come quello che stiamo vivendo, a dei sistemi e delle misure economiche che invece possono fare la differenza, soprattutto in territori difficili come quello calabrese.

Le tante operazioni di polizia stanno dando speranza alla gente, ai commercianti e ai cittadini, ma la preoccupazione c'è da un lato, perché resta il pericolo legato alle nuove leve che potrebbero supplire all'invio in carcere dei grossi rappresentanti delle cosche.

Naturalmente sono disponibile a rispondere ad eventuali vostre domande che, magari, mi consentiranno di entrare proprio nel merito del territorio di Catanzaro e della sua Provincia, dove viene percepito di più il pericolo di recrudescenza del fenomeno criminale. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Falbo e cedo la parola al dottor Napoli.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto, a nome di Confapi, lei e tutta la Commissione parlamentare antimafia per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sullo stato del contrasto alla criminalità organizzata in questo territorio.

I temi della legalità sono molto cari a CONFAPI e al mondo che rappresentiamo ormai da settantadue anni, fatto di piccole e medie industrie private.

Da sempre, signor Presidente, promuoviamo iniziative tese a diffondere nelle imprese una maggiore informazione e a promuovere occasioni di formazione sulla cultura della legalità.

Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, comincio questa mia breve audizione richiamando una recentissima intervista de «il Sole 24 Ore» al comandante generale della Guardia di finanza, il quale, alla domanda su come sia possibile evitare che la criminalità organizzata possa infiltrarsi all'interno dell'economia legale, ha esplicitamente richiamato una stretta sinergia tra le prefetture e le associazioni datoriali.

L'affermazione arriva in una fase molto delicata per la Calabria, per il Paese e per le imprese, ovvero alla vigilia dei consistenti flussi di finanziamento del *recovery fund*, che inevitabilmente fanno scattare l'allarme sul potenziale incremento delle infiltrazioni criminali nell'economia sana, provata da mesi di crisi derivante anche dall'emergenza sanitaria. Vorrei porre l'attenzione, signor Presidente, sul fatto che nella recente legge n. 120 dell'11 settembre 2020 di conversione, con modificazioni, del decreto del 16 luglio, cosiddetto decreto semplificazioni, viene inserito un articolo sul protocollo di legalità. È la prima volta, onorevoli senatori, onorevoli deputati, che in un quadro normativo trova spazio un articolo specifico sul protocollo di legalità e questo è un passo molto significativo. La domanda che mi pongo è se l'applicazione di questi protocolli fino ad oggi sia risultata efficace. Ritenendo che la risposta non possa essere affermativa, va analizzato ciò che non ha funzionato.

La prima cosa è che in molti casi i protocolli promossi a livello regionale dalle varie prefetture restano un elenco di buone intenzioni e di indicazioni normative che non trovano un riscontro operativo nei territori, anche per lo scarso coinvolgimento delle imprese nella rappresentanza.

Il secondo limite, signor Presidente, è riassumibile nella *culpa in vigilando*, per usare un'espressione sua, ovvero la colpa che deriva dalla inadempienza del controllo sull'applicazione del protocollo. Non sono sufficientemente operativi quegli apparati ai

quali lo stesso protocollo riconosce compiti di monitoraggio. Mi riferisco alle commissioni nazionale e regionale. La prima, quella nazionale, istituita, per esperienza diretta, presso il Ministero dell'interno, dovrebbe riunirsi semestralmente e lo ha fatto solo una volta in tre anni, a partire dall'istituzione del protocollo; la seconda, ovvero la commissione regionale, sorta a seguito della sottoscrizione di tutte le cinque prefetture proprio in questa sala, non si è mai riunita, se non nell'incontro di insediamento. Da questi punti di debolezza, onorevoli deputati e onorevoli senatori, bisogna ripartire e proporre costruttivamente quegli interventi migliorativi dei quali il protocollo necessita se si vuole meglio centrare l'obiettivo di contrasto della 'ndrangheta dalle radici e cerco di schematizzarli dal mio punto di vista e dal punto di vista dell'organizzazione che rappresento.

Va individuato prima un responsabile del protocollo di legalità, con l'acronimo RPL, quale interfaccia tra la prefettura e il responsabile del protocollo legalità per la parte pubblica e l'azienda, che lo indica prima ancora di avviare il processo produttivo. Due responsabili del protocollo di legalità, quindi, uno per la parte pubblica di coordinamento del gruppo interforze e uno per la parte privata. Va quindi costituito un albo che riconosca la figura dell'RPL, cioè del responsabile del protocollo di legalità, con competenze specifiche e con la possibilità di accedere a informazioni chiuse. Inoltre, in ogni appalto va individuata una quota di risorse finalizzata all'attività di contrasto all'infiltrazione mafiosa: con i fichi secchi non si celebrano matrimoni. La formazione. Il *team* impegnato nell'applicazione del protocollo deve poi avere un'adeguata formazione. Ancora, in ogni prefettura non può non esserci un organismo di sorveglianza sull'applicazione del protocollo che produca dei *report* di monitoraggio sull'applicazione effettiva di tutti gli impegni sottoscritti da parte delle associazioni datoriali.

Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, c'è un'altra preoccupazione che voglio condividere con questa autorevole Commissione ed è quella relativa alle pratiche sleali di mercato, attraverso le quali le grandi aziende multinazionali anche del settore edile, schermate dal protocollo di legalità e - aggiungo - dal *rating* di legalità, fanno veri e propri saccheggi del territorio, assecondando offerte al ribasso e uccidendo le imprese sane. È una vera e propria piaga sociale. Chiediamo a questa

onorevole Commissione che ci sia un intervento per il rispetto dei minimi retributivi previsti dai contratti collettivi nazionali del lavoro sottoscritti dalle associazioni datoriali maggiormente rappresentative. Questa pratica, signor Presidente, porta con sé una serie di conseguenze, una su tutte il lavoro grigio, non ultimo l'aumento delle morti bianche. Crotone è la città con il primato nazionale per il più alto numero, in proporzione agli abitanti, di morti bianche, poiché nel disperato tentativo di far quadrare i conti, per non essere estrusa dal mercato, l'impresa stessa taglia sulla sicurezza. Come stroncare questa cattiva pratica? C'è uno strumento molto semplice, che si chiama ASSE.CO., che è l'asseverazione contrattuale e contributiva. Il sistema ASSE.CO. appare come un interessante meccanismo che, a costo zero per la pubblica amministrazione, consente di attestare la regolarità contributiva e retributiva e delineare un solco tra aziende sulla base di una competizione virtuosa, basata sul rispetto delle regole del gioco: l'obbligo di asseverazione, di conformità dei rapporti di lavoro e quindi, a cascata, l'obbligo di certificazione dei contratti d'appalto. Un altro istituto previsto dalla legge, completamente ignorato, che è uno strumento perfetto per recuperare una montagna di evasione fiscale, per avviare un vero programma di sviluppo di questo territorio e del Mezzogiorno intero.

Un altro punto è che la Calabria, signor Presidente, possiede il più grande patrimonio boschivo d'Italia: 600.000 ettari. In Calabria, un ragionamento sulla legalità non può prescindere da una riflessione su una delle più importanti risorse che abbiamo, oggetto di appetiti criminali, che è il patrimonio boschivo. Confapi si pone come soggetto terzo tra le società Biomasse e le imprese boschive per fare in modo che la filiera del legno, dal taglio fino al conferimento, segua percorsi di tracciabilità lineare e trasparente. Sulla scia della sottoscrizione del protocollo sulla sicurezza e sulla legalità, il protocollo nazionale di Confapi, di recente la nostra organizzazione regionale ha chiesto a tutte le prefetture della Calabria la sottoscrizione di un *addendum* alla legalità. È intenzione di Confapi fornire un servizio di mappatura delle aree di produzione dei prodotti legnosi che consente il collegamento tra prodotto immesso sul mercato e zone di produzione e per assicurare il controllo quantitativo del materiale legnoso mediante la correlazione dei dati dichiarati in uscita e quelli dichiarati in entrata.

Questo, signor Presidente, è il nostro contributo per arginare un fenomeno di criminalità dilagante nell'industria boschiva.

La lotta all'illegalità, all'abusivismo, alla contraffazione e alla concorrenza sleale, peraltro, dipende dalla giusta combinazione delle istituzioni - prefettura, procure, Comuni, forze dell'ordine, ordini professionali e associazioni delle imprese - e dalla capacità di metterci insieme. Gli strumenti esistono. Pertanto chiediamo di avviare con il Ministero dell'interno e con le prefetture uno stabile e concreto rapporto di collaborazione.

La nostra organizzazione, muovendo dalla riflessione che contrastare l'illegalità senza contrastare lo sporco è una battaglia persa in partenza, è da sempre disponibile a lavorare concretamente e da oggi, signor Presidente, ancora di più gomito a gomito con questa Commissione e con tutti gli organi di Stato, per dare un fattivo contributo non soltanto in Calabria ma anche in tutte le altre regioni d'Italia attraverso la nostra rete di rappresentanza territoriale.

PLACIDA. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio per l'invito e per l'opportunità di intervenire in questa sede in rappresentanza del mondo agricolo provinciale e non solo.

Noi, come associazione, siamo molto attenti alle dinamiche legate a fenomeni malavitosi, soprattutto nella nostra regione e, in particolar modo, nella provincia di Catanzaro. L'opera di sensibilizzazione da parte dell'associazione è continua e perpetua nei confronti dei soci e soprattutto è di grande stimolo nei confronti dei nostri giovani che partecipano all'associazione giovanile ANGA, con i quali più volte abbiamo organizzato *forum* relativi all'attenzione alla legalità e alla gestione delle proprie attività, tenendosi lontani dalle dinamiche di carattere mafioso e agromafioso, anche perché negli ultimi anni ci sono state importanti infiltrazioni nel nostro settore, non solo per quello che riguarda le cosiddette agromafie e quindi le gestioni malavitose nel settore agricolo e pastorale, ma anche per le attività di concorrenza sleale legate a sofisticazione e artefazione dei prodotti agricoli e agroalimentari che hanno generato non poche perdite al nostro settore. Quindi è un fenomeno sul quale vi è la massima attenzione da parte nostra e che abbiamo denunciato in vari modi, anche perché tali fenomeni creano concorrenza non solo interna

ma anche esterna, nel senso che i prodotti agricoli regionali e nazionali molto spesso vengono contraffatti non solo da aziende e da industrie italiane ma anche da aziende estere che utilizzano i nostri marchi e i nostri prodotti di punta per fare concorrenza sleale.

L'attività dell'associazione è continua, come dicevo, ed è tesa a fare in modo che il tessuto sociale associativo segua il nostro codice etico che richiama alla distanza da ogni possibile infiltrazione di natura mafiosa. Devo dire che negli ultimi anni alcuni interventi da parte della Commissione, come l'introduzione del certificato antimafia per il pagamento dei contributi Agea, ha avuto una ricaduta molto positiva in questo senso, anche se è stata altamente osteggiata all'inizio a causa delle preoccupazioni legate a ritardi nei pagamenti. Devo aggiungere, però, che tale iniziativa si è rivelata molto positiva, è servita molto al settore ed ha agevolato il lavoro da parte degli operatori dei nostri uffici.

Ci sono, però, alcune situazioni che ci preoccupano non poco che sono legate alla situazione economica attuale. Il settore agricolo, purtroppo, continua ad avere grosse difficoltà nell'accesso al credito a causa della diffidenza degli istituti bancari causata dalla diversa predisposizione del settore stesso, anche dal punto di vista fiscale, rispetto ad altri comparti. Le difficoltà non sono cambiate nemmeno con l'introduzione di strumenti di aiuto per il periodo Covid come Mediocredito Centrale o Ismea.

Questa cosa ci preoccupa non poco perché nonostante il nostro settore sia stato uno dei pochi che ha continuato a lavorare in fase di chiusura e di *lockdown*, ciò non significa che non abbia sofferto e che non continui a soffrire le difficoltà economico-finanziarie che hanno vissuto tanti altri settori e mi riferisco soprattutto ad alcuni *asset* strategici che in Calabria sono ancora più evidenti in confronto ad altre regioni tipo la produzione di olio, di vini, di prodotti lattiero-caseari o come la zootecnia e l'ortoflorovivaismo che ha vissuto un momento di blocco generale con la distruzione dei propri raccolti e anche il lavoro importante svolto dalle strutture agrituristiche che si sono viste chiudere per lunghi periodi.

Questo, naturalmente, non può far altro che generare forti difficoltà dal punto di vista economico e ricadute negative anche e soprattutto dal punto di vista occupazionale, quindi se non si guarda all'opportunità di adeguati aiuti a tali *asset* strategici del settore agricolo, si corre il rischio che possa verificarsi quel fenomeno di cui parlava anche il

presidente Falbo di avvicinamento da parte della malavita per dare sostegno economico che poi sappiamo come va a finire, cioè con la perdita totale delle proprie aziende.

La camera di commercio di Catanzaro ha cercato di creare strumenti che potessero elargire aiuti economici alle aziende ma sono aiuti minimali che non consentono di risollevarlo il settore in questa provincia. La situazione ci preoccupa perché, seppur oggi ancora non abbiamo dati effettivi sulla chiusura di un certo numero di aziende, la visione è molto negativa. Probabilmente la tenacia e l'atteggiamento degli agricoltori che, soprattutto al Sud, cercano di mantenere il più possibile la propria attività potrebbero generare fenomeni di affiancamento che sarebbero sicuramente deleteri e negativi per l'intero settore e soprattutto per la crescita di una regione che vive molto di economia agricola, agrorurale e soprattutto agroalimentare.

Si tratta di un aspetto a cui guardiamo con grande sensibilità e per il quale sicuramente l'associazione sarà al fianco di questa Commissione. Siamo pienamente disponibili ad utilizzare gli strumenti esistenti per fare in modo che le nostre attività non cadano vittime di fenomeni che da anni, ormai, contrastiamo non solo dal punto di vista mentale ma anche ideale.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio per le audizioni svolte perché aprono un confronto che ci è molto utile come legislatori. Ho preso degli appunti molto interessanti sulla base delle proposte avanzate che, occupandomi per lo più di sanità, non conoscevo direttamente. Vi ringrazio quindi per aver sintetizzato e averci fatto capire il focus di alcune questioni. Non è la prima volta che ragioniamo delle *white list* per quanto riguarda i privati, però è ovvio che poi ci vuole un intervento normativo e una mediazione con tutto l'arco parlamentare.

Oltre a ringraziarvi per il lavoro che svolgete quotidianamente, vi rivolgo una domanda precisa che ci può essere utile. Svolgiamo infatti un lavoro d'inchiesta e di approfondimento e sappiamo che in questa Provincia esiste di fatto una sola associazione che si occupa di sostegno nei confronti di coloro che sono stati vittima di usura e di estorsione. Sappiamo quindi quanto sia evidente la difficoltà del contesto ambientale nel creare aggregazione e fare rete fra le persone, con le imprese e fra le imprese.

Siccome ciascuno di voi ha detto che effettivamente risultano intimidazioni ai commercianti o comunque pressioni alle imprese, vorrei sapere quanti dei vostri associati hanno direttamente denunciato, presentando denunce precise e puntuali e anche quante denunce voi stessi avete prodotto; possiamo anche secretare le domande e le risposte perché dobbiamo essere liberi di confrontarci. È ovvio infatti che gli inquirenti e, comunque, le forze dell'ordine, hanno bisogno di un supporto da questo punto di vista; se ci sono denunce che sono rimaste inevase o per le quali non avete avuto un riscontro, noi siamo qui per essere di aiuto anche in questo senso.

PRESIDENTE. La deputata Nesci è stata abbastanza esplicita nella richiesta, ricordo però di inchieste che si sono sviluppate proprio qui in Calabria in cui, ad esempio, la segnalazione a sodalizi mafiosi che poi offrivano al posto dell'istituto di credito, credito stesso, credito usurario, proveniva da ambienti interni all'istituto di credito. Vorrei sapere se avete segnalazioni di tal tipo perché troppe volte l'usura è favorita da infedeli funzionari e dirigenti di banca.

Rivolgendomi poi in particolar modo sia a Confagricoltura che a Confindustria, che dovrebbe rappresentare soprattutto gli operatori dell'edilizia, vorrei sapere se avete segnali di penetrazioni in questi settori grazie alla gestione del lavoro nero. Vorrei altresì sapere, soprattutto da Confindustria, che tipo di segnali vi siano in merito agli accessi nei cantieri perché un altro strumento formidabile per capire come vanno alcune cose è costituito dall'accesso nei cantieri, che però non sempre si fanno come si deve e soprattutto quanto si deve.

Si è fatto poi riferimento all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), un problema, a mio avviso, particolarmente sentito per noi qui in Calabria. Agea, che io sappia, meriterebbe molta attenzione perché in alcuni uffici locali, in particolar modo della provincia di Reggio, ma non soltanto, le segnalazioni erano filtrate in maniera non felicissima. Lo stesso discorso vale per l'INPS; qua però si fa riferimento alle erogazioni in agricoltura. Vi è quindi la possibilità di ragionare.

Per quanto proveniente da un ambiente per me inaspettatamente capace di questa segnalazione, mi è piaciuta inoltre la riflessione dell'economia boschiva che sta

diventando sempre più un'economia di straordinario interesse da parte delle organizzazioni mafiose e non soltanto, come l'inchiesta Stige ha disvelato.

Ricordandovi che potete sempre secretare quanto direte, vorrei sapere se avete nel concreto segnali che ci facciano comprendere come la criminalità organizzata di stampo mafioso stia evolvendosi verso settori di attività sempre più dinamici e sempre più capaci di generare profittabilità.

Come sappiamo tutti, essendo calabresi, ricordo che un settore principe è certamente quello della sanità e tutti coloro che si avvicinano a quel settore sanno che dovranno prestare attenzione, se è vero che in questo territorio in due aziende sanitarie provinciali su cinque abbiamo avuto scioglimenti per infiltrazione mafiosa.

FERRO. Signor Presidente, nel sottolineare quanto ha detto il dottor Alfieri, credo obiettivamente che la *white list* andrebbe estesa sicuramente anche ai privati, soprattutto in questa fase dove tanti aiuti arriveranno anche attraverso i *bonus*. Sarà quindi il privato a proporsi da impresa privata che non ha a che fare soltanto con la pubblica amministrazione. Ciò vale ancor di più per le aziende e per i materiali, non solo perché spesso si cede "al posto del cemento latte di mandorla", ma anche per la possibilità di riciclo di denari. La mia è pertanto solo una sottolineatura per dire che secondo me dovremmo lavorare attentamente, come emerso anche ieri nel corso dell'audizione del prefetto di Catanzaro, sulla normativa che riguarda le interdittive rispetto ad alcune aziende.

Per il resto non ho altre domande perché le ha già poste il Presidente e la collega che mi ha preceduto.

Per quanto riguarda Confindustria, più volte ha sottolineato il temporeggiare delle banche. Le chiedo, se possibile, di entrare nel merito del settore del credito e dell'impossibilità per le imprese di accedervi. Ovviamente, qualora ritenesse che la risposta debba essere secretata, basta chiederlo. Si tratta però di un punto importante perché si opera su un tessuto debole e sappiamo che al Sud l'accesso al credito è ancor più complicato.

FALBO. In merito alla segnalazione delle banche, come dicevo, noi abbiamo istituito una *mail* dedicata e un numero WhatsApp di Confcommercio, abbiamo creato un *forum* di associazioni e, con l'aiuto e la disponibilità della Banca d'Italia, attraverso il suo direttore regionale Sergio Magarelli, stiamo trasferendo queste informazioni all'istituto di vigilanza. Non ho difficoltà a trasferirla anche alla Commissione, in merito a questi disservizi, perché stiamo raccogliendo delle segnalazioni e non abbiamo difficoltà a trasmetterle anche a voi.

ALFIERI. Vorrei rispondere innanzitutto all'onorevole Nesci in merito alle denunce che sono state presentate negli ultimi tempi dai nostri associati o ad eventi registrati presso l'associazione. Onestamente, negli ultimi due anni, da quando ricopro la carica di presidente, in tutto questo periodo, non sono arrivate denunce. Non abbiamo avuto elementi, quindi, da poter sottoporre agli organi inquirenti. Aggiungo una riflessione che si può cogliere dal territorio. Sarà anche per l'attività che sta svolgendo la procura di Catanzaro, che è un'attività molto forte sul territorio, ma, come dicevo prima, l'innalzamento del numero di interdittive antimafia ha fatto sì che almeno gli operatori economici stiano molto attenti ai processi da governare nelle varie attività. Credo che oggi l'interdittiva rappresenti un grande strumento per cercare di fare leva sul territorio, perché l'imprenditore ha preso coscienza dei pericoli che ci sono. Non serve essere un malavitoso per essere destinatario di un provvedimento restrittivo. È questa la coscienza che stiamo cercando di diffondere, perché nel mondo imprenditoriale ovviamente non tutti abbiamo contezza di ciò che affrontiamo ogni giorno. Questi sono sicuramente due aspetti da non sottovalutare. Oggi, se posso permettermi di esprimere un *sentiment* generalizzato nell'ambiente imprenditoriale, nessun imprenditore vuole sentir parlare di storie e di percorsi abbreviati. Oggi c'è molta più consapevolezza. Credo che siamo arrivati - riferisco la mia percezione ma anche quella dell'associazione che rappresento - ad un punto di rottura, ad un *break point*, nel quale possiamo fare breccia in questo sistema, se c'è l'aiuto dello Stato, se lo Stato ci mette a disposizione non uno strumento, ma diversi strumenti, non per forza con la stessa efficacia, ma che facciano da corollario a tutto un sistema. Questo serve per avere fiducia e per avere un riferimento.

Oggi avete audito due testimoni di giustizia e questo fa onore alla Provincia di Catanzaro. Uno di questi testimoni, Dominijanni, è associato all'ANCE. I testimoni di giustizia, a cui va il nostro pensiero per quello che hanno fatto, non devono essere l'eccezionalità, non devono essere una cosa eclatante, perché per diventare testimoni di giustizia ci vuole coraggio, si rischia sulla propria pelle, su quella della propria azienda e su quella dei propri familiari. Credo che dobbiamo portare gli imprenditori ad essere, nella quotidianità, persone che riescono a stare con la schiena dritta, a dire ciò che pensano e a fare ciò che vogliono. Ovviamente, è un sistema che va messo in piedi. Forse, questi di cui stiamo parlando oggi in Commissione possono essere dei piccoli spunti, ma è importante che se ne parli.

Passerei ora a rispondere alla domanda del presidente Morra che mi ha chiesto, nello specifico, se nei processi di produzione il discorso dell'attività lavorativa e quindi del lavoro nero cela dietro di sé le dinamiche e la spinta delle varie organizzazioni criminali. Io credo proprio di sì. Nei temi che ho affrontato prima avrei voluto - ma non l'ho fatto, per non appesantire l'esposizione dei fatti - evidenziare la necessità di una riflessione seria sull'istituto del subappalto. Come diceva prima il dottor Napoli, nelle commesse, dove si appaltano lavori con ribassi abbastanza elevati, andare a gestire il subappalto significa, per l'impresa, non solo sgravarsi di un onere economico, ma quasi mettere la polvere sotto il tappeto. La grande impresa, dove non arriva, perché non vuole sporcarsi le mani, trova chi al posto suo, in qualche modo, riesce a portare avanti le commesse. Credo che questa sia quantomeno una concorrenza sleale. Faccio un inciso: per quanto riguarda le imprese di costruzioni, la *white list* non è necessaria, anche se abbiamo potuto assistere, negli ultimi tempi, al caso di qualche stazione appaltante che ha pubblicato dei bandi in cui richiedeva espressamente la *white list*, ma credo che quello sia stato un atto discriminatorio e comunque si tratta di episodi isolati. L'attività di impresa di costruzione, in sé per sé, non necessita della *white list*, perché non siamo fornitori, non siamo trasportatori, né facciamo noleggio dei mezzi, ma siamo prestatori d'opera. A questo punto, però, mi sorge il dubbio se, come subappaltatori, giusto per avere un bollino, una garanzia in più, questo invece debba essere necessario per alzare il livello. Torno a ripetere, per farvi capire, per dare la percezione del fenomeno, che le imprese che

operano in un settore pubblico, che sono la minoranza in Italia, operano quantomeno in un regime di apparente legalità, nel senso che seguiamo alcuni processi regolamentati dalle *policy* fideiussorie, dalla congruità per quanto riguarda i salari, dal DURC, quindi seguiamo una serie di *step*, di ostacoli, che per forza l'impresa che si aggiudica l'appalto direttamente è obbligata a perseguire. Il subappaltatore molte volte è una figura che si adopera nel giro di pochissimi anni e forse per questo è facile organizzarsi in poco tempo, perché qui ci sono aziende di prima e di seconda generazione che fanno fatica a portare avanti le commesse e a stare in piedi con le maestranze. A volte ci si chiede come mai alcuni soggetti, nel giro di cinque o sei anni, riescono ad avere capitali enormi e ad entrare nei lavori dei megalotti, come quello della Strada statale 106 Jonica, come sulle autostrade, quando aziende che operano correttamente da tanto tempo non lo riescono più a fare.

Questo, secondo me, è un dubbio che ci dobbiamo porre, anche per rispondere alla domanda del Presidente. È molto più semplice eludere i contratti di lavoro o favorire il lavoro nero in un rapporto di subappalto perché poi, a cascata, automaticamente tutto diventa sempre più ingestibile. Senza dubbio il lavoro nero cela dietro di sé dinamiche cui non riusciamo a stare dietro perché non le conosciamo, quindi è il lavoro nero che va perseguito, mentre il concetto di legalità e di regola deve essere chiaro a tutti. A tale proposito, mi riallaccio all'opportunità di cui parlavo prima relativa alla notifica preliminare che deve essere fatta per tutti i lavori, anche per quelli di piccolo importo, perché la questione non è relativa al volume di affari che generiamo bensì alle abitudini e alle regole che ognuno di noi deve seguire.

Per quanto riguarda, invece, l'ingresso nei cantieri, forse il Presidente si riferiva alle forze dell'ordine in termini di contrasto alla criminalità organizzata. Io personalmente sono stato destinatario di un accesso in cantiere e devo dire che gli ispettori che sono venuti hanno innanzitutto controllato tutto il cantiere senza bloccare le attività, quindi con grande garbo e professionalità. Poi hanno controllato le maestranze e gli automezzi che erano presenti in cantiere. Questi sono i primi segnali, i primi *alert* che vengono fuori da una prima verifica. La prima cosa che mi chiese l'ispettore, dopo aver fatto l'elenco di tutte le maestranze, fu una informazione sulle forniture del ferro e del cemento. Io avevo

già collezionato una pratica e l'avevo inviata alla committente con un elenco di documentazione, quindi anche il fornitore era in *white list*. Devo dire la verità: sono venuti una volta a fare l'ispezione ed evidentemente non hanno ravvisato la necessità di tornare una seconda volta. Credo che questo sia il metodo da seguire che non deve riguardare sempre l'impresa che ha maggiore visibilità in termini di organizzazione e di flussi di lavoro, ma la cultura.

Io sono presidente dell'ANCE da due anni. Dico questo per cercare di rendere l'idea: la nostra associazione in due anni ha visto raddoppiare gli associati perché unirsi ad un'associazione come Confindustria o come l'ANCE non deve essere un patentino. L'associazione non è un ambiente *glamour* che accetta solo le grandi imprese. Abbiamo bisogno delle piccole imprese perché sono testimonianza quotidiana sul territorio. È questo il messaggio che, secondo me, dobbiamo lanciare.

FALBO. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Nesci che chiedeva espressamente se ci fossero situazioni nelle quali abbiamo raccolto denunce. Io ho fisicamente accompagnato un piccolo imprenditore, un commerciante, in questura perché nel suo locale c'era stata una rissa. Spesso e volentieri le risse accadono perché poi ti devono far capire che c'è la possibilità di mettersi a posto. Vorrei però che la rimanente parte del mio intervento fosse secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,42).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,45).

FALBO. Vorrei aggiungere, se mi è possibile, che sono favorevole, presidente Morra, all'espressione della forza dello Stato soprattutto alle nostre latitudini, perché vi è necessità di uno spartiacque tra chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Solo così e con il controllo del territorio da parte dello Stato vi è una chiara ed evidente possibilità, da parte dello Stato stesso, di trasmettere ai cittadini, e soprattutto alle giovani generazioni, il messaggio che lo Stato è presente, altrimenti passiamo dalla prevenzione, che è

importantissima, e noi facciamo molta prevenzione insieme gli amici di Confindustria, Confagricoltura e Confapi, alla repressione.

Passiamo cioè dalla prevenzione, quindi, dalla sensibilizzazione delle attività commerciali, degli esercenti, degli imprenditori, direttamente alla repressione quando arriva la magistratura e manda in galera quelli che si sono resi colpevoli di gravi attentati al bene che diventa pubblico, perché il bene privato diventa pubblico e fa parte tutto di una filiera.

Vi ringrazio, onorevoli deputati e onorevoli senatori, per questa vostra presenza oggi, che è veramente importante e molto significativa - come ho detto all'inizio e come credo veramente - perché manifesta, ove mai ce ne fosse bisogno, la forza dello Stato e nei nostri territori vi è necessità della presenza dello Stato.

AIELLO Piera. Mi perdoni. Come fate prevenzione? In che modo?

FALBO. La prevenzione si fa con la cultura. Vorrei, se è possibile, promuovere e proporre - credo se ne sia parlato - un tavolo permanente di concertazione e di legalità tra istituzioni e associazioni di categoria, perché dobbiamo metterci tutti insieme per immaginare dei percorsi di legalità. Tutti insieme. Noi siamo disponibili, come hanno detto anche i colleghi, per immaginare insieme tali percorsi. Pensavo poi a un progetto formativo ed informativo: studenti, giovani e imprenditori. Siamo disponibili ad essere in prima fila in questa progettualità che ritengo debba essere comune.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Falbo. Non essendoci altre richieste di intervento, cedo la parola al dottor Placida.

PLACIDA. Signor Presidente, dal momento che sono stati citati due aspetti importanti legati alla gestione dei contributi PAC e PSR, vorrei rilevare che l'introduzione della certificazione antimafia, come dicevo prima, è stato uno strumento eccezionale sotto questo punto di vista, però, a mio avviso, dal punto di vista normativo - giusto per dare un suggerimento - si dovrebbe cercare di renderlo ancora più incisivo. Cosa significa?

Significa che se l'azienda in questo anno in corso di pagamento, viene bloccata perché non ha la certificazione, secondo me, l'organismo pagatorio dovrebbe richiedere anche la retroattività dei fondi che ha dato fino a quel momento, quantomeno negli ultimi tre anni. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di aziende che tanto agricole non sono; lo sono diventate nel tempo e hanno anche delle dotazioni di fondi PAC importanti. Anche quella è una forma di concorrenza sleale e andrebbe combattuta in maniera ancora più incisiva, richiedendo, quindi, la retroattività dei fondi.

Per quanto concerne invece quei fenomeni di cui parlava il Presidente, che sono legati più ad organizzazioni di produttori che non ad associazioni di domande, credo che la Commissione potrebbe fare in modo che ci sia all'interno di tutte le associazioni che percepiscono fondi comunitari e anche ministeriali per la gestione delle organizzazioni di produzione, un codice etico che obblighi l'espulsione immediata di tutti coloro i quali non sono muniti di certificazione antimafia. Questo potrebbe essere anche un metodo per ripulire tante situazioni che poi, tra l'altro, a cascata generano sempre problemi alle attività agricole che invece sono sane, che vanno avanti con difficoltà, ma subiscono queste forme di slealtà commerciale, percependo i fondi. Questi ultimi infatti sono ripartiti tra le varie aziende e quindi quando ci sono queste aziende che li acquisiscono impropriamente, di fatto tolgono linfa a quelle che lavorano in maniera lineare. Quindi, noi non possiamo che essere d'accordo che ci sia ancora maggiore incisività sotto questo punto di vista.

Per quanto riguarda il fenomeno del caporalato, è un tema che abbiamo trattato più volte e sul quale ho avuto modo di fare anche dei convegni insieme alla dottoressa Latella, che era prefetto a Catanzaro, negli anni in cui questo fenomeno ha registrato i suoi punti massimi con l'attenzione anche mediatica. Ringraziando Dio, la nostra Provincia non è tra i primi posti a livello regionale, ma questo non significa che dobbiamo mantenere la guardia bassa. Non me ne vogliate, ma ci sono degli aspetti che credo sia necessario sottolineare perché sono direttamente legati al fenomeno del caporalato.

L'agricoltura negli ultimi anni si sta riformando più che mai di manovalanza, soprattutto di manovalanza spiccia, quindi, non specializzata, quelli che operano veramente con le mani per la raccolta dei pomodori piuttosto che delle olive, di frutta fresca, verdure o altro. Si tratta per lo più di manovalanza extracomunitaria. Devo dire

che anche i Centri di accoglienza straordinaria (CAS) sono diventati per certi aspetti un punto di riferimento. Non ci sono però delle norme che consentono all'imprenditore serio di poter lavorare con tranquillità anche con i ragazzi che sono all'interno dei CAS.

Lo dico perché con il prefetto Latella all'epoca facemmo un convegno nel mio Comune di appartenenza perché la mia azienda personale - non ho problemi a dirlo - negli ultimi quattro anni ha lavorato con ragazzi provenienti dall'Africa che sono ospiti nei CAS. Cosa ci è successo? Perché voglio accendere l'attenzione su questo aspetto? Abbiamo assunto dei ragazzi nel 2017 e l'anno dopo, essendo ancora ospiti dello stesso CAS, abbiamo richiesto gli stessi ragazzi, visto che ormai erano formati, sapevano il lavoro che dovevano fare e si erano comportati anche in maniera dignitosamente adeguata alla tipologia di lavoro da svolgere. Abbiamo così riconfermato le stesse figure. A un certo punto però questi si sono ritirati, nonostante fossero stati ricontrattualizzati e avessero effettuato tutti i controlli legati anche alla sicurezza sul lavoro, quindi, visite e tutto quanto il resto, perché gli era arrivata la comunicazione che, superando un tot di introito da lavoro dipendente, non avrebbero più avuto diritto al *pocket money* e avrebbero dovuto lasciare la struttura. Questo è altamente limitativo. Bisognerebbe cercare di trovare degli strumenti che consentano una maggiore introduzione lavorativa anche per queste figure, che per l'agricoltura sono indispensabili in questo momento perché nel nostro settore c'è una grande difficoltà a reperire manodopera soprattutto nei periodi di picco di raccolta dei vari prodotti.

Un altro aspetto - non me ne vogliate - è legato al reddito di cittadinanza: gli imprenditori subiscono quotidianamente l'avvicinarsi di percettori di reddito di cittadinanza che richiedono di poter lavorare, ma in nero. Anche questo aspetto va normato in qualche modo.

PRESIDENTE. Denunciate.

PLACIDA. Lo denunciemo, ma noi non abbiamo interesse a denunciare chi vuole farsi l'extra reddito. Vorremmo invece la creazione di norme a livello nazionale che facciano

in modo che anche chi è percettore del reddito di cittadinanza venga reintrodotta nella vita lavorativa e che sia funzionale al tessuto produttivo.

Credo, però, che questo problema ce l'abbia l'agricoltura come ce l'hanno anche altri settori, soprattutto gli stagionali del turismo, i manovali dell'edilizia e via dicendo. È un aspetto che andrebbe normato in modo che sia funzionale. Presidente Morra, il mio non è un ragionamento politico, è un ragionamento calzante alle reali difficoltà del settore. Non mi va di fare polemiche di alcun tipo, ma è una visione plastica della situazione odierna, la percezione e l'utilizzo della manodopera soprattutto nei settori lavorativi più umili e l'agricoltura rappresenta uno di quelli. È necessario evidenziare la difficoltà anche da parte delle imprese di percepire manodopera e manodopera bianca, come piace a noi imprenditori, perché non vogliamo avere problemi e soprattutto rappresentiamo, nella stragrande maggioranza, aziende che sono altamente immobilizzate e quindi non hanno nessun interesse a fare cose malsane sulla gestione del personale. Dovremmo, però, essere anche aiutati dal punto di vista normativo, in modo tale da riuscire a continuare a stare nel bianco. Questo è il quadro.

NAPOLI. Quanto alla domanda sull'usura e sul credito, onorevole Nesci, è chiaro che la crisi - e il fallimento, aggiungerei - di molte delle banche del territorio hanno contribuito notevolmente ad aumentare questo fenomeno, rispetto al quale c'è sempre tanta omertà, spesso si rivolgono a noi quando sono sostanzialmente con l'acqua alla gola. Questo vale anche per le estorsioni: registriamo le estorsioni quando la mattina leggiamo dai *media* e dai giornali che è saltato in aria il capannone dell'azienda X, per fare un esempio.

AIELLO Piera. Mi perdoni, ma ultimamente avete persone che si sono rivolte a voi, estorti?

NAPOLI. In passato abbiamo avuto delle situazioni simili. È chiaro che...

AIELLO Piera. Da quanto tempo è che non avete più persone che si rivolgono a voi perché ricevono estorsioni?

NAPOLI. Diciamo che la nostra organizzazione è molto forte sulla Provincia di Cosenza, dove il fenomeno è sicuramente meno avvertito rispetto ad altre aree della Regione. Di fronte a una denuncia di estorsione, noi chiaramente accompagniamo in questura (questo mi sembra ovvio). C'è un caso rispetto al quale, però, chiedo di secretare, se possibile, il passaggio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,56).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,58).

NAPOLI. Quanto alla vicenda dei boschi, presidente Morra, noi abbiamo analizzato questo fenomeno. Un'azienda ha investito sul protocollo di legalità e nella qualificazione dei fornitori: su 141 imprese esaminate, cioè controllate, sono state qualificate 108 imprese ed escluse 33. Un'azienda su quattro nel settore boschivo è un'azienda infiltrata, un'azienda che fa parte della 'ndrangheta, del sistema mafioso. I reati più diffusi, secondo lo studio della nostra organizzazione, sono l'associazione mafiosa, le frequentazioni di ambienti mafiosi, che comunque sono un altro elemento, ma ci sono anche le intestazioni fittizie, che è un altro reato molto diffuso a queste latitudini.

Voglio aggiungere, in conclusione, che dopo le operazioni "Stige" di cui parlava prima il presidente Morra, la pressione giudiziaria e dei controlli sta portando molte imprese a trasferirsi, chiaramente imprese malate, cosiddette mafiose, e ad investire in altre Regioni d'Italia, in particolare Lucania, Campania e Centro Italia. Il fenomeno, quindi, non è solo locale, Presidente, ma il loro interesse si è spostato attivamente in altre Regioni.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Napoli. Possiamo considerare conclusa questa parte dell'audizione, quindi ringrazio tutti i presenti.

(I lavori, sospesi alle ore 13, riprendono alle ore 13,20)

Audizione di Rocco Mangiardi e di Andrea Dominijanni, testimone di giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione degli imprenditori Rocco Mangiardi e Andrea Dominijanni che saluto e ringrazio per la loro presenza e per averci concesso di associare le audizioni.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte della stessa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare quesiti. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do la parola al signor Andrea Dominijanni, imprenditore di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio e testimone di giustizia.

DOMINIJANNI. Signor Presidente, saluto e ringrazio la Commissione per avermi invitato a questo tavolo di discussione. Io sono Dominijanni Andrea, un imprenditore di Sant'Andrea dello Jonio che per tanto tempo ha subito vessazioni sul lavoro, sui cantieri e in un villaggio turistico, perché oltre all'impresa possediamo anche un villaggio turistico dove abitiamo.

Ho la scorta di terzo livello e la protezione personale. Non usufruisco di mezzi di protezione passivi come le telecamere. La scorta mi porta a casa e se ne va e nella mia abitazione sono solo. Nei cantieri o nell'abitazione al mare dove vado, non ci sono

precauzioni. Più volte ho chiesto l'installazione di telecamere ma forse la richiesta non ha ancora completato il proprio *iter*.

La mia vita è cambiata parecchio da quando ho deciso di denunciare i delinquenti. Siamo rimasti isolati sia da quelli che prima credevo amici, sia dai colleghi d'impresa. Da una parte è un bene perché ho capito chi mi era amico e chi non lo era, ma oltre al mio sacrificio personale - perché quando ho denunciato sapevo a che cosa andavo incontro - ciò che mi duole maggiormente è che la mia azienda edilizia non riesca più a trovare lavoro. Io ho quattro figli maschi e dobbiamo chiudere l'azienda perché lavori pubblici ce ne sono pochi. Prima facevamo qualche subappalto sui lavori pubblici, quando venivano in Calabria imprese esterne che sapevano che eravamo un'impresa seria e venivano tutti da noi. Adesso, da diverso tempo, non prendiamo più lavori pubblici.

Ad esempio, una settimana fa, a Isca Marina sono stati dati in appalto lavori per centinaia di milioni per un totale di quattro miliardi.

PRESIDENTE. Quattro miliardi?

DOMINIJANNI. Sì, quattro miliardi disposti in più lotti. Gli appalti sono stati vinti da imprese esterne, tra le quali alcuni amici siciliani per i quali abbiamo lavorato più volte. Si sono sentiti tempo fa con mio figlio Alessandro ed erano rimasti d'accordo che ci avrebbero subappaltato alcuni lavori. Circa venti giorni dopo gli hanno detto che avevano cambiato idea e che faranno fare il lavoro a qualcun altro. Questo è uno degli esempi. Come edilizia siamo a zero.

Per fortuna stiamo andando avanti con il villaggio turistico, anche se quest'anno non tanto bene a causa del coronavirus. I ragazzi, però, riescono a portare un piccolo stipendio a casa. Il villaggio riesce ad andare avanti perché i turisti vengono da fuori (Milano, Torino, Genova e dall'estero, dalla Russia) e non conoscono le nostre beghe. L'impresa edile non prende lavori perché le imprese esterne ritengono che la nostra impresa non paghi, a differenza delle altre.

Non dico che io sia un esempio per le altre imprese. Ad un collega che ho avvicinato ho detto che sono come una noce in un sacco, e ho chiesto perché non facesse

come me. Mi ha risposto che non gli conveniva perché io ho la scorta e non lavoro mentre lui paga però lavora. La nostra posizione non è migliorata da allora ad oggi. Dunque io chiedo, se fosse possibile dato che oggi la legge non lo consente, avere una specie di corsia preferenziale per le nostre imprese, che ci permetta di attingere ai lavori pubblici per sostenere l'impresa, altrimenti siamo costretti a chiudere.

Noi, come impresa, siamo obbligati per legge ad assumere un portatore di *handicap* ogni dieci dipendenti, ma noi siamo un'impresa handicappata. E chi aiuta noi? Chiediamo di poter fare almeno i lavori che esegue lo Stato, come, ad esempio, la ristrutturazione di una caserma, di una procura o le chiese. Chiedo che si possa avere qualcosa in più, un vantaggio. Io sono testimone di giustizia e perché l'altro deve avere delle...

Quello che ho fatto, le denunce che ho fatto, le rifarei cento volte perché ero convinto di quello che facevo, però non sono di esempio. Quindi, la sicurezza è la prima cosa. La mia sicurezza, però, finisce quando i ragazzi mi lasciano a casa. La mia scorta va benissimo: sono gentili, educati, non mi fanno mancare niente e mi fanno stare a mio agio, però la mia famiglia è sempre in pericolo. La sera, quando rientro a casa, non ho nessuna protezione. Chiedo quantomeno una protezione passiva, almeno con delle telecamere.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al signor Mangiardi.

MANGIARDI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per avermi invitato. Era da molto tempo che non vedevo nessuno, ma non lo dico con rammarico perché, grazie a Dio, io e la mia famiglia abbiamo una bella forza.

Sono Rocco Mangiardi, ho denunciato e testimoniato in aula nel 2009 contro quella che si riteneva una delle cosche più pericolose di Lamezia Terme. Grazie alla mia denuncia e al pentimento di un ragazzo che io ho coinvolto, denunciata questa cosca, essa è stata poi scardinata.

Vivo sotto scorta dal 2009, da quando volle incontrarmi l'allora presidente Napolitano; man mano questa scorta si è iniziata ad alleggerire. Ho chiamato l'avvocato

Fronte che, oltre ad essere un avvocato del foro di Vibo Valentia, è anche una persona che stimo moltissimo, perché è stata lei che in pieno agosto di qualche anno fa, quando mi è stata revocata di punto in bianco la scorta, ho dovuto chiamare per vedere se si poteva fare qualcosa. Lei mi ha dato una mano e mi hanno confermato la scorta, con una tutela che adesso è solo in Calabria; devo quindi limitarmi ad andare a trovare mia figlia che vive in un'altra Regione perché non è la stessa cosa. Dal 2009 sto girando moltissimo nelle scuole, come tante altre persone, familiari di vittime innocenti, ed incontro tanti ragazzi cercando di seminare speranza. Alcune di queste scuole magari, sapendo che non sono scortato fuori luogo, probabilmente hanno timore di farmi parlare in quei luoghi. Ecco, io vorrei che questo fosse un punto di attenzione.

Dal lato economico, diciamo che qualcosa si inizia a muovere, ma solo grazie all'impegno dell'avvocato Fronte perché per molto tempo abbiamo avuto problemi. Io non vi nego che ho ancora l'attività a Lamezia Terme - sempre in Via del Progresso, dove è accaduto tutto - e ho dovuto far entrare i miei figli a prendervi parte - sono figli e l'ho fatto con piacere - perché, per problemi di debiti, le banche non davano più crediti. Qualcosa comunque sembra che adesso si stia muovendo. Speriamo che vada avanti e non si blocchi.

Per quanto riguarda quella solitudine che ho avuto in questi anni, io ci batto lì perché in certi momenti davvero io e la mia famiglia avremmo voluto una mano sulla spalla affinché sentissimo quel "noi ci siamo". Abbiamo avuto le nostre paure. Ricordo che all'epoca i giornalisti mi chiedevano sempre se non avessi paura per i miei figli. Mi chiedevano sempre la stessa cosa. Mi tempestavano e io non dormivo più la notte perché avevo cercato di dare serenità ai miei figli, facendogli fare quello che volevano. Però non dormivo più la notte se prima non rientravano. La cosa bella che è successa è che quando si sono accorti di tutto ciò, una mattina mi hanno letteralmente circondato e mi hanno intimato di smetterla di preoccuparmi per loro, perché la scelta che avevo fatto l'avevo fatta anche per loro e un po' di rischio loro lo mettevano in conto. Ecco questo mi ha dato forza, ma non è detto che un uomo deve sentirsi così, come ha detto il signor Dominijanni, che non debba essere attenzionato dalle forze dell'ordine.

Io ho detto queste poche cose. Sono sempre fortemente convinto della mia denuncia, lo rifarei mille e mille volte; sto andando in giro e lo farò fin quando vivrò per dire ai ragazzi che il nostro dito puntato nelle aule del tribunale è molto più potente delle loro pistole.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Mangiardi per il suo intervento.

DOMINIJANNI. Signor Presidente, vorrei aggiungere una cosa.

PRESIDENTE. Prego signor Dominijanni.

DOMINIJANNI. Signor Presidente, vorrei dire che tutto sommato mi è andata bene perché mi sono liberato e quantomeno adesso la notte dormo. Noi abbiamo il problema economico per l'impresa. Abbiamo fatto la richiesta per i sussidi previsti dalla legge n. 44 del 1999. Dal 2015 abbiamo fatto domanda, ma ci sono delle cose burocratiche per andare avanti e quindi se si poteva sollecitare qualcosa.

Invece per l'altro sussidio previsto dalla legge n. 512 del 1999 sono stato assolto, tutto a posto.

PRESIDENTE. Grazie signor Dominijanni.

Cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

AIELLO Piera. Signor Presidente, se mi permette, vorrei fare delle domande a botta e risposta perché, essendo coordinatore del Comitato per l'analisi dei programmi e dei procedimenti di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia, ho bisogno di alcuni chiarimenti.

Vorrei rivolgermi prima al signor Dominijanni. Lei è mai entrato in un programma di protezione? Mi spiego: esiste il Servizio centrale di protezione che prende in carico i testimoni e viene gestito dai Nuclei operativi di protezione (NOP). Lei è mai stato preso in carico dal Servizio centrale di protezione?

DOMINIJANNI. Durante le udienze ero indicato come testimone di giustizia, ma lo scorso novembre, dopo cinque anni, ci siamo accorti che non risultavo testimone di giustizia.

AIELLO Piera. Ma lei era stato preso in carico dalla prefettura?

DOMINIJANNI. Siamo stati presi in carico nel novembre scorso dal NOP (quello che dice lei). Sono venuti a Lamezia e mi hanno preso in carico.

AIELLO Piera. Lei quindi risulta ufficialmente in carico al Servizio centrale di protezione?

DOMINIJANNI. Sì, da giugno di quest'anno. Se vuole la data precisa, ce l'ho segnata qua, sì è da giugno.

AIELLO Piera. Del 2020.

DOMINIJANNI. Dopo cinque anni.

AIELLO Piera. Lei quindi è ancora in programma di protezione. Per qualsiasi necessità lei abbia, lei chiama dunque i NOP o si rivolge sempre alla prefettura?

DOMINIJANNI. Esatto.

AIELLO Piera. A chi si rivolge?

DOMINIJANNI. Attualmente non mi sono rivolto a nessuno.

AIELLO Piera. Le spiego. Se lei ha un problema di sicurezza, trova una cosa fuori posto e ha bisogno di rivolgersi a delle forze dell'ordine, a chi si rivolge? Alla prefettura o al Servizio centrale di protezione?

DOMINIJANNI. Se mi succedono fatti o disguidi in cantiere mi rivolgo ai Carabinieri oppure alla Polizia.

Presidenza dell'onorevole Paolini f.f.

AIELLO Piera. In questo programma lei è stato inserito da solo o con tutta la sua famiglia?

DOMINIJANNI. In questo programma ci siamo solo io e mia moglie. Mi hanno chiesto se volevo stare qui o andare fuori, ma io ho risposto che sto qua; la diamo vinta ai delinquenti se andiamo via, no?

AIELLO Piera. Certo. Quindi siete rimasti nel programma lei e sua moglie, non i suoi figli.

DOMINIJANNI. No.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,38).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,39).

AIELLO Piera. Vorrei sapere se lei è iscritto alle *white list*.

DOMINIJANNI. Sì.

AIELLO Piera. E non è mai stato chiamato a fare i lavori?

DOMINIJANNI. No.

AIELLO Piera. Lei mi ha detto che ha usufruito della legge n. 44 del 1999. La legge n. 44 del 1999 è una legge che dà la sospensione dei termini per i debiti che ha contratto l'azienda.

DOMINIJANNI. Sì, me l'hanno data, la sospensione.

AIELLO Piera. Vorrei sapere quante volte le è stata rinnovata la legge n. 44 del 1999, perché quella è a scadenza. La possono dare per un anno, per due anni o per sei mesi e vorrei capire - se lei lo ricorda - quante volte le è stata rinnovata. Lei ha riferito che sono trascorsi cinque anni da quando ha denunciato. Usufuisce ancora di questa legge. Vorrei capire questo, se lo ricorda.

DOMINIJANNI. Io l'ho chiesta solo una volta.

AIELLO Piera. E ancora ne usufruisce oggi?

DOMINIJANNI. No.

AIELLO Piera. Non ne usufruisce più?

DOMINIJANNI. No. Non ne sto usufruendo più.

AIELLO Piera. Ho capito. Lei ha preso fondi *antiracket*?

DOMINIJANNI. Sì.

AIELLO Piera. Se non sono indiscreta, potrei sapere in che forma le sono stati dati e quanto le è stato dato?

DOMINIJANNI. In che forma? Mi hanno fatto un bonifico.

AIELLO Piera. Non hanno fatto una perizia? Lei ha subito dei danni? Ha subito degli attentati?

DOMINIJANNI. Sì. Si tratta di un rimborso dei soldi che io ho dato come pizzo. Il rimborso dell'altro danno che ho chiesto in virtù della legge n. 44 del 1999 mi è stato sospeso perché dicono che io non ne ho diritto in quanto non ho la riabilitazione. In questo frastuono, come succede a tutti noi mortali, una società è andata in fallimento, ha dichiarato bancarotta. Non mi hanno dato la riabilitazione. Io non sapevo nemmeno che ci volesse la riabilitazione per accedere a questi fondi. Quando mi hanno detto che non avevo la riabilitazione, mi sono dato da fare.

AIELLO Piera. Ma non capisco. La riabilitazione, vuol dire che se l'azienda è fallita, lei in automatico non ha più il DURC? Perché di solito di questo si tratta: per partecipare a delle gare d'appalto pubbliche, c'è bisogno del DURC.

DOMINIJANNI. L'azienda non ce l'ho più io, l'ho passata ai figli e loro stanno andando avanti per i fatti loro, quindi io sono fuori. La domanda che ho fatto, ai sensi della legge n. 44 del 1999...

AIELLO Piero. Per la sospensione.

DOMINIJANNI. No, per avere l'indennizzo.

AIELLO Piero. Quella è un'altra cosa, non è quella prevista dalla legge n. 44 del

DOMINIJANNI. Io per quello ho fatto questa domanda, poi ho fatto pure la domanda di sospensione per non pagare le tasse e me l'hanno concessa.

AIELLO Piera. Ecco.

DOMINIJANNI. Quella della legge n. 44 del 1999 è per avere il ripristino dei danni morali, fisici e così via.

AIELLO Piera. Allora parliamo di danni biologici.

DOMINIJANNI. Danni biologici e tutto.

AIELLO Piera. Vorrei capire questa riabilitazione che le dicono che lei non ha avuto, a cosa si riferisce?

DOMINIJANNI. Nasce dalla condanna che ho avuto per fallimento. All'epoca non ho fatto la riabilitazione, ma da un fallimento dichiarato nel 2014 ad oggi sono passati parecchi anni, no?

AIELLO Piera. Vorrei solo puntualizzare alcune cose perché devo capire.

DOMINIJANNI. Scusi, io ho fatto la domanda per la legge n. 44 del 1999. Mi hanno detto che io direttamente non la potevo prendere, poi si è sdoppiata, è andato avanti mio figlio Alessandro con la SIFIL Srl, perché dalla società mi sono dimesso e sono andati avanti loro. La loro pratica però sta andando avanti, perché è vero che ero io alla società SIFIL prima, ma quando ho avuto questi guai mi sono dimesso e sono andati avanti loro. La pratica è a Roma adesso.

AIELLO Piera. Mi perdoni, vorrei chiarire una cosa. Lei mi dice che già era in società con i suoi figli, dopodiché lei ne è uscito e sono rimasti i figli?

DOMINIJANNI. No. I figli hanno fatto una società per i fatti loro.

AIELLO Piera. Ne hanno fatta un'altra.

DOMINIJANNI. Sì, sono andati avanti. I soldi che pagavo io uscivano sempre dalla stessa società tramite me, perché io ero amministratore di fatto. I delinquenti venivano sempre da me a chiedere i soldi.

AIELLO Piera. Le voglio solo spiegare una cosa: i benefici previsti dalla legge n. 44 del 1999, che prevede la sospensione dei termini, vengono concessi all'azienda o al titolare dell'azienda che è stato vittima di *racket* e di usura. Se lei non è più in quell'azienda, perché è intestata ai suoi figli, e non ci sono casi accertati, da quando è cambiato il nome dell'azienda, che i suoi figli abbiano subito altre estorsioni, non si potrà applicare la legge n. 44 del 1999. Mi sono spiegata?

DOMINIJANNI. Ma infatti è stato fatto la prima volta per me e poi basta.

AIELLO Piera. Ecco, volevo chiarire questo.

DOMINIJANNI. È stato fatto all'inizio. Poi, quando me ne sono andato, non è stata più applicata.

AIELLO Piera. E non lo faranno mai. Speriamo che sia così, perché se la applicassero vorrebbe dire che avete subito nuovamente danni.

Ha bisogno di dire qualcos'altro? Ci può riflettere e può richiedere la parola, intanto passerei alle domande che vorrei porre al signor Mangiardi. Innanzitutto, signor Mangiardi, vorrei sapere in che cosa consiste la sua attività.

MANGIARDI. È una vendita al dettaglio di autoricambi.

AIELLO Piera. È stato mai inserito in un programma di protezione?

FRONTE. Alle domande tecniche posso rispondere io. Non è mai stato inserito in un programma.

AIELLO Piera. Sono contenta di conoscerla perché ho sentito parlare di lei, avvocato Fronte.

FRONTE. Anche per me è la stessa cosa. Ultimamente soprattutto.

Per quanto riguarda il programma di protezione, il signor Mangiardi non è mai stato inserito in un programma speciale di protezione.

AIELLO Piera. Quindi è un imprenditore assistito dalla prefettura.

FRONTE. Sì.

AIELLO Piera. Perfetto. Ha chiesto fondi *antiracket*?

FRONTE. Inizialmente lui si era rivolto, ed è stato sostenuto nelle denunce, all'associazione *antiracket* ALA, presente sul territorio di Lamezia.

L'associazione lo ha aiutato nelle denunce però non ha mai presentato le istanze ai sensi della legge n. 44 del 1999 presso la prefettura, né tantomeno aveva provveduto alla costituzione di parte civile del signor Mangiardi. L'associazione si era costituita parte civile.

Successivamente il signor Mangiardi si è rivolto al sottoscritto avvocato, ed essendo comunque in pendenza altri procedimenti penali, abbiamo immediatamente provveduto a presentare presso la prefettura l'istanza ex legge n. 44 e in più la costituzione di parte civile nei procedimenti penali in corso. Da allora sono passati degli anni. Sappiamo benissimo che le leggi n. 44 e n. 108 sono impigliate nel sistema burocratico. Diciamo che è questione di giorni perché ad agosto abbiamo avuto la notizia di alcuni decreti di elargizione sul mancato guadagno e sul danno biologico.

Per quanto riguarda l'anticipo e la sospensione delle procedure esecutive, il signor Mangiardi l'ha ottenuto soltanto una volta, e all'epoca, quando è stata presentata la richiesta (parlo di circa cinque anni fa) non era prevista la proroga o il rinnovo, quindi la procedura esattoriale è stata sospesa perché avevano pignorato i beni e i conti della ditta.

Ad oggi, in questo momento storico, il signor Mangiardi si è risollevato da solo, in quanto, pur avendo i decreti e pur avendo mandato le comunicazioni ex articoli 12 e 15, fino a ieri non erano ancora arrivati materialmente i fondi.

AIELLO Piera. Sono fondi *antiracket*?

FRONTE. Sì, *antiracket*, l'estorsione praticamente, perché non ha avuto usura. Quindi solo i fondi ex legge n. 44.

AIELLO Piera. Ma vi siete informati se si è riunito il comitato di solidarietà? Perché è quello che manda i documenti a Roma.

FRONTE. Onorevole, abbiamo i decreti. Materialmente ci hanno notificato i decreti. Io spero di avere cinque minuti per telefonare alla Consap perché è proprio un problema di liquidazione. Molte volte le liquidazioni arrivano in banca prima ancora dei decreti. Nel caso del signor Mangiardi sono stati notificati i decreti di delibera quindici giorni fa, in più *tranche*, ma ad oggi non sono ancora arrivati i soldi.

AIELLO Piera. Ho capito, quindi basta sollecitare questa cosa.

Per quanto riguarda la sicurezza, purtroppo, anche per esperienza personale, la scorta la determina comunque l'Ucis che attende l'informativa da parte di Carabinieri e Polizia locali e a loro comunica la posizione di rischio o meno. Da quella dipende l'innalzamento, il declassamento oppure, talvolta, la revoca della scorta. Tale informativa arriva all'Ucis. Noi possiamo fare ben poco perché non possiamo intervenire sugli organi specifici che si occupano della scorta. Purtroppo, però, ci dobbiamo mettere in testa che le mafie non dimenticano e che molto spesso viene tolta la protezione a testimoni che convivono per anni con i mafiosi che non dimenticano. Voglio fare questa piccola affermazione.

MANGIARDI. Mi fa sorridere il fatto che, come è successo tante volte, se io devo andare fino in Basilicata, la scorta mi accompagna fino a Lauria e poi devo provvedere da solo.

AIELLO Piera. Non è il solo caso.

MANGIARDI. Mi è successo anche quando dovevo andare in Sicilia per fare una testimonianza. C'erano delle coincidenze troppo strane e ho dovuto rinunciare.

AIELLO Piera. Ma quando va a testimoniare lei non viene accompagnato anche fuori regione?

MANGIARDI. No, assolutamente no. Ma non parlo di una udienza. Le mie testimonianze ormai sono solo nelle scuole.

AIELLO Piera. Infatti mi sembrava strano, perché non è mai successo.

MANGIARDI. Ultimamente dovevo andare in Sicilia e ritornare nello stesso giorno. Mi dovevano accompagnare a Villa San Giovanni e tornare indietro. Poi, da Lamezia, dovevano venirmi a riprendere la sera. Sinceramente non credo che questo sia un risparmio.

AIELLO Piera. Non credo sia una questione di risparmio, bensì una questione di disposizioni che cercheremo di evidenziare nel disegno di legge da me presentato relativo ai testimoni di giustizia. Fanno parte del Comitato che coordino anche la collega Nesci e il collega Paolini. Stiamo prendendo appunti perché la legge è già depositata. Incrociando le dita possiamo aggiungere qualche altro emendamento e fare presenti questi aspetti.

MANGIARDI. Ci tenevo ad aggiungere che sarebbe bello che venisse approvata una legge che prevedesse l'ora di etica nelle scuole. Noi da anni ormai, con i familiari delle vittime innocenti, che sono un esercito, stiamo cambiando davvero molto. Noi già lo facciamo e

tante volte lo facciamo a spese nostre. Sarebbe bello se ci desse la possibilità di farlo veramente perché sono convinto che le prossime generazioni saranno migliori delle nostre. Stiamo lavorando bene.

AIELLO Piera. Sfonda una porta aperta perché sono trent'anni che lo faccio.

FRONTE. In riferimento al caso del signor Mangiardi, quello che si lamenta è spesso il mancato coordinamento fra le diverse forze (autorità giudiziaria e Polizia giudiziaria) relativamente alle scorte.

Come infatti diceva il signor Mangiardi nel momento in cui la scorta è stata ridotta di livello ed è stata esclusa, abbiamo dovuto fare ricorso al TAR, ricorso che poi non si è discusso e c'è stata materia del contendere. Nel ricorso infatti sono state sottolineate delle cose gravi; cioè delle minacce, anche indirette, con delle croci, eccetera, che il signor Mangiardi aveva rinvenuto. Quando poi l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (Ucis) ha preso contezza di questo, immediatamente ha ristabilito il livello di scorta. Pertanto noi non abbiamo mai discusso dinanzi al TAR la causa, per cessata materia del contendere. Ricordo anche che questi ricorsi al TAR gravano comunque in termini di spesa. Ovviamente un ricorso al TAR non è un ricorso al giudice di pace ed è un aggravio di spesa.

AIELLO Piera. Praticamente lei dice che le forze dell'ordine non comunicano con l'Ucis. Non c'è questa sinergia.

FRONTE. Molto spesso non c'è questo dialogo importante. Ovviamente parlo del caso del signor Mangiardi, però posso dire, per mia esperienza, che purtroppo si sono verificati altri casi simili.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio per questo confronto e speriamo, attraverso il Comitato che, grazie alla presidente Aiello, fa un lavoro di ricostruzione, di essere utile

alle storie personali che però hanno un valore per l'intera collettività e per il Paese. Quindi, con tutti i limiti umani ed istituzionali, il ringraziamento è doveroso e sentito.

Ad adiuvandum della ricostruzione sulla storia di Mangiardi e quindi anche del presidente Aiello e di tutta la Commissione, voglio dire che quando il 14 febbraio Mangiardi mi ha informalmente comunicato la questione della riduzione della scorta, ho prontamente segnalato la questione all'allora sottosegretario Gaetti. Successivamente, avendo scritto formalmente al Ministero dell'interno, il 17 maggio 2019 mi dà riscontro direttamente l'ex ministro Salvini, che mi dice che la posizione di Mangiardi era sotto l'attenzione del Ministero e che non risultava formalizzata la domanda sul suo *status* di testimone di giustizia, facendo poi un accenno per quanto riguarda l'accesso al fondo di solidarietà. Voi avete già questa comunicazione; vorrei depositarla formalmente anche in questa sede in modo che tutti i commissari ne possano prendere visione.

AIELLO Piera. Signor Dominijanni, vuole aggiungere qualcosa?

DOMINIJANNI. Signor Presidente, vorrei solo puntualizzare tre cose: la sicurezza e quindi le telecamere. Non basta infatti solamente la mia personale, anche se viviamo tutti nello stesso palazzo, per fortuna.

Il lavoro per i ragazzi, altrimenti dove li mandiamo? Ho quattro figli con un'impresa.

L'accesso poi ai fondi della legge n. 44 del 1999 che sta andando avanti a Roma.

AIELLO Piera. Vorrei chiedere una cosa. Avete mai fatto una richiesta, tramite il vostro legale, per quanto riguarda la sicurezza con delle telecamere? Lei è entrato in un programma di protezione, ma ormai è sul posto perciò dipende dalla prefettura.

DOMINIJANNI. Io ho fatto domanda alla prefettura.

AIELLO Piera. E cosa le ha risposto la prefettura?

DOMINIJANNI. Nessuna risposta. Il 16 settembre 2019 ho fatto una bella lettera spiegando tutto.

AIELLO Piera. Tramite il suo legale o l'ha fatta lei?

DOMINIJANNI. L'ho protocollata. Una bella lettera, alla quale non ho mai avuto risposta. Anzi le dico di più; nell'attesa, all'inizio volevamo mettere noi le telecamere. C'era il prefetto, la dottoressa Latella all'epoca, e le dissi che intanto le avremmo messe noi, spendevamo 100.000 euro per telecamere però così. Poi invece loro mi hanno mandato d'ufficio un reparto speciale della Polizia che fa dei sopralluoghi, e hanno fatto un progetto di 300.000 euro, dicendomi "se dobbiamo proteggerci, dobbiamo farlo come si deve". Accomodatevi: 300.000 euro. Non si è però mai fatto. Non ci sono i fondi ed erano troppi. Va bene, ma almeno un minimo, nel palazzo dove abitiamo tutti e nel capannone, oggetto continuo di violenze, dove abbiamo tutte le attrezzature dei cantieri e tutta l'impresa; all'epoca mi hanno rubato 400.000 euro di attrezzature; la settimana scorsa hanno dato fuoco al capannone, prontamente spento dai Vigili del fuoco e dalla protezione civile.

AIELLO Piera. Di tutto questo lei fa denunce, giusto?

DOMINIJANNI. Certo. Sono venuti i Carabinieri, il tenente di Soverato.

Per l'incendio non abbiamo fatto una denuncia diretta; l'hanno fatta i vicini perché il fuoco era messo dalla parte opposta di dove eravamo noi, però da lì, con il tempo, sarebbe arrivato anche da noi. Noi abbiamo chiamato i Carabinieri e il tenente di Soverato. È successo il 24, adesso. Siamo quindi un continuo bersaglio.

Al villaggio ugualmente. Vuoi o non vuoi, c'è qualcosa che non va.

Parlo quindi di una protezione passiva con delle telecamere.

AIELLO Piera. Ma lei sta parlando di una videosorveglianza anche nel villaggio? Sarebbe deleterio.

DOMINIJANNI. Sì, certo. Noi abbiamo la videosorveglianza interna.

AIELLO Piera. Ce l'avete?

DOMINIJANNI. Interna, per fatti interni. Quello che però chiedevo io, se possibile, una videosorveglianza con il *monitor* presso una caserma dei carabinieri, da qualche parte.

AIELLO Piera. Io credo che se lei chiede una videosorveglianza a casa e nel capannone, non se ne fa niente. Le do un consiglio spassionato: metta la videosorveglianza lei con qualcuno che la fa risparmiare e poi chieda di essere collegato con i Carabinieri. Forse questo sarà più fattibile.

DOMINIJANNI. Ma me lo dicessero almeno: fattela da te. E invece dicono che la devono fare loro.

AIELLO Piera. Lei non ascolti.

DOMINIJANNI. Ma rispondetemi almeno, no?

AIELLO Piera. Le do un consiglio da amica; non lo dovrei dire perché poi viene messo a verbale. Dovrebbe fare così e chiede di collegarsi ai Carabinieri, dato il verificarsi di tutti questi incendi.

PRESIDENTE. Senatrice Aiello, un dettaglio così si può approfondire in un secondo momento.

Se non ci sono altre domande o interventi, dichiaro conclusa l'audizione. Ringrazio gli auditi per essere stati estremamente interessanti e puntuali.

(La seduta sospesa alle ore 14, è ripresa alle ore 15,05)

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, dottor Camillo Falvo.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Camillo Falvo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro e nelle province comunque di competenza della Direzione distrettuale antimafia medesima. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate. Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari, pertanto, di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Cedo ora la parola al dottor Falvo al quale certamente non mancheranno gli argomenti.

FALVO. Ringrazio e saluto tutti i presenti. Immagino che la ragione della mia presenza sia quella di illustrare qual è la situazione della criminalità organizzata sul territorio di Vibo Valentia.

Io mi sono occupato di questo territorio per diversi anni, ancora prima di divenire procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario. Per circa tre anni mi sono occupato da solo della Direzione distrettuale antimafia per il territorio di Vibo e poi, sebbene destinato ad altri territori, ho continuato ad occuparmi delle indagini un po' più delicate che riguardavano quel territorio, prima tra tutte quella che poi è divenuta "Rinascita Scott", che è stata eseguita alla fine dell'anno scorso. Quell'indagine, o meglio l'esecuzione di quella misura, diventa in un certo senso per il territorio di Vibo uno spartiacque anche dal punto di vista giudiziario e non perché in precedenza non avessimo

fatto altre operazioni. Negli anni precedenti avevamo condotto diverse inchieste importanti che hanno avuto anche gli onori della cronaca come "Costa pulita", le operazioni "Stammer", e ancora prima le operazioni "Black Money", che aveva condotto la collega Manzini e tante altre operazioni, prima fra tutte quella che ha portato all'arresto del principale esponente dei Mancuso, perché oggi il capo indiscusso è Luigi Mancuso, che abbiamo arrestato con l'operazione "Rinascita-Scott", ma prima di lui il principale esponente, sicuramente il braccio armato di quella cosca che domina sul territorio ed è una sicuramente tra le più importanti a livello nazionale e non solo a livello 'ndranghetista, era il nipote, Mancuso Pantaleone detto Scarpuni. In un procedimento che ha riguardato una delle due faide che lui ha battezzato sul territorio, che era quella che è diventata la faida denominata "gringia" che poi ha dato luogo anche all'operazione "Romanzo criminale", siamo riusciti a far condannare tutti i componenti di quella cosca, tra cui Mancuso Pantaleone, mandato al 41-bis. Quello è stato un altro momento importante per il territorio di Vibo, perché da quel momento, con il 41-bis di Pantaleone Mancuso, sono cessati gli omicidi, mi riferisco quantomeno a quelli di 'ndrangheta veri e propri.

Tornando a quello che dicevo prima, l'operazione "Rinascita Scott", fortemente voluta dal procuratore Gratteri di Catanzaro che era il mio procuratore, che ha visto la riunione di tutti i procedimenti che avevo alla fine del 2016 sul territorio di Vibo Valentia e che ha portato alla cattura di oltre 330 persone, è diventato lo spartiacque perché credo, da quello che registro per l'attività che svolgo, abbia fatto acquisire sul territorio la consapevolezza di una presenza costante e massiccia dello Stato: in quello che sembrava essere fino a qualche tempo prima il territorio di nessuno adesso si sente la presenza e questo l'ho registrato soprattutto con la presenza quotidiana che riscontro nel mio ufficio non solo dei soggetti pubblici legati alle istituzioni, ma anche di semplici cittadini. Oltre a questo, quell'operazione ha determinato un altro effetto meritorio ed importante, che è stata la coesione delle istituzioni a livello locale. Da quel momento - mi riferisco a quel momento perché in precedenza si andava un po' in ordine sparso - tutti i livelli istituzionali hanno fatto fronte unico e mi riferisco alla prefettura, al questore, ai vari Comandanti delle forze dell'ordine, quindi sia dei Carabinieri che della Guardia di finanza e anche della Capitaneria di porto. Questo si è manifestato anche in tutte le occasioni pubbliche

che ci sono state; sono sempre stati con me in qualsiasi circostanza, abbiamo cercato di mandare segnali di ogni sorta, in ogni campo, dal campo della gestione del territorio, compresi i lidi pubblici, fino a qualche anno prima. Voi sapete, poiché è noto - mi riferisco agli onorevoli non calabresi, perché quelli calabresi, come l'onorevole Nesci che è di Tropea, lo conoscono meglio di me - che nel comprensorio di Vibo Valentia abbiamo uno dei territori più belli in assoluto, calabresi e non solo calabresi, che è la Costa degli Dei e lì c'erano delle occupazioni abusive, sempre da parte di soggetti in qualche modo legati alla criminalità organizzata, dei lidi, delle spiagge. Abbiamo fatto una vera e propria guerra, da questo punto di vista, abbiamo liberato le spiagge, ci abbiamo messo un po' di tempo perché noi sequestravano e loro intervenivano, ma tutti uniti ci siamo riusciti. Siamo riusciti, alla fine dell'estate, a mandare un altro segnale e stiamo proseguendo anche in questa direzione, facendo demolire un immobile che era in una delle spiagge più belle di Capo Vaticano, la spiaggia di Grotticelle, e anche in quell'occasione c'è stata una partecipazione da parte di tutte le istituzioni. Si era reso protagonista il Comandante della Capitaneria di porto, ma poi tutti quanti hanno seguito e continueremo a fare altre demolizioni. Questa è la parte buona, poi c'è una parte meno buona, che riguarda il territorio di Vibo. Ho avuto occasione di parlarne anche ieri in una conferenza stampa. Ieri abbiamo eseguito un arresto per una vicenda raccapricciante: una rapina violenta a calci in faccia ad una signora anziana, ma nell'ultimo periodo c'è stata una recrudescenza degli atti violenti. Voi sapete sicuramente meglio di me che negli ultimi anni la Provincia di Vibo Valentia è stata, sul territorio nazionale, quella con il più alto indice in assoluto di crimini violenti e per crimini violenti si intendono quelli aggressivi nei confronti delle persone, in particolare tentati omicidi ed omicidi. Questi non sempre sono legati a fenomeni criminali 'ndranghetisti; purtroppo sono spesso frutto di una subcultura e animati da motivi futili. Ho partecipato, una decina di giorni fa, a Mileto, ad un incontro con i giovani e con la cittadinanza, nel corso del quale abbiamo ricordato un fatto avvenuto tre anni prima, cioè la morte di un ragazzo di 17 anni per mano di un quindicenne che aveva imbracciato un'arma per ammazzarlo per gelosia nei confronti della ragazza, senza che tra l'altro nel caso specifico ce ne fosse motivo.

Dato che non era il primo caso, visto che ci sono tante vittime, sia di 'ndrangheta che di altro, è stata sfruttata l'occasione per dire che sul territorio di Vibo bisogna stare attenti e bisogna stare lontano dalle armi, anche perché nell'ultima quindicina di giorni la procura ordinaria ha effettuato numerosi sequestri di armi nel corso di attività di indagine svolte con la procura distrettuale antimafia.

Una premessa importante che non ho fatto riguarda la collaborazione stringente che esiste tra la procura distrettuale antimafia e la procura ordinaria di Vibo Valentia, quantomeno da quando ci sono io, anche se è un dato che ho registrato anche in precedenza, per il rapporto personale e professionale che mi lega a Nicola Gratteri. È come se lavorassimo in un'unica squadra con uno scambio di informazioni costante e reciproco e questo favorisce, ovviamente, i nostri interventi sul territorio come, ad esempio, quelli a cui ho fatto cenno prima in materia di armi.

Quindi, nel corso dell'incontro a Mileto, è stato detto che bisogna stare attenti alle armi, che non avrebbero dovuto utilizzarle e che avremmo cercato di fare in modo che ciò non accadesse. Nel giro di quattro giorni abbiamo avuto due tentati omicidi, uno dei quali peraltro duplice, in pieno centro urbano e sempre per futili motivi, perché alcuni ragazzi avevano litigato e i genitori di uno di loro hanno pensato di prendere il fucile e sparare ai genitori del ragazzo antagonista. In un'altra occasione è avvenuta una cosa analoga a Joppolo. Quindi ieri ho detto quello che pensavo da un po' di tempo, cioè che bisogna intervenire anche a livello amministrativo e non solo con la repressione giudiziaria, perché non è sufficiente, per cercare di togliere un po' di armi dal territorio, anche quelle legittimamente detenute. Infatti le armi legittimamente detenute spesso diventano un veicolo per la criminalità organizzata perché accade che si perdano (che sia vero o no), o che vengano rubate. Poi ci sono le armi per la caccia. Ogni cacciatore pensa di poter detenere dieci o dodici fucili e non si capisce per fare cosa.

Questa mattina, in occasione della partenza del questore di Vibo che è stato uno dei protagonisti della sinergia virtuosa sul territorio, ho parlato con il prefetto e ho stimolato la formazione di un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si occupi, appunto, della parte amministrativa della gestione delle armi. Questo è quanto accade dal punto di vista giudiziario per grandi linee.

Per quanto riguarda gli altri reati, la procura ordinaria di Vibo è nella norma, a parte i crimini violenti. Qualche giorno fa ho partecipato ad un *webinar* (l'ho riferito anche ieri) con il RIS di Messina. Nel corso di questo *webinar* ci hanno fatto vedere un grafico relativo alla mole di lavoro che il RIS, cioè il reparto speciale che si occupa soprattutto di investigazioni scientifiche di alto livello, aveva con le procure del Sud. Ebbene, dopo la procura di Reggio Calabria, quella di Palermo e quella di Catania, che sono delle distrettuali antimafia che si occupano di grossi territori, la procura più impegnata con il RIS è proprio la procura di Vibo Valentia. Questo rende l'idea della caratterizzazione e della mole di lavoro che c'è sul nostro territorio.

All'epoca della riforma della revisione delle piante organiche della magistratura in merito alla quale c'era stata una proposta del Ministro, io facevo parte - e ancora ne faccio parte ma è l'ultima settimana - del consiglio giudiziario. Venne chiesto ai consigli giudiziari di esprimere un parere sul progetto delle nuove piante organiche. Ho con me il parere che avevo espresso al consiglio giudiziario di Catanzaro (che poi l'ha fatto proprio), nel quale segnalavo la grande mole di lavoro per crimini violenti che riguarda tutta la procura ordinaria di Vibo Valentia e l'organico inadeguato ad affrontarlo. L'organico è inadeguato per tanti motivi, perché, come voi sapete, al Sud gli organici sono sempre sulla carta, perché i magistrati vengono mandati in prima nomina e appena maturano il periodo minimo di permanenza tendono a tornare, giustamente, in altre sedi a loro più vicine. Questo determina che mentre l'organico, sulla carta, potrebbe essere in ipotesi anche adeguato, di fatto non lo è mai.

Prendendo spunto da questo e da un'analisi che avevo svolto sul flusso dei reati arrivati negli ultimi quattro anni, che era il *focus* individuato dal Ministero della giustizia per la revisione delle piante organiche, avevo anche spiegato le ragioni per le quali, secondo me, quantomeno sulla base della mia esperienza, la procura di Vibo aveva avuto, a seguito della depenalizzazione di qualche anno prima, la contrazione più alta nel numero dei procedimenti iscritti. Ciò era dovuto al sistema di iscrizione. Quindi, oltre al problema del tipo di crimini a cui deve far fronte un sostituto procuratore di Vibo, c'è anche la mole di lavoro da considerare. Sapete bene, infatti, che un conto è una notizia di reato - perché le statistiche, alla fine, segnalano dei numeri - un conto sono i procedimenti che non

andrebbero contati ma andrebbero "pesati". Pensate che, mediamente, sulla scrivania di un magistrato arrivano dai cinque ai dieci fascicoli al giorno, e se noi applicassimo il codice di procedura penale per ogni fascicolo dovremmo sentire le persone, fare le deleghe, andare in udienza, fare le richieste cautelari e quant'altro. Considerate che ogni volta che c'è un fascicolo per un omicidio, per quindici, venti giorni o anche un mese un magistrato non si può occupare d'altro che di quell'omicidio, quindi tutti gli altri fascicoli rimangono fermi.

Sulla base di queste considerazioni, avevo chiesto un ampliamento della pianta organica che già era sulla carta ed era inadeguato. Di fatto lo era ancora meno. Il consiglio giudiziario aveva accolto la mia proposta e aveva chiesto un aumento di organico, ma purtroppo il CSM, non so se per la fretta dovuta alle serie vicende che purtroppo lo stanno impegnando in questo periodo, ha accolto in pieno le istanze del Ministero e non ha tenuto conto dei pareri del consiglio giudiziario; sicuramente non ha tenuto conto di quelle del consiglio giudiziario di Catanzaro.

Questa è la situazione dell'organico. Accanto alla situazione di scopertura e alle difficoltà dell'organico di magistratura, abbiamo una criticità nell'organico degli amministrativi. Questo è un mal comune. Immagino che voi sentiate altri procuratori della Repubblica e altri presidenti di tribunale che vi diranno tutti la stessa cosa. Ci sono state delle scelte a livello ministeriale che a mio avviso sono state poco oculate: tutti i cancellieri sono diventati funzionari, quindi dove già le piante organiche erano carenti per tanti motivi, dopo i pensionamenti previsti (altre persone sono già andate in pensione prima dell'estate, anche nella procura di Vibo) sarà ancora più carente. Alla fine, nella procura di Vibo Valentia, noi non abbiamo nessun cancelliere. Io in organico non ho un cancelliere. Sulla carta ho otto magistrati, ho tanti funzionari (anche qualcuno in più rispetto alla pianta organica) ma sono tutti generali che purtroppo non sono molto disposti a lavorare. Per la verità, sono riuscito ad ottenere un po' di collaborazione, quindi riusciamo ad andare avanti, però quello delle piante organiche e dell'assenza dei cancellieri è un altro problema serio. Recentemente è venuta da me un'ausiliaria giudiziaria che presta servizio a Vicenza ed essendo una sindacalista a livello nazionale avrebbe diritto, in base alla normativa di settore, ad essere avvicinata e ad avere come

destinazione la sede più vicina al posto dove dovrebbe esercitare quelle funzioni. Voleva venire in procura a Vibo e mi era stato chiesto se avessi dato disponibilità ad accoglierla. Nonostante una comunicazione al Ministero - che ho qui con me - non di disponibilità, ma un grido di dolore, in cui dicevo che era assolutamente indispensabile che venisse destinata a tale sede, nonostante da Vicenza non avessero sollevato grosse opposizioni, credo che dal Ministero non abbiano fatto nulla. Almeno le prime informazioni che abbiamo avuto, anche quelle informali, dicono che devono far scorrere la graduatoria; non so quale sia la ragione, però non c'è stato molto di aiuto. Questo per quanto riguarda il problema del personale amministrativo.

Le forze dell'ordine sono di primo livello. Come vi avrò detto sicuramente Nicola Gratteri, la provincia di Vibo Valentia è molto attenzionata dalle forze dell'ordine e abbiamo degli investigatori di primissimo piano, assolutamente all'altezza e sempre sul pezzo.

Ho citato gli esempi delle ultime vicende. Abbiamo avuto anche un omicidio: anche in periodo di *lockdown* a Vibo hanno trovato il tempo di uscire per andare a commettere l'omicidio. Tutti questi fatti che vi ho raccontato, i più gravi che sono successi noi li abbiamo accertati tutti e abbiamo assicurato tutti alla giustizia, non solo grazie al lavoro dei miei collaboratori, dei sostituti della procura, che sono dei ragazzi giovani, uno più bravo dell'altro, ma soprattutto grazie alle forze dell'ordine che sono di primissimo livello.

C'è poi un ulteriore problema del quale mi sono fatto carico da quando sono arrivato a Vibo perché l'ho vissuto in prima persona quando facevo il sostituto della Direzione distrettuale antimafia. Ricordo che facevamo i processi in un'aula *bunker*, in un tribunale che era in fase di realizzazione. Questo tribunale ha avuto mille problemi perché non era a norma con la regolamentazione antincendio, quindi avevano dovuto sospendere delle udienze e non sapevamo dove svolgerle. Si era paventata addirittura la possibilità di andare a fare udienza fuori dal circondario. Se noi parliamo di lotta alla criminalità in generale e alla 'ndrangheta in particolare - l'ho detto io e lo dice anche Nicola Gratteri per quanto riguarda il nostro territorio - penso che i processi di un certo rilievo devono essere celebrati sul territorio perché devono essere un segnale

dell'esistenza dello Stato e del fatto che esso è capace non solo di arrestare, ma anche di far condannare sul territorio. Noi abbiamo avuto grossi problemi. Nei tre anni che sono stato là, nel 90 per cento dei casi, avevo le persone offese, le vittime e i testimoni che non confermavano mai quello che avevano detto nella fase delle indagini per il timore che dimostravano. Dobbiamo cercare di dare un segnale di svolta da questo punto di vista e quindi ritengo che i processi debbano essere fatti sul territorio.

Ora, il territorio, quantomeno la provincia di Vibo Valentia, che ha i processi più grossi in tutto il distretto, senza possibilità di smentita, non ha una dotazione strutturale adeguata. Questo tribunale, creava problemi perché l'aula *bunker* era stata realizzata in quelli che erano i servizi del palazzo di giustizia costruendo, ma il palazzo di giustizia, che ho visitato più volte - è venuta con me anche l'onorevole Nesci, oltre al sindaco di Vibo Valentia - è un tribunale che sarebbe assolutamente adeguato. La realizzazione è iniziata alla fine degli anni Novanta, ma poi si sono susseguite tutta una serie normative che hanno inciso su varie parti di questo tribunale. Io credo sia una struttura che potrebbe essere veramente il fiore all'occhiello della città, oltre che un segnale giudiziario e questa sarebbe una cosa buona. Purtroppo però non è stato mai concluso. In diversi comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, ai quali ha partecipato anche l'onorevole Nesci, abbiamo chiesto che il Ministero potesse darci una mano perché la situazione al momento è questa: la realizzazione di quasi tutto il palazzo è completata; devono essere inserite solamente le ultime parti che sono quelle strutturali e tecnologiche, che però non possono essere messe a sistema perché c'è un problema di infiltrazione d'acqua. Se avessimo proceduto quindi sistemando quelle parti, alla prima pioggia, avremmo buttato milioni di euro. Basterebbe avere la possibilità di ricorrere all'economia, già prevista dal contratto, anche ad un finanziamento che è previsto da una legge recente - ricordo che c'è tutto un carteggio tra il Comune e il Ministero in questo senso - per avere 500.000 euro e poter sistemare l'infiltrazione, evitando di buttar via tutti i soldi che sono stati spesi finora, pari a 15-16 milioni di euro. Se non lo facciamo adesso, temo che purtroppo anche quel palazzo andrà a finire nel dimenticatoio, come è finito per tanti anni e come purtroppo è accaduto per tante opere, soprattutto qui al Sud, che sono state lasciate in condizioni di abbandono. Se non riuscissimo a portarlo a termine, si darebbe, a mio avviso, un pessimo segnale.

Il sindaco di Vibo si sta impegnando tantissimo e l'onorevole Nesci ci sta dando una mano; hanno partecipato anche ai comitati che abbiamo fatto in questo senso e speriamo di riuscire con il carteggio che è già pendente a portarlo a termine.

Tutto questo sarebbe importante anche per un'altra ragione. Per la verità, quando Nicola Gratteri è venuto in visita con me la prima volta, aveva dato l'idea; tra le modifiche che sono possibili e sono già progettate c'è quella di creare quattro aule grandi in modo modulare, facendo sì che all'occorrenza possano diventare anche un'unica aula. Questo cosa potrebbe consentire? L'udienza preliminare del processo che si sta realizzando oggi si sta tenendo nell'aula *bunker* di Rebibbia. Sulla base quantomeno di quella che è stata la mia esperienza per i maxi processi - avendo fatto precedentemente il giudice per diversi anni e avendo anche presieduto il collegio penale dei maxi processi qui a Catanzaro - solitamente c'è una divisione in due del processo, nel senso che alcuni imputati scelgono di fare il giudizio abbreviato e altri il dibattimento. Ecco, se noi riuscissimo a portare a termine quel palazzo con queste modifiche strutturali in tempi brevi e il processo si dividesse in due, forse riusciremmo anche a tenerlo a Vibo Valentia. Si tratterebbe di un grande risultato. In verità, forse il problema è risolto nel senso che l'aula *bunker* lamentina sta per essere portata a termine, quindi in ogni caso c'è la possibilità di trattarlo a Lamezia. Se tuttavia riuscissimo a concludere quel palazzo, forse si potrebbe tenere nella sua sede propria, quella territoriale. In ogni caso comunque quei processi non finiscono con "Rinascita", per cui avere la disponibilità di un palazzo di giustizia adeguato sarebbe opportuno a prescindere.

L'ultima nota che voglio riferire è la seguente e la riporto perché so di essere in questa sede davanti a persone illuminate. Potrei sbagliarmi, ma credo che Vibo Valentia sia oggi uno dei territori italiani più difficili in assoluto e credo che l'opera e il cambiamento che stanno dando la magistratura e le forze dell'ordine, quindi lo Stato in questi termini, sia importante. Ritengo però altrettanto importante anche una risposta a livello politico e amministrativo. Infatti noi riusciamo a fare la lotta alla 'ndrangheta con le operazioni, ma non è la vittoria della guerra, che invece vinciamo quando riusciamo a far capire e a creare le condizioni per un mutamento sociale. Spesso noi diciamo che i cittadini si devono riappropriare di quei territori quando noi riusciamo a liberarli. Ecco io

non credo che siano solo i cittadini a doversene riappropriare, ma prima ancora anche l'altra parte dello Stato, la parte politica e amministrativa che deve dare dei segnali importanti.

Noi adesso abbiamo tanti problemi, è chiaro che l'ideale sarebbe, in un mondo possibile, creare posti di lavoro e quindi fare in modo che i giovani abbiano alternative, perché purtroppo spesso - e questo l'ho riscontrato in tanti interrogatori che ho condotto con persone che sono diventate collaboratori di giustizia e anche con quelli che poi non lo sono diventati - si trovano a non avere altra scelta e l'altra scelta non è solo quella di poter denunciare o meno, ma è di poter avere delle possibilità in più. Lo dico perché è d'attualità in questi giorni anche il possibile ulteriore *default* del Comune, ad esempio, di Vibo Valentia. Dei segnali di questo tipo sicuramente non sarebbero positivi e bisogna fare in modo che la politica e l'alta amministrazione, quella a livello regionale e centrale, si occupino e riescano a riscattare quegli spazi che noi qualche volta riusciamo a liberare.

Credo di aver illustrato per grandi linee tutta la tematica. C'è da aggiungere un'ultima cosa. Ho parlato del rapporto con la procura di Catanzaro, ma devo dire che lo stesso rapporto c'è anche con gli altri uffici giudiziari del distretto, con la procura generale, con la corte d'appello. Voi avete sentito il presidente della Corte, Mimmo Introcaso, che è una persona straordinaria e che ci ha dato una grande mano e sostegno in tutte le circostanze.

Se volete pormi qualche domanda, sono a vostra disposizione.

AIELLO Piera. Poco fa abbiamo audito dei testimoni di giustizia e l'avvocato Fronte, che conosce sicuramente.

FALVO. Sì, la conosco bene.

AIELLO Piera. L'avvocato ci faceva notare che non c'è sinergia, comunicazione fra procure e prefetture. Le faccio un esempio: se c'è un testimone qui *in loco* e gli incendiano la macchina, molto spesso non lo attribuiscono al suo *status* di testimone, ma magari si pensa che sarebbe potuto succedere, cioè lei lamentava il fatto che non si pone

molta attenzione ai testimoni, come pure agli imprenditori che non sono in un programma, che denunciano e che molto spesso non c'è sinergia fra procura e prefettura, non c'è comunicazione fra di voi. Lei ne può spiegare il motivo? Si può cercare di migliorare questo aspetto?

FALVO. Rispondo alla domanda sulla base della mia esperienza. Fino all'altro ieri mi occupavo di queste cose, quindi glielo posso dire, perché in genere queste sono dinamiche che vengono gestite dalla Direzione distrettuale antimafia, che acquisisce i testimoni e i collaboratori di giustizia. In qualche circostanza, poi, li possiamo utilizzare anche noi della procura ordinaria. Quello della gestione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia è un problema serio, nel senso che la normativa di settore probabilmente andrebbe migliorata. Questo lo dico facendo un *mea culpa*, perché a volte anche noi magistrati abbiamo delle responsabilità quando si pongono dei problemi. Io, ad esempio, ero l'esperto formatore alla scuola della magistratura a Firenze sulla criminalità organizzata e dicevo sempre ai colleghi, soprattutto a quelli giovani, che si occupavano di DDA di stare molto attenti quando si decideva di acquisire dei collaboratori di giustizia, perché quando si prendono dei collaboratori di giustizia o dei testimoni si impegna lo Stato in modo pesante, perché poi se queste persone possono essere tutelate sul territorio, c'è tutta una serie di problemi, ma se devono essere collocate in dei siti protetti, se ne creano altri, perché bisogna allargare il ventaglio della famiglia e altro. Per questo ho sempre detto che quella è una cosa seria e va fatta effettuando un'analisi seria dei costi e dei benefici per lo Stato, perché si rischia, altrimenti, che accada quello che troppo spesso succede, cioè che si faccia di tutta tutta l'erba un fascio e il Servizio centrale di protezione non capisca quali siano i soggetti collaboratori di maggiore pregio e importanza; vengono trattati tutti allo stesso modo e rischiamo di perdere anche collaboratori seri. Questo per dire che la gestione soprattutto sul territorio, che credo sia quella a cui lei faceva riferimento...

AIELLO Piera. L'avvocato diceva che le denunce ordinarie non vengono comunicate tra prefettura e procura, cioè non venivano mai associate allo *status*.

FALVO. Non credo che sia così.

NESCI. ... che poi, in realtà, non sono testimoni; ecco perché. Siccome a volte capita che siano oggetto di (*Commenti*) ... Parlava di Mangiardi.

FALVO. Posso sapere chi sono? Io li conosco quasi tutti. Dominijanni è tutelato 24 ore su 24 come sono tutelato io, abbiamo la stessa scorta, quindi so che lui ha una tutela costante.

AIELLO Piera. Proprio su di lui vorrei farle una domanda. Giorni fa dice che si è verificato un incendio vicino casa sua, ma non hanno mai attenzionato questo incendio che ipoteticamente poteva essere stato appiccato in virtù del fatto che lui avesse casa lì. Il fatto di non associare queste cose ordinarie alla cosa straordinaria che è la denuncia ai mafiosi...

FALVO. Diciamo che i collaboratori di giustizia, soprattutto quelli che restano sul territorio di origine, tendono a riportare sempre alla loro presenza sul sito qualsiasi cosa accada. Io non credo che ci sia un problema di comunicazione, perché almeno per quella che è la mia esperienza tutti i fatti che riguardavano un territorio dove c'era un testimone di giustizia o un collaboratore di giustizia mi venivano riferiti quando ero in DDA. Per fare un esempio, voi sarete tutti al corrente dell'episodio che si è verificato quindici giorni fa, relativo al testimone di giustizia Tramontana su Vibo Valentia. Quel fatto è avvenuto nel mio territorio e immediatamente mi sono sentito con Gratteri e con gli altri colleghi della DDA, ancora prima che lo sapesse la prefettura, perché era successo a lui. In altre situazioni, ci sono gli organi investigativi che fanno un'analisi di quello che è successo. Nel caso di Dominijanni, io non conosco la vicenda specifica, ma immagino, sulla base di quello che accade normalmente, che se gli organi che stanno sul territorio hanno notizie o informazioni che li determinano a pensare che quella vicenda non sia legata alla presenza del testimone o in questo caso dell'imprenditore, che è un denunciante (io tra l'altro conosco anche la sua vicenda perché me ne sono occupato quando facevo il giudice

per le indagini preliminari), a quel punto non lo comunicano in quei termini. Li avvisano ma non lo comunicano in quei termini, ma non è un problema. Il problema di tutela sul territorio dei testimoni di giustizia c'è, noi ne abbiamo tanti e ne abbiamo avuti tanti nel tempo; io passavo le mattinate, quando riuscivo a stare a Catanzaro, a ricevere testimoni di giustizia, ve ne cito qualcuno perché probabilmente li avete conosciuti o si sono proposti: Barbagallo, Di Costa, Franzè.

AIELLO Piera. In seno al Comitato sui testimoni e collaboratori di giustizia che coordino ne ho auditi 45. A parte il fatto che anch'io sono testimone di giustizia, una delle prime, da trent'anni.

FALVO. Sì lo so. Diciamo, però, che in genere le prefetture tendono a fare tutto quello che è possibile, quantomeno a livello formale non c'è mai ...

AIELLO Piera. Questo è quello che ci aveva esposto l'avvocato e noi l'abbiamo riportato.

FALVO. Sì, in qualche caso può accadere, ma non è la norma.

AIELLO Piera. Un'altra domanda specifica sul caso Tramontana.

Io so che voi vi siete informati, che sicuramente avete sentito il servizio centrale di protezione in merito alla sua situazione e quant'altro, ma Tramontana l'avete audito?

FALVO. Noi abbiamo fatto indagini a trecentosessanta gradi su quella vicenda.

AIELLO Piera. Le ho fatto una domanda specifica, signor procuratore: avete audito Tramontana?

FALVO. Intende come procura di Vibo Valentia o procura di Catanzaro?

AIELLO Piera. No, sulla vicenda accaduta ...

FALVO. È stato sentito dalle forze dell'ordine, più di una volta.

AIELLO Piera. La mia domanda è specifica: la procura lo ha audito?

FALVO. Non lo ha audito perché non era indispensabile alla luce di quello che aveva detto e le indagini non sono ancora finite. A volte l'audizione del testimone di giustizia, così come di qualsiasi persona offesa, è importante farla in determinati momenti. Abbiamo le nostre ragioni.

AIELLO Piera. Lo so, però ciò che emerge dal mio Comitato, glielo posso dire tranquillamente, è che molti testimoni preferiscono essere auditi dal sostituto procuratore, o comunque da chi è in procura, piuttosto che dalle forze dell'ordine perché molto spesso non si fidano. Infatti se un testimone va in procura e denuncia e si fida di lei, come io mi sono fidata di Paolo Borsellino, si fida del suo procuratore. Ho spiegato il senso?

FALVO. Nel caso specifico, le dico che c'erano delle ragioni. Ovviamente dico quello che posso dire. Ci sono ragioni investigative per sentirlo in un momento successivo, cosa che faremo, però le posso dire anche un'altra cosa. Da quando ci sono io a Vibo Valentia non è mai successo, neanche in una circostanza, che qualcuno abbia chiesto di essere sentito e non sia poi stato ascoltato. Nel caso specifico non c'è stata la richiesta di Tramontana, altrimenti avremmo risposto, perché a volte facciamo le indagini e altre volte facciamo qualcosa in più. Io sono uno dei magistrati che propugna l'intervento anche psicologico. Ci vuole anche questo. Se lo avesse chiesto lo avremmo sentito e comunque lo sentiremo, così come tutti gli altri testimoni di giustizia per i quali addirittura avevo dato parere favorevole alla fuoriuscita dal programma o perché avevano concluso l'attività con la giustizia o perché comunque si erano resi addirittura autori di violazioni gravi. Da quando sono a Vibo Valentia ho sentito anche quelli. Cerchiamo di farlo, compatibilmente con la nostra attività. Quando lo chiedono, lo facciamo sempre.

Loro vorrebbero essere sentiti dalla Direzione distrettuale antimafia, penso, e non dalla procura ordinaria. Non so se in questo caso Tramontana volesse essere sentito da noi, perché spesso collegano l'audizione alla loro vicenda di protezione.

AIELLO Piera. Molti non conoscono la differenza.

FALVO. Lo so. Nel mio caso spesso mi identificano con la DDA e io permetto loro di sfogarsi, poi dico loro a chi si devono rivolgere.

AIELLO Piera. Quando il Servizio centrale di protezione richiede se è il caso che il testimone o il collaboratore esca dal programma, alle procure spiegano in che modalità faranno uscire il testimone, dopo che voi avete dato il diniego o il consenso? Alcuni testimoni, infatti, hanno il cambio di generalità e la massima copertura. Se ne vanno in una località sconosciuta e non li individua nessuno. A molti testimoni, da tre anni a questa parte, non concedono più il cambio di generalità. Tolgono il soggetto dal polo fittizio e di conseguenza il testimone, anche se ben tutelato e in una località segreta, può essere rintracciato, magari collegandosi al sito dell'INPS. Anche in quel caso voi date parere favorevole, esponendo comunque la persona che per anni è stata protetta?

FALVO. Per questo dico che è una materia molto complessa e le dico anche un'altra cosa: ogni situazione è diversa dall'altra, nel senso che sia sotto il profilo della sicurezza che della gestione della sicurezza del soggetto, tutte le situazioni sono diverse, sono peculiari per il soggetto stesso e per i familiari. Per tutelare un collaboratore di giustizia, io stesso sono dovuto andare a trovare un magistrato di sorveglianza per farmi dare la revoca di una detenzione, altrimenti i figli non potevano più essere protetti. Dico questo per farvi capire quanto è complessa la situazione.

È vero, e questo l'ho notato anch'io che negli ultimi anni, che anche quando chiedono di mutare le loro generalità, spesso non gli viene concesso. Personalmente ho sempre dato parere favorevole al mutamento delle generalità, perché se una persona si sente più tranquilla mutando le proprie generalità non vedo per quale ragione, se ha

collaborato con lo Stato e ha firmato un programma, non gli debba essere concesso. Qualche volta, però, non viene concesso ma sono valutazioni che fa la commissione.

Ho avuto anche interlocuzioni e conosco bene chi nel Servizio centrale di protezione si occupa della protezione, quindi sono a conoscenza di tutte le problematiche che affrontano quotidianamente e che riferiscono. Per questo dico che, secondo me, tutto il settore dovrebbe essere riformato. Mi sono state riferite problematiche legate alla gestione di una mole di testimoni e collaboratori che, dal loro punto di vista e per le forze che hanno, è ingestibile. Questo, ovviamente, non deve andare a detrimento della sicurezza delle persone che scelgono di collaborare con lo Stato. La valutazione che fa il magistrato cui arriva sul tavolo la proposta o la richiesta di fuoriuscita dal programma di protezione, viene resa edotta, sempre, dalla stessa comunicazione della commissione che spiega quali saranno le future condizioni del soggetto, nel senso che si dice che comunque verrà tutelato e accompagnato tutte le volte che dovesse essere nuovamente sentito dall'autorità giudiziaria. Le informazioni più importanti vengono date.

A tale proposito, posso dirle come mi sono comportato io una volta cessata la collaborazione, in base a tutti gli impegni giudiziari del soggetto, quantomeno quelli prevedibili perché spesso sono imprevedibili dato che capita di riaprire fascicoli anche dopo vent'anni. Ad esempio, sto seguendo un processo a Cosenza, che è la sede d'origine del nostro presidente, per un duplice omicidio del 1986. Ad una delle vittime avevano addirittura tagliato la testa. Abbiamo riaperto il fascicolo dopo tanti anni e ci sono serviti i collaboratori dell'epoca.

AIELLO Piera. So di quale processo sta parlando.

FALVO. È accaduto anche con altri procedimenti, quindi è sempre imprevedibile la modalità nella quale viene utilizzato un collaboratore di giustizia.

Noi facciamo una ricognizione della nostra situazione giudiziaria, nel senso che prevediamo se ci sono altri impegni. Personalmente non ho mai fatto fuoriuscire dal programma nessuno se ancora doveva essere sentito nei processi. Nel caso in cui ci

rendiamo conto che un collaboratore può fuoriuscire dal programma con la liquidazione di quello che gli spetta, diamo parere favorevole.

Quello che succede dopo e che viene gestito dal Servizio centrale di protezione spesso è problematico, lo so perché ci viene comunicato. Per farle capire quanto è impegnativo e quante energie si dedicano alla gestione dei soggetti da tutelare - testimoni e collaboratori di giustizia - io almeno un'ora al giorno, ogni giorno, quando ero a Catanzaro, la dedicavo solo a questo, cioè alle risposte all'analisi e alle proposte di programma e quant'altro. Ci sono poi tanti problemi che dipendono spesso dalle situazioni contingenti.

NESCI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il procuratore Falvo per il suo lavoro. Le confermo che ci sono speranza e fiducia da parte della cittadinanza dei nostri territori. È ovvio che per dare risposte ai territori le istituzioni, come diceva lei, devono essere unite; ciò vale sia per la politica che per la magistratura e - aggiungerei - anche per le istituzioni religiose, anche a causa di quello che stiamo approfondendo che non sempre è molto limpido.

Chiedo formalmente di acquisire le corrispondenze con il Ministero che lei diceva di avere perché sull'organico tutti noi cerchiamo sempre di capire dove sono gli intoppi, però evidentemente dobbiamo fare ancora di più. Mi lego così alla domanda che le vorrei rivolgere. Abbiamo letto ultimamente di molti processi che sono andati in prescrizione, mi viene in mente «Acqua sporca» perché lo avevo seguito presentando molte interrogazioni parlamentari anche nella scorsa legislatura. Mi chiedo, con riferimento sempre alla questione degli organici, se il tribunale di Vibo Valentia riesce anche a far fronte ai processi della Direzione distrettuale antimafia (DDA) e ai processi ordinari. Vorrei da lei questo riscontro.

Le chiedo poi se sono aumentate le denunce da parte dei cittadini, se lei ha avuto riscontro dalla posizione su Vibo Valentia che le cose sono cambiate e, poi, sempre ai fini della nostra inchiesta e del nostro approfondimento, se emergono dalle indagini ordinarie, delle relazioni fra la 'ndrangheta e la cosiddetta massoneria deviata, perché questo è uno dei punti cruciali che si lega anche agli appoggi politici con tutto quello che ne deriva.

FALVO. Signor Presidente, alla domanda sulla massoneria risponderò per ultima.

Per quanto riguarda il primo problema relativo alla situazione giudiziaria dalla parte del tribunale di Vibo Valentia, faccio parte del consiglio giudiziario e ci siamo occupati tante volte delle problematiche del tribunale di Vibo Valentia. Alcune cose sono salite alla ribalta della cronaca, come avvenuto anche l'anno scorso. Ricordo anche che due anni fa è venuta la Prima commissione del Consiglio superiore della magistratura e ci sono stati dei problemi. Il tribunale di Vibo Valentia, in sede di revisione delle piante organiche, ha avuto un aumento di due unità. Tale aumento è assolutamente insufficiente per far fronte alla mole di lavoro della procura ordinaria e soprattutto della distrettuale antimafia perché il giudice naturale dei processi di 'ndrangheta per Vibo Valentia è il suo tribunale; tolta la corte d'assise che non c'è perché è a Catanzaro, la competenza per i processi di 'ndrangheta è del tribunale di Vibo Valentia. Ritengo, sulla base di quello che conosco, del lavoro della DDA di Catanzaro, di quello che è stato fatto e di quello che sta per arrivare, che il tribunale di Vibo Valentia riuscirà a far fronte a questi processi con fatica e con fatica vi ha fatto fronte in passato. Ci sono state in qualche caso delle scarcerazioni e nonostante i colleghi siano tutti impegnati a fare il loro lavoro, la pianta organica è però inadeguata.

Purtroppo mi sono reso anche antipatico ai colleghi del tribunale perché appena arrivato, per dare una scossa da questo punto di vista, ho segnalato tutte le criticità che avevo riscontrato. Quando sono arrivato, pendevano infatti 12.000 richieste di archiviazione da diversi anni. Vi erano decreti penali di condanna che pendevano da circa sei anni. Spesso i decreti penali di condanna sono per le contravvenzioni e si prescrivono in cinque anni; se una richiesta pende da sei anni, quando il giudice la prende in mano è già prescritta.

Abbiamo una mole di processi assolutamente spropositata che, gioco forza, arrivano a conclusione già prescritti. Si tratta di un problema serio; l'onorevole Nesci ha citato il processo "Acqua sporca", ma ce ne sono altri. C'è stato, ad esempio, quello sull'alluvione del 3 luglio 2006, nel quale per molti reati è maturata la prescrizione in fase di primo grado.

Oltre a segnalare le criticità, avevo fatto una richiesta al presidente del tribunale, trasmettendola al consiglio giudiziario per l'istituzione del terzo giudice per le indagini preliminari. Se infatti le archiviazioni non riescono ad essere evase, i decreti penali di condanna non vengono fatti, se le misure cautelari pendono da tanto e tanto tempo - non dico da quando, però tante richieste di misura cautelare in alcuni casi pendono da anni, quando le indagini preliminari dovrebbero durare sei mesi - allora l'ufficio del gip è evidentemente inadeguato. Ciò avviene non perché non lavorano - continuo a sottolinearlo - ma perché non ci riescono. Se l'ufficio del gip è inadeguato e il tribunale deve far fronte ai processi della Direzione distrettuale antimafia e non solo a quelli che mandiamo noi, alla fine il risultato è che la risposta in termini di giustizia ordinaria è molto scarsa. L'impegno mediatico potrà far fronte ancora non so per quanto tempo perché se non otteniamo i risultati, prima o poi qualcuno ci chiederà conto. Si sono portati a termine i processi distrettuali antimafia, quelli che sono stati fatti finora; considerate che prima ero solo io alla DDA di Vibo Valentia. Da quando sono andato via io, sono stati inseriti tre magistrati al mio posto più io che ho continuato a svolgere quel lavoro. In previsione, come vi avrà detto il procuratore Gratteri e lo dico perché ne parliamo spesso, vi è un aumento addirittura dell'organico della DDA con un ulteriore magistrato da mandare su Vibo Valentia. Quindi se voi pensate che in ordinaria ci sono in pianta organica sette sostituti al procuratore, cinque solo in DDA, io non so come i due colleghi che oggi ci sono, sempre se rimarranno a pieno organico, possano far fronte alla mole di fuoco giudiziario che le procure possono mandare avanti. Pertanto quello del tribunale è un ulteriore problema.

Anche nel settore civile ci sono dei problemi che mi vengono rappresentati dalle persone che si rivolgono a me, però il punto più problematico è soprattutto il dibattimento e l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Ci voleva un aumento di organico un po' più consistente; noi facciamo le indagini con dei progetti ormai da tempo. Al di là delle indagini che si fanno per le urgenze - la rapina, l'estorsione e l'omicidio - le indagini più grosse sono progetti investigativi; ci mettiamo a tavolino con i colleghi, con le forze dell'ordine e con la distrettuale e diciamo ciò che possiamo fare e se lo possiamo fare.

Dobbiamo investire in termini di uomini e di risorse, di intercettazioni e di altre attività investigative.

Così dovrebbe essere; una progettualità ci vorrebbe anche in ambito giudiziario. Se l'attività, come sta succedendo, si concentra su un territorio, esso deve essere dotato di misure straordinarie, ma ancora meglio di misure ordinarie. Il Ministero dovrebbe avere però la capacità di poterlo fare e di avere un'interlocuzione un po' più frequente con i territori. Altrimenti, se noi continuiamo a ragionare come ragionano a livello centrale - mi riferisco non solo al Ministero in questo caso, ma anche al CSM - dove purtroppo le valutazioni si fanno sempre in generale, guardando alla statistica e ai numeretti, non ne usciamo più perché quando si creano le situazioni di emergenza, ad esse non siamo preparati e non riusciamo a farvi fronte. Forse anche questo aspetto potrebbe essere sottoposto al vaglio degli organi preposti, in questo caso al Ministero della giustizia.

Mi è stato poi chiesto se le denunce dei cittadini sono aumentate. Da quando sono arrivato io - non perché sono arrivato io, ma anche in questo caso è un dato che ci dicono le statistiche - tali denunce sono aumentate, nonostante ci sia stata una fase particolare legata al *lockdown*. Se le denunce sono aumentate, nonostante il *lockdown*, vuol dire che il *trend* è quello.

Vi posso dire che sono aumentate sicuramente le denunce anonime, perché sanno che le tratta il procuratore e ce ne sono tantissime. Il numero degli anonimi è diventato spropositato, perché noi diciamo di denunciare, loro ci prendono alla lettera, ma chi non ha il coraggio pensa che vada bene anche quella anonima. Io cerco di dare sfogo anche a quelle, quando mi rendo conto che è possibile, ma sono aumentate.

Anche la massoneria è un problema serio, soprattutto sul territorio di Vibo. In una parte anche rilevante dell'operazione "Rinascita" (questo era il nome originario quando abbiamo iniziato), abbiamo deciso prima con Giovanni Bombardieri poi con il procuratore Gratteri, che si è impegnato ancora di più in questa attività, di alzare un po' il tiro, nel senso di non fermarci solamente alla base, ad andare a prendere gli operai della 'ndrangheta, ma di cercare di alzare il livello approfondendo gli aspetti massonici e di masso-'ndrangheta, il legame con l'imprenditoria, con la politica e altro. Molte cose sono già emerse, perché sono uscite in questo processo, io spesso ho sentito diversi

collaboratori di giustizia che ci hanno fatto un quadro molto preoccupante, perché nel territorio di Vibo Valentia purtroppo ci sono diverse logge massoniche, alcune anche deviate, che hanno avuto legami in passato con la 'ndrangheta e devo dire che questa è un'attività che sto cercando di fare da quando sono arrivato. Sarebbe un compito della prefettura, quello di tenere un registro o comunque di avere memoria della massoneria sul territorio; sicuramente lo potrebbe fare per quelle alla luce del sole, ma non per quelle segrete e deviate. So che la DDA di Catanzaro continua a lavorare su questo fronte, io sto cercando per quello che mi è possibile dalla procura di Vibo di fare la stessa cosa. Ho diverse indagini dove immediatamente è venuta fuori l'esistenza di questo sistema e sto cercando di monitorarlo, quantomeno per avere la possibilità di disporre di dati anche a supporto della distrettuale antimafia all'occorrenza su quello che accade. In questo ho sensibilizzato le persone delle forze dell'ordine e i miei più stretti collaboratori, che sono quelli di cui mi fido, perché purtroppo non con tutti, come potrete immaginare, si può parlare di queste cose e si può investigare in questa direzione. Questo stesso *focus* lo stanno avendo anche i colleghi magistrati della procura di Vibo. Vibo è uno dei territori, da questo punto di vista, più esposto, dove c'è una presenza pesante di massoneria che purtroppo condiziona anche la parte sana e di parte sana ce n'è tanta a Vibo; se riuscisse a partire io penso che sarebbe un territorio dalle potenzialità smisurate.

PRESIDENTE: La ringrazio, procuratore. Cedo ora la parola all'onorevole Ferro.

FERRO. Dottor Falvo, la ringrazio in modo particolare per essere qui, per l'esposizione e anche per la risposta attenta e precisa che ha messo in chiaro quali sono le esigenze di organico. Già ieri il procuratore Gratteri ha fatto un'ampia esposizione, facendoci capire i profili maggiormente importanti per quello che è il vostro lavoro e il ruolo dei sindacati che ha consentito ai cancellieri il passaggio da soldati a generali, ciò considerando soprattutto la classe di cancellieri che credo corrisponda alla realtà di Vibo per cui non essendo stati presi per concorso, non hanno grandi capacità professionali (non mi riferisco alle qualità umane, me ne guarderei bene). Questo ovviamente dovrebbe vedere l'impegno - chiesto ieri anche dal procuratore - di questa Commissione, in cui sono

rappresentate tutte le forze politiche, che è sensibile a queste tematiche. Dovremmo dunque farci carico di quelle esigenze. Io - e parlo da ex amministratore - ho dato sempre dato importanza forse più al valore del denaro pubblico che a quello che penso di guadagnarmi onestamente: per noi 500.000 euro poteva corrispondere, in linea di massima, ad un quarto di un lotto, di una strada. Credo di conoscere la Calabria in lungo e in largo, ma mi sento di confermare che almeno fra le province calabresi Vibo sicuramente è il territorio più bello dal punto di vista ambientale e culturale, ma certamente più difficile. È il più difficile anche perché secondo me non c'è un settore della società che non sia stato intaccato. Si è parlato della Chiesa, abbiamo parlato dell'imprenditoria, per carità della politica, poi le farò una domanda anche rispetto al discorso della stampa. È una domanda che ho fatto anche al procuratore Gratteri, che ovviamente è stato - devo dire - molto attento anche rispetto a quello che la stampa può essere in termini di braccio armato positivo nei confronti di alcune operazioni, un braccio operativo che dà l'idea di supportare un determinato cammino. A mio avviso, infatti, troppo spesso chi parla troppo e non ha la competenza professionale che possono avere le forze dell'ordine, le forze armate, la magistratura che sta sul campo, chi si riempie troppo la bocca di antimafia può fare in qualche modo il danno peggiore alla battaglia contro la mafia.

Vorrei avere un chiarimento rispetto alle scarcerazioni. Siamo stati più volte impegnati - e ringrazio il presidente Morra insieme ai colleghi - da ciò che per noi è stata una ferita importante. Sicuramente non c'è stata malafede e ancora non si capisce se si è trattato di una nota o di una circolare che ha visto coinvolti molti nomi del vibonese, persone in parte uscite, in parte non uscite, ma che certamente non erano ristrette per reati minori.

Ritengo che questo, per chi come lei oggi scende in campo - ha concluso peraltro il suo intervento dicendo che Vibo è abitata più da persone per bene che sicuramente da persone di malaffare - sia quasi una sconfitta, una sconfitta dello Stato, di chi fa il magistrato. Parlo ovviamente di nomi che hanno avuto a che fare molto con il *clan* dei Mancuso. A tale proposito, mi creda, fuori da ogni strumentalità, ieri è emerso anche dall'audizione del procuratore Gratteri (ho presentato anche un'interrogazione su questo)

il caso di qualche detenuto per mafia che prendeva il reddito di cittadinanza. Queste cose ovviamente le abbiamo apprese dalla stampa. Non significa che siamo contrari al reddito di cittadinanza, ma il reddito di cittadinanza lo deve prendere chi in qualche modo almeno ha vissuto una vita se non altro onorevole e giusta. Quindi scarcerazioni, reddito di cittadinanza, Chiesa, rifiuti. Mi pare ci sia anche un problema molto importante che andrebbe anche approfondito su Vibo Valentia, che oggi rappresenta un'emergenza in tutta la Calabria e che si sta cercando di approfondire, di capire (ieri parlavamo dei roghi) ma che credo veda anche degli interessi molto importanti su quella città e su quella Provincia.

Per non tediare ulteriormente, vengo ad un'ultima domanda sui precari. Il procuratore ieri ha sottolineato intanto la sinergia del lavoro fatto con lei, con la procura di Vibo Valentia, ed ha definito questi ragazzi "fondamentali per il tribunale", perché hanno svolto dei lavori molto particolari di trascrizione di argomenti che certamente non vengono affidati al primo che passa. Le chiedo se anche nel caso di Vibo sono delle risorse importanti e necessarie, fermo restando quello che poi lei ha sancito, cioè che la politica dovrà fare il suo nell'aiutare gli enti che rischiano il dissesto, ma anche probabilmente nel creare opportunità.

Ho visto quelle immagini le immagini dell'aggressione a quell'anziana, nella sua conferenza stampa, e sono terrificanti. Sono andata a vedere per curiosità, ma forse non lo rifarei, perché tanta efferatezza è difficile da vedere. L'efferatezza spesso, a mio parere, cresce sempre più dove c'è malessere, dove non c'è sviluppo.

Infine, per quanto riguarda i lidi occupati abusivamente, vorrei sapere se il settore turistico-alberghiero, che è fondamentale, è oggetto di attenta osservazione.

FALVO. Signor Presidente, parto dai precari che sono una nota dolente. La procura di Catanzaro, e ovviamente anche per quella di Vibo Valentia, si trovano in una situazione in cui non ci sono cancellieri. Quando arrivai alla procura di Vibo, erano ancora presenti i precari, sia a Catanzaro che a Vibo dove ne avevamo tre. Le posso assicurare che da quando non ci sono più quei tre ragazzi - che erano i più giovani e non avevano tanti grilli per la testa perché non erano diventati funzionari, quindi si mettevano a lavorare - la

qualità del lavoro, per come mi riferisce anche il mio direttore amministrativo, è peggiorata tantissimo: finché ci sono stati loro riuscivamo a lavorare molto più serenamente. Stiamo cercando di far fronte alla loro mancanza. Certo, se si riuscisse a far tornare quei precari nei nostri uffici riusciremmo a risolvere tanti problemi, forse senza neanche l'intervento del Ministero.

Per quanto riguarda, invece, i rifiuti, ho seguito la polemica che c'è stata, dovuta, secondo me, ad un difetto di gestione della situazione. Ho rilasciato anche un paio di interviste su questa problematica, anche a proposito dei diritti dei carcerati e delle persone offese e della necessità che lo Stato rispetti i diritti di chi ha meritato il carcere, anche perché, altrimenti, si lanciano messaggi sbagliati. Abbiamo avuto alcuni episodi anche nel nostro distretto, nel territorio di Vibo. Le conseguenze non sono state particolarmente negative, però in termini di indagine abbiamo registrato alcune intercettazioni non belle.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, la mia è stata una delle prime procure che se ne è occupata, anche perché avevamo tanto materiale su cui lavorare. In un territorio dove avevamo avuto molti arresti nell'ultimo periodo, individuare quelli che avevano percepito il reddito di cittadinanza senza averne diritto era più facile, lo abbiamo fatto e abbiamo dato notizia di quello che stavamo facendo.

Per quanto concerne il problema dei rifiuti, ho fatto l'esempio del comune di Vibo e del *default* per evidenziare una delle tante situazioni in cui si potrebbe intervenire per evitare di creare una demoralizzazione sociale. Il problema dei rifiuti è atavico. Ricordo la prima indagine in cui mi sono occupato di rifiuti, che era "Costa pulita" perché una parte di quel progetto investigativo voleva scandagliare la gestione dei rifiuti che, purtroppo, in un territorio come quello di Vibo, nelle passate gestioni era stata in mano alle organizzazioni criminali come tanti altri settori, e purtroppo questa era la situazione. Adesso è un po' diverso ma il problema della gestione dei rifiuti è più che altro amministrativo e relativo al conferimento. Ho incontrato un paio di volte il sindaco per parlare di queste problematiche e credo che la politica e l'amministrazione possano occuparsene e debbano cercare di risolverle prima possibile.

Sul territorio di Vibo, però, esiste anche un problema diverso relativo a rifiuti di un certo tipo. Abbiamo fatto un paio di operazioni nelle quali abbiamo scoperto, per

esempio, che in una discarica a Porto Salvo venivano stoccate tonnellate di rifiuti che arrivavano dalla Campania. Siamo riusciti a fermarli subito. In quello stesso sito, decisi di provare a verificare l'esistenza di tracce radioattive, perché nel corso di indagini pregresse avevo sentito i collaboratori che parlavano dell'esistenza di rifiuti radioattivi sul territorio e non li avevamo mai trovati. Allora, prendendo spunto da un'indagine ordinaria sui rifiuti, avevo mandato l'Arpac a verificare questa possibilità. Ebbene il risultato è stato che all'ingresso di un capannone grandissimo hanno rinvenuto un tasso di radioattività che era il più alto mai registrato in Italia. Adesso stiamo cercando di bonificare il sito, nonostante le difficoltà che abbiamo. Questo per dire che, se tanto mi dà tanto, se a campione lo abbiamo fatto su un sito e abbiamo avuto questo risultato, forse qualcosa di vero i collaboratori lo dicevano sull'esistenza di rifiuti anche radioattivi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,21).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,24).

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Falvo per il suo prezioso contributo.

Dichiaro dunque conclusa questa parte di audizione.

(La seduta sospesa alle ore 16,25, è ripresa alle ore 16,35).

Audizione di rappresentanti di "Libera".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di "Libera".

Do il benvenuto al coordinatore regionale di "Libera", don Ennio Stamile, e al coordinatore provinciale per Vibo Valentia, Giuseppe Borrello.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro e nelle province di competenza della relativa Direzione distrettuale antimafia.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo quindi la parola a don Ennio Stamile.

STAMILE. Signor Presidente, rivolgo anzitutto un saluto alla Commissione, agli onorevoli deputati e senatori suoi componenti.

Vi ringrazio di questa iniziativa davvero molto importante e lodevole perché venite ad incrociarci, ad incontrare la nostra realtà di "Libera" che, come sapete, opera in tutto il territorio nazionale e anche sovranazionale e quindi anche in Calabria, ormai da venticinque anni. Conosciamo la nostra rete che è fatta di associazioni, di realtà sindacali e del mondo del terzo settore in generale. Siamo quotidianamente a contatto con le varie problematiche che alcune determinate categorie di persone soffrono a causa del fenomeno della 'ndrangheta.

Vorrei cogliere l'occasione per condividere con voi queste sofferenze perché siamo portatori di tante sofferenze. Sofferenze da parte dei familiari delle vittime

innocenti delle mafie; oltre l'80 per cento in Italia, ma qui in Calabria la percentuale aumenta di molto e possiamo dire che quasi tutti i familiari delle vittime innocenti sono in attesa di verità e di giustizia. Questo la dice lunga, come voi sapete meglio di me, a proposito della presenza invasiva e pervasiva della 'ndrangheta qui in Calabria, del potere che ha esercitato in oltre un secolo e mezzo, un potere che si è esercitato attraverso la signoria territoriale e soprattutto attraverso l'esercizio della coercizione e della paura.

Presidenza dell'onorevole Paolini f.f.

STAMILE. Purtroppo ci sono ancora diverse sacche, tante sacche, che non riusciamo a rompere e che sono sacche di omertà. Persone che fanno e non parlano. Noi ci sforziamo nel nostro piccolo di denunciare e di dire che comunque chi sa e non parla ha la stessa responsabilità morale di chi ha compiuto quel determinato atto criminale.

La prima fondamentale sofferenza con la quale siamo a contatto quotidianamente è quella dei familiari delle vittime innocenti della 'ndrangheta.

La seconda sofferenza di cui siamo portatori è quella che riguarda gli imprenditori, o comunque coloro che esercitano attività commerciali, che denunciano. Avrete sentito alcune delle loro storie o le avrete lette dai giornali. Mi riferisco, ad esempio, a Rocco Mangiardi o Andrea Dominijanni; storie che conosciamo molto bene, e che "utilizziamo" anche per incrociare e incontrare i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado. Di quale tipo di sofferenza in modo particolare sono portatrici e condividono con noi queste persone? Quella di fare i conti con una legislazione che purtroppo è datata. Mi riferisco alla legge n. 108 del 1996 e alla legge n. 44 del 1999 che, a nostro sommo avviso, andrebbero rivisitate. Stiamo parlando evidentemente di *racket* e di usura e, purtroppo, come constatiamo spesso, quasi tutti lamentano una tardiva risposta da parte dello Stato. Non ce lo possiamo permettere, lo Stato non se lo può permettere. Se è vero infatti, come è vero, che noi continuamente incoraggiamo queste persone a denunciare, è altrettanto vero che poi queste persone attendono "anche da noi" una risposta, se non altro per essere aiutati nelle difficoltà, che sono difficoltà economiche. È ovvio. Conosciamo la situazione in cui si trova chi denuncia, soprattutto in questo contesto particolare che è quello

calabrese; mi riferisco alla Calabria in generale, poi è chiaro che il territorio di Catanzaro e, in modo particolare, quello di Lamezia, soffre delle stesse problematiche.

Bisogna cercare quanto più possibile di dare risposte immediate a coloro che denunciano *racket* e usura. Immediate, quanto più è possibile. Questo ve lo chiediamo e ve lo chiedo io a nome di tutta la rete di "Libera" presente sul territorio calabrese.

L'altra problematica riguarda le sofferenze degli imprenditori. Vi sono alcuni imprenditori che addirittura hanno denunciato, ma poi il percorso giudiziario non è andato a buon fine. Costoro, nonostante siano trascorsi diversi anni, si trovano comunque a non avere nulla e ad aver perso tutto; mi riferisco a casi molto specifici che sono quello di Giuseppe Lariccia e di Raffaele Fazio, che sono degli imprenditori che hanno denunciato, ma che si sono trovati con un nulla di fatto. Lariccia e Raffaele Fazio, uno di Serrastretta e l'altro della provincia di Cosenza, se non ricordo male di Bisignano, comunque di quelle parti lì. In modo particolare la storia di Raffaele Fazio è emblematica rispetto a questa grave problematica perché si trova a vivere una storia di emigrazione da un paese, come Serrastretta (chi conosce il catanzarese sa di cosa sto parlando), e con la propria famiglia e con piccole cose, si ritrova a vivere vicino a Torino, a costruirsi gradualmente un'attività di artigianato e poi, dopo pochi anni, si vede togliere tutto a causa della 'ndrangheta presente al Nord da diversi decenni ormai, come sapete meglio di me.

È chiaro che è stato coinvolto in un giro particolare, che è stato costretto a firmare delle cambiali. È però una storia particolare perché ha denunciato uno come Polifroni che credo si trovi attualmente ancora ospite nelle nostre patrie galere, che era allora amico di un certo Pablo Escobar, giusto per fare un nome. Sapete benissimo, meglio di me, degli intrecci fra la 'ndrangheta e i cartelli colombiani, non sono certo io a doverli ricordare.

L'altra problematica che riguarda il settore è relativa alle *white list*.

Due anni fa sono stato contattato dal procuratore aggiunto facente funzioni della DDA di Reggio Calabria nella persona del giudice Gaetano Paci, che mi chiamò di sera e mi chiese la cortesia di andare ad incontrare un imprenditore di Reggio Calabria che viveva da undici anni sotto scorta e che ovviamente teneva un profilo basso. Profilo basso significa non apparire sui media e sui giornali e quant'altro. Io mi recai immediatamente nell'impresa dell'ingegner Serranò di Reggio Calabria, che ascoltai per tre ore e li

compresi le difficoltà di queste ditte, sostanzialmente le inefficienze delle *white list* e le lentezze della prefettura.

Parlo di inefficienze delle *white list* perché l'imprenditore mi raccontò dei grandi lavori per il riammodernamento della A3, che poi è stata declassata ad A2, definita A2, ma io dico declassata ad A2. Scusatemi se parlo molto francamente, ma penso che ciò accada solo in Calabria. Stiamo parlando di un'opera che è stata terminata senza essere completata. È un miracolo che solo qui in Calabria sperimentiamo. La A2 è piena zeppa di deviazioni, come sa benissimo chi la percorre - come il sottoscritto - in lungo e in largo molte volte durante la settimana. Questi grandi lavori sono stati appaltati da alcune imprese del Nord che poi alla fine hanno trovato le imprese locali, subappaltando diverse volte, collegate direttamente o indirettamente con la 'ndrangheta.

Questi sono problemi che purtroppo gli imprenditori vivono nella nostra terra di Calabria e quindi bisogna cercare di capire come rendere più efficienti le cosiddette *white list*, come sollecitare la politica ad essere più vicina agli imprenditori, e mi riferisco alla politica locale evidentemente, perché per chi denuncia ci deve essere un canale preferenziale, ci deve essere un'attenzione particolare da parte della politica locale, in modo particolare da parte dei sindaci, ovviamente anche dalla Regione Calabria, che può essere formulata attraverso diverse iniziative, mi riferisco soprattutto allo sgravio fiscale per chi denuncia. Pochi giorni fa, ho detto testualmente al neopresidente della commissione anti 'ndrangheta regionale che purtroppo si è iniziato male in Regione. Si è iniziato male perché sono stati concessi due anni di proroga agli esercizi che ospitano le *slot machine* nei loro locali per adeguarsi alla legge antiludopatia. Una proroga di due anni significa fare un favore alla 'ndrangheta e questo non ce lo possiamo assolutamente permettere. Questo per quanto riguarda il mondo dell'imprenditoria.

L'ulteriore problematica con la quale facciamo i conti quotidianamente è quella che riguarda i beni confiscati. Anche qui registriamo una grave lentezza da parte delle amministrazioni locali, in ordine soprattutto alla pubblicazione dei bandi, alla pubblicazione dell'elenco dei beni confiscati che ricadono in quei determinati ambiti territoriali. I fondi che la regione Calabria ha messo a disposizione spesso e volentieri tornano indietro proprio per incapacità di utilizzo da parte degli enti locali. Si tratta di

beni confiscati con i quali facciamo i conti, perché "Libera", come sapete, accompagna le varie realtà che gestiscono i beni confiscati, non li gestisce direttamente. Io e Giuseppe Borrello, referente provinciale di "Libera", che ne può essere testimone, stiamo gestendo i beni confiscati a Limbadi in prima persona, con l'associazione che ho fondato. Si tratta di quattro immobili, penso che l'onorevole si ricorderà perfettamente di quell'iniziativa che è stata consegnata alla presenza dell'allora Ministro dell'interno, l'onorevole Salvini. Stiamo gestendo quattro immobili confiscati al *clan* Mancuso, che come voi sapete è uno dei *clan* più importanti della 'ndrangheta calabrese. Ebbene, purtroppo vi comunico che facciamo fatica ad ottenere quel minimo di contributo che pure ci consente - perché la nostra è un'associazione *no profit* - di portare avanti il nostro progetto, che è un progetto certo ambizioso, ma che darebbe una spinta in più rispetto a quelle tematiche che ci riguardano più da vicino, all'università della ricerca, della memoria e dell'impegno, si chiama così l'UniRiMi dedicata a Rossella Casini.

Registro questa difficoltà a fronte di quello che definirei un grave atteggiamento, a nostro avviso, da parte dell'istituzione regionale, che si permette il lusso di finanziare con 80.000 euro un'associazione di ex consiglieri regionali. A questa associazione vengono dati 80.000 euro annui con i soldi nostri, dei contribuenti.

Io mi chiedo e vi chiedo che ragion d'essere ha questa associazione, perché io la Calabria la giro in lungo e in largo, partecipo a convegni, ma non ho avuto mai il piacere di incontrarla. Questo giusto per dire le nostre difficoltà, perché poi con i giovani con i quali facciamo i conti e che percorrono le nostre stesse vie di volontariato dobbiamo anche giustificare: come è possibile che noi rischiamo - e rischiamo eccome, perché siamo a Limbadi e stiamo gestendo dei beni confiscati - chiediamo un minimo di contributo che ci consenta per lo meno di pagare le bollette e non ci viene elargito a fronte di questi 80.000 euro che vengono dati a quell'associazione? È un controsenso. Non ce lo possiamo permettere perché i nostri giovani non meritano questo.

AIELLO Piera. Ci spieghi meglio di che associazione si tratta.

STAMILE. È un'associazione culturale e caritativa, di volontariato, è un'associazione di ex consiglieri regionali, questo l'ho letto sul giornale.

FERRO. Però per amor di Dio - in questo caso posso dirlo - è un capitolo istituzionalizzato che esiste non da oggi, ma da tutti i Governi a mia memoria, purtroppo; dico purtroppo perché anche io condivido.

STAMILE. Non volevo dare colpe a questo Governo.

FERRO. Era giusto puntualizzare per i colleghi che non lo sanno, tranne me e gli onorevoli Nesci e Mangialavori, che è un capitolo che fu istituzionalizzato credo quindici anni fa, già nelle precedenti amministrazioni, proprio per i consiglieri. Poi sull'utilità non voglio dire, per carità.

STAMILE. Ci mancherebbe. È giusto puntualizzare, ma io mi riferivo precipuamente all'utilità di questa associazione che non ho mai avuto il piacere di incrociare e di capirne quale fosse l'utilità, se non per dire grazie perché magari fanno un ottimo servizio, hanno fatto delle iniziative straordinarie, ci ritroviamo su percorsi comuni, ma non li ho mai incrociati. Questa è la mia difficoltà che faccio presente a tutti quanti voi.

Sui beni confiscati, quindi, vi chiediamo un'attenzione particolare perché ci giochiamo una partita importante, che non possiamo permetterci il lusso di perdere perché ne va dell'impegno di tanti giovani. Voi sapete che Libera organizza ogni estate i campi "E!State liberi!" con diversi giovani provenienti da tutta Italia proprio sui beni confiscati. Sono luoghi di apprendimento di quella democrazia partecipativa, sono luoghi in cui noi formiamo i giovani ad essere cittadini liberi e responsabili, per cui non possiamo permetterci il lusso di perdere la partita.

Mi avvio subito alle conclusioni per dire semplicemente che questo periodo del Covid, come sappiamo bene e come sapete anche voi meglio di me, sta provocando ulteriori sofferenze e ulteriori disagi al mondo dell'imprenditoria, alle cooperative agricole e soprattutto a quelle realtà che si occupano di turismo, evidentemente. Questo

lo potete bene immaginare, ma soprattutto registriamo nei territori del crotonese, della locride, del reggino, un aumento sensibile del ricorso all'usura.

Un'altra problematica è quella che riguarda Reggio Calabria, perché poi di Vibo parlerà Giuseppe Borrello, che purtroppo sta vivendo un periodo di grave difficoltà a causa dell'emergenza spazzatura, a causa di questa 'ndrangheta che utilizza anche i rom per incendiare cumuli di spazzatura soprattutto nelle periferie di Reggio, causando gravissimi disagi agli imprenditori. Per cui c'è una 'ndrangheta che, come sapete meglio di me, purtroppo ha agito e continua ad agire nei meandri di questa particolare realtà che è la spazzatura in Calabria e soprattutto la sanità e in particolare la sanità privata in Calabria, causando quel buco che tutti quanti noi conosciamo e voi conoscete meglio di me. Vi ringrazio e vi chiedo scusa se mi sono dilungato.

PRESIDENTE. Ringraziamo noi don Ennio Stamile per le belle parole che ha detto e anche per i temi che ha segnalato. Io faccio parte del Comitato che segue questa particolare problematica. I beni sono tutti reperibili su Open Re.G.I.O, che è un applicativo che lei conosce, e molte volte abbiamo nella nostra inchiesta rilevato che i beni ci sono ma nessuno li vuole, per varie problematiche. Eventualmente la convocheremo nel Comitato, se vuole, per approfondire e se sarà necessario chiederò al Presidente.

Do la parola al signor Giuseppe Borrello, rappresentante di Libera per Vibo Valentia.

BORRELLO. Buonasera a tutti. Mi associo ai ringraziamenti di don Ennio per averci dato questa possibilità di incontro e di confronto. Mi dispiace che non ci sia il presidente Morra, perché volevamo ringraziarlo anche per la sua vicinanza alle tante iniziative che stiamo portando avanti nello specifico nel territorio di Vibo, una presenza concreta che non è mancata nei momenti cruciali che stiamo vivendo nel nostro territorio. Sicuramente avete avuto modo di approfondire meglio in questi giorni alcune dinamiche. La cosa che a me piace sottolineare è quello che si sta verificando dal punto di vista della cosiddetta società civile, ossia questa grandiosa manifestazione del 24 dicembre all'indomani

dell'operazione "Rinascita Scott", un'iniziativa presa anche in un momento particolare, la vigilia di Natale, quando in pochissimi giorni abbiamo avvertito la necessità di dare la possibilità di metterci la faccia non solo ai cittadini del territorio di Vibo Valentia ma dell'intera Calabria.

Nelle ore successive all'operazione ci sono stati gesti spontanei di vicinanza alle forze dell'ordine, caffè offerti, fiori e quant'altro. Abbiamo avvertito la necessità di creare un momento importante, quindi abbiamo organizzato l'iniziativa in pochissime ore e in qualche modo la comunità vibonese si è ripresa, ha ricostruito i propri pezzi. Siamo partiti da questo luogo simbolico e importante - la cattedrale di Vibo - per poi fare una prima sosta presso la procura, dove ad attenderci c'era il procuratore Falvo. Poi ci siamo fermati in prefettura, dove ad attenderci c'era invece il prefetto con tutti i vertici delle forze dell'ordine, e infine la manifestazione è culminata in un grandissimo abbraccio e applauso sotto il comando provinciale dei Carabinieri.

Siamo in un momento di svolta importante in questo territorio, confermato anche dalle operazioni successive. Abbiamo sentito forte la necessità di meglio radicare il senso che ha animato l'iniziativa del 24 dicembre nelle scuole e infatti, nei mesi successivi, per quanto ci è stato possibile a gennaio e febbraio, abbiamo organizzato diverse iniziative con le scolaresche del vibonese per meglio approfondire gli stati d'animo, la forte emozione che abbiamo vissuto quel giorno. Poi, ovviamente, l'emergenza sanitaria ha preso il sopravvento e si è bloccato tutto. È stata una conferma della forte presenza dello Stato nel territorio di Vibo e di una grande sinergia tra le forze dell'ordine.

Ovviamente, però, tutto ciò non basta. Lo Stato deve mostrare la propria efficacia non solo dal punto di vista della repressione ma anche nel garantire diritti, lavoro e quant'altro per ridurre tutte le arretratezze accumulate negli anni nel nostro territorio e per fare in modo che i giovani non siano costretti ad emigrare. Basti pensare alle situazioni in atto sul nostro territorio per le quali deve essere garantita la presenza dello Stato a 360 gradi.

Don Ennio parlava della questione degli imprenditori. Qualche settimana fa abbiamo potuto festeggiare la riapertura del tabacchino di Carmine Zappia a Nicotera, proprio vicino Limbadi, ed è stato un momento importante di vittoria dello Stato.

Nel campo delle iniziative antiracket e antiusura, siamo impegnati con la campagna "La libertà non ha pizzo" che è rivolta a quegli imprenditori che dichiarano pubblicamente di non pagare il pizzo per creare un circolo virtuoso di consumo critico e solidale nei loro confronti, accompagnandoli poi alla denuncia. Carmine Zappia ha avuto coraggio ma tanti imprenditori si trovano in questa situazione nel territorio vibonese.

Una cosa che volevo sottolineare e che ci sta molto a cuore, confermata anche dagli ultimi fatti di cronaca, è la forte presenza di devianza giovanile che riscontriamo nel nostro territorio, collegata anche - sicuramente l'avrà sottolineato il procuratore Falvo - alla facilità con la quale si reperiscono le armi nel nostro territorio, soprattutto per i giovani. Sarebbe opportuno estendere e rafforzare anche al distretto di Catanzaro, nel quale rientra Vibo, il progetto "Liberi di scegliere" perché ci rendiamo conto che molte situazioni sono legate ai contesti familiari che i giovani vivono. Devono quindi essere messe in campo misure concrete affinché possano avere un'alternativa. Sicuramente il progetto "Liberi di scegliere" può funzionare anche nel nostro distretto.

"Libera Vibo Valentia", supportata da tutta la rete di Libera, ha provato a dare un segnale anche alle ultime elezioni amministrative, soprattutto in quei Comuni che tornavano al voto dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Abbiamo provato a fare delle iniziative in questi Comuni, ma non abbiamo riscontrato disponibilità da parte dei candidati e delle associazioni locali. Questo conferma che probabilmente le comunità non sono ancora pronte a fare il salto di qualità e che c'è ancora molto lavoro da fare. Soprattutto, in questi Comuni, vi è una forte necessità di presenza dello Stato, in termini di presenza delle forze dell'ordine ma non solo.

Per quanto riguarda i beni confiscati, sono pezzi dello Stato che tornano ad essere fruibili dalla collettività, quindi vi proponiamo - perché sarebbe opportuno - nel caso di un vostro eventuale ritorno in Calabria per altre audizioni, di utilizzare il bene sequestrato a Limbadi.

STAMILE. Volevo ricordare alcune difficoltà che sperimentiamo in modo particolare nel vibonese ma anche in altri territori come il crotonese. Stiamo parlando di lupara bianca. Purtroppo Vibo fa registrare il maggior numero di lupare bianche dal 1983 ad oggi e sono

quasi tutti casi irrisolti. Questa è una problematica incredibile, soprattutto perché ci troviamo al cospetto di mamme di famiglia alle quali vengono sottratti i figli, ancorché giovani, e voi capite meglio di me che quando una mamma si rivolge a qualcuno, e in modo particolare ad un sacerdote, chiedendo aiuto per ritrovare il proprio figlio, il peso di questa sofferenza lo portiamo costantemente. Sollecito quindi un impegno in tal senso. Onestamente non vi saprei dire come intervenire.

L'altra problematica di cui soffre il territorio vibonese è il fatto che vengono cambiate costantemente le figure di riferimento come il questore e il prefetto. Non possiamo permetterci il lusso, soprattutto a Vibo Valentia, un territorio che è stato per anni dimenticato dallo Stato, che questore e prefetto vengano cambiati dopo un anno o due. È una cosa allucinante.

Chiedo scusa se vi parlo così francamente.

PRESIDENTE. I rapporti paludati li conosciamo. Queste testimonianze, a mio avviso, fanno capire il problema.

STAMILE. Ora vi vorrei riferire una cosa secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,04).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,11).

FERRO. Signor Presidente, intanto un chiarimento.

Sono andata un po' a scartabellare, però ricordavo bene.

Negli anni passati, non ricordo se da un consigliere o da un parlamentare della Lega, c'è stato un intervento proprio sul finanziamento di cui don Ennio parlava, che è sancito addirittura dalla legge regionale n. 3 del 22 gennaio 2001, dove addirittura nel penultimo mandato - non è assolutamente un'accusa a chi c'era, però sono cose visibili a tutti - c'è un finanziamento per 100.000 euro perché ci fu una determina d'integrazione di 80.000 euro, fatta dall'ex direttore generale Priolo del consiglio regionale, dove il padre

rappresentava, in qualità di presidente, l'associazione stessa. Quindi ci fu non soltanto l'idea che è legittimo perché è sancito, ma anche l'opportunità di essere controllori e controllati.

Certamente guarderemo questo aspetto anche in base alle attività, spingendo affinché la sensibilità dell'assessore competente guardi a questa realtà, soprattutto in una terra come la Calabria, in modo particolare, alle istanze che diceva e all'obiettivo da raggiungere su Vibo Valentia e il territorio vibonese.

Ho sempre creduto nello Stato e condivido pienamente l'idea che soprattutto Vibo Valentia è stata una terra dove lo Stato è stato sempre poco presente, perché i questori arrivavano in via di pensionamento e altrettanto facevano i prefetti. Oggi siamo stati rassicurati, avendo audito il procuratore Gratteri e il procuratore Falvo di Vibo Valentia, sul fatto che c'è un cambiamento di qualità sia per quanto riguarda la questura, sia per quanto riguarda le forze armate.

Mi sento quindi di trasmettere tale messaggio che comunque ha dato anche a noi tranquillità perché troppo spesso quella Provincia è stata la cenerentola di un territorio con tanti problemi e, dove non c'è lo Stato, purtroppo succede quello che lei ha ampiamente descritto.

Per quanto riguarda le elezioni comunali, ovviamente sfonda una porta aperta perché penso sempre che non ci sia, se non in assoluto, un partito esente da queste cose. In questo caso parliamo di Cetraro. Sono andata su Internet per capire anche il divario di voti. Mi pare che la Commissione abbia avanzato in modo unanime una richiesta intanto sui Comuni sciolti, dove eventualmente le liste civette sono fittizie. Oscar Wilde diceva che l'uomo assurdo è quello che non cambia la propria opinione; io rientrerei tra quelli che non la cambiano mai e apprezzo chi non la cambia perché è importante avere un credo e dei punti fermi. Tuttavia, al contrario di tanta gente - lei ha fatto una denuncia che io non ho letto - a noi farebbe piacere, facendo parte di un organismo come questo, poterla raffigurare. Lei rappresenta una realtà molto importante, per cui nel momento in cui si va al voto e c'è qualcosa da attenzionare, pur comprendo la delicatezza del messaggio, credo che essere a disposizione nel riceverlo potrebbe voler dire avere un braccio armato.

In conclusione, per quanto riguarda il documento «Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare», che ci teniamo venga applicato, con la stessa rassicurazione che chiediamo sempre, al di là del messaggio importante del Papa rispetto alla criminalità, da donna di chiesa le dico che anche la Chiesa deve cambiare la politica, non *in toto* perché ci sono delle persone per bene, ma deve sanare quello che da vent'anni fu scritto in qualche libro, come diceva Gratteri, da Don Stilo in poi, e che è ancora presente in molte realtà.

NESCI. Vorrei sapere se in qualche modo state cercando di sollecitare la nascita di associazioni legate direttamente a "Libera" sull'estorsione e l'usura perché, ad esempio, qui nel catanzarese ce n'è solo una ed è evidente che c'è bisogno dell'aiuto di una rete istituzionale e sociale che faccia avanzare questo tipo di associazionismo, che magari maggiormente può stare al fianco di imprenditori e di commercianti.

Vi chiederei, visto che la Commissione antimafia effettuerà altre missioni con i *focus* sulle altre Province, proprio perché è molto impegnativa la nostra Regione e stiamo cercando di selezionare via via i territori, visto che poi verremo anche a Vibo Valentia, di aiutarci ad avere una mappatura aggiornata delle vostre attività, in modo da confrontarci già in vista di quell'audizione con qualche elemento in più; magari riusciamo a darci delle risposte reciproche. Vorrei anche informarvi, se già non lo sapete, che c'è la mia proposta di legge "Liberi di scegliere", che recepisce il progetto di Di Bella. L'abbiamo elaborata insieme, quindi sarebbe utile che facessimo squadra comune, anche perché è stata incardinata nella Commissione giustizia della Camera dei deputati, ma come tutte le cose deve entrare nell'ordine delle priorità per avanzare nei lavori.

STAMILE. Ringrazio l'onorevole Ferro, che conosco tra l'altro per il suo impegno, non da poco, su queste tematiche, e ringrazio anche l'onorevole Nesci, che tra l'altro, come ricordavo, è stata presente allorquando ci fu la famosa consegna di quei beni confiscati su Limbadi.

"Libera" ha deciso di estendere - ma lo accennava già Giuseppe Borrello - la campagna "La libertà non ha pizzo" su tutto il territorio calabrese; è partita da Reggio e a

Reggio stiamo sperimentando buoni frutti, una buona prassi, perché circa cento tra imprese ed esercizi commerciali di vario genere hanno aderito a questa campagna. In sostanza, la campagna prevede che gli imprenditori facciano rete attorno ad alcuni impegni; l'impegno prioritario è quello della denuncia, ma "Libera" con tutta la rete associativa si impegna contestualmente a stare al fianco di questi imprenditori. Comprende anche l'educazione al consumo critico, perché noi consegniamo, previo accordo con la prefettura, a questa determinata impresa che decide di entrare e di aderire a questa campagna, un *logo* che poi verrà affisso nel luogo in cui si esercita l'attività commerciale o l'impresa, con appunto lo *slogan* "La libertà non ha pizzo". L'abbiamo presentata proprio qui a Catanzaro, perché siamo consapevoli di tale carenza e in modo particolare a Lamezia, territorio che soffre più di ogni altro questa problematica, per le ragioni che ben conoscete. Adesso da Reggio siamo passati a Vibo, con buoni risultati, perché anche quella è una realtà difficilissima, poi ci estenderemo verso La Piana, quindi Palmi, Gioia Tauro, tutte zone ad alto rischio di presenza criminale 'ndranghetista, per poi salire verso Catanzaro e via via verso Cosenza e Crotona, quindi stiamo ripercorrendo la Calabria da Reggio. Purtroppo il Covid ci ha seriamente impedito di attuare i nostri progetti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi per la partecipazione e per le informazioni che avete voluto condividere con noi.

Dichiaro conclusa l'audizione ed i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 17,20.

